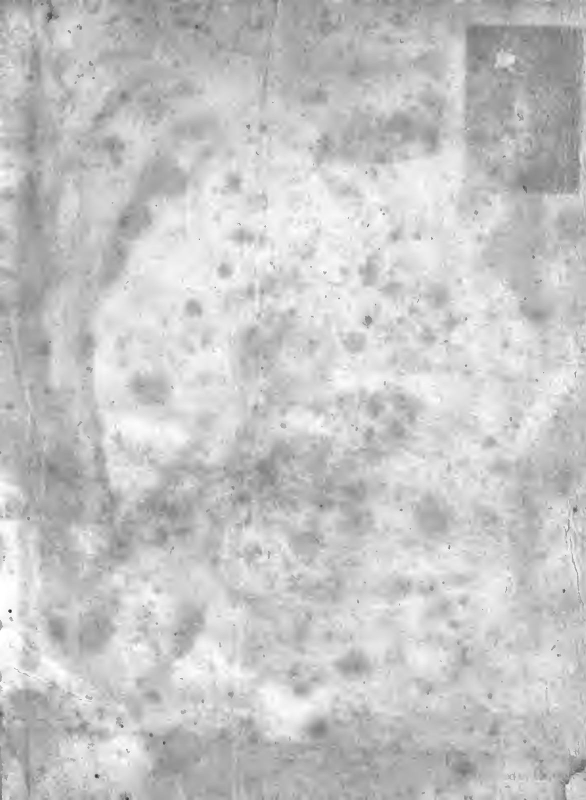
BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.
RACCOLTA
VILLAROSA
C
404(7
NAPOLI

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

605804 Racc. Vitt. C. 404

(3)

DIZIONARIO

DI

GEOGRAFIA MODERNA

DELL' ENCICLOPEDIA METODICA DI PARIGI

TRADOTTO IN ITALIANO

Con aggiunte notabili, e correzioni.

TOM. II. PAR. I.

D E



In Roma : dal Desiderj 1795.

Con Licenza de' Superiori.



Digitized by Google

Digitized by Google



CE; città della Cina, nella provincia di Xansi, in cui essa è la terza, tra le grandi.

CEA; fiume di Spagna, nel regno di Leon; nasce presso le Asturie, e si getta nel Carrion.

CEA. *Ved.* Zia.

CEAUX; fiume di Francia, nel Gatinese, che gettasi nel Loing.

CEAUX; borgo di Francia, nel Auvergne, general. di Riom.

CEBU, o ZEBU; isola d' Asia, una delle Filippine, nel mar dell' Indie.

CEBU. *Ved.* Zebu.

CECERIGO, o CERIGOTTO; isoletta dell' Arcipelago, tra quelle di Cerigo e di Candia.

CECIMBRA. *Ved.* Cezimbra.

CECINA; fiume d' Italia, in Toscana, fra Livorno e Piombino. Sorge nel Senese, e gettasi nel Mediterraneo [accanto al castello di Cecina. Questo fiume ha un cammino tortuoso, ha gran volume d' acque, ed è assai veloce. Le tempeste talvolta col trattenerne lo sbocco, l' obbligano ad inondare l' adiacente pianura, e lasciano alla sua bocca sterminati ammassi d' arena detti *Tomboli* che gli fanno cambiar forma e situazione. Riguardo al castello sud. Pomponio Mela fa menzione di *Cecina* situato sulla *Via Emilia di Scauro*, e si trova nominato nel 1121. In oggi ha tit. di marchesato.]

[CECINELLA; fiumicello di Toscana che mette foce nell' Arno, e divide il territorio Fiorentino dal Pisano.]

CEDOGNA, [in lat. *Laquedonia*;] città d' Italia, nel regno di Napoli, nel Principato ulteriore, alle falde dell' Apennino, con un vescovato suffraganeo di Conza. [L' editor di Padova fa qui errore avvisando non esservi vescovato.] Essa è mezzo rovinata. *Long.* 33; *lat.* 41, 5. [Vogliono alcuni che l' ant. *Aquilonia* sia l' odierno *Agnone*, ma meglio coll' Olstenio è da credere, che sia Cedogna sulla via Appia. Altri col Cluverio Cedogna voglion che sia l' ant. *Hordeonia*, o *Hordeonium*, ma questa era, dove è presentemente *Ortona*, tra 'l fiume Cervaro, e la Carapella. Forse le *Aquilonie* furono due, l' una nel Sannio, l' altra ne' confini della Puglia, e degl' Irpini.]

CEDRO; fiume dell' isola di Sardegna, che si scarica in mare, vicino ad un piccol golfo dello stesso nome.

CEFALA. *Ved.* Zebu.

CEFALONIA, [in lat. *Cephalonia*;] isola considerabile della Grecia, al sud dell' Albania, e al nord est della Morea. E' fertile in olio, in vino rosso, in moscato eccellente, in aranci, meli granati, ed in uve della specie di quelle di Corinto. Il suo clima è assai caldo.

Vi sono de' fiori sugli alberi tutto l' inverno. E' soggetta ai Veneziani dal 1224. I Turchi loro la tolsero nel 1479 e la perdettero alcuni anni dopo. La capitale ne è Cefalonia, che ha un vescovato suffraganeo di Corfù ed unito a quello di Zante. *Long.* 38, 20; *lat.* 38, 30. (R.) [Quest' isola gira 170 miglia. Fra i suoi prodotti si distingue quell' uva con piccolissimi granelli, che seccata ha il nome di uva passa, o *passarina*. Cefalonia è assai soggetta ai terremoti; per il che le mura delle case sono di una straordinaria grossezza. In tutta l' isola vi si conta una città, 202 villaggi, e circa 40 mi-

rive del lago sudetto] un ospizio per i poveri passaggieri [che possono ricovrarvisi per 3 notti,] e finalmente un altro albergo detto la gran Croce [da una croce di legno ivi vicina.] Di qui costeggiando sempre il Cenis, dopo aver disceso per un quarto d'ora, si trova un ripiano detto il piano di S. Nicola; ove il fiume forma una bella cascata, e poi un canale che si traversa sopra un ponte, e separa il Piemonte dalla Savoja. Dopo qualche distanza si trapassa il piccolo villaggio della Ferriere circondato da rupi, da precipizj e da torrenti che ne rendono spaventevole l'aspetto, e non si finisce di scendere se non quando si è arrivati alla Novalesa; impiegando così cinque ore per fare un tragitto di quattordici miglia. Sebbene la costa della montagna che guarda il Piemonte sia talvolta sì scoscesa, che in qualche luogo si è dovuto tagliar la strada a forma di gradini, e farle fare cento e più giravolte per moderarne la ripidezza, la costa che corrisponde alla Savoja è anche più scabrosa. Nell' inverno sopra slitte, chiamate ramasse, si scende sulla neve e sul ghiaccio in nove o dieci minuti: ciò si chiama *se faire ramasser*. Da che il defonto re Carlo Emanuele III ha fatto slargare e ristorare cotesta strada, non si corre più pericolo in traversare il Monte Cenis, ma le vetture non possono passarvi. Arrivate a Lansleburg o alla Novalesa si scompongono per farle trasportare a schiena di mulo dall' uno all' altro di questi villaggi. I viaggiatori montano a cavallo, o si fanno portare in sedia da uomini, che fanno fatiche incredibili, e si contentano di 50 soldi di Piemonte a testa, e di 40 soli quando si prendono per la scesa. Il più sicuro espediente per garantirsi da disgrazie è il servirsi di muli per salire, e di portatori per discendere. Medianti i soccorsi ed i luoghi di ricovero che s'incontrano sulla strada, quando non siavi vento impetuoso, si traversa il Monte Cenis in ogni stagione; ed in tutte l'ore, spezialmente la mattina in cui per ordinario l'aria è quieta. [Più di cento persone, ed intorno a cento muli o cavalli sono perpetuamente occupati nel trasportare i viaggiatori e i loro equipaggi da una parte del monte all'altra. Quando si fa la salita sopra i muli si lascia loro la briglia sciolta, ed essi camminano con molta sicurezza ed attenzione. Il passaggio di questo monte forma la sussistenza degli abitanti di Lansleburg e della Novalesa; i quali sono incaricati delle riparazioni di tutto il cammino, che le nevi ed i torrenti rendono frequenti e necessarie. Lo stato in compenso ha accordato loro la franchigia dalla capitazione.]

Sono abbastanza note le controversie letterarie suscitatesi fra parecchi dotti sul vero o preteso passaggio d'Annibale a traverso di questa montagna. Gli uni stando per l'affermativa, altri assicurando sia stato fatto per il Monte S. Bernardo, perchè vi si sono trovate le ossa di un intero elefante, e perchè il detto generale avendo avuto 37 di cotesti animali quando giunse al Rodano, non glie ne restò che uno quando entrò nella Toscana; altri ancora ingegnandosi di provare che un tal passaggio seguisse pel monte Genevre, il Sig. Heerkens dotto Olandese ha creduto sciogliere la questione con dire che Annibale avrà divisa la sua armata onde farne passare una parte per le Alpi Graje, e l'altra per le Alpi Cozzie. La qual cosa inoltre lasciano ragionevolmente supporre il locale, e le regole dell'arte della guerra. Checchè ne sia il passaggio del Monte-Cenis è noto da molti secoli, ed è il più frequentato, come abbiam detto, sebbene nel viaggio sia il più lungo di quanti altri ve ne sono per entrare in Italia.

CENIS; fiume dell' America settentrionale, nella Luigiana; si scarica nel golfo del Messico.

CENIS (i); popoli selvaggi dell' America settentrionale, nella Luigiana, verso la sorgente del fiume Cenis.

CENIS; fiume d' Italia, nella Calabria ulteriore. Nasce negli Apennini, e scaricasi nel faro di Messina, vicino a Cetona.

CENNA; città d'Alemagna, nel circolo di Franconia, nel principato d' Onolsbach. In oggi si chiama *Langenzenn*. E' una città murata sulle sponde della Zenna. Vi si preparano dei buoni cuoi. I burgravi creditarono questa città nel 1248 dai duchi di Meran. Fu notabilmente danneggiata dagl' incendj del 1388 e 1710.

[CENTO; terra una volta, in oggi città d' Italia nello stato Pontificio, e nella Legazione di Ferrara, sebbene sia compresa nella diocesi di Bologna. Fu dichiarata città nel 1754 da Benedetto XIV. Sta vicino al fiume Reno, e quasi nel centro fra Bologna, Ferrara, e Modena. Ha una collegiata ragguardevole, 6 conv. di regolari, e 5 monast. di monache. E' la patria di parecchi non oscuri pittori, e specialmente del celebre Gio. Francesco Barbieri soprannominato il Guercino, del quale si ammirano tuttora in Cento stes-

sa molte opere . (Ved. *le pitture di Cento, e le vite di varj incisori e pittori ec.* opera di Orazio Camillo Righetti, stamp. in Ferrara nel 1768.) Anticamente Cento coll' altra terra chiamava Pieve di Cento formava una sola comunità, ma nel 1376 furono separate.

Cento fu già dell' arcivescovo di Bologna; nel 1392 venne sotto il dominio de'Papi. Alessandro VI nel 1502 la concedè ad Ercole I duca di Ferrara, e per tal via divenuta parte del ducato Ferrarese tornò con esso alla S.Sede nel 1597. Gran disputa si è fatta a'nostri giorni sull' origine del castello di Cento, altri volendola di due secoli anteriore all' era cristiana, altri, che non lo sia all' ottavo secolo della stessa era. Una tal questione può vedersi agitata nelle opere del can.Gio. Fr. Erri (*dell'origine di Cento, e sua pieve,* Bologna 1769; *Supplemento alla storia di Cento*, Bologna 1770; *Trattenimenti in risp. alle annotaz. storico-critiche al libro intit.dell'origine di Cento,* Modena 1772;) del dottor Gio. Filippo Montefortí (*Dissert. intorno all' antica situazione della città di Cento,* Ven. 1771) del dottor Marcant. Crescimbeni (*Annot. storico-critiche sopra certo lib. intit.dell'origine di Cento*, Ven. 1771) di Antonio Frizzi (*Memorie per la storia* di Ferrara tom.I;) e di altri. Il sudetto can. Erri ha data pur la *storia di Cento in compendio con un catalogo degli uomini illustri* &c. &c.]

CERAM, o CEIRAN; isola considerabile d' Asia, nel mar dell' Indie, una delle Molucche, la di cui maggior parte spetta agli Olandesi, che vi hanno dei forti, e delle negrerie; il restante dipende dal re di Ternate. Quest' isola può avere 56 leghe di lunghezza in 16 di larghezza. Gli abitanti sono Maomettani. Gli Olandesi ne hanno fatto sradicare le piante di garofani.

CERAS; isoletta della Grecia, vicino ad Atene. Al nord est di quest' isola o scoglio, vi è un porto molto buono chiamato *Porto-Longo*. Qui è dove trovasi la barca da Coluri ed Atene da cui il porto non è discosto che due leghe. Questa isoletta è unita ad un altra distinta coi sopranomi di *grande*, e *piccola Kira*.

CERCAMP; ricchissima abbadia di Francia fondata nel 1140 in Artois, diocesi d' Amiens, ordine di Cisterciensi, 2 leghe nord da Dourlens.

CERCANCEAU; abbadia di Francia, fondata nel 1181, nel Gatinese, diocesi di Sens. E' dell' ordine dei Cisterciensi, 2 leghe sud da Nemours. (R.)

CERCARE; isoletta d' Africa, nel mar Mediterraneo, sulla costa del regno di Tunisi.

CERDAGNA, [in lat. *Cerdania*;] piccola provincia di Spagna, nella Catalogna, separata dal Rossiglione mediante i Pirenei. Puycerda è la capitale della Cerdagna Spagnuola.

CERDAGNA FRANCESE è la parte della Cerdagna che è nel Rossiglione. Mont Louis ne è la capitale. (R.)

CERENCE; borgo di Francia, in Normandia, general. di Caen, diocesi di Coutances.

CERENS; borgo di Francia, nel Maine, diocesi di Mans.

CERENZA, o ACIRENZA, [in lat. *Acherontia*, o *Cerentia*;] città d' Italia nel regno di Napoli, nella Calabria citeriore, sopra una scoscesa rupe, con un vescovato unito a quello di Cariati. E' distante 4 leghe nord ovest da S. Severina. *Long.* 34. 50; *lat.* 39. 23. (R.)

CERES. *Ved.* Serres.

CERET, in lat. *Ceretum*; piccola città di Francia, nel Rossiglione, sul fiume Tet, ove ha un ponte magnifico d' un solo arco, ed uno dei più ardimentosi. Questo è il luogo ove si unirono i commissarj di Spagna e di Francia, per regolare i confini dei due regni, nel 1660. La città è piccola, come lo sono pure le strade e la piazza. Non vi è che una parrocchia, servita però da un gran numero di ecclesiastici. Il sobborgo è più grande della città; le strade e la piazza ne sono belle. Evvi un convento di Carmelitani, ed un altro di Cappuccini. E'distante 5 leghe sud ovest da Perpignano. (R.)

CERFROY; capo d' ordine dei Mathurini, nel ducato di Valois, una lega sud da Ferte-Milon.

CERIGNOLE, 10 leghe sud est dist. da Manfredonia, e 2 dall' Ofanto, in Puglia, nel regno di Napoli, ove i Francesi furono disfatti nel 1503.

CERIGO, in lat. *Cythera*; isola dell' Arcipelago, al sud della Morea, e al nord occidentale di quella di Candia. E' dessa quella che è stata tanto decantata dai poeti sotto il nome di *Cythera*, con una piccola città dello stesso nome. Abbonda di lepri, quaglie, tortorelle, e falconi. Appartiene ai Veneziani (R.) [accor-

Digitized by Google

cordata loro nella pace di Passarovitz l' anno 1718. Ha circa 60 miglia di circonferenza. Cerigo, città capitale dell' isola, sta nella discesa di un monte, nella cui sommità v' è il castello, ove risiede il Proveditor veneto, ed un buon presidio. Nella parte occidentale dell' isola vicino alla spiaggia, in un luogo detto Paleopoli, si veggono vestigia di città antica, che si pretende sia la famosa *Citera*.]

CERIGOTTO; isoletta dell' Arcipelago, al sud di Cerigo[spettante ai Veneziani. Dagli antichi fu detta *Egila*, o *Egiale*.]

CERINES, in lat. *Ceraunia*; piccola città dell' isola di Cipro, con un buon castello, un porto, ed un vescovato greco suffraganeo di Nicosia. *Long.* 51, 18; *lat.* 35, 22.

CERISOLES, in lat. *Ceritolæ*; villaggio del Piemonte, ove i Francesi sfidarono gli Spagnuoli li 14 aprile 1544 sotto Francesco I. E' distante 3 leghe ovest d' Alba, 2 est da Carmagnola.

CERISY; borgo di Francia, in Normandia, diocesi di Bayeux, in dist. di 4 leghe sud ovest da questa, con una ricchissima abbadia di Benedettini.

CERLIER. *Ved.* Erlach.

CERNAYEN DORMOIS; piccola città di Francia, in Sciampagna 8 leghe da Reims.

CERNU; piccola città d' Africa, nel regno di Marocco, provincia di Duquela.

CERNY; piccola città dell' Isola di Francia, nella generalità di Parigi, 3 leghe est da Etampes.

CERRETO; piccola città d' Italia, nel regno di Napoli, provincia di Lavoro, [con tit. di contea, rimarch. per la sede vescovile, che vi fu trasportata nel XVI secolo da Telese: il vescovo però ritiene peranche il tit. di vesc. di Telese. Nel 1688 fu abbattuta da un tremuoto. Contiene 4500 anime.]

[CERRETO; castello d' Italia, nello stato della Chiesa, e nell' Umbria, sul fiume Nera. Questo castello nel XV secolo fu patria dei letterati Lodovico, Ottavio, e Gioviano Pontano tutti tre forse di una stessa famiglia.]

CERS; isoletta dell' Oceano, sulle coste di Francia, a levante di quella di Genezey.

CERTALDO. *Ved.* Castro Cataldo.

CERTOSA (la gran), in franc. *la grande Chartreuse*; capo d' ordine dei Certosini, 5 leghe nord-est da Granoble. Essa fu fondata da S. Brunone l' anno 1084, o 1086. E' la residenza del generale di tutto l'ordine. I suoi contorni sono orribili; la casa per altro è bella e ben distribuita. Il chiostro, che è lunghissimo, va in pendìo, per il che non si può vedere da una parte e l' altra. Nelle celle si ammira la proprietà; ognuno ha il suo giardino. La biblioteca è numerosa, e assai bene scelta. In cotesta casa trovasi una gran quantità di quadri di valore. Le camere ove dormono i forestieri sono piccole, ma proprie; perchè vi si ricevono tutti i viandanti che si presentano, e possono essi restarvi fino a tre giorni.

Veggonsi attorno alla casa delle fabbriche, che meritano d' esser vedute, come le officine di legname, delle corde, i forni &c. sono pur degne da osservarsi i vasti granari, e le belle dispense ove si custodiscono le provisioni. Tutto è ben disposto, e vi si vede regnar l' abbondanza. La spezieria è proveduta di tutte le cose necessarie. *L' espatiement* è il sito in cui i religiosi passeggiano i giorni di ricreazione. Essi trapassano il cortile colle vesti sotto il braccio, col bastone in mano, senza dirsi una parola; ma da che sono nell' *espatiement*, si abbracciano, parlano, e vanno a passeggiare nel bosco, e per le rupi, dalle quali sono dominati da ogni parte.

Questa casa non riconosce alcun fondatore particolare; i beni che possiede li ha avuti in dono da diversi principi e signori. Essa è stata incendiata otto volte.

Il padre priore è generale di tutto l' ordine; esso viene eletto dai religiosi di questa casa. Quivi ancora è dove ogni anno si tiene il capitolo generale in cui si trovano i priori di tutte le certose dei diversi paesi; come di Polonia, d' Alemagna, d' Italia, di Spagna, di Francia, delle Fiandre, &c.

L' ordine dei Certosini possiede 169 case, cinque delle quali sono di monache. Settanta di queste case sono in Francia; numero prodigioso che la sana politica sembrerebbe in qualche maniera dover diminuire: [politica falsa e sciocca. E' stato provato abbastanza che non sono le case religiose quelle che impoveriscono i regni. Dall' altra parte quanti poveri villaggi, e quante terre incolte sono debitrici della loro sussistenza e della loro fertilità a queste turbe di santi solitarj? Ciò non si vuol intendere; anzi talvolta s' invidia all' umanità questo bene in-

Digitized by Google

in modo, che, come continua l'autore dell' artic.] alcuni scrittori moderni si sono fino avanzati a dire che si potrebbero coteste case sopprimere interamente. *Masson de Morviliers*.

[CERTOSA di Pavia; celebre monast. di Certosini 5 miglia dist. da Pavia, fondato da Gio. Galeazzo Visconti primo duca di Milano, che vi è anche sepolto in una tomba assai nobile. Le fabbriche ne sono belle e magnifiche, specialmente la chiesa, sebbene di struttura Gotica. Ha questa il tetto circondato da colonnati di marmo, e la facciata adorna di statue. E' in forma di croce, colla volta dipinta in azzurro e oro. Le colonne, ed il pavimento ne sono degni d'ammirazione, come pure il tabernacolo ricco di pietre preziose. Questo monastero è cinto da un parco, le di cui mura girano 20 miglia italiane, e che racchiude parecchi borghi e villaggi. In questo parco nel 1525 fu fatto prigioniere dagl' imperiali Francesco I re di Francia, quando assediava Pavia.]

CERVARA; piccola città di Portogallo, nella provincia di Tra-los-montes presso il Minho. E' fortificata da buonissime mura.

CERVARO, [in lat. *Cerbalus*;] fiume d' Italia, nel regno di Napoli, nella Capitanata. [Nasce nell' Apennino, passa vicino a Bovino, e si unisce col Candelaro verso Manfredonia.]

CERVERA; fiumicello d' Italia, nella Valtellina.

CERVERA; città e castello di Spagna, nel regno di Valenza. (R.)

CERVERA; borgo di Spagna nella Castiglia nuova, 8 leghe comuni di Spagna sud-ovest da Cuenca.

CERVERA, [in lat. *Secerrae*;] vigheria e piccola città di Spagna, nella Catalogna, su d' un fiume dello stesso nome, che gettasi nel Segra, sopra Lerida. Ha un università fondata nel 1717. Questa città segnalò la fedeltà sua verso Filippo V nella rivoluzione della Catalogna. *Long.* 18, 44; *lat.* 41, 28.

CERVI [scoglio de']; isola dell' Arcipelago, al mezzo dì della Morea, vicino all' isola di Cerigo.

CERVIA, [in lat. *Cervia*;] antica e ricca città d' Italia, nella Romagna, sul golfo di Venezia, tra i fiumi Savio e Pisatello. Ha un vescovato suffraganeo di Ravenna, ed è situata in dist. di 4 leghe sud est da questa città; l' aria ne è malsana. *Long.* 30; *lat.* 44, 16. (R.) [Questa città era una volta un quarto di miglio più discosta dal mare; fu trasferita nel luogo, ove è ora, nel 1703 per l' aria cattiva. La città è scarsa di abitatori. In vicinanza di essa, più dentro terra, evvi una contrada bassa, ove nel cuor dell' estate per mezzo di un canale si conduce l' acqua del mare che alla forza de' raggi solari si cangia in sale, di cui si provedono le prov. di Urbino, Ferrara, Ancona &c. ed una parte della Lombardia.]

[CESANA; comunità in Piemonte alle radici del MonGenevre, nella prov. e dioc. di Susa sulla Dora Riparia. E' nel sito dell' antica *Scingomagus*.]

CESANO; fiume d' Italia, nello stato della Chiesa, e nel ducato d' Urbino. Gettasi nel golfo di Venezia.

CESAREA SUL MARE; antica capitale della Mauritania. Vi rimangono delle ruine assai estese. Credesi sia la *Jol* di Plinio, di Tolomeo, e di Pomponio Mela.

CESAREA AUGUSTA. *Ved.* ANAZARBE.

CESE; fiumicello di Linguadoca, che si scarica nel Rodano incontro Orange, e che porta pagliuzze d' oro.

CESENA, [in lat. *Cæsena*;] bella e forte città d' Italia, nello stato della Chiesa, e nella Romagna, sul Savio, con un vescovato suffraganeo di Ravenna, da cui è distante 6 leghe. Questa città è piccola, ma deliziosa, e fabbricata alle falde di una montagna, sopra della quale poggia una cattiva cittadella che la domina. Ha un bel palazzo pubblico, ed una fontana adorna di statue. Non ci sono meno di 15 conventi d'uomini, e 7 di donne. I vini di Cesena erano stimati al tempo dei Romani. Gli abitanti vi sono d' una giovialità che dimostra la purezza del clima. E' la patria di Giacomo Mazzoni, addottorato in teologia a Bologna nell' età di diciott' anni, ed ammirato da tutti quei che lo interrogarono. (*P.*) E' pur la patria del vivente somm.o Pontefice Pio VI, già cardinale Angelo Braschi. Abbiamo una storia di Cesena scritta da Scipione Chiaramonti stamp. nel 1544.) [Sebbene Cesena scarseggi di abitanti, conta però non poche nobili ed illustri famiglie, dalle quali uscirono molti personaggi altri per santità, altri per valor militare rinomati, alcuni per letteratura, per dignità &c. Fra i santi conta S. Manzio mart. vesc. d' Ebora, S. Severo eletto vescovo

Digitized by Google

scovo della città l' anno 565, S. Mauro pur vescovo di Cesena verso il 934, S. Ildebrando della famiglia Fabri vesc. e protettore di Fossombrone, S. Urbano dell' ord. Cassinese, il B. Bartolomeo da Cesena, secondo generale dell' ord. eremitano del B. Pietro da Pisa, &c. Nelle armi si sono resi celebri i Cesenati in ogni secolo: la storia fra gli altri rammemora Rinaldo Cintio che fu vicario imperiale in Italia nel 1303, Agusello Aguselli, che somministrò ajuto l'anno 1353 al card. Albornozio per discacciare da Cesena gli Ordelaffi, e fu fatto per riconoscenza governator della città, Germano Buono, capo della fam. Fattiboni condott. d' eserciti, che venne nel 1112 in Italia coll' imp. Enrico IV, Polidoro Tiberti che per meriti acquistati nel servir coll' armi la S. Sede fu fatto Senator di Roma l' anno 1500, &c. &c. Quanto ai letterati, fra molti ricorderemo i nomi illustri di Mazzoni, Chiaramonti, Braschi, e Dandini. Il Mazzoni occupò la cattedra di Filosofia prima in Pisa, poi in Roma; fu d' ingegno sì raro, che in età ancor giovanile avea stamp. in Roma più di 5 mila questioni e tesi sopra quanto era a suo tempo noto in ogni genere di letteratura; morì di 48 anni nel 1598. Del cav. Scipione Chiaramonti morto nel 1652 si hanno alle stampe un gran numero di opere di filosofico e matematico argomento, oltre la *Caesenae historia ab initio civitatis*, stamp. in Cesena nel 1641 ed inserita pure dal Burmanno nel tom. VII par. II del suo *Thesaurus &c.* Monsig. Gio. Battista Braschi già vescovo di Sarsina poi arcivescovo di Nisibi dottissimo fra gli ascendenti dell' odierno sommo Pontefice è noto alla letteraria repubblica per le tante sue opere; illustrò egli la storia di sua patria nelle *Memoriae Caesanates sacrae et profanae per saecula distributae*, opera postuma stamp. in Roma dall' Ansilioni l' anno 1738, e nel voluminoso trattato *de libertate Ecclesiae* difendendo i diritti della Chiesa, e l' autorità della S. Sede si rese benemerito della cattolica religione. Il conte Ercole Dandini fu lettor di Pandette nell' università di Padova, morì nel 1747, e lasciò alle stampe parecchie opere, monumenti del suo sapere, e della sua amena e soda eleganza nello scrivere. Molti pur furono finalmente i Cesenati che per la loro virtù meritarono essere innalzati alle più nobili dignità ecclesiastiche, e per tacere di molti vescovi, prelati, generali d' ordini &c. nomineremo fra i Cardinali Gebizzone degli Ottardi creato da S. Gregorio VII, e mandato Legato in Dalmazia, Odone creato card. da Innocenzo X, Girolamo Dandini legato a Carlo V creato da Giulio III, Gio. Fr. card. de' Conti Guidi da Bagno creato da Urbano VIII, Niccolò parimente da Bagno creato da Alessandro VII, Francesco degli Albici creato da Innocenzo X, e che rispose alla stor. dell' inquisiz. di fra Paolo Sarpi, scrisse sulle giurisd. de' Cardinali nelle Chiese de' loro titoli, e compose altre opere, l' ultimamente defonto Gio. Carlo card. Bandi vesc. d' Imola, e zio del regnante Pio Sesto, ed i viventi eminentissimi splendori della Sagra Porpora D. Romualdo Braschi Onesti di lui Nipote, Gregorio Barnaba Chiaramonti degno successore del prelod. di lui zio nel vescov. d'Imola, e Aurelio Roverella. Ma ciò che per Cesena sarà di onore immortale si è l' aver dato i natali allo stesso PIO SESTO, il di cui pontificato, gloriosamente memorabile per ogni riflesso, va a far epoca negli annali della Chiesa e degl' imperi.

Del resto Cesena si vuol fabbricata da Brenno capitano de' Galli, e da esso nominata *Scena*. Fu colonia de' Romani. Vi predicò la fede ai tempi di Domiziano S. Timoteo, che ne fu primo vescovo. Nell' irruzioni de' barbari, Goti, Vandali &c. soffrì non poco. Belisario la cinse di nuove mura. Ne' secoli di mezzo soggiacque a molte vicende; fu più volte distrutta, e rifatta; si governò talora in libertà colle proprie leggi. Assoggettata alla S. Sede, si ribellò a questa e fu presa da Francesco Ordelaffi Signore di Forlì, che ne fu padrone, finchè giunto in Italia il card. Albornozio spedito da Innoc. IV, malgrado la valorosa resistenza fatta nella rocca da Cia figlia di Vanni Ubaldini Ordelaffi, ritornò Cesena alla Chiesa, che in memoria della sua fedeltà le accordò di porre nell' arme della città col padiglione le chiavi pontificie.

Nuove e maggiori disgrazie le vennero dalle fazioni Guelfa e Gibellina. Dal card. di Ginevra speditovi d'Avignone fu messa Cesena a ferro e a fuoco, e soffrì un lagrimevole sacco colla morte di 8 mila e più cittadini. Così maltrattata, e quasi distrutta fu da Urbano VI conceduta in vicariato a Galeoto Malatesta, e ai di lui discendenti che la tennero fino al 1466; nel qual tempo pagarono alla camera 3 mila fiorini d' oro annui, e la ristaurarono ed abbelliro-

lirono. Galeoto vi fabbricò le mura, e fece il piano della presente piazza; Andrea vi eresse la magnifica cattedrale sopra il disegno di Undefualdo tedesco verso la fine del sec. XIV; ed Antonio vescovo fece alzare la grandiosa torre delle campane, ed una parte del palazzo vescovile. Carlo figlio di Galeoto ristaurò l'antica rocca, e fabbricò il bel castello di S. Giorgio; Pandolfo l'accrebbe di nuove mura; finalmente Domenico Malatesta detto Novello fece confermare gli statuti da Eugenio IV in Firenze; fabbricò la sontuosa libreria che tuttora esiste presso i Minori Conventuali in forma di basilica, ornandola di belle colonne, dotolla di 500 scudi annui, e l'arricchì di preziosi manoscritti, il catalogo de' quali vide la pubblica luce in Cesena l'anno 1780 in 2 vol. *in fol.* per opera di Giuseppe Muccioli, che vi pose in fronte la storia della famiglia Malatesta. Terminò il predetto Domenico pure il ponte di 5 grandi archi sopra il Savio; atterrò l'ospedale di S. Gregorio, edificando in sua vece con gran magnificenza quello del Crocifisso, in memoria di che gli fu coniata una medaglia. Chiamò i monaci Casinesi al monastero grandioso, detto *di S. Maria del Monte*, perchè fabbricato nell'alto del monte, nel luogo appunto, ove S. Mauro vescovo di questa città menò lungamente e solitaria la sua santa vita. Violante poi sua moglie emulando la pietà del marito fondò la chiesa dell' Annunziata, ed il conv. de' riformati, e gli donò i vasti suoi orti, ed i rari bellissimi libri pel coro; fabbricò pure la chiesa, e l'in oggi pontificio monastero di S. Caterina.

Mancati a Cesena l'anno 1465 col la morte di Domen. Malatesta senza figliuoli i suoi princ., tornò essa alla chiesa sotto il pontificato di Paolo II.

Cesena ha 11 parrochie dentro la città e 35 nel resto della diocesi. Ha un antica università, ove sono aperte dieci cattedre tanto ai cittadini che ai forestieri; ha 3 collegi di dottori, cioè di teologi, legali, e medici, dai quali vengono conferite le respettive lauree dottorali. Ha avuto pur Cesena le sue accademie: quella degli Offuscati fu istituita da Jacopo Mazzoni l'anno 1559, e ne fu primo principe Giuliano Fantaguzzi, uomo di molto sapere; quella dei Riformati fu eretta da Scipione Chiaramonti, e ne furono anche stampate le leggi; e quella de' Filomati dal conte Ercole Dandini: sussistono ancora tutte tre queste società; se non che quella de' Riformati è ora unita a quella degli Offuscati. Esse sono un valevole argomento del genio universale de' Cesenati verso le lettere; e Pio VI intanto d'animo grande e benefico, per coltivar questo genio, e promuovere vie più in questa fortunata sua patria le scienze e le belle arti, ha fatto aprire in essa una bibliotoca a pubblico uso, ben proveduta di ottimi libri in ogni genere, e regolata con utili e providi stabilimenti.] *Long.* 29, 46; *lat.* 44, 8. (R.)

[CESENATICO; piccola terra d'Italia nella Romagna, sul mare Adriatico, e nel sito dell' antica *ad Novas*. Dipende da Cesena, la quale ogni semestre vi manda un pretore a governarla. E' per lo più abitata da pescatori, ha un piccolo porto, ed un canale ben fatto, che si passa sopra un ponte.]

[CESI; grossa terra dello stato Ecclesiastico nell' Umbria. Sta fra Terni ed Amelia sul dirupo di un monte; ed ha una collegiata, un conv. di Conventuali, un monast. di monache, ed una parrocchia annessa alla collegiata. Monsig. Felice Contelori stampò nel 1675 in Roma le *Memorie istoriche della terra di Cesi*.]

CESSARES: popolo dell' America meridionale, nella terra Magellanica, a levante delle Cordigliere.

CESSE; fiume del ducato di Luxemburgo che precipitasi in un abisso vicino Ham; e dopo aver corso una lega sotterra, ricomparisce di nuovo. Io non sò perchè si dubiti di questo fenomeno. Io so di tre fiumi in Francia, che corrono così sotto terra, e poi ricompariscono; la Mosa a Bazeuilles nella Lorena; il fiume *Maudit* a Gand, in Sciampagna, nel Bassignì, ed uno stagno, che potrebbe meritare il nome di fiume, e che corre per due leghe e mezza sotterra, cominciando da Liffot-il-piccolo, nel Bassignì, e ricomparisce a Neufchateau nella Lorena. Potrei aggiungervi la Guadiana in Spagna, e parecchi altri.

CESSE; fiumicello di Francia nella Linguadoca, che perdesi nell' Aude.

CESSENON; piccola città di Francia nella bassa Linguadoca, diocesi, e 4 leghe sud est da S. Pons, 3 nord da Beziers.

CESTAS; parrocchia del Bordelese, limitrofa alle Landes, e nei fondi di Bordò, contea di Ornon. Vi si scoprì nel 1742 un tempio ottagono, ed alcuni bassi rilievi, che rappresentano

tano delle teste di Cibele, un iniziazione ai suoi misterj, ed un sacrificio ad essa offerto; se ne può vedere la figura, e la pianta in una *dissertazione* sullo stesso tempio pubbl. nel 1743 da M. Jaubert, colle stampe di Bordò in 12.

CETINA; fiume della Dalmazia, che nasce nella Bosnia, e si scarica nel golfo di Venezia. [Il Fortis nel suo *Viaggio in Dalmazia* descrive dottamente le fonti, il corso, le cascate &c. di questo fiume, e dietro ad esso l' autore del *supplem. al Comp. della stor. gen. de' viaggi* di de la Harpe, Ven. 1786 vol. II, pag. 154.]

CETON; borgo di Francia, in Normandia, gener. d' Alencon.

CETONA; terra d' Italia, in Toscana, nel territorio di Siena. (R.) [Sta verso i confini dello stato ecclesiastico, ed è la patria di Luca Contile celebre letterato del secolo XVI.]

CETRARO; città del regno di Napoli, nella Calabria citeriore; sulla costa del mar di Toscana.

CETTE (porto di) o sia *il porto di S. Luigi*; piccola città di Francia, in Linguadoca, con un porto munito di un faro, e di più forti. E' resid. di un governatore particolare, e vi è stato maggiore. Quivi comincia il canal di Linguadoca. Sta tra Monpellier, e Agde. Il suo porto fù formato da Luigi XIV per le galere, e per i piccoli bastimenti. *Long.* secondo Cassini, presa al fanale di questa città 21, 13; *lat.* 43, 24, 40. (R.)

CEU; città della Cina, nella provincia di Chanton o Xantung. E' la seconda metropoli di questa provincia.

CEVA, in lat. *Ceba*; città forte d' Italia, nel Piemonte, contea d' Asti, sul Tanaro. Ha titolo di marchesato, ed ha una buona cittadella. E' distante 3 leghe sud est da Mondovì, e 8 e mezza sud d'Alba, 7 ovest da Savona. [Sta sulla strada che da Mondovì conduce a Savona, e vicino ad essa il Tanaro riceve le acque del torrente Cevetta. Ha una collegiata, tre conv. di frati, che sono gli Agostin., i Conventuali, e i Cappuccini e 5500 abitanti. Ne' suoi contorni sono buonissimi pascoli, e vi si fanno ottimi formaggi lodati fino da Plinio.] *Long.* 25, 40; *lat.* 44, 20.

CEVENNES. *Ved.* SEVENNES.

CEUTA, in lat. *Septa*; città forte d' Africa, sulla costa di Barbaria, nel regno di Fez, provincia d' Hasbate appartenente agli Spagnuoli. Sostenne nel 1697, un assedio dei più vigorosi contro i Mori. *Long.* 17, 10; *lat.* 35, 36. Questa città non ha che un piccol porto, ed un vescovato suffraganeo di Lisbona. Gio. re di Portogallo la tolse ai Mori nel 1415. Dalla rivoluzione del Portogallo del 1640 è degli Spagnuoli, cui fu ceduta pel trattato di Lisbona nel 1668. Sta sullo stretto incontro a Gibilterra. Vicino a questa città vi è la montagna delle scimmie, che ha sette cime. Gli antichi la chiamavano i *sette Fratelli*. (R.)

CEYLAN. *Ved.* CEILAN.

CEZANE. *Ved.* SEZANE.

CESAR; fiume dell' America meridionale, in Terra Ferma, nel governo di S. Marta. Perdesi in quello della Maddalena. Chiamasi ancora *Pompatas*. (R.)

CEZE (la). *Ved.* SEZE.

CEZIMBRA; città e porto di Portogallo, nella provincia d' Estremadura, all' imboccatura del fiume Zedaon, al sud di Lisbona. (R.)

CEZY; borgo di Francia, 5 leghe nord d' Auxerre.

CHAAGE; ricca badia di Francia, fondata nel 1135, in un sobborgo di Meaux. E' dell' ordine di S. Agostino. (R.)

CHAALIS. *Ved.* CHALLY.

CHABANGI; piccola città di Turchia in Asia, nella Natolia, una giornata dist. da Isnich, e 4 da Costantinopoli, sulla sponda del lago Chabangigul; vi sono due caravanserais. Il lago ha ben 18 leghe di giro. Vi si pesca quantità di pesce.

CHABANOIS; piccola città di Francia, con titolo di principato, nell' Angoumese, 2 leghe nord da Roche Chouart.

CHABERAN; città d' Asia, nel Schirvan, tra Derbent e Schamaki, a ponente del mar Caspio.

CHABEUIL; piccola città di Francia, in Delfinato, nel Valentinese, con una giustizia regia. (R.)

CHABLAIS, in ital. *Ciablese*, in lat. *Caballicus ager*; provincia del ducato di Savoja, con titolo di ducato, confinante col lago di Ginevra, col Vallese, col Faussignì, e colla repubblica di Genevra; la capitale ne è Thonon. [Questa prov. si stendeva una volta fino a S. Maurizio, ma dopo le conquiste fatte dai Bernesi e Valesiani il duca cedette a costoro la parte che si stende dal fiume Morge a S. Maurizio. Il paese è montuoso, e mediocremente popolato

lato. Produce ottimo vino, castagne, e legname. E' bagnata dai fiumi Morge, Ursina, Drance, Beverone, &c. Vi sono due città, 67 terre, 75 parrocchie, e 36 mil' anime.]

CHABLIS, [in lat. *Cabalia*;] piccola città di Francia, in Sciampagna, nell' estremità della diocesi di Langres, nel Senonese, lontana d'Auxerre 4 leghe, su i confini della Borgogna. *Long.* 21, 20; *lat.* 47, 47. E' rinomata per i suoi eccellenti vini bianchi. I Calvinisti la presero nel 1598. Vi si diede una battaglia sanguinosa nel 841. (*R.*) (*P.*) Questa battaglia viene detta più comunemente battaglia di Fontenay, borgo o piuttosto villaggio situato al nord, ed una piccola mezza lega da Champagne.)

CHABNO; città di Polonia, nell'alta Volhinia, sul fiume Usza.

CHABRA; fiume di Macedonia, nella prov. d'Emboli. Gettasi nel Mediterraneo a Salonichi.

CHABRIS, [in lat. *Carobiæ*;] borgo d' Francia, nell' Orleanese, elez. di Romorentin.

CHABUR; fiume d' Asia, nel Diarbek, che si scarica nell' Eufrate ad Alchabur.

CHACAINGA; contrada dell' America meridionale nel Perù, udienza di Lima.

CHACAMA; valle dell' America, al Perù, nella prov. di Lima. Vi sono pascoli eccellenti. Vi si coltivano delle canne da zuccaro, e vi crescono frutta d' ogni sorte in abbondanza.

CHACHAPOYAS, o S. GIO. DELLA FRONTERA; piccola città dell' America meridionale, al Perù, udienza di Lima. Vi è ancora un fiume dello stesso nome al Perù.

CHACHIN, o XAN-HAI; deserto della Tartaria, nel paese d' Igour. E' tutto pieno di arene che si muovono a discrezion del vento, e fanno perire i viandanti.

CHACK; piccola città forte della bassa Ungheria, presso la Drava.

CHACO; gran paese dell' America meridionale, sul fiume Paraguai, confinato dal Perù, dalla provincia della Plata, e dal paese delle Amazzoni. E' abitato da nazioni selvagge, poco note agli Europei. *Lat.* sud fra i gradi 19, e 27.

CHADER; isola considerabile d' Asia, a ponente del golfo Persico. Sta fra lo Schatel-Arab, l' Eufrate, ed il golfo di cui abbiam parlato, parte nel Diarbeck, parte nell'Arabia. Le si danno circa 235 miglia Italiane di lunghezza, e 60 di larghezza. E' coperta di palme e d'altri alberi. (R.)

CHAGNI; piccola città del Chalonnese, tra Beaune e Chalons, sulla strada di Lione a Parigi, e sul fiume Deheune, che versa nella Saona. E'una baronia spettante a M. di Clermont-Moutoison. L' imperator Lotario datò una carta da questo luogo nel 840. Filippo di Maisiere dottore in Teologia, nato a Chagni nel 1630, ha dato molte opere al pubblico, delle quali si ha il catalogo, nella *Biblioteca degli autori di Borgogna tom.* 2, *pag.* 8. Egli morì nel 1709, consigliere chierico al presidiale di Chalons-sur-Saone. Questo è un luogo di passo frequentatissimo, e vi si fà un gran commercio di vino. (R.)

CHAGRA; fiume dell' America meridionale, che la separa dalla settentrionale, e che cade nel mare vicino a Porto-bello.

CHAHAIGNE; borgo di Francia, in Angiò, diocesi d' Angers.

CHAIAPA; piccola città della Turchia Europea, nella Morea, al Belvedere, sul golfo di Zonchio.

CHAIBAR; fiume dell' Arabia felice, nel territorio della Mecca, che si scarica nel mar Rosso.

CHAIFUNG; città della Cina, capitale della provincia di Honnang.

CHAILAR; borgo di Francia, nel Vivarese.

CHAILLAN; borgo di Francia, nel Maine, elez. di Mayenne.

CHAILLE-SOUS-LES-ORMEAUX; borgo di Francia, nel Poitù, elez. di Sables d' Olonne.

CHAILLEVETTE; borgo di Francia, in Saintonge, elez. di Marennes.

CHAILLOT; prima villaggio dei contorni di Parigi, ma ultimamense eretto in sobborgo di questa capitale con lettere patenti. Vi è una chiesa di religiose di S. Genovefa, delle donzelle di S. Maria, il di cui convento contiene dei sepolcri di personaggi illustri; un convento di Minimi; una parrocchia assai ben fabbricata; una vetreria, una saponeria, in oggi decaduta, ed in sua vece si è fondato una manifattura regia di tappeti di Persia; un bottino per la condottura delle acque che vi vengono innoltrate mediante una tromba a fuoco fissata presso la Senna. Questo villaggio è molto meglio fabbricato, è più grande, e più delizioso che non molte città di Francia. Non pochi particolari facoltosi della capitale vi hanno delle

Digitized by Google

case assai belle. (R.)

CHAILLOUE; borgo di Francia, in Normandia, diocesi di Seez.

CHAILLY; celebre e ricca abbadia fondata nel 1136, nella diocesi di Senlis, 2 leghe sud est dist. da Senlis, ordine di Cisterciensi, figliolanza di Pontigny. Rende 40000 lire. (R.)

CHAINGI; borgo di Francia, elez. d'Orleans.

CHAINOUQUAS, popolo d'Africa nella Cafreria.

CHAISE (la) IN BEAUJOLOIS; bellissimo castello nella parrochia d'Odenas nel Beaujolese, signoria eretta in contea nel 1718. Questo luogo ha dato il nome al P. de la Chaise, confessore di Luigi XIV.

CHAISE-DIEU, o CHESE-DIEU, in lat. *Casa Dei*; piccola città d'Alvernia, sei leghe da Brioude, debitrice della sua origine ad un celebre monastero di Benedettini, nel 1046. Il re Enrico l'eresse in abbadia nel 1052. Il cardinale di Richelieu essendone abbate, l'unì alla congregazione di S. Mauro nel 1640. Sotto il Papa Leone IX vi sono stati fino a 300 monaci. Pietro, figlio di Rogero, poi Pontefice sotto nome di Clemente VI vi era stato religioso, e vi elesse il suo sepolcro. (R.)

CHAKTOUS; nazione selvaggia dell'America settentrionale, nella sud-Carolina. (R.)

CHALABRE; piccola città di Francia, nel paese di Foix, 3 leghe sud da Mirepoix, e nella diocesi di questa città, sul fiume Lers. (R.)

CHALADE; abbadia di Francia, fondata nel 1128, nella diocesi di Verdun, e a 2 leghe nord est da S. Menehoult ordine di Cisterciensi. Rende 7000 lire. (R.)

CHALAIS, in lat. *Calesium*; borgo di Francia, nel Perigord, diocesi di Perigueux, parlamento ed intendenza di Bordeaux, elez. di Perigueux, 2 leghe dist. da Aubeterre, su i confini del Perigord, con un castello sul fiume Dude, e titolo di principato. Vi si contano circa 960 abitanti. Vi è un altro borgo di questo nome nella stessa provincia, detto ancora *S. Joris-de Chalais*.

CHALAMONT; piccola città della Bresse, nel principato di Dombes, 5 leghe est da Trevoux. (R.)

CHALANSON; piccola città di Francia, nella bassa Linguadoca, diocesi e nelle vicinanze di Viviers. (R.)

CHALANT; città e contea d'Italia in Piemonte, tra Aosta e Bardo. La sua erezione in contea risale al 1417. (R.)

CHALAOUR; città d'Asia, nell'Indostan, sulla strada da Surate ad Agra. (R.)

CHALCITIS, o CHALCITIDE; isola situata incontro a Calcedonia. I Greci moderni la chiamano *Calcis*. Ha miniere di rame e di parecchi altri metalli.

CHALIACRA; città della Turchia Europea, nella parte bassa ed orientale della Bulgaria, con un porto sul mar Nero. Credesi sia l'antica *Dyonisiopolis*.

CHALINARGUE; borgo di Francia, nell'Auvergne, diocesi di S. Flour.

CHALIS. *Ved.* CHAILLY.

CHALIVOI; abbadia di Francia dell'ordine de' Cisterciensi, fondata nel 1133, nella diocesi di Bourges, 2 leghe ovest dalla Charitè.

CHALLANS; borgo di Francia, nel Poitou, elez. di Sables d'Olone.

CHALLIN; grosso borgo di Francia, in Angiò, diocesi e 7 leghe ovest d'Angers.

CHALOCHE; abbadia regolare di Cisterciensi, fondata nel 1119, 4 leghe nord est d'Angers.

CHALON-SUR-MARNE, o CHALON in CHAMPAGNE, in ital. *Scialon sulla Marna*, in lat. *Duro-Catalaunum*; città grande di Francia in Sciampagna, sul fiume Marne. *Long.* 22, 2, 12; *lat.* 48, 57, 12.

Questo luogo era della città dei Remesi; Eumene è il più antico autore che ne parli, facendoci sapere che l'imperatore Aureliano sconfisse Tretico presso a Chalon, da esso chiamata *caedes catalaunica*. Ammiano Marcellino mette Chalon tra le belle città della seconda Belgica; e nelle *Notizie* tiene essa il terzo posto.

Questa città, che non è stata mai posseduta dai conti di Sciampagna, fu messa dai re di Francia sotto il baliaggio di Vermandese. Luigi XIII vi eresse un presidiale. Vi si osservano il palazzo pubblico, e la porta Delfina di buona architettura. Il passeggio chiamato Jard è stato distrutto; ed in sua vece ve ne è stato fatto un altro assai migliore per la dirittura e per la simmetria. Nel 1750 si formò in questa città, un accademia di scienze e belle lettere, che non ha cessato di distinguersi per l'utilità, e per la scelta de' soggetti da essa proposti per premio.

La cattedrale è assai ben fabbricata. Fu consecrata nel 1147 da papa Eugenio III, coll' assi-

Digitized by Google

assistenza di 18 cardinali, e di S. Bernardo, che predicò nel Jard. La tribuna o pulpito è un opera assai stimata, come pure i due campanili di pietra alti 48 tese. Questa chiesa, fabbricata nel 1620, ed incendiata nel 1668, fu rifabbricata, ed abbellita nel 1672. Il capitolo è composto di otto dignità, e vi sono due collegiate che ne dipendono. Il suo vescovo è il secondo dei conti e pari ecclesiastici, e suffraganeo di Reims; e porta l' anello nella consagrazione dei re di Francia. La fabbrica dell' intendenza è ben intesa. Questa città ha due spedali, uno per i poveri malati, e l' altro per i mendicanti.

Oltre la cattedrale, che è un bel vaso gotico, si contano a Chalon undici parrocchie, due collegiate, un seminario, un collegio, tre abbadie d' uomini, quattro conventi di mendicanti, e di Mathurini; un monastero di Benedettini della stretta osservanza, e quattro case di religiose. L' antica abbadia di S. Memlo è posseduta dai Genovefani. E' il luogo principale della generalità di Sciampagna, che ha dodici elez., cioè, Chalon, Rhetel, S. Manehoult, Vitrus, Joinville, Chaumont, Langres, Bar-sur-Aube, Troyes, Epernay, Reims, Sezanne en Brie. E' la patria di Perrot d' Ablancourt, e del ministro Blondel. Il maggior commercio di questa città consiste in una manifattura di raso, e di piccotti che in oggi è molto decaduta. Questa città è la sede dell' intendenza della provincia, ha un governatore particolare, un gran belivo di spada. Vi è baliaggio, presidiale, tribunale di finanze, intend. particolare di acque e boschi. La città è fabbricata parte in creta, parte in legname, ed è situata tra due belle praterie, 16 leghe sud ovest lont. da Verdun, 10 sud est da Reims, 36 est da Parigi. Questa città è sede dell' amministraz. provinc. di Sciampagna, che vi aprì le sue prime sessioni li 4 agosto 1787. E' composta di 48 membri, 12 della nobiltà, 12 del clero, e 24 del terzo stato, formati di deputati delle città e comunità; l' arciv. di Reims è presid. dell' assemblea. [Chalon attualmente è capitale del XLIX dipartim. detto *della Marna*.]

CHALON-SUR-SAONE, [in ital. *Scialon sulla Saona*, in lat. *Cabillonum*;] città di Francia, in Borgogna, situata sulla Saona, 13 leghe sud da Dijon, 12 sud est d' Autun, 10 nord da Macon, 6 sud da Beaune, 22 nord da Lione, e 75 sud est da Parigi. *Long.* 22, 31, 25; *lat.* 46, 46, 50. Questa città è la terza della Borgogna nell' ordine della popolazione; essa viene immediatamente dopo Dijon ed Auxerre. Secondo lo stato di sua popolazione, che è nelle mani del ministro, il numero de' suoi abitanti non oltrepasserebbe gli 8500, ma io li credo più di 10 mila. I suoi contorni offrono vaste praterie, campagne fertili, delle vigne rinomate, grandi e belle foreste. La città è sede d' un vescovato, e di uno dei grandi baliaggi della provincia. Vi è una cancellaria per i contratti, un presidiale unito al baliaggio, una cancellaria regia, un baliaggio per il temporale del vescovo, la di cui giudicatura comprende una parte della città. Vi sono un governatore particolare, un luogotenente del re, una camera di decime, una riscossione particolare delle decime di Borgogna, un luogotenente de' marescialli di Francia, una intendenza particolare d' acque e boschi, una giustizia consolare, un mairato che invigila sul buon regolam. di tutta la città e suoi borghi. Vi è marescialleria, magazzeno a sale, giustizia delle tratte foranee, banco e riscossione di esse, suddelegazione dell' intendenza, ricevimento particolare di legname. Il commercio è quivi assai attivo, e la situazione sua sul fiume Saona, e sulle strade di Franca-Contea, d' Alsazia, d' Italia, di Parigi, di Marsiglia &c. vi invita molti forestieri.

Oltre la cattedrale, ove si fa in una cappella della tribuna l' offizio parocchiale di S. Vincenzo, ha una chiesa collegiata dedicata a S. Giorgio, un abbadia de Benedettini, una commenda di Malta, detta del tempio; un abbadia di dame Benedettine dette di Lancharte, un seminario diretto dai preti dell' oratorio; otto conventi dell' uno e dell' altro sesso; un collegio regolato già dai Gesuiti; un ospedale generale; un ospedale della carità, e cinque parocchie. Un bersaglio attorniato da alcuni avanzi di case, si è decorato del fastoso titolo di cittadella; tuttavolta evvi un maggiore, ed alcuni invalidi. Il vescovo è suffraganeo di Lione, e prende il titolo di conte di Chalon, e di baron della Salle. La sua diocesi stendesi nella Bresse, parte del Chalonese, del Maconese, del Charollese, e sopra alcune parrocchie del Dijonese. Contiene 229 parrocchie o arnesse sotto 4 arcidiaconie, e 16 arcipreture; 5 abbadie d'

Digitized by Google

uomini, tra le quali vi è Cistercio, capo d' ordine; due di donne, tre capitoli senza quello della cattedrale, e 13 priorati. Le rendite annuali del vescovo ascendono a 35 mila lire; sebbene la sua tassa in corte di Roma non sia che di 700 fiorini. Il capitolo della catedrale non è soggetto all' ordinario; ha la sua giurisdizione, il suo promotore, il suo officiale. Donaziano, che vivea nel IV secolo, viene riguardato qual primo vescovo di Chalon. Questa città viene indicata luogo di soggiorno, e di piazza d' arme per le truppe.

Chalon, che alcuni geografi scrivono male a proposito Challon e Chalons, è una città antica e assai mercantile. I ferri, i grani, i vini, i cuoi, e le legna sono quivi oggetti di un commercio considerabile. E' uno dei grandi emporj del vino di Borgogna. Riguardo a ciò la sua posizione è meno vantaggiosa di quella di Dijon, di Nuits, di Beaune, di Chagny, che sono vicine alla costa; mentre che Chalon ne sta lontana. I vini di Givry, e di Mercurcy, che sono più a portata sua, ne sono distanti due leghe. Relativamente agli stati della provincia, essa è del numero di quelle il di cui maire ha dritto all' elezione.

Questa città da venti anni in qua si è rinovata in gran parte: belle case, e alcune in pietra da taglio, hanno preso il luogo di meschini tuguri, comunemente di legno. Regna su tutta la lunghezza della città accanto alla Saona un bellissimo viale. Gli edificj che l' accompagnano, annunciano da questa parte la città con distinzione, e le danno un' aria di opulenza. Nel costruirli si è creduto, che adottando un piano generale ed uniforme di facciate, si otterrebbe un maggior effetto, ma si è sbagliato, perchè vi si è messa una monotonia poco dilettevole; l' insieme di cotesti edificj ha l' aspetto di grandi corpi di caserme, e restano schiacciati dalla loro lunghezza. Bisognava lasciare ad ogni particolare la libertà di fabbricare secondo il proprio gusto e genio, sopra un piano per altro che fosse approvato, e concorresse naturalmente all' abbellimento o alla decorazione della strada. Del rimanente, questa città non ha alcun edifizio, nè sagro, nè profano, nè pubblico, nè privato, che degno sia di osservazione; ma senza esser bella, essa è amenissima, non meno per la posizione, che per la buona società. Ha belle aperture di strade, e si potrebbe far uso con vantaggio delle facilità che ha di averne anche migliori. La strada des Cloutiers prolungata da una parte lungo S. Giorgio sul passeggio nuovo, dall' altra sul terrapieno; la strada aux Fevres continuata in linea retta alla piazza di Beaune; un altra che cominci in questa piazza, e per quella del Collegio, e la strada dei minimi termini alla Saona: una nuova strada che cada ad angolo retto dalla strada aux Fevres sulla piazza del Collegio, e continuata fino al terrapieno; la strada aux Pretres prolungata pel chiostro S. Vincenzo fino alla porta S. Maria; la strada del Chatelet continuata pel cul-de-sac des Prisons, e la strada delle Dame Lancharre fino alla porta S. Gio. di Maiselle: queste nuove aperture, dissi, contribuendo alla vaghezza della città, alla facilità delle comunicazioni, servirebbero senza dilatarne il sito, all' accrescimento di una città la di cui popolazione si aumenta sensibilmente.

La cattedrale, sotto il titolo di S. Vincenzo, è poca cosa. La facciata appena si soffrirebbe in una chiesa d' un borgo un po comodo. Si erge essa innanzi ad una piazza quadrata, in mezzo alla quale, in questi ultimi tempi, si è veduta comparire e sparire, a guisa di meteora, una fontana pubblica prodigiosamente costosa, che tirava le acque dalla Saona, mediante una machina idraulica fissata sul ponte. La città l' inalzò per condiscendenza. Il capitale inaspettato della spesa, e l' occorrente pel suo mantenimento, rendevano cara quanto il vino la piccola quantità di acqua che se ne aveva ad intervalli. La città concepì o volle concepire che le trombe incomodavano la navigazione, e soppresse la fontana. Conservata o distrutta, i promotori del progetto si trovavano aver perfettamente adempito il loro oggetto a spese della città che si indebitì.

Manca a questa città una piazza di grano e un mercato. Sulla piazza di Beaune, vi è una fontana, in mezzo alla quale s' innalza sopra un piedistallo una statua di Nettuno armato del suo tridente. Vicino e sulla stessa piazza, si osserva una croce la di cui asta è una colonna di granito, destinata ad altro oggetto in tempi remoti; il lustro è mancato. Si vede nella chiesa dei Carmelitani, il deposito di Desbarreaux, noto pel suo famoso sonetto. A S. Giorgio osservasi il cancello del coro che è un bel lavoro. Nella strada dello stesso nome

Digitized by Google

me v'è l' antico palazzo di Senecey, abitato già da Enrico di Senecey, che presiedette alla nobiltà del regno negli stati generali radunati a Parigi nel 1614. Egli era di un ramo dell' illustre casa di Bauffremont, alleata con la maggior parte delle case sovrane di Europa. Sulla porta evvi questa leggenda, *virtutem comitatur honor*, *in honore senesce*, che è allusiva al nome di questo ramo di Bauffremont.

M. Perard, ricco cittadino di questa città, possiede alcuni buoni quadri, l' accesso ai quali ei non nega agli amatori. Vi è un S. Carlo d'Annibale Caracci, valutato nel paese 40 mila lire, sulla stima di un intendente che non aveva voglia di comprarlo, e che io credo possa ben valere quattro o cinquecento luigi; ed i sette sagramenti di Alberto Duro, in più quadri, che sono pezzi preziosissimi di un finito ammirabile, ed inoltre freschi e benissimo conservati. Sono quadri da cappella che non converebbero ad un gabinetto, o ad una galleria.

Gontran, re d' Orleans e di Borgogna, che cominciò a regnare nel 562 stabilì la sede del suo dominio a Chalon sulla Saona. Allora vi si batteva moneta, e vi era stata battuta prima di quest' epoca. Esiste di Teodeberto, morto nel 548, una moneta d' argento, con il monogramma *Christus*, e la legenda *Teudeberti*. Sul rovescio, che ha l' impronta di una croce, leggesi: *Cabillonum*. Gontran vi faceva battere soldi d' oro e terzi di soldi, aventi da una parte la sua effigie, con un diadema di perle, e questa legenda *Cabillono fit*.

La città che descriviamo ha delle amenissime passeggiate, la maggior parte delle quali hanno una veduta che si stende sulle vaste campagne della Bresse, e termina alle montagne della Franca Contea e della Savoja. Si vede anche in prospettiva, quando il cielo è sereno, la sommità del monte Bianco, che unisce il grande e il piccolo S. Bernardo; sulle frontiere del Piemonte, ed alcune cime della catena delle Alpi, che è ai confini del Vallese, e del cantone di Berna. Lo splendore delle nevi onde sono cariche, e che fanno fronte alla vicissitudine delle stagioni, le fa scoprire distintissimamente.

Il suo sobborgo di S. Lorenzo deputa agli stati della provincia alternativamente con le città di Cuiseaux, di Louans, Cuisery, e Verdun. Questo stesso sobborgo è compreso nel numero delle città che hanno un ricevitore dell' imposizioni per gli stati.

Chalon ricevette il vangelo da S. Marcello, e da S. Valeriano, che soffrirono il martirio l' anno 179, il primo nel villaggio di S. Marcello chiamato allora *Hubiliacus*, l'altro a Tournus. Gio. Baillet signore di Vaugnerant primo presidente al parlamento di Borgogna, ha la sua sepoltura nello spedale di questa città sua patria: fu questi uno dei principali benefattori di questo pio stabilimento. Nella chiesa de Minimi, si osserva la tomba d' Antonio du Ble, barone d'Uxelles, luogotenente generale per il re, e comandante in Borgogna, che si trovò alla battaglia d' Arques, agli assedj di Parigi e di Rouen, e contribuì alla riduzione della Borgogna, ed alla conquista della Savoja; godette della confidenza dei re Enrico III, e IV. Questa stessa chiesa ha il cuore di Claudio Bernardo, detto il povero Prete, figlio d' un consigliere al parlamento di Dijon, matematico, poeta, e pittore; resosi però più commendabile per la sua pietà ed amore verso li poveri, che per i suoi talenti. Più autori ne hanno scritto la vita. Morì a Parigi nel 1641; il suo cuore fu portato a Chalon sulla Saona sua patria, e deposto nella cappella di sua famiglia.

La città dalla parte del nord, gode la veduta d' una magnifica prateria, spesso devastata dalla inondazione della Saona, a cui si rimedierebbe con un argine di due piedi di altezza, poco dispendioso, specialmente se si riguardi al flagello da cui resterebbe garantita. Il monastero di S. Marcello, dell' ordine di S. Benedetto, situato un quarto di lega lontano da Chalon, communica colla città, mediante una bella strada guernita di grandi olmi. Fù anticamente un abbadia; in oggi è un priorato della congregazione di Clugni. Il famoso Abailardo vi terminò i suoi giorni nel 1142, in età di 63 anni, e vi fu sepolto; ma Eloisa domandò le sue cenneri; le ottenne, e le fece seppellire al Paracleto, in Sciampagna, vicino a Nogent-sulla-Senna. La chiesa è del più cattivo gotico. Il monastero è migliore: vi si vede una scala della maggior leggierezza, e di un arditezza straordinaria. Nella chiesa si conservano le reliquie di S. Marcello in un urna situata nell' apside. Le due figure d' angeli di gran proporzione che servono di sostegno sono un pezzo eccellente di scoltura dovuto a M. Boichot, i di cui talenti onorano la città di Chalon sua patria. Gontran re di Borgogna fondò l' abbadia

dia

dia di S. Marcello, e vi fu sepolto l' anno 593. Il suo deposito, che era magnifico, fu distrutto dai Calvinisti, e le sue cenneri furono sparse al vento. Pretendesi soltanto che si arrivasse a sottrarre il capo al furore di costoro.

Chalon cra una città della repubblica degli Edui. Aveà sotto i Romani un celebre mercato. Cesare vi stabilì i suoi magazzeni e vi mandò ad acquartierarsi le coorti più fatigate. I Romani vi mantenevano una flotta sulla Saona, secondo la *Notizia dell' impero*. Nel quarto secolo, fu distaccata dal territorio degli Edui, per comporne una diocesi particolare. La grande strada Romana, aperta d' Agrippa da Lione a Boulogne, passava per Chalon. I re di Borgogna vi hanno soggiornato spesso. Gontran vi avea il suo palazzo; vi radunò più concilj, e vi morì. I Vandali ed Attila, nel VI secolo, la rovesciarono da capo a fondo. Chramme, figlio ribelle di Clotario, nel VII secolo ci portò il ferro e il fuoco. Nell' VIII i Saraceni la malmenarono crudelmente; nel IX Lotario, in odio del conte Warin, che avea liberato Luigi il Buono dalla persecuzione dei suoi figli, l' assediò, e vi fece metter fuoco dopo averla saccheggiata: l' incendio non risparmiò che la chiesa di S. Giorgio. Nel X secolo, gli Ungheresi la rovinarono; e nel XVI non ebbe a soffrir meno dal furore dei Calvinisti.

La fecondità però del suo territorio, la sua situazione commoda pel commercio, il zelo de' suoi abitanti, le beneficenze dei principi, la fecero sempre risorgere dalle sue cenneri. Sotto Carlo il calvo, era una delle otto città, ove si batteva moneta nel palazzo regio, occupato in oggi da M. Perard.

Chalon ha avuto i suoi conti particolari fino al 1237 in cui cederono essi questa contea ad Ugo III duca di Borgogna, in cambio di altre terre. Enrico II re di Francia cinse di mura ed unì alla città il sobborgo di S. Gio. di Maiselle, e fece costruire la cittadella.

Questa città è la patria di S. Cesareo, vescovo d' Arles: di Gio. Prestet, oratorismo, discepolo di Malebranche: di questo abbiamo degli elementi di matematica; la di cui migliore edizione ne è quella del 1689, 2 *vol. in* 4, ed egli morì nel 1690. E' ancora la patria del P. Jacopo Carmelitano bibliotecario del cardinal di Retz, ed in seguito d' Achille di Harlay, primo presidente, presso il quale morì nel 1670.

Il Chalonese, di cui Chalon è capitale, è un paese di 16 leghe di lunghezza, in 13 di larghezza, e che ebbe già i suoi conti particolari. Esso contiene lo Chalonese proprio, e la Bresse-Chalonese, separata l' una dall' altra mediante la Saona. Lo *Chalonese proprio*, chiamato pure la Montagna, è situato in Borgogna, all' ovest della Saona; abbraccia 156 parrocchie, o sieno comunità. Vi si raccolgono vini eccellenti, e grani di tutte specie. Vi si trovano ancora dei buoni pascoli e del legname di alto fusto. La *Bresse Chalonese* ha alcune montagne dalla parte di Cuiseaux; ha ancora delle vaste pianure abbondanti di grani d' ogni specie, di legname di fusto e da taglio, e di pascoli. E' inoltre traversata da un gran numero di ruscelli, e di piccoli stagni pescosissimi. Lo Chalonese proprio e la Bresse-Chalonese formano ambedue un baliaggio principale. (R.)

CHALONNE; [in lat. *Calonna* ;] piccola città di Francia, in Angiò, sulla sponda meridionale della Loira, vicino al luogo ove il Layon scaricasi in questo fiume, dirimpetto ad una isoletta di circa una lega e mezza di lunghezza, chiamata altresì *Chalone*. Ha vicino delle miniere di carbon fossile. Il suo territorio produce del buon vino bianco.

CHALONOIS. *Ved.* CHALON.

CHALOSSE (la), paese di Francia, in Guascogna. Il terreno ne è sabbioso; è tuttavia fertile in vini, grani, frutti e pascoli. S. Sever ne è la capitale. (R.)

CHALUS, [in lat. *Castra Lucii* ;] piccola città di Francia, con titolo di contea, nel Limosin. E' rimarchevole per la fiera de' cavalli che vi si tiene il giorno di S. Giorgio. E' lont. 6 leghe sud ovest da Limoges. *Long.* 19, 2; *lat.* 45, 16. *(P.) Long.* 21, 21, 31; *lat.* 45, 39, 31.)

CHALYBS, [parola latina che significa *Acciajo*;] fiume di Spagna, le di cui acque aveano la riputazione di dare una tempra così eccellente all' acciaro, che i latini denotarono l' acciajo col nome di questo fiume, che in oggi si chiama *Cabe*.

CHAM; contrada maritima d' Asia, ed una delle sei provincie della Chochinchina. Corneille dice che essa non è la più grande, ma che è molto ricca, e deliziosissima. Qui è dove si fa il maggior traffico dei Portoghesi, dei Cinesi, e dei Giapponesi. Abbraccia molte città fra le altre quelle di *Halam*, o di *Chacham*.

CHA-

Digitized by Google

. CHAM; porto di mare della Cochinchina, nella provincia di Cham.

. CHAM, [in lat. *Chamum*;] città del circolo della bassa Baviera, nel baliaggio di Cham. Questa città è sul Regen, che riceve il fiumicello Champ. I Recolletti vi hanno un convento. Fu presa dagl'Imperiali nel 1703, e saccheggiata dai Panduri nel 1742. La casa d'Austria se ne impadronì nel 1778 dopo la morte dell'ultimo elettore di Baviera. *Long.* 30, 30; *lat.* 49, 14.

CHAMAKI. *Ved.* Schamachia.

CHAMBERET; borgo di Francia, nel Limosino, diocesi di Tulle.

CHAMBERTIN. *Ved.* Gevrey.

CHAMBERY, o CIAMBERY [in lat. *Cambeiacum*;] città considerab., capitale del duc. di Savoja, su i ruscelli Laisse, e Albans. *Long.* 23, 30; *lat.* 45, 35. (*P.*) *Long.* 23, 35; *lat.* 45, 31.)

Essa è la residenza di un senato. Il suo castello che è l'antica abitazione dei conti e dei duchi di Savoja, ed ove alloggiavano ancora i re di Sardegna, quando venivano a Chambery, è assai forte. Fu quasi del tutto incendiato nel 1745. La collegiata, che si chiama la S. Cappella, è stata fondata dal duca Amedeo IX e da sua moglie Yolanda di Francia verso l'anno 1467. E' ornata di marmi, e di colonne di buon gusto. Il capo del capitolo ha il titolo di *decano di Savoja*. Chambery era in quanto allo spirituale subordinata al vescovo di Grenoble, ma in vigor della Bolla de' 18 giugno 1779, le si è dato [dal regnante PIO VI] un vescovo particolare. Il collegio posseduto già dai Gesuiti è magnifico. Nel 1742, i Francesi e gli Spagnuoli s'impadronirono di Chambery, e d'una gran parte della Savoja, che restituirono poi nel 1748. Questa città è ornata da una quantità prodigiosa di fontane. Vi si osserva il convento dei Domenicani ove si aduna il Senato, la piazza dell'anno o sia del mercato, la piazza del castello, e il bel passeggio di Vernay, ove sono sei file d'alberi che fanno un bellissimo effetto. Il re di Sardegna vi tiene ordinariamente 300 uomini di guarnigione. E' la patria dell'abate S. Real, del padre Deschalles Gesuita celebre matematico, del presidente Favre, famoso nella giurisprudenza, [e dell'antiquario Emanuele Filiberto Pingon. Le strade di questa città sono strette. Le case sebbene sieno ben fabbricate, essendo tutte di una pietra bruna rendono l'aspetto della città tristo ed oscuro. Essa è la sola città della Savoja, che sia proveduta d'ogni genere di mercanzie d'uso. Il commercio vi è in buon stato. Gli abitanti ne sono cortesi ed onesti, e le donne generalmente brutte. In questa città nel 1730 si ritirò il re Vittorio dopo aver rinunziata la corona in compagnia della march. di S. Sebastiano. Avanti che Chambery cadesse in mano de' Francesi sotto il giogo de' quali ancora geme, vi si contavano oltre la cattedrale, 2 parrocchie, 7 conv. di frati, 7 di monache, 3 confrat. 4 spedali &c. e circa 10 mila abitanti. Nella cappella del castello, che è di fondazione reale del 1418 era depositato il S. Sudario, di cui Margherita di Charni, principessa di Cipro, avea fatto regalo al duca Luigi nel 1452, e che fu trasferito a Torino nel 1578, allorchè S. Carlo Borromeo, per la peste che affligeva la sua diocesi, fece voto di partir da Milano a piedi per visitare questa S. Reliquia.]

CHAMBLY; piccola città di Francia, in Picardia, nel Beauvese, in qualche distanza dal fiume Oise, ed una mezza lega nord ovest da Beaumont.

CHAMBLY; forte del Canadà, dirimpetto ad un laghetto formato dal fiume Sorel. E' il baluardo del paese, dalla parte di Montreal. *Long.* 305, 40; *lat.* 45, 25. (R.)

CHAMBOLLE; clima della costa di Borgogna, nel territorio di Nuits, noto per dei vini assai stimati. (R.)

CHAMBON; piccola città di Francia, nel paese di Combrailles, ai confini della bassa Alvernia sulla Voile.

CHAMBON; borgo di Francia, nel Vivarese, su i confini d'Alvernia, presso alle sorgenti della Loira.

CHAMBON; abbadia di Benedettini, nel Poitù, tra Mauleon e Argenton.

CHAMBONS; abbadia di Francia, nella diocesi di Viviers da cui è dist. 11 leghe ovest; dell'ordine de' Cisterciensi, e rende 9000 lire.

CHAMBOR; casa reale, 3 leghe est da Blois, fabbricata da Francesco I. E' il più bel castello gotico che esista in Francia. Il suo parco ha sette leghe di giro. Il villaggio di Chambor ha una intendenza d'acque e boschi, ed una capitaneria di caccia. (R.)

CHAMBRE (la). *Ved.* Camera.

CHAMBRE FONTAINE; abbadia di Francia, fondata nel 1202, 2 leghe nord ovest da Meaux, dell'ordine de' Premonstratensi.

CHAMDENIERS; piccola città di Francia, vicino a Niort, con titolo di marchesato.

Digitized by Google

CHAMETLY; isolette del mar del sud, in numero di cinque. Stanno in dist. di circa un miglio dalla costa del Messico all'entrata del mar Vermiglio. (R.)

CHAMLEMY; piccola città di Francia, nel Nivernese, su d'una delle sorgenti del fiume Nyevre, 9 leghe nord da Nevers. A Bourons, villaggio vicino, vi è una abbadia di Cisterciensi.

CHAMO; gran deserto d'Asia, nella Tartaria cinese, tra i due paesi abitati dai Mongolli neri e i Mongolli gialli. Ha più di 300 leghe di lunghezza, e si unisce ad alcuni altri che vanno fino all'Indostan. Questo deserto non è del tutto continuo; vi sono a quando a quando alcuni pascoli, ed anche delle città. (R.)

CHAMOND (S.). *Ved.* S. CHAMOND.

CHAMONI, [in lat. *Campimontium*;] grosso borgo di Savoja, nel Fossigni, alle falde del monte Bianco, dalla parte di ponente. (R.)

[Questo comune è capo di una valle coperta di neve per 5 mesi dell'anno. I monti che la circondano sono singolari; s'elevano in punta verso il cielo, e le loro vallate sono del continuo coperte di ghiacci, che nella state si distaccano con gran fracasso e pericolo. Il monte Bianco o *Mont Maudit* quivi s'eleva, e si chiama il gigante dell'Europa, ed è uno delli più alti dell'universo.]

CHAMOUZAY; borgo di Fr., in Lorena, bal. di Darney, con un abbadia di Agostiniani. (R.)

CHAMP D'ATTILA; campagna di Francia, in Sciampagna, nel Chalonese.

CHAMP DE BATAILLE; castello di Francia, in Normandia, 7 leghe da Rouen, ad una mezza lega da Neuburg.

CHAMP DE DRAP D'OR; piccolo cantone, tra Guines e Ardres. Fu così chiamato dalla magnificenza di Francesco I re di Francia, e di Enrico VIII, che vi ebbero un abboccamento nel 1520.

CHAMPAGNAC; borgo di Francia, general. di Poitiers, elez. di S. Flour.

CAMPAGNAC; borgo di Francia, in Auvergne, general. di Riom, elez. di S. Flour.

CHAMPAGNE, [in ital. SCIAMPAGNA, in lat. *Campania*;] provincia di Francia, che ha 65 leghe di lunghezza, in 45 di larghezza. Confina a settentrione, con l'Hainault e col Luxemburg, a levante, con la Lorena e la Franca Contea, a ponente, con l'isola di Francia, e col Soissonnese, a mezzo giorno con la Borgogna. Questa provincia fu posseduta da conti sovrani fino al 1274, in cui Enrico III detto il *Grosso*, decimo quinto conte di Champagne, e re di Navarra, non avendo lasciato che una figlia chiamata Giovanna di Navarra, Filippo il Bello la sposò, e venne con ciò ad unire la Sciampagna colla corona di Francia. I suoi fiumi principali sono la Senna, la Marna, la Mosa, l'Aube, e l'Aine: dividesi in alta e in bassa; Troyes, Chalons e Reims, si disputano l'onore d'esserne la capitale. Comprende essa la Sciampagna propria, il Remese, il Retelese, il Pertese, il Vallage, il Bassigny, il Senonese, e la Brie Champenese. Quella parte che resta tra Sesanne e Vitri, chiamasi la *Champagne Povilleuse*; in fatti essa è povera, nè produce guari altro che avena, segala, e granturco, ma le terre del restante della provincia, sono eccellenti; danno del grano; le sue colline sono coperte di vigne, dei di cui vini è cosa inutile far lode. Vi sono buoni pascoli, miniere di ferro in gran numero, fucine, fonderie, alcune cartiere, e delle concie di pelli all'infinito. Si fabbricano a Reims opere di seta e di lana, cappelli, coperte, tele, e cuoi. Sonovi telari, e manifatture di ogni specie a Retel, a Mezieres, a Charleville, a Sedan, &c. da questa ultima città traggono la loro origine i famosi panni di Pagnon. Le città di Chalon, Vitri, S.Dizier, Chaumont, &c. non sono senza commercio. Si fabbricano in questa ultima grossi panni, e si conciano quantità di pelli di montoni e capretti. Langres è stata in addietro più famosa per i suoi coltelli, che non lo è al presente; i lavoranti di ferro peraltro sono quivi tuttavia numerosissimi. Troyes è considerabile per le sue manifatture in stoffe di lana, in tele e bambagine; e forse non vi è in Sciampagna altra città di cui il commercio sia più dilatato.

Si trovano in questa provincia parecchie cave d'ardesia tra Charleville e Rocroy; la vena ne è abondantissima; evvi però qualche differenza rispetto alla qualità, le migliori sono quelle di S. Barnabà, e di S.Louis. Se ne fa nel regno un gran commercio, e sono bellissime, sebbene meno azzurre, o meno nere di quelle d'Angiò.

Nel cantone detto la Frontiera, dalla parte della Thierache, vi sono molte miniere di ferro, e delle fucine ove si fabbricano istromenti da guerra. Siccome la Sciampagna, in molti luoghi è coperta di selve, vi si è stabilita una grand'intendenza d'acque e boschi, che ha parecchie intendenze particolari. Se il proverbio fosse vero, la Sciampagna sarebbe in Francia, quel che la Beozia era nella Grecia; una ha dato il-

nascimento a Pindaro, l' altra a la Fontaine; i l' incolpazione che si dà a questa provincia, bastantemente confutata; bisogna convenire e essa occupa un posto onorevole nel catalogo gli uomini illustri della Francia.

CHAMPAGNE PROPRE; una delle otto rti della Sciampagna, ove sono le città di Tros, Chalon, S. Menehoult, Epernay e Vertus.

CHAMPAGNE (la); piccola contrada di ancia nella parte occidentale del Berry. Chiaasi ben sovente la Champagne di Berry.

CHAMPAGNE; abbadia di Francia nel Mai-, ordine di Cisterciensi, 3 leghe sud ovest da eaumont-le-Vicomte.

CHAMPAGNE MOUTON; piccola città di ancia, nel Poitou, 2 leghe sud est da Lucon, l fiume Argent. In oggi non è più che un bor. Ve n'è un altra 5 leghe ovest da Confollens.

CHAMPANIERS; borgo di Francia, nell' ngomese, su i confini del Limosino.

CHAMPEAUX; borgo di Francia, nella Brie, leghe nord est da Meluo, diocesi di Parigi, marchevole per il suo capitolo, e per la nascidi Guillelmo di Champeaux, institutore della ongregazione di S. Vittore.

CHAMPELLO (isole di) sulla costa della ochinchina, verso i gradi 13, min. 45 di latiudine settentrionale. Sono in numero di quat- o o cinque, e disabitate. Chiamansi altresì *Chamello de la Mar*, per distinguerle dalle isole Chamello della Terra, che sono verso i gradi 16, in. 55 di latitudine settentrionale.

CHAMPIGNY, [in lat. *Campiniacum*;] iccola città di Francia, in Touraine, una lega ord ovest da Richelieu, ove era un bel castello i cui non rimane che il cortile e la capella, che magnifica.

CHAMPLAIN (lago); gran lago del Canaà, che si scarica nel fiume S. Lorenzo. Può vere 20 leghe di lunghezza, dal nord al sud, e o in 12 nella sua maggior larghezza. Comunica alla parte del sud, con un altro piccolo laghetto i 4 in 5 leghe di lunghezza, chiamato il lago del Sagramento: questi due laghi sono pescosissimi.

CHAMPLITE, o CHANNITE; piccola città di r. in Franca Contea, a 4 leghe nord ovest da Grai.

CHAMPORCIER. *Ved.* CHIAMPORCIERO.

CHAMPSAUR; piccola contrada di Francia, on titolo di ducato, nel Delfinato, la di cui apitale è S. Bonnet. (R.)

CHAMPTOCE; borgo di Francia, nella dioesi di Limoges. (R.)

CHAMPTOCEAUX, [in lat. *Castrum Celsum*;] piccola città di Francia, in Anjou, eleaz. e 15 leghe ovest d' Angers, con un castello sulla Loira, 7 leghe sopra Nantes, ed una sopra Ancenis.

CHANCAILLO; porto di mare dell' America, sul mar del sud, al Perù, al nord occidentale di Lima, sotto il grado 12 e min. 5 di latitudine merid. Questo porto è poco frequentato. La città è una mezza lega da esso distante.

CHANCAY; porto di mare dell' America, sul mar del sud, al Perù, al mezzodì, e 2 leghe da Chancaillo. Il porto è molto buono contro il vento del sud, benchè il mare vi corra. La città ha un convento di Francescani.

CHANCEAU; borgo di Francia, in Borgogna, nel paese della Montagne, diocesi d' Autun, tra Baigneux e S. Seine, 7 leghe da Dijon, 9 da Chatillon, sulla strada da Dijon ad Auxerre ed a Troyes. Si fa in questo borgo la miglior confettura d'*epine-vinette*. La Senna ha la sua sorgente presso a Chanceau, all' ovest, vicino al villaggio di S. Germain-la-Feuille, annesso a Chanceau, e non a S. Seine che sta due leghe più giù. Nel 1763, in un campo, al sud di Chanceau fu trovata una galea di bronzo, di due piedi di lunghezza in otto pollici di larghezza; essa sta nel gabinetto del conte d' Avaux. M. di Ruffey crede sia un monumento Gaulese, un *ex voto* posto forse in un tempio dedicato al dio della Senna, da qualche capo di nocchieri. (R.)

CHANCELADE; borgo di Francia, con un abbadia di Agostiniani, una lega nord ovest da Perigueux. E' il luogo principale della congregazione di questo nome.

CHANCHA, o CHANGA; città una volta considerablle in Egitto, e due leghe distante dal Cairo; essa però è stata rovinata, e non più esiste, checchè ne dica la Martiniere.

CHANCHEU; grande città di Asia, nella Cina, provincia di Fokien, sul fiume Chanes. Questa città è rimarchevole per il suo ponte e per la fiera perpetua di tutte le mercanzie della Cina, e dei paesi stranieri. Essa è 2 gradi più orientale di Pekin, la sua *latit.* è di 24 *gr.* 42 *min.* (R.)

CHANDEGRI; città d' Asia, nella penisola dell' India di qua dal Gange, nel regno di Narsing di cui essa è capitale. Alcuni credono che sia la stessa che Bisnagar.

CHANDERNAGOR; città considerabile d' Asia

Digitized by Google

Asia, nell'India, capitale del paese dello stesso nome, nel Bengala, all'imboccatura del Gange, un miglio dist. da Ougli. Appartiene ad un pagode bellissimo e ricchissimo. Vi è in questa città una fattoria della compagnia dell' Indie di Francia, di cui si impadronirono gl' Inglesi nel 1757, e restituirono nel 1763. Lat. 22, 51. Il suo porto è eccellente, l' aria ne è assai pura. (R.) (P.) *Long.* 106, 9; *lat.* 22, 51.)

CHANGANAR; regno dell' India, nella penisola del Malabar, sulle frontiere dello stato del Naique di Madurè.

CHANGANOR. *Ved.* CHANDERNAGOR.

CHNGOHEU; gran città della Cina, nella provincia di Nankin.

CHANGE'; nome di due borghi di Francia, nel Maine; uno, dell' elez. di Mans, l' altro elez. di Laval.

CHANGEING; città della Cina, nella provincia di Xantung. *Lat.* 16, 56.

CHANGI; borgo di Francia, generalità di Lione, elez. di Roane.

CHANGTE'; gran città della Cina, capitale d' un paese dello stesso nome, nella provincia di Honnang. Vi è un altra città dello stesso nome alla Cina, nella provincia d' Huquang.

CHANG-TONC. *Ved.* CHAN-TONG.

CHANIERES; grosso borgo di Francia, in Saintonge, diocesi di Saintes. (R.)

CHANONAT; borgo di Francia in Auvergne, 2 leghe sud da Clermont. Vi sono acque minerali.

CHANONRY; piccola città della Scozia settentrionale, nella provincia di Ross, sul golfo di Murray.

CHANPING; montagna della Cina, nella provincia di Cina, con le vestigie d' una città dello stesso nome, che fu la patria del celebre Confucio, o Confutzèe.

CHANSI, o XANSI; provincia settentrionale della Cina, fertilissima e popolatissima. Ha grano e bestiame in abbondanza; poco riso ma molto miglio. I suoi abitanti sono politi, obbliganti, e le donne ne sono belle e benfatte. Questa provincia ha cinque metropoli, ciascheduna delle quali ha un gran numero di città, che ne dipendono: la sua popolazione si valuta intorno ai cinque milioni.

CHAN-TONG, o CHANTON; provincia marittima e settentrionale della Cina popolatissima e fertilissima in grano, miglio, riso, orzo, e frutti. E' bagnata all' est dal mare, ed irrigata da grandi fiumi; il pollame si trova quivi per niente, come pur la cacciagione e il pesce. Trovasi sugli alberi una specie di seta, fatta da certi bruchi, che non sono altrimenti vermi di seta. Vi nascono prugne in gran copia, delle quali fatte seccare si fa un gran commercio. Questa provincia contiene circa sette milioni d' anime. Gli abitanti passano per i più stupidi della Cina, sono però arditi, fatigatori, instancabili e gran ladri. Ha cinque metropoli, che hanno sotto di loro un gran numero di città.

CHANTABOUN; città marittima di Asia, nel regno di Siam, su di un fiume che porta il suo nome.

CHANTAUNAY; borgo di Francia nel Poitù, elez. di Fontenay.

CHANTEL-LE-CHASTEL, in lat. *Cantilia*. piccola città di Francia nel Borbonese, sul fiume Boule, 3 leghe ovest di S. Poursain. *Long.* 20, 35; *lat.* 46, 10.

CHANTELOU; magnifico castello, presso Amboise, fabbricato dalla principessa Orsini, accresciuto, ed abbellito dal duca di Choiseul, cui appartiene. La ferrata del castello si tiene per un capo d' opera attesa la bellezza del disegno, il polimento dell' esecuzione, e la ricchezza dell' opera.

CHANTEMERLE; abbadia di Francia, nella dioc. di Troyes, 2 leghe sud ovest da Sezanne, fondata da Enrico I conte di Sciampagna, nel 1180, ordine di S. Agostino. I religiosi furono nel 1690 trasferiti all' abbadia di S. Lupo di Troyes; ed il monastero di Chantemerle è stato soppresso.

[CHANTERSIER; borgo di Francia in Provenza, e nella diocesi di Digne. E' notabile per aver dato i natali al famoso Gassendi.]

CHANTILLY, in lat. *Cantiliacum*; borgo dell' Isola di Francia, 9 leghe nord ovest da Parigi, 2 ovest da Senlis. Vi sono un castello, vaghi giardini, ed una bella foresta; le scuderie ne sono superbe, e non hanno l'eguali in Francia. Le acque piane e zampillanti, le statue, il laberinto, i giardini all' Inglese, lo rendono un soggiorno delizioso. Nel castello evvi una raccolta preziosa di storia naturale. Chantilli è passato dalla casa di Condè a quella di Montmorenci, cui apparteneva. (R.)

CHANTOCE; piccola città di Francia in Angiò, sulla riva destra della Loira.

CHAN-

Digitized by Google

CHANTOCEAUX. *Ved.* CHAMPTOCEAUX.
CHANTRIGNE'; borgo di Francia, generalità Tours, elez. di Mans.
CHAO; città della Cina, nella provincia di …nnan. *Lat.* 25, 46. Ve n'è un' altra di que… nome, nella provincia di Pekell.
CHAOCHEU; città della Cina, nella pro…ncia di Quanton. *Lat.* 23, 30.
CHAOCHING; gran città della Cina, nel…provincia di Chanton, su d'un fiume dello stes… nome. *Lat.* 39, 44. Ve n'è un' altra dello …sso nome nella provincia di Xansi.
CHAOGAN; città della Cina, nella provin…i di Fokien. *Lat.* 24.
CHAOHA; città della Cina, nella provin… di Souitchouen. *Lat.* 32, 10.
CHAOKING; città della Cina, nella pro…icia di Quanton, sul Ta. *Lat.* 25, 30.
CHAOPING; città della Cina, nella provin… di Quansi. *Lat.* 24, 47.
CHAOSIN, o piuttosto CHAOSIEN è il …me Cinese della penisola di Corea; questo ul…io nome le è stato dato dai Giapponesi.
CHAORCE, o CHAOURS, in lat. *Chaor…w*; piccola città di Francia, in Champagne, …eghe ovest da Bar-sur-Seine, alla sorgente del …me Armance. Il famoso dottore Edmondo Ri…r nacque nel suo territorio, *Long.* 21, 40; …48, 6.
CHAOYANG; città della Cina, nella pro…icia di Quanton. *Lat.* 23, 20.
CHAOYE; città della Cina, nella provincia Xensi, dipartimento di Sigan, prima metro…i della provincia. *Lat.* 36, 14, e più occi…tale di Pekin, per 7 *gr.* 34 *min.*
CHAOYUEN; città della Cina nella pro…cia di Chanton. *Lat.* 36, 6.
CHAPANGI; città d'Asia, nella Natolia, so… un lago chiamato *Chapangipol*.
CHAPARENGUE; città d'Asia, nella Tar…a indipendente, sul Tsanpou, al mezzodì di …ak, nel gran Tibet. E' assai mercantile, e la considerabile di queste contrade. (R.)
CHAPEAU-CORNU; piccola città di Fran…nel Delfinato, alle frontiere del Bugey, 2 …he da Serrieres.
CHAPELA (lago di); gran lago dell' …erica settentrionale, nel Messico, provin… di Guadalajara. Si scarica nel mar del sud, … leghe al sud ovest della città di Guadalaja… (R.)

CHAPELLE-AGNON; borgo di Francia, in Auvergne, dioc. di S. Flour.
CHAPELLE-d'ANGILLON; piccola città di Francia, in Berrì. (R.)
CHAPELLE-GAUTIER; piccola città di Francia, nell' isola di Francia, 5 leghe a levante di Melun.
CHAPELLE-INTHEFRITH; borgo d'Inghilterra, provincia di Derby; vi si tiene un mercato pubblico.
CHAPELLE-AUX-PLANCHES; abbadia di Francia, in Champagne, diocesi di Troyes, ordine de' Premonstrasensi, in mezzo a praterie e boschi, 2 leghe da Brienne.
CHAPELLE-DU-VILLER; piccola città di Francia, nel Charollese, una lega dist. da S. Helene.
CHAPPES; borgo di Francia, nel Borbonese, elez., e a 6 leghe da Montluson. Vi sono tre fiere all' anno.
CHAPTAN; fiume dell'America settentrionale, al Mayland.
CHAR; fiumicello di Francia, in Saintonge. Nasce verso Paillé, e si perde nel Boutonne, a S. Jean d'Angeli.
CHARAGIB; città d'Asia, nel Catay, sul fiume Caramotan.
CHARAN. *Ved.* ARA.
CHARBONNIERE (la); piazza forte del ducato di Savoja, un miglio dist. d'Aiguebelle.
CHARCAS (les); provincia dell' America meridionale, al Perù, sul mar del sud, di cui la Plata è capitale. E' la più feconda in miniere di tutta l'America. Non bisogna confonderla con l'udienza dello stesso nome.
CHARENTE (la); fiume di Francia, che nasce nel Limosin, passa per l'Angomese, nel Saintonge, e perdesi nell' Oceano, incontro l'isola d'Oleron. E' navigabile nella maggior parte del suo corso, e i vascelli lo salgono fino a Rochefort. [Questo fiume dà il nome a due dipartimenti dell' odierna Francia, uno detto *della Charente superiore*, e l'altro della *Charente inferiore*. Quello che è il XV ha per capitale Angouleme, capi luogo di distr. Angouleme, la Rochefoucault, Confoulens, Ruffec, Cognac, Barbesieux. Questo che è il XVI ha Saintes per capitale; e per capi-luogo di distretto Saintes, la Rochelle, S. Jean d'Angely, Rochefort, Marennes, Pons, Mon-lieu.]
CHARENTON, in lat. *Carentonium*, *Ca-*

rento

rento; borgo o piccola città, diocesi ed elezione di Parigi, due leghe dist. da questa capitale, sulla Marna, che vi si passa sopra un ponte rifatto nel 1714, per le cure d'J. Marot, architetto ed incisore. Verso l'anno 865, l'antico ponte fu rotto dai Normanni che desolavano la Francia, e fu di poi rifabbricato: gl' Inglesi se ne resero padroni sotto Carlo VII, e ne furono discacciati nel 1436. L' armata dei principi, collegati contro Luigi XI, s' impadronì di questo stesso ponte nel 1465; i Calvinisti nel 1567. Enrico IV lo tolse ai confederati nel 1590, dopo una vigorosa resistenza; l' attacco fu ancora più vivo il dì 8 febbraro 1649, durante le guerre *de la fronde*, o sia della frombola. Il bravo chanlac maresciallo di Campo, vi perì con 80 officiali frombolieri. [Si chiamava partito *de la fronde* quello che era opposto alla corte ed al re.] Questo stesso ponte era fortificato da una grossa torre che avea il suo comandante; nel XVI secolo passava per *inespugnabile*.

Il borgo non è traversato che da una strada assai lunga. Il re, nel 1618, permise 'vi si tenesse una fiera li 29 giugno, ed accordò a questo borgo il titolo di castellania, dipendente dalla grossa torre del Louvre. Enrico IV permise l'anno 1606 ai protestanti d' unirsi a Charenton, ed' inalzarvi un tempio, che fu brugiato nel 1621 in una sollevazione, e rifatto due anni dopo a spese de' protestanti, sul disegno di Gio. di Brosse, architetto noto per la facciata di S. Gervasio, e pel palazzo di Luxembourg. Gio. Gaisson, maresciallo di Francia, vi fu sepolto nel 1647. I Calvinisti vi hanno tenuto tre sinodi nazionali nel 1623, 1631, 1645; vi avevano essi una biblioteca, una stamperia, e delle botteghe da librajo. I ministri loro più famosi furono P. Dumoulin, G. Daill, Ch. Drelincourt, P. Alix, e il famoso G. Claudio. Questo bel tempio fu demolito nel 1685 ed il sito fu dato alle religiose di Valdosne, consecrate all' adorazione perpetua del Sagramento. Dietro a questo convento v'è una casa dei fratelli della carità, fondata nel 1642, da M. le Blanc, controllore delle guerre; vi sono dodici letti. Vi si ammira la volta delle cantine, le quali possono contenere fino 1500 botti di vino; i duchi di Borgogna vi avevano un castello assai vasto, chiamato *le Sejour de Bourgogne*. Il conte di Charolois vi si difese per più di un mese con una forte artiglieria nel 1465, durante la guerra del ben pubblico. Il re avea parimente il suo palazzo vicino al ponte; ed il luogo porta tuttora il nome di *Sejour du roi*. Luigi XI lo donò a Gillete Hennequin. Giovanna I regina di Navarra, madre di Carlo il malvaggio, vi morì nel 1351. I Carmelitani sono fissati a Charenton dal 1617; nel loro chiostro era un famoso eco che ripeteva diciassette sillabe; un solo istromento, toccato con arte, imitava l' armonia d' un concerto, per le modulazioni moltiplicate ripercosse dall' edificio.

Andrea le Suay di Premonval, nato a Charenton nel 1716 morto a Berlino nel 1767 si diede allo studio delle matematiche, e contribuì alla loro propagazione insegnandole gratuitamente nel 1740. Si è stabilita da alcuni anni a Charenton, una scuola veterinaria, che è di una gran risorsa nelle malatie epizootiche. (R.)

CHARITE' (la), [in lat. *Caritas*;] città di Francia nel Nivernese, sulla Loira, con un ricco priorato di Benedettini fondato verso l'anno 700, e che rende più di 25000 lire. Questa città ha un bel ponte di pietra, ed una elez. della generalità di Bourges. E'dist. 5 leghe nord da Nevers, 11 da Bourges. Evvi pure un convento di Benedettini riformati e di Recolletti. Vi si tiene mercato tutti i sabbati, e fiera tutte le vigilie delle feste della Madonna.

CHARITE' (la); abbadia di Cistereiensi fondata nel 1133, 6 leghe nord da Besanson. Rende 14000 lire. (R.)

Vi è un altra abbadia regolare dello stesso nome, 2 leghe sud est da Tonnerre.

CHARKOW; città considerabile della Russia, nel governo di Slobodes. Contiene dieci chiese, e due conventi, in uno de' quali vi è un collegio per le belle lettere, le scienze, e le lingue. (R.)

CHARLEMONT; città forte d' Irlanda, nella provincia d' Ulster, sul fiume Blackwater. Manda un deputato al parlamento, ed ha titolo di viscontea. *Long*. 10, 40; *lat*. 54, 20.

CHARLEMONT, [in lat. *Carolomontium*;] città forte dei Paesi-Bassi, nella contea di Namur, sulla Mosa. *Long*. 22, 24; *lat*. 50, 9. (*P.*) *Long*. 22, 29; *lat*. 50, 10.) Fu fabbricata da Carlo V nel 1555, e ceduta alla Francia pel trattato di Nimega. Le sue fortificazioni sono di Vauban. E' situata sopra una rupe delle più scoscese, e non può esser danneggiata che dalla bom-

Digitized by Google

omba. (R.)

CHARLEROI, in lat. *Caroloregium*; piccola ma fortissima città dei Paesi bassi Austriaci, nella contea di Namur, sulla Sambra. Fu fabbricata dagli Spagnuoli nel 1666; e fu da essi così chiamata dal nome di Carlo II. L' abbandonarono nel 1667 all' avvicinarsi dei Francesi, ai quali fu ceduta nel 1668. Fu restituita agli Spagnuoli nel 1678. I Francesi la bombardarono nel 1693, e la resero agli Spagnuoli nel 1697. Fu ceduta all' imperatore nel trattato d' Utrecht. I Francesi la ripresero nel 1746 [e restituirono alla pace che si conchiuse poco dopo. Nella presente guerra, e nell' anno scorso 1794 al maggio soffrì questa piazza varj attacchi dai Francesi fino ai 25 giugno, in cui dovette arrendersi loro, colla guarnigione di circa 2400 uomini, e 50 cannoni.] Vi è un forte ed una fortezza. E' distante 8 leghe ovest da Namur. *Long*. 24, 14; *lat*. 50, 20. (R.)

CHARLESFORT; città e colonia degl' Inglesi nell' America settentrionale, alla baja d' Hudson.

CHARLESTOWN. Vi sono due città di questo nome nell' America settentrionale, una nella Carolina, e l' altra nell' isola della Barbada. La prima è sul fiume Ashley. *Long*. 297, 5; *lat*. 32, 45.

CHARLESVILLE; borgo d' Irlanda, nella contea di Corke. Deputa al parlamento.

CHARLEVILLE, [in lat. *Caropolis*;] bella città di Francia, in Champagne, nel Rhetelese, sulla Mosa. Fu fabbricata nel 1606 da Carlo Gonzaga, duca di Nevers. Le strade sono tirate a cordone, le case fatte sullo stesso gusto e coperte d' ardesia. La piazza è una delle più belle, ed evvi nel mezzo una bellissima fontana. Dirimpetto vi è il monte Olimpo, ove si veggono le rovine di un vecchio castello. Luigi XIII vi fece costruire nel 1536 una cittadella, che fu demolita nel 1688. E' la patria di Luigi du Four, abbate di Longuerue, celebre per la sua vasta e profonda erudizione.

Il villaggio d' Arches, *Arcæ Remensi*, il cui sito vien occupato dalla città, è noto fin dai tempi dei Carlovingi. Vi era un palazzo reale, ove Carlo il Calvo e Lotario s' abboccarono, nel 859. Questa città appartiene al principe di Condè, e non è soggetta ad alcuna delle imposizioni del regno.

CHARLI; borgo di Francia, sulla Marna 2 leghe ovest da Chateau-Thierri, elezione di Soissons. (R.)

CHARLIEU, [in lat. *Carus locus*;] piccola città di Francia, nel Maconnese, su i confini del Beaujolese, e della Borgogna, vicino alla Loira. Vi è un ricco priorato di Clugny, che rende presso a 20000 lire. *Long*. 21, 49; *lat*. 46, 15.

CHARLIEU; ricca abbadia de' Cisterciensi, nella Franca-Contea 6 leghe nord da Vesoul.

CHARLOTTE-TOWN. *Ved*. PONT- LA JOLE.

CHARLOTTENBERG; piccola città d'Alemagna, nel circolo di Westfalia, nella contea di Holzapfel, che appartiene al principe d' Anhalt-Bernburg-Hoym. E' abitata da Valdesi, discendenti da quei fugiaschi, che la fabbricarono verso la fine del secolo passato. In Franconia, negli stati della Casa d' Hohenlohe-Waldemburg, si trova un castello dello stesso nome.

CHARLOTTENBURG; città d' Alemagna, nell' Alta Sassonia, nella Marca media di Brandeburg, sulla Sprea, due piccole leghe dist. da Berlino; non è nota sotto questo nome, e sotto il titolo di città se non dal 1708 a questa parte. Prima di cotesta epoca, chiamavasi *Lutzen*, e non era che un villaggio. La di lui amena situazione formò la sua fortuna. Vicino alla capitale, senza esserle prossima di troppo, confinante con quei boschi. senza rimanerne adombrato, e declinando verso il fiume, che in questo sito è di una bella larghezza, e d' un corso poco rapido, questo luogo piacque alla regina Sofia Carlotta, sposa di Federico I re di Prussia. Questa principessa resa immortale dalla sua stima verso Leibnizio, e dall' elogio che ha fatto delle sue virtù l'autore delle *Memorie di Brandeburgo*, scelse Lutzen per fabbricarvi un castello, e parecchie case. Ognun sa che fra tutti i dispendiosi piaceri dei grandi, quello in cui presiede l' architettura, sono comunemente più vantaggiosi ai popoli. Federico I applaudì al gusto della sua sposa, e facendosi un dovere d' onorare la di lei impresa con favori che dipendevano da lui solo, volle che questo villaggio fosse una città, e che il nome di Lutzen venisse cambiato in quello di *Charlottemburg*. A' giorni nostri, questa città e questo castello hanno ricevuto un aumento, ed abbellimenti considerabili; oggetto delle attenzioni del gran principe che da 40 anni ricuopre di gloria la

Prus-

Digitized by Google

Prussia, Charlottenburg è divenuto ogni anno, a replicate volte, il soggiorno passeggiero, ma brillante di questo monarca, e siccome il doppio genio delle arti e delle scienze, forma con quello della dignità reale, il corteggio ordinario di questo eroe, è cosa facile immaginarsi che un moderno palazzo Prussiano, non è nè meschino nei suoi ornati, nè frivolo nei suoi usi. Talvolta il re di Prussia conferisce co' suoi ministri in Charlottenburg, talvolta vi dà delle feste solenni e magnifiche, e talora visita quivi con intendimento e compiacenza, quei pezzi di antichità famosi del gabinetto di Polignac, che vi fece situare, e che le truppe irregolari de' suoi nemici vilipesero vergognosamente l'anno 1760 e trattarono con una brutalità degna dei tempi d' Attila e non di quelli di Federico. (R.)

CHARMES; piccola città di Lorena, generalità di Nancy, sulla Mosella, con un bellissimo ponte, 3 leghe est da Mirecourt, 6 sud da Nancy. *Long.* 24; *lat.* 48, 18.

CHARMES; abbadia di religiose Benedettine, 6 leghe sud da Soissons.

CHARNE', L'ERNEE; piccola città di Francia, nel Maine, diocesi di Mans, presso il fiume Ernee.

CHARNI; villaggio di Francia, in Borgogna, nell' Auxese baliaggio di Saulieu, su d' una eminenza. Ha avuto de' signori distinti, e assai noti ne' nostri annali. Geoffroi di Charni, governatore di Picardia, portava lo stendardo quando il re comandava le sue truppe; si sa che volendo riprendere Calais nel 1348 egli fu fatto prigioniero, con Eustachio di Ribaumont dal re Eduardo. Si trovò alla funesta battaglia di Poitiers, portando lo stendardo reale, che non abbandonò che con la vita nel 1356.

Charni fu, nel 1456, eretto in contea a favore di Pietro di Bauffremont, nobile e potente Signore di Borgogna. Leonoro Chabot, conte di Charni, ammiraglio di Francia, impedì in Borgogna, per avviso del presidente Jeannin, l' esecuzione della giornata di S. Bartolomeo. Chabot meritò tanto più la riconoscenza de' suoi compatriotti, quanto che la sua moderazione non fu imitata che da alcuni comandanti amici dell' umanità; quali furono il baron d' Ortez a Bayona, il conte di Tende in Provenza, Saint-Heren in Auvergne. La contea di Charni appartiene alla contessa di Brionne, ed al principe di Lambesc suo figlio.

La dignità di gran siniscalco, ereditaria di Borgogna, è annessa alla contea di Charni. Vi era un vasto e superbo castello, che fu demolito sotto il cardinal di Richelieu.

CHARNE (la); cantone considerabile del Maine, molto popolato, e che nell' undecimo secolo, non era che un immensa boscaglia, chiamata *Sylva Carneta*. Il luogo principale ne è S. Susanna, piccola città su d' una eminenza, bagnata dal fiume Erve, che dopo un corso di 15 leghe, si perde nella Sarta sotto le mura di Sable. Questa città dalla casa di Beaumout passò in quella di Borbone, mediante il matrimonio di Francesco d' Alencon con Carlo di Borbon - Vendome avolo di Enrico VI. Il re ne diede il godimento a Guillelmo Fouquet-la-Varenne nel 1600: appartiene in oggi al duca di Choiseul-Praslin. Ambrogio di Lore n'era governatore sotto Carlo VI e la difese lungo tempo contro gl' Inglesi.

In questo cantone vi è la badia di Etival, fondata nel 1709 da Raoul di Beaumont. La Certosa di Parc d' Orques, nel bosco di Charnie riconosceva ancora per fondatrice nel 1236, Margarita di Beaumont, il visconte di Beaumont, re di Gerusalemme nel 1363, e Geoffroy di Loudon vescovo di Mans, il di cui sepolcro si vede nella chiesa de' Certosini.

La badia d' Evron è molto antica; essa fu incendiata dai Normanni, e ristabilita da' conti di Blois con maggior magnificenza; si ammira il coro, e l' altissimo campanile.

Tanti monasteri, priorati, romitorj situati nel piccolo paese della Charnie l'hanno fatta chiamare dagli storici della chiesa di Mans, una *Seconda Tebaide*.

Il marchesato di Sourches, spettante al conte di Monsoreau gran preposto di Francia, fa ancora parte della Charnie. (R.)

CHARNISAI; borgo di Francia, in Turena, elez. di Loches, con titolo di marchesato. (R.)

CHAROLLES, in lat. *Quadrigellæ*; piccola città di Francia, generalità di Borgogna, capitale del Charolese sulla Reconce, 11 leghe nord ovest da Macon. *Long.* 21, 42; *lat.* 46, 25. Vi è una chiesa parrocchiale eretta in collegiata nel 1524, un priorato d'uomini dell' ordine di S. Benedetto, e tre conventi. Vi è riscossione, degli stati. I religiosi di Picpus, stabiliti nel 1620 compongono l' acqua di Vertù, che è assai stima-

Digitized by Google

nata, e ne fanno un gran spaccio; questa città ha un piccolo collegio, un ospedale fondato dai conti, ed un baliaggio regio, detto *des cas royaux*; è la decimaquinta città che deputa agli stati generali di Borgogna, e la decimaquarta che nomina l'eletto del terzo stato. Il castello degli antichi conti è nel recinto della città. Essa ha dato a luce a Leonardo della villa, (*Villanus*). maestro di scuola, di cui parla Verdier, e la Croix du Maine; scriveva esso sotto Carlo X. (R.)

CHAROLOIS, in lat. *pagus Quadrigellensis*, o *Quadrellensis*; contrada di Francia in Borgogna, il sesto gran baliaggio di questa provincia, la prima contea, ed il più nobil feudo dipendente dal ducato; ha dieci leghe dall' est all' ovest. Contiene quattro baronie, cioè Lugny, S. Vincenzo, Vigoigne, e Joncy. Li suoi principali luoghi sono Charolles, capitale; Paray-le-Monial, Perrery, Toulon-sur-Arroux, Monte-S. Vincenzo, Digoin, e Bragni.

Lo Charolese è circondato da montagne: l'interno del paese è coperto di boschi, colline, stagni, e ruscelli: la Loira lo tocca in una delle sue estremità: i suoi popoli erano una volta della repubblica degl' Edui; sotto i Romani fecero parte della prima Lionese, e passarono in seguito sotto il dominio dei re di Borgogna e dei conti di Chalon.

Ugo IV duca di Borgogna, avendo acquistata la contea di Chalon nel 1237, ne smembrò lo Charolese nel 1272, e lo diede alla sua nipote Beatrice la quale fu maritata a Roberto di Francia conte di Clermont, quinto figlio di S. Luigi e ceppo di maschio in maschio della casa di Borbone, attualmente regnante: il loro secondo figlio Gio. di Borbone fu barone di Charolois: Beatrice sua unica erede portò questa contea, eretta tale a suo favore, in dote al conte d'Armagnac, i di cui discendenti vendettero, nel 1390, lo Charolese al duca Filippo l'Ardito. Carlo, suo pronipote, portò, ancor vivente Filippo il Buono suo padre, il titolo di conte di Charolois: dopo la sua morte Luigi XI lo unì alla corona nel 1477. Carlo VIII però lo rese pel trattato di Senlis, nel 1493, a Filippo arciduca d'Austria col peso della fedeltà ed omaggio. Carlo V lo possedette, e lo trasmise a suo figlio Filippo, e questi alla sua figlia Chiara Eugenia, da cui passò a Filippo IV, re di Spagna, ed a Carlo II suo figlio. Il gran Condè fece sequestrare questa contea per le somme ad esso dovute dalla Spagna, e se ne fece aggiudicare il possesso, che è rimasto ai suoi discendenti.

Il principal commercio del paese consiste in bestiame, legnami, ferro, e pesci. I buoi grassi si vendono a Parigi, a Lione, ed in Borgogna; gli stati hanno fatto aprire una bella strada dalla Loira a Macon ed a Chagny, che è vantaggiosissima al paese. Dal famoso stagno di Long-Pendù escono la Bourbina che dopo aver traversato il Charolese dal nord all' ovest, gettasi dall' Arroux nella Loire, e la Deheuna, che passa a Chagny, e va a scaricarsi nella Saona. Questo stagno è il punto di divisione del canale che gli stati di Borgogna hanno risoluto di fare onde unire i due mari, per il centro del regno.

Lo Charolese era una volta regolato da stati particolari, i quali furono uniti agli stati generali di Borgogna coll' editto del 1751. A torto dunque la Martiniere, nelle diverse edizioni del suo gran *Dizionario geografico*, anche in quella del 1768, dice che Charolles ha i suoi stati. (R.)

CHARON; borgo di Francia, nei paesi d' Aunis, sul mare, con un abbadia di Cisterciensi. Sta 3 leghe nord dalla Rochelle.

CHAROST, [in lat. *Carophium*;] piccola città di Francia, nel Berry, con titolo di ducato e pari, eretto nel 1690 a favore di Luigi di Bethune. Sta sull' Arnon, 5 leghe sud ovest da Bourges, e 3 nord nord ovest d' Issoudon. *Long.* 19, 45; *lat.* 46, 56.

CHAROUX; piccola città di Francia, nel Borbonese, sul fiume Sioulle. Questa città è sopra un eminenza, 3 leghe nord ovest da Gannat. Vi sono due parrocchie, una è della diocesi di Bourges, e l' altra di quella di Clermont. *Long.* 20, 45; *lat.* 46, 10.

CHAROUX, in lat. *Carrofum*; piccola città di Francia, nel Poitù, vicino alla Charente, una lega est da Sivray, con un antica e celebre abbadia di Benedettini, unita alla collegiata di Brioude nel 1760.

CHARTRAIN (il paese di); contrada di Francia nel Beauce, di cui Chartres è capitale. Si chiama ancora *Beauce particolare*. L' estensione ne è assai ristretta, e non comprende che le città di Chartres, e di Nogent-le-roi, di Gallardon, di Bonneval, di Maintenon, &c.

Digitized by Google

CHARTRE (la); borgo di Francia, con titolo di marchesato, 3 leghe est da Chateau-du Loir.

CHARTRES, in lat. *Carnutum*, *Autricum Carnutum*; città antica di Francia capitale del Beauce, nell'Orleanese, unita alla corona nel 1528, eretta in ducato da Francesco I a favore di Renata di Francia duchessa di Ferrara. I protestanti l'assediarono inutilmente nel 1568: essendosi gettata nel partito della lega, Enrico IV la prese nel 1591, e vi si fece consagrare. Il vescovo di Chartres è suffraganeo di Parigi dal 1622, e S. Cheron ne vien riguardato quale apostolo.

La cattedrale, di cui si ammirano i due campanili, è una delle più belle del regno; dicesi in proverbio, *campanili di Chartres*, *navata d' Amiens*, *coro di Beauvais*, *e facciata di Reims*. La architettura ne è gotica, Verso la metà di questo secolo vi si è posto un magnifico gruppo, d'un marmo bianco granito e rilucente, che appresenta l'Ascensione della Vergine circondata da angeli. La figura della Vergine è di una gran bellezza; questo capo d'opera di scoltura è dovuto allo scalpello di M. Coustou. Nel tesoro di questa chiesa si vede un sole d'oro portato da quattro baroni in abito da ceremonia. Si celebrò in questa chiesa un concilio nel 1146, in cui Luigi il giovane si determinò al viaggio di terra Santa, e S. Bernardo fu scelto per generalissimo della Crociata; per altro questi troppo prudente per non accettare quest' onore pericoloso.

Il baliaggio ha la sua costumanza particolare, riformata nel 1508, ed il commercio suo principale si fa in grano.

Chartres ha prodotto dei grand'uomini, tra i quali si distinguono il vescovo Ivone di Chartres, Filippo Desportes abbate di Tiron poeta famoso de' suoi tempi, Regnier suo nipote poeta satirico, Andrea Felibien, le di cui opere sono stimate, Gio: Batt. Thiers, dotto critico, il celebre Teologo Pietro Nicole, e Gio. Claudio.

Chartres, che giace sull' Eure, in un territorio fertilissimo, è dist. 18 leghe sud ovest da Parigi, 15 nord ovest da Orleans. *Long.* 18, 50, 5; *lat.* 48, 26, 49.

Questa città è residenza di un governatore particolare, di un luogotenente dei marescialli di Francia; d'un gran baliaggio, e presidiale, d'una giustizia reale. Vi sono tre capitoli, oltre quello della cattedrale. Vi si contano sei parrocchie, senza quelle dei sobborghi, e nove conventi. La rendita del vescovo è di 30000 lire. I sacerdoti della Missione vi hanno il seminario. Il primogenito del duca d'Orleans hà il titolo di duca di Chartres. (R.) [Attualmente questa città è capitale del XXVII dipartimento dell' odierna Francia detto *Eure e Loira*.]

CHARTREUSE. *Ved.* CERTOSA.

CHARTREUVE; abbadia di Francia, nella diocesi di Soissons e 4 leghe sud est da essa, ordine di Premonstratensi.

CHARUN (capo). *Ved.* ARA.

CHARYBDE, in ital. *Cariddi*; golfo del mar di Sicilia. *Ved.* SICILIA, [e SCILLA .]

CHASLIS. *Ved.* CHAILLY.

CHASSAGNE (la); abbadia di Cisterciensi fondata nel 1170, in Bresse, diocesi di Lione e 6 leghe nord est distante da questa, e 5 sud da Bourg.

CHASSAGNE; villaggio di Borgogna, a 5 leghe sud ovest da Beaune, donde si trae dell' eccellente vino.

CHASSELAY; piccola città di Francia nel Lionese, presso la Saona, incontro a Trevoux 3 leghe nord ovest da questa città.

CHASSENEUIL; piccola città di Francia, nell' Angoumese, a 2 leghe est da Rochefoucault.

CHASSES (les); abbadia di Benedettini, a 3 leghe ovest da Puy-en-Velay.

CHASSIRON (torre di); fanale alla punta settentrionale dell' isola di Re; vi sono due lumi per distinguerla dalla torre di Cordouan.

CHATAM; porto d'Inghilterra, nella contea di Kent, vicino a Rochester, sulla riva meridionale del fiume Meduay. E' destinato alla costruzione de' vascelli da guerra, e gl' Inglesi l' hanno fatto fortificare. A Chatam sta il principal magazzeno della marina, ed esso è il meglio proveduto, e il più ben disposto. Le case degli officiali di marina, direttori, ispettori, sono ben fabbricate, come lo sono anche quelle dei lavoranti. Stroud, Rochester, e Chatam, sono talmente unite insieme, che non ne risulta che una sola strada lunga circa tre miglia. (R.)

CHATE. *Ved.* CHATEL.

CHATEAU-L'ABBAYE; ricchissima abbadia Premonstratensi, 2 leghe sud da Tournay, fondata da Luigi il balbuziente.

CHATEAU-BRIANT, in lat. *Castrum Brientii*

Digitized by Google

rii ; piccola città della Francia, nella provincia di Bretagna, sulle frontiere dell' Anjou, con un vecchio castello, a 8 leghe sud da Rennes. *Long.* 16, 15; *lat.* 47, 40.

CHATEAU-CAMBRESIS. *Ved.* CATEAU CAMBRESIS.

CHATEAU-CHALON, in lat. *Castellum Caronis* ; piccola città di Francia in Franca Contea, due leghe nord est da Lons-le-Saunier rimarchevole per la sua abbadia di Benedettini nobili, e per i suoi buoni vini. (R.)

CHATEAU-CHINON, in lat. *Castrum Caninum* ; piccola città di Francia nel Nivernese, capitale del Morvant, sull' Yonne, elez., general. di Moulins, dist. da questa 14 leghe est e 12 est da Nevers. Vi è una fabbrica considerabile di panni. *Long.* 21, 23; *lat.* 47, 2.

CHATEAU-DAUPHIN. *Ved.* CASTEL DELFINO.

CHATEAU-DUN, in lat. *Castellodunum* ; città di Francia, nell' Orleanese, capitale del Dunese, presso la Loira, sopra un altura. *Long.* 19, 0, 2; *lat.* 48, 4, 12. E' un elez. della generalità d' Orleans, con un abbadia dell' ord. di S. Agostino. Gli abitanti passano per uomini di spirito vivissimo, e penetrante; il che fa dire in proverbio: *Egli è di Chateau-Dun, comprende a mezza parola*. La città è fabbricata in una maniera uniforme, le strade sono tirate a retta linea, e la piazza è vastissima. Il castello e la S. Cappella sono stati fabbricati dal famoso conte di Dunois, il quale e i suoi discendenti vi hanno la sepoltura. E' dist. 12 leghe nord da Blois, 10 nord ovest da Orleans. (R.) [Questa città è patria di Lamberto Licors, e di Agostino Costa poeti, quello francese questo latino.]

CHATEAU-FORT; una lega nord est da Chevreuse.

CHATEAU-GAILLARD, presso Andely. Filippo Augusto cominciò nel 1204, la conquista della Normandia dall' assedio di Chateau-Gaillard, fortezza allora creduta insuperabile: se ne rese padrone per sorpresa, dopo sei mesi di assedio. Ruggero-Lacy, che vi comandava per il re d' Inghilterra vedendo di non poter resistere alle truppe del re, sortì alla testa di 200 uomini, avanzo di una guarniglone numerosa, risoluto di perire con l' armi alla mano. Il re di Francia volle che si risparmiasse quella brava gente, contro l' opinione di alcuni signori, che eran d' opinione doversi quella truppa esterminare; li trattò, con molta umanità, e contestò al comandante tutta la stima che gl' ispirava una sì bella difesa.

CHATEAU-GONTIER, in lat. *Castrum Gonterii* ; città di Francia, in Angiò, sulla Mayenna. Vi sono acque minerali. *Long.* 16, 54; *lat.* 47, 47.

CHATEAU d' IF, o CASTEL' d' IF; isola e castello di Francia, in Provenza, all' ingresso della baia di Marsiglia. E' dist. circa 3 miglia ovest-sud-ovest da questa città, e dà il nome all' altre due isolette o scogli di quei contorni. La più vicina di queste isole a Marsiglia è quella ove trovasi il castello d' If, sopra un grande scoglio fortificato da tutte le parti. (R.)

CHATEAU-LANDON; piccola città di Francia, nel Gatinese, presso il ruscello Fusin. Evvi una badia di Agostiniani.

CHATEAU LIN; piccola città di Francia, in Bretagna, 6 leghe da Kimper. Vi si pescano molti salmoni nel fiume Anzon.

CHATEAU-DU-LOIR, in lat. *Castrum Lidi* ; piccola città di Francia, nel Maine, sulla Loira, elez. della generalità di Tours, famosa per l' assedio di sette anni che sostenne contro Herbert Eveillechien, conte di Mans. E' dist. 9 leghe sud est da Mans. *Long.* 18; *lat.* 47, 40.

CHATEAU-MEILLANT, [in lat. *Castrum Meliani* ;] piccola città e borgo di Francia, nel Berry, vicino ad Yssondon. Vi è una collegiata ed un antico castello, la di cui torre dicesi fabbricata da Giulio Cesare.

CHATEAU-NEUF, [in ital. *Castel nuovo*, in lat. *Castrum novum* .] Vi sono molte città e borghi di questo nome in Francia; la prima nel Perche; la II nell' Angoumese; la III nel Berri [sul Cher celebre per la nascita di Gabriele d' Aubespine vescovo d' Orleans;] la IV vicino ad Angers sulla Sarta; la V nel Valromey; la VI nel paese di Thimerais, nell' isola di Francia; la VII al nord e nelle vicinanze di Avignone; la VIII nel Delfinato, vicino al Rodano; la IX nel baliaggio d' Arnai-le-Duc. (R.)

CHATEAU-NEUF DE RANDON. *Ved.* RANDON.

CHATEAU-D' OLERON; città di Francia, capitale dell' isola d' Oleron, nel mar di Guienna.

CHATEAU-POINSAT; borgo di Francia, nel Limosin, diocesi di Limoges.

CHATEAU-PORCIEN, [lat. *Castrum Portia*-

Digitized by Google

tianum ;] piccola città di Francia , in Champagne , nella parte del Rethelese , chiamata *Porcien*, sull' Aine ,2 leghe ovest da Rethel, con un castello fabbricato sopra uno scoglio , e con titolo di principato, eretto nel 1561 da Carlo IX. *Long*. 21 , 58 ; *lat*. 49 , 35 . (R.)

CHATEAU-RENARD , in lat. *Castrum Reinaldi* ; piccola città di Francia nel Gatinese . Vi si fa un commercio di panni da vestir truppe , e vi si raccoglie del zaffrano . *Long*. 20, 18 ; *lat*. 48 . (R.)

CHATEAU-RENAUD ; città di Francia , in Turenne , con titolo di marchesato . *Long*. 18 , 29 ; *lat*. 47 , 22 .

CHATEAU-RENAUD ; borgo di Francia 4 leghe nord ovest da Sedan , gener. di Metz , con tit. di principato . Ve ne è un altro nell' Angoumese, ulla Charenta,6 leghe est da Angouleme .

CHATEAU-ROUX , [in lat. *Castrum Radulphi* ;] città di Francia , in Berry , con titolo di ducato e pari , eretto a favore di Enrico di Borbone , principe di Condè . Luigi XV l' acquistò dal conte di Clermont nel 1736 , e vi stabilì un baliaggio reale nel 1740 . Evvi una collegiata , 4 parrocchie, un convento di Francescani , uno di Capuccini , ed uno di monache , un castello , ed una fabbrica di pannina . Giace in una bella e vasta pianura sull' Indro, in dist. di 13 leghe da Bourges , e 24 da Poitiers .*Long*. 19 , 22 , 18 ; *lat*. 46 ; 48 , 45 . (R.) [In oggi questa città è la capitale del XXXV dipartim. detto dell' Indro .]

CHATEAU-ROUX ; borgo di Francia , nel Delfinato , 2 leghe nord da Embrun .

CHATEAU-SALINS ; piccola città di Francia in Lorena , nota per le sue saline , dist. 5 leghe nord da Nancy .

CHATEAU-THIERRI , in lat. *Castrum Theodoriti* ; città di Francia , in Champagne , con titolo di ducato e pari , sulla Marna , elez. della general. di Soissons. Ha un vecchio castello piantato su di un altura . E'la patria del celebre la Fontaine . *Long*. 21 , 8 ; *lat*. 49 , 12 . (R.)

CHATEAU-TROMPETTE; fortezza di Francia in Guienna . Domina il porto di Bordeaux, ed è situata tra la città e il sobborgo di Chartrons.(R.)

CHATEAU-LA-VALLIERE ; piccola città di Francia; in Anjou, diocesi d' Angers , elez. di Beaugè e in dist. di 7 leghe est da questa . *Long*. 17 , 58 ; *lat*. 47 , 40 .

CHATEAU-VILAIN in lat. *Castrum villanum* : piccola città di Francia , in Champagne , con titolo di ducato e pari , eretto nel 1703 a favore del conte di Tolosa . Ha un vecchio castello sul fiume Aujon . *Long*. 22 , 34 ; *lat*. 48.

CHATEAU-VILAIN ; borgo di Francia , nel Delfinato ,7 leghe est da Vienna .

CHATEIGNERAYE (la) ; piccola città di Francia , nel Poitù , 4 leghe nord da Fontenay .

CHATEEN ; città d' Asia , nel regno di Caschgar, che in oggi si chiama *Buckaria minore* , a 42 gradi di *lat*. Fà un commercio assai florido, ed appartiene al gran Kan dei Calmuki .

CHATEL , o CHATÈ', [in lat. *Castellum in Vasago* ;] piccola città di Lorena , nel paese dei Vosgi , sulla Mosella .

CHATEL-AILLON , [in lat. *Castrum Alionis* ;] antica città marittima di Francia , nel Saintonge , presso la Rochelle . In oggi è ridotta quasi a niente .

CHATEL-GUYON; villaggio di Francia , una lega nord est da Riom . Vi sono acque minerali purgative .

CHATELAR; città rovinata del principato di Dombes , 5 leghe nord ovest da Trevoux .

CHATELDON ; piccola città del Borbonese, mezza lega dist. dal fiume Allier, 8 leghe da Clermond-Ferrand , 13 da Moulins , 21 da Lione , 3 da Vichì , e 90 da Parigi. Questa città è a 21 *gr*. 10 *min*. di *long*., ed a 46 *gr*. 2 *min*. di *latit. settentr.* Giace alle falde di più monti tagliati a piombo , che la circondano da tutte le parti . Li più vicini alla città sono ricoperti di vigne che danno del vino di qualità assai buona ; ma ciò che rende questo sito commendabile sono le acque fredde minerali , scoperte dal medico Delbrest , che ne è intendente . Queste acque ferruginose , ed anche gazzose , hanno molta affinità con quelle di Spa , e le superano in virtù .Sono fredde , saline , acri , spiritose , marziali , agrette,e gustose al palato . Sono buone alle malatie de' nervi , alle indigestioni , alle palpitazioni , ai corsi bianchi e rossi , al latte sparso , e alle malatie cutanee . Sono di un ottimo effetto particolarmente in quelle che dipendono dallo sconcerto di stomaco , e delle seconde vie . Non pare dall' altro canto che cotestè acque facciano alcun danno a quei mali in cui se ne tenta l'uso , e se ne fa un gran consumo ove sono conosciute . (R.)

CHATELET (le) ; piccola città dell' isola di

Digitized by Google

di Francia, elez., prepositura, e generalità di Parigi.

CHATELET; castello in Lorena, baliaggio di Neufchateau, 2 leghe nord est da questa città. Ha dato il nome alla casa di Chatelet.

CHATELIERS (les); abbadia di Francia fondata nel secolo XII, diocesi di Poitiers, e 6 leghe est dist. da questa, ordine de' Cisterciensi, figliolanza di Chiaravalle.

CATELLERAUT, [in lat. *Castrum Heraldi*;] città di Francia, nel Poitù, con titolo di ducato e pari, sulla Vienna, che vi si passa sopra un bel ponte. E' una elez. della generalità di Poitiers. I suoi abitanti sono spiritosi, industriosi, e attissimi al commercio. Vi si fabbricano coltelli assai rinomati. Giace in un territorio ameno e fertile. *Long.* 19, 13, 4; *lat.* 46, 33, 36, (R.)

CHATHAM; città d' Inghilterra, nella provincia di Kent, sul Tamigi, vicino a Rochester, famosa per il gran numero di vascelli che vi si fabbricano. Gl' Inglesi l' hanno fatta fortificare. (R.) [*Ved.* CHATAM.]

CHATIGAN; città ricca e considerabile d' Asia, nell' Indie, al regno di Bengala, sul Gange.

CHATILLON; abbadia regolare, ordine de' Cisterciensi, nel Barrese, al paese di Vaivre.

CHATILLON; abbadia regolare di Benedettini, fondata nel 1153. E' distante 5 leghe nord da Verdun. (R.)

CHATILLON; città e baronía di Savoja, nella Val d' Aosta, al nord dal fiume Dora.

CHATILLON-SUR-CHALARONNE; città di Francia, nella Bresse, sul fiume Chalaronne.

CHATILLON-LE-CHATEAU. *Ved.* MAULEON.

CHATILLON-SUR-LOING; piccola città di Francia, nel Gatinese, eretta in ducato sotto il nome di Boutteville.

CHATILLON-SUR-LOIRE; piccola città di Francia, nel Berri, su i confini della Puisaye, sulla Loira.

CHATILLON-SUR-MARNE; città di Francia, in Champagne, 5 leghe ovest da Eperuay, 7 sud da Reims, rimarchevole per i suoi antichi signori, e per la nascita di papa Urbano II. *Long.* 21, 30; *lat.* 49, 8.

CHATILLON-MICHAILLE; piccola città di Francia, nel Bugey, al paese di Michaille, vicino al Rodano.

CHATILLON-SUR-SAONE; piccola città di Francia, in Lorena, nel ducato di Bar, sulle frontiere della Champagne. Questa città non è che un villaggio, e le sue fortificazioni sono rovinate.

CHATILLON-SUR-SEINE, in lat. *Castellio ad Sequanam*; città di Borgogna, la prima del baliaggio della Montagna, 12 leghe dist. da Langres, 15 da Auxerre, 16 da Dijon, e 14 da Troyes. Chatillon nel 1152 era una piazza forte considerabile: era una delle 17 città di legge del regno. I diritti utili ed onorifici erano divisi tra i duchi di Borgogna, ed i vescovi di Langres. Il duca Ugone III avendo vessato i suoi baroni, questi chiamarono in loro ajuto Filippo Augusto, che assediò e prese Chatillon, e costrinse il duca a render giustizia ai suoi sudditi. Eude III vi stabilì la *comune*. I duchi vi hanno soggiornato spesso; ed era il luogo d'appuntamento della nobiltà quando il principe la convocava. Questa città fu presa, brugiata, e demolita dai Francesi nel 1476 li 15 luglio. Quei della lega se ne impadronirono nel 1580. Il baron di Thenissey, che n' era allora governatore, ne fece devastare tutto l' esterno; nel 1631, il parlamento di Dijon si ritirò a Chatillon per evitare la peste che desolava Dijon e i suoi contorni.

Questa città è la sede di un governatore particolare, d' un luogotenente dei marescialli di Francia, d' un baliaggio, d' una cancelleria de' contratti, d' un presidiale unito al baliaggio, d' una cancelleria presso al presidiale. Evvi inoltre una intendenza particolare d'acque e boschi, un banco di tratte forastiere, una commenda di Malta. Vi è suddelegazione dell' intendenza, e riscossione particolare degli stati. Il maire ha la giustizia ordinaria, e la polizia della città, che ha una parocchia con due annesse, 5 conventi, e 2 spedali. L' abbadia di Nostra Signora è nota fin dal 1138. Aveva un corso di studio. I suoi canonici furono maestri di S. Bernardo che vi venne nell' età di otto anni, e ne uscì di 22 per andare a Cistercio. I canonici regolari di S. Genovefa ne presero possesso nel 1634. Sulla tomba esistente in questa badia, di un certo Bouvot, morto nel 1626, si nota che 33 suoi figli assisterono al suo sotterramento. Nostra Signora del Puits-d'Orbe, fondata nell' Auxese da Renaud di Montbard nel X secolo fu trasferita a

Cha-

Chatillon nel 1619. Essa abbracciò la riforma del Val de-Grace nel 1643.

Gullielmo Philandrier, celebre architetto la di cui vita in latino ci ha dato il dotto Filippo de la Marge, nacque a Chatillon nel 1505, e morì a Tolosa nel 1565. Il P. le Grand Gesuita, ha fatto stampare nel 1651 l' *Istoria di Chatillon*, senza gusto e senza critica. Questo luogo è diviso in due città dalla Saona, una chiamasi *Chaumont*, l' altra le *Bourg*. E' la decima città che deputa agli stati. *Long.* 28, 8; *lat.* 47, 45. (R.)

CHATRE (la), in lat. *Castra*; piccola città di Francia, nel Berri, sull' Indro. E' della generalità di Bourges, 11 leghe sud ovest da questa città, e 7 sud est da Chateau-Roux, in un territorio fertilissimo. Vi si fa un commercio assai considerabile di bestiame. *Long.* 19, 36; *lat.* 46, 35.

CHATRES, o ARPAJON; piccola città dell' isola di Francia, nell' Hurepoix, sul fiume Orge, in un amenissimo vallone, una lega sud da Montlhery.

Sono in Francia due abbadie di questo nome, dell' ordine di S. Agostino; una nella diocesi di Saintes, fondata nel 1077, una lega distante da Cognac, e l'altra in quella di Perigueux, in dist. di 7 leghe est da questa.

CHATRICES; abbadia di Francia, fondata verso l' anno 1137, nella diocesi di Chalons-sur-Marne, dell' ordine di S. Agostino, una lega sud da S. Menehoult.

CHATTAS; nazione selvaggia dell' America, sul Mississipì. Questi popoli si chiamano *Tetes Plates* o *Teste piatte*, perchè le donne schiacciano la testa dei loro bambini.

CHATZAN; città d' Asia nel regno d' Hajacan, sotto il dominio del gran Mogol, all' unione dei fiumi Nilab e Behar.

CHARAC; borgo di Francia, in Saintonge, dioc. di Saintes.

CHAVANAY; piccola città di Francia, nel Forez, elez. di S. Etienne, una lega sud da Condrieux.

CHAVANNES (les); piccola città di Francia, in Franca Contea.

CHAUD; piccola città di Savoja, tra il lago d' Annecy e il fiume Serran. [Un giornalista di Torino (*Bibl. oltrem. Agosto* 1790) dice non sapere di qual terra s' intenda parlare in questo articolo. Neppure a noi di fatti è riuscito trovarne alcuna traccia nella gran carta di Borgonio.]

CHAUDEBURG; acque minerali, buone contro le ostruzioni, vicino a Thionville.

CHAUDESAIGUES. *Ved.* CAUDES-AIGUES.

CHAUDRON; borgo di Francia, in Anjou, diocesi di Angers.

CHAVEZ, o CHIAVEZ, [in lat. *Aquæ Flaviæ*;] piazza assai forte del Portogallo, nella provincia di Tra-los-Montes. Giace alle falde dei monti in dist. di 15 leghe ovest da Braganza. *Long.* 10, 34; *lat.* 41, 45. Fu fondata dai Romani. (R.)

CHIAUL. *Ved.* CIAUL.

CHAULNES, [in lat. *Calniacum*;] piccola città di Francia, in Picardia, nel paese di Santerre, 3 leghe sud ovest da Peronne, con tit. di ducato e pari, eretto nel 1621, e ristabilito nel 1710. Vi è una fiera di cavalli e di bestiame, li 15 d' ogni mese. *Long.* 20, 30; *lat.* 49, 45. (R.)

CHAUME (la). *Ved.* LA CHAUME.

CHAUMES, [in lat. *Calomæ*;] piccola città di Francia, nella Brie Parigina, 5 leghe sud est da Parigi, una lega ovest da Rosay, con una ricca abbadia di Benedettini, fondata nel 1181. Ve n'è un altra dello stesso nome, vicino a Marchecoul in Bretagna, diocesi di Nantes, fondata nel 1055.

CHAUMONT, in lat. *Calvus Mons*; città di Francia, in Sciampagna, nel Bassignì, elez. della generalità di Chalon. *Long.* 22, 46; *lat.* 48, 6. E' situata su di un monte alle di cui falde passa la Marna. Le sue fortificazioni consistono in una muraglia all' antica, e 10 baluardi di sasso vivo tagliato a punta di diamante, con una cortina ed un fosso assai largo, ma poco profondo. Vi è un bellissimo collegio, la di cui chiesa e facciata sono di buona architettura, benchè troppo carica di ornati. La chiesa del convento de' Carmelitani, è ancor degna d' osservazione. Chaumont è la sede di un baliaggio che è di una vastissima estensione. Evvi una chiesa collegiata e parrocchiale, un presidiale ed una intend. particolare di acque e boschi. [In oggi è capitale del 50. dipart. detto *dell' alta Marna*.]

CHAUMONT; ricca badia di Francia, nella diocesi di Reims, a 2 leghe nord est da Chateau-Porcien.

CHAUMONT; piccola città di Francia, nel Vexin.

CHA-

Digitized by Google

CHAUMONT; città di Francia in Delfinato, sulle frontiere del marchesato di Susa.

CHAUMONT; piccola città di Savoja, sul Rodano.

Vi è ancora una piccola città del nome stesso in Turenna, ed un altra nel paese di Luxembourg. (R.)

[CHAUMONT, in lat. *Caput montis*; comunità della prov. di Susa in Piemonte in un territ. fertile di vino eccellente. Sta poco lontano dalla Dora, ed è popolata da 4500 abitanti.]

CHAUMOUZAI; piccola città di Lorena, con un' abbadia di Cannonici regolari di S. Agostino, 5 leghe nord ovest da Remiremont. L' abbadia esercita una giurisdizione quasi vescovile: ma vi rinunciò passando al vescovato di S. Diè, nel 1777.

CHAUNAI, [in lat. *Calnucum*;] borgo di Francia, nel Poitù, diocesi di Poitiers, vicino a Sanzai. (R.)

CHAUNES. *Ved.* CHAULNES.

CHAUNI, in lat. *Calniacum*; piccola città di Picardia, sull' Oisa, 3 leghe da Noyon e alla Fere. Ha una castellania regia, ed una costituzione particolare. E' la patria di Vitasse professore alla Sorbona, di Gio. Dupuy antico rettore dell' università, e di Bonaventura Racine noto pel suo *Abrege de l'Histoire Ecclesiastique*. *Long.* 20, 52, 44; *lat.* 49, 36, 52.

CHAUSEY; isola dell' Oceano sulle coste della Normandia, nella Manica, vicino a Cotentin. Quest' isola in oggi è quasi deserta, non vi sono che degl' impiegati a cavare pietre grezze, che si trasportano sulla costa, a Grandville e a S.Malò, e si adoprano nelle fabbriche. Serve ancora di asilo ai piccoli legni che vengono dai cattivi tempi costretti a prendervi terra.

CHAUSSIN; piccola città di Borgogna, vicino a Donbs, marchesato e baliaggio signorale. Il castello sostenne nel 1636 un assedio di quattro giorni contro l' armata di Galas, che fece impiccare il bravo comandante, e mise fuoco alla città. Un antico registro porta che gli abitanti erano obbligati di batter i fossi mentre che il signore e la signora dormivano, affinchè il gracchiare delle ranocchie non li svegliasse. Nel 1422 si batteva moneta a Chaussin sotto il duca Filippo il Buono. Questa città appartiene alla casa di Condè, ed è dist. 3 leghe sud da Dole. (R.)

CHAUTAGNE; piccola città del ducato di Sorrou, in poca distanza da Rumilly, in una piccola contrada che porta il suo nome.

CHAUVIGNY; piccola città di Francia, nel Poitù, sulla Vienna, 6 leghe est da Poitiers.

CHAUX; villaggio di Francia in Franca contea, 6 leghe est da Besanson, rimarchevole per una caverna, che sta nelle sue vicinanze, ove nella state si veggono delle piramidi di ghiaccio, che si sciolgono l' inverno. Questo scioglimento si palesa alla fine d' estate, con una nebbia; ma la grotta allora è sì fredda, che secondo l' esperienza fattane, un termometro che di fuori era a 60 gradi, discese fino alli 10 cioè 10 gradi sotto al massimo freddo. *Mem. dell' Accadem.* 1712.

CHAUX; grosso borgo di Francia nell'Augomese, 2 leghe sud da Baigne, 8 sud ovest d'Angouleme.

CHAZEAUX; abbadia di Benedettini a Lione.

CHAZELLES; piccola città di Francia nel Forez, vicino a Montbrison.

CHE; città della Cina, nella provincia di Chansy, prima metropoli della provincia. *Lat.* 38, 57.

CHEBRECHIN; città considerabile di Polonia nel palatinato di Russia. Se ne cava quantità di cera. E' dist. 4 leghe sud ovest da Chamoscki. *Long.* 41, 26; *lat.* 50, 35. (R.)

CHESAPIQUE. *Ved.* BAIA DI CHESAPEACK.

CHECHAN, o SESAVON; città e montagna d' Africa, nel regno di Fez, provincia d' Errif. La montagna è una delle più deliziose della provincia. La piccola città dello stesso nome è popolata di mercanti e di artisti assai benestanti, ma li montagnani sono Bereberi. Il territorio è bagnato da parecchi fonti, colli quali si fecondano le terre, che producono quantità di grano, d' orzo, canape e lino. I pascoli servono a nutrire molto bestiame.

CHEDACOUCTOU; fiume dell' America settentrionale, nell' Acadia, incontro al capo Breton.

CHEDDER; grande e ricco villaggio d' Inghilterra, nella provincia di Sommerset, su i monti di Mendip, fertili in pascoli eccellenti; è rimarchevole per la grossezza e bontà dei formaggi che vi si fanno, e si spacciano con un esito continuato da molto tempo. Si fa pure stima in una maniera particolare, del sidro che vi

si

sì prepara; ed i curiosi si fanno sempre premura di andar a vedere nelle sue vicinanze,una fessura di rupe, alta qualche centinajo di piedi,dalla quale scaturisce un' acqua sì abbondante,che fa girare le ruote di più molini. (R.)

CHEDINGEN. *Ved.* KEHDINGEN.

CHEERY;ricca badia di Francia nella diocesi di Reims, 6 leghe nord da Clermont,ordine di Cisterciensi.

CHEFREEN .*Ved.*KEFREEN.

CHEGE; città e contea dell' alta Ungaria, sul Tibisco.

CHEKIANG, o TCHEKIANG; provincia marittima della Cina, all' oriente, popolatissima e fertilissima. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere oltre ai quattro milioni e mezzo. Questa provincia è in una amena situazione; passa per ricchissima. Vi sono boschi di mori celsi che nudriscono quantità di vermi da seta. I Cinesi non li lasciano crescere come noi, ma li tagliano ad uso delle viti,la sperienza mostrando che le foglie delle piante tenere danno una seta molto migliore. Si contano in questa provincia undici metropoli, ed un gran numero di città.

CHEKO, o KECHO; città grande d'Asia, capitale del regno di Tunquin, e la residenza del re. *Long.* 123, 50;*lat.* 22. Giace sul fiume Songkoi, 40 leghe prima della sua imboccatura. Il palazzo del re è per quanto dicesi magnifico.

CHEL. *Ved.*KELL.

CHELEIM. *Ved.* KELHEIM.

CHELGA; città d' Africa, nell' Abissinia, tra Serkè, e Gondar. Questa città è bella, grande,e circondata d' aloè. E' un luogo di gran commercio.

CHELICIE; piccolo stato d' Africa, nella bassa Etiopia. E' vicino a quelli di Siam e d' Ampaza.

CELLES; piccola città di Francia, e celebre abbadia di Benedettini, nell' isola di Francia, sulla Marna, 8 leghe est da Parigi.

CHELLINGSTON. *Ved.*KELLINGSTON.

CHELM, [in lat. *Chelma*;] città di Polonia, nella Russia Rossa, capitale del Palatinato di Chelm. *Long.* 41, 52; *lat.* 50, 10. Il suo vescovo risiede a Krasnoslaw, ed è suffraganeo dell' arciv. di Lemberg. Evvi pure un vescovato Greco unito alla Chiesa Rom.e subordinato al metropolitano di Kiow, ed un collegio di scuole pie. La città ha un castellano; uno starosta, una dietina, ed una giustizia territoriale.

CHELMER; fiume d' Inghilterra, nella contea di Essex, che si mischia con quello d Blackvater.

CHELMESFORT; piccola città d' Inghilterra, nella provincia d' Essex alla confluenza dei fiumi Chelmer e Cann. Vi si tengono spesso le assise della provincia. E' distante 8 leghe nord est da Londra. (R.)

CHELMNITZ; piccola città d' Alemagna, nella Slesia, principato d' Oppeln.

CHELSEA, o CELSEA, all' ovest di Londra; luogo rimarchevole a motivo di un bell' ospedale per 500 soldati di terra resi inabili al servizio per l' età o per le malatie. La società degli speziali di Londra vi ha un buon giardino medicinale, uno dei più compiti, e dei meglio provisti che vi sieno. (R.) [Questa è la più bella fabbrica di Londra e di quei contorni, e porta il nome di *Collegio degl' Invalidi*. Ha in fronte la iscrizione: *In subsidium, ac levamen emeritorum senio, belloque fractorum, condidit Carolus II,auxit Jacobus II,perfecerunt Gullielmus & Maria Rex & Regina, anno* MDLXXXII. In mezzo al cortile v' è elevata in bronzo la statua di Carlo II,e nel gran refettorio, la sua immagine, come del fondatore di questo pio luogo. Il borgo sta alle sponde del Tamigi, ed è ornato di grandi e ricchi palazzi, con giardini, parchi,e selve; la sua aria è sì salubre,che Enrico VIII l'avea prescelto per stanza de' suoi figli, e molti ambasciatori lo eleggono per loro soggiorno nella state.]

CHELSO. *Ved* KELSO.

CHELTONHAM; città d' Inghilterra, nella provincia di Glocester.

CHEMAC. *Ved.* KEMAC.

CHEMBERG. *Ved.* KEMBERG.

CHEMILLE, [in lat. *Camilliacum*;] piccola città di Francia, in Angiò, sul fiume Iroine, con titolo di contea, ed una collegiata.

CHEMINON; villaggio di Sciampagna, diocesi di Chalon, elez. di Vitrì, tra Vitrì e Bar-le-Duc, sulla Brunella: è considerabile per una badia di Cisterciensi, fondata riccamente nel XII secolo da Ugo conte di Sciampagna. E' la patria di Pietro Cesare Richelet,avvocato, poeta, critico, e letterato, morto a Parigi nel 1698, di 67 anni, e sepolto a S. Sulpicio.

Digitized by Google

Il suo *Dizionario Francese* le di cui migliori edizioni sono quelle di Ginevra 1723 in 3 vol. in fol. e di Parigi 1757, hanno reso celebre il suo nome; l' edizione di Parigi è dovuta alla cura del dotto abbate Pouget. Il suo *Dizionario delle Rime* è stato posto in nuovo ordine da M. Berthelin, nel 1751 *in*-8. Piccato d' una disgrazia accadutagli a Grenoble,si ritirò a Lione, ove dette una nuova edizione del suo *Dizion. Francese*, nel quale dice ,, Che i Normanni sarebbero la più cattiva gente del mondo, se non avessero qualcuno dei Delfinesi ,,. (R.)

CHEMMERICH. *Ved.* Kemberg.

CHEMNITZ, o KEMNITZ ; città d' Alemagna, nel circolo dell' alta Sassonia, sul fiume Kemnitz. Vi è un castello, con una chiesa che era una volta convento di Benedettini, ed ha cessato di esserlo nel 1558. E' la sede di una soprintendenza la di cui giurisdizione si stende sopra sei città, 42 chiese matrici di campagna, e 19 chiese soccorsali. Vi si noverano una scuola latina, alcune parrocchie, un ospedale ec. Vi si fabbrica quantità di stoffe, tele, canevacci, ed ha inoltre delle officine da imbiancare stimate. Chemnitz era anticamente città imperiale, si mise sotto la protezione del margravio Federico, l' anno 1308, e finì con riconoscerlo per sovrano nel 1312.

CHEMPEN. *Ved.* Kempen.

CHEMPTEN. *Ved.* Kempten.

CHEN. *Ved.* Kenn.

CHENDAL. *Ved.* Kendal.

[CHENE ; borgo ben popolato, e ben fabbricato vicino a Ginevra, diviso da un ruscello. La parte di esso meridionale è del territ. di Ginevra, l' altra è del re di Sardegna spettante alla prov. del Genevese in Savoja. Vi si tengono due gran mercati la settimana.]

CHENERAILLES;piccola città di Francia, nel Borbonese, 4 leghe sud est da Gueret.

CHENGANARE ; città della costa di Malabar, assai vicina a Chandernagor. Vi è una chiesa cristiana.

CHENNEMERLAND. *Ved.* Kennemerland.

CHENONCEAU ; borgo di Francia, con un castello 2 leghe sud est da Amboise. Questo castello fù fabbricato dalla regina Caterina de Medici, e quel che ne esiste,fa rincrescere che non sia stato compito. Il ponte dovea unire i castelli, e il fiume Loira dovea passare in mezzo ai giardini. Uno dei piloni del ponte contiene le cucine del castello, ed un altro la sala dei bagni.

CHENOQUE, *Ved.* Kenoque.

CHENZI. *Ved.*Xenzi.

CHENT, *Ved.* Kent.

CHENZI; città della piccola Polonia, nel palatinato di Sendomir.

CHEPILLO ; isola dell' America meridionale, vicino all' istmo di Panama, una lega distante dalla terra ferma. E' lunga circa 2 leghe, e pressochè altrettanto larga. Il mezzo dell' isola è coperto di piantaggine che non è molto grossa, ma il frutto ne è di un sapore delicatissimo.

CHEPO ; città dell' America meridionale, nell' istmo di Panama, sopra un fiume dello stesso nome, che si scarica nel mar del Sud. Appartiene agli Spagnuoli, come il restante del paese.

CHEPSTOW; città d' Inghilterra, nella provincia di Montmouth, sulla Wye.

CHER, [in lat. *Carus* ;] fiume di Francia, che nasce in Alvernia e si confonde colla Loira, nel Berrì. E' poco navigabile. Vi è un altro fiume di questo nome, che nasce nel ducato di Bar, e si scarica nella Mosa.

[Il dipartim. della Francia attuale detto *dello Cher*, desume il nome dal primo di cotesti fiumi. Questo dipartim. ha Bourges per capitale, e per capi-luogo di distretto Bourges, Vierzan, Sancerre, S. Amand, Chateau-Meillant, Sancoins, Aubigny.]

CHERAC ; borgo di Francia, in Saintonge diocesi di Saintes.

CHERASCO, CHIERASCO, in lat. *Clarascum* ; città forte e considerabile d' Italia, in Piemonte, capitale d' un paese dello stesso nome, sopra un monte, all' unione dei fiumi Stura e Tanaro. Ha una buona cittadella, e spetta al duca di Savoja, dalla pace di Cambrai, del 1559 : vi si fece un trattato nel 1631. Questa città che ha sette parocchie, è distante 7 leghe est da Cuneo e 9 sud est da Torino. *Long.* 25, 30 ; *lat.* 44, 35. (R.)

[Non è vero che questa città abbia una buona cittadella, come dice l' autore francese : era certo ben fortificata in addietro ; ma le fortificazioni ne sono state in gran parte atterrate, ed il castello per metà demolito. Neppur sussiste che sia capitale di un paese dello stesso nome : è com-

compresa nella provincia del Mondovì. Del resto Cherasco è una città vistosa fabbricata sul principio del XII secolo. La disposizione delle fabbriche è fatta con simmetria; non sono molto alte, ma eguali e tutte in retta linea, in capo alle quali si veggono belle cappellette che le adornano. Ha 4 conv. di frati, un monast. di monache, due spedali, e 3500 abitanti. Fu patria del pittore Sebastiano Taricco, e di Benedetta Clotilde Lunelli, de' conti di Cortemiglia, la quale nel 1714 tenne pubbl. dispute di filosofia in Torino. Stampata in Mondovì nel 1618 evvi una *Istoria compendiosa di Cherasco*, di Francesco Voersio.]

CHERAZOUL; città d' Asia nel Curdistan, tra Mesul ed Ispahan.

CHERBOURG; città marittima e porto di Francia in Normandia, nel Cotentin. *Lon.* 16, 2; *lat.* 49, 38, 26. Il suo nome latino è *Caesaris Burgus*. Il porto ne è assai buono, i lavori però che vi si fanno lo possono rendere importantissimo. Ha una ricca abbadia dell' ord. di S. Agostino. Questa città fù saccheggiata dalle truppe di Filippo il bello, nel 1298. Fu famosa per la battaglia navale che successe nelle sue vicinanze nel 1692. Gl' Inglesi la saccheggiarono nel 1758. E' la residenza di un governatore particolare, vi è comandante e stato maggiore. E' dist. 5 leghe nord da Coutances. (R.)

(*P.*) Si continuano i lavori per render questo porto capace de' maggiori vascelli da guerra, e l' esito non può esser più lusinghiero. Vi si sono già trasportati i cannoni per le batterie che vi si fanno. In luglio 1786 Luigi XVI vi fece un viaggio per osservare i lavori, e dicesi ne restasse contentissimo. Si crede che questo sarà un grand' ostacolo alle operazioni marittime degl' Inglesi.)

CHERCA. *Ved.* KERKA.

CHERIJAR; città d' Asia, nel regno di Persia. E' una piazza poco considerabile; ma in dist. di una lega, si veggano le rovine di una gran città che poteva avere un circuito di due leghe e più. Sussistono ancora grandi torri di mattoni, e grossi pezzi di muraglie. La tradizione del paese porta che gli antichi rè di Persia vi facevano la loro residenza.

[CHERIO; fiumicello d' Italia nel Bergamasco. Esce dal lago di Spinone, e si scarica nell' Oglio.]

CHERLIEU, in lat. *Carolocus*, *Carus locus*; abbadia di Francia, in Franca contea, presso Jussey, nel gran baliaggio d' Amont, e nel baliaggio particolare di Vesoul, sul fiumicello Ayon. E' dell' ordine Cisterciense, e della figliolanza di Chiaravalle: questa abbadia, fondata l' anno 1730, è magnificamente edificata. E' in commenda, e rende 25000 lire a chi ne è provveduto, sebbene la sua tassa in corte di Roma non sia che 177 fiorini. Non vi sono presentemente che cinque religiosi. (R.)

CHERMAN. *Ved.* KERMAN

CHEROY; piccola città di Francia nel Gatinese 4 leghe est da Nemours.

CHERSER; fiume d' Africa, nel regno di Fez, nella provincia di Errif; si perde nel Mediterraneo.

CHERSO, o CHERZO; isola del golfo di Venezia, vicino alla Croazia, spettante ai Veneziani. L' aria ne è buona, ed il paese ancorchè sassoso, abbonda in bestiame, vini, olio, e mele eccellente. Gira 150 miglia: non vi sono nè fiumi, nè torrenti, ma molte fonti, e ruscelli, che scendono dai monti. Evvi un lago di circa sette miglia di circuito, che è pescosissimo. Il paese non produce quasi niente di grano. *Long.* 32, 15; *lat.* 45, 8. [*Ved.* l'artic. seguente.]

CHERSO o CHERZO; città dell' isola dello stesso nome, in una pianura. Circa la metà della piazza è bagnata dal mare il quale vi forma un piccolo porto che si chiude ogni sera. Si contano a Cherzo poco meno di 3000 anime.

[L'ab. Fortis stampò a Venezia l' anno 1771, in un tomo in-4, il risultato de' suoi viaggi in quest' isola, sotto il titolo di *Saggio di osservazioni sopra l' isola di Cherso ed Osero*. V' è chi considera queste due isole per modo di una, come fa quì il Fortis, denotandola con ambedue i nomi accoppiati: ma siccome sono realmente distinte, diremo quel che di più degno da notarsi si trova nella predetta opera relativamente alla prima, rimettendo quello che concerne l' altra al suo artic. particolare. Giacciono ambedue nel golfo del Quarnaro, e si stendono per 60 miglia di lungh. sopra una larghezza inegualissima dal nord al sud. Il più usato nome che abbiano avuto presso gli antichi è quello di *Apsirtydes*. Secondo Strabone era fama che in quest' isola Medea uccidesse il proprio fratello Absirto che la inseguiva. Altri scrittori fra gli antichi, i Greci specialm. per la maggior parte, ne derivano il nome da questo fat-

fatto. Apollonio di Rodi nella sua *Argonautica* dice espressamente che le Apsirtidi erano due, in una delle quali eravi un tempio di Diana nella cui porta fu da Giasone ucciso Absirto, e nell' altra sulla punta vicino al mare fabbricarono i Colchesi una rocca. Tace la storia intorno a quest' isole per molto tempo: solo in oggi si veggono presso la città d' Osero vestigi di abitazioni romane. Paolo diacono ne fa menzione, chiamandola isola Fianonese, nel riferire la morte data in quei contorni a Gallo Cesare per ordine di Costanzo. Vennero sotto il potere della repubb. Veneta nel secolo X o nell' XI. L' isola di Cherso contiene le città di Cherso e di Osero, ed i luoghi un po considetabili di Lubenice e Caisole: Neresine, Orlez, Urana, Cacichi, Bellei, Ustrine, ed altri tali sono povere villette e casali. In tutta l' isola si contano circa 9 mil' anime. Lubenice e Caisole sono stati in addietro luoghi di maggior considerazione; ed in oggi hanno due collegiate che officiano in lingua Slava. Cherso giace nel fondo di un ampio porto, capace di tenere al coperto qualunque flotta. Vi risiede il governatore, e per ordinario anche il vescovo d' Osero. Il suo nome antico è *Crepsa* presso Tolomeo, e si vuole da alcuni che sia essa ancora la *Crexa* di Plinio. Evvi un conv. di frati, un monastero di monache, e molte chiese. Ha strade strette e sporche; e sebbene l' aria ne sia buona, le immondezze tuttavia, ed il pantano di un basso seno di mare chiuso in città, detto il Mandracchio, tramandano un cattivo odore. Il popolo di Cherso veste per lo più di rozzo panno traente al nero, come quasi tutti gl' Illirj; è sano e robusto; parla la lingua Slava; e viene accusato d' indocilità.

Il suolo di quest' isola, come quello d' Osero, è generalmente montuoso, e seminato di pietre. Vi sono vasti deserti di campagna del tutto sassosi e magri. La valle dove giace la città di Cherso sarebbe della stessa condizione. Ma l' industria degli abitanti ha quivi non solo superata l' ingratitudine del suolo, ma lo ha reso un paese che offre il più bello spettacolo che possa vedere un amante dell' agricoltura. Cherso ha un lago detto di *Iesero*, voce analoga a quella di *Iezero*, usata dai Polacchi per esprimere pure un lago o uno stagno. Gira esso 4 in 5 miglia, è di figura ellittica, e ci vivono lucci, tinche, anguille &c. di ottimo sapore. Cotesto lago ha un flusso e riflusso periodico di cinque anni. Questa ed altre isole e scogli vicini, come pur la Dalmazia, presentano frequenti ammassi o strati di ossa umane e di altri animali terrestri, ora stritolate e confuse ora ben disposte e riconoscibili: sono esse impietrite, e costantemente impregionate in una terra lapidosa.

Le isole di Cherso ed Osero formano una provincia o reggimento particolare, che comprende anche le isolette o scogli seguenti: 1 Ciutim, 2 Levrara, 3 Nia o Unie, 4 S. Pier de' Nembi, 5 Canidole, o le due Stracane, 6 Sansego. Le due prime come pur la 5 sono disabitate, la 3 ha un porto bello e capace; questa, la 4, e la 6 appartengono alla mensa vescovile di Osero.

Nell' isola di Cherso nacque Francesco Patrizi famoso filos. Platonico del secolo XVI.]

CHERSO; isoletta dell' Arcipelago. Gli abitanti sono Greci, e pagano il tributo ai Turchi. Produce olio, vino &c. Al sud-ovest vi è un porto assai buono.

CHERSON; nuova città fondata nel 1779, nella Tartaria minore, dall' imperatrice delle Russie, Caterina II, all' imboccatura del Nieper, vicino al luogo in cui il Bog si perde in questo fiume. Questa è una città gia considerabile rispetto alla data di sua fondazione. E' fabbricata regolarmente, e divisa in quartieri. Vi sono parecchi edificj di qualche apparenza e sodamente fabbricati, tali sono particolarmente il palazzo del comandante, e la chiesa principale. Il commercio che va ad esservi assai attivo, farà prendere probabilmente a questa città degli accrescimenti rapidi. Essa è forte e munita d' un buon porto. (R.)

(*P.*) L' anno 1787 Caterina II vi fu coll' imp. Giuseppe II nel viaggio memorabile che fece a quei paesi nuovamente conquistati contro il Turco.) [*Long.* 50, 19, 45; *lat.* 48, 38, 30. *Acad. de Petersb.* an. 1781.]

CHERSON, o KERSON (il vecchio); città della Crimea, sulla costa occidentale di questa penisola. *Ved.* Karasbazar. (R.)

CHERVE; borgo di Francia, nella Turenna elez. di Richelieu.

CHERVEL, o CHARWEL; fiume d' Inghilerra, nella provincia d' Oxford.

CHERVESTA. *Ved.* Arzenza.

CHERVINSKO; città di Polonia, nel palatinato di Mazovia, sulla Vistola. E' ragguardevole per una celebre abbadia di canonici rego-

Digitized by Google

lari dell' ordine di S. Agostino.

CHERZ; città di Polonia, nel palatinato di Mazovia. *Long.* 39, 28; *lat.* 51, 58.

CHERZO. *Ved.* Cherso.

CHESAPEACK. *Ved.* Baia di Chesapeack.

CHESARA. *Ved.* Kesara.

CHESERI. *Ved.* Chezerx.

CHESBOURG. *Ved.* Segeswar.

CHESEL. *Ved.* Khesell.

CHESHIRE; provincia marittima d' Inghilterra, di cui Chester è la capitale, separata per mezzo di montagne da quelle di Stafford e Derbi. Abbonda in pascoli, ed è bagnata da i fiumi Dea, Veever, e Mersey. Può avere 70 mila misure di terreno e manda due deputati al parlamento. Vi si raccoglie quantità di sale. Questa prov. ha il vantag. di essere una contea palatina.

CHESMARK. *Ved.* Kesmark.

CHESROAN. *Ved.* Kesroan.

CHESSEL. *Ved.* Kessel.

CHESSEY; villaggio di Francia, 5 leghe dist. da Lione. Un quarto di lega da questo villaggio evvi una mini[illegible]di rame.

CHESTER, [in lat. *Cestria*;] città considerabile d' Inghilterra, nella provincia di Cheshire, sulla Dea. Questa città, che è fortificata, è la capitale della provincia. Ha un buon castello, ed un vescovato, e titolo di contea. Il commercio che vi si fa è considerabile. Quì è dove si prende l' imbarco per passare in Irlanda, ed ove Egdar, o Edgar, re Sassone, si fece condurre in un battello, dalla chiesa di S. Gio. fino al suo palazzo da sette re Bretonni e Scozzesi che remigavano. Chester è una città popolatissima; vi si contano fino a dieci parrocchie. Vi si tengono due mercati alla settimana. Le corti, dette *palatine*, sono state stabilite per render giustizia agli abitanti di questa provincia; privilegio da essa conservato, ed accordatole dai suoi antichi conti Palatini. *Long.* 14, 29; *lat.* 53.

CHESTER; città di Maryland, nell' America settentrionale, sulla costa orientale della baja di Chesapeack.

CHESTERFIELD, [in lat. *Cesterfida*;] città d'Inghilterra assai popolata, e commerciante, nel Derbyshire, con titolo di contea. E' distante 5 leghe nord ovest da Londra. *Long.* 16, 6; *lat.* 53, 12. (R.)

CHESTEVEN. *Ved.* Kesteven.

CHETINA; città dell' isola di Candia, sul fiume Naparol.

CHETSKEMET. *Ved.* Ketskemet.

CHETTERING. *Ved.* Kettering.

CHEVELUS; così chiamasi una nazione selvaggia dell' America meridionale, abitante al nord del fiume delle Amazzoni. E' assai bellicosa, e lascia crescere i capelli fino alla cintura.

CHEVERNY; borgo di Francia, nella Sologna, con titolo di contea, magazzeno a sale, baliaggio, ed un bel castello. E' dist. 3 leghe sud da Blois, e 3 sud ovest da Chambord.

CHEVIRE; borgo di Francia, general. di Tours, elez. di Baugè.

CHEVRE; borgo di Fr. ne' Saintonge, elez. di Cognac.

CHEVREUSE, [in lat. *Caprusium*;] piccola città di Francia, nell' Isola di Francia, nel paese di Hurepoix, sull' Ivette, con titolo di ducato e pari, ed un vecchio castello sopra un monte vicino. E' distante 6 leghe sud ovest da Parigi, e 3 sud da Versailles.

CHEUXAIN; isola d' Asia, dipendente dalla Cina, tra le coste della provincia di Chekiang e le isole del Giappone. Quest' isola è grande e assai popolata.

CHEXOLM. *Ved.* Kexholm.

CHEZAL-BENOIT; ricca badia de' Benedettini, fondata nel 1093, 3 leghe sud d' Issoudun. Rende 6500 lire.

CHEZERY; piccola città e valle che il duca di Savoja, si era riserbata per passare in Franca-Contea cedendo la Bressa nel 1601. E' stata abbandonata alla Francia nel trattato fatto col re di Sardegna nel 1760. E distante 5 leghe nord da Pont-Grezin. Vi è una abbadia la di cui mensa abbaziale è unita al vescovato di Ginevra.

CHEZY; borgo ed abbadia di Francia, nella diocesi di Soissons. E' distante una lega sud da Chateau-Thierry sulla Marna.

CHIAING. *Ved.* Kiahing.

CHIAMETLAN; provincia dell' America settentrionale, al Messico. S. Sebastiano ne è la capitale. Vi sono alcune miniere d' argento. Il terreno ne è fertilissimo; vi si raccoglie quantità di mele e di cera. I selvaggi vi sono ben fatti e assai guerrieri. Erano una volta antropofagi. Gli Spagnuoli vi si stabilirono nel 1554. (R.) (*N.*) D. Francesco de Ybária avendoci stabilito una colonia di Spagnuoli nel 1554, il vangelo ha addolcito i loro costumi.)

[CHIAMPO. *Ved.* Aldego.]

CHIAM-

Digitized by Google

CHIAMPORCIERO ; città d' Italia in Pie-
onte, nel ducato d'Aosta , e nella valle del suo
ome. (R.)

CHIANA ; fiume d' Italia , che ha la sua sorgente in Toscana , nella contea d' Arezzo , e raccogliendo le acque da una moltitudine di monti, porta , porzione nel Tevere , porzione nell' rno . I Romani lo conobbero sotto il nome di *Clanis*,ed a tempo loro non versava che nel Tevere , mediante il fiume Paglia nel quale si scarica . (R.)[Sappiamo da Tacito che sotto gl' imperadori fu esaminato nel senato se per diminuire le piene del Tevere fosse stato necessario voltar tutta la Chiana nell' Arno , e per le preghiere de' Fiorentini fu lasciata come stava . Questo fiume dà il nome ad una valle detta Valdichiana , che vien divisa in superiore ed inferiore , ed è una delle più fertili e delle più deliziose che sieno in Toscana . Una carta eccellente di essa e de' suoi contorni si trova nel *Ragionamento istorico sopra la Valdichiana in cui descrivesi l' antico e presente suo stato*, opera on. del P. Corsini stamp. nel 1742 in Firenze. Del resto la Chiana scorre tra il nord e il d cioè tra l' Arno e il Tevere per circa 60 miglia . La sua larghezza ordinaria non passa le 24 accia. Ne' secoli di mezzo sia per le ghiaje o posizioni di molti confluenti , sia per i lavori il' intesi che vi fecero i Toscani ed i Romani, la valle di Chiana restò tutta allagata , e le hiane verso il 1400 e 1500 si erano già rese ami per la infezione dell' aria . Vi furono impiegate delle cure e dei lavori , ma senza effetto, per mancanza forse di concerto nell' eseguirli . I lavori però cominciarono a farsi con miglior regola dopo il 1525 , quando i proprietarj de' terreni della Valdichiana , cederono la le alla casa Medici con certe condizioni &c. 1653 la valle in conseguenza era tanto migliorata , che il celebre matematico Gio. Viviani nella relazione che ei ne fece in detto anno, diede il nome di *vasta campagna ben ridotta a cultura* . D' allora in poi non si è mai cessato di acquistar nuovi tratti di terreno . Riguardo a quel tratto del fiume Chiana che comincia da Vagliano e s' indirizza verso il Tevere sono per lo passato insorte molte controversie fra le corti di Roma e di Toscana , temensi da entrambi , che indirizzando alcuni confluenti dall' una o l' altra parte o verso il Tevere verso l'Arno ne seguissero in questi fiumi maggiori inondazioni.Finalm.il gran duca Cosimo III chiamò a se le acque in controversia,e per impedire le inondazioni dell' Arno , fece costruire a Vagliano un regolatore , fisso e murato , compito nel 1723 , il quale trattenesse chiuse le acque della Chiana superiore , e dasse poi loro il passaggio all' inferiore , assicurando così dall'espansione delle acque le coltivazioni , &c. La Chiana infer. in tutte le stagioni è navigabile dalle barchette . Due laghi comunicano colla Chiana, uno è il lago, o *Chiaro di Montepulciano*,l'altro il *Chiaro di Chiusi* , che comunica col primo mediante un canale lungo un miglio e mezzo detto *passo delle Quercie* . I confluenti che si uniscono alla Chiana sono Astrone, Esse , Foenna , Parce , e Tresa .]

CHIANCARI. *Ved.* KIANKARI .

CHIANG. *Ved.* KIANG .

CHIANSI. *Ved.* KIANSI .

CHIAPA ; città della Grecia sulle coste della Morea .

CHIAPA ; provincia dell' America settentrionale nel Messico . E' fertilissima . Vi si fà un gran commercio di cocciniglia , cacao ec. Abbonda in bestiame, cacciagione, polli , frutti, mele ec. . Il clima ne è caldissimo.Si contano in questa provincia due città di Chiapa.*Ved.*gli articoli seguenti . Gli originari della provincia di Chiapa sono in grandissimo numero , mostrano abilità per le arti, e molta destrezza e coraggio. Gli Spagnuoli vi sono in piccolo numero , senza dubbio perchè il paese non ha quasi alcuna miniera,e perchè la sua situazione è men felice delle altre per il commercio .

CHIAPA DE LOS INDIOS ; grande città dell' America settentrionale , nel Messico , nella provincia di Chiapa. *Lon.* 284 ; *lat.* 15,6 .

CHIAPA-EL-REAL ; città dell' America settentrionale , nel Messico , nella provincia di Chiapa , di cui è la capitale . Il suo vescovato è suffraganeo del Messico . Ha un governo considerabile . Il suo principal commercio consiste in cacao , cotone , e zuccaro . *Long.* 284 , 30; *lat.* 16, 20 .

CHIARAVALLE; badia di Francia . *Ved.* CLERVAUX .

[CHIARAVALLE , in lat. *S. Maria Claravallis* ; badia considerabile di Cisterciensi ne' contorni di Milano . Fondossi dai Milanesi nel 1135 in conseguenza della promessa fattane a S. Bernardo . E' riguardevole per molte antiche memorie

Digitized by Google

morie e monumenti che vi si conservano. Si fa spesso menzione dei suoi abbati e monaci nella storia Milanese. Evvi un piccolo villaggio. Una dissertazione, in cui trattasi della fondazione e primi progressi di questa badia, e si dà una succinta descrizione del suo monastero e chiesa, si ha nel vol. IV (*dissert.* 32) *delle Antichità Longobardico-Milanesi* stamp. in Milano nell' imp. Mon. di S. Ambrogio l' anno 1793.]

CHIARE; grossa terra d' Italia nel Bresciaro, vicino all' Oglio. E' famosa per la vittoria che i Tedeschi vi riportarono contro i Francesi nel 1701. [Fa 7000 abitanti. Ha una collegiata, ed un conv. di frati.]

CHIARENZA. *Ved.* Clarence.

CHIAROMONTE, [in lat. *Claromons*;] città d' Italia, in Sicilia, nella valle di Noto. Sta sopra un monte 11 leghe ovest da Siracusa. *Lon.* 32, 25; *lat.* 37.

CHIASCIO; fiume d' Italia, che nasce nell' Apennino, e va a scaricarsi nel Tevere.

CHIAVARI; piccola città d' Italia, negli stati della repubblica di Genova. E' notabile per le sue fiere. [Fu edificata dai Genovesi nel 1167 sulle rovine dell' antica *Claverum*. Sta sul golfo di Rapallo 25 miglia dist. da Genova. Ha un magnifico duomo, e 4 conv. di frati. Fu la patria d' Innocenzo IV.]

CHIAVENNA; bella città della Svizzera, suddita ai Grigioni, nella Valtellina, e nella contea del suo nome. E' assai commerciante, sopra tutto in eccellenti vini, ed in frutta squisite. Il palazzo del governatore e le chiese sono belli edificj. Vi si professa la religione Cattolica. E' distante 14 leghe sud da Coira, sul fiume Maira, 2 leghe dal lago del suo nome. *Long.* 27, 4; *lat.* 46, 15. (R.)

CHIBURG. *Ved.* Kiburg.

CHICACHAS; popolo selvaggio dell' America settentrionale, nelle vicinanze della Luigiana. Questi indiani riguardano come gran bellezza l' avere il viso piatto; e per riuscirvi, spianano la fronte dei loro bambini a forza di tavolette che stringono fortemente con delle fasce. Il lor paese abbonda in grano, frutti, uve, cacciagione, polli, olive, ec. Sono bravissimi, e riportarono in campagna aperta una piena vittoria sopra i Francesi nel 1736.

CHICAS; popolo dell' America meridionale, nel Perù, udienza de los Charcas. E' soggetto alli Spagnuoli. Questi indiani sono docili, onesti; ed il paese possiede miniere d' argento ricchissime.

CHICHESTER, in lat. *Cicestria*; città d' Inghilterra, nella provincia di Sussex, di cui è la capitale. *Long.* 16, 55; *lat.* 50, 50. Il suo vescovato è suffraganeo di Cantorbery, trasferitovi da Sussex sotto Gugliel. il conquistatore. Ha titolo di contea, e manda due deputati al parlamento. La cattedrale è bellissima: vi si contano sei parrocchie e quattro grandi strade. La piazza del mercato merita d' essere veduta. I gamberi di Chichester passano per una vivanda delicata. E' distante 20 leghe sud ovest da Londra, e 4 dal mare.

CHICHIMEQUES; popolo selvaggio dell' America settentrionale, al Messico, dalla parte di Mechoacan. Questi Indiani non hanno nè governo, nè culto, ed abitano nei deserti e ne' boschi. In oggi non ve n' è rimasto quasi alcuno.

CHICUGEN; regno d' Asia, dipendente dall' impero del Giappone, nel isola di Ximo, al nord di quest' isola.

CHICUNGO; regno del Giappone, nell' isola di Ximo, al mezzodì di quella di Chicugen.

CHIEL. *Ved.* Kiell.

CHIELEFA; città forte della Turchia Europea, nella Morea, presso il golfo di Coron. I Veneziani la presero nel 1685; ma i Turchi la ripresero con tutta la Morea. *Long.* 40, 6 *lat.* 36, 50.

CHIEMSEE, [in lat. *Chiemus*;] piccola città d' Alemagna in Baviera, su i confini del paese di Saltzburg, in un isola in mezzo al lago di Chiemsee. Il suo vescovato, fondato nel 1215, è suffraganeo di Saltzburg, da cui la città è lontana 12 leghe ovest.

CHIENCANG. *Ved.* Kienchang.

[CHIENTI; fiume dello stato Pontificio che bagna le città di Tolentino e Macerata e scaricasi nell' Adriatico.]

CHIERI; piccola città d' Italia, nel Piemonte, in un piccolo paese dello stesso nome. [Alla voce Quiers l' autore francese torna a parlar di questa stessa città come segue.]

CHIERI, o QUIERS, in lat. de' secoli di mezzo *Caira*; città d' Italia nel Piemonte, sui i confini del Monferrato, 8 leghe nord ovest distante da Asti. Si crede sia la città medesima che Plinio chiama *Carrea Potenzia*, fra *Pollentia* e *Forum Fulvii*; è per lo meno una città anti-

chi-

Digitized by Google

ssima, dove si trovano molte cose che pale-
io il tempo de' Romani; ma non v' è scritto
uno, ove si parli distintamente di essa prima
1154, nè cominciò a formarsi città che nel
20. Divenne anche potente, e si governò per
ılche tempo a guisa di repubblica. L'imp. Car-
V l' assoggettò, e nel 1559 passò ella al du-
di Savoja. Posa sul declivio di una collina in
territorio assai ameno, ed in un aria dolce e
ıbre. Quindi è popolata da molte famiglie
oili; e chiusa da un muro all' antica, fiancheg-
to da torri, e munito di un fossato. Questa
à si diede nel 1347 ad Amedeo di Savoja
ınominato *il conte Verde*, ed a Giacomo di
oja suo cugino, detto il principe d' Acaja.
circa 10 mil' ar ime, ed è sede di un gover-
ore. (R.) [Chieri ha molte belle chiese,
onv. di frati, 3 mon. di monache. Ha una
legiata, sotto il tit. di S. M. della Scala, che
uole sia stata tempio di Minerva. Vi fiori-
no le manifatture di cottone e di filo. Fu pa-
. de' conti Robbio di S. Raffaele, e Agostino
ıa, ambedue scrittori rinomati di prose e di
sie. Questo secondo morì in Torino nel
)1.

CHIERTEMINDE. *Ved.* Kiertemindé.

CHIESA (stati della). *Ved.* Ecclesiastico
ato).

CHIESE (cinque), [in tedesco *Funfkir-
n*, in franc. *cinq eglises*, in lat. *Quinqueccle-
*]; piccola città della bassa Ungheria, con un
covato suffrag. di Strigonia, ed un antico ca-
lo. La casa d' Austria la tolse ai Turchi nel
36, e le è restata. E' dist. 10 leghe dal Danu-
, 30 sud da Buda. *Long.* 36, 35; *lat.* 46,
(R.)

CHIESE (tre); famoso monastero di Persia,
Armenia, residenza ordinaria del gran patriar-
l' Armenia. Questo patriarca ha ducento mi-
più scudi di rendita. Questo monastero se-
do l' uso sta nel sito il più ameno e fertile
si sappia in tutto il regno. Si crede sia il
go medesimo, ove fu il paradiso terrestre. E'
. 5 leghe sud ovest da Erivan. *Long.* 60, 10;
40, 20. (R.)

CHIESO, o CHIESE; fiume grande d' Italia,
nasce nel Trentino, e gettasi nell'Oglio, nel
ato di Mantova.

CHIETI; città d' Italia, nel regno di Napo-
capitale dell'Abruzzo citeriore, vicino al fiu-
Pescara. Hà un arcivescovato eretto da Cle-
mente VII (*P.*) l' anno 1526 in tempo che era
vescovo Felice Trofimo, successore di Gio. Pie-
tro Carafa, che fu poi papa Paolo IV. Dal nome
latino di questa città che è *Theate* si chiamò Tea-
tino l' ordine fondato dal sudetto Carafa e da S.
Gaetano.) Questa città sta sopra una montagna.
E' dist. 6 leghe nord ovest d'Anzanio. *Long.*
31, 48; *lat.* 42, 22. [Oltre la metropolitana
sono in questa città 3 chiese parrocchiali, 7 con-
venti di frati, e 2 di monache. Chieti è la capitale
dell' Abruzzo citeriore. Lucio Camarra stampò
in Roma nel 1651 in-4 tre libri *de Teate anti-
quo Marrucinorum in Italia metropoli*, e Giro-
lamo Nicolino diede in Napoli 1657 in-4 la
*Historia della città di Chieti metropoli delle
prov. d' Abruzzo*.]

CHIEVRE; piccola città de' Paesi bassi Au-
striaci, nell' Hainault, tra Mons ed Ath.

CHIFALE; isola d' Asia, nel mar Rosso, vi-
cino alle coste dell' Arabia Petrea.

[CHIGNOLO, in lat. *Cugnolum*; comunità
dello stato di Milano nel princip. e dioc. di Pa-
via. Ne' sec. bassi fu or de' Milanesi, or de' Pave-
si. Ogni anno vi si fa una fiera privilegiata.
Per ragione di feudo appartiene a' march. Cusa-
ni, i quali vi hanno un cast. di diporto, riputa-
to una delle migliori fabbriche di Lombardia,
tanto per lo disegno, che per la mole. Qui fu
dove nel 1746, i Gallispani col favore del sito
tennero a bada per qualche tempo gli Austro-
sardi, sinchè riuscì loro di effettuare il passag-
gio del Pò, e salvarsi coll' Infante Don Filippo
verso Genova.]

CHIKIRI, PORTO DE' CHEER, o SE-
QUIRA; grande città marittima d' Asia, nell'
Arabia felice, con un buon porto. Vi si fa un gran
commercio. Dicesi che i Maomettani si ascriva-
no ad onore che le loro figliuole abbiano com-
mercio con i forestieri, che anzi essi stessi vada-
no loro ad offerirle. *Long.* 67; *lat.* 14, 20.

CHIKUS. *Ved.* Schiras.

CHILES e COMBAL; due montagne altissi-
me dell' America meridionale, le di cui sommità
sono coperte di neve. Stanno verso il primo grado
di latitudine settentrionale, sulla strada della cit-
tà d' Ybarra a Pasto, 40 leghe dist. dal mare. Si
vedono dalla costa.

CHILI' (il); gran paese dell' America meri-
dion. lungo il mar del sud; ha circa 300 leghe
di lunghezza, e 15 in 20 di larg. e abonda di frut-
ta, alberi e miniere d'ogni specie. Una parte del
Chi-

Digitized by Google

Chilì spetta agli Spagnuoli, l' altra è abitata da Indiani, i quali sono governati da cacichi o sieno capi indipendenti gli uni dagli altri.

Questa provincia contiene alcune città importanti, come Valparaison, la Concezione, Valdivia, e S. Yago [o S.Tiago] che è la capitale del Chilì Spagnuolo. Il cielo è sempre puro e sereno, il clima è il più dolcemente temperato dei due emisferi, e il terreno di una fertilità che sorprende i viaggiatori. In questa felice terra le raccolte del grano, olio, vino ec. sono quattro volte più di quelle che noi otteniamo con la nostra attività, e co i nostri lumi. Nessuno de' frutti d' Europa vi ha degenerato. Molti dei nostri animali vi si sono perfezionati, ed i cavalli specialmente hanno acquistato una velocità, ed una fierezza, che non hanno mai avuta gli Andalous da' quali discendono. Vi si trovano delle miniere di rame eccellente, e d' oro.

Gli Indiani del Chilì sono bravi, intraprendenti, arditi. Hanno assai buona fede, fuorchè cogli Spagnuoli, da essi riguardati come loro tiranni, e contro de' quali impiegano a vicenda l' astuzia e la forza. Dal 1771 però questa fortunata contrada è più tranquilla. Quanto era facile agli Spagnuoli d'essere loro amici e fratelli, d' illuminarli in vece di distruggerli! Quanto facile ancora sarebbe l' affezionarseli! Hanno loro portato dell' acquavite, e dei liquori gagliardi, che cotesti indiani amano con passione; hanno cercato, per un infame interesse, di rovinar loro la sanità, guastarne i costumi, piuttosto che mettere a profitto la loro industria, e formarne una nazione felice e polita. Gli Spagnuoli si sono accorti troppo tardi quanto aveano fatto male di snervare questa nazione con un commercio sì vergognoso; e per una legge che non si può troppo lodare, è proibito in oggi di vender loro vini ed acquavite; essi non ne son vissuti che più tranquilli con questi Indiani, ed il commercio è divenuto più florido. [Noi abbia altrove avvertito, che se son vere tali accuse, ricadono su degli individui, non mai sulla nazione Spagnuola.]

I primi stabilimenti nell'Indie occiden. avevano ottenuto dei privilegj esclusivi per il commercio. Una città, una provincia, non poteva metter piede su i dritti dell'altra; tutto era in un mortale languore; il governo Spagnuolo ha conosciuto finalmente quanto perdeva egli stesso per voler favorire alcuni particolari; e fin dal 1778, è permesso a tutti i porti della metropoli d' esercitare un libero commercio col Chilì, che prima di questo atto di ragione, era costretto a cavare dal Perù tutte le mercanzie d' Europa.

Il centro del commercio di questa contrada e a Valdivia, alla Concezione, a Valparaison; e da questi porti si fa col Perù. Valdivia ha delle ricchissime miniere d'oro, de' cuoj di bovi e di capre, del sego, delle carni salate, de' grani che manda a Lima da cui riceve vini, zuccari, cacao, e tutte le mercanzie Europee. Alla Concezione è dove sono li principali lavatorj del regno, e da questi lavatorj viene l' oro chiamato *pepitas*: del restante il commercio è lo stesso che a Valdivia.

S'imbarcano a Valparaison tutte le rendite della Spagna al Chilì, e tutto quel che i particolari destinano per il mar del Nord. (*P.*) L' Ab. Molina ha pubblicato ultimamente una bella storia naturale del Chilì stamp. a Bologna nell' an. 1782.)

CHILI; fiume dell' America meridionale, nel paese dello stesso nome; si scarica nel mar del sud.

CHILLAN; città dell' America meridionale nel Chilì, sul fiume Nubbe, presso la quale evvi un vulcano.

CHILOE; grand' isola dell' America meridionale, sulla costa del Chilì. La capitale ne è Castro. Quest' isola ha circa 50 leghe di longhezza in 7 di larghezza. Vi è quantità d' ambra grigia. [Molte altre isole minori che stanno intorno a questa costituiscono ciò che chiamasi *Arcipelago di Chiloe*. Di questo Arcipelago uscì nel 1791 in Madrid una *descrizione* scritta dal P. Gonzalez, min. oss. della prov. del Perù, ed accompagnata da una esattissima mappa.]

CHILONGO; provincia d' Africa, nel regno di Loango, nella bassa-Etiopia.

CHIMAY; piccola città dei Paesi Bassi Austriaci, nell' Hainault, sulla Blanche, con titolo di principato. E' dist. 4 leghe da Rocroi. *Long.* 21, 57; *lat.* 50, 30. (R.)

CHIMBORACO; famosa montagna del Perù, che si crede la più alta della terra. Essa fà parte delle Andes, ed è situata ad un grado e mezzo di latitudine australe vicino a Riobamba, nella provincia di Quito, al Perù, 50 leghe all' est dal capo S. Lorenzo. Si scopre in mare dal golfo di Guayaquil, a più di 60 leghe di-

tanza: ha 3220 tese di altezza sopra il livello del mare. La parte superiore è sempre coperta di neve, ed inaccessibile a 800 tese di altezza perpendicolare. Nel 1738, i sigg. Bouguer e la Condamine, membri dell' accademia delle scienze di Parigi, vi fecero alle falde la neve permanente alcune esperienze per riconoscere se un filo a piombo deviasse dalla linea verticale per l' azione della massa del monte su questo medesimo filo. La quantità media dedotta da un gran numero d' osservazioni diede sette in otto secondi di deviazione del filo verso l' asse del monte, quantità che dovrebbe essere assai più considerabile ne' principj di Newton, se la montagna fosse nell' interno della densità medesima che di fuori; ma è da credersi che sia piena di grandi cavità, se come porta la tradizione del paese, sia stato esso in addietro vulcano, di che non può dubitarsi alla vista delle tracce delle sue antiche eruzioni, e delle bocche, dalle quali escono anche in oggi dei vortici di fiamme e di fumo. Chimboraco si chiama così da un borgo vicino chiamato *Chimbo*, che vuol dire passaggio, (poichè si passa di fatti un fiume), e da *raco*, che significa neve, nell' antica lingua *Quetchoa* o degl'Incas.

Carguai-Raco, vulcano subissatosi nel 1698, e di cui nevi sciolte cagionarono una grande inondazione, è un prolungamento di Chimbo-Raco verso il nord. Le sole punte della sua cima sono coperte di neve, e la sua altezza non è che 2450 tese. (R.)

CHIMERA; città forte della Turchia Europea, nell' Albania, capitale del territorio dello stesso nome, che comprende una catena di monti i di cui abitanti, chiamati *Cimeriotti*, sono per la maggior parte corsari. La città sta sopra una rupe, vicino al mare, in distr. di 6 leghe dall'isola di Corfù. *Long.* 37, 43; *lat.* 40, 10.

CHIMPER. *Ved.* KIMPER.

CHIN; città della Cina, nella prov. di Honan. *Lat.* 34, 48.

CHIN; lago della Cina, nella provincia d' Yunnan. Nell' istesso sito occupato dal lago vi era una volta una grandissima città, subissata da un tremuoto. (R.)

CHIN-CHIAN; gran città della Cina, nella provincia di Nankin. Vi si osservano dei belli pagodi, ed una torre tutta di ferro. I suoi medici passano per i migliori di tutta la Cina, ed il suo territorio è pieno di ciriege. Evvi pure un altra città di questo nome nella provincia d' Yunnan. *Long.* 137; *lat.* 30, 6.

CHINA. *Ved.* CINA.

CHINAY, o CHINEY; piccola città dei Paesi bassi, nel vescovato di Liegi. Fu ceduta alla Francia nel 1681, e restituita nel 1697. (R.)

CHINBURN. *Ved.* KINBURN.

CHINCA; grande e famosa valle del Perù, nella provincia di Lima. Le viti vi fanno ottima riuscita. Questa contrada è tutta coperta d' alberi fruttiferi d' ogni sorte, e produce molto grano. Il bestiame evvi numerosissimo specialmente il lanuto. A Guanca-Velica vi sono miniere abbondanti d' argento vivo.

CHINCHILLA; piccola città di Spagna, nella Castiglia nuova, sopra una rupe scoscesa da tutte le parti, con un castello che la protegge situato sulla cima della rupe.

CHINCHIN-TALAS; provincia d' Asia, nella gran Tartaria, tra quelle di Camul e di Suchur. Confina col Deserto dalla parte del nord; ed ha sedici giornate di cammino nella sua lunghezza. Le città ed i castelli ne sono numerosissimi. Gli abitanti sono in parte Cristiani, Nestoriani, Maomettani, ed Idolatri. Si trovano in questa provincia miniere di acciajo finissimo, d'amianto o lino incombustibile, &c.

CHING; città della Cina, quinta metropoli della prov. di Chen-si.

CHING; città della Cina, prima metropoli della prov. di Ho-Nang.

CHING; gran città della Cina, e sesta metropoli della prov. di Quan-si.

CHINGAN; città della Cina, sesta metropoli della prov. di Quan-si.

CHINGAN; città della Cina, nella prov. d' Yunan.

CHINGAN; città considerabile della Cina, capitale della provincia di Quang-si.

CHINGANG; città della Cina, nella provincia di Ho-nang, ottava metropoli della provincia.

CHING-CHING; città della Cina, prima metropoli della provincia di Chen-si.

CHING-CHIEU; prima gran città della Cina, nella prov. di Hu-Quang.

CHING-CUNG; prima metropoli della provincia di Yunan, nella Cina.

CHINGOU, o XINGU, come lo scrivono i Por-

i Portoghesi; fiume grande e bello dell'America meridionale, chiamato *Paranaiba* in alcune carte antiche: scende dai monti del Brasile, ricchi in oro; e dopo un corso di 200 leghe verso il nord, entra nel fiume dell'Amazzoni, intorno a 25 leghe sopra il forte di Curupa. Evvi un salto sette in otto giornate di cammino sopra di questa imboccatura; la quale è larga una lega, compresivi i diversi bracci. Vi vogliono due mesi per salirlo intieramente. Le sue sponde abbondano di diversi alberi aromatici; ve ne è uno fra gli altri la di cui corteccia ha l'odore ed il sapore dei garofani.

CHINGSTON. *Ved.* Kingston.

CHINGTU, o TCHINGTOU; città considerabile della Cina, nella provincia di Souchuen, di cui è la prima metropoli. E' una città assai mercantile. Vi si vede il tempio di Cancungo, re di Cho, cui i Cinesi attribuirono l'invenzione di lavorar la seta e l'arte di allevare i vermi che la producono. Questo paese consiste parte in pianure, e parte in montagne, per tutto però è fertilissimo: non v'è angolo di terra che non sia ben coltivato. *Long.* 130, 47; *lat.* 31, 30.

CHINGULAIS, o CHINGULESI; nazione numerosa e potente che abita la parte meridionale dell'isola di Ceylan. Hanno essi come l'Indiani, la distinzione delle caste, ma una religione diversa. Riconoscono un ente supremo, e subordinate a questo delle divinità del secondo e terzo ordine. Onorano particolarmente fra gli dei del secondo ordine un Buddou, che è disceso sopra la terra per esser mediatore tra Dio e gli uomini. I sacerdoti di Buddou sono personaggi assai importanti a Ceylan. Non possono essere mai gastigati dal principe quando anche avessero attentato alla di lui vita. I Chingulesi s'intendono di guerra, e sovente hanno vinto gli Europei. Sono furbi, interessati, e complimentosi. Hanno due lingue, quella del volgo e quella dei dotti. Il paese produce pascoli eccellenti, grani, frutti, bestisme, elefanti, pietre preziose ed una quantità grande di cannella eccellente. *Ved.* Ceilan.

CHING-UU; seconda metropoli della prov. di Chan-Tong, nella Cina.

CHING-YANG; città della Cina, quinta metropoli della provincia di Huquang.

CHING YUNG; prima città militare della Cina, nella provincia di Such-Uen.

CHINLIEU; città della Cina, prima metropoli della prov. di Hon-Ang.

CHINNING; terza città della provincia di Quei-Cheu, nella Cina. Vi sono delle miniere d'oro e d'argento.

CHINNING; settima metropoli della prov. di Chen-si nella Cina.

CHINON, [in lat. *Caino*;] antica città di Francia, dell'elezione di Tours, e sede di un baliaggio. E'rimarchevole per la morte di Enrico II, re d'Inghilterra, e per il soggiorno di Carlo VII re di Francia. Francesco Rabelais, nacque alla Devinière, villaggio, una lega distante da Chinon. Essa è sulla Vienna, in un paese fertile e delizioso, con un castello forte. Vi si contano quattro parrocchie, e parecchi conventi dell'uno e l'altro sesso. E' distante 9 leghe sud ovest da Tours, e 60 sud ovest da Parigi. *Long.* 17, 47; *lat.* 47, 12. (R.)

CHINTING; città considerabile della Cina, nella provincia di Pekin, di cui è quarta metropoli. *Lat.* 38, 40.

CHINTZING. *Ved.* Kintzing.

CHINY; piccola città e contea dei Paesi bassi, nel ducato di Luxemburgo, sul fiume Semoi. E' dist. 8 leghe est da Sedan. *Long.* 23, 8; *lat.* 49, 38.

CHIOGGIA. *Ved.* Chiozza.

CHIOS. *Ved.* Scio.

CHIOW. *Ved.* Kiow.

CHIOURLIC, [in lat. *Turullus*;] città antica della Turchia, nella Romania, con un vescovato greco suffraganeo d'Eraclea. Sta sul fiume dello stesso nome, in dist. di 20 leghe nord ovest da Costantinopoli, 25 sud est d'Andrinopoli. *Long.* 45, 22; *lat.* 41, 18.

CHIOZZA, o CHIOGGIA; città antica e bella d'Italia, nello stato di Venezia, situata in un isola presso le Lagune, con un podestà, un vescovato suffraganeo di Venezia, un porto difeso da una fortezza. *Long.* 29, 58; *lat.* 45, 17. [Erra l'editor di Padova mettendo Chiozza a gr. 39 di long.] (*P.*) Chiozza (in lat. *Fossa Clodia*) è situata fra due porti, uno de' quali detto anticamente Hedron per cui si scaricavano i due Modoachi, è in oggi il porto di Chiozza; l'altro è il porto di Brondolo.

Oltre la sua posizione felice, questa città è rimarchevole specialmente per l'industria, attività, e sobrietà de' suoi abitatori. Pochi accattoni vi si incontrano, meno oziosi. Ognuno pro-

ocura da guadagnarsi il vitto giornaliere con
ei mezzi che gli danno la natura de' luoghi e le
e forze. Per quanto meschino sia il frutto del
o travaglio, egli è contento. La pesca ne tiene
:cupato un gran numero; e gli abitanti di Chioz-
provedono di pesce non solo la capitale e le
tre città marittime della costa orientale d' Ita-
a, ma molte ancora della Lombardia. Altri
industriano nella fabbrica di vascelli, barche,
d altri picceli battelli per la navigazione; e vi
noverano 20 e più luoghi di costruzione ove
oncorrono anche i mercanti di Venezia, dell'
stria, della Dalmazia. Il resto degli abitanti si
occupa, parte alla coltivazione de' campi e de'
giardini circonvicini, ove crescono quegli er-
baggi sì celebri in tutta la Lombardia per la
quantità e pel sapore loro squisito, parte in altri
mestieri utili e necessarj. Cotesto vivere attivo
e sobrio mantiene ed accresce la popolazione; e
Chiozza, il di cui circuito è appena di un miglio
e mezzo, contiene sopra 20 mil' anime.

Quivi è il punto di transito e di riposo per tutte le mercanzie che per il Po, l' Adige, e la Brenta vanno a Venezia. Evvi dogana e tribunale di sanità per il porto. Oltre la chiesa cattedrale, vi sono 2 conv. di frati, 4 di monache, una casa di Preti dell' oratorio, due altre parrocchie, 3 confrat. e parecchie altre chiese. Evvi un ospedale per gl' infermi e pellegrini, un conservatorio di donzelle, uno per le vedove, uno per le povere. In dist. di un miglio dalla città sul mare, si vede la chiesa celeberrima della Madonna detta la *Navicella*.

L' origine di Chiozza è sepolta nelle tenebre dell' antichità. Qualche autore per un passo del lib. *X* di Tito Livio ove si descrivono tre borghi del Padovano distrutti dai Greci, crede che uno di questi fosse Chiozza, e che essa in conseguenza sia stata fondata da Clodio uno dei compagni di Antenore. Altri, da un passo di Plinio, ove si parla della *Fossa-Claudia* e del porto di Hedron, la credono anteriore ai tempi di questo scrittore, e fondata da Clodio, quel nemico celebre di Cicerone. Altri le danno per fondatore l'imp. Clodio Albino, altri Marco Aurelio Claudio. Sebbene noi non neghiamo la probabilità di queste congetture, tutta volta appoggiandoci all' autorità degli storici di Venezia, crediamo che quest' isola come le altre della *Venezia*, sia stata popolata dagli abitanti di Padova, Este &c. sottrattisi al furore di Attila, e degli altri re Goti e Longobardi, Odoacre, Totila, Alboino, &c. Quello che v' è di certo si è, che Chiozza era una delle dodici isole che formavano la provincia Veneta, ed avea il suo tribuno. Fu eretta o confermata in città l' anno 1110, quando per privilegio del doge Ordelaffo Faliero vi si trasferì la sede vescovile di Malamocco.) [Su questa traslazione può vedersi *la dissert. di Girol. Vianelli can. della cattedr. di Chioggia*, che è la seconda inserita nella di lui *Nuova serie dei Vescovi di Malamocco e di Chioggia* &c., stamp. a Venezia in 2 vol. l' anno 1792. Del resto Chiozza vanta pure i suoi uomini illustri per letteratura. Nel sec. XVI si resero rinomati Francesco Vianelli amico del celebre Sigonio, Cristoforo Sabadino matematico, Sebastiano Re poeta, Giuseppe Zarlino famoso scrittore di musica, ed il vescovo Gabriele Fiamma. Monsignor Gradenigo pria vescovo di Chioggia, poi di Ceneda morto pochi anni sono, ha raccolte le memorie de' Chioggiotti illustri nelle lettere: la vita del Fiamma da esso scritta in particolare è assai pregievole. Vive forse ancora il dottor Gius. Viannelli fratello del prefato canonico Girolamo, e noto per essere il primo scopritore delle lucciole d' acqua marina.] (*P.*) Chiozza è dist. 25 miglia ital. sud da Venezia, e 25 est da Padova.)

CHIPPENHAM; piccola città o piuttosto borgo d' Inghilterra nel Vilt-Shire sull' Avon, che vi si passa sopra un ponte di 16 archi. E' nota per un gran mercato che vi si tiene, e manda due deputati al parlamento. Alfredo ed alcuni re Sassoni vi fecero residenza. *Long.* 15, 38; *lat.* 51, 25. (R.)

CHIPPING-NORTON; città d'Inghilterra, nella provincia d'Oxford; vi si tiene mercato pubblico.

CHIPPING-SODBURI; città d' Inghilterra nella prov. di Glocester.

CHIPPING-WITCOMB; gran città ben fabbricata d' Inghilterra, nel Bucks; vi si tiene mercato, e manda due deputati al parlamento. E' dist. 12 leghe da Londra.

CHIPROVAS; città della Turchia, nella Bulgaria, sul fiume Ogest, che gettasi nel Danubio. E' situata verso i confini della Servia.

CHIQUITOS; popolo della America meridionale, nel governo di S. Cruz della Sierra. Regnano fra esso malattie contagiose frequentissime. Per rimediarvi fanno morire una donna, persua-

si che le donne sieno la cagione di tutti i nostri mali. Sono assai bellicosi e poco dediti ai piaceri femminili, che cambiano a lor talento; sono però superstiziosi all' eccesso. Nusso di Chavos entrò il primo nel lor paese l' anno 1557 obbligandoli a pagar tributo al re di Spagna. Hanno avuto guerre sanguinosissime con gli Spagnuoli fino al 1690, in cui una porzione di essi abbracciò la religione cristiana. Questo paese ha 440 leghe d' estensione in latitudine dai gradi 5 ai 17 sud, e 100 in longitudine, ristringendosi sempre andando verso mezzo giorno. Il mele e la cera ne formano le principali ricchezze. La cacciaggione evvi abbondantissima; ed i rettili, che vi si trovano in gran quantità, sono assai velenosi; le pioggie che cadono, dal decembre fino a maggio, rendono la terra fertilissima. Vi si raccolgono mais, riso, e canne di zucchero, tabacco, e frutti. Il fromento e le viti non vi riescono.

CHIRA; isoletta dell' America settentrionale, nel Messico, sul mar del sud.

CHIRCHBERG. *Ved.* KIRCHBERG.

CHIRIBIQUOIS; popolo dell' America meridionale, vicino alla nuova Andalusia, al mezzo dì dell' isola di Cubagua.

CHIRIGUANOS; popolo numeroso e feroce abitante al sud di S. Croce della Sierra, e a levante della città di Chuquisaqua. Appartiene alla provincia de Los-Charcas. Gli Spagnuoli non l'hanno potuto mai soggiogare, nè i missionari addomesticare.

CHIRISONDA; piccola città della Turchia Asiatica, nella Natolia, sulla costa del mar Nero, nella prov. d' Amasia.

CHIRMAN. *Ved.* KIRMAN.

CHIRONA; isoletta al mezzo dì, e presso Ragusa, nel golfo di Venezia. I Veneziani la chiamano *Scoglio di S. Marco*.

CHIRVAN. *Ved.* SCHIRVAN.

CHISCH; città del regno di Boemia, nel circolo di Satz.

CHISOIN; borgo dei Paesi bassi, nella Fiandra vallona, 4 leghe sud ovest da Tournay. E' una delle quattro antiche baronie di Fiandra.

CHISON; fiume d' Italia in Piemonte, che scaricasi nel Pò, in poca distanza da Carmagnola.

CHISOPOLI; città della Turchia Europea, nella Macedonia, sul fiume Stromona.

CHISSAMA (provincia di), in Africa, nel regno d' Angola. I Portoghesi, dopo le loro conquiste, ne hanno fatta una capitaneria. Tutto il paese è montuoso, difficile, poco coltivato, e poco ricco in viveri. Ma vi sono miniere di sale abbondantissime. Questo sale è diverso dagli altri sali, e si crede il migliore. Nei boschi si trova in abbondanza cera e mele.

CHISSAMO (golfo di); sulla costa settentrionale dell' isola di Candia, nel territorio della Canea.

CHITAC; fiumicello di Francia, nel Gevaudan.

CHITOR; grande città d' Asia, negli stati del gran Mogol, e nella provincia dello stesso nome. Non è più sì considerabile come una volta. *Long.* 94; *lat.* 23.

CHITPOUR; città d' Asia, nell' Indostan, nel regno d' Agra sulle frontiere di quello di Guzurate.

CHITRO; picc. città e borgo della Macedonia, nel Comenolitari, sul lido occidentale del golfo di Salonicchi, accanto all' imboccatura del fiume Platamona. E' l' antica *Pidna* che fu poi chiamata *Cythron*.

CHIVAS; città di Spagna nel regno di Valenza.

CHIVAS, o CHIVASSO, in lat. *Clavasium*; città forte d' Italia, in Piemonte, sul Po, tra Vercelli e Torino. Il principe Tommasso di Savoja la sorprerse nel 1639. I Francesi la ripresero lo stesso anno, e nel 1705. Gli alleati la ripresero nel 1706. E' situata sì bene presso il Pò, che chi ne è padrone ha la chiave del paese ove stà Torino, del Canavez, del Vercellese, del Monferrato. [Ha poco più di mezzo miglio di circuito e vi si entra per due porte sopra ponti levatoj. Ha una bella piazza, ed un bel sobborgo. Vi sono una collegiata, due commende, 4 conv. di frati, uno di monache, ed ha una popolazione di circa 8000 abitanti.] E' distante 5 leghe nord est da Torino, e 3 e mezza ovest da Verrua. *Long.* 25, 30. *lat.* 45, 3. (R.)

CHIUSA; piccola piazza d' Italia, nello stato di Venezia, e nel Friuli, sul fiume Fella. Sta sulle frontiere dello stato Veneto, e del Trentino. Occupa il passo fra i monti; le sue fortificazioni per altro non corrispondono all' importanza della sua situazione; talmente che con facilità si potrebbe forzare l' ingresso. [Questa piazza sta sulle frontiere della Germania, ma non del Trentino. Ve n' è bensì un altra dello stesso nome sul-

Digitized by Google

sulle frontiere del Trentino; ma questa sta nel Veronese, e sul fiume Adige. La prima si chiama *Chiusa di Venzone*.]

[CHIUSA (la); luogo popolato nel Piemonte, e nella prov. di Cuneo. V' è una bella fabbrica di cristalli e vetri, e contiene 3500 abitanti. Quattro miglia lontano fra i boschi evvi la certosa di Pesio, così detta per esser vicina al fiume Pesio, con una magnifica chiesa.]

CHIUSI; piccola città di Italia, nel gran ducato di Toscana, nel Senese, con un vescovato suffraganeo di Siena. E' mal popolata, a motivo dell'aria cattiva. *Long.* 29, 30; *lat.* 43. [Chiusi, in lat. *Clusium*, sta su i confini del Perugino. Era già una delle 12 primarie città degli Etruschi; era la capitale del re Porsenna, che dicesi vi fabbricasse un laberinto, ove fu sepolto; argomento illustrato ultimamente dal Sig. Tramontani nel tom. XI de' *Saggi di dissertaz. dell' accademia di Cortona*. Fu assediata Chiusi dai Galli Senoni. Silla battè nelle sue vicinanze gli avanzi dell' esercito di Catone. In oggi non fa neppur mille anime. Oltre la cattedrale, dedicata a S. Secondiano, vi sono tre conventi. Il vescovato si estende sopra 25 parrocchie. Secondo la più comune Chiusi è patria del famoso Graziano monaco canonista.]

CHIUTAY, [in lat. *Cotyeum*;] città considerabile della Turchia Asiatica, capitale della Natolia propria, sul fiume Chursae, che si getta nel Sangari in dist. di 30 leghe sud da Bursa. E' la residenza d' un beglierbey, [e là fu già del gran Signore avanti la presa di Costantinopoli.] *Long.* 57, 22; *lat.* 39, 42.

CHIZE; piccola città di Francia, nel Poitù, elez. e 5 leghe sud distante da Niort.

CHLINOW; capitale della provincia di Wiatka, nel governo di Casan, in Russia. Questa città situata sul fiume Wiatka, è la sede di un archijerey, che porta il titolo di archijèrey di Wiatka.

CHLUMECZ; città di Boemia, nel circolo di Koening-groetz, e 4 leghe ovest dist. da questa città. Vi sono delle vetriere nel suo territorio.

CHMIELNIK; città della piccola Polonia, fabbricata di legname, nell' alta Podolia.

CHMIELNIZK; città della piccola Polonia nel palatinato di Bratzlaw.

CHNIM; città forte della Bosnia, dipendente della repubblica di Venezia. [Sarà forse il forte Knin. *Ved.* Knin.]

CHO; città della Cina, nel *Peche-li*, nel dipartimento di Pekin, prima metropoli della provincia.

CHOCNA; piccola città di Boemia, nel circolo di Chrudim.

CHOCOLOCOCA; città dell'America meridionale, nel Perù. Nelle sue vicinanze si trovano ricche miniere d' argento.

CHOCONACA; piccolo paese dell' America, nel Messico, e nell'udienza di Messico. (R.)

CHOCZIM; città della Moldavia, sulle frontiere della Polonia, alla sponda del Niester. E' rimarchevole per le due vittorie riportatevi da' Polacchi sopra i Turchi, una nel 1621, l' altra nel 1683. E' situata in dist. di 6 leghe ovest da Kaminieck. *Long.* 44, 50; *lat.* 48, 50.

CHOISEUL, [in lat. *Caseolum*]; piccola città di Francia, in Sciampagna, nella diocesi da Langres, in dist. di 5 leghe nord est da questa. Ha dato il nome alla casa di Choiseul. *Ved.* Polisi-Choisy.

CHOISY-AU-BACQ; villaggio di Francia, una lega nord est da Compiegne. I re della prima e seconda stirpe vi facevano qualche dimora. (R.)

CHOISY-BELLE-GARDE; borgo di Francia, con titolo di marchesato, 4 leghe ovest da Montargis.

CHOISY-SUR-SEINE, o Choisy le-Roi; in lat. *Cauciacum*: borgo di Francia sulla Senna, 3 leghe sud est da Parigi, rimarchevole per un bel palazzo reale, e per dei bellissimi giardini. (R.)

CHOLDICZ; piccola città del regno di Boemia, nel circolo di Churdim.

CHOLET; piccola città di Francia in Angiò, sulla Moina, 9 leghe sud d' Angers, e a ovest da Maulevrier, con titolo di baronia, ed un bel castello. *Long.* 19, 40; *lat.* 47, 10.

CHOLIN, o *Cholinskoi-Posad*; città dell' impero Russo, nel governo di Novogorod, e nella provincia di Velikoluk, sul fiume Lovat. (R.)

CHOLLO; città sulla costa di Barbaria, nel regno d' Algieri. E' difesa da un castello, fabbricato sopra uno scoglio. Vi è un buon porto, in cui i Francesi ed i Genovesi vi fanno un buon commercio.

CHONAD, [in lat. *Canadium*;] piccola città dell' alta Ungheria, capitale della contea dello stesso nome, sul fiume Marosch, con un ves-

vescovato suffraganeo di Gran.

CHONE; città della Turchia Asiatica, nella Natolia, con un arcivescovato greco, sul fiume Licho. Si chiama altresì *Cona*.

CHOOQUES; abbadia regolare dell' ordine di S. Agostino, fondata nel 1100, una lega ovest da Bethune, in Artois.

CHOREN; piccola città d' Alemagna, nella Misnia, vicino ad Altenburg.

CHORGES, [in lat. *Caturigiæ*;] piccola città di Francia, in Delfinato, diocesi d' Embrun, incendiata dal duca di Savoia nel 1692. E' distante 4 leghe ovest da Embrun, 4 est da Gap. *Long.* 24; *lat.* 44, 35.

CHORGO; piccola città della bassa Ungheria, vicino ad Alba reale.

CHOROSTOW; città della piccola Polonia, nel Palatinato propriamente detto di Podolia.

CHORS; bella e ricca abbadia di Benedettini, in Borgogna, sulla Cure, 2 leghe sopra Vezelay. (R.)

CHOTZEMITS, presso l' Elba, in Boemia, circolo di Caurzim. Gli Austriaci vi guadagnarono una battaglia contro il re di Prussia, nel 1757.

CHOUG, o SHOGLE; gran città di Asia, nella Siria, sull' Oronte, e sulla strada da Seida ad Aleppo. Vi è un bellissimo caravanserai, ove tutti i viaggiatori vi sono trattati gratis per tre giorni, senza alcuna distinzione di patria o di religione.

CHOUEGUEN; città del Canadà sul lago Ontario; è un luogo di deposito per il commercio di pelli degl' Inglesi con i Selvaggi.

CHOUL; fiume dei Paesi bassi, nel ducato di Luxemburg, nelle Ardenne. Gettasi nella Mosa. (R.)

CHOUZE; borgo grosso di Francia sulla Loira 4 leghe est da Saumur. Ve n' è un altro 6 leghe nord ovest da Tours.

CHOVACOUET; fiume dell' America settentrionale, nel Canadà.

CHRAST; piccola città di Boemia, nel circolo di Chrudim.

CHREWITZ, o GRAITZ; città del circolo dell' alta Sassonia, sull' Ester, in una valle circondata da monti e da boschi. Il fiume di Groetzlitz che si getta nell' Elster la divide per mezzo. Vi è una sopraintendenza, una bella chiesa, una casa d' orfani, ed una scuola latina fondata dal 1735. Gli abitanti vivono principalmente del prodotto delle loro manifatture. Vi si vedono due castelli, uno in città, l' altro sopra un monte ricoperto di scogli.

CHRIST-CURCH; piccola città, o piuttosto borgo assai considerabile d' Inghilterra, nell' Hamp-Shire, all' imboccatura dell' Avon. Si chiamava una volta *Twivam, Twynebambourne, e Lwincham.* (R.)

CHRISTBOURG, o KISCHPORK; città reale della Prussia, nel territorio di Marienburg, con un vecchio castello, fabbricato sopra un monte nel 1247, alla riva del fiume Sirgunen, che si perde nel Drausen, incontro ad Elbing. Qui è dove si tiene il tribunale castellano del palatinato. Fu incendiata nel 1400; ed i Svedesi se ne resero padroni nel 1626.

CHRIST-CHURCH; piccola città d' Inghilterra, nella provincia di Hampshire, sull' Avon una lega distante dal mare, 6 sud ovest da Southampton, 29 sud ovest da Londra. Manda due deputati al parlamento. *Long.* 15, 45 *lat.* 50, 46.

CHRISTIAN-ERLANG. *Ved.* ERLANG.

CHRISTIANIA. *Ved.* ANSLO.

CHRISTIANOPLE, in lat. *Christianopolis*; città forte di Svezia, con un buon porto sul mar Baltico. Porta il nome di Cristiano IV, re di Danimarca, suo fondatore, e fù ceduta alla Svezia nel trattato di Roschild nel 1658. E' situata in dist. di 10 leghe sud ovest da Calmar. *Long.* 34, 12, *lat.* 56, 20.

CHRISTIANSAND; piccola città fortificata, con un porto nella Norvegia.

CHRISTIANSBURG; piccola città d' Alemagna, nella Westfalia, nella contea d' Oldenburg, sulla Iade. E' poco popolata.

CHRISTIANSBURG; forte d' Africa, in Guinea, sulla costa d' Oro, vicino ad Acara: appartiene ai Danesi. I Negri se ne impadronirono nel 1693, ma poi lo resero alla Danimarca. *Long.* 19, 30; *lat.* 5, 30.

CHRISTIANSHAAB; nome dato dai Danesi ad uno degli stabilimenti da essi formato sulle coste occidentali del Groenland, lungo lo stretto di Davis. E' a 69 gradi di latitudine settentrionale nella baja chiamata *Discobucht*; e vi hanno una colonia e dei missionari. Le relazioni dell' anno 1752 portano che questi hanno un luogo anche più settentrionale, cioè a Klaushaun, 4 miglia più oltre di Christianshaab. (R.)

CHR-

Digitized by Google

CHRISTIANSHOLM; contea di Danimarca, nell' isola di Laaland. Appartiene alle famiglia Rabe, e contiene un castello in cui i principi di Laaland facevano una volta residenza. Il suo antico nome era *Aalbolm*.

CHRISTIANSOE; piccolissima isola del mar Baltico, vicino a quella di Bornholm, dipendente dalla Danimarca. Non è che un ammasso di scogli, coronato da una fortezza, fatta nel 1684, sotto il regno di Cristiano V che in quest' occasione fece battere delle medaglie.

CHRISTIANSSOEDE; contea di Danimarca, nell' isola di Laaland. Appartiene ai conti di Reventlau. Portava una volta il nome di *Christiansburg*.

CHRISTIANSTAD, [in lat. *Christianostadium*;] città di Svezia, nella capitanerìa provinciale di questo nome. E' situata alla riva del fiume Helgea, che circonda la città da tre parti. Ha avuto per fondatore nel 1614 il re di Danimarca Cristiano IV, che le diede il suo nome. Evvi una bella chiesa parocchiale, una scuola latina, un ponte, attorno al quale sono fabbricati molti magazzeni, una concia di pelli, e delle manifatture di lana, di tela, di panni e di seterie. I suoi abitanti hanno il miglior commercio di tutta la Scania. Questa città fabbricata in una palude, è circondata da baloardi e da opere a corno. Il forte è vicino alla chiesa, ma è di poca importanza. Fu presa dai Danesi nel 1676, ma l' anno dopo, il re Carlo XI la riprese d' assalto. Occupa il 17 posto nella dieta. L' elevazione del polo è di 56, 20.

CHRISTIANSTAD; città di Svezia nella Gozia meridionale, ed in particolare nella Scania, alla sponda del fiume Helgea. Le sue fortificazioni non risalgono, che all' anno 1614. Ha manifatture di diverse specie, ed è munita di buone fortificazioni. (R.)

CHRISTIANSTAD; piccola città d' Alemagna, nel circolo dell' alta Sassonia, nella Lusazia, sul Bober. Non era che un villaggio fino al 1659 in cui fu fabbricata dai rifugiati della Slesia. Vi sono delle fabbriche di panni, ed un piccolo castello.

CHRISTIANSUND, una volta *Lillefosen*; città di Norvegia, nella Diocesi di Drontheim, con una prepositura municipale ed un porto. (R.)

CHRISTINAUX. *Ved.* KILISTINOUS.

CHRISTINEHAMN; piccola città di Svezia, nella provincia di Wermeland, fabbricata sulla terra reale di Bro, accanto al lago Weer. Si estrae da questa città annualmente quantità di ferro, e nei suoi contorni si trova una buona sorgente d' acqua minerale.

CHRISTINE-STADT; piccola città e porto di Svezia in Finlandia, nella Bothnia orientale, a levante del golfo di Bothnia. Questa città fu fabbricata nel 1649 dal conte Pietro Branchè, sulla penisola di Krepo, e fu così chiamata dal nome della di lui moglie. Ha il XC posto alla dieta.

CHRUDIM; piccola città di Boemia, nel circolo dello stesso nome, e sul fiume Chrudimka. Si rese agli Ussiti nel 1421. E' rimarchevole per le sue razze di polledri.

CHRYSOLER; fiume d'Ungheria in Transilvania, che si scarica nel Maroch.

CHULULA; città dell'America settentrionale, nel Messico presso il lago di Messico.

CHUMG-KING; bella e gran città della Cina, nella provincia di Suchuen, all' unione di due fiumi pescosi, ne' quali si trovano molte tartaruche. *Lat.* 30, 24.

CHUPACHOS, (los); popoli dell' America meridionale, al Perù. Si stendono al nord e al mezzodì del fiume che porta il loro nome, ed hanno le Andes a ponente.

CHUPULETI; piccola città d' Asia, nella Giorgia.

CHUQUIABO; contrada dell' America meridionale, al Perù, nell' udienza di Lima. Vi sono alcune campagne ove gli abitanti seminano il mais, e dove si trovano molti alberi fruttiferi. L'aria è freddissima per la vicinanza dei monti, ed il terreno è assai arido. Le piogge cominciano in decembre fino a marzo. Gli alberi germogliano in settembre, ottobre, e novembre; in questi tre mesi le giornate sono serenissime e l'aria assai temperata.

CHUQUIMAYO; fiume dell' America meridionale, al Perù nell' Udienza di Quito.

CHUQUISALA. *Ved.* PLATA (la)

CHUR-WALDEN; piccola città dei Grigioni, sul fiume Rabas.

CHUSITAN, o KUSISTAN; provincia d' Asia, in Persia, tra il paese di Fars e quello di Bassora. E' una bella pianura, la di cui capitale è Souster. (R.)

CHWASTOW; città poco considerabile della piccola Polonia, nel palatinato di Kiow.

CHZEPREG; città piccola della bassa Unghe-

garia, nella contea di Sapron; sul fiume Ston.

CIABLESE. *Ved.* CHABLAIS.

CIAFFUSA. *Ved.* SCHAFFHAUSE.

CIALIS; regno d'Asia nella Tartaria indipendente, confinante al nord col regno d' Eluth, a mezzodì col Tibet, a ponente col Turchestan, da cui è separato mediante il monte Imaus. La capitale chiamasi parimente Cialis sul Kinker, diversamente detto l' Yulduz.

CIAMBERY. *Ved.* CHAMBERY.

CIAMPA; piccol regno d' Asia, nelle Indie. Ha a mezzodì ed a levante il mar d' Oriente, al nord il deserto della Cochinchina, a ponente al regno di Camboge. Questo prese è noto appena.

CIANDU; città considerabile d' Asia al nord della Tartaria. Il gran Kan Cublay la fece fabbricare, e vi fece un bel palazzo di marmo ornato d' oro. *Marco Polo Veneziano*.

CIANGLI; città d' Asia, al Cathay cinque giornate dist. dalla città di Canglu. E' bagnata da un gran fiume, e fa un ricchissimo commercio. *Marco Polo*.

CIANGLO; città della Cina, nella provincia di Fokien, sul fiume Si. Potrebbe ben esser la Ciangli di *Marco Polo*.

CIARTIAM; provincia d' Asia, nella Tartaria, dipendente dal gran Kan o chame, la di cui capitale ne porta lo stesso nome.

CIAUL, o CAMAN, in fran. *Chaul*; città dell' Indie, una delle principali della costa di Malabar, per la sua grandezza, e commercio. Il suo porto è di difficile accesso, ma sicurissimo ed al coperto delle grosse tempeste. I Portoghesi s' impadronirono di questa città nel 1506, e la possiedono tuttora. Il suo territorio è ricco in diverse mercanzie, specialmente in seta migliore di quella della Cina: onde è che vi si va a cercarla da tutte le parti dell' India. Questa città è 6 leghe sud dist. da Bombaim. Evvi un altra città dello stesso nome, nella stessa contrada dell' Indie, lasciata dai Portoghesi agl' Indiani: questa, più antica dell' altra, è a leghe distante dal mare, nè perciò è men comoda al commercio, perchè vien bagnata da due fiumi, che portando la fertilità al terreno, servono di trasporto alle mercanzie. Gli abitanti sono assai industriosi: fanno dei bauli, scatole, astucci, buffetti alla cinese ricchi e lavorati con maestria.

CIAUS o CHAUS paese d'Africa, in Barbaria, nel regno di Fez.

Benchè la maggior parte di questa provincia sia sassosa, arida, e sterile, vi sono nondimeno delle contrade fecondissime; alcune producono buoni vini, uve, dattili, pesche. Altri hanno pascoli eccellenti, ove si nutrica numeroso bestiame, specialmente di montoni la di cui lana è quasi fina quanto la seta. Parecchi monti sono coperti di belle macchie, e pieni di selvaggina, di leoni, leopardi, capre selvatiche, tigri, scimmie; altri finalmente nutriscono quantità di cavalli, asini, muli, pecore, ed anche de' serpenti in gran numero, ma sì addomesticati che vanno per le case, come i cani, e sono per così dire animali domestici, che non fanno mai male a nessuno. Quanto ai costumi degli abitanti variano essi in ogni contrada.

CIBIN; fiume d' Ungheria, in Transilvania, e nella parte della provincia Sassona che si chiama *Altland*. Si scarica nell' Aluta dopo aver bagnate le mura, fra le altre, della città d' Hermanstad, la quale per esso fiume chiamasi in latino *Cibinum*, ed in Ungherese *Szebeny*. (R.)

CIBOLA; provincia dell' America settentrionale al nuovo Messico, abitata da selvaggi. Abbonda in mais, piselli e sale. Vi si trovano orsi, tigri, leoni, e pecore sommamente alte. Il paese è senza monti, e ciò non ostante assai freddo. *Long.* 266; *lat.* 35. (R.)

CICLADI, [in franc. ed in lat. *Cyclades*;] isole dell' Arcipelago, disposte in forma di cerchio intorno all' isola di Delos. Tutte coteste isole, compresevi anche le Sporadi hanno un beglierbey per governatore, eccettuata quella di Candia che ne ha uno proprio, il di cui governo si estende alle isole vicine. Ciascheduna pure, secondo che è più o meno considerabile, ha il suo pascià, sangiac, o cadì particolare.

CIDNO. *Ved.* CYDNO.

CICLUT; forte della Dalmazia, in un isola formata dalla Narenta, vicino alla città di Narenta. *Long.* 35, 53; *lat.* 43, 25. [Spetta ai Turchi.]

CIDAMBARAM; città d' Asia nell' Indie nel regno di Gingi, sulla costa di Coromandel.

CIDAYA; città d' Asia, nell' isola di Giava, al regno di Surubaya.

CIEKANOW; piccola città di Polonia, in Masovia, nel palatinato di Czerska, capitale del Castellanio dello stesso nome.

Digitized by Google

CIEME; città della Cina, nella provincia di Chang-ton. *Lat.* 36, 25.

[CIGOGNOLA; antica terra con fortezza nell' Oltrepò Sardo, prov. di Voghera; è in luogo fertile ed ameno. Il pr. di Belgiojoso la possiede in titolo di contea con una estesa giurisdizione.]

CIGUATEO; isola della America settentrionale, nel mar del Nord, una delle Lucaye o di Bahama. Essa è poco larga, ed ha trenta leghe di lunghezza.

CIKOKO. *Ved.* SAIKOKF.

[CILENTO (il) è una contrada del regno di Napoli nel Principato citeriore. La regione del Cilento è la parte montuosa di detta provincia compresa fra fiumi Silaro ed Obertino. Il nome di Cilento che ha potuto aver origine dal fiume Alento che divide la regione, si trova espresso la prima volta nel 994. Il territorio del Cilento dà pochissimo grano: dà per altro buoni vini fra i quali il *vernaccia* una volta assai stimato. L' uve passe e i fichi del Cilento si seccano e se ne mandano in gran quantità fuori del luogo. I fichi bianchi di questa contrada erano assai rinomati presso gli antichi che li salavano; cosa che in oggi non si pratica, ma si nettano dalla scorsa e si seccano al sole.]

CILLEY, o CILLY, [in lat. *Cilia*;] piccola città d' Alemagna, nel circolo d' Austria, nella bassa Stiria, sul Saan, capitale d'una contea dello stesso nome. Questa contea è ricca in tutte sorte di metalli, ed i contorni ne sono pieni di sorgenti minerali. *Long.* 33, 20; *lat.* 45, 28.

CIMBRES; luogo d' Alemagna, nel circolo d' Austria, e nella contea del Tirolo, nel quartiere dell' Adige. E' uno dei più abitati del vallone di Fleimbs, ed uno di quelli ove passarono e soggiornarono già i Cimbri nella loro spedizione in Italia.

CIMPA; piccola città d' Asia, nel regno di Tonquin, a levante di Ketoy, e del gran fiume Cimpa.

CINA, o CHINA, in franc. *Chine*, in lat. *Sina*, [o piuttosto *Sinæ Sinarum*;] grande impero d' Asia tra i gradi 110 e 160 di *long.* e li 20 *gr.* 14 *min.*, e 41 *gr.* 25 *min.* di *lat. settentr.* compresavi la Tartaria Cinese, da cui non è disgiunta che per una gran muraglia di 400 e più leghe, che presentemente è mal tenuta. Confina a levante col mare, a settentrione con una parte della Tartaria Russa, a ponente con altre montagne e deserti, a mezzo giorno con l' Oceano, e col regno di Tonquin. Ha questo impero più di 150 leghe da levante a ponente e 525 da settentrione a mezzo giorno.

Per parlare di cotesto vasto impero sì antico e celebre, conviene ugualmente diffidare, e dei lodatori eccessivi che ammucchiano menzogne sopra menzogne, e ce lo rappresentano qual maraviglia dell' universo, e di quei detrattori anche più smoderati i quali negano o alterano quel che vi può essere di rispettabile nella sua legislazione, esagerano i suoi difetti, i suoi abusi, criticano le sue arti, i suoi costumi, e ci rappresentano il governo Cinese come fosse il più dispregevole di tutti i governi, e cotesto popolo antico qual più miserabile di tutti i popoli.

Noi non risaliremo alla sua origine, che si perde nell' oscurità de' secoli; meno ancora terremo dietro ai suoi storici; ogni nazione ha il suo fanatismo, i suoi errori, le sue menzogne. Nondimeno, siccome nelle cose incerte, è permesso talvolta di ammettere tutto quel che può esservi di più verisimile, noi fisseremo colla maggior parte degli scrittori che ne hanno parlato, che il popolo Cinese sussiste da più di 4500 anni, e che dopo Fohi, il quale regnò verso l' anno 2952 avanti G. C. e ridusse in società tutte le popolazioni di quella vasta contrada fino a Yo e Xoum, vi sono state 22 famiglie o dinastie differenti che hanno dato 236 imperatori. L' ultima famiglia è quella dei Tartari, che regna dal 1644 a questa parte. [Non ci lasciamo imporre. Questa tanto vantata antichità non ha altro appoggio che la vanità de' Cinesi, e la credulità o la mala fede de' filosofi de' nostri giorni, che forse pur essi ne dubitano ma la sostengono perchè credono smentir con essa la cronologia del Sacro testo. Gli apologisti del cristianesimo hanno già provato che supposta anche vera cotesta antichità, è sempre posteriore di più centinaja di anni all' epoca del diluvio secondo il calcolo dei settanta. Ma il fatto sta che l' antica storia Cinese è un impasto di favole, sulle quali non è possibile fare alcun fondamento. Della folle pretensione de' Cinesi in antichità i primi a riderne sono i sapienti della Cina; e come farne a meno quando gli stessi Cinesi credono che il gran Fohi, l' epoca del di cui regno si pretende aver fissata con tanta precisione, avea il capo di drago, la testa di bue, e i denti di tartaruga?

Non è nostro istituto invocare su questa materia l'autorità degli apologisti della religione, fra i quali si distingue il P. Luigi Brenna nel 2 tom. cap. 13 dell' eccellente sua opera de *Generis humani consensu in agnosc. divinitate* stamp. in Firenze nel 1773; siamo bensì in grado di assicurare i nostri lettori, che i letterati più saggi ed eruditi riguardando col meritato disprezzo la vantata antichità Cinese, ne hanno rilevata e la vanità e l'insussistenza. Si consulti fra gli altri il giudizioso M. Goguet nell' *Origine delle leggi, arti, e scienze presso gli antichi popoli* tom. 3. diss. 3. Si vedrà quivi ben provato ed appoggiato a testimonianze senza eccezione che 213 anni avanti G. C. un monarca potente, nemico per interesse delle antiche tradizioni, fece bruciare tutte le memorie, che potevano ravvivare la cognizione de' tempi anteriori al suo regno; che 40 anni dopo la sua morte vi fu chi volle ritrovare le memorie antiche, al quale effetto si cavò da sotterra qualche frammento sottratto all' incendio universale; che 150 anni e più dopo la distruzione di tali memorie, cioe 37 anni avanti G. C. si vide la prima volta comparire un corpo dell' antica storia, ove lo stesso storico confessa non essergli stato possibile trovar notizie più antiche di 800 anni nel tempo che scriveva. Or dietro a tali fatti, qual grado mai di certezza può attribuirsi alla cronologia Cinese de' primi tempi? Non diviene ella chimerica la pretesa antichità di cotesto impero? Ci dispensiamo dal far menzione delle osservazioni celesti sulle quali si è voluto dar credito a questa antichità, da che il celebre Cassini ad altri molti scrittori di merito hanno fatto vedere e toccar con mani, che tali osservazioni non meritano alcuna fede. Prosiegue il nostro Autore.] Una origine sì antica, l' orgoglio di citare un codice di leggi sanzionato da tanti secoli, il vantaggio anche più prezioso di poter rivendicare tante scoperte di cui si onorano le altre nazioni, hanno fatto nascere nei Cinesi tanto dispregio per gli altri popoli, quanta venerazione per loro stessi. Questo amor proprio ridicolo ha arrestato i loro progressi nelle arti e nelle scienze; hanno ricusato essi di avere dagli altri popoli delle scoperte preziose, e non hanno voluto fare stima se non che di quello che credevano appartenere esclusivamente alla loro nazione.

Un popolo capace di crearsi una legislazione che sussiste da tanti secoli ha dovuto egualmente segnalarsi con l' industria; ha saputo esso a forza di braccia trasportar le terre, alzare i luoghi bassi, abbassare gli elevati, unire le pianure per inaffiarle più facilmente; e allorchè montagne troppo vaste si sono opposte ai loro sforzi, con una industria nuova, han diviso in piani o appartamenti cotesti grandi colossi, ne hanno fatti dei terrazzi resi stabili con muri, ed hanno forzato tutte le terre a pagare il loro tributo al coltivatore. Non vi si veggono quei vasti recinti, quei parchi, quei boschetti, quei viali, quegli immensi terreni tolti all' agricoltura, per servire al lusso sterile di un voluttuoso proprietario. [Veramente? Noi ne dubitiamo, da che sappiamo esservi pur alla Cina de' gran proprietarj, che quando non sieno stupidi o di umor malinconico come qul si palesa il nostro autore, debbono come per tutto altrove levare qualche fondo all' utile e serbarselo per il proprio divertimento, formandone giardini, parchi, viali, boschetti &c. Ma quando sia vero l' impegno de' Cinesi di non togliere all' agricoltura il menomo terreno, come va poi che i Cinesi stessi, secondo ci farà saper fra poco il nostro geografo, hanno *vasti deserti e pianure immense quasi niente coltivate?*] Non si incontrano alla Cina che pochi alberi, anche degli utili, perchè i frutti tolgono troppo sugo ai grani; e presso cotesta innumerabile nazione, si conosce il valore di un arpente di terreno, e più ancora il prezzo di un uomo. [Forse perchè si conosce alla Cina il prezzo di un uomo, se ne ammazzano a migliaja fin dall' infanzia, e s' immolano degli schiavi nei funerali.]

Si ricevono su queste coste le pioggie e le sorgenti in certi serbatoj giudiziosamense fatti, e per un arte ancor più maravigliosa, spesso addiviene che i fiumi ed i laghi che bagnano le falde d' un monte, ne irrigano e rendono fertili le cime. Nel mezzo giorno della Cina, queste elevazioni danno per ordinario tre raccolte all' anno, nè ci vuol meno di questa prodigiosa fertilità per mantenere una popolazione più prodigiosa ancora. Quel terreno che è impossibile ridursi all' agricoltura vien distinato agli alberi, onde fa di bisogno per il legname degli edifici, e per la costruzione de' vascelli. Alcuni di questi monti contengono miniere d' oro, d' argento, di rame, di stagno, di ferro.

Il mare copriva una volta le belle provincie di Nankin, e di Tche-Kiang; ma l' industria Cinese, come quella degli Olandesi, ha fatto del-

delle conquiste sull' Oceano, ed ha rispinto questo terribile elemento. Si veggono in seno al fiumi elevarsi città ondeggianti formate dal concorso d' una infinità di battelli pieni di un popolo che non vive che sulle acque, nè si occupa che alla pesca. L' Oceano stesso è coperto di città floride la di cui popolazione sorpassa le più popolate città dell' Europa; ma questa fertilità preternaturale non è per altro la stessa in tutto l' impero; varia secondo la natura dei terreni, e la diversità dei climi. Le provincie basse e meridionali producono un riso grossissimo che si raccoglie due volte all' anno. Su i luoghi elevati e asciutti dell' interno del paese, il terreno produce un riso meno grosso, di minor sapore e sostanza, che si raccoglie solo una volta l' anno. Al nord crescono tutti i grani dell' Europa, nella maggior abbondanza e della miglior qualità. In tutta la Cina, e specialmente al sud, i legumi e il pesce formano il solo nutrimento del popolo, e sono sufficienti a questa classe innumerabile, ma l' arte sopra ogni altra d' ingrassare i terreni evvi ad un grado di perfezione che fa stupire i popoli Europei; si rende alla terra quel che se n' è ricevuto, e le sue beneficenze non sono, per dir così, altro che un cambio.

Tutti i giorni dell' anno, per questa nazione laboriosa, sono giorni di lavoro, fuori del primo destinato alle reciproche visite delle famiglie, e l' ultimo consecrato alla memoria degli antenati. Presso questo popolo maturo, e saggio, tutto quel che lega e civilizza gl' uomini è religione, non ha esso bisogno che del freno delle leggi civili per esser giusto; il culto pubblico è l'amor della fatica e la fatica più religiosamente onorata è l'agricoltura. [Da questo pasticcio di parole si ricava che cotesto popolo maturo e saggio, non ha religione, non ha culto. Se non ha culto che ci fanno alla Cina 480 tempj d' idoli notabili per la loro magnificenza, e 350 mila bonzi? *Ved.* più sotto. Se non ha religione, qual interesse avrà a non essere ingiusto nei casi in cui non sia ritenuto dal freno delle leggi civili?] La fatica più religiosamente onorata è l' agricoltura. L' imperatore stesso, con la mano appoggiata sull' aratro non isdegna di solcare la terra in primavera, e cotesta rispettabile cerimonia si fa con un apparato di festa, e con una magnificenza cui concorre un popolo di coltivatori dai contorni della capitale. L' esempio del principe vien seguito nella stessa stagione dai viceré delle provincie; e dall' una e l' altra estremità dell' impero, si rende un onor solenne all' arte che nutre gli uomini. Si accordano onori a tutti i contadini che si distinguono nella coltura delle terre. Se alcun di essi ha fatto una scoperta utile alla sua professione, è chiamato alla corte perchè ne informi il principe, e dal governo viene quindi fatto viaggiare nelle provincie per istruire i popoli nel suo metodo. In questo saggio impero, le dignità non sono ereditarie; non si distingue nè il nobile, nè il plebeo, ma il merito. Il mare, i fiumi, i canali son un bene comune; la navigazione, la pesca, la caccia sono libere, ed ogni cittadino non teme vedersi spogliato del campo pervenutogli dai suoi antenati coi rigiri odiosi e colle insidie della legge, o per prepotenza dell' uomo in carica. [Qui sembra che l' autore voglia fare un contraposto a quello che suppone accada presso di noi; ma oltre che sogna nella sua supposizione, ci permetterà di dirgli che casi di concussioni e di estorsioni debbono succedere appunto nella Cina, se è vero, come egli stesso ci fa sapere più sotto, che il *Cinese generalmente*, ed in conseguenza anche quello in carica, *non la risparmia agli altrui beni che quando non può farsene padrone impunemente*; così deve essere di fatti presso un popolo che non è giusto che pel solo freno delle leggi civili. L' Europa non avrebbe neppur l' idea di tali ingiustizie, se i letterati ed i filosofi non fossero arrivati per disgrazia de' nostri tempi ad aver nelle mani le redini di un governo.] La picciolezza delle imposizioni compisce d' assicurare i progressi dell' agricoltura; eccettuate le dogane stabilite nei porti di mare, non si conoscono che due tributi nell' impero; il primo è una specie di testatico che ogni uomo è obbligato pagare dalli vent' anni fino alli sessanta, a proporzione delle sue facoltà; il secondo che cade sulle produzioni, ai riduce al decimo, al ventesimo, o trentesimo, secondo la qualità del terreno. La maniera di raccogliere queste contribuzioni è tanto paterna quanto le stesse contribuzioni; l'unica pena imposta a' tributari troppo morosi nel pagare, consiste in mandare a casa loro dei vecchj, infermi e poveri, perchè vivano a loro spese, fin a tanto che non abbiano pagato il loro debito allo stato. I mandarini ricevono in natura la decima delle terre, ed in denaro il testatico. Gli officiali municipali versano questi prodotti nel tesoro dello stato, per le ma-

Digitized by Google

mani dell' esattore della provincia. Una parte di questi fondi viene impiegata al mantenimento del magistrato e del soldato. Il prezzo della porzione delle raccolte vendute, non esce dal fisco che per i bisogni pubblici. Finalmente, ve ne rimanane ne' magazzeni per il tempo di carestia, in cui si restituisce al popolo quel che esso avea come prestato ne' tempi d' abbondanza.

Una amministrazione sì savia, specialmente in un paese, in cui nulla è sì raro quanto la dissolutezza, ed ove le donne sono tanto feconde, una vita semplice, una attività continua, eguaglianza nelle fortune,[in prova di tal eguaglianza il nostro autore ci dirà più sotto, essere *incredibile* la moltitudine de' Cinesi *di ambi i sessi*, che per avere onde vivere si vende schiava a quei fra gli stessi Cinesi che sono in grado di poterli comprare,] leggi, buone egualmente che miti, poche guerre, la salubrità del clima, e la specie di obbrobrio annesso ai celibatari, tutte queste cagioni [o maraviglie che fa poco vedremo dileguate] hanno dovuto accrescere prodigiosamente la popolazione.

Parecchi scrittori la valutano 200 milioni; il che mi sembrerebbe eccessivamente esagerato; altri a 100 milioni, e questi mi pajono scostarsi meno dal vero. Se mi fosse quì permesso dire il mio sensimento, considerando che il mezzodì della Cina è così inzeppato d'uomini, quanto il nord è spopolato, esaminando la quantità delle pianure immense che non sono quasi niente coltivate dalla parte della Tartaria, calcolando dei vasti deserti, delle montagne inaccessibili e parimente deserte, de' boschi d' una estensione imponente, io direi che la popolazione di tutta la Cina, non ecceda gli ottanta milioni. So che i nostri missionarj ed alcuni viaggiatori antichi son ben lontani dal mio modo di pensare; ma ho più di una ragione per diffidare dei viaggiatori e de' missionarj. Sembra che questi uomini non abbiano cercato tanto il vero, quanto hanno dato ascolto alla loro immaginazione, o ceduto alla passione loro per il romanzesco. Si leggano attentamente, e si vedrà se io abbia gran torto di così giudicarli.

Poche sono le annate cattive che non cagionino delle sollevazioni; [in tal caso dove sono quei magazzeni, ove il nostro autore poco sopra ci ha detto, riporsi dal fisco il grano per i tempi di carestia?] allora più non si conosce una potenza che non nudrisce. Quello che forma il dritto dei re è quivi il dovere di conservare i popoli. Finalmente l'imperatore, malgrado la venerazione che si ha per esso, non viene riguardato che qual padre di una vasta famiglia, e ciò che a lui si accorda in onori, in potere, deve egli restituire in cure, in vigilanza diretta a mantenere la nazione nella felicità, e nella pace. Questa necessità in cui è il principe d' esser giusto, deve renderlo più saggio e più illuminato.

E' esso alla Cina quello che si vuol far credere ai principi che sono per tutto, nè vi è paese al mondo in cui le leggi e la nazione stessa facciano maggiori sforzi per formare l'erede del trono; dall' altro canto, la quantità dei giovani della famiglia reale, l' uso consagrato da tanti secoli di non isceglière che il più degno, fanno regnare tra questi nobili rampolli una lodevole emulazione, che li induce a non fissare i loro dritti al trono che per le qualità e le virtù loro. Si sono veduti degli imperatori cercare dei successori in una casa straniera, piuttosto che lasciare le redini del governo in mani deboli. In vece di quelle ereditarie distinzioni che si veggono in quasi tutto il restante dell' universo, il merito personale ne costituisce delle reali alla Cina. Sotto il nome di mandarini letterati, un corpo d'uomini savj e dotti si consagrano a tutti gli studj che possono renderli abili alla pubblica amministrazione. I talenti e le cognizioni soltanto fanno aver luogo in questo corpo rispettabile. Gli stessi mandarini sono coloro che fanno scelta di quei che vogliono essere della lor società, e regna in questa scelta un rigoroso esame. Diverse sono le classi di mandarini, e si passa dalle une alle altre, non per anzianità, credito, o ricchezze, ma per merito. Fra questi mandarini sceglie l' imperatore i ministri, i magistrati, i governatori delle provincie, &c. [Penserà il nostro autore a smentir se stesso col metterci fra poco avanti *la venalità della giustizia e degli impieghi* nella Cina, e col dirci che *il denaro, il favore, e l' intrigo aprono sotto mano mille strade più sicure del merito al conseguimento delle dignità e degli impieghi*.]

La superstizione è senza potere nella Cina; per aver parte al governo, bisogna esser della setta de' letterati. I bonzi possono bene ingannare una parte della nazione, ma la lor morale fanatica non può influire sulla sorte dello stato.

Confucio, il rispettabil legislatore dei Cinesi,

sì, fondò la loro religione, che non è altro che la legge naturale. [E' falso che la religione de' Cinesi sia la naturale, o il deismo. Tutti i Cinesi sono o eccessivamente superstiziosi, o idolatri, o atei. La morale di Confucio è imperfetta e viziosa, perchè i pubblici costumi dei Cinesi sono pessimi.] Si tolerano le superstizioni, il deismo, l'ateismo stesso; finalmente tutte le sette; non v' è come altrove un inquisizione sul pensiere dell' uomo; [in qual luogo del mondo si procede contro i pensieri dell'uomo?] si rispetta il suo foro interno, e la legge non punisce che le azioni che offendono la legge. Il principe non emana editto che non sia un istruzione di morale e di politica. Il popolo s' illumina, e non deve esserne che più tranquillo.

Non v' è forse nessun altro luogo al mondo in cui si ponga più studio nell' educazione de' fanciulli che alla Cina; nulla questi v' imparano che non tenda a renderli miglior figliuoli, e migliori cittadini. Vi sono dei tribunali eretti per punire le mancanze contro le maniere, perchè le maniere pure hanno relazione al costume, come ve ne sono per giudicare dei delitti e delle virtù. Si punisce il delitto con pene dolci e moderate; la virtù si ricompensa con onori. Così questo popolo è il più dolce, il più polito, ed il più umano della terra. Il patriotismo è presso i Cinesi una specie di passione, e si veggono degli uomini ricchi fare per la patria quel che noi appena faressimo per i nostri figliuoli.

Sebbene si trovino presso questa nazione molte qualità che la rendono rispettabile, non possiamo dispensarci dal rimproverarle l'atroce delitto di abbandonare i suoi bambini e di soffocarli. Un padre di famiglia calcola quanti figli può mantenere con le sue fatiche e il di più di queste vittime infelici vien abbandonato nascendo alla morte, se pur non si presenti qualche particolare più commodo che li adotti facendoli propri figli, costume barbaro che ripugna all' umanità, nè può scusarsi neppur coll'eccesso della popolazione. L' accuseremo parimente della sua mala fede nel commercio, e di quella specie di gloria che egli trova nell' ingannare gli esteri; le rimprovereremo la venalità della giustizia, e degl' impieghi, e finalmente l'estrema avarizia che in cotesto popolo è un vizio nazionale. La legge, come abbiam detto, non accorda gl' impieghi e le dignità che al merito; ma il denaro, il favore, l' intrigo aprono sottomano mille vie più sicure. Lo studio continuo di chi aspira a qualche grazia consiste nel conoscere i gusti, le inclinazioni, l' umore, e le mire di coloro da' quali queste dispendono; e bisogna pur convenire su tal particolare che i Cinesi non sono niente diversi dagli altri popoli dell'Europa.

„ Il palazzo dell' imperatore è quadrato, „ e gli si dà un miglio di lunghezza in ciascun „ lato, da un angolo all' altro. La muraglia „ è alta dodici cubiti ed ai quattro angoli ha „ quattro torri altissime, in mezzo a ciascuna „ delle quali ne sorge un' altra. Queste torri „ formano otto gran corpi di abitazioni, che „ sono altrettanti magazzeni, ripieni di cannoni, fucili, archi, freccie ec. Il palazzo particolare dell' imperatore sta nel mezzo a questo „ recinto, è senza alcun appartamento, nè ha „ che un pianterreno elevato 18 gradini. I solai sono altissimi e ornati di scolture, pitture e dorature. Le mura, sono ricche di lame „ d' oro. Il trono dell' imperatore è d' oro massiccio circondato dalla figura di un dragone. „ Oltre la sala del consiglio ve ne sono altre dodici. Da una parte di queste sale vi sono degli appartamenti dove stanno delle fanciulle, „ dall' altra sono altri appartamenti che contengono degli eunuchi. Queste fanciulle ed eunuchi portano sul capo delle corone ornate di „ pietre preziose. Una giovane e degli eunuchi „ stanno assisi presso ciaschedun ministro che „ presiede a questo consiglio; altre giovani e „ degl' officiali disposti in fila, stanno in piedi „ di dietro. Gl' officiali dei sette recinti che formano le sette muraglie che circondano il palazzo dell' imperatore, hanno i loro dipartimenti differenti. Quelli del primo recinto „ hanno il dipartimento de' giardini e delle terre. Quelli del secondo ricevono le querele „ ed i memoriali di dentro e di fuori. Quelli del „ terzo hanno la cura di rispondere a questi ricorsi. Quei del quarto esaminano gli affari „ concernenti gli officiali di giustizia impiegati „ nei consigli. Quei del quinto esaminano le „ rendite e le finanze dello stato; e presso di loro si fanno le riscossioni e le spese. Il sesto recinto comprende dodici mila camere o logge, „ ed il settimo contiene il palazzo imperiale, „ ove alloggia la famiglia, le concubine e gli „ eunuchi dell' imperatore; non è permesso a nes-

,, nessun altro d' entrarvi. ,, *Manoscritti della biblioteca del rè*.

La Cina è divisa in quindici grandi provincie, che sono Peche-li, di cui Pekin è capitale; Kiang-Nan, di cui è capitale Nankin, Gansi, Chensi, Channtong, Honan, Sèchuère, Hunquang, Kiang-si, Chekisng, Fo-Kien, Cuantong, Chan-sì, Gun-nan, e Queichen; si potrebbe aggiungervi il paese di Leaotoum; ma i Cinesi lo mettono nella provincia di Xanton. Vi sono ancora molte isole che dipendono dalla Cina, come la grande e piccola Licon-Kioeu, Tsjuam, chiamata dai Portoghesi *Formosa*; Hainan, Piamxan, sulla di cui punta merdionale è situata Meaco, ed un infinità d' altre tanto abitate che deserte.

Si contano in questo vasto impero 4402 città murate, tra le quali ne sono 175 del primo ordine; 274 del secondo ordine, ec. L' ordine militate ha 629 fortezze del primo ordine, tanto sulle frontiere, che nell' interno. dell' impero; 567 del second' ordine; 311 del terz' ordine; 300 del quarto; 150 del quinto; 110 del sesto; e finalmente 300 del settimo; somma totale 2537 piazze che colle città dell' ordine civile, formano il numero di 4402 città murate, senza comprendervi un numero di città scoperte e indefense. Oltre di ciò si contano di quà e di là dalla gran muraglia, che separa la Cina dalla Tartaria, 3 mila torri, chiamate *Tai*; ove sta sempre una guardia e delle sentinelle, che danno l' allarme subito che si scorge il nemico. Le truppe che in tempo di pace custodiscono, ed accompagnano i mandarini, gli ambasciatori ec. e fanno la guardia la notte ascendono a 767970 uomini; quando questi hanno fatto una giornata di cammino, tornano addietro, ed altri subentrano in luogo loro. Il numero de' cavalli che mantiene l' imperatore solamente per le sue truppe in certe poste ascende a 564700, ed i soldati non meno che i cavalli devono essere sempre pronti; ma in tempo di guerra queste truppe sono innumerabili.

Si contano nella Cina 688 mausolei, famosi per la loro struttura, e ricchezza. E' proibito sotto gravi pene, di seppellire i morti nel recinto delle città. 480 tempj d' idoli, rimarchevoli per la loro magnificenza; 350 mila bonzi che abitano questi, e gli altri tempj meno celebri. Oltre a ciò 709 tempj, fabbricati dai Cinesi in diversi tempi in memoria dei loro antenati. Questi monumenti sono distinti per la loro architettura e bellezza. I fiumi, le sorgenti minerali, ed i laghi rinomati, formano un numero di 1472, nè si contano meno di 300 montagne famose, nell' impero; non si devono passare sotto silenzio 272 grandi biblioteche, 32 palazzi reali, e 13647 palazzi di magistrati.

Il numero dei canali o fiumi artificiali è considerabile. Ammirasi sopratutto il canale reale, per cui si può andare da Canton, fino a Pekin, cioè per lo spazio di 300 leghe. Questo canale ha 470 anni d' antichità; niente più bello nè più ardito di quest'opera; le sponde ne sono ricoperte di pietre dall' una e l' altra parte, con delle strade lastricate, e piantate d' alberi. Viene traversato da parecchi belli ponti, e vi si sono fatte un gran numero di cataratte, mediante le quali si distribuisce alle campagne l' acqua di cui hanno bisogno per la cultura del riso.

Non possiamo dispensarci dal parlare dei ponti celebri. Se ne contano fino a 331 dei rinomati. Quello della città di Chancheu sta sopra 130 battelli, attaccati l' uno l' altro con una catena, che può levarsi per far passare grossi legni che discendono e salgono il fiume. Nel Checiang vi è un ponte maraviglioso in una valle tra due montagne.

In Focheu, prima città capitale di Fokien, se ne vede un altro di pietre che ha 150 tese di lunghezza, e cento archi con ornati di scoltura alla Cinese. Nella stessa provincia di Fokien sul fiume Loyang, si ammira un altro ponte, che non ha meno di 360 tese di lunghezza. Siccome i Cinesi sono curiosi in fabbriche, nella maggior parte delle città si veggono delle belle torri, fatte di pietre, ornate di tutte sorte di figure in rilievo, ma l'opera di questo genere ove più spicca l'arte e la sontuosità è la famosa torre di porcellana di Nankin; la sua forma è ottagona, ha nove gallerie una sopra l' altra, tutte ornate di finestre, balaustre, festoni rilevati; e vi si ascende per 180 gradini. Il numero di queste torri è di 1159, compresivi gli archi trionfali eretti in onore di alcuni uomini illustri.

Ma entriamo in qualche dettaglio, e cominciamo dalla famosa muraglia, opera stupenda, intrapresa per trattenere i Barbari, da' quali l' impero è investito. Passa la medesima in molti luoghi sopra montagne di una straordinaria altezza; gira così secondo la situazione de' luoghi; di distanza in distanza, viene fiancheggiata da grossi torri e da fortezze; la solidità sua corrispon-

sponde alla sua larghezza ed altezza; va però in ruina in alcuni luoghi meno assai per l' antichità che per il guasto che le hanno dato i Barbari. Questo enorme baluardo, difeso da innumerabili armate, non sarebbe stato giammai superato, se i Cinesi, che lo custodivano non men vili che perfidi, non si fossero lasciati guadagnare dai Tartari, e non avessero venduta la patria. I conquistatori non erano che in numero di 300 e poche piu migliaja, e i Cinesi passavano un milione di soldati. La base di questa muraglia, all' altezza di un piede, è formata di grosse pietre da taglio; ma le parti superiori sono di mattoni e calce; l' altezza è di sei tese piene, e la larghezza di quattro; sei uomini a cavallo potrebbero facilmente camminarvi; è quasi per tutto in così buono stato, come se non fosse fatta, che da 20 o 30 anni quando che conta due mila anni d' antichità. La sua lunghezza è di 1770 miglia.

Quasi tutte le città della Cina rassomigliano talmente fra loro, che basta averne veduta una per formarsi un' idea generale dell' altre. La loro figura è quasi sempre quadrata, per quanto può adattarvisi il terreno. Sono circondate da alte muraglie, fiangheggiate da torri, che sono fabbricate ad arco in giuste distanze. Nell' interno, si veggono torri, altre rotonde, altre esagone o ottagone, alte per otto o nove ripiani, archi trionfali per ornamento delle strade; tempj assai belli consacrati agl' idoli o elevati in onore degli eroi, e di quelli che hanno reso importanti servigj allo stato. Si distinguono degli edificj pubblici più riguardevoli per la estensione che per la magnificenza. Vi si può aggiungere una gran quantità di piazze e di lunghe strade, alcune assai larghe, le altre più strette, fiangheggiate da magazzeni che non hanno che il pian terreno, o al più non si alzano che ad un piano. Le botteghe sono ornate di porcellana, di seta, e di lavori verniciati. Avanti a ogni porta sopra un piedestallo evvi una tavola alta 7 in 8 piedi, dipinta o dorata, con grossissimi caratteri, che serve di mostra. Vi si legge il nome di parecchie mercanzie, il nome del mercante, e queste due parole *pu-bu*, cioè *egli non vi inganna*.

Quella che i Cinesi chiamano *bellezza perfetta*, consiste in una gran fronte, naso corto, occhi piccoli e ben incavati, un viso largo e quadrato, orecchie grandi, la bocca di mediocre grandezza, e capelli neri; non potendo essi soffrire una chioma bionda o rossa. Le taglie fine e svelte non sono loro più gradite, essendo le loro vesti assai larghe; essi credono ben fatto un uomo quando è grasso e grosso, quando empie la sua sedia di buona grazia. I contadini, e quei che vivono in campagna nelle provincie meridionali hanno un color bruno ed olivastro; ma la maggior parte degli abitanti delle città hanno la pelle assai bella fino a trent' anni. I letterati, e i dottori specialmente quei di bassa estrazione, non si tagliano mai le unghie per far vedere che non sono obbligati a lavorare per vivere. Quanto alle femmine sono esse ordinariamente di mezzana statura; hanno il naso corto, gli occhi piccoli, i capelli neri, le orecchie lunghe, la carnagione assai ruvida, e i piedi così piccoli, che appena possono fare un passo. Il loro viso ha l' aria dell' ilarità, e le fattezze ne sono regolari.

Questo popolo, grave e polito, è di una modestia sorprendente. I letterati si veggono sempre in un aria composta, senza accompagnare le loro espressioni col menomo gesto. Le femmine sono ancora più riservate. Vivono esse costantemente ritirate, ed hanno tanta attenzione in coprirsi, che non si lasciano vedere l' estremità nè dei piedi nè delle mani.

Questo popolo, naturalmente vendicativo, possiede più di qualunque altro, l' arte di dissimulare; conserva così bene l' apparenza, che lo credereste insensibile agli oltraggi; se trova però l' occasione di rovinare i suoi nemici, se ne approfitta con ardore, ed i ladri stessi non fanno uso di altro metodo che dell' artificio; generalmente parlando il Cinese non è molto delicato in materia di probità, e non la risparmia agli altrui beni se non quando non può rendersene padrone impunemente. Questo popolo, malgrado i suoi difetti, ha però delle grandi qualità; in tutto il mondo non ve n' è alcuno che sia più laborioso; tributa la più profonda venerazione all' autore de' suoi giorni, ed a quello che ha avuto cura della sua educazione; rispetta i vecchi; detesta nelle azioni, nelle parole, e ne' gesti, tutto ciò che scopre la colera o la menoma emozione, onora i suoi magistrati, e i suoi letterati, ed il Cinese più vizioso ammira ed onora quei che coltivano la virtù. Il suo spirito è vivo e penetrante.

La vernice della Cina, la porcellana, e quella varietà di belli drappi di seta che si trasporta in Europa, sono testimonianze assai onorevoli dell'

Digitized by Google

dell' industria dei Cinesi. Non minore abilità si vede nei lavori di ebano, di tartaruga, d' avorio, d' ambra, e di corallo. Quei di scoltura, ed i loro pubblici edificj, come le porte delle loro grandi città, i loro archi trionfali, i ponti, e le loro torri hanno molta nobiltà e grandezza. Se non sono ancor giunti a quella perfezione che distingue le opere dell' Europa, bisogna incolparne la meschineria Cinese, e sopra tutto la passione che essi hanno per il lor paese, la quale fa che sdegnino tutto ciò che viene di fuori, e non fa loro inventare niente che superi le scoperte che hanno ricevute dai loro antenati. Vero è che hanno meno invenzione di noi per le meccaniche; ma i loro istrumenti sono più semplici, ed imitano facilmente. Quindi è che fanno in oggi delle mostre, degli orologi, degli specchi, dei fucili, &c. La loro architettura, pittura, scultura è di un cattivo gusto; ma questo gusto è per essi ciò che concepiscono di più perfetto. La costruzione loro marina è ancora in fasce, nè ha che possa ammettere il confronto anche più lontano con le arti Europee. L' eccessiva popolazione, e la difficoltà di trovare sempre del lavoro, produce una moltitudine incredibile di schiavi dell' uno e dell' altro sesso; cioè di persone, che vendono se stesse riserbandosi il dritto di riscattarsi. Le famiglie commode hanno un gran numero di questi domestici volontariamente venduti, sebbene ve ne sieno ancora de' salariati come in Europa. Un padre talvolta vende suo figlio, sua moglie, e vende se stesso a vil prezzo. L'abbigliamento dei Cinesi consiste in una veste di seta, o di cotone, &c. secondo i climi più o meno caldi, e secondo la fortuna de' particolari. Questa veste cade fino a terra, ed uno dei lembi si ripiega sull' altro. Le maniche sono larghe verso le spalle; e vanno stringendosi gradatamente fino al polso. La cintura è una larga fascia d' argento, di seta, o di cotone, &c. le due estremità della quale scendono fino al ginocchio. Vi si attacca un fodero, con entro un coltello, e due bastoncelli che servono a guisa di forchette. Nell' inverno queste vesti sono guarnite di bellissime fodere di pelli, ma i colori non si portano indifferentemente. Il giallo non appartiene che all' imperatore, ed ai principi del suo sangue. Il raso con fondo rosso è il distintivo d' una specie di mandarini nei giorni di cerimonie. Gli altri portano ordinariamente il nero, il turchino, o il paonazzo. Il colore della plebe è sempre o torchino o nero.

I Cinesi, da che hanno adottato l'usanze tartare, si fanno radere il capo, e lasciano crescere sulla sommità tanti capelli quanti bastano per farne una treccia. D'estate portano un cappelletto a foggia d' imbottatore, il di cui esterno è fatto con molta pulizia: la fodera ne è di raso. Dalla cima di questo cappello esce una grossa treccia di crino che si spande fino agli orli. I mandarini ed i letterati hanno un altra specie di berretta, che al popolo non è permesso di portare; ma siccome tutti questi dettagli esigerebbero un volume, noi non ci diffonderemo che sulle cose le più importanti.

Non v' è cosa che possa uguagliarsi al ceremoniale, che regna nei banchetti Cinesi. Ciascuna di codeste ceremonie vien osservata da convitati e dal padrone di casa, con la maggior attenzione; mancare al menomo che, sarebbe un mancare alla politezza, alla convenienza, e fare un torto a tutti i convitati. Le semplici lettere, che si scrivono tra particolari, sono soggette a tante formalità, che spesso cagionano dell' imbarazzo agli stessi letterati. I Cinesi non hanno teatro; hanno però delle truppe di istrioni ambulanti che si mandano nei conviti e rappresentano delle opere avanti i convitati. Queste opere sono sempre il racconto di qualche avvenimento, che ha per iscopo ispirare l' odio al vizio, e l' amore per la virtù; e il dialogo vien tramezzato da canzoni, come le nostre rappresentazioni comiche.

Siccome le donne non compariscono mai al cospetto degli uomini, i matrimonj non si fanno che per opera di vecchie mezzane le quali fanno un rapporto vantaggioso della bellezza, dello spirito, e dei talenti di quelle giovani che si vogliono maritare. Se questo rapporto piace ai genitori del giovane, si accetta la proposizione; e nel giorno destinato per le nozze, la giovane si mette in una carrozza chiusa seguita da quelli che portano la sua dote: un domestico di confidenza custodisce la chiave della carrozza, nè la deve consegnare che al marito, il quale attende la sposa sulla porta di sua casa. Talvolta accade che un marito, mal contento della sua sorte, richiude prontamente la carrozza, e rimanda indietro la ragazza con tutto il suo corteggio. E' permesso ancora ai Cinesi prendere delle concubine, che hanno il posto in casa, dopo la sposa legittima.

Le cerimonie della sepoltura sono ancora più ser-

Digitized by Google

sorprendenti. Allora è quando il Cinese spiega tutto il lusso possibile. Si veggono figli andare in rovina per onorare le cenneri del padre. Pochi sono i Cinesi che non si facciano fare anticipatamente la loro cassa del legno il più prezioso, e il più raro. Altri si fanno fabbricare un bel mausoleo, quando non vi è più sito in quello de' loro antenati. Finalmente questo popolo, sì economo, diventa prodigo e dissipatore quando trattasi di funerali. Quindi il sotterramento d'un uomo ricco è uno spettacolo pieno di pompa. Il color di lutto è il bianco per i grandi, come per il popolo.

Non parleremo della porcellana dei Cinesi, nota a tutto il mondo, nè del loro inchiostro tanto stimato, nè della carta loro sì bella, sì fina, e i di cui fogli sono d'una immensa grandezza; ma non dobbiamo dimenticare che l'arte della stampa è cognita presso questa nazione da tempo immemorabile, come pur la polvere da cannone, e l'uso della bussola.

L'argento ed il rame sono le sole monete, che corrono alla Cina. L'oro va sullo stesso piede che le pietre preziose in Europa, e si compra come le altre mercanzie. Gli Europei vi guadagnano molto, perchè la proporzione di esso coll'argento è di uno a dieci, laddove in Europa è di uno a quindici. L'argento monetato non è fatto al conio; ma è gettato in verghe, il di cui peso dà regola al valore. Come ognun vede, il grand' imbarazzo del commercio è il momento dei pagamenti.

Le scienze che i Cinesi coltivano con molto studio sono l' aritmetica, l' astronomia, la geometria, la geografia, e la fisica. Pare che abbiano calcolate l' ecclissi da molti secoli; ma non han fatto in questa scienza il progresso che avrebbero potuto farvi; si sono fermati nei primi passi: quanto alla geografia, a riserva delle cognizioni che hanno sul loro impero, per il restante sono nell' ignoranza la più supina. Le prime nozioni delle matematiche erano loro ignote avanti l' arrivo de' missionarj; e di fisica ne sanno in oggi appena, quanto se ne sapeva tre secoli fa in Europa.

Sebbene la medicina sia sempre stata assai in onore presso una nazione che ama la vita, questa scienza nondimeno è ancora imbrattata di tutti i pregiudizi de' secoli di barbarie. Credono i Cinesi che essa abbia rapporti cogli astri e cogli elementi; e quest' arte non è altro quasi che una raccolta di superstizioni. Ma se ignorano la scienza di sanare certe malattie complicate, possiedono assai meglio di noi il segreto di conoscere il morbo colla sola ispezione dei polsi. Non hanno bisogno d' interrogar l' infermo, e gli dicono in qual parte si senta male, e ciò che ci ha da sperare o da temere; questo metodo semplice riesce loro quasi sempre meglio che non le dotte dissertazioni de' nostri signori della facoltà.

I Cinesi si dicono inventori della musica, e pretendono averla portata in addietro al più alto grado di perfezione; tuttavolta non v'è nulla di più compassionevole che cotesta musica: non hanno neppur l' idea dell' armonia, e venti persone cantano la stess' aria, col prender tutti il medesimo tono. Quanto alla melodia passano dalla terza alla quinta o all' ottava, ed ignorano l' arte dei semitoni. Non hanno note, nè altre figure per distinguere la diversità dei toni; gli esprimono però con certi caratteri, e quest' arte non si impara che per pratica. La musica istrumentale, presso loro, non ha fatto maggiori progressi della vocale; il loro miglior istrumento non vale forse quanto il più mediocre dell' Europa.

La poesia deve esser poca cosa presso questo popolo grave e filos.; cotesta bell'arte è un niente senza il calore e la immaginazione; e sembra che l' educazione Cinese si prenda a carico l'estinguere quel fuoco divino, che forma i grandi poeti. Quasi tutta la loro poesia consiste in alcuni piccoli pezzi che contengono delle antitesi, delle allegorie, e qualche riflessione morale; per altro adoprano talvolta le figure che danno dello spirito e della forza allo stile ed ai pensieri.

La loro logica è forse più perfetta della nostra, in quanto che non insegna loro l' arte d' argomentare sulle parole, e di notomizzare un pensiero; questa scienza non ha per base che i lumi naturali della ragione; e per tal motivo i logici Cinesi vaglion ben più che gli eterni disputanti delle nostre università. (*P.*) Poichè le parole sono i segni delle cose, esaminando queste bisogna servirsi di detti segni per non confondere le cose le une colle altre; l'analisi del pensiero è il vero mezzo di giungere alla verità. Bisogna condannar l' abuso, non la cosa. La logica, come tutte le altre scienze, fra gli Europei è stata portata ad un grado ben più alto

Digitized by Google

che fra i Cinesi. *Not. dell'edit. di Padova.*)

Quanto all'istoria, poche sono le nazioni che abbian messa più attenzione nello scrivere e conservare gli annali del suo impero; sono essi un deposito sacro, che contiene i fatti stabili del regno de'suoi sovrani. Vi si vede regnare un ardimento nobile e maschio, quale è d'uopo in questa scienza: a questo tribunale formidabile cita la nazione i suoi padroni, i lor costumi, i lor vizj, le virtù loro. I loro storiografi non sono altrimenti vili adulatori, che ardiscono imporre alla posterità, con infami menzogne, nè scrittori pusillanimi, che scandagliano ciò che v' ha di pericoloso nell' esser veridico; si sceglie un certo numero di dottori disinteressati, il di cui officio è di osservare i discorsi tutti e le azioni dell'imperatore; ognuno le scrive in particolare, senza alcuna comunicazione con l' altro, e ripongono quindi le loro osservazioni in una cassetta destinata a quest' uso; questa cassetta non s' apre che alla morte del sovrano, e sopra queste memorie si scrive l' istoria del suo regno. Lezione sublime che questa nazione dà al suoi sovrani ed alle altre nazioni.

La lor morale consiste in cinque punti principali: doveri dei padri e de' figli; del principe e de'sudditi; del marito e della moglie; del primogenito e de' suoi fratelli; e quelli dell' amicizia e della società. Noi confesseremo che in questa parte è forse dove si sono resi i Cinesi più eccellenti. I loro libri classici contengono la morale, le leggi, e l' istoria dell' impero, dalla sua fondazione.

Ma la parte più penosa degli studj, si è la cognizione del dialetto, e l' arte dello scrivere: in questo consiste tutta l' erudizione dei Cinesi; siccome la carriera degl' impieghi è aperta a tutte sorte di genti, l' ultimo uomo della plebe impara a leggere e scrivere.

La lingua Cinese non ha alcuna rassomiglianza con le lingue antiche e moderne; ha essa altrettanti caratteri e figure differenti, quante sono l' espressioni e l' idee; lo che ne rende il numero sì grande, che Magalhens ne conta 54409, ed altri fanno ascendere questo numero fino a 80000; ciò non ostante le loro parole elementari, delle quali variano essi le combinazioni figurate, non passano le 330. Sono queste altrettanti monosillabi indeclinabili, che terminano quasi tutti con una vocale, o con la consonante *n*, o *ng*. La differenza degli accenti, dei toni, delle aspirazioni, e degli altri cambiamenti della voce, diversifica all' infinito codesto piccol numero di sillabe nella conversazione; d' onde segue che una sola e stessa parola significa una gran quantità di cose differenti; il che forma men la ricchezza della lingua Cinese che la sua povertà; perchè la lingua più ricca, è quella che esprime più cose in una maniera chiara e precisa. Ma questa oscurità sparisce nella scrittura mediante la quantità e la posizione dei diversi segni aggiunti al carattere radicale. Dall' altro canto, non bisogna farsi tanto maraviglia del gran numero dei loro caratteri, giacchè presso di loro ciascuna parola significa un idea, quando che negli altri linguaggi ogni parola non fa sovvenire che il suono che si sarebbe proferito pronunciandola. Or i suoni si riducono ad un numero ben minore delle idee. Lo stile dei Cinesi è conciso, allegorico, e spesso oscuro, per la varietà dei sensi che si può dare ad una frase, quando non siasi ancora bastantemente versato nell' uso dei loro caratteri. Esso esprime quantità di cose in poche parole; l' espressioni sono vive, animate, framischiate di paragoni arditi, e di metafore: è mancante di certi suoni che si trovano negli altri linguaggi; per esempio, in vece di *Olanda*, essi pronunciano *Go-lan ki*; ed in vece di *Stockolm*, *Setuyau-ko-culma*.

Quattro religioni differenti si distinguono nella Cina. 1. La religione naturale, che è quella dei letterati e del governo; 2. quella del filosofo Lau-Kyun, che non era sul principio che una corruzione della legge naturale, legge ristabilita poi da Confucio; 3. quella dell'imperatore Fo, che consiste in una idolatria grossolana: 4. quella di Yu-Kyau, che sembra un raffinamento della prima, e che è propria di una setta di letterati. Si possono aggiungere a queste quattro specie di culti, il Giudaismo, il Maomettismo, e la religione Cristiana che hanno fatto qualche progresso nell' impero. Il principale oggetto del culto Cinese è l' esser supremo, che essi adorano sotto i due nomi di *Chang-Ei*, che significa *supremo imperatore*, o di *Tien*, cioè *spirito che presiede al cielo*. Onorano essi ancora, ma con culto subordinato, gli spiriti inferiori dipendenti dal primo essere, e che presiedono, secondo la stessa dottrina, alle città, ai fiumi, ai monti, &c. I Cinesi hanno la massima di non perseguitare alcuno per motivo di religione; le leggi, su quest' oggetto sono tolleranti, perchè sono

no

no state fatte non tanto dai bonzi, quanto dalla ragione. [Come combineremo poi cotesto sistema di tolleranza universale collo spirito di intolleranza e di persecuzione che più o meno vi è sempre stato contro il Cristianesimo?]

I mandarini compongono nove ordini, o classi. Primieramente, i Kolaos o ministri di stato, che costituiscono il primo ordine de' mandarini, con i primi presidenti dei tribunali supremi; ed i principali officiali d'armata. Questo grado è il più sublime, a cui possano aspirare i letterati. Questi Kolaos, non sono più di cinque o sei; uno di essi gode ordinariamente qualche distinzione sopra gli altri; ha tutta la confidenza dell' imperatore, ed è come il primo ministro.

I mandarini della seconda classe, sono, in qualche modo, assistenti della prima; dal loro ordine si prendono i viceré delle provincie, ed i presidenti dagli altri tribunali. Si agitano nel loro tribunale quasi tutti i grandi affari, purchè l' imperatore non aduni espressamente il gran consiglio.

Quelli della terza classe sono i segretarj dell' imperatore; costoro si cavano dal quarto, quinto e sesto ordine di mandarini.

I mandarini si distinguono in civili e militari; i civili, sono sparsi in tutte le parti dell' impero, ed ascendono a 13647; i militari sono in numero di 8520.

Ciascuno di questi mandarini gode di una piena estensione d' autorità nel suo distretto; egli però dipende da altri mandarini più potenti, che dipendono pur essi da quelli della prima classe, e questi dall' imperatore. Così in questa subordinazione di poteri, si deve concepire con qual facilità l' ordine e l' armonia debbano stabilirsi in questa vasta machina.

Codesto immenso impero produce quasi tutti i frutti dell' Europa, e molti altri ancora, che ci sono ignoti: la varietà peraltro degl' istessi frutti non è sì grande: non hanno per esempio che tre o quattro sorte di meli, sette in otto sorte di peri, ed altrettante di pesche. Non hanno buone ciriege, benchè vi crescano in ogni dove; e tutti questi frutti non sono nemmeno paragonabili ai nostri, per difetto d' abilità dei Cinesi, nell' arte di coltivare gli alberi.

Sebbene l' uva loro sia eccellente, ignorano l' arte di fare il vino; quello che bevono ordinariamente è una specie di birra di riso. Il loro vino di cotogni è gustosissimo. L' uso della Cina, per ogni sorta di vini, è di beverli caldissimi.

Vi è un albero il quale porta un frutto, il di cui olio chiamasi *cha-yeu*, ed è eccellente quando è fresco; ma più si conserva dopo colto, più olio produce. Vi si trovano ancora degli ananassi, dei guaves, dei banani &c. il lichy, riguardato dai Cinesi come il migliore dei frutti, e che ha presso a poco la forma d' un dattilo; l' yse-tse, frutto poco più grosso d' un uovo; ha il sapore di zucchero, e secco diviene farinoso come i nostri fichi; il long-yen, o occhio di dragone, frutto sanissimo ed odoroso; il mWey-chu, piccolo frutto piccante che solletica l' appetito. Il pa-to-mye è il frutto più grosso dell' universo; se ne trovano di quelli che pesano fino a cento libbre: racchiude quantità di noci gialle come l' oro, ogni una col suo nocciolo, che si mangia arrostito ed è di un gusto delizioso. Questo frutto cresce sul tronco dell' albero, e non sulli rami i quali non sarebbono bastantemente forti per sostenerlo. Il chi-ku, frutto d' una polpa dolce, molle e gustosa; il platano, l' u-tong-chu, specie di sicomoro, che produce un frutto grosso quanto un pisello, e del sapore della nocella. Quest' albero è un superbo ornamento per i giardini. Oltre una quantità d' altri alberi, i Cinesi possedono ancora l' albero del caffè, quello del betel, degli alberi di cannella, d' una specie però diversa, l' albero della canfora, l'albero della vernice, l' albero dell' olio, l' albero del sevo, l' albero della cera bianca, il Ku-chu, albero che produce una specie di latte di cui si fa uso per la doratura; l' albero del cotone; l' albero del thè, che produce un thè stimato presso tutte le nazioni. Gli alberi, e gli arbusti a fiori sono in sì gran numero, che questo solo articolo esigerebbe più volumi; noi citeremo soltanto una specie di rosa, detta dai Cinesi mout-tau, regina dei fiori, che effettivamente è, secondo Duhalde, il più bel fiore del mondo. Le montagne, specialmente quelle di Chen-si, di Ho-nan, di Quang-tong, e di Fo-kyen, sono coperte d' immensi boschi, i di cui principali alberi sono il pino, il frassino, l' olmo, la quercia, la palma, il cedro, &c. e quantità d' altri poco noti in Europa, come il nan-mu, specie di legno inalterabile, legno eterno, il di cui albero è della più grande specie, e rassomiglia al cedro; ed il tse-tau, o sia legno rosso, che è di un rosso nericcio, vergato, ed intersecato di belle vene, che si prenderebbero per la-

lavoro di pennello. Hanno ancora il legno di ferro, il di cui solo nome esprime la durezza; questo arriva all' altezza delle nostre maggiori quercie. Se ne fa uso per le ancore dei vascelli da guerra. Non dobbiamo obbliare, il bambou, [specie di canna] di cui ve ne sono più specie, ne le canne da zucchero, nè il ratan, pianta assai minuta, ma fortissima, che serpeggia sopra terra fino alla lunghezza di ottocento ed anche mille piedi, e colla quale si possono far delle corde.

Fra le erbe, noi citeremo la pe-tsay, che è eccellente a mangiarsi, e cresce in un abbondanza incredibile; il tabacco che è a vil prezzo per la sua gran quantità; la fouling, che è un ottimo odorifero; l'hu-chu-u, a cui vien attribuita la proprietà di prolungar la vita e far neri i canuti; la san-tsi, che dopo la jin-seng, è l' erba più stimata dai medici Cinesi.

La Cina ha una quantità di montagne famose per le loro miniere, per le sorgenti minerali, e per i semplici. Vi sono miniere d'oro, d' argento, di ferro, di rame, di stagno, di rame bianco, e d'argento vivo; vi sono del lapis-armenus, del cinabro, del vitriolo, dell' alume, del diaspro, de' rubini, del cristal di monte, delle calamite, del porfido, e delle cave di diverse sorte di marmi. Non si sa che siavi paese tanto ricco quanto la Cina in miniere di carbon fossile. Le saline vi sono in gran quantità, e danno sale in abbondanza. Quanto ai polli ed agli uccelli, la Cina ne possiede quasi tutte le specie a noi note. La cacciagione vi abbonda del pari; gli orsi, le tigri, li bufali, i cammelli, i rinoceronti vi sono in gran numero, ma non vi si trova alcun leone. E' inutile parlar degli animali domestici, come buoi, vacche, montoni, ec. è da credersi che questi non vi sono men communi che in Europa.

Presenta quest' impero una prodigiosa abbondanza di pesci; i fiumi, i laghi, gli stagni, e gli stessi canali ne sono ripieni; ve ne sono de brulicami fino nelle fosse che si scavano in mezzo ai campi onde conservar l' acque.

Gengis-Kan conquistò codesto impero nel XIII secolo; ma ne fù ben presto discacciato. I Tartari lo soggiogarono di nuovo nel 1644 e vi si son conservati. I Russi vollero stendersi da quella parte; ma nel 1609 ne furono fissate le frontiere al fiume Kerbechi. Avendo essi fatti nuovi tentativi, ed inoltratisi nel paese, furono respinti nel 1715. E' riuscito alla corte di Pietroburgo, a forza di negoziazioni, di ristabilire il commercio estinto tra le due nazioni; ma siccome la caravana nel 1721 non si diportò con maggior contegno di quelle che l' avevano preceduta, fu decretato che in appresso le due nazioni non tratterebbero insieme che alle frontiere.

Fu decretato fra gli altri articoli, nel 1727, che una caravana Russa andrebbe ogni tre anni a Pekin ec. Restarono aboliti i privilegi dei particolari a favor del commercio di questa caravana che ne avea il dritto esclusivo. Nulladimeno dal 1755 non si è mandata nessuna caravana a Pekin. Nel 1762 l' imperatrice Caterina rinunciò pel vantaggio del commercio, al dritto che erasi riserbato la corona di conservare a conto suo, tutto quello che riguardava le pelli; ciò non ostante le caravane vi furono ristabilite, nel 1780, senza che l' imperatrice riprendesse gli antichi dritti della sua corona. Kiachta sulle frontiere della Cina, è il centro del commercio Russo; e Maimatsin, che resta al sud, in poca distanza, è il centro del commercio Cinese. Fra queste due piazze vi sono delle colonne di legno alte dieci piedi, sulle quali vi sono delle iscrizioni Russe e Cinesi, indicanti esser questi li confini dei due imperi. Chi desidera maggiori dettagli sul commercio degli Europei alla Cina *ved.* quello che ne dice l' eloquente Autore della *Storia filosofica e politica ec.* tom. III.* [L' autore di questa opera è il famoso Raynal filosofo che ha prestato all'autore del presente articolo il suo entusiasmo per li Cinesi. Non tutti i filosofi per altro portano giudizio sì favorevole di cotesta nazione. Giova sentirne degli altri. Montesquieu *Spirito delle leggi lib.* 7, c. 7. „ Si ha „ voluto, dice, far regnare nella Cina le leggi „ insieme col dispotismo; ma ciò che è unito col

* (*P.*) Se si vogliano maggiori dettagli sulla Cina, si vegga l' articolo CINA di M. Grivel, *Dizionario d' economia politica e diplomatica*. L' esposto da questo autore è ragionato ed esatto. Vi si vede prima l' origine, l' estensione, e la prosperità della Cina; passa quindi all'ordine de' cittadini, all' educazione nazionale, alle scienze, alle istruzioni. Parla ancora delle leggi fondamentali, della legislazione positiva, delle imposte, dell' amministrazione, e delle leggi penali. Fa menzione dei difetti attribuiti al governo Cinese, con un lungo discorso in fine sul commercio della Cina, considerato in tutti i rapporti che ha cogli Europei. Noi ci lusinghiamo che dopo aver letto quest' articolo i nostri lettori non avranno atro a desiderare su tal proposito.)

Google

„ col dispotismo non ha più la menoma forza; „ perciò noi vediamo alla Cina un piano di tirannia costantemente seguito, e delle ingiurie „ fatte alla natura umana con regola, cioè a sangue freddo. *Lib.* 8, c. 21. „ Vi si è punito colla pena di morte una semplice menzogna, e la „ più piccola innavvertenza „ *lib.* 12, *c.* 7. „ Quindi è che la Cina ha avuto a provare ventidue rivoluzioni generali senza contar le particolari, ed il suo governo è di natura tale che le „ rivoluzioni vi sono inevitabili „. M. Paw nelle sue *Ricerche filosofiche sugli Egiziani ed i Cinesi*, ci rappresenta i Cinesi qual popolo il più vile, il più ignorante, il più corrotto, ed il più furfante che sia sotto il cielo, il suo governo assurdo, i suoi moralisti de' pedagoghi miserabili, la popolazione e la prosperità del loro impero, chimere. Secondo lo stesso autore, la giurisprudenza criminale della Cina è atroce; poichè vi si stermina tutta la famiglia del reo, si puniscono i suoi parenti fino al nono grado, le imposte ne sono eccessive, le vessazioni verso i lavoratori sono continue e irrimediabili; i mandarini sono per lo più anime venali, senza vergogna, senza principj. Rousseau nella *Nuova Eloisa* ne ha formato presso a poco lo stesso giudizio. Noi non siamo in grado di decidere a qual de' due sì opposti sentimenti più si accosti la verità; mandiamo su ciò i nostri lettori all' opera stessa di M. Paw, alla *Prefazione istorica e apologetica contro* di esso, premessa alla grande storia tradotta dal P. Mailla, ed agli altri autori che prima di questi avevano scritto pro o contra i Cinesi, e che vengono accennati dal P. Fabricy nella part. 1 pag. 102 delle sue *Recherches sur l' epoque de l' equitation* ec.

Questo dotto Domenicano nella stessa opera (par. 1. pag. 21 e seg.) parla pur della questione se i Cinesi fossero in origine una colonia di Egiziani, e se questi sieno stati i maestri e gli antenati di quelli. Fin dal secolo passato ne affacciò il dubbio Monsig. Huet (*demostr. evang.* prop. IV, cap. VI.) Il sig. de Mairan membro dell' accad. delle iscrizioni appoggiò con ragioni lo stesso dubbio nel 1734 in una lettera al P. Parennin gesuita missionario a Pekin; questi rispose al de Mairan cercando di abbattere le di lui ragioni, e adducendo delle prove in contrario in una lettera che si trova nel vol. 24 delle *Lettere edificanti*. Il sig. de Mairan si diede quasi per vinto, ma molti anni dopo il sig. de Guigues altro membro di detta accademia rinnovò di proposito il medesimo sistema, e diede fuori una *Memoria in cui si prova che i Cinesi sono una colonia Egiziana*, Parigi 1759 e 1760. Quindi o per l' una o per l' altra parte si è moltissimo scritto su tal controversia da una folla di letterati, di cui può vedersi la serie presso il lodato P. Fabricy *loc. cit.*, il quale propende a credere gli Egiziani padri dei Cinesi. M. Paw è uno di quei che dopo di esso hanno scritto su questo argomento: le di lui summentovate *Ricerche filosofiche sugli Egiziani ed i Cinesi* hanno per iscopo il dimostrare, che questi due popoli non possono aver punto avuta comune l'origine. Sostengono poi il contrario gli autori della magnif. opera intit. *Superstitions orientales, ou tableau des erreurs et des superstitions &c.* Parigi 1785.

Moltissimi sono gli Scrittori delle cose Cinesi; i più celebrati e classici sono il P. Martino Martini (*China illustrata* Amstel. 1649), il P. Gabriele de Magaillans, (il quale scrisse in Portoghese una descrizione della Cina, che tradotta in francese sotto il tit. di *nouvelle relation de la Chine*, fu stamp. in Parigi nel 1688;) il P. Luigi le Comte (*Nouveaux memoires sur l' etat present de la Chine*, Paris 1695 *in-12*) il P. Atanasio Kircher (*China monumentis sacris et profanis, nec non naturæ et artis spectaculis illustrata*, Amstel. 1667, *in fol.*) &c. &c. Ma due opere meritano fra le altre distinta e particolar menzione: una è la famosa e splendida *Descrizione geografica, storica, cronologica, politica, e fisica dell' Impero della Cina*, del P. Gio. Battista du Halde scritta in francese, stamp. a Parigi nel 1735 in 4 vol. *in fol. max.* e ristamp. all'Aja nel 1736 in 4 vol. *in-4*, con molte figure elegantemente incise, e colle bellissime carte generali e particolari, che compongono il pregiabile *Atlante Cinese* di M. d' Anville; e l' altra sono le *Memorie concernenti la storia, le scienze, le arti, i costumi, gli usi de' Cinesi somministrate dai missionari di Pekin*, che si cominciarono a stampare in Parigi presso Noyon nel 1776, e di cui nel 1791 erano alla pubblica luce ben XV volumi *in-4*. Si conviene che il P. du Halde ci abbia adulato un po troppo i suoi Cinesi, ma queste *Memorie* ci vanno disingannando sul maraviglioso che si è finora decantato rapporto alla loro antichità, legislazione, governo, religione, arti, invenzioni &c.

Digitized by Google

Finalmente per la Storia v' è la *Storia generale della Cina*, *o annali di questo impero* (fino al 1780 dell' era nostra) che il P. Giuseppe Anna Maria de Moyriac de Mailla gesuita ha *tradotti dal Tong-Kien-Kang-Mou*, pubblicati dall' ab. Grosier, &c. in Parigi 1777-1780 in XI vol. in-4. opera abbastanza celebre anche in Italia, perchè tradotta subito dal francese, e stampata a Siena in 36 vol. *in*-8, 1777 e *seg.*]

CINALOA; provincia dell' America settentrionale, sulla costa del mar di California, abitata da nazioni selvagge ed idolatre. L' aria evvi molto sana; la terra grassa e fertile produce tutte sorte di frutti. Il mais, le fave di Turchia, il cotone vi sono in abbondanza. I naturali del paese sono di buon aspetto, robusti, e guerrieri. Gli Spagnuoli hanno faticato molto a sottometterli.

CINAN; città considerabile della Cina, nella provincia di Chantong, di cui è la prima metropoli. E' situata in un fondo pantanoso. *Long.* 134, 50; *lat.* 37.

CINCA; fiume di Spagna che nasce nei Pirenei, e traversa tutta l' Aragona.

CINCHEU; città della Cina nella provincia di Quang-si. Vi è un altra città di questo nome nella Cina, nella provincia di Xantong.

CINEY. *Ved.* Chiney.

CINGCHING; città della Cina, prima metropoli della provincia di Quangtong.

CINGGAN; città della Cina, prima metropoli della provincia di Kian.

CINGLO; città della Cina, prima metropoli della provincia di Chann-si.

CINGOLI, [in lat. *Cingulum*;] antica città d' Italia, nello stato della Chiesa, e nella Marca d' Ancona, sul Musone. (*P.*) Orazio Avicenna ha scritta la storia di questa città impressa a Iesi nel 1644.)

[Cingoli è distante circa un miglio dal fiume Musone. Essa è un luogo antichissimo menzionato da Cicerone, Cesare, Plinio, &c. Dietro un passo de Comment. di Cesare, si vuole edificata da Tito Azio Labieno, che fu in Roma successivamente questore ed edile, tribuno della plebe, pretore urbano, e quindi passò con Cesare nelle Gallie. Ma Cingoli esisteva anche prima, e Tito Labieno non fe che ristorarla, essendo forse sua patria. Fu città ragguardevole; venendo da Cicerone pareggiata ad Ancona. Fu colonia Romana. Ne' bassi tempi si governò colle proprie leggi.

Grande e calorosa questione si è agitata sopra gli antichi vescovi Cingolani. Si attribuiscono a Cingoli i tre vescovi Teodosio, s. Esuperanzio, e Formario, secondo gli atti di detto S. Esuperanzio. La questione versa su di questi atti, che sono stati vendicati dal P. Cristianopoli domenicano (*de S. Esuperantio*, &c. *Romæ* 1771) e prima di esso dal cav. Raffaeli in diverse opere sull' antichità sacre di Cingoli sua patria dal 1762 al 1778.

Nel VI secolo era vescovo di Cingoli Giuliano che sottoscrisse gli atti del conc. V Costantinopolitano, e ad esso scrisse più lettere il papa Pelagio. Venuto meno in Cingoli il vescovato, la diocesi fu unita a quella d' Osimo; Benedetto XIII nel 1725 la reintegrò negli antichi onori di cattedra vescovile, e ordinò che il vescovo d' Osimo fosse e si appellasse anche vescovo di Cingoli.

Cingoli oltre la cattedrale di S. Maria e la collegiata di S. Esuperanzio, ognuna delle quali è parrocchia, ha 6 conv. di frati, e alcuni altri di monache. Sull' antichità di Cingoli si vegga Colucci *Antichità Picene* tom. III.]

CINNING; città della Cina, prima metropoli della provincia di Yunnan. Vicino a questa città è il Monte-Kinna, che ha ricche miniere d' oro.

CINQUE-CHIESE. *Ved.* Chiese (cinque.)

CINQUE-PORTI, [in fran. *Cinq ports.*] Sono cinque città marittime d' Inghilterra con porti di mare, sulla costa che guarda la Francia, cioè Hartings, Romney, Hythe, Douvres, e Sandwich: alla prima delle cinque appartengono ancora Winchelsea e Rye. Queste città hanno gran privilegi. I deputati che esse mandano al parlamento, si chiamano *baroni di Cinque porti*.

[CINQUETERRE. Si dà questo nome alle terre di Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola, e Riomaggiore detto volgarmente Rimazò, a causa della loro vicinanza. Sono nel Genovesato, e nella riviera di levante, alle radici di altissimi e disastrosissimi monti che sono pieni di vigne, per coltivare le quali, siccome anche per vendemmiare, è necessario che gli uomini si calino dalle rupi legati nel mezzo del

Digitized by Google

del corpo con una corda. La coltivazione delle viti evvi assai semplice; i magliuoli di esse si ficcano solamente in quella poca terra che lasciano le commettiture delle pietre, nè loro si fa altro governo, lasciandole crescere a guisa di capperi. Spandono intanto per quelle balze i loro tralci rigogliosi, e producono vini delicatissimi e già da gran tempo rinomati. Del vino detto *amabile delle Cinqueterre* parlava Plinio quando disse (Hist. nat. lib. 16, c. 6.) che fra i vini più pregiati che si bevessero in Roma *Hetruriæ luna palmam habet*, giacchè questo tratto di paese spettava allora all' antica città di Luni. Le Cinqueterre hanno una popolazione di circa 500 fuochi. Sopra Monterosso dist. 48 miglia da Genova, sul monte detto Sorico, v' è S. Maria Madalena, monastero abitato da monaci bianchi.]

CINTRA. *Ved.* SINTRA.

CIOTAT, [in lat. *Civitas*;] città marittima di Francia, in Provenza, vicaria d' Aix. *Long.* 23, 15; *lat.* 43, 10 (*P.*) *Long.* 23, 17.

Questa città è mercantile, ben popolata, e raccoglie buoni vini moscati. Vi è nelle sue vicinanze un convento di Serviti, nel di cui chiostro si trova una fontana che ha il flusso e riflusso come il mare. E' dist. 5 leghe sud est da Marsiglia, ed 8 ovest da Tolone.

CIPRO, in fran. *Cypre*, è una delle più grand'isole del Mediterraneo, sulla costa d'Asia, tra la Natolia al nord, e la Soria a levante.

La favola l' avea dedicata a Venere; e siccome si poneva quivi il luogo del nascimento di questa Dea, vi si onorava con un culto particolare.

La sua fertilità, i suoi vini, e le sue miniere, l' hanno resa in tutti i tempi sì considerabile, che i Greci le diedero il nome di *Macaria*, vale a dire, *fortunata*. In oggi per altro ben immeritamente le si può dare questo titolo, per le disgrazie sofferte successivamente passando sotto il dominio dei Turchi.

Questa isola ha in se stessa, di che provedere, non solo ai bisogni, ma ancora al lusso della vita. I suoi vini sono delicati, e servono al dessèr in tutte le buone tavole d' Europa. Se ne cava quantità di marocchini. I Turchi la tolsero ai Veneziani nel 1570. Nicosia n' è la capitale. *Long.* 50, 30 *a* 52, 45; *lat.* 34, 20 *a* 35, 30. (R.)

(*P.*) Non possiamo fare a meno di riferir qui che Caterina figlia di Marco Cornaro, dopo essere stata adottata qual figlia dalla repubbl. di Venezia, divenne regina di Cipro sposando, l' anno 1468, il re Giacomo Lusignano. Giacomo morì li 5 giugno del 1473 lasciando incinta la regina sua moglie. Partorì essa un figlio che non visse che un anno. Quindi governò da se stessa il regno, ma con molte difficoltà; e fu assai infelice per vedere ucciso in una sedizione Andrea Cornaro suo zio. Spaventata dalle turbolenze e dai disgusti, rinunziò cedendo il regno alla repubblica, e venne a passare il rimanente di sua vita in seno alla patria.)

CIRANGAPATNAM; città grande dell' Indie, nella penisola di qua dal Gange, a levante delle montagne di Gate, nella parte settentrionale del regno di Maissur, e sulla riva orientale del fiume Coloran.

CIRCASSIA, [in lat. *Cercetia*;] gran paese d' Asia situato tra il mar Nero, ed il mar Caspio, avendo al nord il governo d' Astracan, dalla parte opposta la Mingrelia e la Georgia. Gli abitanti professano una religione, metà Cristiana, e metà maomettana; una parte di questo paese è soggetto alla Russia, l' altra è indipendente. Il commercio principale della Circassia consiste in pelliccie ed in femmine che vendono ai Turchi ed ai Persiani; sono queste in credito di esser le più belle di qualunque altro paese dell' Asia.

Gli uomini al contrario son fatti presso a poco come tutti gli altri Tartari Maomettani; sono di color bazzano, e d'una statura mediocre, ma grassa, il contorno del viso è largo e piatto, i tratti ne sono grossolani; si radono i lor capelli neri per la larghezza di due dita, dalla fronte fino alla nucca, a riserva di un ciuffetto che conservano sulla cima del capo. Portano un mantello di feltro o di pelle di montone, annodato sulle spalle con una stringa; questo mantello però non cuopre loro che una parte del corpo. Le loro armi sono l'arco e la freccia; un gran numero di essi adopra con destrezza la sciabla e le armi da fuoco. Questi uomini sì brutti sono ciò non ostante i padri delle più belle donne del mondo. Pare che la natura conservi alla sorella le fattezze più belle di sua madre, mentre che il fratello eredita tutta la bruttezza del padre.

I Circassi sono quasi tutti ladri, perfidi, ed anche barbari; quei che sono sotto il dominio Rus-

Russo si vanno a poco a poco civilizzando. Si nudriscono di caccia, del loro bestiame, dell' agricoltura, e sono anche bravi nel cavalcare quei cavalli Tartari di cui si vanta la velocità.

Il paese produce ogni sorta di frutti e di legumi. Si trovano delle miniere d' argento verso le montagne del Caucaso. Dalla sua parte montuosa vengono quei cavalli tanto stimati in Russia, ed in tutti i paesi del mondo.

Questi popoli anno dei principi particolari di loro nazione, ai quali obediscono, ed una parte di questi stanno sotto la protezione della Russia. La loro capitale è Terki; da che lo Czar ha estese le sue conquiste da questa parte egli ha messo guarnigione in tutte le città.

CIRCESTER, o CIRENCESTER, [in lat. *Corinium*;] antica città di Inghilterra, nel Glocester-shire, sullo Schurn. Manda due deputati al parlamento. E' distante 24 leghe ovest da Londra. *Long.* 15, 47; *lat.* 51, 24.

[CIRCOLO; nome che si dà alle 9 parti considerabili, nelle quali resta diviso l' impero d' Alemagna. *Ved.* ALEMAGNA.]

CIRENCESTER. *Ved.* CIRCESTER.

CIRENZA. *Ved.* ACERENZA.

CIRIE; città d' Italia, nel Piemonte, sulla Stura. [Questo borgo grande e colto detto in lat. *Ciriacum*, sta nella prov. e dioc. di Torino. E' diviso in due parrocchie, ha titolo di marchesato, un convento di Agostiniani, e 7 in 8 mila abitanti. Vi si fece un trattato di pace nel 1349. Fu patria di Celio secondo Curione letterato famoso del sec. XVI.]

CIRKNITZ, o ZIRKNITZA; borgo d' Alemagna, nel circolo d'Austria in quella parte del ducato di Carniola, che viene detta la *media*, o sia di *mezzo*. Montagne altissime lo circondano, ed il famoso lago di cui parleremo ne prende il nome. Questo borgo è della signoria di Haasberg; ha il dritto di tener mercato, ed è il gran magazzeno del sale, che la corte di Vienna somministra al paese.

Il lago di Cirknitz, rimarchevole per le singolarità che fanno stupire da lontano, e di cui si profitta da vicino, può avere un miglio d' Alemagna da ponente a levante, ed un mezzo miglio da settentrione a mezzo giorno. E' situato nel centro di monti e di rupi altissime ed aridissime, alle di cui falde si trovano in tutto il giro due castelli abitati, nove villaggi, e venti chiese. La sua profondità in generale, ed indipendentemente da quella degl' incavi e delle fessure che vi sono, la maggior parte delle quali hanno i fondi bassissimi, è di una tesa almeno, e al più di quattro tese. Contiene esso tre isole, ed una penisola, le di cui delizie campestri sono un contraposto, per quanto dicesi, maraviglioso all' aria aspra e selvaggia che offre il rimanente della contrada. Una di queste isole si chiama *Vornek* e contiene un villaggio con un templo; nelle altre due chiamate *Velka Goritza*, e *Mala Goritza*, vi sono piantati unicamente degli alberi. *Dorvoscbez* o *Dervoscbek*, è il nome della penisola, che sembra attaccata a Vornek, ma ne è separata da un canale. Le acque di otto torrenti, grandi e piccoli, entrano in questo lago; e dal suo seno s' alzano, di distanza in distanza, dei monticelli in quantità assai grande.

Questo lago, tanto famoso per i suoi diseccamenti, i quali fanno talvolta che nel decorso d' un anno vi si prenda del pesce, vi si falci del fieno, vi si semini e mieta del miglio, e vi si vada alla caccia delle bestie e degli uccelli; questo lago, dissi, è assai irregolare nei suoi scoli; vi sono tempi in cui il suo asciugamento non accade che ad intervalli lontani, di tre anni in tre anni, di quattro in quattro, ed anche di cinque in cinque; in altri tempi questo fenomeno succede due e perfino tre volte in un anno sia d'estate sia d'inverno, ma più comunemente d' estate, nei mesi di giugno e luglio; questo scolo non accade mai, che in sequela di una certa serie di giorni asciutti; due grandi cavità, aperte a livello del lago, fra macigni che sono al suo nord ovest, dando esito alle sue acque dall' altra parte della montagna, formano quando è pieno, i suoi emissari ordinari: ma è soggetto a scoli inopinati che precedono il tempo della sua colmatura, e gli suppongono altri canali d'esito diversi dalle suddette due cavità del nord-ovest; in tal caso, le buche o crepacce da cui è traforato e che sono in numero di diciotto, formano cotesti emissari straordinari. Di queste diciotto buche, cinque si possono considerare come i suoi principali imbottatori, e che maggiormente contribiscano al suo diseccamento, giacchè in tempo degli scoli regolati essi si vuotano regolarmente un dopo l' altro, in cinque giorni per ciascheduno, di modo che nell' intervallo di venticinque, tutto il fondo del lago è a secco. Al primo indizio di scolamento che hanno i pescatori delle vicinanze mediante un segna-

guale che loro fanno gli abitanti dell' opposta parte della montagna, si veggono delle reti in gran quantità gettarsi con sollecitudine, ma con ordine e metodo, nei diversi siti ove l' acqua si ingolfa, e quivi si pescano in abbondanza grossi lucci, tinche, &c. Il dritto di pescarvi appartiene alle sei signorie dei contorni; cioè a quelle di Haasberg, di Steegberg, d' Aversberg, di Laas, di Schneberg, e del monastero di Sittick. La signoria di Haasberg cedette il suo alla certosa di Freudenthal; e men frequenti sono gli asciugamenti di questo lago, migliore ne è la pesca. L' imbottatore chiamato *Ribes-Cajama* si allunga obliquamente in forma di caverna sotterranea, nella quale un uomo può scendere e camminare a suo bell' agio. Le buche chiamate *Narte*, e *Piauze* non sono mai totalmente asciutte, ma restano fangose, ed alla partenza delle acque dal lago, divengono asilo di una moltitudine di mignatte, e di pesci sfuggiti dalle reti de' pescatori. Questa ultima circostanza è rimarchevole; spiega naturalmente la difficoltà che potrebbe affacciarsi alla mente sulla pronta ripopolazione del lago al suo ritorno; si vede che dalla permanenza del pesce in queste due cavità perpetuamente umide, si forma un deposito ed una conserva d' uova di pesce, fecondata e diffusa dalle acque da che tornano esse a scaturire. Se avviene che il lago si asciughi di buon' ora nell' anno, allora è quando si spiegano le sue meraviglie: allora l' erba vi cresce in venti giorni, la si falcia, si raccoglie, e preparato quindi il terreno con l' aratro, vi si semina del miglio; tutti gli anni peraltro non sono ugualmente favorevoli a questa doppia raccolta, perchè le acque talvolta si ritirano troppo tardi per cui non si ha il tempo di seminare, e talvolta tornano troppo presto onde non si ha il tempo di mietere. Finalmente, nelle annate in cui l' assenza delle acque è di qualche durata, la metamorfosi del lago è completa, in quanto che il sito diventa allora il radunamento degli animali selvaggi, degli uccelli di caccia, e dei cacciatori della contrada.

Relativamente al ritorno delle acque del lago di Cirknitz, fa duopo osservare che dalla quantità della pioggia, più o meno grande, che cade nel cantone, dipende ordinariamente la celerità o la lentezza di questo ritorno: piove egli assai, ed il tuono si fa sentire nel tempo stesso, con uno scoppio che fa tremar la terra; allora da tutte le crepature del lago, senza alcuna eccezione, gorgogliano in copia le acque, ed in venti o ventiquattr' ore, il bacino ne resta del tutto riempiuto; se la pioggia al contrario non sia che piccola e moderata, le nuvole se non mediocremente folte o leggiermente agitate, allora per alcune bocche soltanto meridionali sgorgano l'acque dalla terra e tornano di nuovo a formare il lago; ed un fatto costante nell' uno e l' altro di questi casi, si è che empito ben una volta il lago, se ne vede la superficie costantemente coperta d'oche, ed anatre selvatiche, e di molte altre specie di uccelli aquatici. Un altro fatto di questo genere, e che non deve esser omesso nella enumerazione delle particolarità di questo lago, si è la moltitudine delle anatre grasse, spennate, cieche, e tutte nere, che le aperture dette *Sequadulze*, ed *Urainajamma* vi sgorgano in autunno con le loro acque, al sopragiungere di qualche grosso temporale: queste due aperture stanno al mezzo giorno del lago, ed un poco sopra al suo livello; ciaschedunа al suo ingresso ha una tesa di larghezza, ed una di altezza, ed in tempo asciutto vi si può camminare nel loro interno e penetrarvi assai addentro: in tempo umido ed alla strepitosa epoca del ritorno delle acque con lampi e tuoni, bisogna fuggirle; il lago non ha bocche così terribili per l' abbondanza delle acque che esse scaricano, ma specialmente per l' impetuosità che le accompagna; i flutti uscendo dalle loro caverne, si slanciano cinque tese lontano dall' ingresso, e si precipitano nel fondo del lago, fanno tutto lo strepito, e producono la schiuma tutta delle maggiori cataratte: da queste due bocche dunque vengono allora fuori quelle anatre straordinarie; nascono come in seno al fracasso e si presentano a bella prima in un aspetto il più orrido, ma ben tosto la nudità sparisce in esse con le loro tenebre, ed in quindici giorni, se i cacciatori le lasciano vivere, hanno delle piume e vedono giorno. Termineremo questo articolo aggiungendo che d'inverno le acque del lago di *Cirknitz* si alzano ordinariamente al punto d'inondare la maggior parte delle campagne adiacenti. (R.)

CIRLE, o ZIRL; villaggio d' Alemagna, nel circolo d' Austria, e nella contea del Tirolo, nel quartiere dell' alto Innthal, signoria di Hertenberg. Nelle sue vicinanze sorge la rupe scoscesa chiamata *Martinswand*, sulla di cui cima le croniche del 15 secolo ci dicono che l' impera-

toreMassimiliano I inseguendo un camoscio si trovò imprudentemente arrampicato, senza sapere come calarne; soggiungono che per trarsi da questo mal passo, bisognò che un angelo stesso venisse a prenderlo per la mano e lo portasse a piedi della montagna; e che in memoria e riconoscenza di questo soccorso soprannaturale facesse erigere in quel sito una croce di quaranta piedi di altezza, accanto alla quale fece collocare, in grandezza naturale, le statue dell' apostolo S. Giovanni e della Vergine Maria.

CISALPINO, che è di quà dalle Alpi. Questa parola è formata dalla preposizione *cis* di qua, e *Alpi*.

I Romani distinsero la Gallia, ed il paese che chiamasi ora *Lombardia*, in Gallia *cisalpina* ed in Gallia *transalpina*.

Quella che era *cisalpina* riguardo a Roma è transalpina riguardo ai Francesi. (R.)

CISMAR; piccola città d' Alemagna, nella bassa Sassonia, nel ducato d' Holstein, presso al mar Baltico.

CISMONE; fiume d' Italia, che nasce nel Trentino, e si unisce alla Brenta, nella Marca Trevigiana.

(*P.*) CISMONE è pure un villaggio popolatissimo, che potrebbe chiamarsi borgo. E' traversato dal fiume Cismone che gli dà il nome.)

CISOIN. *Ved.* CHISOIN.

CISTELLO, o CISTERCIO, in franc. *Citeaux*, in lat. *Cistercium*; ricca abbadia di Francia, in Borgogna, nella diocesi di Chalon-sulla Senna, quattro leghe sud distante da Dijon, e a nord est da Nuits. E' capo d' ordine, e dipende immediatamente dalla S.Sede. L' edificio del monastero, che non è condotto che alla metà della sua estensione, si spiega in una facciata immensa. L' architettura non ne è maravigliosa, ma la scala è magnifica, e del maggior ardimento. La chiesa, che è di struttura gotica, non è rimarcabile nè per la estensione del vaso, nè per la sua sveltezza. Molti duchi di Borgogna vi hanno sepoltura.

L' abbadia di Cistello fu fondata per le liberalità d' Eude duca di Borgogna, da Roberto abb. di Molesme, che ne fu eletto primo abbate. S.Stefano suo successore, mandò porzione dei religiosi, il di cui numero si era molto accresciuto, alla Fertè-sul Grone, tre leghe sud-ovest lontano da Chalon-sulla Senna, l' anno 1112, e l' abbadia quivi fondata fù denominata la prima figlia di Cistello. Due anni dopo lo stesso Santo fondò nell' Auxerrese il monastero di Pontigni: e questo fu la seconda figlia di Cistello. L' abbadia di Chiaravalle, di cui fu il primo abbate S.Bernardo, è la terza; essa fu fondata l' anno 1115; e l' anno 1116, il vescovo di Langres fondò nel Bassigni, la casa di Morimont, che viene detta la quarta figlia di Cistello. Questi quattro abbati hanno gran privilegj; pretendono ancora dover esser tenuti per generali dell' ordine, a motivo dell' autorità di cui godono sopra i monasteri di loro filiazione. Ma l' abbate di Cistello è capo, padre, e superiore generale di tutto l' ordine. Egli ha l' intiero potere del capitolo universale quando non è adunato. A lui solo spetta il dritto di convocarlo. Egli fa la visita per se o per mezzo de' suoi commissarj, a tutti i monasteri, e riceve le appellazioni dei giudizj emanati dai padri immediati. Egli solo ha il dritto di permettere ai religiosi del suo ordine di dare alle stampe le loro opere, ed esercita una giurisdizione privativa sopra i collegj generali, perchè tutto quel che concerne la polizia generale è di sua pertinenza. L' abbate generale di Cistello è inoltre superiore in capite dei cinque ordini di cavalleria che sono, tanto in Spagna, che in Portogallo; egli è consigliere nato del parlamento di Borgogna, e siede con i vescovi nelle assemblee degli stati della provincia. Poco dopo la sua elezione, va a prestare giuramento nelle mani del re, ed è il solo abbate regolare del regno che goda di quest' onore. (R.)

CISTERNA; piccola città d' Italia in Piemonte su i confini del marchesato d' Asti.

[CISTERNA; borgo della Campagna di Roma, alcune miglia più oltre di Velletri sulla via Appia. Era anticam. la città detta *Tres Tabernæ*, fin dove i fedeli di Roma andiedero incontro a S. Paolo.]

CITEAUX. *Ved.* CISTELLO.

CITITEB, o CITHIBEB; piccola città d' Africa, nella prov. di Tedla, nel regno di Marocco. E' situata sulla sommità di un monte; gli abitanti ne sono dotti e ricchi. Le pianure sono fertili in grano, ed i monti coperti di numerose mandre. Il maggior traffico loro è di lana fina, di cui fanno delle belle casacche, e dei tappeti.

CITRARO; piccola città d' Italia, nel regno di Napoli, nella Calabria citeriore, sopra un monte presso il fiume Sasso, e la costa del mar di Toscana. (R.)

Digitized by Google

CITTA' ANSEATICHE, in fran. *Villes anseatiques*; così chiamansi alcune città del nord, legate e confederate per l' avanzamento e sostegno del loro commercio [dalla voce *hanse* teutonica, che significa *alleanza*, *confederazione*, oppure dai due vocaboli tedeschi *am-see*, cioè *sul mare* a cagione che le prime città anseatiche erano tutte sulla spiaggia del mare]. Verso la metà del XIII secolo, molte città d'Alemagna, ed alcune altre situate tanto sul mar del nord che sul mar Baltico, fecero fra di loro un alleanza per la sicurezza e per la prosperità del loro commercio; e furono dette *città anseatiche*: tali furono Anversa, Brema, Colonia, Amburgo, Rostock, Lubeck, Danzica, &c. [Questo associamento così celebre nel mondo, e nella storia del commercio, si tiene comunemente che cominciasse in Brema sul Weser nel XII. Al principio consisteva solo in luoghi situati sulle coste del mar Baltico, o poco lontani, ma crebbe talmente in forza e riputazione che circa l' an. 1250 consisteva in 62 città. Fra queste oltre le suddette v' erano Bordò, Bajona, Marsiglia, Barcellona, Siviglia, Cadice, Londra, Lisbona, Amsterdam, Messina, Livorno, Napoli, &c. Dividevasi la compagnia in quattro classi o membri, che erano quelli di Lubecka, Colonia, Brunswick, e Danzica; queste quattro città erano i capi dei quattro membri, siccome Lubecka era il capo principale di tutto il corpo. Il governo di questo corpo al principio era aristocratico, col tempo poi si sottopose alla sola direzione dal gran maestro dell' ordine Teutonico, e alla fine varj principi e signori chiedevano, tal dignità. Sullo spirar del XIV secolo, e al principio del XV, si trovò l' alleanza nel suo stato più florido, sicchè dichiarava guerra alle teste coronate. E' nota la guerra che le città anseatiche fecero contro Waldemar re di Danimarca circa il 1348, e contro Enrico nel 1428 quando posero in mare 40 vascelli con 12 mil' uomini di truppe regolate.] Sebbene il loro commercio molto sia decaduto fin da XV secolo, e l' alleanza loro abbia cessato col tempo, ciò non ostante ve ne sono ancora parecchie, fra le quali sussistono a' nosri giorni i legami di questa unione, e chiamansi tuttora *città anseatiche*: sono queste Amburgo, Brema, e Lubecka. Hanno tuttavia in fatti un' alleanza scambievole; trattano congiuntamente colle potenze straniere; e la capitolazione dell' imperador d' Alemagna Francesco I, contiene alcune disposizioni a loro favore. (R.)

CITTA' FORESTIERE, in franc. *Villes forestieres*. Così chiamansi quattro città d' Alemagna, sul Reno, nel circolo di Svevia, presso la Foresta nera: sono queste Waldshuth, Lauffemburg, Seckingen, Rheinfeld. Queste città, che sono nel circolo di Svevia, spettano a quello d' Austria. Si chiamano parimenti città Forestiere o Forestali quattro città della Svizzera, vicino al lago di Lucerna, cioè Lucerna, Switz, Altdorf, e Stanz. *Ved.* ciascheduna a suo luogo. (*R.*)

CITTA' IMMEDIATE; si denominano così nell' Impero alcune città che non essendo subordinate al baliaggio o sede del circondario nel quale sono situate, sono soggette immediatamente all' autorità del principe cui il paese obbedisce. (R.)

CITTA' IMPERIALI d'Alemagna. Così si chiamano quelle città che vengono governate dai propri magistrati, i quali dipendono immediatamente dall'Impero, e formano come tante repubbliche. Tutte insieme non hanno che due voti alla dieta. In oggi non si contano più che 49 città imperiali, divise in due banchi, che sono quei del Reno e di Svevia.

Le città del banco del Reno, in numero di 13, sono Colonia, Aquisgrana, Lubecka, Worms, Spira, Francfort sul Meno, Goslar, Mulhausen, Nordhausen, Wetzlar, Gelnhausen, Dortmund, e Friedberg.

Quelle del banco di Svevia, in numero di 36, sono Ratisbona, Augusta, Norimberga, Ulm, Memmingen, Kaufbeuren, Eslingen, Reutlingen, Nordlingen, Dunckelspihel, Biberac, Aalen, Bopfingen, Gichengen, Rotenburg, Halle, Rotweil, Uberlingen, Pfullendorf, Weil, Hailbron, Buchorn, Wangen, Gemünde, Lindau, Ravensburg, Winsheim, Wimpfen, Offemburg, Zell, Buchau, Leutkirck, Sckweinfurt, Kempten, Weissemburg, e Gengenbach.

Vi furono molte altre città imperiali, che sono state smembrate o per cessione, o per alienazione degli imperadori; otto o dieci ve n' erano nella sola Alsazia, Strasburg, Haguenau, Colmar, Schelestat, Landau, Keiserberg, Roshei m, Turcheim, &c. conquistate da Luigi XIV, e sulle quali l' Impero ha ceduto i suoi diritti di sovranità alla Francia.

Le Città imperiali sussistenti formano il ter-

zo collegio della dieta; ma questo collegio delle città non è alla dieta quasi più che il testimonio di quello si tratta fra i due altri collegi, quello degli elettori, e quello de' principi. Vero è che il collegio delle città ha diritto di informarsi di tutti gli affari, che riguardano l' impero; ma un tal diritto non consiste in consultare, ma soltanto in concludere per modo che le sue risoluzioni non hanno alcuna forza se sono differenti da quelle dei due altri collegi sunnominati. Il direttorio di questo si tiene per ordinario dal magistrato della città imperiale, ove è convocata la dieta; e se ciò fosse in una città non imperiale, la prima città di ciaschedun banco lo fa esercitare alternativamente dal suo sindico. (R.)

CITTA' IMPERIALI del Giappone. S' intendono sotto questo nome, al Giappone, le *Gokosio*, vale a dire le cinque *città marittime*, che sono di dominio dell' imperadore, ed appartengono alla corona. Queste cinque città sono Meaco, nella provincia di Jamasyra, e la residenza dell' imperatore ecclesiastico ereditario; Osacca nella provincia di Setz; Sakai, nella prov. di Sassumi; e Nangasaki, in quella di Fisen.

Le quattro prime sono situate nella grande isola di Niphon, e l' ultima nel isola di Kinsju. Tutte queste città sono considerabili per la loro abbondanza e ricchezze; il che proviene dalla fertilità del territorio, dalle manifatture, dalle mercanzie che l' interno del paese loro somministra, e da diversi altri vantaggi considerabili, come dalla residenza delle due corti imperiali, e dall' affluenza de' forestieri; fra i quali si osserva una gran quantità di principi e di signori che vi si portano con un seguito numeroso.

Ogni città imperiale ha due governatori o luogotenenti generali, che dai loro inferiori vengono chiamati *tonosama*, vale a dire, *signore*, *superiore*, o *principe*. Essi comandano a vicenda, e mentre uno sta nel luogo del suo governo, l' altro soggiorna a Jedo, alla corte dell' imperatore, fino a tanto che non abbia ordine di tornare, e di andare a levare il suo collega. Questi si porta allora alla corte donde il suo successore è partito. La sola città di Nangasaki ha tre governatori: così fu regolato dal 1688 per la sicurezza di una piazza così importante; e per vegliar meglio sulla condotta delle nazioni straniere che hanno il permesso di traficarvi: due di questi governatori risiedono alla città, mentre il terzo sta alla corte. I due governatori che sono a Nangasaki vi comandano unitamente; ma presiedono a vicenda di due in due mesi. (R.)

CITTA' MARITTIME: si chiamano così quelle che sono situate sulla sponda del mare, o ad una distanza poco considerabile dal medesimo. Platone pretende che la buona fede non regni ordinariamente nelle città marittime, e ne porta la ragione: *Maris vicinitas, cum mercibus et pecuniis cauponando civitas repleatur, dolosi animi instabiles et infidos mores parit: unde parum et ipsa ad se ipsam, et ad gentes alias fidem et amicitiam colit*. I costumi non sono più dunque quali nel secolo di Platone, poichè non v' è città ove (ogni altra cosa eguale) sia più probità e buona fede che in quelle città in cui fiorisce la negoziazione, perchè la rettitudine e la buona fede sono l' anima del commercio. (R.)

CITTA' DI CASTELLO, [in lat. *Tiphernum tiberinum*, e *Civitas Castelli*;] città d' Italia nell' Umbria, sul Tevere, con un vescovato, dipendente dal Papa. E' assai forte, e popolata. [Fu notabilmente danneggiata negli scorsi anni da un fiero tremuoto, ed è obbligata alla generosità del regnante Pontefice Pio VI che si prese la cura di sovvenire e concorrere al di lei risorgimento. Questa città ha un governatore prelato, ed un magistrato nobile. Vi sono 7 monasteri di monache, ed altrettanti conventi di frati, 9 parrocchie oltre la cattedrale, 53 chiese, due spedali, e circa 6 mila abitanti. E' circondato il suo territorio da monti che gli formano una specie di teatro, assai dilettevole a vedersi. Il solo autore che fino ad ora abbia data qualche cosa intorno alla Storia di questa città è Franc. Ignazio Lazzarini nella *Serie de' vescovi, e breve notizia di Città di Castello*, stamp. in Foligno nel 1693 in 12.] *Long.* 29, 53; *lat.* 43, 28. (*P.*) *Long.* 29, 56; *lat.* 40, 36.)

CITTA' NUOVA; città d' Italia, sulla costa d' Istria; appartiene ai Veneziani. Vi è un vescovato suffraganeo d' Aquileja. L' aria malsana che vi domina è il motivo per cui è mal popolata. [Questa città edificata colle rovine della antica *Æmonia*, rassembra piuttosto ad un ricovero di pescatori, che ad una città. Vi risiede tuttavia il rappresentante veneto, e il suo vescovo che porta il titolo di conte. Sta in una lingua di terra, che un tempo fu isola, alle foci del porto formato dal fiume Quieto. Riguardo all'

all' antica città di *Æmonia* non si conviene fra gli autori sulla sua situazione. Assai probabilmente era nell' Istria, e si pretende che 4 miglia lontano da Città nuova se ne veggano le vestigia. E' certo che *Æmonia* ebbe nel 600 il proprio vescovo.]

Evvi un altra città dello stesso nome, con titolo di ducato, nello Stato della Chiesa &c. [Intende qui parlare di Civita nuova. *Ved.* al suo luogo] *Long.* 37, 23; *lat.* 45, 30. [Questa posizione spetta a Città nuova d' Istria, la *long.* per altro non è di 37 ma di 31 gradi.]

CITTA'-DELLA-PIEVE, [in lat. *Civitas Plebis*;] piccola città d' Italia, nell' Umbria, con vescovato eretto nel 1601. [Oltre la chiesa cattedrale, ve ne sono tre altre parrocchiali, 5 conv. di frati, e uno di monache. Ridolfo Ferravola diede alla luce in Perugia nel 1686 un foglio volante intit. *Breve ragguaglio di Città della Pieve estratto dalla sua istoria diffusa mente scritta dal medesimo, e donata mss. a quel pubblico.*] *Long.* 29. 31; *lat.* 43.

CITTA'-DEL SOLE, [e più comunemente TERRA DEL SOLE, in lat. *Civitas Solis*;] piccola città forte d' Italia, in Toscana, sul fiume Agnone. Fu fabbricata nel 1565, da Cosmo de Medici, primo di questo nome. E' di una difesa assai buona per la sua situazione. (R.)[Il predetto duca Cosmo la fortificò nel 1570, insieme con Pistoja, e la fortezza di S. Martino in Mugello. Mentre si celebrava la messa per gettar la prima pietra nella fabbrica di questa terra, essendo il tempo nuvoloso si aprì un nuvolo, ed il sole empì dei suoi raggi soltanto il circuito disegnato pel nuovo edificio, e da tale accidente questo luogo prese poi il nome di *Terra del Sole*.]

CITTADELLA, in lat. *Iamna*; piccola città forte, con un porto, una volta capitale dell' isola di Minorica. Sebbene questa città abbia cessato di essere residenza del governo dell' isola, tuttavolta vi fa ancora permanenza tutta la nobiltà del paese. E' proveduta abbondantemente di case religiose, ed è dist. 11 leghe nord ovest da Mahon. *Long.* 21, 48; *lat.* 39, 58. (R.)

CITTADELLA; piccola città d' Italia nel territorio di Padova, presso la Brenta. [Questa terra grossa murata fu fabbricata dalla repubb. Padovana l' anno 1220 per opporla a Castel franco della prov. Trevisana, mentre i Padovani erano in guerra con i Trevisani. Il tiranno Eccellino teneva in questa terra le sue orribili prigioni, ove faceva perire i suoi condannati. In oggi contiene circa 4000 abitanti.]

CIVASSO. *Ved.* CHIVASSO.

CIUDAD DE LAS PALMAS, [in lat. *Civitas Palmarum*;] città capitale dell' isola Canaria, con un porto frequentassimo ed un vescovato suffraganeo dell' arcivescovato di Siviglia dal 1485. *Long.* 3; *lat.* 28.

CIUDADELA. *Ved.* CITTADELLA.

CIUDAD-REAL, in lat. *Philippopolis*; città di Spagna nella Castiglia nuova, capitale della Manica, una lega lungi dalla Guadiana. Il recinto di questa città è assai grande; era anche popolatissima; in oggi è molto decaduta. E' rimarchevole per la pulizia con cui vi si preparano le pelli per i guanti.

CAUDAD-REAL; città dell' America meridionale, nel Paraguai, alla confluenza dei fiumi Itatu e Parana. I Portoghesi di S. Paolo di Pyratininga la distrussero intieramente.

CIUDAD DE LOS REYES, [in lat. *Civitas Regis*;] città considerabile dell' America meridionale, nella Terra ferma, provincia di S. Marta, presso la sorgente del Cesar-Pompatao. Il terreno di questa città, come del paese vicino, non è esposto a grandi calori, perchè nell' estate, che comincia in decembre, vi spirano i venti di levante, e temperano l' ardore del sole. L' inverno vi piove molto per la prossimità dei monti, che sono sempre freddi, la qual cosa è cagione di molte flussioni e febbri. I contorni sono coperti d' alberi fruttiferi di ogni specie. Vi si trovano pascoli eccellenti. Il paese produce gran quantità di cotone.

CIUDAD-RODRIGO, in lat. *Lancia, Transcudana, Rodericopolis*; città forte e considerabile di Spagna nel regno di Leon, con vescovato suffraganeo di Compostella. I Portoghesi ed i loro alleati la presero nel 1706, in quattro giorni e la perdettero nel 1707. E' situata in una campagna fertile, sull' Agueda, in dist. di 46 leghe ovest da Madrid, 16 sud ovest da Salamanca. *Long.* 11, 54; *lat.* 40. 38. (*P.*) *Long,* 11, 58; *lat.* 40, 36.)

CIVEDATE; piccola città d' Italia, nel Bresciano, sull' Oglio, spettante ai Veneziani, 10 leghe dist. da Brescia, verso ponente. [A settentrione di Brescia, e nella Val Camonica, sta questa piccola parrocchia di 500 abitanti. Si crede che sia stata anticamente la capitale di detta Valle.]

CIVEN; città della Cina, prima metropoli della provincia di Quang-si.

CIVENCHEU; città considerabile della Cina nella provincia di Fokien, di cui è la seconda metropoli. Questa città è ben fabbricata. Vi si vedono molti archi trionfali, ed altri pubblici edifici. La pagode, o tempio degl'idoli è di una gran bellezza, ed è accompagnata da due torri a sette piani molto elevati. La Martiniere dà loro 126 tese; il che farebbe 756 piedi di altezza, cosa inverosimile, poichè sorpasserebbero le più alte torri del mondo, ed anche le piramidi di Egitto. Questa città è vicino al mare, in un golfo. *Long.* 134. 40; *lat.* 25.

CIVIDALE DI FRIULI, [antic. *Forum Iulii*, e ne' secoli posteriori *Civitas Austriæ*;] piccola città d' Italia nel Friuli, nello stato di Venezia sul Natisone. Questo luogo è rimarchevole per la sua nobiltà, pel suo capitolo, e per la nascita di Paolo Diacono [scrittore dell' VIII secolo, e celebre per la sua storia de' Longobardi. Fu pur nativo di questa città Filippo del Torre vesc. d' Adria ed illustre antiquario morto nel 1717. Nella sua opera intit. *Veteris Antii Monumenta* &c. Romæ 1700, illustrò questi non poco le cose di sua patria. Fontanini, Tiraboschi, ed altri vogliono nato in Cividale anche l' antico poeta Cornelio Gallo.

Cividale è una città ben fabbricata, e popolata da 3 mila abitanti. Ne è osservabile la collegiata, che dopo la rovina dell' antica, avvenuta per un tremuoto nel 1411, fu ridotta alla grandiosa simmetria che oggi ritiene. Il capitolo composto di un decano e 77 canonici, gode molti privilegi ed è signore temporale di alcune ville. Nell' archivio capitolare si conservano parecchi codici assai antichi; fra questi è assai rinomato un evangelario in lingua latina, scritto in pergamena nel V secolo. Manca però in esso l' evangelio di S. Marco. Si narra che ne fosse distaccato quando nei secoli addietro tutto il codice era posseduto dalla chiesa di Aquileja, e che due quaderni ne furon dati in dono dal patriarca d' Aquileja Niccolò a Carlo IV imperatore suo fratello, il quale li mandò all' arcivescovato e al capitolo della metropoli di Praga dove tuttavia esistono; che gli altri quaderni poi di detto evang. di S. Marco, unitamente al codice intero sudetto, passarono in potere de' canonici di Cividale nel XV secolo, nel quale poi l' anno 1420 furono i primi trasportati a Venezia, dove gelosamente si serbano nel tesoro della ducale basilica.

Degno da vedersi, è il magnifico ponte sul fiume Natisone il quale divide la città in due parti: il ponte è formato di pietre quadrate, lavoro del secolo XV, ed ha due archi soli che si stendono in lunghezza 220 piedi. Sono in Cividale molte chiese, due conventi di regolari, e 3 di monache. Questa città è antichissima; fu colonia de' Romani. Si chiamò prima Foro Giulio, a motivo di quel primo Cesare che la ristorò &c. Gisulfo primo duca del Friuli vi pose la sua residenza, e dal nome di questa città il ducato fu detto *Forojulese*, o *Forojuliano*, indi *Friulano*; e perciò questa città è la vera antica capitale di tutto il ducato. Sotto il regno de' Longobardi cambiò il nome di *Forum Julii* in quello di *Civitas Austriæ* secondo il linguaggio di quei popoli, che chiamavano *Neustria* i luoghi situati a ponente di Pavia, loro residenza reale, ed *Austria* gli orientali. Tre volte questa città è stata distrutta dagli Unni, dai Bavari, e dagli Ostrogoti. Dall' VIII all' XI secolo vi hanno fatto residenza ordinaria i patriarchi d' Aquileja. Vi fiorì fra gli altri S. Paolino, del quale noi femmo menzione all' art. AQUILEIA, e il di cui corpo trovato l' anno 1717 sotto l' altar maggiore del duomo di Cividale, quivi anche presentemente si venera sotto la confessione. Finalmente questa città si diede ai Veneziani nel 1419. Moltissime cose sulla storia di essa si trovano nella *Vita B. Benvenutæ Bojanæ de Civitate Austriæ.... cum præf. et annot. Io. Franc. Bernardi M. de Rubeis* Venet. 1757, in 4.] E' distante 8 leghe nord d' Aquileja, e 3 nord est da Udine. *Long.* 3; *lat.* 46, 15. *(P.)* *Long.* 30.

[CIVIDALESE; territorio o provincia del Dominio Veneto compresa nel Friuli, ma formante per se stesso un reggimento capitale indipendente. Comprende una città, che è Cividale capitale, 150 circa fra castelli, terre &c. e una popolazione di 33 mila abitanti. Appartenevano a questa provincia anche i distretti di Plez e di Tolmino, che occupati nel 1509 dagli Austriaci, furono poi sempre da essi posseduti.]

CIVITA DI CASCIA; piccola città d' Italia, &c. [*Ved.* CASCIA.]

CIVITA CASTELLANA, [in lat. *Veii, Vejus, Civitas Castellana*;] piccola città d' Italia, nello stato della Chiesa, e nella Sabina, sul fiu-

[fiume Treja, o] Triglia; il suo vescovato dipendente della S. Sede, è presentemeate unito a quello di Orte [dal 1437. Questa città sta nella prov.del Patrimonio, sopra un erto monte. Papa Clemente XI vi fece costruire un ponte d'altezza straordinaria per unire la città al dirupo, che è dirimpetto, sicchè vi si può passare a dirittura senza traversar la valle assai profonda. Oltre la cattedrale sono in Civita Castellana 2 conv. di frati ed uno di monache. Sulla questione se questa città sia stata anticamente o Faleria, o Vejo, e qual delle due chiese di Orta e di Civita Castellana abbia la preferenza in antichità si sono esercitate le penne illustri di Mazzocchi, Fontanini, Nardini, Mamachi, &c. Le serie delle loro opere su tali argomenti può vedersi nella *Bibliografia stor. delle città e luoghi dello stato pont.* pag. 128, e 272 e seg.]

[CIVITA DI CHIETI. *Ved.* CHIETI.]

CIVITA DUCALE, [in lat. *Civitas ducalis*;] città d' Italia, nel regno di Napoli, nell' Abruzzo ulteriore, presso il Velino. Ha un vescovato suffraganeo di Chieti esente però dalla sua giurisdizione. [Questa città fu fondata e denominata nel 1308 da Roberto duca di Calabria.]

CIVITA LAVINIA; piccola città d' Italia nello stato della Chiesa e nella Campagna di Roma. [*Lavinium* era già una città del Lazio, ora non è che un piccolo castello. Può vedersi la *dissert.* su di essa di Gio. Pietro Lucatelli nel tomo VII delle diss. dell'Accad. di Cortona.]

CIVITA-NUOVA; città con titolo di ducato nello stato ecclesiastico e nella Marca d'Ancona, sul golfo di Venezia; spetta alla casa Cesarini. [Questa non città, ma terra grande sta a levante di Macerata sul Chienti, in distanza di un miglio dal mare. E' la patria di Annibal Caro. Il can. Marangoni stampò in Roma nel 1743 le *Memorie sacre e civili dell' antica città di Novana oggi Civita nuova* &c. Giuseppe Gaetani scrisse pure la *Storia di Civita nuova*, Macerata 1711, e dell' antiquario Giacomo Lauri, che descrisse l' antichità di Roma, v' è pure una *Civitatis novæ in Piceno delineatio et descriptio*, Romæ 1630. Del rimanente che Civita nuova sia l'antica Novana di Plinio non possiamo persuadercelo, da che abbiamo letto la Lettera del sig. Ab. Colucci inserita nel IV tomo delle sue *Antichità Picene*.]

CIVITA-DI-PENNA, [anticamente *Pinna*;] città d' Italia, nel regno di Napoli nell' Abruzzo ulteriore, presso il Salino. *Long.* 21, 38, *lat.* 42, 25. [Questa città ha il suo vescovato unito a quello d' Atri, suffraganeo di Chieti. Vi sono 8 conv. di religiosi, e 2 di monache, che lavorano fiori finti con tutta perfezione. Fu patria del celebre giureconsulto Luca di Penna]

CIVITA REALE; piccola città d' Italia nel regno di Napoli, nell' Abruzzo ulter. presso le sorgenti del Tronto.

CIVITA S. ANGELO; piccola città [o più propriamente castello] del regno di Napoli, nell' Abruzzo ulteriore, tre miglia distante dal mar Adriatico, sopra un monte.

CIVITA VECCHIA, [in lat. *Civita vetus*, *Centumcellæ*;] piccola città forte d' Italia nello stato della Chiesa, sulla sponda del mare. Fu fortificata da Urbano VIII, [e le sue fortificazioni sono state assai migliorate e ristabilite sotto il governo del regnante PIO VI.] Essa ha un buon porto, ed una darsena, ove stanno ordinariamente le galere del Papa. L' aria evvi malsana, per il che la città è mediocremente popolata. Deve la sua origine ed il suo porto all' imperatore Trajano. E' distante 20 leghe nord ovest da Roma. *Long.* 29, 25; *lat.* 42, 5, (*P.*) *Long.* 29, 26. Abbiamo la storia di questa città scritta da Frangipani, ed impr. in Roma nel 1761,) [nel qual anno e per le stesse stampe di Pagliarini il dottor Torraca diede la *dissertaz. sulle antiche terme Taurine* (così dette da Plinio, in oggi chiamate Bagni dei Palazzi) *esisistenti nel territ. di Civitavecchia*, nella cui prima parte si trovano le memorie cronologiche della città. Meritano special menzione in quest' articolo le cave copiose d' Alume di rocca e di piombo che restano nelle vicinanze di Civitavecchia, e si vanno sempre più perfezionando.] *Ved.* TOLFA. Del resto Civitavecchia fu dichiarata città da Innocenzo XII che dopo averle procurata l' acqua salubre per mezzo della grandiosa fabbrica de' condotti, vi si portò in maggio 1696 in persona a visitarla. Il detto Pontefice le restituì quel titolo e quegli onori di cui era in possesso, quando formava una distinta diocesi col proprio vescovo, o unitam. ad altra città portò il titolo di concatedrale. Risiede in Civitavecchia un prelato col titolo di governatore. Il porto ha per antemurale un isola formata dall'arte che arresta e frange l' impeto de' flutti, e due bracci semicircolari ne formano il seno. Ne dà una precisa descrizione Plinio, il panegirista di Trajano nel

nell' epist. 31 del lib. 6 dopo essersi trovato presente con esso lui ad una porzione del fabbricato ivi eseguito. Questo porto fu malmenato dai Goti fin dal principio del VIII secolo. Nel IX lo rovinarono i Saraceni, e molto più in seguito le ingiurie del tempo. I pontefici vi hanno fatti poi molti e dispendiosi risarcimenti. Ora pero è notabilmente più ristretto nel seno di quel che fosse una volta, perchè i due bracci presenti possono riputarsi opera nuova, e sono concentrici agli antichi, le rovine esteriori de' quali restano sott' acqua. Di onorata memoria pur degno sarà il gran riparo che il regnante PIO VI ha procurato al men saldo antemurale. Da una parte del porto si vede una bella fortezza edific. sul disegno di Michelangelo dal papa Giulio II; e dall' altra la Darsena opera non men magnifica di Pio IV.] Vi è un altra città col nome di Civitavecchia nell' isola di Malta, chiamata dagli abitanti *Medina*.

[CIVITELLA D' ARNA; villaggio d' Italia, poco distante da Perugia. E' notabile per esser nel sito dell' antica città d' Arna.]

[CIVITELLA DEL TRONTO, in lat. *Civitas Druenti*; città regia nel regno di Napoli, e nell' Abruzzo ulteriore. Sta sul pendìo di un monte, nella cui sommità evvi una fortezza ridotta dal defonto re Carlo ad un perfetto stato di difesa. E' bagnata dal fiume Salinello. Nel 1557 sostenne l' assedio di un mese contro il duca di Guisa. Si crede che vi abbia avuto i suoi natali il pont. Leone II. Vi sono 3 conv. di frati ed uno di monache.]

CIVRAC; città della Francia con titolo di contea, a 3 leghe est da Libourne.

CIVRAI. *Ved.* SIVRAI.

CIVRAY; piccola città di Francia, in Poitù.

CIY-ANG; città della Cina, prima metropoli della provincia di Chang-tong, nel dipartimento di Cinan.

CLACKMANNAN; città di Scozia, capitale della provincia dello stesso nome. Manda un deputato al parlamento. Fu residenza di Roberto Bruce, re di Scozia. E' situata sopra un monte 8 leghe nord ovest da Edimburg, 120 nord ovest da Londra. *Long.* 14; *lat.* 55.

CLAGENFURT; città forte d' Alemagna, capitale della Carintia.

E' la sede della camera del commercio, e della banca, in prima e seconda istanza, situata in poca distanza dalla Glan: comunica mediante un canale con il lago di Woerdtsee. Questa città, che è ben fabbricata, ha sei chiese, un collegio, due conventi d' uomini, uno di donne, un palazzo delle diete, la di cui facciata è bellissima, e decorata da una statua equestre di marmo in onore dell' imperadore Leopoldo. Nel 1636, e nel 1723 questa città è stata quasi del tutto incendiata. Nel 1764 vi è stata stabilita una manifattura di panni, ed una società privilegiata per il miglioramento dell' agricoltura, e delle altre arti utili. Nel 1767 vi fu fondata una casa d' orfanelli per trecento figli di soldati, ai quali s' insegna a filar la lana, il lino, ed il cotone. *Long.* 31, 45; *lat.* 46, 50.

CLAGNI; castello di delizie fabbricato da Luigi XIV, vicino ai viali di Versaglies e dalla parte del nord per la duchessa di Montespan. Giulio Harduino Mansard ne fu l'architetto, ed era ammirabile per la sua regolarità, per la ricchezza dei mobili, per la beltà delle pitture, e per l'amenità de' suoi giardini; ma circa 20 anni sono fu demolito. (R.)

CLAIN; fiumicello di Francia nel Poitù, che gettasi nella Vienna. Non è navigabile che per a leghe più su della sua imboccatura.

CLAIRE FONTAINE; abbadia dei Cisterciensi in Franca Contea.

CLAIRE-FONTAINE; abbadia regolare dell' ordine de' Premostatensi, trasferita nel 1671, nella piccola città di Villers-Cote-Retz.

CLAIRE-FONTAINE villaggio di Francia, diocesi di Chartres, rimarchevole per una abbadia di questo nome, officiata dagli Agostiniani scalzi.

CLAIRFAY; abbadia di Cisterciensi, nella diocesi di Amiens. Rende 5500 lire. (R.)

CLAIRLIEU; abbadia di Bernardoni, fondata nel 1151 in dist. di 2 leghe ovest da Nancy, da Matteo duca di Lorena, che vi è sepolto con sua moglie e suoi figli.

CLAIRMARAIS; bella abbadia di Cisterciensi, lont. a leghe a S. Omer. (R.)

CLAIRVAUX. *Ved.* CLERVAUX.

CLAIZE (la); fiume di Francia, che nasce nel Berrì, e si perde nella Creusa.

CLAMECI, [in lat. *Clameciacum*;] piccola città di Francia nel Nivernese, all' unione dei fiumi Beuvron, e Yonne, elez. della generalità d' Orleans. Il suo sobborgo ha un vescovato, sotto il nome di *Bethlèem*. Questa città che ha una collegiata, è distante 7 leghe sud d' Auxerre. *Long.* 21, 11, 11; *lat.* 47, 27, 37. *Vedi* BETHLEEM. (R.)

CLA-

CLAMNY; borgo d' Irlanda, nella contea di Wexford; deputa al parlamento.

CLANCKITTY; borgo d' Irlanda, nella contea di Gork: deputa al parlamento.

[CLANIO. *Ved.* Agno.]

CLARE; piccola città d' Irlanda, nella provincia d' Ulster, capitale di una contea dello stesso nome sul Shannon. Ha un castello. *Long.* 38, 35, *lat.* 52, 43.

CLARE, o CLARENCE; città d' Inghilterra, con titolo ducato, nella prov. di Suffolk sulla Stoura.

CLARE (contea di). *Ved.* Thomond.

CLARENCE, o CHIARENZA; città della Morea, capitale del ducato dello stesso nome. Questa città era una volta considerabile. Il paese era l' antica Elide; ma da che è passata nelle mani de' Turchi, questa città è quasi del tutto rovinata. *Long.* 39, 10; *lat.* 37, 55. (*P.*) *Long.* 39, 40; *lat.* 37, 45.

CLARENDON; piccola città d' Inghilterra, nella provincia di Wiltshire, con titolo di contea.

CLARENDON; fiume dell' America settentrionale nella Carolina: esso bagna una contrada che ha lo stesso nome.

CLARTE DIEU (la); abbadia di Cisterciensi, fondata nel 1240, nella diocesi di Tours, 5 leghe nord ovest da questa città.

CLAS, o KALIS; città della Finlandia presso ad Abo, sul golfo di Bothnia.

[CLASSE; celebre monastero di Camaldolesi 3 miglia distante da Ravenna in Italia. Si vuole che anticamente fosse il porto, ed un sobborgo di Ravenna medesima, ed abbia preso il nome di Classe dall' armata navale che del continuo vi dimorava. In oggi non vi rimane che il monastero e la chiesa sotto l' invocazione di S. Apollinare. In un sotterraneo di questa, riposano le ossa di detto santo, primo vescovo di Ravenna. Nel monastero si ritirò S. Romualdo che ne fu coll' andar dei tempi creato abbate. Evvi una biblioteca ragguardevole per i suoi preziosi manoscritti, ed un archivio ricchissimo di antiche carte. La chiesa è antichissima, e di architettura gotica: il coro co' suoi sedili è tutto di lastre di marmo. Ved. la *Storia della basil. di Classe colla vita e traslazione di S. Apollinare &c.* di Gabriel M. Guastuzzi, Ravenna 1775 in fol., e le *Notizie storiche della vita e mart. di S. Apollinare . . . . . e dell' antichissima basilica di Classe*, Forlì 1781 in 8.]

CLAUSEN; piccola città d' Alemagna, nel circolo d' Austria, e nel territorio del vescovato di Brixen, sul fiume Eysack. La chiesa dei Capuccini offre agli amatori una raccolta di pitture dei più celebri maestri, ed altre curiosità rare e preziose, delle quali è debitrice alla vedova di Carlo II re di Spagna fondatrice del convento.

CLAUSENBURG, o KOLOSCHWAR; città della Transilvania, ove s' adunano ordinariamente gli stati del paese. E' del tutto indipendente dalla contea di Clausenburg, e la più considerabile del paese degli Ungheri in questa provincia. La sua situazione è alle falde d' un monte, in una bella pianura, alle sponde del piccolo Samosch. Questa città è grande, ben popolata, e cinta di buone mura. Vi è un università; i riformati ed i sociniani, vi hanno ciascuno il loro collegio, e questi ultimi ancora la loro stamperia particolare. Clausenburg fu assediata in vano nel 1601 da Sigismondo Battory. Fu presa nel 1603 dal nuovo principe, che i Turchi volevano dare alla Transilvania; fu però ritolta lo stesso anno da Basta, generale dell' imperatore. Si dette nelle sue vicinanze, nel 1659, una battaglia tra i Turchi ed il principe Rakotzy, il quale vi fu ferito mortalmente. Apaff, sostenuto dai Turchi, l' investì nel 1662, e la prese nel 1694, avendo profittato della ribellione della guarnigione.

CLAUSENTHAL; piccola città d' Alemagna in Franconia, famosa per le sue miniere.

CLAUSONNE; abbadia di Francia nella diocesi di Gap, dell' ordine di S. Benedetto.

CLAUSTHAL; città d' Alemagna, nell' Hartz e nel principato di Grubenhagen, spettante all' elettorato d' Hanovre, famosa per le sue miniere.

CLECI; borgo di Francia, in Normandia, generalità di Caen, elez. di Vire.

CLECKUM; città del ducato di Lituania, nel palatinato di Mcizlaw.

CLEMONT; borgo di Francia, in Sciampagna, 4 leghe ovest da Langres, e 5 est da Chaumont. (R.)

CLEMPENOW; piccola città d' Alemagna, nella Pomerania.

CLERAC, o CLAIRAC, [in lat. *Clariacum*;] città di Francia, nel Agenese, sul Lot. E' popolata di ricchi mercanti, che vi fanno un commer-

mercio considerabile di vini e d' acquavite. La chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro, ha titolo d' abbadia, la di cui mensa, che rende più di 15 mila lire, fu unita da Enrico IV alla basilica di S. Giovanni in Laterano di Roma. I canonici vi tengono alcuni preti. *Long.* 18, 8; *lat.* 44, 28.

CLERI; piccola città dell' Orleanese, elez. di Beaugenci, sul Doure, quattro leghe distante da Orleans, con una collegiata. Luigi XI vi ha un bel deposito, che i Calvinisti profanarono, ed il capitolo ristabilì magnificamente „. Vedesi, diceva la Fontaine, in una delle sue lettere, nel 1663 „ questo principe „ in ginocchio sul suo sepolcro, quattro figli „ ai quattro lati; questi sarebbero quattro an„ geli se non si avessero strappate loro le ali, „ il buon apostolo di re fa quivi il sant' uomo „ ed è preso assai meglio che a Peronne, quan„ do il Borgognone lo condusse a Liegi. „ *Io gli trovai la ciera di un astuto; di fatti* „ *lo era questo principe la di cui vita non dee* „ *molto servir di esempio ai re. E' potrebbe* „ *esser in qualche punto seguita.*

„ Alle ginocchia gli stanno il suo officiolo, „ e la sua corona, lo scettro, il cappello e la „ sua *Madonna*. Io non so come lo scultore non „ vi abbia collocato il prevosto *Tristan*: il „ tutto è di un marmo bianco, e mi sembra di „ buona mano „.

CLERITS (les), abbadia di religiose dell'ordine di S. Bernardo, una lega sud da Nogent-le-Rotrou.

CLERMONT in Alvernia, o CLERMONT-FERRAND, in lat. *Claramons, Claramontum, Augustonemetum*, o *Augustonemosum*, *Nemossus*; città grande e considerabile di Francia, capitale dell' Alvernia. E' situata in dist. di 4 leghe dall' antica *Gergovia* che fu assediata da Cesare, e fabbricata sopra una piccola eminenza alle falde d' un alto monte, tra i fiumi Arrierre, e Bedat.

Clermont è la sede d' un govern. gener., d' un luogotenente gener., di un luogot. regio per la provincia, d' un vescovato. Vi è siniscalcato, presidial, elez. della generalità di Riom, corte di sussidi, magazzeno a sale, giurisdizione consolare, *marechaussee*. Questa città è ricca e popolatissima, ma la maggior parte delle strade ne sono strette, e le case assai oscure; del resto le passeggiate e le piazze pubbliche sono molto belle. Vi si contano tre capitoli, oltre quello della cattedrale, e 3 badie. Quella di S. Allyrio è in commenda dal 1764; quella di S. Andrea ha i sepolcri degli antichi conti Delfini d'Alvernia. La terza, detta dell' *Esclache*, è un monastero di donzelle dell' ordine Cisterciense.

Questa città ha inoltre una belliss. collegiata, ed una società letteraria fondata nel 1741. Il suo commercio consiste in grani, vini, panni di lana, tele, merletti, e bestiame. Il vescovo è suffraganeo di Bourges, e ha di rendita 20 mila lire. Nel chiostro della badia di S. Allyrio v' è una sorgente petrificante, la quale traversando il giardino vi ha insensibilmente formato un muro lungo 140 e più passi, alto in certi luoghi da 15 a 20 piedi, con un ponticello sotto del quale passa il fiume Tiretaine.

In questa città Carlo V tenne gli stati del regno l' anno 1374. Il papa Urbano II vi tenne un concilio nel 1095, ove pubblicò la prima crociata. Stefano Aubert, Limosino, vescovo di Clermont nel 1341 fu fatto papa sotto il nome di Innocenzo IV nel 1352; i cardinali Carlo di Borbone, Duprat, e de la Rochefoucault, hanno pur fatto onore alla sede vescovile di Clermont. Clermont si gloria di essere stata la culla del celebre Gio. Batt. Massillon dell' Oratorio morto nel 1742, come pur di aver dato i natali a Biagio Pascal, a Domat [e a M. Thomas morto nel 1785, ed autor del saggio sopra il *carattere* &c. *delle donne*.] Possiede delle acque minerali che si prendono con buon effetto in più malattie. E' dist. 22 leghe sud da Moulins, 31 ovest da Lione. *Long.* 20, 45, 7; *lat.* 45, 46, 45. (R.) [Questa città in oggi è capitale del LXII dipartimento detto del *Puy de Dome*.]

CLERMONT; piccola città di Francia, nell' Agenese, su di un eminenza. (R.)

CLERMONT; piccola città di Francia, nella bassa Linguadoca fra Lodeve e Pezenas.

CLERMONT; badia di Cisterciensi, filiazione di Chiaravalle, nel Maine, diocesi di Mans.

CLERMONT; borgo e baronia del Delfinato, 4 leghe sud ovest dal Pont-Beauvoisin, e 5 nord da Grenoble. Da esso prendono il nome i conti di Clermont Tonnerre.

CLERMONT-EN ARGONNE, [in lat. *Claromontium*;] piccola città di Francia, con tit. di contea, nel Verdunese. L' anno 1095 vi si

si tenne un concilio. Sta su di una collina, in dist. di 3 leghe est da S. Menehoult. *Long.* 22, 44, 20; *lat.* 49, 64. E' il luogo principale del Clermontese, distretto situato fra i governi di Sciampagna e Lorena. Fu anticamente dall' imp. Ottone data alla Chiesa di Verdun che la fece governare da castellani i quali vi si resero indipendenti, e ne goderono fino al 1204. Thibaldo conte di Bar se ne impadronì poi, e ne restò possessore a titolo di feudo della stessa chiesa, cui egli e suoi successori ne fecero omaggio fino al 1564. Carlo II duca di Lorena riscattò tutti i diritti feudali, e furono compresi nel contenuto il duca di Bar per il Clermontese, Vienna, Varenne ed altri luoghi che cessarono di esser feudi secondari, e furono compresi nelle investiture immediate date dagli imperatori ai duchi di Lorena pe' trattati del 1632 e del 1641. Carlo III dovè cedere in proprietà a Ludovico XIII la contea di Clermont colle città di Dun, Jametz, e Stenay, e Ludovico XIV che nel 1648 avea date queste terre al principe di Condè, volle con un articolo della pace de' Pirenei, che ei ne godesse in piena proprietà, a riserva de' diritti di regalia, della sovranità, e della giurisdiz. dei casi regj, col peso di fedeltà ed omaggio, come di un feudo subordinato alla corona. Le cose restarono in questo stato fino al 1784, in cui il re riscattò i diritti della casa di Borbon-Conde. (R.)

CLERMONT-EN-BEAUVOISIS; città di Francia sulla Breche, dist. 6 leghe da Beauvais, 5 da Senlis, e 15 nord da Parigi; è la capitale di una contea che Filippo Augusto acquistò nel 1219. S. Luigi la diede a Roberto suo figlio, primo stipite della casa di Borbone, la quale la possiedè fino al connestabile di Borbone, i di cui beni furono confiscati ed uniti alla corona. La devozione a S. Jengou, o Gengoux, protettore de' buoni mariti, chiama a Clermont un gran concorso di popolo nel mese di maggio. (*P.*) S. Gengou fu assassinato da sua moglie e dall' adultero che la manteneva. Viene riconosciuto per martire. *Ved. Acta SS. Maii tomo* 2.) Presso questa città v' è Warty, eretto in ducato e pari, sotto il nome di *Fitz-James*, nel 1710, a favor di Giacomo duca di Berwick. *Long.* 20, 4, 53; *lat.* 49, 22, 45.

CLERMONT-GALLERANDE; borgo di Francia in Angiò, dioc. d' Angers, elez. della Fleche.

CLERVAL; piccola città di Francia, in Franca-contea, sul Doubs. Questa città ed il castello appartengono alla casa di Wirtemberg, che possiede la contea di Monbelliard. E' subordinata alla corona di Francia e giace 2 leghe nord est da Beaume-les Dames. *Long.* 23, 32; *lat.* 46, 35. (R.)

CLERVAUT; città di Francia con titolo di marches. 2 leghe nord da Chatelleraut.

CLERVAUX, in ital. *Chiaravalle*, in lat. *Claravallis*. E' questa una delle più celebri, delle più ricche, e delle più belle abbadie di Francia in Sciampagna, dist. 2 leghe sud da Bar-sur-Aube, in un vallone attorniato da boschi e da montagne. E' capo d' ordine della filiazione di Cistercio. Ugo conte di Troyes, e Stefano abbate di Cistercio ne furono i fondatori nel 1115, e S. Bernardo ne fu il primo abbate. La biblioteca del monastero è una delle più numerose e delle più preziose di quante esistono. Ivi si vede la famosa cantina di S. Bernardo che è capace di 800 botti. Presso codesta badia si è formata una piccola città dello stesso nome. Ivini della contrada sono buonissimi.

CLERVAUX; borgo di Francia in Franca-Contea, sul fiume Ain, 5 leghe da S. Claude.

CLERVAUX (piccolo); abbadia di canonichesse nobili secolari, dell'ordine Cisterciense, a Metz.

CLERVAUX; signoria, città, e castello dei Paesi-bassi, nel ducato di Luxemburg, sulle sponde della Wilz. Evvi un conv. di Agostiniane.

CLES; borgo della Svizzera, nel cantone di Friburgo, sul fiume Orbe.

CLETENBERG; città d' Alemagna nella contea di Hohenstein, del re di Prussia.

CLETTGOW; piccola contrada d' Alemagna, in Svevia, presso la foresta Nera.

CLEVELAND; piccola contrada d' Inghilterra, con titolo di contea, nella provincia di Yorck.

CLEVES (ducato di); stato d' Alemagna, nel circolo di Westfalia, irrigato dal Reno, e appartenente al re di Prussia, elettor di Brandeburg. E' il paese degli antichi Ubieni, Tencteri, e Usipeti di Tacito. Li conti ed antichi giudici di ciaschedun distretto della Germania, e della Francia, divenuti a poco a poco possessori ereditarj del loro respettivo distretto sotto le razze Francese, Sassona, e Franconica degl' imperadori o re d' Alemagna; i paesi adiacenti

al Reno ebbero la stessa sorte, e fin dal X ed XI secolo trovansi nella storia d' Alemagna, i conti di Cleves, della Marck, di Ravensberg, di Giuliers, e di Berg; parecchie famiglie di questi conti si estinsero, ed i conti di Cleves e di Giuliers unirono questi paesi col mezzo di matrimonj o altrimenti. Innalzati dagl' imperadori alla qualità di duchi, possederono alla fine del XV secolo, unitamente al ducato di Cleves, i ducati di Giuliers, e di Berg, e le contee della Marck, di Ravensberg e di Ravenstein. La linea mascolina dei duchi di Cleves, di Giuliers, e di Berg si estinse totalmente nel 1609. Siccome questi paesi erano feudi femminini, riconosciuti per tali dai privilegi degl' imperadori, e parimente uniti per via di matrimonj, la successione dovea ricaderne alla linea femminina, cioè alle sorelle dell' ultimo duca di Cleves, o piuttosto alla sua sorella primogenita, giacchè era in uso nella famiglia di Cleves il diritto di primogenitura. Questa principessa primogenita di Cleves, Maria Eleonora, era maritata al duca di Prussia, margravio di Brandeburgo, e non avendo figli maschi, l'unica sua figlia fu maritata a Gio. Sigismondo elettore di Brandeburgo. Dopo quell' epoca, da questo matrimonio discende tutta la serie degli elettori di Brandeburgo, e duchi, poi re di Prussia fino a' nostri giorni. Siccome Maria Eleonora, principessa di Cleves e duchessa di Prussia era passata all' altra vita prima della morte di suo fratello, ultimo duca di Cleves, e siccome la seconda sua sorella, maritata al conte Palatino di Neuburg, era ancor vivente nel 1609 quando morì l' ultimo duca di Cleves suo fratello; il conte palatino di lei marito pretese che sua moglie dovesse sola succedere al detto duca di lei fratello, e volle escluderne l' elettrice di Brandeburg figlia di Maria Eleonora, duchessa di Prussia, sorella primogenita dell'ultimo duca di Cleves, la quale avea naturalmente trasmessi i suoi diritti di successione e di primogenitura alla predetta sua figlia elettrice di Brandeburgo, e veniva col mezzo di essa rappresentata.

L' elettore di Brandeburg e il conte palatino di Neuburg presero possesso in un medesimo tempo di tutta la successione di Cleves e di Giuliers. Il primo era sostenuto dagli Olandesi e da Enrico IV re di Francia, il quale perdè anche la vita ucciso da Ravaillac in occasione della guerra che ei mosse agli Spagnuoli, i quali si ingerirono in quest' affare della successione di Cleves. Il conte palatino di Neuburg fu secondato dagli Spagnuoli dei Paesi bassi, e da tutto il partito cattolico dell' Alemagna, la di cui religione egli abbracciò. Dopo una lunga serie di guerre e di contrasti, l' elettore di Brandeburg e il conte palatino di Neuburg divisero tutta la successione di Cleves e di Giuliers mediante una convenzione del 1666; di modo che l'elettore di Brandeburg, Federico Guglielmo tenne il ducato di Cleves, e le contee della Marck e di Ravensberg; ed il conte palatino di Neuburg restò in possesso dei due ducati importanti di Giuliers e di Berg, e della contea di Ravenstein. Sullo stesso piede questi due illustri case posseggono tuttora cotesti diversi paesi.

Siccome la linea mascolina dei conti palatini di Neuburg era sul punto di mancare verso la metà di questo secolo, il re di Prussia Federico Guglielmo sostenne, che ei dovea almeno ora unire al suo ducato di Cleves i due ducati di Giuliers e di Berg; ma l' ultimo elettor palatino Gio. Guglielmo di Neuburg procurò di far passare questa successione ai conti Palatini di Sultzbach, suoi cugini, i quali discendevano dai conti Palatini di Neuburg per via di femmine. Il re di Prussia Federico II acconsentì a tal successione per un accordo concluso nel 1741 sotto gli auspicj della Francia; in conseguenza di che morto essendo nel 1745 l' ultimo elettor palatino di Neuburg Gio. Guglielmo, il di lui successore nell'elettorato Palatino, Carlo Teodoro di Sultzbach succedette pur tranquillamente nel ducato di Giuliers e di Berg, nella contea di Ravenstein, sovranità che possiede anche in oggi.

Gli elettori di Sassonia hanno una pretensione ai tre ducati di Cleves, di Giuliers, e di Berg a titolo di una espettativa ottenuta dagli imperatori, ma contraria all' antica qualità femminina di questo paese.

Il ducato di Cleves è un paese fertilissimo, mediante il Reno che lo traversa. Confina a levante col vescovato di Munster, verso mezzo giorno col abbadia d' Essen, col ducato di Berg, col principato di Meurs, con una parte staccata dell' arcivescovato di Colonia, e colla Gheldria Prussiana; a ponente colla Gheldria e col Brabante; i paesi medesimi di Gheldria e il vescovato di Munster lo limitano a settentrione. L' aria evvi sa-

salubre, e vi si trovano delle belle foreste. I campi, i prati, i pascoli, le piantaggioni di tabacco sono al coperto delle inondazioni del Reno col mezzo di altissimi argini. Il nutrimento e l' ingrasso del bestiame è quivi un oggetto di gran risorsa per gli abitanti, e la cacciaggione non vi manca specialmente sulla sinistra del Reno, ed i fiumi pescosissimi danno sopratutto del salmone, del luccio, e del carpio. Il paese ha delle manifatture di lana, di filo, e di seta. Il maggior numero degli abitanti segue la religione evangelica secondo la pretesa riforma. I Cattolici, i luterani, i mennoniti hanno delle chiese in diversi luoghi, ove, come pur gli ebrei, hanno l' esercizio libero di religione. Le città principali ne sono Cleves, sede della reggenza, e Wesel, piazza fortissima sul Reno. La contea della Marck è un paese montuoso, ma gli abitanti ne sono assai industriosi, e vi sono officine di ferro e d'altri metalli, note in tutta l' Europa. La contea di Ravensberg, contigua al Weser ed al principato di Minden, coltiva molto lino, e fabbrica tele di una qualità perfetta. Contiene l' abbadia di Herforden, che per ordinario viene posseduta da una principessa di Brandeburgo. (R.)

CLEVES, in lat. *Clivia*; capitale del ducato di Cleves, dist. mezzo miglio dal Reno e due miglia dalla Mosa. Questa città è la sede delle reggenza degli stati della camera di guerra, e de' dominj del ducato di Cleves, e del principato di Meurs, come ancora del collegio provinciale di medicina. E' divisa in città alta e bassa, è ben fabbricata, e contiene intorno a 800 fuochi. Sulla città alta si osserva una torre, che si crede fatta trecent' anni avanti G.C. Dalla sommità di questa torre si scuoprono 24 città. Cleves ha parecchie piazze e mercati, più chiese, ed alcuni conventi dell' uno e dell' altro sesso; ma non v' è alcun edificio rimarchevole. Nulla di più ridente e di più fertile dei contorni della città. Tutto il paese è pieno d' iscrizioni, di medaglie, e di monumenti che comprovano la lunga dimora fattavi dalle legioni Romane.

Fra le città di questo ducato, Cleves ha il primo voto alle diete provinciali, e gode insieme con Wesel il diritto di convocare le altre città. Appartiene al re di Prussia dal 1673. *Long.* 23, 45; *lat.* 51, 48. E' dist. 28 leghe nord ovest da Colonia, e 28 sud est da Amsterdam.

CLIMA; porzione o zona della superficie terrestre, terminata da due circoli paralleli all'equatore, e di una larghezza tale, che il giorno più lungo nel parallelo più vicino al polo, superi per una certa quantità, per esempio di mezz'ora, il giorno più lungo nel parallelo più vicino all' equatore. (R.)

I Climi si prendono dunque dall' equatore fino ai poli, e sono come tante strisce o zone parallele all' equatore; ma a rigore vi sono più climi nella larghezza di ciascheduna zona. Un clima non è differente da quello che gli è più vicino, se non in questo, cioè che il giorno maggiore dell' estate è più lungo o più corto di una mezz' ora nell' uno che nell' altro.

L' intervallo del primo clima è di 8 gradi e 30 min., e quello dell' ultimo non ha più di 3 min. Per concepire la ragione di questa ineguaglianza, la quale procede da una proprietà della sfera, bisogna immaginarsi che nella sfera retta quella metà del tropico di cancro, che sta sotto l' orizonte, è divisa in 48 parti eguali, ognuna delle quali di 3 gr. 45 min. che vagliono un quarto d' ora: di più, che v' è una di queste parti verso oriente, e una verso occidente, le più prossime all' orizzonte, che tutte e due insieme fanno una mezzora di tempo, la quale corrisponde all' intervallo di un clima. Ciò posto, si vede che la ragione dell'ineguaglianza dei climi procede dalla sezione più o meno obbliqua del tropico fatta dall' orizzonte, secondo le diverse elevazioni del polo, le quali fanno sì che l' orizzonte tagliando obbliquamente il tropico alle tipareguali di 3 gr. 45 min. prese dalla parte di oriente e d' occidente vicina all' orizzonte immobile, ne risulta una differenza delle altezze del polo maggiore di quando il tropico è tagliato più obbliquamente dall' orizzonte agli stessi punti di 3 gr. 5 min. Sicchè questa differenza delle altezze del polo, che corrisponde alla mezzora de' primi climi, essendo più grande verso l'equatore che verso i circoli polari ove sono gli ultimi climi, ciò rende il loro intervallo ineguallissimo, e assai maggiore verso l'equatore che verso i poli.

Siccome i climi cominciano all' equatore, il primo clima nel suo principio ha per questa ragione precisamente dodici ore di giorno nel suo giorno più lungo, ed al suo fine ha dodici ore e mezza nel più lungo suo giorno.

Il secondo clima che comincia ove termina il primo, ha dodici ore e mezza nel giorno suo più lungo, e nel suo fine ha tredici ore di giorno nel più

più lungo suo giorno ; e così degli altri climi di ore che vanno fino al circolo polare ove termina quello che i geografi chiamano climi di ore, e cominciano i climi di mesi.

Siccome i climi di ore sono spazj compresi fra due circoli paralleli all' equatore che hanno il loro giorno maggiore di una mezz' ora più lungo nel fine che nel principio ; allo stesso modo i climi di mesi sono spazi terminati da due circoli paralleli al circolo polare situati di là da questo circolo, ed in questi il giorno maggiore è di un mese o sia di 30 giorni più lungo al fine che al principio.

Gli antichi non davano il nome di clima che a quei luoghi della terra che credevano abitabili. Credevano che una parte della zona torrida verso l' equatore,ed una parte della zona temperata di là dal 5 grado di latitudine,fossero inabitabili, onde non aveano che 7 climi. Ponevano il cominciamento del primo a 12 gr. 41 min. di latitudine, ove il più lungo giorno d' estate è di 12 ore e tre quarti ; il fine del settimo clima andava verso il 50 gr. di latit. ove il giorno più lungo, è di 16 ore, e 20 min. Per meglio distinguere i loro climi, ne facevano passare il mezzo per i luoghi i più considerabili del vecchio continente ; il primo cioè per Meroe in Etiopia, il secondo per Sienne in Egitto, il terzo per Alessandria pure in Egitto, il quarto per l' isola di Rodi, il quinto per Roma, il sesto per il Ponto Eussino, ed il settimo ed ultimo per l' imboccatura del Boristene. A questi sette climi se ne aggiunsero poi anche due altri, cioè l'ottavo che passava per i monti Riphei nella Sarmazia Asiatica, ed il nono per il Tanai. Gli antichi come i moderni divisero pur la terra in minori spazj, che si chiamano *paralleli de' climi*, per distinguerli dagli altri paralleli dell' equatore. Questi paralleli non sono che di mezzo clima, e il loro spazio non contiene che un quarto d' ora di variazione ne' più lunghi giorni d' estate di ciascheduno di essi.

I moderni che hanno viaggiato assai più oltre verso i poli, hanno messo 30 climi in ciaschedun lato, ed alcuni han fatto le differenze di un quarto d' ora solamente, in vece di mezz' ora. Quando si determinano i climi, per ordinario non si ha riguardo alla refrazinne.

Si dà volgarmente il nome di clima ad una terra differente da un altra, rapporto alle stagioni, alle qualità della terra, ed anche ai popoli che vi abitano, senza alcuna relazione a' più grandi giorni di estate. Abufeda,autore arabo,distingue la prima specie di questi climi col nome di *clima reale*,e l' altra con quello di *clima apparente*.

Si contano per ordinario 24 climi di mezz'ora, e 12 di mezzo mese. Ciascheduno spazio di questi ultimi comprende 15 giorni di differenza fra il più lungo giorno d' estate dell' uno e dell' altro di essi ; imperocchè sotto i circoli polari il più lungo giorno d' estate è di 24 ore o sia di un giorno astronomico, ed il più lungo giorno sotto i poli contiene 180 giorni astronomici che fanno sei mesi ; dimanierachè dopo avere stabilita la differenza di questi climi dalla quantità di 15 giorni, è evidente che ve ne bisogneranno 12 dai circoli polari fino ai poli ; il primo de' quali comincierà ai circoli polari, e l' ultimo finirà ai poli. E per distinguere l'estensione di questi 12 climi,conviene ancora immaginarsi 12 circoli paralleli all'equatore pel principio e pel fine di ciascheduno di questi intervalli,il primo de' quali circoli formerà il circolo polare ove è il cominciamento del primo di questi climi,e l'ultimo sarà distante dal polo 2 gr. e 59 min.e determinerà il cominciamento dell' ultimo clima, il di cui fine sarà il polo. Le tavole seguenti dimostreranno l' estensione di tutti i climi con i loro gradi di latitudine, e l' intervallo compreso fra di essi. *M. Formey*.

Tavola dei climi di mezzo mese.

Climi.	giorni più lunghi.		Latitudine.		Intervalli de' climi	
Loro num.	*Mesi*	*Gio.*	*Grad.*	*Min.*	*Grad.*	*Min*
0	0	1	66	30	0	0
1	0	15	66	40	0	14
2	1	0	67	20	0	63
3	1	15	68	23	1	3
4	2	0	69	48	1	25
5	2	15	71	34	1	46
6	3	0	73	37	2	3
7	3	15	75	57	2	20
8	4	0	78	30	2	33
9	4	15	81	14	2	44
10	5	0	84	5	2	57
11	5	15	87	1	2	56
12	6	0	90	0	2	9

Tavola de' climi di mezz' ora.

Climi.	giorni più lunghi.		Latitudine.		Intervall de' climi.	
Loro numero.	*Mesi*	*Gior.*	*Gra.*	*Min.*	*Gra.*	*Min.*
0	12	0	0	0	0	0
1	12	30	8	34	7	34
2	13	0	16	43	8	9
3	13	30	24	10	7	27
4	14	0	30	46	6	36
5	14	30	36	28	5	42
6	15	0	41	21	4	53
7	15	30	45	29	4	8
8	16	0	48	59	3	30
9	16	30	51	57	2	58
10	17	0	54	28	2	31
11	17	30	56	36	2	8
12	18	0	58	25	1	49
13	18	30	59	57	1	32
14	19	0	61	16	1	19
15	19	30	62	24	1	8
16	20	0	63	20	0	56
17	20	30	64	8	0	48
18	21	0	64	48	0	40
19	21	30	65	20	0	32
20	22	0	65	46	0	26
21	22	30	66	6	0	20
22	23	0	66	19	0	13
23	23	30	66	27	0	8
24	24	0	66	30	0	3

Del rimanente non si ha da credere che la temperatura sia esattamente la stessa ne' paesi situati sotto il medesimo clima; imperocchè un infinità di circostanze, i venti, per esempio, i vulcani, la vicinanza del mare, la posizione dei monti, si complicano coll' azione del sole, e rendono sovente la temperatura diversissima in luoghi giacenti sotto il medesimo parallelo.

Lo stesso accade de' climi situati ai due lati dell' equatore a distanze eguali: di più, il calore eziandio del sole è diverso in questi climi. Sono essi più vicini al sole di noi nel loro estate; e più lontani nel loro inverno.

L' autore dello *Spirito delle leggi* esamina nel XIV lib. della sua opera, l' influenza del clima sopra i costumi, il carattere, e le leggi de' popoli. Dopo aver dettagliati fisicamente gli effetti del freddo e del caldo, comincia dallo spiegare la contradizione che v' è nel carattere di certi popoli. Il caldo, dice egli, dà da una parte un corpo debole, e dall' altra un' immaginazione viva: ecco perchè gl' Indiani hanno per un verso tanto coraggio, e per l' altro tants debolezzs. La debolezza del corpo rende naturalmente pigri; quindi l' attaccamento di cotesti popoli ai loro usi: siccome questa debolezza porta a scanzare le fatiche anche necessarie, i legislatori savj debbono per l' opposto incoraggire colle loro leggi il travaglio, in vece di favorire l' indolenza. Dalla devozione speculativa de' paesi caldi si deve ripetere il nascimento del *Dervisismo*. L' ubbriacarsi è un vizio de' paesi freddi. La legge di Maometto nel proibire agliArabi di bere il vino, era in ciò conforme ai loro costumi. Le leggi contro i morbi non particolari ad un clima, ma traplantativi, come la peste, la lebra, il vajolo, &c. non sarebbero mai troppo severe. Il suicidio in Inghilterra è effetto di una malattia; * e se le leggi civili di alcuni paesi possono aver avuti motivi per notar d' infamia il suicidio, in Inghilterra almeno non si è dovuto considerarlo che

* (*P.*) Non è effetto del clims il suicldio in Inghilterra, ma piuttosto dei principj di pirronismo, di fatalismo, e di materialismo che regnano in quella nazione. Il suicidio era frequente presso gli antichi Romani, contuttociò nulla di più estraneo ai Romani odierni che il suicidio. Il clima è assolutamente lo stesso: una volta era lo stoicismo che portava gli antichi a cotesti rei eccessi; ed è la religione che in oggi lo impedisce ne' luoghi medesimi. Non v' è clima, ove le bestie uccidano se stesse, perchè fra loro non vi sono sette. La legislazione, la morale, la religione, e l' educazione hanno sugli uomini influenza assai maggiore, che non il clima, il quale può ben variare i gradi, ma non i principj. *Ved.* su questo proposito le osservazioni di Antonio Genovesi sullo *Spirito delle leggi*.) *Not. dell' edit. di Padova*.

Digitized by Google

che come un effetto di pazzia; in questo stesso paese ove il popolo prende sì facilmente a schifo il vivere, ben si vede che il governo di un solo sarebbe stato pernicioso e che debbono governar le leggi piuttosto che gli uomini. Questo carattere d' impazienza e d' inquietezza è come il pegno di loro libertà. I nostri padri, gli antichi Germani, che abitavano un clima freddo aveano leggi pochissimo severe sul pudore delle femmine. Altra cosa fu quando si videro trasportati nel caldo clima di Spagna. Presso un popolo feroce, come i Giapponesi, le leggi non saprebbero essere troppo dure, e lo sono in fatti: è ed esser deve altrimenti presso popoli di un carattere mite come gl' Indiani.

Ecco in poche parole ciò che dice l'autore sugli effetti del clima, e che alcuni autori gli hanno rimproverato, come se facesse dipendere tutto dal clima; quando che anzi la sua opera non è fatta che per esporre la quantità quasi infinita delle cagioni che influiscono sulle leggi, e sul carattere de' popoli, e delle quali non può negarsi che il clima sia una delle principali. Questa è l' idea che deve aversi di quello che su tal particolare leggesi in quest' opera, ove può esservi qualche proposizione che ha bisogno di schiarimento, ma vi si vede risplendere il filosofo profondo ed il cittadino virtuoso. La nostra nazione le ha date le lodi che meritava, e gli stranieri la riguardano come opera che fa onore al Francia. [Qualunque merito abbia altronde quest' opera, e prescindendo dalla ridicolezza ed insussistenza del sistema de' climi, su cui poggia tutta intera, sistema tolto dalle opere dell' empio Bodino, non può negarsi che non sia piena di paradossi, contraddizioni, principj e massime favorevoli al deismo e all' irreligione, e contrarla alla morale e alle massime della vera religione. Ora noi non crediamo che la Francia savia siasi mai recata a vanto un opera accompagnata da cotesti difetti.]

CLING; baliaggio e castello d' Alemagna, nell' alta Baviera, e nella reggenza di Bourghausen. E' dell' elettore di Baviera. (R.)

CLINGEN; borgo d' Alemagna, nel circolo dell' alta Sassonia 2 leghe sud dist. da Sondershausen. La pesca evvi abbondante.

CLINGENAW; città della Svizzera, nella contea di Bade, sull' Aar. [*Ved*. KLINGNAW.]

CLISSA; fortezza di Dalmazia spettante ai Veneziani. *Long*. 35; *lat*. 44. (*P*.) Clissa è una cittadella di grande importanza, che fu tolta ai Turchi dai Veneziani [nel 1646] sotto il comando di Foscolo proveditor di Dalmazia. Sta sopra una cresta di rupe fra due alti monti sulla strada di Turchia in Dalmazia. Evvi un buon presidio.) [Questa fortezza è l' *Andetrium* di Dione Cassio, e il *Mendetrium* di Plinio. Batone condottiere de' Dalmati contro i Romani dopo varj fatti d' arme vi si rinchiuse dentro per mettersi in sicuro; ma Tiberio che lo inseguiva la espugnò ad onta delle difficoltà e de' disagi. Plinio parla di Mandretio come di un luogo nobilitato da fatti d' armi. Clissa lo è stata pur troppo anche ne' tempi vicini a noi, e lo sarebbe di nuovo se si accendesse guerra in Dalmazia, così portando la sua situazione sopra d' un passo angusto ed importante. Andrea III re d' Ungheria nel 1227 essendo sul punto di partire per la spedizione di Terra Santa diede Clissa in custodia ai caval. Templari, perchè tenessero a freno i suoi abitanti, che molestavano colle loro scorrerie le vicine popolazioni. Ebbe poi la piazza e suo contado i suoi signori particolari, che la tennero come feudatarj della corona d' Ungheria col nome di *bani* e *despoti*, l' ultimo de' quali perdè la vita e la fortezza presa dopo un lungo assedio dai Turchi.]

CLISSON, [in lat. *Clissonium*;] piccola città di Brettagna, nel Nantese, sulla Seura. Ha un piccolo castello sopra una rupe. *Long*. 16, 20; *lat*. 47, 6.

CLITHARO, o CLITHERA; piccola città d' Inghilterra, nella prov. di Lancashire. Manda due deputati al parlamento. *Long*. 14, 28; *lat*. 53, 50.

CLITOW; borgo di Boemia, rimarchevole per le sue ricche miniere d'argento. E' nel circolo di Pilsen.

CLITUNNO; fiume d' Italia, nel ducato di Spoleto, in Umbria, nello stato Ecclesiastico. [Sono stimate dagli eruditi le *Osservazioni* di Ridolfino Venuti *sopra il fiume Clitunno, detto in oggi le Vene, situato tra Spoleto e Fuligno, del suo culto, ed antichissimo Tempio e dello stato suo presente*, Roma, 1753 nella stamp. di Bernabò e Lazzarini, in 4. Alfonso Ceccarelli stampò già in Padova nel 1564 *de Clitumno Umbriæ flumine*, opuscolo ristampato nel tom. IX, p. VIII *Thes. antiq. et hist. Italiæ* del Burmanno.]

CLOGHER; piccola città d' Irlanda, nella prov. d' Ulster, nella contea di Tirone; ha un vescovato [cattolico], e deputa al parlamento. E' dist. 30 leghe nord ovest da Dublino.

CLOINE. *Ved.* CLOYNE.

CLOIS; piccola città di Francia, nel Dunois, diocesi di Blois, 2 leghe sud ovest da Chateaudun.

CLONEFORT; piccola città d'Irlanda, nella contea di Galloway, nella prov. di Connaught. [Questa città è sede di un vescovo cattolico.]

CLONEHALL; borgo d' Irlanda, nella contea di Wicklou. Deputa al parlamento.

CLONMELL; piccola città forte d' Irlanda, capitale della contea di Tipperary. Deputa al parlamento ed è dist. 16 leghe sud est da Limerick. *Long.* 9. 58; *lat.* 52, 28.

CLOPPENBURG; piccola città d' Alemagna, nel circolo di Westfalia, nel vescovato di Munster, con un baliaggio. E'a 12 leghe sud da Oldemburg. [Ciò va bene; ma v'è errore laddove sotto la voce KLOPPENBURG di questo *dizion.* si legge che cotesta città ha un forte castello, ed è dist. 8 leghe nord da Oldemburg.

CLOSTER-CAMP, nell' arcivescovato di Colonia, presso Rhimberg. I Francesi vi batterono gli Annoveresi nel 1760.

CLOSTER-GRAP; piccola città di Boemia, presso Tabor, nel circolo di Bechin. (*R.*)

CLOSTER-SEVERN, nel ducato di Brema, presso l' Elba. Vi si fece una convenzione fra gli Annoveresi, ed i Francesi, li 8 sett. 1757.

CLOUD (S.). *Ved.* S. CLOUD.

CLOYNE; piccola città vescovile d' Irlanda, nella contea di Corck, nella prov. di Leinster. [Il vescovato è cattolico, ed unito a quello di Ross.]

CLUGNY. *Ved.* CLUNI.

CLUNDERT; piccola città forte delle Provincie unite de' Paesi bassi, nell' Olanda meridionale, sulle frontiere del Brabante Olandese.

CLUNI, in lat. *Cluniacum*; città di Francia in Borgogna nel Maconnese, rimarcabile per l' abbadia sua celebre di Benedettini. Sta sulla Grosne, in dist. di 4 leghe nord ovest da Macon, 13 sud est da Autun, 15 sud ovest da Lione. *Long.* 22, 8; *lat.* 46, 24.

L' abbadia di Clugny, o Cluni, capo della congregazione del suo nome, è immediatamente soggetta alla S. Sede. Fu fondata l' anno 910 da Guglielmo duca d' Aquitania, e conte di Auvergne. L' abbate di Cluni è superior generale di tutto l' ordine; gode una rendita di 50 mila lire. La chiesa è la più grande che sia nel regno: ha presso a 600 piedi di lungh.. Sono in Cluni più parrocchie, un conv di Recolletti, ed una suddelegazione del l' intendenza. (R.)

CLUSE (la); piccola città d' Italia, in Savoja, capitale del Faucigny, sull' Arve. E' dist. 9 leghe sud est da Ginevra. *Long.* 24, 12; *lat.* 46. (*P.*) *Long.* 24, 8; *lat.* 45, 58.) [Questo è un villaggio, e se fu una volta capitale del Faucigny, non lo è più in oggi.]

CLUSEAU (le trou de), o sia *la buca di Cluseau*; gran caverna del Perigord, nella terra di Miremont.

CLUSONE; piccola città d' Italia nel Bergamasco, sulle frontiere dei Grigioni. [Questa è una semplice terra, bensì di 3000 abitanti.]

CLUYD, o CLYD; gran fiume della Scozia meridionale, che nasce nella contea di Annandale, e si scarica nel golfo di Cluyd.

CLUYDESDALE; paese della Scozia meridionale, fra quei di Lenox e di Lothian, che si divide in alto e basso. Il paese sta lungo la Clyd.

CLYN; piccola città della Scozia settentrionale, nella contea di Southerland, presso l' imboccatura del Bota.

CNEZOW; città di Polonia, nel Palatinato di Chelm.

CNIDO; città antica della Caria, nella Doride. Non è più ora che un borgo meschino.

CNIGTHON. *Ved.* KNIGTHON.

CNITTINGEN. *Ved.* KNITTINGEN.

CNOKE. *Ved.* KNOKE.

CO; città della Cina, ottava metropoli della prov. di Quang-Si, dipartim. di Tai-Ping.

CO, COA, COOS, o COS; isola dell' Arcipelago, verso la costa della Caria. E' celebre per la nascita d' Ippocrate, di Apelle, e di Pamfilo, che fu il primo a trar la seta dai bozzoli. I Turchi la chiamano in oggi *Stanco*, o *Stankon.* E' nota pur sotto il nome di *Lango*. Sta quasi dirimpetto ad Alicarnasso, presso Cnido, e all' isola Palmosa.

COA; fiume del regno di Portogallo nella prov. di Tra-los-montes.

COANCO; fiume dell' Africa meridionale, che nasce presso le frontiere del Monoemugi.

COANZA; gran fiume d' Africa in Etiopia, che

che si scarica in mare presso l' isola Loanda.

COARI; fiume dell' America merid. E' uno dei fiumi principali che si perdono in quello delle Amazzoni.

COBI: *Ved.* CHAMO.

COBILANA; città di Portogallo, nella prov. di Beyra, sul fiume Zezarà.

COBINORA; piccola città d' Ungheria, sulla Sava, poco dist. da Sabacz.

COBLENTZ, [in lat. *Confluentes*;] gran città d' Alemagna, nell' elettorato di Treveri, alla confluenza del Reno e della Mosella. E'cinta di mura all' antica, ma le nuove opere aggiuntevi l' anno resa una città importante. E' inoltre ben fabbricata, e vi sono oltre la parrocchia principale, due collegiate, un seminario arcivescovile, un collegio, un ginnasio, sette conventi de' due sessi, ed un altro di Benedettine fuori le mura. Questa città viene governata dal suo magistrato municipale. Fu assediata nel 1632 dagli Svedesi, e cannoneggiata dai Francesi, i quali la obbligarono a rendersi. Nel 1688 questi la bombardarono, e la rovinarono in parte senza poterla prendere. Il baliaggio di Coblenza, o Coblentz spetta all' ordine Teutonico. E' da alcuni anni la residenza ordinaria dell' elettor di Treveri, il quale ha abbandonato l'antico castello situato sopra un eminenza alla parte opposta della città, sulla riva destra del Reno. *Long.* 25, 8; *lat.* 50, 24.

COBURG; città d' Alemagna in Franconia; capitale di un principato dello stesso nome sull' Itsch. I collegj primicerj della provincia sono stabiliti in questa città. Sono in Coburg 4 chiese, un collegio illustre, una scuola dipendente dalla città; due fabbriche, una in oro, e l'altra in argento; una manifattura di porcellana; e nel castello trovasi un altra sorta di manifattura, donde escono de' lavori preziosi fatti di legno impietrito, che il paese produce in abbondanza. Evvi una fortezza sopra un elevazione, ove sono degli appartamenti per il principe, una chiesa, &c. *Long.* 28, 35; *lat.* 50, 20. [Si pretende che queata città sia l' antica *Melocabus* di Tolomeo. Lutero fece in Coburg un lungo soggiorno.]

COBURG; principato d' Alemagna nell' alta Sassonia, limitato al sud est dalla foresta di Turingia, confina verso il nord colla contea di Schwarzburg, col vescovato di Bamberga verso levante, e con quello di Wirtzburg verso mezzo giorno, e colla contea primiceria di Henneberg verso ponente. Il territorio è fertile, ed i suoi pascoli eccellenti mantengono numerose mandre. Vi si raccoglie quantità di lino, vino, grani, &c. Il paese produce miniere di ferro, di rame, di carbon fossile, di gesso, di slume, e di marmo.

I suoi fiumi sono l' Itsch, la Grimpa, la Roeta, il Lauter, il Rodach, lo Steinach, la Verra, &c. Questo principato comprende 10 città e 6 borghi. La nobiltà evvi subordinata alla cancelleria sola: tanto il paese che la nobiltà ha un direttore ed un sindico. Quasi tutti gli abitanti vi professano il luteranismo; il restante è calvinista. Il commercio consiste in grano, lana, montoni, ed in bestie a corna ingrassate, in ardesia, in pietre d' affilare, ed in pietre focaje, in lavori di legno di tutte specie, in pece, in potasse, &c.

Questo principato può aver 16 leghe di lunghezza, in 8 di larghezza, ed appartiene alla casa di Sassonia-Saalfeld. Gli stati di questo principe sono stati sciolti dal dritto di *aubaine* in Francia nel 1778.

COCA; piccola città di Spagna, nella Castiglia vecchia, sul fiume Elerana.

[COCCONATO; terra ragguardevole del Piemonte in Italia, nella prov. d' Asti, ai confini del Monferrato. Vi si tiene un gran mercato ogni settimana di pollami e di tartuffi in particolare. Vi sono un conv. di Agost. e 4000 abitanti.]

COCHEIM; piccola città d'Alemagna, nell' elettorato di Treveri, sulla Mosella. Era una volta imperiale, ma è soggetta all' elettor di Treveri, dal 1298, allorchè ipotecata all' elettor di Treveri dall' imp. Adolfo, gli fu definivamente rilasciata in proprietà dall' imp. Alberto. E' dist. 10 leghe sud ovest da Coblenza, 14 nord est da Treveri. *Long.* 24, 45; *lat.* 20, 12. (*R.*)

COCHEREL; villaggio di Normandia, diocesi, e a 3 leghe d' Evreux, sul fiume Eure, rinomato per la battaglia che du Guesclin vi guadagnò li 6 mag. 1364, contro il re di Navarra.

COCHERGAW; contrada d'Alemagna, tra la Franconia e la Svevia, così detta, perchè è irrigata dal Cocher, o Kocher, che si scarica nel Necker presso Wempfen.

COCHILA; fiume d' Italia nel regno di Napoli che nasce nell' Apennino, e si perde nel golfo di Taranto.

CO-

Digitized by Google

COCHIN: città considerabile d'Asia, capitale di un regno dello stesso nome, sulla costa di Malabar. Gli abitanti ne sono idolatri. Le femmine possono quivi prendere quanti mariti vogliono. *Long.* 95, 15; *lat.* 10.

Cochin era un luogo importante quando i Portoghesi arrivarono all' Indie. S' impadronirono di questo luogo, donde ne furono discacciati poi dagli Olandesi. Nel sobborgo evvi una colonia di Ebrei industriosi e bianchi, che hanno la folle pretensione di esservisi stabiliti in tempo della schiavitù di Babilonia. La città circondata da campagne fertilissime è fabbricata sopra un fiume che porta vascelli di 500 tonnellate, e forma nel paese parecchi rami navigabili. Se il commercio non evvi attivo quanto potrebbe esserlo, conviene accusarne il genio oppressore del governo. Si raccoglie in questo regno pepe in abbondanza. Un vescovo Portoghese porta ancora il titolo di vescovo di Cochin. Questa città è distante 36 leghe da Calicut al sud.

COCHINCHINA, in lat. *Cochinsina*; regno marittimo d' Asia, limitato all' est dal mare, al nord dal Tonquin, all' ovest dal Kemoi, al sud dal regno di Chiampa. Ha circa 110 leghe di lunghezza, in 25 di larghezza: questo bel paese faceva parte del regno di Tonquin; ma un principe del Tonquin, fuggendo d'innanzi al suo sovrano che lo inseguiva come ribelle, avea superato coi suoi soldati e partigiani il fiume che serve di barriera fra il Tonquin e la Cochinchina. I fugitivi agguerriti e disciplinati scacciarono ben testo degli abitanti che sparsi andavano errando, senza forma di governo civile e senza altre leggi fuori di quelle dell' interesse mutuo e sensibile che aveano di non nuocersi reciprocamente. Vi fondarono un impero sulla cultura e la proprietà poco prima della meta del sec. 17. Il riso era il nutrimento più facile ed abbondante. I nuovi coloni v'impiegarono le prime lor cure. Il mare ed i fiumi invitarono degli abitanti sulle loro sponde con una profusione di eccellente pesce. Si allevarono degli animali domestici, gli uni per alimentarsi, gli altri per averne ajuto al travaglio. Si coltivarono gli alberi più necessarj, come quello del cotone per vestirsi. Le montagne e i boschi d' impossibile riduzione a coltura, diedero della cacciaggione, de' metalli, delle gomme, dei profumi, e de' legnami maravigliosi. Tali produzioni servirono di materiali, di mezzi, e di oggetti di commercio. Si costruirono le cento galere che difendono costantemente le coste del regno.

I costumi di questo popolo sono dolci; il loro carattere è umano, e le femmine sono non men notabili per la bellezza che per l' assiduità loro al travaglio, e per il loro intendimento; dall' altra parte sotto un clima ove la natura ricca e feconda poco ha lasciato a desiderare ed a fare, non vi si conoscono nè ladri, nè mendicanti. Ognuno ha diritto di vivere quivi o nel proprio campo o presso altrui. Un viaggiatore entra in una casa della popolazione ove si trova, si mette a tavola, mangia, beve, torna via sensa invito, sensa ringraziamento, senza contrasto. E' un uomo, in conseguenza è amico, parente della casa. Fosse anche di un paese straniero, verrebbe osservato con più curiosità, ma sarebbe ammesso colla bontà medesima.

Sono queste le conseguenze e gli avanzi del governo dei primi sci re della Cochinchina, e del contratto sociale che fecesi fra la nazione ed il suo condottiere, prima di passare il fiume che separa questo regno dal Tonquin. Cotesti uomini stanchi d'oppressione vollero premunirsi contro gli abusi dell' autorità. Il loro capo, che avea ad essi dato l' esempio ed il coraggio di ribellarsi, promise loro una felicità, di cui voleva godere egli stesso, quella cioè di un governo giusto, moderato, paterno. Coltivò seco loro la terra ove eransi salvati insieme. Non domandò ad essi mai altro che una retribuzione annua e voluntaria, onde essere soccorso a difender lo stato contro il despota Tonquinese che gl' inseguì lungo tempo oltre il fiume che aveano essi interposto fra loro e la di lui tirannia.

Questo contratto primitivo fu religiosamente osservato per più di un secolo sotto cinque o sei successori di questo bravo liberatore; ma finalmente si è alterato e corrotto. Il principe attuale porta il titolo fastoso e sacrilego di *re del cielo*. Erano liberi questi popoli, ed insensati che sono hanno domandato delle catene: erano in addietro uomini, in oggi non sono più che vili schiavi, i quali possono essere le vittime del capriccio del sovrano. L' oro che ha fatto scavare dalle miniere ha inarridita l' agricoltura. Si è fatto fabbricare un palazzo di una lega di circonferenza, e migliaja di cannoni attorno alle mura di esso lo rendono formidabile ai popoli.

Digitized by Google

La scoperta dell' oro ha naturalmente menato seco quella delle imposizioni; i tributi non sono più offerte volontarie, ma esazioni forzate; e cotesto felice e bel paese presenta già delle ruine, de' delitti, la perfidia, e la spopolazione, effetto del dispotismo.

I Cinesi che sono in possesso di farvi il commercio principale, ne cavano presentemente, in cambio delle mercanzie che vi portano, legni da falegname, per fabbrica, e per la costruzione de' vascelli, una immensa quantità di zucchero, della seta di buona qualità, de'belli rasi, del *pitro*, filamento di un albero rassomigliante al banano, del the nero e di cattiva qualità pel consumo del popolo, come se convenisse attossicare questa classe preziosa della società; della cannella sì perfetta che si paga tre o quattro volte più cara di quella di Ceylan; del pepe eccellente, e del ferro sì puro che si batte all' uscir dalla miniera senza farlo fondere; dell' oro di 23 carati, questo evvi più abbondante che in ogni altra contrada dell' oriente; del legno d' aquila più o meno perfetto, secondo che è più o meno resinoso, Il paese dà ancora delle perle, dei diamanti, e dell' avorio.

I Cochinchinesi sono bellicosi; le armi loro sono il moschetto e la scimitarra. Si addestrano alla guerra fino dalla loro fanciullezza, la qual cosa rende questo regno potentissimo. Molti principi se ne sono dichiarati tributarj. La città ove il sovrano fa residenza è Ka-Huè, vale a dire Huè la grande. Dopo molte persecuzioni la religione cristiana vi gode una calma assai grande dopo l' editto del 1714, che rimise in libertà tutti quei che erano detenuti prigioni per non aver voluto abiurare il cristianesimo. Lo stesso editto accorda loro l' esercizio libero di loro religione.

La Cochinchina, secondo il P. Alessio di Rodes, è divisa in sei provincie, ciascuna delle quali ha il suo governatore e una giurisdizione particolare. Al nord Quambin, lungo la costa, Thoanoa, Cham, Quanglia, Quin-hin. La situazione della sesta provincia non è precisata da alcun geografo. Questo regno giace nella zona torrida fra i 12 e 18 gradi di latitudine settentrionale.

COCKERMOUTH, [in lat. *Cocermutium*, *Novantum*;] borgo d'Inghilterra nel Cumberland, sul fiume Coker. Manda due deputati al parlamento: è ben fabbricato, ed evvi un castello. *Long.* 13, 48; *lat.* 54, 44. (R.)

COCONUCOS; popolo dell' America merid. nel Popayan, alle falde delle Ande, ove abitano in vallate assai spaziose. Sull' alto di quei monti si veggono alcune bocche di vulcani, donde escono acque bollenti e salate, dalle quali si cava del sale.

COCOS (isola di); isola dell' America merid. nel mar Pacifico. Ve ne è un' altra dello stesso nome nel mar d' Africa vicino all' isola di Madagascar, ed una terza nel mar d'Asia presso l' isola di Sumatra.

[CODIGORO; terra ragguardevole d'Italia nel Ferrarese sul Po di Volana. Alcuni cercano quivi l' antico *Caput Padi.*]

CODOGNO, in lat. *Cotoneum*; piccola città d' Italia nel ducato di Milano, nel Lodigiano, verso la confluenza dell' Adda e del Po. Gli Austriaci vi furono forzati li 6 maggio 1746. [Questo luogo è assai mercantile e popolato.]

(*P.*) CODROIPO, è una grossa terra nello stato Veneto all' ovest del torrente Stella sulla strada che va in Germania. Accanto evvi il villaggio di Perserano, ove ammirasi la magnifica casa di diporto, e le delizie de' conti Manini patrizi Veneti.)

COELEN. *Ved.* KOELEN.

COELERS; abbad. di Francia, dioc. di Rieux, e nel territ. di Gaillac-Taubra. E' dell' ord. Cisterciense. (R.)

COELLEDA o COELN; piccola città dell' alta Sassonia nel circolo della Thuringia. Ne' contorni vi si nutrica molto bestiame.

COELN. *Ved.* COELLEDA.

COENNERN; piccola città della bassa Sassonia, nel ducato di Magdeburg. Evvi una scuola, uno spedale, ed un prevosto di città, che è il capo dei magistrati. Ha molto sofferto dagli incendj, ma specialmente dalla guerra di 30 anni, che l'ha quasi del tutto rovinata. *Ved.* KOELLEDA.

COERBACH; città d'Alemagna capitale del principato di Waldeck, presso il paese d' Assia-Cassel. *Long.* 26, 30; *lat.* 57, 15.

COERLIN; città e baliaggio d' Alemagna in alta Sassonia, nella Pomerania ulteriore, e nel principato di Camin, spettante al re di Prussia. E' situata sul fiume Persante, munita di un castello, e proveduta di una prevostura. Molto vi si lavora in lane.

COESFELD, [in lat. *Cosfeldia*;] città forte d'

Digitized by Google

d' Alemagna, in Westfalia e nel vescovato di Munster, presso il Berkel. *Long.* 24, 50; *lat.* 51, 58.

COESNON, [in lat. *Cœtnus*;] fiume di Francia in Normandia, che nasce nel Maine, e si scarica in mare presso il monte S. Michel.

COESSEIN è il nome di una delle punte del monte Fichtelberg, uno de' più alti dell' Alemagna: sta in Franconia nel principato di Bareith.

COESSLIN; antica città d' Alemagna, luogo principale di un baliaggio e di un circolo dello stesso nome, in alta Sassonia, nella Pomerania ulteriore, e nel principato di Camin, spettante al re di Prussia. Chiamavasi una volta *Cassalitz*, e *Cassalin*. Giace sul fiume Nisebeck, che va a perdersi nel lago Jasmund, ai piedi del monte Chellen. I vescovi di Camin vi facevano residenza avanti la pretesa riforma. In oggi è sede di una prevostura luterana, di un consistorio, e di una corte di giustizia unita alla Pomerania ulteriore. Il grand' incendio che soffrì nel 1718 indusse il re di Prussia a farla riedificare con solidità e regolarmente; ed i benefici che questo principe fece loro in tale occasione, portarono gli abitanti ad alzargli una statua di pietra nel mezzo della gran piazza pubblica. (R.)

COETHEN; città d'Alemagna nell'alta Sassonia, nel principato d' Anhalt, sul fiumicello Zittau. Quivi risiedono i principi di Anhalt, che prendono il soprannome di *Cœthen*, e che formano uno dei quattro rami principali di questa illustre casa. E' questa una delle città più antiche dell' Alemagna; era già assai nota al tempo di Enrico l' uccellatore nel X secolo. E' composta di più parti che di giorno in giorno si vanno ad ingrandire ed abbellire. I luterani ed i riformati vi hanno una chiesa ed una scuola pubblica ognuno separatamente, ed una casa d' orfani, ed un ospedale in comune. Le arti e mestieri vi prosperano, e nel 1617 vi fu fondata una società che prese il nome di *fruttificante*. Il territorio di Coethen e delle sue dipendenze è uno de' più fertili dell' Alemagna: evvi un baliaggio da cui dipendono 50 e più villaggi, tutti ricchi in grani. L' anno 1569 si tenne in questa città un assemblea di tutti gli ecclesiastici del principato di Anhalt. (R.)

COETMALOEN; abbadia di Cisterciensi in Francia, in Bretagna, e nella diocesi di Quimper. Fu fondata nel 1142, e rende 45000 lire.

COEVORDEN, [in lat. *Covordia*;] città fortissima delle Provincie unite, nell' Overissel, sui confini della Westfalia. La piazza è il capo d' opera del celebre Coehorn, il miglior ingegnere che abbiano avuto gli Olandesi. Gli stati la presero nel 1579; ed essendo stata ripresa dagli Spagnuoli, gli stati se ne resero di nuovo padroni nel 1592. Il vescovo di Munster la prese nel 1672, ma nello stesso anno dovette restituirla alla repubblica. E' circondata da una gran palude, 12 leghe dist. sud da Groninga, 15 nord est da Deventer. *Long.* 24, 26; *lat.* 52, 40. [*Ved.* Koevorden, ove l' articolo è ripetuto con qualche diversità.

COFEL, *Ved.* Kofel, e Covolo.

COGENDE; città d'Asia nella Tartaria, nel paese di Cogende, che fa parte del Fergan, o almeno ne è limitrofo. Sta in una bella e fertile campagna, sul fiume Jaxarte (*Sihon*) verso i 14 gradi di *lat.* e li 91 di *long.*

COGNAC, in lat. *Campiniacum*, *Coprinia-cum*, o *Conniacum*; città di Francia, nel gov. di Saintonge, ed in particolare nell' Angomese di cui è la seconda città. E' della dioc. di Saintes. La situazione ne è amena, e nulla più ridente del paese che la circonda. E' celebre pel nascimento di Francesco I, e per le sue acquevite. Cognac sta sulla Charente in dist. di 7 leghe da Saintes, 7 d' Angouleme, e 2 da Jarnac. Il principe di Condè l' assediò inutilmente nel 1651. Vi si sono tenuti più concilj cioè negli anni 1238, 1260, e 1262. (R.)

COGNI, in lat. *Iconium*; grande ed antica città della Turchia asiatica nella Caramania, residenza del beglierbey. Giace in una bella campagna abbondante di biade, frutta, legumi, e bestiame. Vi sono de' montoni, la di cui coda pesa fino a 30 libre. E' dist. 60 leghe nord ovest da Satalia. *Long.* 51, 30; *lat.* 37, 56. (*P.*) *Long.* 50, 30; *lat.* 38, 12.)

COGORETO, o COGURETO; villaggio marittimo d' Italia, nello stato Genovese, con un piccolo porto. Sta a 10 leghe ovest da Genova, ed è notabile per esser [forse] il luogo della nascita di Cristoforo Colombo.

[COGUINAS; fiume di Sardegna, che ha la sorgente comune col Flumendorgio; ma piglia il cammino opposto, e va a gettarsi impetuo-

Digitized by Google

tuosamente nel mare dalla parte di Castel Sardo. Alla destra del fiume si trovano le rovine dell' antico *Erucium*, o *Ericenum*, ed alla sinistra quelle di *Ampurias*.]

COIGNI; grosso villaggio di Francia, in Normandia nella dioc. di Coutances, parlam. di Rouen, intend. di Caen, con tit. di marchesato. Evvi un castello domaniale; e vi sono 330 abitanti. Questa terra fu eretta in ducato e pari nel 1787. (R.)

COIMBRA, [in lat. *Conimbria*;] gran città del regno di Portogallo, capitale della prov. di Beira sul Mondego, famosa per la sua università, la quale vi fu trasferita da Lisbona nel 1291. Ha nove chiese parrocchiali. Il suo vescovato è suffraganeo di Braga. La cattedrale e le fontane ne sono magnifiche. La città è bella e ben fabbricata; sta in un territorio amenissimo, ove si raccoglie vino eccellente, olivi, e frutta deliziose. [I re Sancio I, Alfonso II, III, e IV, Pietro, e Ferdinando ebbero i loro natali in questa città, come pure Diego de Pavia Andrada, Tommaso Correa, autori celebri.] E' dist. Coimbra 36 leghe nord est da Lisbona. *Long.* 9, 40; *lat.* 40, 14. (*R.*) (*P.*) *Long.* 9, 50; *lat.* 40, 10.)

COINCY; piccola città di Francia nel Soissonese, 2 leghe nord da Chateau-Thierry.

COINCZ; isoletta sulla costa occidentale d' Irlanda.

COIRA, in lat. *Curia Rhetorum*; città della Svizzera capitale del paese de' Grigioni, presso il Reno. Il suo vescovato, che è molto antico, è suffraganeo di Magonza. Il vescovo ha il diritto di batter moneta, ed è principe del S. Impero. Coira è indipendente dal suo vescovo, fa corpo da se, avendo il suo governo e le sue leggi. Evvi una gran camera di consiglio composta di 70 persone, dalla quale si cava il senato formato da 15 senatori. La pianura ove giace abbonda di viti e cacciaggione. La città è protestante; il solo recinto della cattedrale è cattolico. Coira è distante 22 leghe sud da Costanza, 21 sud est da Zurigo, 28 nord ovest da Bergamo. *Long.* 27, 8; *lat.* 46, 50. (R.)

COIROUX; abbadia di religiose Cisterciensi, dioc. di Limoges, 3 leghe sud da Tulles.

COISLANS; fattoria Olandese alla costa di Malabar, 26 leghe nord ovest dal capo Comorin.

COKENHAUSEN; città forte di Svezia, in Livonia sulla Dwina. *Long.* 43, 26; *lat.* 56, 40. (*P.*) E'la stessa che Kokenhausent, la quale con tutta la Livonia per la pace di Nystadt spetta alla Russia dal 1721.)

COL, [in lat. *Cola*;] isola dell' Oceano, una delle Westerne. Abbonda di grani e di pascoli. *Long.* 11; *lat.* 57. (R.) [*Ved.* Coll che è la stessa isola.]

COL DELL' AGNELLO; passo dalla Francia in Italia, che da Guillestre conduce a Castel Delfino. [Questo passo fu tentato invano dall' infante D. Filippo di Spagna.]

COL D' ARGENTIERA; passo dalla Francia in Italia, fra il marchesato di Saluzzo e la contea di Nizza.

COL DI LIMONE; passo delle Alpi, che conduce da Sospello a Cuneo.

COL DE MUDECHARES; città antica d' Africa, nel regno di Algeri, sulle sponde del fiume Acafran o Chinalaf. Fa gran commercio di cuoj, cera, &c. La contrada abbonda di grani, frutta, e armenti. Vi si allevano molti bachi da seta. Fra questa città e quella di Algieri che ne è dist. 6 leghe evvi un porto detto *porto delle Cascine*, che può contenere più vascelli.

COL DI TENDA; passo delle Alpi fra il Piemonte e la contea di Nizza, così detto dal monte Tenda situato in detta contea.

COLA. *Ved.* Kola.

COLANGES, o Coulanges les-Vineuses, in lat. *Coloniæ vinosæ*; piccola città di Francia in Borgogna nell' Auxerrese. Al principio del XIII secolo i conti di Joigny ne erano signori. Filippo di S. Croce vescovo di Macon, che ne era signore nel 1377, vi fondò un ospedale. Il re vi unì l'ospedale de' lebrosi di S. Cyro, di Mailli-la Ville nel 1697. La chiesa parrocchiale è bella, vasta, e chiarissima. Il territorio produce grano per sei settimane, ma è abbondantissimo in vino che è eccellente; Enrico IV ne faceva uso: vi sono 1110 arpenti di vigne, che un anno per l' altro possono dare sette in otto mila fogliette. Vi si contano 340 fuochi, e circa mille atti alla comunione. La mancanza d' acqua è il motivo per cui questa città è andata più volte a fuoco, fra le altre li 11 mag. 1679. Nel 1516 si tentò di farvi venir l' acqua ma in darno: finalmente nel 1705 M. d'Aguesseau procurator generale, poi cancelliere, che ne era signore, vi mandò un ingegnere, che ha

Digitized by Google

ha proveduta la città di acqua che scorre continuamente. Francesco Rousseau nativo di Coulanges è stato l' inventore della cera di Spagna. Viveva sotto Luigi XIII e Luigi XIV. (R.)

COLANGES SULL' YONNE; piccola città e prevostura di Francia in Borgogna, 5 leghe da Coulanges les Vineuses.

COLBERG, [in lat. *Colobrega*;] città forte d'Alemagna nella Pomerania ulteriore nel circolo dell' alta Sassonia, all' imboccatura del fiume Persante, nel mar Baltico. *Long.* 33, 30; *lat.* 54, 18.

L' estensione di questa città è mediocre, ma i suoi abitanti sono comodi, medianti le loro manifatture di panni, di tele, la qualità delle loro lane, il loro commercio colla Polonia, e la navigazione. Vi si contano più chiese, ed una scuola latina. La pesca evvi abbondantissima ne' contorni, specialmente di salmoni e di lamprede. Vi sono pure delle saline di gran prodotto. I Russi bombardarono questa città, e le diedero in vano un assalto nel 1758 e 1760; ma finalmente la presero nel 1761, e la restituirono al re di Prussia nel 1762. Colberg ha prodigiosamente sofferto ne' suoi diversi assedj. (R.)

COLCHESTER, [in lat. *Procolitia*;] città ricca e considerabile d' Inghilterra, nella prov. d' Essex, sul Colst. *Long.* 18, 22; *lat.* 51, 52. Fu edificata da Coilo principe Bretone 124 anni dopo G. C. e gode il diritto di mandar due deputati al parlamento. Si vanta di aver le migliori ostriche di tutta l' Inghilterra. Fa un un gran commercio di lana, ed è dist. 15 leghe nord est da Londra, e 6 dal mare. E' rinomata per le sue manifatture di rovesci e di raje. (R.)

COLDING, [in lat. *Coldania*;] piccola città di Danimarca, nel Nordjutland dioc. di Ripen, notabile pel suo ponte che rende assai a motivo delle gabelle, e per la battaglia che vi guadagnarono i Danesi nel 1644 contro gli Svedesi. E' situata deliziosamente in dist. di 20 leghe sud est da Wiburg, 15 sud ovest da Arhus. Del resto il commercio evvi poco considerabile. *Long.* 27; *lat.* 55, 35 (R.)

COLDINGHAM; piccola città della Scozia meridionale, nella prov. di Berwick o di Merse. Avea una volta una badia famosa, le di cui possidenze si stendevano sopra tutta la pianura vicina, che chiamasi *Coldingham Moor*, ed ha 8 miglia inglesi di lunghezza. In poca distanza sul mar del nord si trova il capo S. Ebbe volgarmente detto per alterazione *S. Tabbes*.

COLDITZ; città d'Alemagna, nel circolo dell' alta Sassonia, e nel circ. di Lipsia, capitale del baliaggio di Colditz. E' situata sulla Mulda, ed ha voto e sessione nell' assemblea degli stati. Evvi un vecchio castello cui è annesso un parco spazioso. Vi si trova pure una soprintendenza, che ha giurisdiz. in due città, 11 madri chiese rurali, e 7 filiali. La città abbonda di tessitori. I contorni danno ottimi saponi. Vi si trova ancora della cimolia, ed altre terre atte e necessarie per i panni.

COLDSTREAM; città della Scozia meridionale, nella prov. di Berwick o di Merse. Non è notabile che per aver avuto un gran monastero prima della riforma, e perchè oltre il diritto di tener mercato, ha l'onore di dare il suo nome ad uno de' corpi militari che compongono la guardia del re della gran Brettagna.

COLERAINE; piccola città d'Irlanda, con titolo di baronia, nella prov. d'Ulster, e nella contea di Londonderry, sul fiume Bann, che fa comunicare il lago Lough-Neagh coll' oceano settentrionale. Questa città è assai grande, e ben situata per far un commercio considerabile; si dice peraltro che non sia molto ricca. Manda due deputati al parlamento d' Irlanda. *Long.* 10, 35. *lat.* 55, 10.

COLESHEI, o COLECHE; città delle Indie, situata nel regno di Travancor. E' dist. 8 leghe nord ovest dal capo Comorin. La compagnia francese delle Indie vi si è stabilita. (R.)

COLIMA; città considerabile dell' America settentr. al Messico. E' ricchissima, e sta in una valle dello stesso nome assai fertile ed amena. Nelle sue vicinanze evvi un vulcano detto pure *Colima*. *Long.* 27, 33; *lat.* 18, 30.

COLIMA. *Ved.* KOLYMA.

COLIN; città di Boemia, con un bello e forte castello, nel circolo di Caurzim. E' dist. 12 leghe da Praga.

COLIOURE, [in lat. *Caucoliberis*;] piccola città fortificata di Francia, nel Rossiglione, ai piedi de' Pirenei, con un piccolo porto. E' dist. 4 leghe sud est da Perpignano, a sud da Elne. *Long.* 20, 45, 2; *lat.* 42, 31, 45.

COLL; isola dipendente dalla Scozia, una delle Westerne, dette una volta *Hebrides*: non è separata da quella di Tyre-Y, che le sta a mezzogiorno, se non per un canale assai stretto, e si os-

osserva che la natura ha fatte queste isole particolarmente una per l'altra, perchè nascono più femmine che maschi in Tyre-Y, e più maschi che femmine in Coll. Questa seconda un po più grande della prima ha 10 miglia di paese in lungh., e 2 in larghezza. E' generalmente fertile e le sue coste abbondano di stockfish. Vi si pescano molti salmoni, trotte, anguille, e merluzzi. Soli protestanti l'abitano, e spetta ad un ramo della famiglia Maclean. *Long.* 11; *lat.* 57.

(*P.*) COLLALTO; nobile ed antichissimo castello dello stato Veneto, piantato su di un colle deliziosissimo. Il ruscello Soligo lo irriga piacevolmente prima di perdersi nella Piave. I feudatari ne sono i contiCollalto patrizi Veneti.)

COLLAO; contrada dell' America merid. al Perù, nella prov. di los Charcas.

COLLE, [in lat. *Collis*;] piccola città d' Italia, nel gran ducato di Toscana, nel Fiorentino. Il suo vescovato è suffraganeo di Firenze. *Long.* 28, 45; *lat.* 43, 24. [Questa città prende il nome dalla sua situazione sopra un colle circondato da profonde valli. Anticamente si chiamava *Pitisciano*. La città è antichissima perdendosi la sua fondazione nell' oscurità de' secoli. Vogliono i Colligiani che sia stato loro predicato il Vangelo dal discepolo di S. Pietro S.Marziale, a cui si vede eretta un antica chiesa poco lungi dalla città. Questa città fu sempre amica de' Fiorentini, i quali ajutò più volte colle armi contro i Pisani, i Lucchesi, &c. Si governò colle proprie leggi fino al 1348 in cui divenne suddita di Firenze. Molto soffrì nella guerra che il papa Sisto IV, Ferdinando re di Puglia ed i Senesi mossero ai Fiorentini nel 1579. Il duca di Calabria se ne fece padrone e la tenne fino alla pace. Buona parte della città allora restò brugiata ed il suo contado guasto e spopolato. Ora la città ha due borghi, uno detto *Spugna*, posto sull' Elsa, ha molto cartiere e gualchiere, la cui fabbrica vi è molto antica, e molto proficua agli abitanti: l'altro è posto quasi allo stesso piano della città, e gode ottima aria, laddove quello della Spugna è grossa e cattiva. La città vecchia detta *Castelvecchio* è cinta di forti mura con molte torri del XIII secolo. Nel secolo XV questa città, pel comodo che v' era della carta, avea una stamperia, ed un' altra ve n' era nel castello de' Cortesi posto nelle sue vicinanze. Questa città fu fatta sede vescovile sotto il granduca Ferdinando I. Nella cattedrale di Colle si venera un chiodo della croce di N. S. Il territorio di Colle presenta lo spettacolo del copioso tartaro, col quale le acque dell' Elsa incrostano in breve tempo i corpi che toccano. Presso Castelnuovo di S.Gimignano evvi inoltre un masso forato, dal quale per un apertura quanto la metà della bocca di un barile esce un vento sì forte, che qualunque persona è impossibile che vi regga, e cio segue in tutti i tempi.]

COLLE; fiume di Francia in Sciampagna, che si perde nella Marna, presso Chalon.

COLLOBRIERE; piccola città di Francia nella Provenza, dioc. di Tolone, 4 leghe dal mare, a levante settentr. di questa ultima città.

COLLODEN; luogo della Scozia settentr. nella prov. di Murrai, presso la città d' Inverness. Il principe Eduardo vi fu disfatto nel 1746. (R.)

(*P.*)COLLOREDO; borgo o castello nel Friuli, edificato sopra un amena collina in dist. di 7 miglia da Udine verso il nord. E' rimarchevole tanto per la famiglia che ne porta il nome, famosissima e distinta in Italia ed in Germania, quanto per l' unione di più palazzi, che essendo contigui formano da vicino e da lontano una bella prospettiva.)

COLMAR, in lat. *Columbaria*; città considerabile di Francia, nell' Alsazia superiore, di cui è capitale. Era una volta imperiale. E' il luogo ove risiede il consiglio reale e supremo della provincia. I luterani vi hanno libertà di coscienza, e gli abitanti godono bei privilegi. La contrada ove questa città giace, è una delle più salubri, delle più fertili, e delle più amene di tutta l'Alsazia. I fiumi Fecht e Lauch, dopo aver servito a muovere più molini, ed a pulire le strade col mezzo dei canali che li traversano, vanno a mescolare le loro acque con quelle della Tour, sulla quale si è costruito un grande e bel ponte di pietra, e che una lega più oltre va a scaricarsi nell' Ill; nel sito ove ciò accade, questo ultimo fiume diviene navigabile, e facilita considerabilmente il commercio fra questa città e Strasburg. Luigi XIV, nel 1673, ne fece spianare le fortificazioni; in oggi non vi rimane che una muraglia assai buona fiancheggiata da torri. Evvi una chiesa collegiata e parrocchiale, una parrochia per i luterani, un collegio reale per l' istruzione della gioventù cattoli-

ca

Digitized by Google

ca dell' Alsazia super. un ginnasio per la gioventù luterana, una commenda di Malta, unita a quella di Soulz; tre conventi di religiosi, due di monache, un ospedale militare, un ospedale per la cittadinanza comune alle due religioni, una sala anatomica, un palazzo ove si amministra la giustizia, un palazzo pubblico, una dogana, un magnifico arsenale: evvi pure un comandante, un maggiore, una riscossione, una luogotenenza di *maréchaussée*, &c. Il maggior commercio di Colmar consiste in grani, e in vini eccellenti. Le sue rendite passano le cento mila lire. Questa città ha conservato il suo diritto municipale. [Colmar è in oggi capitale del LXVI dipartimento detto dell' *alto Reno*.] E' dist. 14 leghe sud da Strasburg, 97 est da Parigi. *Long.* 25, 2, 11; *lat.* 48, 4, 44. (P.) *Long.* 24, 6; *lat.* 48, 5.)

COLMARS; piccola città di Francia in Provenza, general. d'Aix, dioc. di Senez, con diritto di deputare agli stati. E' vicina alle Alpi, 8 leghe nord ovest da Glandeve, 8 nord est da Digne, 155 sud est da Parigi. *Long.* 25, 30; *lat.* 44, 17.

COLMOGOROD; città dell' impero Russo, in un isola formata dalla Dwina, con un arcivescovato. E' dist. 12 leghe sud est da Archangel, 180 nord est da Moskou. *Long.* 58, 25; *lat.* 64, 10.

COLMONT; antichissimo castello d'Alemagna nel circolo di Westfalia, e nel vescovato di Liegi, paese di Tongres: è noto per le devastazioni cui soggiacque gli anni 1170 e 1489.

COLN; città d' Inghilterra, all' estremità orientale della prov. di Lancastro. Fa un gran traffico di grani ed altre provisioni da bocca. Alcuni anni sono, ne' suoi contorni, si scavarono quantità di medaglie romane d'argento e di bronzo. *Long.* 15, 35; *lat.* 53, 45.

COLN; fiume d'Inghilterra, che scorre nelle provincie di Hetford e di Buckingham, e si perde nel Tamigi fra Windsor e Hampton-Court.

COLOCHINA; città della Turchia Europea, nella Morea, sul golfo dello stesso nome, 20 leghe sud est da Misitra, 4 nord da Cerigo. Questa città era l'arsenale marino de' bravi Lacedemoni. *Long.* 40, 55; *lat.* 36, 32.

COLOCZA, [in lat. *Colocia*;] città dell' alta Ungheria, capitale della contea di Bath sul Danubio. Era una volta considerabile, ed avea un arcivescovato, cui è unito il vescovato di Bath da molto tempo. Fu presa dai Turchi nel 1686; ma subito ripresa dagl' Imperiali. E' dist. 20 leghe sud da Buda, 22 sud ovest da Zolnock. *Long.* 36, 55; *lat.* 46, 33.

(P.) COLOGNA; piccola città d'Italia in Lombardia nello stato Veneto, quindici miglia distante da Vicenza, andando verso l' Adige. Evvi un accademia d' agricoltura. Il suo territorio è fertilissimo, e somministra una quantità considerabile di canepa all' arsenale di Venezia.) [Questa città è situata sul fiume Nuovo, che la divide in due parti, unite insieme con due ponti di pietra. Contiene belle chiese e monasteri, ed ha circa 5000 abitanti. Vi risiede il potestà Veneto, e la città è ben fabbricata, ricca, e mercantile. Alcuni peraltro le danno il titolo di castello. Fu fondata verso la fine del secolo XII. E' capitale di un territorio particolare, situato fra il Veronese, il Padovano, e il Vicentino. L' unico fiume che bagna questo territorio è il Gua. Il territorio contiene una città e 13 grossi villaggi. Nel 1194 era posseduto da un signore particolare cittadino di Vicenza. A tempo degli Scaligeri fu occupato dai Veronesi; e nel 1404 si diede in potere de' Veneziani. Avendo questi fatto l' acquisto di Vicenza e di Verona, i Vicentini insorsero chiedendo alla repubblica che il Cognese fosse nuovamente incorporato al loro territorio come lo fu avanti l' invasione degli Scaglieri: al che opponendosi il consiglio di Verona, il Senato Veneto per troncare ogni discordia decretò che in appresso il Cognese si considerasse come abbracciato dal Dogado Veneto, e così è presentemente.]

COLOMAY, [in lat. *Coloma*;] piccola città di Polonia, nella Russia bionda, palatinato di Russia, sul Pruth, 17 leghe nord est da Halicz. Questa città è nota per le sue saline, ed appartiene all'imperat. dal 1775 in seguito dello smembramento della Polonia. *Long.* 44, *lat.* 48, 45. (R.)

COLOMBO; città forte e considerabile delle Indie, nell' isola di Ceilan in Asia, con una buona cittadella e tre forti. Spetta agli Olandesi che la tolsero ai Portoghesi nel 1656, dopo un lungo assedio. *Long.* 98; *lat.* 7.

COLOMMAI. *Ved.* COLOMAY.

COLOMMIERS, [in lat. *Colomeriæ*;] città di Francia nella Brie, sul Morin, elez. e general. di Parigi, in dist. di 13 leghe est da questa, 4 sud est da Meaux, in un terreno grasso e fertile. *Long.*

Digitized by Google

Long. 20, 40; *lat.* 48, 48.

COLONGES; abbadia di religiose Cisterciensi, 2 leghe ovest da Gray, in Franca-Contea.

COLONIA, in franc. *Cologne*, [o in tedesco *Coln*, ed] in lat. *Colonia Agrippina* [avendo preso tal soprannome da Agrippina figlia di Germanico, moglie di Claudio, e madre di Nerone, la quale vi nacque e volle ampliarla. Era anticam. questa città metrop. della Germania seconda, e sembra aver avuto il nome di *Colonia* per antonomasia, essendo stata la più ragguardevole tra le colonie Romane in quelle parti. In oggi] questa città è mal popolata, ma una delle più antiche e delle più grandi dell' Alemagna, una volta capitale di quartiere fra le città Anseatiche; fabbricata a forma di luna crescente sul Reno, e fortificata all' antica. E'la capitale dell' elettorato di Colonia, e residenza del gran capitolo dell' arcivescovato del suo nome, d' un nunzio pontificio, e di un università. Vi si contano dieci collegiate oltre la metropolitana di S. Pietro, che sarebbe magnifica se fosse compita; 19 chiese parrocchiali, 4 badie, 56 conventi, 17 de' quali d' uomini, e 39 di monache, 16 spedali, circa 50 cappelle, una commenda dell' ordine Teutonico, un palazzo di città assai vasto, d' architettura gotica, un ponte levatojo fra la città e Duytz, [anticamente v' era di pietra fabbricatovi da Costantino,] parecchie manifatture e fabbriche, un palazzo dell' elettore, un arsenale ben fornito, ec. I protestanti, che vi sono in gran numero, hanno il loro culto a Milhein, luoghetto vicino. [Questa città a fino a 24 porte, 13 che guardano verso terra, e 11 che mettono verso il Reno; le strade poi ne sono larghe e ben lastricate. Dal gran numero di chiese e di reliquie di Santi che sono in Colonia, ebbe essa in addietro il nome di *città santa*. La cattedrale di S. Pietro pretende possedere le reliquie de' santi re Magi, trasferitivi da Milano sotto l'impero di Federico Barbarossa. Quivi pur si venerano i corpi di molti altri santi, il capo di S. Silvestro papa, il bastone di S. Pietro, un braccio di S. Agnese &c. Nella chiesa di S. Orsola si mostra il sepolcro di questa santa e di alcune sue compagne, che si sa aver sofferto il martirio sotto gli Unni o in Colonia o nelle sue vicinanze. Nella chiesa dei Domenicani si vede il sepolcro di Alberto magno, e presso il convento si conserva la stanza ove dimorava S. Tommaso d' Aquino, ridotta poi in cappella. Nella chiesa dei Francescani, e nel coro di essa è situato il sepolcro di Gio. Duns scozzese, detto *Giovanni Scoto*, con questo epitaffio: *Scotia me genuit, Anglia me suscepit, Gallia me docuit, Colonia me tenet*. In questa chiesa v' è pure il sepolcro di Giorgio Cassandro celebre teologo. La chiesa che era de' gesuiti supera in bellezza tutte le altre chiese di Colonia. Nel monastero dei Certosini si fa vedere la casa dove dimorava S. Brunone loro fondatore, che in questa città ebbe il suo nascimento, e vi fu canonico prima che si ritirasse dal mondo. Colonia fu pure la patria di Anna Maria Schurman rinomata nel secolo passato per la vastità del suo sapere, di Enrico Cornelio Agrippa medico legista, e teologo stravagante del sec. 16, e di Corrado Voratio protestante, e successore del famoso Arminio a Leida. Del resto il capitolo della cattedrale di Colonia avanza per nobiltà tutti gli altri capitoli della Germania, ed i canonici sono tutti o principi o conti. Sono essi 60, de' quali i 24 più anziani, diconsi Titolati, ed hanno voce attiva e passiva nell' elezione dell' arcivescovo.]

Colonia ha il diritto di sessione alle diete del circolo di Westfalia; e a quelle dell' impero nel banco del Reno ove tiene il primo posto tra le città, malgrado le proteste d' Aquisgrana, che glie lo contrasta da tempo immemorabile. Il porto ne è assai bello. L' elettore non ha libertà di soggiornare più di tre giorni di seguito in Colonia, senza il permesso del magistrato, il quale pretende che la città sia libera ed imperiale. Viene essa governata da 6 borgomastri, due dei quali sono reggenti come erano i consoli a Roma. Il consiglio è composto di 49 soggetti. Nel 1776 i suoi cittadini furono esentati dal dritto di aubaine in Francia. Giace in una pianura sulla riva sinistra del Reno, in dist. di 7 leghe est da Giuliers, 30 nord est da Treveri, 28 sud ovest da Munster, 34 nord ovest da Magonza, 18 nord da Vienna, 104 nord est da Parigi. *Long.* 24, 45; *lat.* 50, 55.

COLONIA (elettorato di); paese assai grande d' Alemagna, limitato al nord dai ducati di Cleves e di Gheldria, a levante da quello di Berg e dall' elettorato di Treveri, a ponente dal ducato di Giuliers. Il Reno che bagna questo paese lo rende assai commerciante. L' elettore di Colonia è arcicancelliere dell' imperadore per l' Italia, ma questo un mero titolo che non por-

Digitized by Google

porta ale una funzione; un titolo più reale per esso è quello di duca di Westfalia.

Il suolo di questo elettorato è di natura molto ineguale. Quà consiste in monti, in boschi, in terre arenose; là in terreni fertilissimi, specialmente nell'elettorato inferiore, che produce quantità di biade. Nel distretto che costeggia il Reno, si raccoglie del vino eccellente, noto sotto il nome di *Bleichert*. Le foreste formicolano di cacciagione; i fiumi di pesci; e quasi in ogni dove si trovano sorgenti minerali. Si contano in cotesto paese 52 città, e più di 17 borghi. Gli stati sono composti di prelati, di nobili e di città. La sola religione che vi si professi è la cattolica, a riserva della signoria d'Odenkirchen, ove sono de' luterani, e del baliaggio di Rheimberg, ove i riformati hanno l'esercizio pubblico del loro culto.

[Si vuole che S. Materno discepolo di S. Pietro portasse la fede in Colonia e ne sia stato il primo vescovo. S. Agilulfo fu fatto primo arcivescovo di Colonia da S. Bonifacio papa nel 775. Il primo elettore poi si tiene sia stato S. Eriberto de' marchesi del Friuli sotto Ottone III.]

Gli arcivescovi di Colonia hanno ottenuto di buon ora la distinzione del pallio, e quella di farsi precedere dalla croce. Le rendite dell'arcivescovato dironsi essere di poca conseguenza; [si fanno ascendere in tutto a circa annui 120 mila scudi.] L'elettore mantiene una guardia del corpo sotto il nome di *Trabants-archers*, ed un reggimento di guardie a piedi. [I suoi titoli sono: *N. N. per la grazia di Dio, arcivescovo di Colonia, arcicancelliere del S. Impero per l' Italia, ed elettore; legato nato della S. Sede Apostolica, duca d'Engern e di Westfalia &c.*]

Questo paese comprende la diocesi e il dominio separato. La diocesi è divisa in alta e in bassa; l'alta comprende otto baliaggi [de' quali quattro sono i primarj, cioè Andernach, Zulpich, Kerpen, e Lecknick. Le città più notabili della bassa diocesi sono Bonna residenza dell' Elettore, Andernach, Lintz, Bruel, Lecknick e Kerpen; dell' alta sono Nuys, Rhinberg, &c.] Il dominio comprende il ducato di Westfalia e la contea di Recklinchusen. L' elettore di Colonia ha diritto di consecrare l' imperatore alternativamente con quello di Magonza.

COLORNO, [in lat. *Colurnium*;] borgo d' Italia, nel ducato di Parma, presso il Po. I duchi di Parma vi hanno una casa di delizie. E' questo un soggiorno de' più deliziosi dell'Italia, specialmente per la bellezza de' suoi giardini. Il castello è di poco momento. E' dist. 4 leghe da Parma. [Serviva Colorno di luogo di diporto alla casa Farnese, e v' erano ne' giardini giuochi idraulici di bellissima e rara invenzione. La guerra del 1733 distrusse ogni cosa: l' infante di Spagna D. Filippo ristabilì ciò che la guerra avea distrutto. *Long.* 27, 50; *lat.* 44, 54. (*R.*)

COLOSWAR. *Ved.* CLAUSENBURG.

COLOURI, in lat. *Salamis*; isola della Grecia, nel golfo di Engia, dist. 5 leghe da Atene. Ha circa 25 leghe di giro. *Long.* 41, 40; *lat.* 38.

COLRAINE. *Ved.* COLERAINE.

COLUGA, o KOLUGA; città dell' impero Russo, sul fiume Occa, poco sotto al suo concorso coll' Ugra, nel governo di Moscovia, e capitale della prov. di Koluga. (*R.*)

COLUMNA, o COLOMNA; città dell' impero Russo, sul fiume Occa, nel governo di Moscovia, e nella provincia di Moscow. Le sue fortificazioni consistono in una semplice muraglia, ed il recinto della piazza non ha più di mezza lega di giro. E' sede di un arcivescovato. *Long.* 58, 2; *lat.* 54, 50. (R.)

COM. *Ved.* KOM.

COMACCHIO, in lat. *Comacula*, [o *Comaclum*;] piccola città d'Italia, nello stato Ecclesiastico, e nel Ferrarese, con un vescovato suffraganeo di Ravenna, fra paludi denominate *Valli di Comacchio*, ove si raccoglie molto sale. Gl' imperiali la presero nel 1708; ma l' imperador Carlo VI la rese poi a Benedetto XIII. L' aria ne è cattiva, il che fa sì che non è abitata quasi da altri che da pescatori. E' distante da Ravenna 8 leghe nord, e 11 sud est da Ferrara. *Long.* 29, 42; *lat.* 44. 40. (*P.*) *Long.* 30, 40; *lat.* 41, 49. Vi sono due storie di questa città. Una comparve nel 1701 scritta da Ferro, l' altra da Bonaveri nel 1761.) La prima fu stampata in Ferrara, e ad essa tenne dietro un supplemento uscito in Roma nel 1705. L' altra storia di Gio. Francesco Bonaveri venne alla luce colle stampe del Biasini in Cesena sotto il titolo di *Descrizione storica, civile, e naturale della città di Comacchio, delle sue lagune e pesche, &c.*

Comacchio fu già città di molta considera-

zione, indi ridotta assai piccola per le ingiurie de' tempi e delle acque, e ora nuovamente accresciuta e resa popolata, con buone fabbriche e strade diritte e spaziose. Giace in mezzo ad un vasto lago formato dalle acque dell' Adriatico che v'entrano pel porto di Magnavacca, così detto da una delle due torri che lo difendono. Non sussiste che l' aria di questa città sia malsana per le esalazioni delle acque stagnanti; Bonaveri *oper. cit.* ne ha fatta la difesa, dimostrandola tanto salubre, quanto quella delle Lagune Venete. Un canale navigabile divide la città in due parti, unite mediante un bel ponte di pietra situato presso la piazza. La cattedrale dedicata a S. Cassiano è di moderna struttura. Vi sono inoltre due conventi uno di Agostiniani scalzi e l' altro di Cappuccini. Il primo era un antica badia di Benedettini, fra' quali ne' bassi secoli fiorì S. Appiano, il di cui corpo riposa in Pavia, l'altra era pure una basilica di detti monaci, dedicata già, come in adesso, a S. Maria *in aula regia*, verso la cui immagine i Comacchiesi hanno sempre avuta particolar divozione. Si va a questo santuario sotto un portico, composto di 42 archi, e che abbattuto da un tremuoto, fu rifatto dal card. Acciajoli legato di Ferrara nel 1686.

L' origine di Comacchio si perde nell' oscurità de' secoli. V' è chi l' immagina fondata dai Pelasgi, e v' è anche chi la vuol edificata da Cromazio figlio di Noè. Ma queste chimere spariscono sotto la severa critica del Frizzi (*mem. per la stor. di Ferrara tom.* 1,) il quale per altro trova Comacchio città vescovile fin dal 502. Onde errò il Cluverio, allorchè scrisse non trovarsi memoria di questa città prima di Carlo magno. Fu essa nel progresso de' secoli soggetta alle vicende della prov. ove è situata e ad altre sue proprie. Ma non piccola crisi soffrì al principio del corrente secolo per le pretensioni dell' imp. Giuseppe I, il quale se ne impadronì; ed in quest' occasione dovè Comacchio soffrir gli effetti dell' alterigia e della crudeltà del famoso cap. Bonneval. Clemente XI tentò ma in darno di farne il riacquisto colle milizie della Chiesa: si diede poi luogo ad una lunga e spinosa controversia, sulla quale scrissero per una parte Muratori e per l'altra Fontanini, e Zaccagni, e che finalmente terminò colla restituzione che nel 1725 fecesi alla S. Sede della città e sue valli.

Molto rende la copiosa pesca delle anguille che si fa nelle Valli di Comacchio. Si propaga questo pesce in quantità prodigiosa entro profonde buche, pascendosi di alcune piante, che germogliano sott' acqua. Salato e seccato, o condito con aceto si vende per tutta l' Italia, ed anche fuori, formando il traffico principale degli abitanti. La pesca vi si fa nell' autunno, e gli artificj di moltiplicare e conservare il pesce interessa la curiosità dei naturalisti. Attendiamo con impazienza nella continuazione dei suoi *Viaggi alle due Sicilie*, il risultato delle osservazioni che l' ab. Spallanzani ha fatte sulla faccia del luogo: intanto è da notarsi con questo dotto naturalista (*oper. cit. introd.*) che le paludi di Comacchio, e il lago di Orbetello, sono i due vivaj più feraci per le anguille e più rinomati che sieno in tutta l' Europa. I Comacchiesi, che nessun altra produzione hanno fuorchè la sopraindicata per la mercatura, ed hanno per lo più soli pesci in nutrimento, oltre esser dotati di robustezza ne' maschi e di fecondità nelle femmine, sono svelti d' ingegno, e pieni di un brio e vivacità particolare. Tale era il rinomato P. Appiano Bonafede monaco Celestino, nativo di Comacchio morto in Roma li 18 decembre 1793; e tale si palesa nelle sue belle opere che vanno sotto il greco nome di *Agatopisto* Cromaziano.]

COMANA, o CUMANA; città dell' America merid. sulla costa de' Caraques, nella Terra ferma.

COMANIA, [in lat. *Comania*;] paese d' Asia confinante col mar Caspio, colla Circassia, colla Moscovia, e colla Georgia. Gli abitanti vivono sotto la protezione del re di Persia. Vengono chiamati *Calmucki*; sono maomettani, superstiziosi, gran ladri, ed abitano alle falde dei monti. Il paese contiene belle praterie, e buone terre lavorative.

COMASCO; paese d' Italia, che prende il nome dalla città di Como. E' circondato dal Bergamasco, dalle montagne dei Grigioni, e da quelle della Valtellina. (*P.*) E' circondato dal Milanese, dal Bergamasco, e dalle montagne della Svizzera e dei Grigioni.) Il lago, detto dai Romani *Larius lacus*, ha nella sua lunghezza, che è dal nord al sud, circa 15 leghe; ma non ha più di due o tre leghe di larghezza. (R.)

COMBELONGUE; abbad. di Premostraten-

Digitized by Google

tensi in Francia, nella dioc. di Couserans, 2 leghe est da Saint-Liaier.

COMBOURG; grosso borgo di Francia in Brettagna, diocesi di S. Malò, 6 leghe sud est da questa città.

COMBRAILLES; piccolo distretto di Francia, nell' Auvergne, abbond. in grani, e pascoli. Evaux ne è il capo luogo. E' della gener. di Moulins. (R.)

COMBRET; piccola città di Francia nel Rovergne, diocesi di Vabres, 4 leghe sud ovest da questa, sull' Alrance.

COMCHE'; gran città d' Asia, nel regno di Persia, sulla strada da Ispahan ad Ormus.

COMENIZZE; porto di mare, e borgo dell' Albania, nello stretto, a levante dell' isola di Corfù, provincia d' Arta.

COMENOLITARI; gran paese della Turchia Europea nella Grecia. Comprende la Tessaglia antica e la Macedonia.

COMETEAU, COMEDAU, CHEMUDOW, o COMMOTAU, in lat. *Commoda*; città di Boemia, nel circolo di Satz, con una bella casa di città, ed un bel collegio. Zisca avendola presa d'assalto nel 1421, fece passare a fil di spada, fino le femmine e le fanciulle che avevano sostenuto coraggiosamente l' assedio. Gli Svedesi la presero a discrezione nel 1648. Sta sopra un ruscello in una pianura fertilissima, 5 leghe nord ovest da Sata, 17 sud ovest da Dresda, 24 nord ovest da Praga. *Long.* 31; *lat.* 50, 30.

COMINF; isoletta del mar di Sicilia, fra quelle di Malta e di Goao, nel passo che chiamasi *il Friuli*. Ha un piccolo castello fortificato.

COMINES; castello e città di Francia, sulla Lys, in Fiandra, 3 leghe nord da Lilla. Spettava a Filippo di Comines.

COMITLAN; città dell' America settentrionale, nel Messico, prov. di Chiappa. (R.)

COMMAINI; piccolo regno d' Africa, sulla costa di Guinea. E' lungo circa 5 leghe, e largo altrettanto, Gl' Inglesi e gli Olandesi vi hanno un forte. Questo stato, che si chiama ancora *Commendo*, contiene due città, il grande e il piccolo *Commendo*. Il grande ha pure il nome di *Guaffo*, ed il piccolo quello di *Ekki*. (R.)

COMMEQUIERS; piccola città di Francia nel Poitù, elez. di Sables d' Olone da cui è dist. 6 leghe nord.

COMMERCY, [in lat. *Commerciacum*;] piccola e vaga città di Francia, nel ducato di Bar, con titolo di principato sulla Mosa. Vi si vede un bellissimo castello, edificato da Gio. Franc. Paolo de Gondi, card. di Retz, mentre vi soggiornò. Il duca Carlo di Lorena ne comprò da questo card. la proprietà per il principe di Vaudemont. Luigi XIV cedè questa città col principato al duca Leopoldo, nel 1707. E' tornata alla Francia colla Lorena, ma l' usufrutto ne fu ceduto alla duchessa vedova di Lorena, che vi morì nel 1745. Commercy è dist. 3 leghe sud da S. Michel, 5 ovest da Toul, 6 est da Bar-le-Duc. *Long.* 23, 15; *lat.* 48, 40. (R.)

COMMINGES; piccola contrada della Gascogna, lunga 18 leghe, e larga 6. I popoli che l' abitavano avevano origine da alcuni malviventi Spagnuoli, che Pompeo fece scendere dai Pirenei, obbligandoli di stare insieme, e formarono una città che fu detta *Convennæ* da *convenire*. Fu essa incendiata nel 582 dall' armata del re Gontranno; la qual cosa fu cagione che i vescovi si ritirarono a S. Bertrand, edificata dal vescovo di questo nome.

Questa contea fu unita alla corona nel 1548. Il commercio principale del paese consiste in bestiami, legni da costruzionie, grani, e muli. Il Comminges superiore gode del privilegio detto di *lies e passelies* cogli Spagnuoli; col quale si dà facoltà alle due nazioni di commerciar fra loro tutte sorte di mercanzie, in tempo di pace e di guerra, eccettuate però quelle di contrabando. Il Comminges inferiore è fertile in biade ed altri grani, che fannosi scendere a Tolosa per la Garonna. (R.)

COMMIQUIERS. *Ved.* COMMEQUIERS.

COMMODAU. *Ved.* COMETEAU.

COMO, in franc. *Come*, [in lat. *Comum*, *Novocomum*;] città d' Italia nel ducato di Milano, situata alla punta meridionale del lago del suo nome, in una pianura attorniata da montagne, là dove l' Adda esce dal lago. Vi si contano 12 parrocchie; ed è essa una delle città più popolate, e delle meglio fortificate che sieno nel Milanese. Il suo vescovato è suffraganeo di Gorizia: i suoi abitanti vengono stimati i migliori soldati dell' Italia. La vicinan. delle montag. li rende meno gentili degli abitanti di Milano. Questa città soffrì molto nell' invasione d' Annibale; ma i Romani per ri-

ricompensare ai Comesi la fedeltà loro rifabbricarono la città, e da questo ristabilimento in poi ha preso il nome di *Novo-Como*. Gli imperiali la presero nel 1706. E' dist. 11 leghe ovest da Bergamo, 9 nord da Milano, 32 nord est da Turino.

Como è la patria del poeta comico Cecilio, di Plinio il giovane, di Paolo Giovio, e di papà Innocenzo XI. [Clemente XIII era di una famiglia originaria e patrizia di Como, e nelle vicinanze di questa città ebbe pure i natali il celebre architetto Domenico Fontana.] *Long.* 26, 32; *lat.* 45. (*R.*) (*P.*) *Lat.* 45, 45.)

(*P.*) Non può assicurarsi chi abbia edificata la città di Como, e gli antichi neppure vanno d' accordo su questo punto. Sostenne essa intanto per undici anni gli sforzi de' Milanesi che la combattevano; bisognò che questi chiamassero in ajuto molte altre città della Lombardia, e così la presero nel 1127. D'allora in poi è stata sempre compresa nel Milanese. Il suo vescovo era prima suffraganeo d' Aquileja; dopo la soppressione di questo patriarcato è suffraganeo di Gorizia. Benedetto Giovio scrisse sì bene in latino la storia di questa città che è stata stampata più volte. Abbiamo ancora gli *Annali* ecclesiastici della stessa città scritti dal P. Tatti Somasco,) [divisi in tre decadi stampate in Milano gli anni 1663, 1683, e 1734.

Nel territorio di questa città si trova la celebre *Fontana di Plinio*. Consiste questa in certe acque che sgorgano da un erta e scoscesa rupe, dopo brevissimo corso vanno a scaricarsi nel lago di Como, e col loro crescere e decrescere più volte ogni dì presentano uno strano e maraviglioso fenomeno. Plinio il giovane che nella sua epist. ultima del lib. 4. la descrive, fa questo flusso e riflusso di tre volte al giorno. Ma il sig. ab. Dom. Testa profess. onorario di logica e metafisica in collegio romano, che visitò il fonte nell' estate del 1783, asserisce, un tal fenomeno essere capriccioso, incostante, e sregolato. Si vegga la di lui lettera su tal proposito ne' fogli 40 e 41 dell' *Antologia Romana* dell' anno 1785. In essa questo elegante scrittore si studiò di dar ragione del fenomeno; dopo aver dimostrato il poco o niun fondamento delle varie ipotesi finora immaginate per spiegare le alternative crescenze e mancanze nel fonte, egli ne ripetè la cagione dall' operazione del vento. Soscrisse a questo sentimento l' abate Amoretti segr. della società patriottica di Milano, ma discordando questi (*Lettera* inserita nella parte IV degli *Opuscoli scelti* &c. della quale può vedersi l' estratto nell' *Antol. rid. n.* 39 an. 1786) nell' assegnarne la maniera, l' ab. Testa sostenne la propria spiegazione in altra lettera presso la rid. *Antol. n.* 48, e 49 del 1786. Scrisse pure su questo fonte il P. Ghezzi gesuita Comasco nelle sue erudite ed ingegnose *lettere sull' origine de' fonti*.]

COMORA, [o COMORN, in lat. *Crumerum*;] gran città della bassa Ungheria, capitale di una contea dello stesso nome, in un' isola formata dal Danubio. La città è bella, e sì ben fortificata, che i Turchi non l'hanno potuta prendere giammai. Gli abitanti ne sono per la maggior parte ricchissimi, e seguono il rito Greco. L' isola ove è situata si chiama *Schut*. La città è dist. 28 leghe est per sud da Vienna. *Long.* 36; *lat.* 47, 50.

COMORA (isole di); isole d' Africa, situate nel canale di Mozambico, fra la costa di Zanguebar e l' isola di Madagascar. Sono in numero di quattro, e furono scoperte dai Portoghesi, che se ne fecero poi scacciare. Comora è la principale di esse, e ha dato il nome a cotesto piccolo arcipelago; ma non ne è la più nota. Gl' Inglesi non rinfrescano che all' isola d' Anjouan, che è delle più fertili, e che forma un piccolo regno. I suoi abitanti parlano l' Arabo, ne vivono che di latte e vegetabili. (R.)

COMORIN (capo); capo d' Asia, situato alla parte più meridionale della penisola di qua dal Gange, all' unione delle coste di Coromandel e di Malabar, in dist. di 40 leghe ovest in circa dall' isola di Ceilan. Gli Olandesi vi fanno la pesca delle perle. *Long.* 95, *lat. sett.* 7, 42. (R.)

COMPAS. *Ved.* KOMPAS.

COMPIANO. *Ved.* CAMPIANO.

COMPIEGNE; in lat. *Compendium*; città dell' Isola di Francia, elez. della gener. di Parigi, con un castello, ove i re fanno qualche soggiorno. E' sede di un baliaggio, e di un intend. partic. d' acque e boschi. Ha 4 parrocchie, una casa di carità, un collegio, ed una famosa badia di Benedettini del nome di S. Corneille, il di cui manso è unito al Val-de-Grace di Pari-

Digitized by Google

rigi. Vi si sono tenuti 5 concilj. La pulzella d'Orleans vi fu fatta prigioniera dagl' Inglesi nel 1430. Il card. di Richelieu vi concluse un trattato d' alleanza cogli Olandesi nel 1624. Fu edificata da Carlo il calvo. E' situata sull' Oise presso una foresta, che ha circa 30 mila arpenti. Questa bella foresta è plena di cacciaggione, riservata al diporto de' re di Francia. E' dist. 7 leghe nord ovest da Senlis, 5 ovest da Soissons, 12 est da Beauvais, 18 nord da Parigi [Pietro Ailly, e Girolamo Hangest ebbero in Compiegne i loro natali.] *Long.* 20, 29; *lat.* 49, 24, 59. (R.)

COMPOSTELLA, o S. GIACOMO DI COMPOSTELLA, [in lat. *Brigantium*;] città famosa di Spagna a motivo del pellegrinaggio di S. Giacomo, le di cui reliquie si crede che vi riposino. Sta su i fiumi Tambra ed Ulla. E' capitale della Galizia. *Long.* 9, 28; *lat.* 42, 54. (*P.*) *Long.* 9, 20; *lat.* 42, 52.)

Questa città ha un vescovato eretto nel 1180 ed un università. Nel capitolo vi sono 7 cardinali preti, ad imitazione della chiesa di Roma. Le piazze pubbliche e le chiese, specialmente la metropolitana, sono bellissime. Compostella fu presa ed incendiata da Almanzor principe Arabo; [ed in quest' occasione] ebbe quivi origine l' ordine militare di S. Giacomo di Compostella. E' dist. 101 lega nord da Lisbona, e 110 nord ovest da Madrid. Vi si contano 12 parocchie, 12 case religiose, e più spedali. Evvi un tribunale d' inquisizione. (R.)

COMPOSTELLA [la nuova fabbricata nel 1531 da Nugno di Gusman] è una città dell' America settentr. nel Messico, e nella prov. di Xalisco. E' dist. 33 leghe da Guadalakara. *Long.* 270, 15. *lat.* 21. (R.)

COMPREIGNAC; borgo di Francia, nel Limosino, diocesi di Limoges.

COMPS; piccola città di Francia, in Provenza, sul fiume Nartabre,

COMTE. *Ved.* FRANCA-CONTEA.

CONAN; prima metropoli della prov. di Xensi, nella Cina.

CONARI. *Ved.* KONARI.

CONCA; fiume d' Italia, che nasce nello stato Ecclesiastico, e si perde nel golfo di Venezia.

CONCARNEAU, [in lat. *Concarneum*;] piccola città di Francia, in Brettagna, nel paese di Cornovaille, con un porto, ed un buon castello, 4 leghe sud ovest da Quimper.

CONCEPTION (la) o sia la CONCEZIONE, [in lat. *Conceptio*;] città dell' America meridion. nel Chilì, fondata nel 1550 da Pietro Baldivia conquistatore del Chilì, con un vescovato suffraganeo di Lima, ed un bello e vasto porto. Gl' Indiani l' anno presa e saccheggiata più volte. Gli abitanti ne sono robusti, ben fatti, buoni, e ospitalieri, ma poco amanti della fatica. La città giace alla riva del mare in un terreno abbondante di grano, di frutta, ed ove raccogliesi del vino eccellente. Le strade ne sono a rettalinea e assai belle; ogni casa ha un un giardino, e la città comprende 6 monasteri. La vendemia si fa per ordinario in aprile, e il nostro inverno corrisponde all' estate di questa città. *Long.* 304, 27, 30; *lat. merid.* 36, 48. (*P.*) *Long.* 305, 0, 30; *lat.* 36, 42, 53.)

CONCEPTION; città dell' America settentrionale, al Messico, udienza di Guatimala, sopra un fiumicello, che cade in mare sopra Porto-belo. Eravi una città della Conception nel Paraguay; ma questa in oggi è abbandonata e distrutta.

Due altri borghi di questo nome si noverano nell' America settentrionale, uno al Messico, nella prov. di Mechoacan, l' altro al nuovo Messico, al sud del paese delli Apaches.

CONCHES; piccola città di Francia in Normandia, elez. della general. d' Alencon, sulla schiena di un monte, nel paese di Ouche. Questa città, detta in latino *Conchae*, è dist. 4 leghe d' Evreux, e 13 da Rouen. Evvi una ricca badia di Benedettini, fondata nell' XI secolo, un baliaggio, viscontea, ed elezione, che comprende 162 parrocchie. Vi si fa un traffico assai considerabile in grani, verghe di ferro, chiodi, lesine, marmitte, pignatte, &c. *Long.* 18, 26, 6; *lat.* 48, 57, 43.

CONCHOS, (li); popoli dell' America settentrionale alle frontiere dell' antico Messico e del nuovo, al nord della nuova Biscaglia. Il paese è abbond. di frutta, e i fiumi assai pescosi.

CONCHUCOS; popoli dell' America merid. al Perù, nell' udienza di Lima, fra le montagne delle Ande. Si crede che il loro paese sia ricco di miniere d' oro e d' argento. Gl' Incas ebbero un palazzo nel mezzo di questa provincia ma e il palazzo e gl' Incas, tutto è distrutto; la nazione stessa che era numerosissima, è appe-

Digitized by Google

pena l' ombra di quello che era .

CONCORDIA (il paese della) è un paese sulla costa delle terre Australi, sotto il tropico del capricorno, al mezzodì dell' isola di Giava.

CONCORDIA; città rovinata del Friuli, dist. 12 legh. ovest da Aquileja. Ha un vescovato suffraganeo d' Udine. Il vescovo fa sua residenza a Porto-Gruaro, che le sta vicino. *Long.* 30, 30; *lat.* 44, 52. [Questa città dacchè fu rovinata da Attila, non più risorse. Vi sussiste ancora la sua antica cattedrale, e fra le rovine situate a ponente del fiume Lemene vi si sono più volte disotterrate iscrizioni, urne, monete, lucerne &c. Il vescovo di Concordia ha titolo di conte e di marchese avendo giurisdiz. temporale sopra alcuni castelli e ville.]

CONCORDIA; piccola città d' Italia nel ducato della Mirandola, sulla Secchia. Fu assediata dal gran priore di Francia nel 1704. E' dist. 2 leghe ovest dalla Mirandola. *Long.* 28, 43; *lat.* 44, 51.

CONCRESSAUT, [in latino *Concurcallum*;] piccola città di Francia in Berri, sulla Saudra, 10 leghe nord da Bourges, con un baliaggio, ed una giustizia regia. (R.)

CONDAPOLI; città forte d' Asia nella penisola dell' Indie di qua dal Gange, nel regno di Golconda.

CONDAVERA, o CONDEVIRE: città d' Asia, nella penisola dell' Indie di qua dal Gange, nel regno di Carnate, sulla costa di Malabar.

CONDE', [in lat. *Condatum*;] piccola città di Francia, ai Paesi bassi, nell' Hainault, general. di Valenciennes con titolo di principato ed un buon castello. E una delle più forti città del regno. I suoi bastioni sono del cav. de Ville. Fu presa dai Francesi nel 1676 e ne fu confermato alla Francia il possesso nel trattato di Nimega del 1678. E' vicina al concorso dell' Aisne e della Schelda, 3 leghe nord est da Valenciennes, 5 e mezza sud est da Tournay. Questa città ha dato il suo nome alla casa di Condè. Ha un governatore, un luogoten. di re, un maggiore, un ajutante maggiore, ed un capitano delle porte. *Long.* 21, 15, 33; *lat.* 50, 26, 55.

CONDE'-SUR-ITON, o CONDE' L' EVEQUE; borgo di Normandia, 6 leghe da Evreux, nelle vicinanze di Breteuil e di Damville, donato al vescovo di Evreux da Riccardo I re d' Inghilterra, duca di Normandia, prima di partire per la Terra santa.

CONDE' in Lorena, in lat. *Condeum*; castellania in Lorena, sulla Mosella: una volta era uno dei più bei castelli del paese. Fu impegnato dal vescovo Adhemar de Monteil ad Edoardo conte di Bar nel 1328; in appresso fu unito al baliaggio di S. Michel. Nel 1473 Giorgio di Bade vescovo di Metz vendette al duca di Borgogna la facoltà del riscatto riservata ai suoi predecessori sopra Condè, per 20 mila fiorini del Reno. I duchi di Lorena hanno dal 1551 in poi goduto pacificamente questa castellania.

CONDE' SUR NOIREAU, o NEREAU; grosso borgo assai popolato nella bassa Normandia, capo luogo di un decanato rurale, dioc. di Bayeux, elez. di Vire, con mairato e castellania, una delle più considerabili della provincia: vi si tengono 6 fiere all' anno; il commercio consiste in cuoj, panni, e coltelli. Evvi uno spedale fondato nel XII secolo da N. Turgot: il terreno assai sterile non produce che del grano nero, della segala, e dell' avena. I Protestanti vi hanno avuto un tempio che fu demolito nel 1680.

CONDE'-SUR-VIRE; borgo considerabile di Francia in Normandia, dioc. di Coutances.

CONDELVAI; città forte d' Asia nell' Indostan, nel regno di Decan, sul fiume Mangera, alle frontiere del regno di Golconda.

CONDEON; borgo di Francia, gener. della Roccella, elez. di Saintes.

CONDINSKI, o CONDORA; provincia a levante della Russia, con titolo di ducato. E' piena di boschi e di montagne. Gli abitanti ne sono idolatri, e pagano allo czar un tributo di pelliccie.

CONDOM, in lat. *Condomium Vasconum*; città di Guascogna, capitale del Condomese, elez. e gener. di Bordò, con vescovato eretto nel 1317 da Gio. XXII: questa città è poco popolata e povera; ma il vescovo è eccessivamente ricco. E' sede di un *presedial* e di una *senechaussée*. Vi sono due parrocchie, 5 conventi, un collegio, ed uno spedale. Il vescovo ha il dominio utile della città, che fu presa e saccheggiata nel 1569 da Gabriel di Montgommery capo dei protestanti. E' la patria di Scipione Dupleix storiografo di Francia; di Biagio de Montluc, di cui abbiamo eccellenti memorie storiche, e di M. Sabathier autore di un *Diction-*
nair

Digitized by Google

naire classique des antiquites, in-8.

I preti dell' Oratorio vi hanno il collegio: il celebre Bossuet è stato vescovo di Condom. Questa città deve la sua fondazione ad un antico monastero secolarizzato ad istanza di Enrico II. La diocesi che comprende 140 parrocchie, e 80 annesse è uno smembramento di quella di Agen, di là dalla Garonna, ed è suffraganea di Bordò. Condom sta sulla Baise, 3 leghe da Nerac, 9 nord ovest da Auch, 8 sud ovest da Agen, 30 sud est da Bordò. *Long.* 28, 2; *lat.* 44. (R.)

CONDOMESE (il); piccolo paese di Francia in Guascogna, nella Guienna, di cui Condom è capitale. Ha il Bazadese al nord, l' Armagnac al sud, l' Agenese e il Quercy a levante, e le Lande a ponente.

CONDOR (isola). *Ved.* PULO-CONDOR

CONDOR. *Ved.* CUNTUR.

CONDORA. *Ved.* CONDINSKI.

CONDORE (isole di); isole d' Asia, nel mar dell' Indie, a mezzo giorno del regno di Camboge. Sono in una comoda situazione per quei che navigano al Giappone, alla Cina, al Tonquin, e alla Cochinchina. Due di queste isole sono assai considerabili, ed alte assai per farsi vedere in lontananza di 15 a 16 leghe in mare; ma le altre non sono che greppi di terre disabitate. Quella di Condor la più estesa può aver 5 in 6 leghe di lunghezza, mentre la parte sua più larga non ha tre miglia; ed essa è la sola abitata. I Condoresi sono idolatri, e d' origine Cochinchinesi. Si dicono assai civili, e sì poco gelosi delle loro mogli, che le portano eglino stessi ai forestieri fino ne' loro vascelli. *Lat.* 8, 4.

CONDRIEUX, [in lat. *Condriacum*;] piccola e vaga città di Francia nel Lionese, rimarchevole per i suoi eccellenti vini bianchi. Giace alle falde di una collina accanto al Rodano. *Long.* 22, 28; *lat.* 45, 20.

CONDROZ, [in lat. *Condrusium*.] piccolo paese d' Alemagna, nel circolo di Westfalia, nel paese di Liegi. Huy ne è la capitale.

CONDUR; piccola città d' Asia nella penisola dell' India, di qua dal Gange, nel regno di Bisnagar.

(*P.*) CONEGLIANO; piccola città, capitale di una provincia degli stati della repubb. Veneta, tra il Friuli e il Trevigiano. Nulla più ridente e delizioso dell' aspetto de' suoi contorni.] [Giace questa città parte in piano, parte sopra un colle, sul qual esiste ancora la chiesa maggiore antica collegiata con canonici, che ora per maggior commodo officiano in un altra chiesa situata al piano. Sono in Conegliano alcuni conventi dell' uno e dell' altro sesso, 3 parrocchie, e 3 mila abitanti. Vi risiede un podestà Veneto; e la città si regola secondo l' antichissimo suo statuto. L' origine di Conegliano è incerta; solo per congettura si crede del secolo VI; si governò libera e indipendente fino al secolo XII, in cui restò soggetta alle vicende di quelle provincie. Nel 1319 si diedero i Coneglianesi al conte di Gorizia, che li ricevette a nome dell' imperadore: quindi furono costretti ad ubbidire agli Scaligeri, e scosso il giogo di questi si diedero nel 1339 alla repubblica di Venezia. Soggiacque però la città ad altre vicende fino al 1509, dal quale anno è poi restata sempre soggetta ai Veneziani.]

CONFINES; città dell' America merid. al Chili. Si denomina presentemente *Villanova de los infantes*. Vi sono due conventi, uno di Domenicani, l' altro di Francescani. Il territorio di questa città è ricco in pascoli, fertile in grani, e in tutte sorte di frutti. E' circondato per ogni parte da monti, e può aver 20 leghe dal nord al sud, e 12 dall'est all' ovest. Questo luogo ha miniere d' oro assai abbondanti; i contorni sono coperti di cipressi.

CONFLANS EN JARNISY, [in lat. *Confluentia*;] piccola città di Francia in Lorena, sulle frontiere della Franca contea, all' unione dei fiumi Iron e Orn, 3 leghe ovest da Metz. *Long.* 23, 50; *lat.* 47, 45.

CONFLANS; piccolo paese del Rossiglione, di cui Villafranca è capitale, general. di Perpignano.

CONFLANS; piccola città della Tarantasia in Savoja, con titolo di marchesato, 6 leghe nord ovest da Moutiers, sull' Isero. [Questa città sta nella prov. di Savoja propria. E' stata eretta in principato da alcuni anni a favor dell' arcivescovo di Tarantasia dal re Carlo Emanuele III. V' è un conv. di cappucc. e un numeroso monastero di Salesiane. Vi si fabbrica il sale, colle acque della fontana di Solins, vicino Montiers, che vi si trasportano per canali sotterranei.]

CONFLANS; villaggio di Francia, al concorso della Marna e della Senna, ove l' arcivescovo di Parigi ha una casa.

CONFOLANS, CONFOULENS, in lat. *Con-*

fluentes; piccola città di Francia nel Poitù, sulla Vienna, ai confini dell' Angomese, capo-luogo di una elez. stabilita per editto del 1714, composta di 70 parrocchie. E' patria di Antonio D.Rivet de la Grange autore della *Histoire Litteraire de France*. *Long.* 18, 28; *lat.* 46, 55. (R.)

CONGLETON; città d' Inghilterra, nella prov. di Cheshire sul fiume Dan.

CONGO; gran paese d' Africa che comprende più regni; è limitato al nord dalla linea, a levante dai regni di Macoco ed Anzico, dai Monsoles, dai Jagas, e dal Matamba, a mezzo giorno dalla Cafreria, e a ponente dal mare. Questo paese è abitato dai Negri, fra i quali ve ne sono alcuni cristiani. I Portoghesi vi hanno grandi stabilimenti. Essi lo scoprirono nel 1484, se ne impadronirono nel 1491; la tratta degli schiavi forma il loro più importante commercio. I migliori negri sono di S. Salvatore, e di Sondy. Il paese produce dell' avorio, della cera, e della civetta [specie d' erba odorosa]: vi si portano delle stoffe d' oro, e d' argento, velluti, galloni, vasi di rame, cappelli, armi, acquavite, vini, &c. Evvi nel regno ferro, e rame in miniere. Vi si raccoglie miglio, mais, caffè, banani, ed altri frutti eccellenti. Vi si trovano tre sorte di palme, e vi cresce quantità di canne di zucchero. Vi si incontrano gli stessi animali della Guinea. Ve n'è uno per altro che è ad esso particolare, vien chiamato cojas-moron, ed assomiglia molto all' uomo nella figura, e nelle maniere. Altri dicono esser questo il satiro di cui tanto hanno parlato gli antichi; ma è una specie di scimia simile a quelle dell' isola di Borneo, che chiamasi uomo di Borneo.

Il Congo, noto ancora sotto il nome di Bassa-Guinea, prende il nome dal più grande dei regni che contiene. I caldi vi sono eccessivi qualora non sieno temperati dai venti e dalle pioggie. Il paese è bagnato da un gran numero di fiumi. Gli abitanti del Congo sono di un bel nero; amano molto il vino e l' acquavite. Tutto il paese è diviso in quattro regni, cioè in quelli di Loango, di Congo, di Benguela, e d' Angola; li due ultimi sono soggetti ai Portoghesi. Il pane vi si fa con la radica del manioc: gli alberi vi sono coperti di verdura in tutte le stagioni. I boschi sono pieni di specie d' alberi variatissimi, e diversi da quei che conosciamo in Europa. Vi sono in questi boschi serpenti di una grandezza mostruosa. La contea di Sogno, nel Congo proprio, ed al sud dell' imboccatura del Zaira, ed il regno di Cacongo circondato da quello di Loango nella parte meridionale di questo, sono due piccole sovranità distinte dalla Bassa Guinea, la quale ha per confini a mezzo giorno una linea tirata dal Capo-Negro al gomito più vicino del fiume Cuneni, o gran fiume, il quale di là prende la sua direzione dal nord al sud. (R.) (P.) Giovanni II re di Portogallo, facendo la scoperta delle coste dell' Africa, mandò Diego Cam, il quale giunse alle foci del fiume Zaira, nel 1484. Qualche tempo dopo i Portoghesi tirarono alla fede Cattolica il re con tutta la sua corte. In seguito i *Jagas*, con altri barbari entrarono nel Congo, lo saccheggiarono, e se ne resero padroni; il Re fu costretto a rifugiarsi dentro un' isola, e ad implorar soccorso dal re Sebastiano di Portogallo, che mandogli un reggimento di bravi soldati, sotto la scorta di Francesco di Gorea. L' artiglieria spaventò quei barbari a segno, che si ritirarono tutti ne' loro antichi deserti. Don Alvaro re del Congo ristabilito sul trono, offerse di rendersi vassallo di Sebastiano, il quale generosamente rifiutò queste offerte. L' eroico rifiuto de' Portoghesi finì di guadagnare la confidenza ed il cuor di quei popoli. Questa è la origine della potenza de' Portoghesi su quelle contrade, e del progresso che vi hanno fatto fare alla religione Cristiana.)

CONGSBERG. *Ved.* KONGSBERG.

CONI, [o CUNEO;] in lat. *Cuneum*; città fortissima d' Italia nel Piemonte, con una buona cittadella. E' bella, ben fabbricata, e assai popolata, e mercantile. E' situata sopra una collina vicino a montagne. Vi si vede un canale che va fino a Carmagnola. Fu presa nel 1641 dai Francesi che poi la restituirono al duca di Savoja. L' assediarono di nuovo nel 1691, e nel 1706, ma furono costretti levarne l' assedio. Nel 1705, vi si ritirò la duchessa di Savoja, mentre si assediava Turino. Sostenne nuovo assedio nel 1744 che i Francesi e gli Spagnuoli furono obbligati levare. In tal occasione si diede una battaglia. E' dist. 11 miglia da Saluzzo, all' unione dei fiumi Gesso e Stura. *Long.* 25, 20; *lat.* 44, 23. (*N.*) Cuneo, è una città considerabile dell' alto Piemonte, capitale della provincia dello stesso nome, ed è situata alle falde dell' Alpi marittime, e delle colline della Liguria,

Digitized by Google

ria ; sopra una lingua di terra arenosa, formata dalla confluenza dei due fiumi Gesso e Stura, che dopo aver bagnato le sue coste, quello al sud-est, e questo al nord-ovest, vanno a congiungersi al nord-ovest.

I marchesi del Vasto o Vasco, discendenti dal celebre Alerano, e possessori di parecchie contrade dell' alto Piemonte, indussero colla loro tirannia la maggior parte dei propri vassalli a scuotere il loro giogo. Questi si unirono, presero l'armi, misero tutto a ferro e a fuoco, e dopo aver discacciati i padroni cercarono di porsi al coperto della loro vendetta. L' abbadia di S. Dalmazzo tenuta dai Benedettini della città di Pedona, fu il luogo ove si ritirarono. La sua situazione in mezzo a folti boschi, due fiumi che ne formavano una penisola, la rendevano come inaccessibile. Onde mettersi in stato di difesa, fabbricarono alcune case, attorno alle quali alzarono una buona muraglia, fiancheggiata da torri quadrate. Così divennero nel 1120 fondatori di una città, cui dettero il nome di Cuneo, alludendo alla figura del terreno ove è fabbricata, la quale è a un dipresso quella di un cono e facendo forse ancora allusione al tributo obbrobrioso dal quale eransi liberati, detto da essi *Coniaggio*. Consisteva un tale tributo nel dare agli antichi padroni le primizie dei loro maritaggi.

Sul principio Coni riconobbe per signore l' abbate di S. Dalmazzo; ma nel 1146, avendo i suoi abitanti fatto una lega con la repubblica d' Asti, adottarono il governo repubblicano, fino verso l' anno 1200. Cadde allora questa città sotto il potere di Manfredo II, marchese di Saluzzo, il quale nel 1212 fu obbligato a cederla a Raimondo Berengario V, conte di Provenza, cui tre anni addietro s'era liberamente assoggettata. Questo nuovo sovrano fece Coni capitale del Piemonte. Nel 1236 se la vide togliere dai Torriani potenti cittadini di Milano; nel 1238 però ne ottenne la restituzione dall' imperatore Federico II, che a tal' uopo vi si portò personalmente.

Dopo la morte di Raimondo Berengario questa città riprese la sua antica forma di repubblica, fino al 1255, in cui fu saccheggiata dai cittadini d' Asti suoi infedeli alleati. Riconosciutosi legittimo sovrano della Provenza Carlo duca d'Angiò e poi re di Napoli, essa si diede volontariamente a questo principe nel 1259, allorchè venne in Piemonte per far ritornare alla sua obbedienza quei paesi che se n'erano sottratti. Attaccata verso l' anno 1281 da Tommasso I marchese di Saluzzo, e lasciata senza soccorsi dal re di Napoli, divenne preda del primo. Verso l' anno 1304 Raimondo Berengario figlio di Carlo II spezzò le sue catene. Dopo la morte di questo nel 1309, restò soggetta a Roberto suo figlio, e suo successore. Vivente la regina Giovanna soggiacque ad altre diverse rivoluzioni, specialmente per parte dei Visconti. Finalmente essendo rimasta questa principessa prigioniera di Carlo duca di Durazzo, Coni si diede ad Amedeo VI, conte di Savoja, ed il dì 10 aprile 1382 prestò ad esso in Rivoli giuramento di fedeltà. Cominciò allora questa città a respirare.

Cotesta piazza, una delle più considerabili degli stati del re di Sardegna, ha sostenuto molti assedj gloriosamente. Nel 1515 gli Svizzeri la batterono con un fuoco vivissimo, il quale per altro produsse minor effetto d' una somma di 4000 scudi, la quale fece levar loro l'assedio. Negli anni 1542, 1557, 1639, e 1691 i Francesi l' assediarono in vano e vi perdettero molta gente. Nel 1641 però dovè soccombere alle loro armi. Nel 1744 gli sforzi combinati dei Francesi e degli Spagnuoli non ebbero alcun effetto. Il baron Leutrum general maggiore fu allora nominato provvisionalmente governatore di Coni, e restò incaricato della sua difesa; si diportò egli con tanto valore ed impegno, che levato l' assedio, i cittadini vollero eternare la memoria di sì bella difesa con la seguente iscrizione che leggesi sulla facciata dell' antico palazzo pubblico dalla parte della piazza: *Federico optimati de Leutrum supremo militum tribuno ordinis S. Humberti Wirtembergiæ torquato Cuneensis urbis in sexta obsidione invicto propugnatori cives obsequentissimi anno* 1744. Da quest' ultimo assedio in poi si è sempre atteso ad accrescere le fortificazioni di cotesta piazza. Esse formano in oggi un poligono di sei bastioni e mezzo, difesi da molte opere esteriori dalla parte del piano e della Stura: quando saranno compite, Coni sarà una delle piazze più forti d' Italia.

Essa è dall' altro canto ricca e bella; un canale vi conduce le acque dalla Stura, le quali si dividono in ruscelli che scorrono per tutte le strade. La sua popolazione è di circa 14500 abitanti; il territorio ne è fertilissimo. Vi si veggo-

Digitized by Google

gono vaste praterie, e mori gelsi in quantità. La sua comunicazione con Nizza mediante una grande strada la rende città di sommo trafico. Vi sono tre parrocchie servite da Regolari; due conventi, uno di Conventuali e l'altro di Cappuccini, tre monasteri di monache, quattro chiese di confraternite, ed un oratorio, un buon ospedale, due ospizj per gli orfani e per i storpiati, un monte di pietà, &c. Una bella strada in mezzo a due viali d'alberi conduce dalla porta di Nizza al convento dei Francescani, ove conservasi il corpo del B. Angelo da Chivasso, cui gli abitanti di Coni hanno una particolar divozione.

Questa città ha un governatore, un comandante, un intendente, ed un prefetto: quattro battaglioni formano il suo presidio ordinario. E' distante 27 leghe da Nizza, 17 da Turino.) [Per formare la prov. di Cuneo, si è unita alle poche terre del distretto di questa città, una buona parte del marchesato di Saluzzo. Questa provincia lunga 32 miglia e larga 25 è bagnata da fiumi Gesso, Stura, Grana, e Maira. Le campagne ne sono le più belle e le più fertili che sieno in Piemonte. Conta 4 città, 56 tra borghi e terre che fanno corpo di comunità, 41 terre piccole e casali, e 140 mila abitanti.]

CONIGSBERG. *Ved.* KONIGSBERG.

CONIG..... *Ved.* KONIG.....

CONIL; piccola città di Spagna in Andalusia, nel golfo di Cadice. Vi si fa una pesca considerabile di tonni, ma però dieci volte men ricca di una volta.

CONIMBRA. *Ved.* COIMBRA.

CONIGLIERI; isolette d'Africa, sulla costa di Tunisi, a ponente dell'isola di Malta.

CONIN; città della gran Polonia, nel palatinato di Posnania.

CONITZ; città della Prussia occidentale, 15 miglia lontano da Danzica. Vi si fa del commercio. (R.) [*Ved.* KONITZ.]

CONLIE; piccola città di Francia, nel Maine, 4 leghe nord ovest da Mans, capo luogo e baliaggio del marchesato di Lavardin, con un gran mercato tutti i giovedì della settimana.

CONNAUGHT, o CONNACIA, [in lat. *Connacia*;] gran provincia dell' Irlanda, confinata da quelle di Leinster, d' Ulster, di Munster e dal mare. La capitale ne è Galloway. Può avere 45 leghe di lunghezza in 30 di larghezza. E' fertile ed abbondante in grosso bestiame, daini, falconi e mele. [Si divide in 6 contee di Letrim, Slego, Mayo, Roscomonn, Gallowai, e Thomond.]

CONNECTICUT; provincia marittima dell' America settentrionale, nella nuova Inghilterra, incontro all' Isola Lunga, o sia Long-Island. E' una delle quattro provincie della Nuova Inghilterra, avendo i Massachuseti al nord, Rhode-Island all' est, il mare al sud, e la Nuova Yorck all' ovest.

La provincia di Connecticut, che è uno dei tredici Stati-Uniti, è popolata (nel 1782) da 192 mila abitanti. Il grano d' Europa difficilmente vi riesce; i frutti però, i legumi, ed il mais vi crescono in abbondanza, e vi si alleva molto bestiame. Questa provincia prende il nome dal fiume Connecticut, che traversa dal nord al sud tutta la nuova Inghilterra. *Ved.* STATI UNITI. (R.)

CONNERAI; borgo di Francia, nel Maine, elez. di Mans, sull' Huisne. (R.)

CONNOR, [in lat. *Coneria*;] città d'Irlanda, nella provincia d' Ulster, nella contea d'Antrim. [E' sede di un vescovato cattolico unito ora a quello di Down.]

CONQUES; borgo di Francia, nel Ronvergue, diocesi di Rhodez da cui è distante 5 leghe, con una ricca abbadia secolare d' uomini.

CONQUES; borgo di Francia, in Linguadoca, diocesi di Carcassona con un abbadia in commenda, che rende al titolare 20000 lire.

CONQUET (le), [in lat. *Conquestus*;] piccola città marittima di Francia nella Bassa-Bretagna, nel paese di Cornovaille, con un buon porto ed un buona rada.

CONSARBRUCK; ponte sulla Sara, alla sua unione con la Mosella. Prende il nome da Cons, borgo vicino a Treveri in Alemagna, rimarchevole per la battaglia che vi si diede nel 1675, nella quale fu battuto il maresciallo di Crequi. (R.)

CONSBACH; città del regno di Svezia, nella prov. d' Halland.

[CONSELICE è un antico e celebre luogo d'Italia nel Ferrarese, situato fra Bologna e Ravenna. Ebbe probabilmente il nome dalle selci di una via maestra, i ruderi dalla quale si veggono tuttavia sparsi in quei contorni. Non è no-

è nominato prima del 1126. Ved. Frizzi *Mem. per la st. di Ferrara tom. 1.*]

[CONSELVE; grossa terra di 4 mil' anime, nella repubbl. di Venezia e nel Padovano. Se ne trova memoria fin dal 1024. Si dice vi fosse una antica storia di questa terra scritta da Gio. Ravennate nella bibliot. regia di Parigi. Anticamente fu residenza de' vicari imperiali d' Italia; ed è stata soggetta a molte incursioni.]

CONSERANS, o COUSERANS; piccolo paese di Francia in Guascogna, con titolo di viscontea, confinato dalle contee di Foix e di Cominges, e dalla Spagna e dalla Linguadoca. Vi è un vescovato assai antico, il di cui vescovo risiede a S.Lizier da che Bernardo di Cominges ebbe distrutta la città di Conserans. (R.)

CONSTADT, o KUNSTADT; città di Slesia, nel circolo del suo nome, nel principato d' Oels. (R.)

CONSTANTINOPOLI. *Ved.* COSTANTINOPOLI.

CONSTANTINA, in lat. *Constantina*; piccola città di Spagna, nell' Andalusia con un castello sopra un monte. E' dist. 17 leghe nord est da Cordova.

CONSTANTINA; città forte e considerabile d' Africa, nel regno di Algieri, capitale della prov. dello stesso nome. Fu ristabilita da Giustiniano. Vi si veggono bellissimi monumenti antichi, opere de' Romani. E' dist. 30 leghe dal mare, 86 sud est da Algieri, 70 sud ovest da Tunisi. *Long.* 25, 12; *lat.* 36, 4.

CONSTANTINOW; piccola città di Polonia, nella Volhinia, rimarchevole per le battaglie che vi si dettero nel 1648 e nel 1651. E' situata sullo Sculcza, 25 leghe nord est da Kaminieck. *Long.* 46, 12. *lat.* 49, 46. (R.)

CONSTANZA. *Ved.* COSTANZA.

CONSUEGRE; città di Spagna nella Castiglia nuova alle falde di una costa, con un antico castello verso le sorgenti della Guadiana, in dist. di 12 leghe da Toledo. Ha due parrocchie e tre conventi. (R.)

(*N.*) CONTA; fiume dell' Italia nello stato di Genova; si chiama ancora *Metra* e *Nera*.)

CONTAISCH, (gli stati di). *Ved.* l'articolo DLOTHS.

CONTESSA; città della Turchia Europea, con un porto nel golfo dello stesso nome, in Macedonia, sulle coste dell' Arcipelago. E' distante 12 leghe nord est da Salonichi. *Long.* 41, 35; *lat.* 40, 58.

CONTI'. *Ved.* CONTY.

CONTIGLIANO; piccola città d' Italia, nello stato della Chiesa, e nel ducato di Spoleto. [Questo è un piccolo luogo della Sabina, il quale era una volta sulle sponde di un lago detto dagli antichi *Aqua Cutiliana*.]

CONTINENTE; terra-ferma, grande estensione di paese, che si può scorrere senza traversare il mare.

Dividesi ordinariamente la terra in due grandi continenti noti, l' antico ed il nuovo; l' antico comprende l' Europa, l' Asia, l' Africa; il nuovo comprende le due Americhe, settentrionale e meridionale.

Chiamasi *antico continente*, il continente superiore, perchè secondo la opinione del volgo occupa la parte superiore del globo. *Ved.* ANTIPODI. Non è ancor certo se più terre conosciute sieno isole o continenti.

Si suppone un terzo continente verso il mezzo giorno, che può chiamarsi *continente antartico* o *meridionale* a nostro riguardo, e si chiama *terra australe*, perchè rispetto a noi è situata verso il mezzo giorno.

Si potrà fare un quarto continente delle terre artiche, se le medesime sieno contigue fra di loro e facciano un corpo separato dall' America, e questo continente si chiamerebbe *settentrionale* o *artico*, dalla sua situazione.

CONTRES; borgo di Francia, nel Blesese, elez. di Blois.

[CONTURSI; luogo di 2600 anime del regno di Napoli, nel Principato citeriore sul fiume Silaro. Si vuole sia l' antico paese degli Ursentini, rammemorato da Plinio, lib. 3, c. 2.]

CONTY, [in lat. *Conteium*;] piccola città di Francia con titolo di principato affetto ad un ramo della casa di Borbone. E' nella Picardia, sulla Seilla, al mezzodì d' Amiens. *Long.* 19, 34; *lat.* 49, 54. (R.)

CONVERSANO, [in lat. *Cupersanum*;] città d' Italia, nel regno di Napoli, nella Terra di Bari, con vescovato suffraganeo di Bari. *Long.* 34, 50; *lat.* 41, 10. [Questa città è dist. dal mare Adriatico 4 miglia. Ha tit. di contea della famiglia Acquaviva, che v' ha un magnifico palazzo. Oltre la cattedrale, vi sono 7 monasteri. E' bella, ben fabbricata, e numerosa di popolazione. Si crede di antica origine, e che ne sia stato un tempo signore il famoso Tancredi. Veg-

Digitized by Google

Veggansi li *Historiarum Cupersanensium libri tres* di Paolo Ant. de Tarsia, Mantuæ Carpethanorum, 1694, inserite pure nel *Delectus scriptor. Neapolit.* Neap. 1736, pag. 645 e segg.]

CONZA, [in lat. *Consa, Compsa* ;] piccola città d' Italia, nel regno di Napoli, nel Principato ulteriore sul fiume Ofanto. Ha un arcivescovato, [di cui sono suffraganei i vescovi di Lacedogna, S. Angelo de' Lombardi, e Muro. Questa città è assai antica. Nel 498 di Roma vi fu dedotta una colonia. Ne' secoli di mezzo era una fortezza considerabile, poichè Carlo magno fra i diversi obblighi che impose a Grimoaldo princ. di Benevento, vi fu quello di diroccare le mura di Conza. Nel 987 Conza ruinò per un terribile tremuoto, nè da quel tempo è più risorta. Oggi non v'è altro che la cattedrale, e poche case meschine. L' arcivescovo vi ha giurisdizione civile e ha 509 giorno in S. Andrea che è suo feudo.] *Long.* 32, 15; *lat.* 40. 50.

COOK (fiume di) ; gran fiume del nord ovest dell' America, scoperto nel 1778 dal celebre navigante di cui porta il nome; e che lo ha riconosciuto fino ai 61 gradi, 30 min. di latitudine, e 120 di longitudine. Esso è navigabile. (R.)

COPA ; fiume d' Italia, nel ducato di Milano, che nasce nella contea di Bobbio, e gettasi nel Pò, nel Pavese.

COPARBERG. *Ved.* FAHLUN.

COPENHAGEN, [si pron. *Copenaghen*, in lat. *Codania* ;] città grande, ben fortificata, con un porto comodissimo, capitale del regno di Danimarca, sulla costa orientale dell' isola di Seiland, ordinaria residenza dei re. La sua *lat.* è di 55, 40, 59.

E' situata alla riva del mar Baltico, cinque miglia dal Sund. Il suolo ove è fabbricata è basso e paludoso; ma è circondata da molti laghi d'acqua dolce che provedono abbondantemente ai bisogni degli abitanti.

La città si presenta all'esterno con grandezza. La strada dei Goti che divide la città vecchia dalla nuova ha sopra 4 mila e 200 piedi di lunghezza. Si contano in Copenhagen 4 palazzi reali, 10 chiese parrocchiali, 9 altre chiese, un gran numero di palazzi pubblici e particolari, e circa 4500 case di cittadini, molte delle quali contengono più di dieci famiglie, 12 mercati e piazze pubbliche, e 186 strade.

La città dividesi in tre parti, la vecchia Copenhagen, la nuova, ed il porto di Cristiano. Le due ultime hanno strade larghe e tirate a rettalinea. Dal grand' incendio in poi, si sono allargate le strade nella vecchia Copenhagen, ma non si è potuto arrivare a renderle del tutto dritte. Sulle strade e sulle piazze principali, le case sono fabbricate di pietra; in tutto il resto, sono quasi tutte di legno. In più luoghi della città si trovano dei profondi canali, ove i vascelli vanno a scaricare le mercanzie fino alla porta delle case. Osservasi principalmente nella vecchia città la chiesa Tedesca di S. Pietro, il collegio di Walkendorf, fondato da Cristoforo di Walkendorf, nel 1595, pel mantenimento di 16 studenti; il mercato del fieno, il grand' ospedale di Wartow per i poveri ove sono 330 e più letti; la piazza detta *Auf der Wasserkunst*; la castellania della città, e sua chiesa; la casa degli orfani, che ha la sua spezieria, libreria, stamperia, e biblioteca particolare; ed ove si educano fino a 108 fanciulli dell' uno e l'altro sesso; il palazzo della città, il palazzo reale, la porta d'ovest, vicino alla quale vi è un ospedale per gl' infermi; la chiesa collegiata di S. Maria. L' altezza della torre è di 380 ed alcuni piedi; ha un concerto armonioso di campane, ed è situata nel luogo il più elevato della città.

La scuola latina, composta di sei classi; l' università, che è celeberrima, e da cui dipendono più collegi; il mercato del carbone, la porta del nord, la più bella e più ornata della città: vicino a questa porta vi è un ospedale per i soldati; il mercato di Schieden, il mercato de' fratelli grigi, il mercato d'Amack, ove i paesani dell' isola d' Amack vanno a mettere in vendita le loro mercanzie; la chiesa dello Spirito Santo, il castello d' Christiansburg, ove il re fa la sua residenza, edificio vasto del pari e magnifico. [Questo edificio più non esiste, da che un incendio orribile lo mise in cennere li 26 febbraro dell' anno scorso 1794.] La sala della biblioteca ha 200 piedi di lunghezza; contiene più di 70 mila volumi. Vi si ammira la galleria ove sono dei quadri preziosi e dei bronzi; il museo delle medaglie, la cancelleria, l' arsenale sono contigui come altresì il magazzeno dei viveri; la casa delle poste, e la borsa, edificio gotico, la di cui lunghezza è di 406 piedi, e di 66 e mezzo la larghezza; il mercato del pesce, la chiesa della Trinità, che è parrochiale, presso la quale

Digitized by Google

le evvi la biblioteca pubblica, ricca di manoscritti preziosi risguardanti l' istoria del nord. La torre di questa chiesa è di un bellissimo gusto. La sua altezza è di 115 piedi e tre pollici; e la larghezza di 54. Vi si puo salire, e scendere a cavallo, ed anche in vettura. Questa torre è destinata per l' astronomia. La chiesa riformata, la chiesa S. Niccola, la chiesa dell' ammiragliato, il commissariato generale, edificio vasto ove trovansi tutti i materiali necessarj per equipaggiare una flotta, ed il Christiansholm, ove è l' arsenale della marina.

Nella città nuova si vede il castello di Charlottemburg, edificio regolare e comodo, ove le accademie di scultura, pittura, ed architettura tengono le loro sessioni, ed ove si trova un gabinetto d' istoria naturale: il nuovo mercato reale, ove osservasi la statua equestre di Cristiano V. Il corpo di guardia, la fonderia, e la commedia Danese sono su questa piazza; l' ospedal della marina, la chiesa della guarnigione, una bella piazza, dove è la statua di Federico V, e la chiesa di questo nome, fabbricata sul modello di S. Pietro di Roma, con l' ospedal Federico; l' orto botannico, l' accademia reale de' cadetti, l' officio della gabella del transito; il castello reale di Rosenburg, ove sono dei quadri preziosi, ed altre rarità; le nuove botteghe ove stanno i marinari, e la porta d' Est.

Il porto Christian contiene la chiesa del Salvatore, la più bella che sia in tutta la città, la chiesa tedesca di Federico; la casa destinata all' educazione dei fanciulli: la gran casa di forza, la grand' officina per raffinare lo zuccaro, lo spedale della compagnia de' Indie orientali, la salnitrara, e parecchi luoghi destinati a racconciare i vascelli da guerra, &c.

La religione Luterana è la dominante in Copenhagen, come in tutta la Danimarca. I riformati hanno la loro chiesa particolare: quanto ai cattolici, assistono essi ai divini offici presso i ministri esteri. [Copenhagen con tutta la Danimarca abbracciò la confessione augustana sotto Federico I che cominciò a regnare nel 1522.] Gli ebrei in numero di 137 e più famiglie, vi hanno la loro sinagoga. I membri del magistrato sono il primo presidente, tre borgomastri alcuni vice-borgomastri, e dei consiglieri. Tutti i posti si danno dal re. Nel 1658 Federico III accordò alla cittadinanza i privilegi, e gli onori della nobiltà. Copenhagen ha il dritto di mercatura, e riceve una gran quantità di vascelli ne' suoi porti. Questa città è stata inutilmente assediata fino a tre volte in questi ultimi tempi; il che prova l' importanza delle sue fortificazioni, e il vantaggio della situazione. La sua cittadella è fortissima. Nel 1360 fu presa e saccheggiata dalle città Anseatiche.

La flotta combinata degl'Inglesi, Olandesi, e Svedesi la bombardarono nel 1700. Fu rovinata dalle fiamme nel 1650, e nel 1728 li 20 ottobre; ma questo ultimo incendio ha contribuito all'abbellimento, ed alla magnificenza della città. Il porto Christian, situato nell' isola d' Amack, è incorporato alla città mediante due ponti, uno dei quali detto il *Long-pont* ha 60 passi di lunghezza, e mezzo miglio di larghezza; questo ponte in più luoghi, come è credibile, non è che un alzata di terra, perchè altrimenti, sarebbe il ponte più vasto, e più ardito del mondo. Copenhagen è distante 40 leghe nord est da Amburgo, 80 sud est da Stockholm, 180 da Londra, 110 nord est d' Amsterdam, 225 da Parigi. *Long.* 30, 35; *lat.* 55, 40, 45. (P.) *Long.* 30, 16.) [Copenhagen è la patria di Tommaso Bangio, dotto critico, e di Niccola Stenon. Questo secondo dopo essersi distinto nell' anatomia, si diede tutto alla difesa della religione cattolica da esso abbracciata. Fatto vescovo coadiutore di Munster convertì in Alemagna molti protestanti, e morì in buon concetto sulla fine del secolo passato.]

COPERSBERG. *Ved.* KOPERSBERG.

COPIAPO; gran fiume dell' America meridionale, con una città dello stesso nome, nel Chilì. Vi si fà un grandissimo commercio, ed il paese è fertilissimo. *Long.* 309; *lat. merid.* 27.

COPICOWKA, è una delle città senza titolo del palatinato di Braclau, nella Podolia, porzione della piccola Polonia.

COPING. *Ved.* KOPING.

COPLAND; piccolo distretto d' Inghilterra, nella prov. di Cumberland.

COPORIE; piccola città dell' impero Russo, alle foci del fiume Coporitza, nell' Ingria. E' fabricata sopra un eminenza, in una contrada deliziosa. Gli Svedesi la presero nel 1612; ma dai Russi fu ripresa nel 1703. Dà il nome al distretto di *Koporie*, o *Koporio*. *Long.* 47, 25; *lat.* 59, 36. (R.)

COPPERBERG. *Ved.* FAHLUN.

COPRANITZ; città di Schiavonia, poco

Digitized by Google

co distante dalla Drava.

COPRISA; fiume della Turchia Europea nella Romania. Nasce sulle frontiere della Bulgaria e gettasi nel Mariza. (R.)

COPTI (popoli). Nella descrizione dell' Egitto di M. de Maillet, compendiata dall' abb. Mascrier, *in-12*, 2 *vol.* 1740, osserva l' autore darsi il nome di Copti agli Egiziani naturali, cioè a quelli che abitarono anticamente l' Egitto, o sia a quelli che ne discendono. I popoli che l' abitano in oggi sono i Mori, gli Arabi, i Turchi, i Greci, gli Ebrei, gli Armeni, i Sirj, i Maroniti, ed i Franchi: vi rimangono pochissimi dei veri Copti; se ne contano 30 mila al più, perchè essendo stato questo popolo uno dei primi ad abbracciare la religione cristiana, gl' imperatori romani gentili si presero tutto l' impegno di perseguitare e far martirizzare i Copti. In seguito gl' imperatori cristiani li distrussero, col pretesto che essi seguivano ancora il sistema di Dioscoro. In oggi delle vere famiglie Copte non ne rimangono che nelle campagne, vicino ai deserti, ed in alcuni villaggi, ma tutti questi popoli non intendono la lingua Copta. I Turchi perseguitavano i Copti: li chiamavano *felaques*, cioè, *villani*, *contadini*, termini assai noti nelle nostre barbare leggi feudali. I Turchi si credevano necessitati a ridurre cotesti villani nella più orribile schiavitù, perchè i Maomettani sono meno numerosi, e meno vigorosi dei popoli che abitano le campagne dell' Egitto. Aly-Bey, dopo essersi costituito sovrano dell' Egitto, seguì una politica diversa. M. Maillet riporta un fatto singolare, ed è la maniera colla quale i preti Copti predicono solennemente ai Turchi ed altri popoli il grado di accrescimento delle acque del Nilo, e come ingannino assai quei popoli creduli.

I Copti hanno alcune chiese al Cairo, ed in alcune altre provincie: sono ancora in oggi i depositarj dei registri di tutte le terre coltivabili dell' Egitto. Tutti i signori Turchi, &c. hanno per scrivano o per segretario un Copto, dimorante in loro casa. Questo segretario tiene il registro delle terre e delle rendite del suo padrone. La maggior parte dei Copti, hanno nelle città qualche occupazione, e qualche altra specie d' industria per sussistere.

La nazione de' Copti; che segue la dottrina d' Eutiche, vien governata nello spirituale da un patriarca che risiede al Cairo. I Copti sono eccessivamente ostinati nel seguire la credenza o sia l'errore de' loro padri, non vogliono istruirsi nè con la lettura, nè con le conferenze: scansano con somma cura le occasioni di sentir parlare della loro credenza, e presso di essi la parola *canone* non significa che *costume*; essi replicano ad ogni istante, *non cerchiamo d' esser più saggi dei nostri padri: hanno essi creduto quel che crediamo noi*. Questo pregiudizio poco ragionevole è per loro uno scudo impenetrabile. Le scuole cristiane, fondate dai nostri missionarj in Egitto, ed i collegi fondati in Roma per istruire i Copti, non sono mezzi sicuri per convertire cotesti Egiziani. (*Ved. l' osservazione al fine dell' articolo*.)

Questo popolo che vive nella più spaventevole miseria, e quasi nudo, torna tantosto all' idea scismatica de' suoi padri da che i Missionarj cessano di far loro la limosina. L' orrore che essi hanno per noi, si esprime con questo termine, egli è un *franguis*, parola che in mente loro significa il dispregio in tutta la sua maggior estensione. I Copti sono ignoranti all' eccesso; negano le due nature in Gesù Cristo, la natura divina e la natura umana, confondono sempre questo mistero con quello della Trinità.....I Copti hanno conservato l' uso della confessione; ma la praticano senza entrar in alcun dettaglio; dicono, *io mi accuso d'aver peccato in pensiero, parola, ed opere*. Il prete Copto dà loro l' assoluzione pronunciando questa sola parola, *alla bieramac*, cioè *Dio ti perdoni*.

Se i Copti sono poco scrupolosi sulla confessione, lo sono in compenso infinitamente sul digiuno; fanno un sol pasto al fine del giorno, ed allora non mangiano nè pesce, nè burro, nè ova; non bevono che acqua: fanno osservare questi digiuni, anche a quelli che sono in pericolo di morte. Dicono che i sagri canoni proibiscono digiunare il sabbato. Gli Armeni ed i Turchi portano lo scrupolo assai più oltre, s' astengono, dicono, dalle loro mogli durante tutta la quaresima.

Alcuni Copti battezzano i bambini dopo il quarantesimo giorno dal loro nascimento, e le bambine dopo l' ottantesimo: le madri vanno allora alla chiesa a farsi purificare. La maggior parte dei Copti non fanno battezzare i loro figli

Digitized by Google

gli che all' età di sei, otto, o dieci anni: credono che le donne, ed anche i Diaconi non abbiano il diritto di battezzare; che questo privilegio sia riserbato ai soli preti. Il patriarca Copto dice, esser meglio che perisca un anima di quello che si trasgrediscano i canoni. Oltre il battesimo, i Copti fanno ancora subire ai loro bambini, e bambine, la circoncisione, e differiscono queste due cerimonie, fintanto che non siano in istato di vestire tai bambini con proprietà e decenza.

Siccome i Copti, egualmente che i Turchi non hanno il permesso di veder, prima del matrimonio, le fanciulle che vogliono sposare, il patriarca de' Copti, egualmente che il Mufti permettono con tutta facilità ai mariti di ripudiare le mogli; essi non trovano male che gli uomini abbiano delle donne in affitto ed a pigione, ad un tanto il mese.

I Copti che vogliono maritarsi vanno alla chiesa dopo mezza notte, la sposa vi vien condotta a suon di pifero e di tamburo; il prete dice la messa, fa delle preghiere, e passa al collo dello sposo una giacolla di stoffa, in forma di croce. Il giorno dopo va dallo sposo a levargli questa giacolla, e dargli il permesso di ultimare il suo matrimonio.

Riguardo ai funerali, l' antico uso d' imbalsamare i corpi non è del tutto abolito. Fra i Copti ricchi, vestono i corpi dei morti dei loro abiti più ricchi. Scorrono per le strade coprendosi il viso di fango, battendosi il petto, ed alzando delle grida; si graffiano e pestano il viso; interrogano il morto, perchè abbia cessato di vivere; chiamano delle femmine col tamburello per cantare arie lugubri, facendo spaventevoli contorcimenti. Questi musici accompagnano il corpo quando si porta alla sepoltura; vanno loro appresso dei parenti dell' uno e l' altro sesso con i capelli scarmigliati, come le antiche baccanti. (*R.*) (*P.*) Gli scrittori non vanno d' accordo sull' etimologia della parola *Copto*; ma pare che non sia stata imposta a questi popoli, se non dopo aver essi abbracciata l' eresia de' Monofisiti. I Copti divenuti eretici sono stati sempre perseguitati dagl' imperadori di oriente. Amro figlio di As generale delle armate del califo Omar, dopo aver conquistato l' Egitto, restituì loro la pace, e ristabilì il patriarca Beniamino, che nella sua sede d' Alessandria si sottraeva alla persecuzione de' Greci. D' allora in poi i Copti hanno sempre avuta qualche influenza nel governo, essendo che i segretari de' principi Egiziani sono sempre Copti, e ognun sa quanta parte abbiano i segretarj nel governo. Quanto è accaduto a nostri giorni nella famosa ribellione di Aly-Bey fu opera del Copto Resck segretario di questo principe.

Sebbene i Copti sieno generalmente ignoranti, e attaccatissimi alle loro costumanze, tutta volta grazie ai missionari di *Propaganda* molti di essi hanno abiurata l'eresia, e ad onta delle persecuzioni professano la fede cattolica romana. Se si vogliano altre cognizioni su i Copti, *Ved. la relazione dello stato attuale dell'Egitto* del P. Vanslebio; Renaudot *Liturg. orient.*, *Chronicum orientale* Petri Rahebi Ægyptii trad. dall' arabo da monsig. Gius. Assemani, e la memoria sopra i Copti inserita nel *Catalogo de' Codici manoscr. della bibliot. Naniana*, illustrata dall'autore di questa osservazione e stamp. al seminario di Padova nel 1787.) (*L' ab. Assemani.*)

COQUET, o COKET; isoletta della costa d' Inghilterra, nella provincia di Northumberland, vicino all' isola di Farn. Se ne ha del carbon di terra.

COQUIMBO, o LA SERENA; città poco considerabile dell' America meridionale, a qualche distanza dal mare vicino ad un fiume dello stesso nome, nel Chilì, fabbricata da Pietro di Baldivia, nel 1544. Gli abitanti sono buoni civili ed onesti. Il paese abbonda in frutti ed in miniere di diversi metalli. Le campagne sono sempre verdi: vi piove assai di raro. Gl'Inglesi spesse volte l' hanno saccheggiata. *Long.* 306, 24, 15; *lat.* 29. 54, 10.

COQUIMBO. *Ved.* SERENA (la).

CORACE; fiume d'Italia nel regno di Napoli, che nasce nella Calabria ulteriore, alle falde dell' Apennino, e gettasi nel golfo di Squillace.

CORASAN. *Ved.* KORASAN.

CORASMIA. *Ved.* CORCANG.

CORASMINI (li); popoli dell' Asia, che si credono originarj della Corasmia, d' onde si sparsero in alcune provincie della Persia: andarono in appresso erranti in diverse parti; ma odiosi da pertutto, ed ai Maomettani ed ai Cristiani, vessati da loro egualmente con rubberie, non poterono stabilirsi in alcun sito, e di-

sparvero dalla superficie della terra, come accaderà sempre ad ogni genia che costringerà il genere umano a trattarla come nemica. (R.)

CORBACH, [in lat. *Corbacum*;] piccola città d' Alemagna, nella Veteravia, capitale del principato di Waldeck. Vi è un bel collegio. I Francesi vi batterono gli Annoveresi nel 1760. E' distante 4 leghe nord ovest da Waldeck, 13 sud da Paderbona, 11 ovest da Cassel. *Long.* 26, 30; *lat.* 51, 15.

CORBAU, [o CORBAVIA;] piccolo paese dell' Ungheria, nella Croazia. [Questo paese è irrigato dall' Unna, non ha alcuna città, ed ha molti borghi e villaggi. Non si sa ove era situata l' antica città di Corbau.]

CORBEIL, [in lat. *Corbolium*;] città dell' isola di Francia, sulla Senna, che vi riceve il fiume Essone, o Juigne. Vi sono 4 parrocchie, una delle quali con titolo di collegiata, ed un priorato di Malta. Questa città, che è situata parte nella Brie Francese, parte nell' Hurepoix, è sede d' una prepositura regia, e d' una capitaneria di caccie. Il duca di Borgogna l' assediò in vano nel 1418. I Calvinisti furono obbligati pure a levarne l' assedio nel 1562; ma il duca di Parma la espugnò nel 1590, dopo un mese di assedio. E' distante 7 leghe sud da Parigi, 3 nord ovest da Melun. *Long.* 20, 6; *lat.* 48, 38. (R.)

CORBENY; borgo di Francia, nel Laonese, tra Laon e Reims, 5 leghe distante dall' una e dall' altra. Eravi, nel 1776, una casa reale. Al presente evvi un priorato di Benedettini, ove conservansi le reliquie di S. Marcovio, che si dice liberino dalle scrofole.

CORBIE, [in lat. *Corbeia*;] città di Francia, nella Picardia, con un abbadia di Benedettini, assai ricca rendendo più di 70 mila lire. Gli Spagnoli presero questa città nel 1636. Luigi XIII la ricuperò lo stesso anno, Luigi XIV la fece smantellare nel 1673. Sta sulla Somma, 4 leghe est d' Amiens, 30 nord da Parigi. *Long.* 20, 10, 28; *lat.* 59, 54, 32.

CORBIERES (valle di), in Linguadoca, diocesi di Narbona, dalla parte d' Alet. I Francesi vi fecero un macello orribile di Saraceni, nell' ottavo secolo, sotto Carlo Martello.

CORBIGNY-S.-LEONARD, in lat. *Corbiniacum*; piccola città di Francia, nel Nivernese, vicino al Yonne, con una ricca abbadia di Benedettini, 5 leghe est da Clamecy, 5 sud da Vezelay.

CORBITZ, presso Messen in Sassonia: vi si diede una battaglia nel 1759, tra i Prussiani e gl' Imperiali.

CORBON; borgo e piccola contrada del Perche, 2 leghe sud est da Mortagne.

CORCANG, o ALJORJANIYAH; città d' Asia, capitale della Corasmia, all' est del mar Caspio, ove il re fa sua residenza. E' situata sul Gihon. *Long.* 75, 30; *lat.* 42, 17. Evvi un altra città di questo nome, chiamata *Corcang minore* in distanza di dieci miglia dalla prima.

CORCANG. *Ved.* KARASM.

CORCEL; città d' Asia, nell' Indie orientali, e nell' isola di Manar.

CORCK (contea di); contrada d' Irlanda, nella provincia di Munster. Ha 86 miglia di lunghezza, e 50 di larghezza, comprendendoci quella di Desmond, che è lunga 30 miglia, e 8 larga. Questa contea, che è la più grande dell' Irlanda, contiene molti boschi, e parecchie città, due delle quali hanno diritto di tener mercato, cioè, *Corck* e *Kingsale*, e dieci mandano deputati al parlamento.

CORCK, [in lat. *Corcagia*;] città forte e ben popolata d' Irlanda, capitale della contea di Corck, con un buon porto, ed un vescovato suffraganeo di Cashel, al quale è unito quello di Cloyne. Manda due deputati al parlamento. La sua figura è ovale; il fiume Lea la traversa, in dist. di 17 leghe sud da Limerick, 20 ovest da Watertord, 42 sud ovest da Dublino. *Long.* 9, 10; *lat.* 51, 48. (R.)

CORDES; piccola città di Francia nell' Albigese, sul fiume Cerou. Vi sono 800 fuochi. Sta nella dioc. d' Albi, dalla qual città è dist. 4 leghe nord ovest. Ve n' è un altra nella contrada dist. 3 leghe nord dal fiume Verdun, e 9 nord ovest da Tolosa.

CORDES-TOULOUSAINES; piccola città di Francia nell' Armagnac, presso la Garonna.

[CORDEVOLE; fiume d' Italia che bagna il Bellunese prov. Veneta in Italia, e la separa dal Feltrino.]

CORDIGLIERO DELLE ANDE, o semplicemente *Cordigliero*, che altri dicono impropriamente la *Cordigliera* o le *Cordigliere*, [in franc. *Cordeliere des andes*;] è il nome che si dà ad un alta catena di monti del Perù: osservasi che quasi tutti i fiumi che scendo-

Digitized by Google

dono dal Cordigliero nel mar del sud, sono altrettanti torrenti impetuosi. Il Cordigliero è propriamente composto, nella sua maggior parte, di due montagne parallele tra le quali evvi una valle, che potrebbe pur essa passare per una montagna, essendo molto elevata sopra al livello del mare. In questa valle è situata Quito, e la maggior parte della sua provincia; l' elevazione del suolo, unita alla vicinanza dei monti ricoperti di neve, ed all' eguaglianza dei giorni e delle notti in tutto l'anno, fa sì che il clima sia quivi temperato, e che vi si goda una primavera perpetua. Il termometro di Reaumur vi si mantiene tra i 14 e 15 gradi. Quito giace alle falde di un monte detto *Pichincha*, ove si ascende a cavallo assai in alto. Le falde della maggior parte delle montagne consistono in una terra argillosa, che produce dell' erbe, e la sommità non ne è che un mucchio di sassi.

Il freddo sul Pichincha, e sulle altre montagne è eccessivo: si sta del continuo fra le nuvole; il cielo si cambia tre o quattro volte in mezzora, ed il termometro varia quivi talvolta 17 gradi in un giorno. Il mercurio vi si sostiene a 16 pollici ed una linea, ed a 28 pollici ed una linea al livello del mare. Vedesi sovente l' ombra propria gettata sulle nuvole da cui uno è circondato, e la testa dell' ombra adorna di una specie di gloria formata da più cerchi concentrici, con i colori del primo arco baleno, il rosso in fuori.

L'altez. della sommità sassosa di Pichincha, che è superiore di 2434 tese al livello del mare, e presso a poco quella del termine inferiore *costante* della neve in tutte le montagne della Zona torrida. Diciamo *costante*, perchè la neve si trova alcune volte 900 tese più sotto. Alcuni monti sono più bassi di questo termine, altri sono più alti nè si possono salire, perchè la neve si converte in ghiaccio. La neve si strugge nondimeno più sopra nei monti che producono vulcani. Questa linea del termine inferiore costante della neve è più bassa, come deve essere, più lontano dall' equatore; per esempio, al pico di Teneriffa essa non è più elevata di 2100 tese. Il Sig. Bouguer osserva che dovrebbe esservi ancora un termine costante superiore, se vi fossero monti alti abbastanza, perchè le nuvole non passassero mai che ad una certa distanza al basso della loro sommità; ma non abbiam cognizione di tali monti.

In tutti i siti elevati del Cordigliero, allorchè si passa dall' ombra al sole, si sente maggior differenza che quì nei più belli giorni d' aria temperata; egli è perchè su coteste alte montagne, deserte e coperte di neve, ed ove l' aria è più rarefatta, il calore deriva principalmente dall' azione diretta ed immediata del sole, quando che nella parte inferiore della terra, dipende da più altre cagioni.

I Sigg. Bouguer e de la Condamine salirono sul Pichincha, sopra al termine costante della neve, a 2466 tese d' altezza; il barometro era quivi 15 pollici e nove linee, cioè, più di 12 pollici più basso che alla riva del mare: mai il barometro è stato portato così alto

La catena occidentale del Cordigliero, contiene molto oro, come parimente le falde della catena occidentale. Le montagne dei contorni di Quito sembra contengano poche parti metalliche, sebbene vi si trovi qualche volta l'oro in pagliuzze. Gli animali rari e singolari che vi si trovano sono primieramente una specie di majali chiamati *pecarys*, che hanno l' umbilico sulla schiena, vanno a truppa, con un cervo alla testa. 2 delle capre salvatiche, il di cui pelo è morbido quanto la seta. 3 delle pecore, la di cui lana è tanto sottile che si preferisce alla seta. Gli antichi Incas tagliarono a traverso di coteste montagne due grandi strade di 25 piedi di larghezza, e lastricate per lo spazio di 900 leghe, da Cusco fino al Chilì; io confesso, che malgrado la fiducia che vorrei avere in Herrera, che riporta questo fatto, malgrado i vestigi che tuttora trovansi in qualche luogo di tali sentieri, è per me ben difficile il credere cotesta strada di 900 leghe, a traverso montagne, le più alte, le più fredde, e le più spaventose del mondo.

CORDILIERE. *Ved.* CORDIGLIERO.

CORDILLON; abbadia di Benedettini, in Francia, diocesi ed al sud di Bayeux.

CORDOVA; provincia o regno di Spagna di 30 miglia e mezzo dal nord al sud, e di 17 e mezza da levante a ponente. La sua situazione è al sud. L' aria ne è temperata, e gl' inverni vi sono curti, durandovi appena due mesi. Questa provincia è composta di pianure e di contrade montuose, ed il fiume Guadalquivir la bagna da una estremità all' altra. Vi si trovano per tutto dei vignati, oliveti, piantaggioni di fichi, di agrumi &c. Vi si raccoglie molto mele,

le, ma poco grano. Gli abitanti vi mantengono numerosi armenti di capre, e montoni la di cui lana è pregiatissima, bovi, majali, &c. e sopra tutto molti cavalli, rinomati per la bontà. Questo regno fu anticamente occupato dai Mori dal VIII secolo fino al 1236 in cui Ferdinando III s'impadronì della città di Cordova. (R.)

CORDOVA, [in lat. *Corduba*;] città di Spagna, capitale della provincia dello stesso nome, sulla sponda de Guadalquivir, sopra del quale evvi un bellissimo ponte fabbricato dai Mori, sostenuto da sedici archi. Nel centro di questo ponte evvi un alta torre fatta per sua difesa. La città è circondata da un vecchio muro. Vi si contano circa 4000 case [e 20 in 25 mila anime. La moltitudine de' suoi giardini, la fertilità del suo territorio, l'affabilità de' suoi abitanti ne fanno il soggiorno più delizioso che sia in Spagna. Era più celebre sotto i Romani; si dice che fosse fondata da Marcello, altri la credono anche più antica.] La piazza di Corredera è rimarchevole per la sua grandezza; forma un quadrato lungo, ed è attorniata da bei casamenti a tre piani, ornati di balconi. L'edificio dell' inquisizione era un palazzo reale al tempo dei Goti. Il vescovo di Cordova, che è suffraganeo di Toledo, ha circa 120 mila ducati di rendita. [Il vescovato è antichissimo. Il celebre Osio che presiedè al concilio Niceno l'anno 325 fu uno de' suoi primi vescovi.] Vi si ammira la cattedrale, non men per la sua architettura, che per le ricchezze che contiene; fu essa fabbricata al tempo de' Mori, onde servir loro di moschea. [Vi si entra per 24 porte, adornate di sculture: la volta dipinta e indorata è sostenuta da 365 colonne, alte 10 piedi, e di un piede e mezzo di diametro; sono esse di marmo, o di porfido, o di alabastro, o di verde antico, &c. le une sono lisce, altre scanalate, altre a spira, &c. Questa chiesa è lunga 600 piedi, e larga 150, ed è così disposta che si contano 29 navate nella sua lunghezza e 19 nella sua larghezza.] Il capitolo è composto di otto canonici, le di cui rendite sono dai 2500 fino alli 5000 ducati; di altri venti canonici che dai 1500 hanno fino 5500 ducati, di dieci prebendarj di 2000 ducati di rendita, e di 20 semi-prebendari di 1000 ducati. Oltre la cattedrale, evvi pure un altra collegiata assai ricca; 15 parocchie 20 conventi di religiosi, 20 monasteri di monache, due collegj, una casa di orfani, 24 ospedali, ed una casa di correzione per le donne di mala vita. Vi è una manifattura di sete, ed una di panni. Vi si concia ancora del marocchino. Questa città viene abitata da molti grandi della Castiglia, e da altre persone di distinzione. E' la patria dei due Seneca, di Lucano, di Ferdinando Gonzalvo [d'Aguilar famoso capitano, del celebre Ferdinando di Cordova, del card. Francesco Toledo, di Averroe, di Avicenna, dello storiografo] Ambrogio Morales, &c. E' distante 28 leghe nordest da Siviglia, 34 nord da Malaga, 70 sud per ovest da Madrid. *Long.* 13, 48; *lat.* 37, 42. (*P.*) *lat.* 37,40.)

CORDOVA; piccola città dell' America settentrionale, nella Nuova Spagna, 30 leghe da Vera-Cruz. Le case ne sono ben fabbricate, ed essa è assai deliziosa.

CORDOVA (la nuova); città vescovile dell' America meridionale, nel Tucuman, 7 leghe nord est da S. Iago. La campagna ove è situata è fertile; le colline ne sono deliziosissime, ed il clima ridente. Non ha alcun fiume, ma un ruscelletto pescosissimo. *Long.* 316, 30; *lat. merid.* 32, 10.

CORDOVANO (torre di); famoso faro di Francia, situato sopra uno scoglio all' imboccatura della Gironda. E' esso un fanale d'antica architettura, ristaurato da Luigi XIV, nel 1665, per avvertir le navi, acciò non incaglino nei banchi di sabbia situati alle foci della Gironda. La sua altezza è di 175 piedi. E' distante 22 leghe nord ovest da Bordeaux, 15 sud ovest dalla Roccella. *Long.* 16,26; *lat.* 45, 36. (R.)

COREA, in lat. *Corea*; penisola d'Asia, fra la Cina ed il Giappone, confinante al nord ed all' est dai Tartari *Mancheous*, all' ovest dalla provincia Cinese chiamata *Lyau-tong*, o *Quan-Tong*, e separata dalla Tartaria orientale mediante una palizzata di legno, detta dai Cinesi *Muraglia di legno*; all' est ed al sud è circondata dal mare, e si stende dai 34 gradi fino ai 43 di latitudine; la sua maggior larghezza dall' est all' ovest è di 6 gradi. I Cinesi danno alla Corea il nome di *Kau-li*; i Tartari Mancheous la chiamano *Solho*. Questa contrada, dopo aver sofferto molte rivoluzioni, e dopo aver disputata lungo tempo la sua libertà contro i Giapponesi ed i Cinesi, è rimasta finalmente tributaria della Cina dopo l'ultima conquista dei Tartari Moncheous.

I scogli e le sabbie che bordeggiano le coste del-

Digitized by Google

della Corea, ne rendono difficile e pericoloso l' accesso. Il freddo di cotesta contrada è eccessivo; per questa rigidezza estrema dell' aria son ridotti quei che abitano la parte del nord a vivere unicamente d' orzo, che non è nemmeno dei migliori. Non vi cresce nè cottone, nè riso; le persone superiori al comune si fanno portare i viveri dalle parti del sud. Il restante del paese è più fertile, produce tutto il necessario per vivere, del riso ed altre sorte di grani. Ha della canepa, del cotone, e dei vermi da seta, ma la maniera di coltivare questo ultimo ramo di commercio è ben lontana dall' industria cinese. Vi si trovano ancora miniere d' oro, d' argento, di piombo. Vi si vendono delle pelli di tigre, e la radice detta *nisi*. I bestiami vi sono in gran numero, come pur gli orsi, i daini, i cignali, i porci &c. gli elefanti però vi sono rari, e forse non ve ne sono affatto a cagion del freddo. I fiumi vengono infestati da coccodrilli di una prodigiosa lunghezza, e le terre da un infinità di serpenti, e da altri animali velenosi. Quanto agli uccelli, vi si trovano quasi tutte le specie dell' Europa, oltre i proprj del paese.

La Corea dividesi in otto provincie, che contengono 360 città grandi e piccole senza contare i forti, ed i castelli situati generalmente sopra monti; questo paese è separato dal continente mediante il fiume detto *Talo*, cui si danno tre leghe di larghezza.

I Coreani sono perfidi e ladri, molli ed effemminati; aborriscono il sangue fino a fuggire quando ne trovano per la strada. Questi popoli sono originarj della Cina; ne hanno in parte conservato, il dialetto, i costumi ed il governo. Da alcuni anni a questa parte hanno imparato dai Giapponesi l' arte di coltivare il tabacco; l' uso di tal pianta è tanto generale presso questa nazione, che si vedono fumare le donne stesse, e fino i fanciulli di quattro o cinque anni. Il semplice popolo non va vestito che di tela di canepa, e di cattive pelli; la natura però ha dato loro in compenso la radice di *jin-seng*, di cui fanno un commercio considerabile con la Cina e col Giappone. Le case delle persone di qualità sono assai belle; quelle del basso popolo sono per la maggior parte di stoppie e di canne; anzi non possono farle meglio, nè coprirle di tele senza una permissione espressa. L' appartamento delle donne resta nella parte più interna della casa; a niuno è permesso l' accostarvisi: trovansi peraltro in cotesta contrada ad ogni dove, delle taverne e delle case di piacere, ove gli abitanti si adunano per vedere le donne pubbliche, che cantano, ballano, e suonano diversi istrumenti. Il paese non ha alberghi per i viandanti, fuorchè sulla grande strada di Sior; quelli però che sono in viaggio si fermano la sera vicino alla prima casa che incontrano, e subito il padrone gli porta da desinare.

Il matrimonio è proibito co' proprj parenti, fino al quarto grado, e si fanno sponsali dell' età di otto o dieci anni. Gli uomini possono avere, fuori di casa loro, quante donne possono mantenere; ma in casa non debbono ammettere che la propria moglie. Generalmente hanno poca considerazione per questo sesso, nè lo trattano molto meglio dei loro schiavi. Un marito può cacciar via sua moglie, e costringerla a prendersi i suoi figli, e ad addossarsi il peso di mantenerli.

I Coreani hanno molta indulgenza per i loro figli, nè per questo sono meno rispettati. Alla morte di un uomo libero, i suoi figli prendono il corruccio per tre anni, nel decorso dei quali menano una vita austera quanto quella dei loro sacerdoti. Essi non possono esercitare alcun impiego, e se coprissero qualche posto sono obbligati lasciarlo. La legge non permette loro neppur dormire con le proprie mogli; i figli che nascessero loro nell'intervallo di questi tre anni, sarebbero illegittimi. La collera, le querele, l' ubbriachezza, passano allora per delitti. I loro abiti di corruccio consistono in una lunga veste di canepa, sopra una specie di cilizio, composto de fili torti grossi quasi quanto gli spaghi di una gomena. Su i cappelli, che sono di canne verdi intrecciate, portano una corda di canepa in vece del velo. Non camminano senza una gran canna o un lungo bastone; la canna annunzia la morte del padre, ed il bastone quella della madre. Non si lavano mai in tutto questo tempo. Finalmente il corruccio è per essi una rigorosa penitenza.

La nobiltà Coreana, e quei tutti che sono nati liberi, mettono molto studio nell' educazione de' loro figli: fanno imparare loro per tempo a leggere e scrivere. Tutta la loro dottrina consiste nell' esposizione di alcuni passi della istoria del paese. Gl' impieghi di penna o di spada non si accordano, in una specie di concorso, che

Digitized by Google

che ai più dotti ed ai più degni.

Fanno venire i loro almanacchi dalla Cina, non avendo lumi da comporli eglino stessi. Stampano con tavole incise, ponendo la carta tra due tavole. I conti loro d'aritmetica si fanno con bastoncelli di legno, come in Europa coi gettoni. Sono superstiziosissimi, e come tutti i popoli barbari, hanno i loro stregoni e i loro indovini. I Coreani non commerciano che co' Giapponesi, coi Cinesi, e con gli isolani di Suisima. Le monete loro sono i *Kasis*, che hanno corso nella Cina. L' argento va a peso in verghette, tal quale si porta dal Giappone. La loro religione è il culto degl' idoli. I sacerdoti e i monaci sono numerosi; la maggior parte non sono più rispettati degli schiavi. Il governo gli aggrava di tasse, e li assoggetta a delle fatiche; i superiori però di questi sacerdoti godono una gran considerazione, specialmente quando sanno qualche cosa; vanno allora del pari con i grandi del regno. Sior, capitale della Corea, contiene due monasteri di donne, uno per le giovani di qualità, l' altro per le classi inferiori. Esse sono tutte rasate, ed i loro doveri presso agl' idoli non sono diversi da quelli degli uomini. Sebbene il re di Corea si riconosca dipendente dall' Imperatore con un tributo, il suo potere non è per questo meno assoluto su i propri sudditi. Nessuno di questi, senza eccettuarne i grandi, ha la proprietà delle sue terre. Il re mantiene nella capitale un gran numero di soldati incaricati di vegliare alla guardia di sua persona. La cavalleria Coreana porta corazze, elmi, archi e freccie, sciable, e fruste armate di punte di ferro. Le armi dell' infanteria sono il corsaletto, e l'elmo, la spada, il moschetto, e la mezza picca. Questo popolo circondato dal mare, ama necessariamente la navigazione. Ogni città è obbligata mantenere un vascello da guerra, ove sono circa trecento uomini, e qualche pezzo piccolo di cannone.

[Il Cristianesimo non era ancor penetrato nella Corea, quando in questi ultimi tempi portatosi a Pekin capitale della Cina un legato del re di Corea, il di lui figlio desiderando istruirsi nelle matematiche procurò l' amicizia de' missionarj Europei, e da questi udito il vangelo ne fu sì rapito che in poco tempo venne battezzato in Pekin stesso nella chiesa de' Francesi, non opponendosi il di lui genitore, anzi assistendovi egli medesimo. Questo novello cristiano dovendo tra pochi giorni tornare in patria, portò seco molti libri sulla religione cristiana, ma per la celerità necessaria colla quale ricevè il battesimo non lasciò di se grandi speranze ai missionarj. Sei anni dopo, in gennaro 1790, apparve a questi missionarj, nella comitiva degli ambasciatori della Corea, un Cristiano per chieder soccorso ed istruzione sopra diversi punti: si seppe allora che il sud. neofito avea talmente diffusa la fede in quella penisola che più di 4 mila Coreani di rango vi si erano già convertiti; non senza persecuzione però per parte del sovrano, il quale dopo avere sperimentata la costanza de' nuovi convertiti, si è finalmente contentato di pubblicare un decreto, che proibisce la religione cristiana, ed inculca quella del paese. *Giorn. ecclesiast. di Roma* tom. VII, p. 73.]

[COREGLIA; terra d'Italia nel Lucchese, cap. di un vicariato del suo nome. E' molto antica, e fu più volte occupata dai Fiorentini nel sec. 14. Sta sopra un monte ai confini della Garfagnana Modenese, ed ha una forte rocca.]

COREZIN; città della piccola Polonia, nel palatinato di Sandomir, sulla Vistola.

CORF, o CORF-CASTILLE; piccola città, o piuttosto borgo d' Inghilterra, nel Dorset-Shire, nella penisola di Purbeck, che ha dieci miglia di lunghezza e sei di larghezza. E' munita d' un forte castello. (R.)

CORF; piccola città d' Inghilterra, nella prov. di Dorset-Shire. Manda due deputati al parlamento.

CORFU'; isola considerabilissima d' Europa, all' ingresso del golfo di Venezia. La capitale dello stesso nome, che appartiene ai Veneziani, come anche l' isola, è benissimo fortificata contro i tentativi dei Turchi. Il suo nome latino è *Corcyra*. Può avere 40 leghe di circuito, ed era una volta sotto il dominio de' re di Napoli, ma gli abitanti si diedero ai Veneziani verso l' anno 1386. Siccome Corfù può dirsi la chiave del golfo di Venezia, così i Turchi hanno spesse volte tentato d' impadronirsene, ma sempre indarno. Essa è difesa dal castel S. Angelo, una delle principali fortezze d' Europa. Quest' isola somministra molto sale ed è fertile di vini, di olivi, di cedri, e di limoni. Vi risiede sempre un proveditore e due consiglieri a nome della repubblica. E' divisa in quattro governi, [chiamati *balie*, cioè di *Oros*, di *Agirù*, di *Mezzo*, e di *Alefchimo*. Quest' isola è sc-

separata dall'Epiro per un canale di due miglia. Comprende una città, 78 villaggi e terre, e circa 60 mila abitanti. L'isola ebbe i suoi vescovi avanti la conversione di Costantino, trovandosi sottoscritto agli atti del conc. Niceno del 325 un Apollodoro vescovo di *Corcyra*. La diocesi non si estende fuori dell'isola; 11 canonici formano il clero della diocesi, e in tutta l'isola non v'è che una parrocchia di rito latino. La Storia di quest'isola fu scritta da Andrea Marmora, e stamp. in Venezia nel 1672. Le antichità della medesima sono state con molta erudizione trattate dal card. Quirini nell' op. int. *Primordia Corcyræ ex antiq. mon. illustr.* la di cui megliore ediz. è quella di Brescia 1738.]

CORFU'; grande e forte città capitale dell' isola dello stesso nome, con due forti, ed un arcivescovato latino, che è sempre un nobile Veneto. I greci vi hanno un *protopapa*, o primo prete. L'antica *Corcyra* fa parte dei sobborghi. E' situata sulla costa orientale dell' isola, dirimpetto a Canina. *Long.* 37, 48; *lat.* 39, 40.

[Corfù generalmente è città ben fabbricata. Il palazzo generalizio ed il quartiere dei soldati sono fabbriche ragguardevoli. La chiesa cattedrale è un edifizio magnifico eretto nel secolo passato. In essa si conservano entro urne d'oro le reliquie di S. Arsenio, e nella festa di questo santo vi celebrano ogni anno nel proprio rito e Greci e Latini. Vi sono due spedali, due conventi di regolari. Fra tutti i santuari però più celebri non solo in questa città ed isola, ma in tutta la Grecia, è quello in cui si custodisce dai Greci il corpo di S. Spiridione vescovo di Tremituote in Cipro: si vede quivi in ricca nicchia ricoperta di specchi il corpo incorrotto del santo vescovo vestito degli abiti sacerd. alla greca, che sembra ancor vivo. Il santuario è tenuto in gran venerazione non solo dai Greci ma anche dagli Italiani. E' notabile in questa città la statua pedestre di marmo fatta ergere dal senato al maresc. di Scholemburg mentre ancor viveva per aver difesa la piazza dall' invasione de' Turchi. La città di Corfù è assai popolata, e piena di nobiltà veneta e nazionale. La lingua del popolo è la greca moderna, ma però tutti intendono l' italiano.]

(P.) L' ultimo assedio che sostenne la città di Corfù l' anno 1716 è uno de' più memorabili. I Turchi in numero di 45 mila sbarcati nell'Isola sotto gli ordini di Gianum Coggia, che comandava la flotta, cominciarono questo assedio li 5 luglio, e lo spinsero con molta vivezza fino alli 21 di agosto, in cui lo abbandonarono precipitosamente in tempo di notte, dopo essere stati rispinti in tutti gli assalti particolari alle opere, discacciati più volte dai loro approcci con delle sortite, e finalmente nel dare un assalto generale a tutta la fronte della piazza, furono sì maltrattati dal fuoco dell'artiglieria, moschetteria, e spingarde, che non credettero più a proposito di riprovarci, tanto più che non v' era breccia formale, nè aveano creduto prendere la piazza di slancio. Vedendo dunque disperato il caso, e nel timore di altre sortite levarono l' assedio, e abbandonarono tutta la loro artiglieria, provisioni, munizioni, tende, bagagli, ammalati, &c. perduto avendo quantità considerabile di gente in tutte le azioni. Antonio Loredano, proveditor generale delle isole, ai trovava nella piazza come capo rappresentante la repubblica, ove diede grandi riprove di valore e di buona condotta in codesto difficile incontro; ed il senato a contemplazione de' suoi servigi lo creò cavalier della stella d'oro. Il maresc. di Scholemburg comandava nella città, ove fece vedere gli effetti della sua abilità e lunga esperienza. Ciò che in quest' assedio v' è pure di rimarchevole si è, che nel canale di Corfù trovavansi ad un tempo la flotta de' Turchi e quella de' Veneziani, quella per sostener l' assedio, questa per opporvisi, senza essersi potute avvicinare per mancanza di vento in tutto l' assedio, se non che i Veneziani si fecero largo, combattendo, fra i Turchi, e si avvicinarono alla piazza tenendosi in linea dirimpetto alla flotta nemica, che consisteva in 57 navi da guerra oltre i vascelli Barbareschi, e quantità d' altri legni da trasporto; i Veneziani e loro alleati avevano 47 vascelli, e 33 galere, compresevi le galeazze.)

CORI, in lat. *Coria*; piccola città d' Italia, nella Campagna di Roma. E' distante 4 leghe sud da Palestrina. (R.) [Questo è un borgo, che fu già città famosa del Lazio. Vi sussistono ancora gli avanzi delle antiche mura, ed un celebre tempio creduto d' Ercole. Possono vedersi le *antiche mem. appart. alla città di Cora ricavate dall'opera lat. del Lazio prof. comp. dal Volpi, ed in ital. trad.* da Gius. Finy, Roma 1732; e *la Regia de' Volsci ove si tratta .... specialm. di*

Digitized by Google

di Cora, di Antonio Ricchi, stamp. in Napoli nel 1713.]

CORIA, in lat. *Coria*; piccola città di Spagna, nell' Estremadura, con un vescovato suffraganeo di Compostella. E' situata sul fiume Alagon 10 leghe sud ovest da Placentia, 10 nord est d' Alcantara, 48 sud ovest da Madrid. Assai vicino a questa città si vede un fiume senza ponte, ed un ponte senza fiume, a cagione di un tremuoto che lasciò il ponte in secco, e cambiò il letto del fiume.

Nei contorni di Coria si trovano sorgenti minerali, salubri contro molte malatie; inoltre un lago che dà pesce eccellente, ed ha la proprietà di indicare il tempo cattivo e la pioggia mediante un rumore straordinario che si fa sentire nell' aria, con tal veemenza, che stendesi per quanto si dice, 4 leghe all' intorno, *Long.* 12, 2; *lat.* 39, 36. (R.) (*P.*) *Long.* 12, 0; *lat.* 38, 38.)

CORIA; borgo di Spagna, nell' Andalusia, sulla riva occidentale del Guadalquivir, circa 45 leghe da Siviglia.

CORIDAN; lago di Sicilia, nella valle di Noto.

CORIGLIONE, [o CORLEONE;] città di Sicilia, nella valle di Mazara, sopra un monte. [Fa circa 10 mil'abitanti, ha una chiesa parrocch. collegiata, 6 conv. d' uomini, 3 di donne, un orat. di Filippini, due conserv., uno spedale, e 2 antichi castelli.]

[CORINALDO, in lat. *Corinaltum*; già terra, in oggi eretta al grado di città dal regnante pontefice PIO VI nella Marca d' Ancona dieci miglia circa distante da Sinigaglia verso il sud ovest. E' situata sopra un amena collina. Di questo luogo scrisse già Vinc. M. Cimarelli nelle sue *storie dello stato d'Urbino* stamp. in Brescia nel 1642.]

CORINTO, CORANTO, o GERAME', in lat. *Corinthus*; antica città della Morea, situata sull' Istmo, che porta il suo nome, dalla parte del golfo di Lepanto. L' antica Grecia ha avuto poche città più importanti di questa per l'antichità, per la situazione per la cittadella, per i porti, per le ricchezze, per i tempj, per gli architetti, per gli scultori, e per i pittori; poche città nel mondo sono state più famose per le arti, e poche hanno provato un maggior numero di cambiamenti. Apparteneva ai Veneziani quando Maometto II, padrone di Costantinopoli, la tolse loro nel 1450. Essi la ricuperarono nel 1687, ma i Turchi se ne impadronirono di bel nuovo nel 1715, e d' allora in poi l' hanno sempre questi posseduta.

Chiamasi in oggi *Corito*, o talvolta *Geramè*: non è che una specie di villaggio abitato da infelici schiavi. Fra alcune rovine, che fanno ancora testimonianza del suo antico splendore, si veggono dei gruppi di case, dei giardini, e delle terre coltivate. Il bazar è in Corinto quello che è in tutto il restante della Turchia, cioè, un edificio senza architettura, e senza gusto. Vi sono due moschee, una chiesa Greca, e sotto le mura del castello una chiesuola ricavata in uno scoglio, e dedicata a S. Paolo. Il luogo ove era l' antica cittadella chiamata l' *Acrocorinto*, in dist. di un ora di cammino dalla città, sta sopra una rupe scoscesa, comprende tre moschee, e cinque in sei chiese greche, la di cui metropoli è S. Niccola. Sullo spiazzo la veduta è una delle più belle del mondo. Questo luogo offre ancora un numero assai grande di case; il che fa credere fosse molto popolato al tempo dei Veneziani. Sulla sommità evvi una bella sorgente che dà molt' acqua, senza parlare d'un altra meno abbondante, e di più di duecento cisterne cavate nel sasso. A levante ed al nord della rupe vi sono due castelletti annessi al grande, ognuno de' quali ha il suo Agà particolare. Le mura ne sono molto ben mantenute; ed il numero degli abitanti, che sono quasi tutti Maomettani, monta ai circa 17 in 18 mila. [L' apostolo S. Paolo andò a predicare la fede in Corinto, e vi stette circa due anni. Allora Corinto era la metropoli dell'Acaja, che comprendeva una massima parte dalla Grecia. Da questa città il santo apostolo scrisse le due epistole ai Tessalonicensi, e ne scrisse poi due altre ai Corinti stessi dopo che ne fu partito.] E' distante 6 leghe nord ovest da Atene, 6 sud ovest da Thebe, o Sives. *Long.* 40,58; *lat.* 38, 14. (P.) *Long.* 40, 30; *lat.* 37, 50.)

CORINTO (ismo di); lingua di terra che unisce la Morea con la Grecia. Chiamasi in oggi *Examili*, perchè di fatti ha sei miglia di larghezza, che sono circa due leghe. Vedesi ancora il sito ove si è voluto varie volte scavare questo istmo per ridurre la Morea in isola. Osservasi in quelle vicinanze un bel avanzo di teatro, le rovine di parecchi tempj, ed altre antichità.

CO-

Digitized by Google

CORISCO; isolette d' Africa, nel golfo di Guinea, sulla costa del regno di Benin, all' imboccatura del fiume Angro. Quest' isole, in numero di due, appartengono al re di Benin.

CORK. *Ved.* CORCK.

CORK (contea di); paese d'Irlanda, confinante con le contee di Waterford, di Tiperary, di Kerry, e col mare. *Ved.* CORK.

[CORLEONE. *Vedi* CORIGLIONE.]

CORLIN, in lat. *Corlinum*; città d' Alemagna, nella Pomerania ulteriore, sulla Persenta. Apparteneva una volta ai vescovi di Camin, ed in oggi al re di Prussia. Gl' imperiali l' assediarono indarno nel 1643. *Long.* 33, 40; *lat.* 54, 10. (R.)

[CORMAYEUR, anticam. *Cura major*, è una parrocchia situata nella parte più settentr. del ducato d' Aosta nel Piemonte, a piè del Monte Bianco. E' rinomatissima per le sue acque minerali.]

CORME-ROYAL; borgo di Francia, nel Saintonge, 3 leghe ovest da Saintes, e 2 nord da Corme-l' Ecluse, altro borgo della stessa provincia.

CORMEILLES: borgo di Francia, in Normandia, sul fiume Calone con una ricca abbadia di Benedettini, 3 leghe sud est da Pont-Audemer, e 3 nord est da Lisieux.

CORMENTIN; nome di due forti d' Africa, sulla costa d'Oro della Guinea. Appartenevano agl' Inglesi, ma l' ammiraglio Ruyter li discacciò nel 1665. Gli Olandesi vi mantengono un forte presidio. *Long.* 17, 20; *lat.* 5, 30.

CORMERY, [in lat. *Cormeriacum*;] piccola città di Francia, in Turena, sull' Indro. Sta in una graziosa situazione, in dist. di 3 leghe sud est da Tours, con un abbadia di Benedettini, fondata nel 780. *Long.* 18, 30; *lat.* 47, 15.

CORMICHA; città assai considerabile di Persia. Vi si celebra ogn' anno, li 10 della luna di maggio, una festa detta *Nouroux*. La cerimonia è quasi sempre sanguinosa, e termina con la morte di parecchi fanatici i più attaccati alla loro legge. *Ved.* i dettagli di questo pazzo costume in Carrè, *Viaggio dell' Indie orientali*.

CORMONS. *Ved.* CARMONS.

CORMORA. *Ved.* COMORA.

CORNELIA; isola d' Africa, degli Olandesi, vicino al Capo di Buona-speranza, 5 leghe sud est dall' isola Elisabetta.

CORNELIS-MUNSTER. *Ved.* MUNSTER.

CORNET; forte dell' isola di Guernesey, spettante agl' Inglesi.

CORNET; borgo di Francia, in Angiò, elez. d' Angers.

CORNETO; piccola città d' Italia, nel Patrimonio di S. Pietro, con vescovato dipendente dal Papa [ed unito a quello di Montefiascone] sul Marta, una lega distante dal mare, 8 sud est da Viterbo, 15 nord ovest da Roma.

[Corneto è così detta dalla sua insegna, che è un corniolo (*cornus*, albero.) Il suo vescovato fu eretto l' an. 1455: il capitolo è comp. di 14 canonici, e 3 dignità. Oltre la cattedrale, vi sono un monast. di monache, e 5 di frati. Vi si veggono gli avanzi di mura antichissime. Gio. Lorenzo Berti scrisse un *orazione delle glorie di questa città*, che si trova stamp. in Roma nel 1735.] *Long.* 29, 15; *lat.* 42, 15.

CORNEVILLE; abbadia di Francia, nel Roumese, in Normandia, dell' ordine di S. Agostino, 2 leghe sud est da Pont-Audemer, fondata nel 1143.

CORNEWBURG. *Ved.* KORNEWBURG.

CORNEUX, o CORNEILLE; abbadia regolare di Premostratensi, una lega est da Gray, in Franca Contea.

[CORNIA, anticam. *Linceus*; fiume della maremma di Toscana, che sbocca nella palude, detta Caldane, che comunica col mare.]

CORNICO; città dell' isola di Candia, nel territorio della Canea.

CORNIGLIANO; piccola città d' Italia, nel ducato di Milano, sul fiume Adda.

CORNOVALLIA, o CORNWALLIS, in franc. *Cornovailles*; provincia marittima d' Inghilterra, la di cui capitale è Lanceston. E' circondata in tutte le parti dal mare, fuorchè a levante, ove confina col Devonshire. Ha titolo di ducato. E' riguardevole sopra tutto per le sue miniere di stagno, il migliore che sia in Europa. Le si danno circa 50 leghe di giro, e 960 mila pertiche. Manda due deputati al parlamento. Le sue valli abbondano in grano ed in pascoli. Si fa in questa provincia una ricca pesca di sardelle. Gli abitanti ne sono robusti e coraggiosi. Egberto, primo monarca d' Inghilterra, conquistò questo paese nel 809.

CORNOUAILLES, [in lat. *Cornu Galliæ*;] contrada di Francia in Bretagna, che si avanza in mare. Comprende tutta la diocesi di Quimper.

CORNUS; piccola città di Francia, nel Quercy, 4 leghe est da Cahors.

CORO. *Ved.* VENEZUELA.

COROD; piccola città di Transilvania, vicino a Clausenburg.

COROGNA (la), [o CORUNA, in lat. *Coruna*;] ricca e forte città marittima di Spagna in Galizia, con un porto comodissimo. La piazza è difesa dai forti Filippo, e della Palma, e da quelli di S. Diego e di Palloza. E' sede di un udienza regia, del capitan generale e dell' intendente della provincia. Contiene quattro parrocchie, una collegiata, quattro conventi, ed una zecca. Vi si vede una piccola penisola, al sud ovest e vicinissima al Feriol. E' dist. 6 leghe nord ovest da Betanzois, 15 nord da Compostella. [Vedesi ancora in Corogna una torre antica di struttura assai forte ed ardita, fabbricata dai Romani.] *Long.* 9, 20; *lat.* 43, 20.

COROMANDEL (la costa di), in lat. *Coromandela*; gran paese dell' India, contenente la costa occidentale del golfo di Bengala, di quà dal Gange. Gl' Inglesi, i Francesi, e gli Olandesi vi hanno dei forti. *Long.* 96, 50-100, 40; *lat. settentr.* 9, 35-17, 20,

I capi di commercio di cotesta immensa contrada, sono tele di cotone, tele bianche, tele stampate, cognite sotto il nome di *tele Indiane*. La quantità delle tele che si estrae dal Coromandel, per le diverse scale dell' India si può valutare a 3500 balle. I Francesi ne portano 800 al Malabar, a Moka, ed all' isola di Francia; gl' Inglesi, 1200 a Bombay, al Malabar, a Sumatra, ed alle Filippine, e gli Olandesi 1500 ai loro diversi stabilimenti. La totalità di queste 3500 balle, non passa il prezzo di 3, 360, 000 lire. Il Coromandel somministra all' Europa 9500 balle, 800 per i Danesi, 2500 per i Francesi, 3000 per gl' Inglesi, e 3200 per gli Olandesi. Queste tele non si pagano totalmente in metalli: l' Europa dà in cambio panni, ferro, piombo, stagno, corallo, &c. L' Asia dà droghe, zuccaro, riso, grano, dattili, &c. oggetti che tutt' insieme, si valutano le 4, 800, 000 lire; d' onde risulta che il Coromandel riceve in danaro 6, 720, 000 lire.

Le possessioni Inglesi, sulla costa, sono Divicotè, Mazulipatnam e Goudelour, col forte S. David; il territorio ha otto miglia d' estensione lungo la costa; possiedono ancora le provincie di Condavir, di Moutafanagar, d' Elour, di Ragimendri, di Chicakol, che si stendono 600 miglia sulla costa, e s' inoltrano da trenta fino 90 miglia nelle terre; e Madras, il di cui territorio in oggi si stende 50 miglia all' ovest, 50 al nord, ed altre 50 al sud. Li possedimenti Francesi sono Yanaon, nella provincia di Ragimendri, 9 miglia dall' imboccatura del fiume Ingerom, fattoria senza territorio: una fattoria a Mazulipatnam; possedevano ancora la città di Karical, e quella di Pondichery. Quest' ultima città fu presa dagl' Inglesi nel 1778, e ripresa dopo da Hider-Aly. Peraltro è impossibile presentemente (fine dell' anno 1782) determinare le possessioni Europee nell' India.

(*P.*) In seguito della pace del 1783 Pondichery è tornata ai Francesi.)

CORON; città antica e forte della Morea, sul golfo dello stesso nome, nella provincia di Belvedere. Leone Veterano, corsaro Genovese, la prese nel 1204; e nello stesso anno si dette spontaneamente ai Veneziani. Fu presa da Bajazet II nel 1468; e ripresa dal Doria nel 1533. Essendosene di nuovo impadroniti i Turchi, Francesco Morosini la ricuperò nel 1585. I Turchi poi l' hanno ripresa. E' distante 6 leghe sud est da Modon. *Long.* 39, 40; *lat.* 36, 35.

CORON; borgo di Francia, in Angiò, elez. d' Angers.

[CORONATA; isola della Dalmazia al sud della città di Zara. Gira 50 miglia, ed hà una sola villa.]

COROPA; paese dell' America meridionale, sul fiume Corapatude, tra il lago di Parima, ed il fiume dell' Amazzoni.

COROPAJAK; gran città dell' impero Russo, sul Don o Tanai.

CORREGIO, [in lat. *Corregium*;] piccola città d' Italia, capitale d' un piccolo paese dello stesso nome, nel ducato di Modena. Ha un bel castello. Nel 1706 la prese il Principe Eugenio. E' la patria del famoso pittore [Antonio Allegri soprannominato il] Correglo. E' distante 3 leghe nord est da Reggio, e 4 nord

4 nord ovest da Modena. *Long.* 28, 20; *lat.* 44. 45. (*P.*) Questa capitale di una piccola provincia, ora compresa nel ducato di Modena, ebbe già i suoi signori di una delle più antiche famiglie d'Italia, che si denominavano i signori, quindi i conti, e finalmente i principi di di Corregio; e ricevevano l'investitura dall' Impero. D. Siro ultimo de' principi di Corregio fu accusato di più delitti, e segnatamente di aver falsificata la moneta imperiale. L' imp. lo dichiarò nel 1633 decaduto da tutti i suoi diritti, a condizione che potesse ricuperarli con pagare la somma di 230 mila fiorini. Come poteva mai un piccolo principe sborzare una tal somma? La Spagna che voleva estendere in Italia i suoi dominj, la pagó, e l'imperatore gli cedè come in deposito, il principato di Corregio. Ma Francesco I duca di Modena ottenne che dagli Spagnuoli fosse a lui ceduto. (*Il cav. Tiraboschi.*)

CORRESE; fiumicello d'Italia in Sabina, provincia dello stato della Chiesa. Gettasi nel Tevere. [Evvi su questo fiume un piccolo borgo dello stesso nome.]

[CORREZE (dipartimento della) è il XVIII dipartimento della odierna Francia, ha per capitale Tulle, e per capi luogo di distretto Tulle, Brive, Uzerches, e Ussel. Prende il nome da un fiume che lo bagna, e corrisponde al basso Limosino.]

CORRUCHE; piccola città di Portogallo, nell' Estremadura, sopra un fiume dello stesso nome.

CORSE'; borgo di Francia in Angiò, elez. d' Angers.

CORSICA, in lat. *Cortia*, *Cortica*; isola considerabile d' Italia, appartenente alla Francia [dal 1768 fino a verso la metà del 1794, nel quale colla presa di Bastia fatta dagli Inglesi li 21 maggio, e di Calvi li 4 agosto passò essa sotto il dominio dell'Inghilterra.] Sta nel Mediterraneo. Ha il golfo di Genova al nord, il mar di Toscana all'est. Uno stretto di tre leghe chiamato *Bocca di Bonifacio*, sparso d' isole e di scogli, la separa dalla Sardegna al sud, ed il mar di Provenza la bagna all' ovest. *Long.* 26, 16, a 27, 30; *lat.* 41 a 43 *nord.*

Quest' isola, sì lungamente contrastata, e teatro quasi continuo di sanguinose guerre, fu ceduta finalmente (nel 1768) dalla repubblica di Genova alla corona di Francia, in proprietà sovrana, mediante una somma di denaro. Questo fatto così recente c' impegna ad entrare in alcuni dettagli sulla descrizione di quest' isola e sulla di lei istoria.

Essa ha circa 36 in 40 leghe di lunghezza, valutando la lega a 2400 tese: la sua maggior larghezza è di 16 in 18, e la sua superficie di circa 300, o 320 leghe quadrate. Plinio la descrive esattamente, e ci fa sapere, che avea 33 città, e due colonie Romane, Mariana di Mario, ed Aleria di Silla. Di queste colonie non vi rimangono che rovine. *Hist. Nat. Lib. II, cap. 6.* Alcuni scrittori hanno dubitato dell' esistenza di queste 33 città; dicono non vedervisi le rovine che di due o tre; che le città attuali hanno la maggior parte un origine poco remota, che vi doveano essere comunicazioni tra queste città con delle strade aperte nelle montagne, e che fa maraviglia come le tracce di queste strade sieno interamente sparite, &c. Queste osservazioni possono avere del verisimile; ma l' asserzione di Plinio ci sembra positiva. Questo dotto naturalista non si è potuto ingannare sullo stato della Corsica; al tempo in cui scrivea, mille testimonj oculari potevano smentire quanto egli avanzava rapporto a quest' isola, per poco ch' ei si fosse allontanato dal vero; dall' altro canto la Corsica è stata per tanti secoli teatro di guerre, che io non mi farei maraviglia che la maggior parte delle città moderne sieno state fabbricate con gli avanzi delle antiche. Quanto alle strade, di cui non rimane alcun vestigio, nulla egli ci dice dell' esistenza di esse, e se vi sono state realmente, io non vedo come possa provarsi che i Romani abbiano dovuto fare tali strade superbe a traverso i monti d' un isola che era per loro una terra d' esilio.

La Corsica ha dei golfi, e dei porti; Centuri al nord; all' ovest S. Fiorenzo, Isola Rossa, Calvi, ed Ajaccio; al sud Bonifacio, ed all' est Porto Vecchio, Bastia, e Maccinajo. Il porto di Porto-Vecchio è il più considerabile di tutti. Di quì si vede di quanta importanza può essere il possedimento di quest' isola per una potenza marittima d' Europa particolarmente perchè somministra ottimo legname da costruzione.

L' interno dell' isola è montuoso, framezzato da valli deliziose e fertili, e da alcune pianure. Dividesi l'isola in due parti, dopo Bastia, *di quà, e di là dai Monti*.

La catena delle montagne traversa presso a

poco l' isola in Croce. Tutto il paese dividesi inoltre in nove provincie.[Altri lo dividono in dieci, cioè Capo corso, Bastia, Nebbio, Corte, Calvi e Balagna di qua dai monti, e Aleria, Sartene, Ajaccio, e Vico di là dai monti.] Le pievi sono in numero di 61. Vi si contano cinque vescovati, cioè, Mariana, Nebbio, Aleria, Sagona, ed Ajaccio.

Tutta la Corsica è ben irrigata da fiumi e da ruscelli; vi sono dei laghi verso il centro dell' isola; quelli d' Ino e di Creno sono i principali. Il Golo è il fiume più considerabile. Vi sono ancora acque minerali calde e fredde. I fiumi sono pescosissimi, e lo è anche più il mare vicino alle coste, il quale abbonda di tonni, sardelle, ostriche, &c. Vi si pesca molto corallo, bianco, nero, e rosso, lungo i scogli della costa; il mare, entrando nelle terre, ha formato sulle sponde dell' isola alcuni stagni. Sulla costa orientale, che come più bassa è più soggetta alle inondazioni, osservasi quello di Biguglia; questo è il più grande di tutti e quello dove la pesca è più abbondante. Più oltre, sulla medesima costa, si trovano gli stagni salati, li quali sono certe cavità, che il mare riempie ed il sole vi forma un sale, di cui si fa uso nell' isola. Lo stagno di Diana produce delle ostriche d' una grandezza ignota in Francia, e molto saporite.

L' isola generalmente manca di pascoli, in conseguenza il burro ed i latticini vi sono poco comuni. Si fanno dei formaggi di latte di capre, che supplisce a quello delle vacche. I Francesi hanno seminato del fieno nelle pianure d' Aleria e ve ne hanno raccolto dell' ottimo ed in quantità. Se mai i trasporti divenissero facili, questa sola contrada potria provederne tutta l'isola.

Nudrisce ancora l' isola tutte sorte d' animali salvatici e domestici. I cavalli vi sono di piccolissima razza, ed i montoni di cattiva specie. Gli asini e i muli sono parimenti piccoli, e le 80 in cento libbre sono assai per il carico ordinario di questi secondi. Le capre ed i montoni sono in gran numero: questi hanno sovente da due fino a sei corna. Queste mandre formano la ricchezza dei montagnoli. Nella stagione delle nevi, le fanno calare al piano. Nelle mandre più considerabili si vede appena un montone bianco. Tutti hanno la lana nera, lunga e ruvida come il pelo. La carne ne è cattiva per tre quarti dell' anno.

Gli alberi sono grandi in quest' isola, sopratutto i pini, gli abeti, ed i castagni: i boschi somministrerebbero legname abbastanza per costruire e mantenere una flotta. Gli altri alberi più comunali sono la quercia verde ed il faggio. Dai pini e dagli abeti si cava della resina. L'abcornogo è un albero che si spoglia della sua corteccia ogni quattro o cinque anni; e da questa si fa il sughero. Il frutto del castagno, supplendo per dir così a tutto, estingue l'industria; si secca, si macina, se ne fa del pane; i cavalli ancora se ne alimentano, e la terra resta abbandonata, perchè un bosco di castagne non esige alcuna cultura, ed i suoi frutti provedono ai bisogni d' un popolo assai sobrio. L' olivo è uno delle principali ricchezze dell' isola. Questo albero è più grosso e più alto che in Linguadoca ed in Provenza; ma i Corsi ignorano l' arte di fare l'olio; potrebbero esportarne una quantità grandissima che arricchirebbe essi, e farebbe abbassare in Francia il prezzo dell' olio e del sapone. Il gelso era ignoto in Corsica; i Francesi ve lo hanno piantato e veduto crescere rapidamente. Essendo l' isola poco soggetta alle procelle, questo albero va a dare un vantaggio prezioso ed inesplicabile per la coltura dei vermi da seta. Non debbo lasciare di dire che gli aranci, i limoni, i cedri, le mandorle, i fichi sono comunissimi in Corsica; se le noci, la palma, l' acero lo sono meno, non è perchè il terreno sia loro contrario. La terra è ricoperta di busso, di mirti, di lauri, di ginepri, di granati, di corbezzoli. I vini sarebbero eccellenti se vi si sapesse l'arte di farli. Quelli del Capo, di Muriani e di Compoloro, potrebbero stare al confronto coi vini i più delicati.

Alcuni monti del Capo, e parecchi altri in diverse pievi, somministrano del bellissimo asbesto o amianto: in quelle di Bogognano, di Giovellina, del Niolo, si trova del cristal di monte.

Il fromento, l'orzo, la segala, il miglio, fanno ottima riuscita nell'isola; l'avena però difficilmente vi germoglia, come pure il granturco.

Vi è gran quantità d'api il di cui mele ha dell' asprezza, a cagione del tasso, del busso, e di altre piante di sapore forte che ricuoprono l' isola; quello peraltro della pieve di Caccia passa per il migliore, nè ha alcuno dei difetti che si appongono al mele ordinario del paese; ma non può vantarsi la bontà e sodezza della cera che vi si raccoglie.

Nel-

. Nelle montagne trovansi molte miniere di piombo, rame, ferro, argento ed alume; vi si fa ancora del salnitro e del sale. Il bel granito, il porfido, e il diaspro si presentano in diversi luoghi. Vi si trova ancora della bellissima ardesia. L' isola abbonda di cacciagione. Il lepre comune evvi assai buono. Il cervo è più piccolo che in Francia. Il cignale vi si trova in truppe numerose, e la sua carne è eccellente; la volpe non vi manca, ed è di un taglio assai grande; non vi sono però nè lupi, nè conigli, nè alcun animale velenoso, a riserva di un ragnetto chiamato *marmignato*, la di cui morsicatura è pericolosa. Il muffoli è una specie di ariete salvatico, è coperto di pelo in vece della lana, e genera con la pecora domestica. La Corsica possiede ancora un altro animale salvatico, detto *axis*.

La pernice è comunissima; ma la sua carne è secca nè ha niente di delicato. La beccaccia, la pizzarda, il fagiano, la gallina di faraone sono migliori. I tordi ed i merli hanno un sapore delicato. Queste due specie non sono in Corsica che uccelli di passo. Vi giungono verso la metà di novembre, e se ne partono verso la fine di gennaro, o verso li 20 di febbraro. Il solo merlo vi fa il nido. Vi sono ancora delle quaglie, ed una prodigiosa quantità di palombacci nelle montagne. La sola pica è un uccello straniero all' isola, e non è certamente una disgrazia. [Nelle *Memorie militari e politiche della Corsica*, stamp. a Losanna in 2 vol. in 12 1758-59 M. Jaussin ha dato un catalogo delle piante, alberi, pietre, conchiglie, uccelli, ed insetti, che si trovano in quest' isola.]

La popolazione della Corsica si valuta centoventidue mila abitanti.

Da che quest' isola appartiene ai Francesi, sono state risarcite ed abbellite quelle città la di cui situazione era importante, e col mezzo di eccellenti fortificazioni queste piazze sono al coperto di ogni insulto. Vi sono state ancora aperte grandi strade da tutte le parti, per stabilire delle comunicazioni da un punto all' altro. Si sono tagliate montagne e si sono fatte fatiche prodigiose.

L' istoria di questo popolo presenta una serie di rivoluzioni, che noi scorreremo rapidamente. Erodoto ci dice che i primi abitatori dell' isola furono i Fenicj, che la chiamarono *Collista*, e che a capo di otto generazioni, vennero accresciuti di una colonia di Lacedemoni, sotto la condotta di Theras, dal quale prese essa il nome di *Thera*. Erodot. lib. IV, cap. 147, 138. L' isola prese poi il nome di *Cyrnos*, dal numero de' suoi promontorj. L' origine del nome di *Corsica* che prese in appresso è molto incerta. Fu poscia conquistata dai Cartaginesi. Passò indi sotto il dominio dei Romani, vincitori di Cartagine, circa l' anno 593 di Roma. Tit. Liv. *lib. XVII*. Più volte questi popoli si sollevarono contro i loro padroni e furono repressi; ma i Romani non ne furono mai possessori tranquilli. [Sotto di essi era la Corsica un paese di esilio, ed il filosofo Seneca vi fu rilegato dall' imp. Claudio l'anno 48 dell'era nostra. Nel Capo Corso sussiste ancora la *torre di Seneca*, dove fu rinchiuso questo filosofo, e dove si crede che abbia composto il libro de *consolatione*.]

Nell' irruzione de' barbari, i Goti s' impadronirono della Corsica, e vi stabilirono il governo feudale barbaro come essi. Procop. *de bell. Goth.* III, 24. Da allora, e per più secoli, quest' isola fu teatro oscuro, ma sanguinoso di dissenzioni crudeli di cui non rimane alcuna istoria. Finalmente i Saraceni divenuti possenti, se ne impadronirono circa l' ottavo secolo, e la difesero lungo tempo. V' è qualche apparenza che costoro le abbiano dato il titolo di regno.

Ben tosto i Papi formarono il progetto d' unire questo regno al lor territorio. Gregorio VII pubblicò finalmente un breve nel 1079, che lo dichiarò dominio dipendente dalla S. Sede. Altri pretendono che un re di Francia ne facesse donazione al Papa. (*P.*) Il regno di Corsica è stato donato alla S. Sede dal re Pippino. Ved. la storia di Leone Ostiense lib. 17, cap. 7; e Gregorio VII rivendicò i suoi diritti col breve del 1079, come può vedersi dall' espressioni di questo med. breve.)

I Genovesi, prevalendosi dello stato agitato ed incerto di quest' isola, aveano procurato di stabilire una colonia a Bonifacio, ed incorsero nelle censure di Gregorio VII, che li scomunicò e li obbligò a desistere dal loro progetto. Convien fissare a quest' epoca la spedizione d' Ugo Colonna in Corsica, con truppe del Papa che riportarono grandi vantaggi contro i Saraceni infedeli. Lo stato dell' isola era nondimeno sempre ondeggiante; ma nel 1091 Urbano II ne dispose a favore del vescovato di Pisa, me-

Digitized by Google

mediante un breve, con alcune riserve per la S. Sede. I Genovesi sempre occupati nel lor progetto sul regno di Corsica, rivali dei Pisani, vinsero contro questi la battaglia di Malora, divennero padroni di Pisa, e si posero in stato d' esserlo della Corsica, verso la metà del XIV secolo. Bonifacio VIII, per assicurare alla S. Sede il feudo di questo regno tanto contrastato, l' avea dato sotto questo titolo, nel 1297 con una bolla, a Giacomo II, re d' Aragona unitamente alla Sardegna, e quest i ne fece omaggio nel 1305; nel 1325 il papa Gio. XXII volle la rinovazione dello stesso omaggio. Alfonso, successore di Giacomo, fece solennemente un somigliante atto nel 1435 a Benedetto XII, e vedesi ancora un breve d' Eugenio IV dell' anno 1446, col quale stabiliva egli il vescovo di Ferrara governatore della Corsica.

Genova studiava sempre i mezzi di formare stabilimenti in quest' isola, di cui voleva essere sovrana, mentre che essa riconosceva la dipendenza del proprio territorio dall' impero, di che diede testimonianze formali negli anni 1396 e 1458, quando si pose sotto la protezione della Francia, con la riserva espressa di salvi i dritti dell' imperadore e dell' impero. Ma i Genovesi, la di cui sovranità sulla Corsica non era riconosciuta dalle altre potenze, facevano continui sforzi per mantenerla su questi popoli con i quali aveano continui contrasti. Finalmente, sempre incerta in questo possesso, la repubblica si determinò nel 1364 di cedere i suoi dritti a Francesco Sforza, duca di Milano, alla riserva delle due piazze di Bonifacio e di Calvi, da essa ritenute per aver sempre un piede in questo regno, oggetto della sua ambizione, che le è costato più denarò di quello ne abbia cavato, malgrado la durezza che i Corsi le hanno sì spesso rimproverata. Apparisce che nel 1478 il figlio di questo duca di Milano stabilì ancora un governatore in Corte; ma nel 1481, Luigi Maria Sforza alienò questa città in favore di Tommaso da Campo Fregoso. Ben tosto dopo i Genovesi si trovarono i soli padroni dell' isola. La Francia sola reclamò qualche volta i suoi dritti, i quali, dopo la perdita della battaglia di Pavia, parvero sepolti, mentre i Corsi sempre gelosi della loro libertà, si lagnavano sovente del governo Genovese. Più d' una volta presero le armi; ma non avendo condottieri capaci venivano ben tosto oppressi, e forse troppo severamente puniti.

Enrico II, re di Francia, ricominciando la guerra contro Carlo V intraprese una spedizione contro la Corsica. De Thou, *hist. l. XII. c. 2.* Egli avea luogo di essere malcontento dei Genovesi i quali aveano abbracciato il partito dell' imperatore. Una flotta sbarcò nel 1553. delle truppe in Corsica, sotto il comando di Paolo di Thermes, accompagnata da Sanpierro d' Orano nobile Corso, e da Giordano degli Orsini. L'amministrazione dell'isola era stata allora rimessa alla banca di S. Giorgio di Genova. Andrea Doria, benchè nell' età di 87 anni, alla testa della gioventù Genovese, e d' un soccorso somministrato dall' imperatore, s' imbarca, i Corsi s' uniscono con i Francesi, e da una parte e l'altra si fecero prodigi di valore. Finalmente fu concluso un trattato vantaggioso agl' isolani sotto la garanzia della Francia. Morto Enrico, ricominciarono i rigori dei Genovesi, e le lagnanze de' Corsi continuarono: Sanpierro d' Orano ripassò in Corsica, sostenne di bel nuovo i malcontenti; ma fu assassinato nel 1564, alcuni dicono per la perfidia dei Genovesi; altri lo negano. De Thou, *lib. XLI. c. 31.* Egli è certo che i Genovesi si vendicarono troppo severamente degl' isolani, che non diventarono per questo più fedeli. Non era più permesso ai Corsi di esportare i loro prodotti; venivano obbligati a venderli, senza concorrenza, ai Genovesi, padroni del prezzo. Ogni due anni si mandava un Genovese, come governatore, il quale non pensava, secondo che dicono i Corsi, se non ad arricchirsi: se si portavano ricorsi al senato l' autorità soffocava le grida della giustizia. I commissarj inferiori ed i luogotenenti seguivano lo stesso esempio, con una somigliante impunità.

Tra mezzo a tanto scontentamento la repubblica raccolse, e mandò nel 1677 in Corsica una colonia di Greci dalla Morea in numero di mille anime. Questa dovea godere nell'isola tutta cattolica l' esercizio libero della religione greca; nuovi motivi di disgusti, ed oggetti continui di dissenzioni e di guerre.

Dopo una serie di movimenti più o meno violenti, e più o men presto repressi, i Corsi si ammutinarono di nuovo nel 1727 per l' imprudenza d' un esattore della gabella Genovese, il quale, per esser pagato, voleva catturare gli effetti di una povera donna. Si elessero due capi, i quali si impadronirono della capi-

pitale: Genova, dopo molti sforzi, ebbe ricorso all' imperadore Carlo VI, il quale vi mandò a bella prima delle truppe insufficienti. Il loro mal esito indusse la corte di Vienna a spedire un armata più forte. I Corsi si prestarono allora ad un accomodamento, di cui fu garante l' imperatore, e fu segnato nel 1733.

L' anno appresso i Genovesi avevano violato il trattato. Combattimenti continui fino all' apparizione del baron Teodoro di Neuhoff, della contea della Marck, in Westfalia, che fu proclamato re di Corsica nel 1739. Egli non terminò l' anno sul suo trono, e fugiasco da un luogo all' altro, arrestato a Londra per debiti, ripetè la sua libertà dalla generosità d'un signore Inglese, che glie li pagò. Morì a Londra nel 1757.

I Genovesi, non potendo soggiogare i ribelli, ebbero ricorso alla Francia, la quale nel 1738 mandò delle truppe per sostenere la sua mediazione, e per combattere i Corsi. Dopo alcune battaglie, e molte severe esecuzioni, i Corsi furono costretti deporre le armi verso la fine del 1739, e nel 1740 tutta l' isola restò soggetta alla Francia; al fine del 1741 le truppe Francesi rimisero l' isola ai Genovesi, e si ritirarono. Appena partiti ricominciarono le turbolenze. In appresso l' Inghilterra, ed il re di Sardegna parvero favorire i Corsi, ma li abbandonarono dopo la pace d' Aquisgrana.

Dal 1748 continuò la guerra, sotto diversi capi, fino al 1755, in cui Pasquale Paoli, figlio di Giacinto Paoli, uno dei capi dei malcontenti del 1735, fu eletto generale dell' isola dal consiglio generale del regno. Egli discacciò i Genovesi da più città dell' interno dell' isola; s' applicò con altrettanta saviezza a ristabilire per tutto l' ordine e la sicurezza. Sarebbe forse giunto a stancare i Genovesi, se, nel 1764, la Francia non avesse fatto un nuovo trattato con quella repubblica per mandar delle truppe, le quali non dovevano agire che per la difesa. Questo trattato dovea durare quattro anni. A capo di questo termine, la repubblica di Genova, stanca di comandare a sudditi sempre malcontenti, li rilasciò alla Francia nel 1768, con un trattato, che ebbe il suo effetto medianti le armi vittoriose dei Francesi. La Corsica fu quasi tutta conquistata l' anno appresso dalle armi di questa nazione, sotto gli ordini del conte di Vaux. Paoli però ed i suoi compatriotti si difesero con un coraggio incredibile, riportarono sovente vantaggi segnalati sopra i Francesi; finalmente furono costretti cedere alla forza. Non potendo Paoli salvar la patria prese il partito di abbandonarla. La sua ritirata diede compimento alla totale riduzione dell' isola. I Corsi vinti son divenuti tranquilli e sommessi. Non vi si veggono tampoco venir più quei montagnoli ad inquietare i vincitori. Felici questi popoli, se possono finalmente trovare in una amministrazione savia il riposo, la sicurezza, ed il contento che non han potuto godere da tanti secoli! [Di durata ben corta è stata peraltro questa felicità e questo riposo, che i Corsi speravano sotto il governo de' Francesi.] La nazione fondò nel 1754 un' università nella città di Corte. Conviene sperare che le scienze e le arti, meglio coltivate in questo paese, tuttora agreste, addolciranno il carattere di cotesti fieri Isolani, ed insegneranno loro a trarre maggior vantaggio dal loro suolo e da' suoi prodotti.

Il clima di quest' isola è dolce, e presso a poco lo stesso che quello della Provenza. I continui venti aquilonari del mare vi temperano le brinate degli alti monti, ed il vento che parte da questi rende men gagliardi i calori dell' estate, a riserva di qualche mese d' inverno, principalmente febbraro e marzo, ne' quali dominano venti orribili, e talvolta anche funesti. In più luoghi l' aria è malsana e contagiosa, il che deriva dalle acque stagnanti e dalle paludi, che non è impossibile asciugare, e vi si è di fatti già travagliato con buon esito. In ogni altro luogo l' aria è pura e salubre, e gli abitanti vi giungono fino alla maggior vecchiezza; non conoscono quasi altri mali che il reumatismo e la sciatica, ed a questi trovano pur anche rimedj sicuri nelle acque minerali del paese. Il terreno evvi per se stesso sommamente fertile. Non mancano che braccia alla terra per trarne le vere ricchezze. Col seminare i soli campi di lavoro, la Corsica somministrerebbe grano per la sussistenza di abitanti tre volte più numerosi di quello abbia presentemente.

I Corsi sono naturalmente ingegnosi, adattati al maneggio degli affari, eloquenti, e dotati della più viva penetrazione. Queste qualità non sono proprie soltanto della gente letterata; il semplice pastore esamina i suoi affari, espone i suoi gravami, giustifica la sua condotta con una facilità di discorso che rapisce, e con una abbondanza d' idee che incanta.

L'

Digitized by Google

L' ignoranza però e la rozzezza del clero di questo paese non ha pari, a riserva di qualche individuo più colto ed istruito; il restante de' preti sono, per dir così, la vergogna dell'isola. [Noi crediamo quest' asserzione una bella menzogna. Non sappiamo vedere alcun motivo per cui i Corsi divenuti preti e frati abbiano a perder l' eloquenza e vivacità nazionale fino a divenir più rozzi ed ignoranti de' loro pastori e pecoraj.] Chi crederebbe mai che vi fossero 77 conventi, 64 de' quali posseduti dall' ordine di S. Francesco? Tutti questi monasteri sono vasti, ben fabbricati, e meglio popolati. Quest' enorme numero in una popolazione così mediocre non può a meno di andare a diminuiro sotto il governo Francese. [Un altro autore moderno, che si picca di esattezza (Galanti *descr. dell' Italia tom.* 2, *pag.* 29) ci fa sapere che 69 in tutto sono *i* conventi e monasteri dell' isola, compresivene 4 di monache, numero che egli stima *quasi impossibile in un paese come la Corsica*, e dice che *il solo ordine di S. Francesco ne possiede 57 vasti, ben fabbricati, e meglio popolati*. Dalla somiglianza delle espressioni loro, rileviamo che l' uno e l' altro de' nostri autori hanno attinto le notizie alla stessa fonte; ma la diversità de' numeri ci fa sospettar difetto di sincerità in entrambi. Forse dunque non saranno neppur 69 le case religiose della Corsica: fossero peraltro anche 77, a noi non pare che un tal numero in una popolazione di 22 mil'anime sia fuor di proporzione rispetto agli altri paesi cattolici: lo sarà poi molto meno se la popolazione della Corsica ascende alle duecento ventimila anime, secondo il calcolo dell' inglese Boswel *Account of Corsica*, 1768.]

L' idioma di quest' isola è un italiano un po' corrotto, specialmente nei monti, per la mescolanza di alcuni termini moreschi. I Corsi hanno molta disposizione alle scienze, e alle belle arti: sono bravi, amano la guerra: e la nostra marina Francese non ha che lodarsi del coraggio, destrezza, ed attività de' marinari presi da quest' isola. Codesta nazione è vendicativa all' ultimo grado, fino a perseguitare un nemico da padre in figlio; l' odio e la vendetta sono quasi sempre ereditari. I Corsi sono sobri, ospitali, amici della frugalità, ma appassionati pel giuoco e per la caccia. Nulla finalmente v' è di più bizzarra contradizione del loro carattere: vengono rappresentati nel tempo stesso ingannatori nel commercio, e religiosi nei giuramenti, docili ed ostinati, umili ed altieri, leggieri e pronti ad abbracciare partiti estremi; pieni d' orgoglio, esenti da ambizione, sobri, infingardi, vigilanti nelle loro passioni, indolenti e capaci dei più grandi sforzi, incostanti, ed uomini di abitudine, vivaci e melanconici, impetuosi nelle sollevazioni, e tranquilli nel delitto. Quest' unione di passioni differenti è in essi una conseguenza della vivacità della loro immaginazione. (*Masson di Morvilliers.*) (*P.*) Si può veder la storia di quest' isola pubblicata da Gioacchino Cambiagi nei 1779 in 4 vol. *in*-4.) [Oltre questo sig. ab. Cambiasi Fiorentino, la di cui storia è scritta con gran diligenza, altra ne diede lo stesso anno M. Pommereul colle stampe di Berna in 2 vol. *in*-8, scritta con spirito e sapere. Si hanno varie carte di quest' isola: quella di Beliin si trova nella seconda parte dell' *Hist. des revol. de Corse*; un altra disegnata dal cap. Gio. Vogsk per ordine del bar. di Neuhof, fu pubblicata dal Renier e da Otteas, e poi nel 1735 dagli eredi di Homan; Jaillot ne incise altra a Parigi nel 1748 per commissione della repubbl. di Genova; nel 1768 fu data in Parigi in due fogli e mezzo da le Rouge *la carta militare dell' isola di Corsica*; e finalmente nel 1769 si pubblicò a Parigi l' atlante della Corsica di M. Julien in 35 fogli, ove si trovano disegnate le prov. particolari ed i porti. Tutte queste carte danno una misura notabilmente diversa dell' isola. Noi abbiamo inteso lodare due opere recenti sulla Corsica stampate in Parigi, una è un *Viaggio in Corsica* dell' ab. Gaudin, *con aneddoti sul carattere, e la virtù de' Corsi*, Parigi 1787 *in*-8, e l' altra è una *descrizione dell' isola di Corsica* di M. Perny de Villeneuve, Parigi 1791 *in*-8.]

CORSOER. *Ved.* KORSOE.

CORSUM. *Ved.* KORSUM.

CORTE, in lat. *Curia*; piccola città d' Italia nell' Isola di Corsica, con un castello ed un collegio. Giace verso il mezzo dell' isola. E' la residenza ordinaria del vescovo d' Aleria. E' distante 10 leghe sud est da Calvi, 11 sud est da Bastia. *Long.* 25, 55; *lat.* 42, 12.

Questa città è situata in un paese fertile in grano,

no, vini, ed olio; è però mal fabbricata e scarsa di abitanti. Il suo castello è in cattivo stato benchè risarcito dai Francesi. La scoscesa rupe su del quale posa non è accessibile che da una parte. Il generale de Paoli vi avea la sua abitazione. [Vi fu eretta un università nel 1765. La sua popolazione è di 1500 anime.] Del resto contrasta in vano alla Bastia il titolo di capitale della Corsica. Alcuni credono che questa città sia l'antica *Cenestum*. (R.) [La città di Corte dà il nome ad una prov. della Corsica, che è una delle più popolate, ed ove hanno origine i fiumi Golo, Davignano, e Liamone. La prov. comprende 8 pievi, e circa 60 villaggi; le pievi sono Corte, Castello, Giovelina, Niola, Rogna, Falcini, Valerustie, e Venaco.]

[CORTEMAGGIORE è una bella terra del ducato di Piacenza in Italia, fra Fiorenzuola e Bussetto. E' popolata, ha una rocca, una buona collegiata, un conv. di frati, ed un altro di monache.]

CORTEMIGLIA; piccola città d'Italia, nel ducato di Monferrato, nel paese d'Alba, sul fiume Bormida. [Questa è una terra di 4000 anime con un convento.]

[CORTE OLLONA anticam. detta soltanto *Ollona* dal fiume Ollona, che ne bagna le mura; comunità dello Stato di Milano nel contado, e dioc. di Pavia. Gli antichi re Longobardi, e gl' Imperadori Franchi vi facevano la loro estiva residenza. Adelaide vedova di Lotario II, e sposa di Ottone I imperatore donò a' monaci Benedettini tutte le terre, che essa vi possedeva.]

CORTONA, [in lat. *Cortona*;] piccola città d'Italia in Toscana, nel Fiorentino, al nord est di Monte Pulciano, con un vescovato dipendente dal papa. Questo luogo è fabbricato sul pendio d'un monte, vicino al lago di Perugia, ed ha rappresentato una parte assai bella nell' antichità, essendo una delle più considerabili della Etruria. Vi si contano due capitoli, 15 conventi, alcuni de' quali hanno chiese ragguardevoli per l' architettura, e per le pitture stimate; più parocchie e confraternite di penitenti; un gran numero di belli palazzi, fra gli altri quello dei Tommasi, ove è una galeria di trecento quadri de' più valenti pittori d' Italia. [I principali fra questi palazzi di Cortona sono quello del pubblico, quello del vescovo, e quello del commissario; in questo è la sala dell' accademia, ed il teatro rifatto da poco tempo. Cortona ha pure uno spedale, e 4000 abitanti. La diocesi del vescovo è di 53 parrocchie.] Questa città offre inoltre agli occhi de' curiosi molti avanzi preziosi d' antichità Etrusche. Evvi una celebre accademia, un seminario, ed un collegio. Questa città ha prodotto una folla di pittori grandi, e di letterati illustri. [Fra i pittori, notissimi sono Luca Signorelli, e Pietro Berrettini, noto sotto il nome di Pietro da Cortona.] *Long.* 29, 37; *lat.* 43, 18. (*P.*) Abbiamo la storia di Cortona di Tartaglini stamp. nel 1700. *Long.* 29, 50; *lat.* 43, 14.) [Cortona è città antichissima, e fu una delle 12 primarie dell' Etruria, anzi, secondo Tito Livio, ne era la capitale: e se è vero che sia la stessa che *Corytum* è più antica di Troja, poichè Dardano era originario di *Corytum* dell' Etruria; (*Virg. Aen.* VII, 207.) A' tempi di Annibale era alleata de' Romani, de' quali poi divenne colonia. Nell' invasione de' barbari restò quasi distrutta, ma risorse con splendore; nell' XI secolo era città popolata, forte, e commerciante. Godeva della sua libertà quando nel 1325 se ne rese padrone Ranieri Casale suo cittadino, i di cui discendenti ne ebbero il supremo potere fino al 1409, in cui Ladislao re di Puglia se ne impadronì, e nel 1411 la cedè poi ai Fiorentini.

Cortona si è resa celebre in questo secolo per l' *accademia etrusca*, fondatavi nel 1726 dai tre *Venuti* Marcello, Ridolfino, e Filippo. L' ab. Onofrio Baldelli regalò all' accad. nel 1728 una libreria con un gabinetto d' antichità, che è stato successivamente accresciuto. Contiene iscriz. idoli, strumenti, camei, statue &c. molte cose ancora di storia naturale, istrumenti meccanici, ottici, &c. La descrizione di questo gabinetto si trova stampata in Roma nel 1750 col titolo di *Museum Cortonense*. Il capo dell' accademia si chiama col nome etrusco di Lucumone. Essa ha pubblicati finora più volumi di dissertaz. assai note: il nono tomo è stato pubblicato nel 1791.

Le mura di Cortona sono un prezioso avanzo di antichità etrusca; sono composte di smisurate pietre, alcune di 22 piedi di lunghezza e di 4 e mezzo di altezza commesse senza calcina o cemento alcuno. Si trovano ancora in Cortona le rovine di un magnifico tempio di Bacco, di alcuni bagni, ed altri monumenti, &c.]

CORVEY, o la nuova Corbia, in lat. *Corbia*; piccola città, abbadia, e principato d' Alemagna, in Westfalia. L' abbate che è principe dell' Impero, ha l' ultimo voto nella dieta tra gli abbati principi. Ha pure voto e sessione nell' assemblee del circolo di Westfalia. La città di Corvey sta sul Weser, 59 leghe est da Paderbona. (R.)

CORVO; isola la più settentrionale delle Azzore, al nord di quella di Flores. Ha 3 leghe di giro, un porto, ed un buon castello.

CORWUA; città di Polonia assai commerciante, nella Samogizia, sul fiume Niemen.

COS (isola di), o di CO. L'isola di Co, una delle Sporadi, chiamata ancora Lango o Stancho, un tempo *Cos*, fu patria d' Ipocrate e d'Apelle, i due più grand'uomini del mondo, uno per la medicina, e l' altro per la pittura. Fu ancora celeberrima per la porpora che si pescava tra quest' isola e quella di *Nisizus* in oggi Nassari; per li suoi vini eccellenti, e per i belli suoi veli. Era vicina alle coste dell' Asia minore tra il mar Egeo ed il mar Carpazio all' ingresso del golfo Ceramico che separa la Caria dalla Doride. Strabone le dava *69* miglia italiane di circuito, e tra i moderni Thevet le assegna 35 leghe di Francia.

Eravi ancora, al tempo di Gesù Cristo, un tempio, eretto ad onore di Esculapio, nel sobborgo di Co, che era egualmente rinomato e pieno di doni consecrati, dei più preziosi. Vedasi tra le altre cose in questo tempio il ritratto d' Antigono, dipinto da Apelle, e quello di Venere Anadyomene, cioè *che esce dall' acqua*. Questo ritratto fu portato a Roma, e consecrato al Dio Cesare dall' imperatore Augusto. Finalmente quel che più interessa, vi si vedeva quantità di tavole o quadri contenenti delle osservazioni sul corso delle malattie, sui loro sintomi, sui rimedj, onde si era fatto uso, con i differenti loro effetti. Dicesi che Ipocrate facesse una raccolta di tutte queste osservazioni, e che di là prendesse i primi lumi che egli ebbe della medicina, da' quali ha saputo trarre sì gran partito.

Quest' isola è ancora assai frequentata. Vi si è ammirato per lungo tempo un superbo platano, i di cui rami coprivano tutto il bazar, o sia piazza pubblica. Dicesi roveseiato da un fulmine pochi anni sono. (R.)

COSA; fiumicello d' Italia, nella Campagna di Roma, che si scarica nel Garigliano. (R.)

COSACCHI. E' questo il nome che si dà ad un popolo guerriero, che abita le parti le più meridionali della Moscovia, e specialmente quella che diecsi *piccola Russia*, o *Russia minore*, in lingua Moscovita, *Molaia Kussia*. Vi è ogni apparenza che sieno Russi d' origine. Benchè vi sia una gran rassomiglianza tra la lingua Polacca e la Moscovita, quella dei Cosacchi però ha più affinità con la Moscovita. La loro religione è la stessa; seguono il rito Greco, e vi sono anche molto attaccati: se non anno portata questa religione dalla loro primiera patria ove viene generalmente seguita, non si saprebbe dire in qual tempo o in qual occasione l' abbiano abbracciata. I Cosacchi si possono dividere in due rami.

1. In Cosacchi Maloroski, o della piccola Russia, e questo ramo è composto dai Saporogi, e dai regimenti Slobodi.

2. In Cosacchi Donski d' onde sono derivati i Cosacchi del Wolga, i Cosacchi Terksi, in oggi estinti, Grebeinski, Semeinski, Jaiksi, e Siberi.

Sarebbe cosa interessante sapere come si sieno separati dal grosso della nazione per fare un popolo a parte, per vivere sotto leggi tutte diverse, per istabilire fra di loro una forma di governo tutto militare, e che nulla ha di comune con quello della nazione da cui sono discesi. Muller ha dato su di ciò alcuni dettagli curiosi, trascritti da Busching nella sua opera: noi passiamo a darne un ristretto.

Gli antichi Moscoviti, poco somiglianti a quelli de' nostri giorni, i quali si disimpegnano sì bene, quando trattasi d' attaccare un inimico, o di rispingerne gli assalti, erano in certo modo, il zimbello di quei Tartari medesimi, che i Russi hanno cotanto facilmente soggiogati, nell' ultima guerra, ad onta della protezione dell' imperatore de' Turchi. Questi popoli facevano in addietro scorrerie frequenti nella Russia; ne hanno ancor talvolta recato ai sovrani i maggiori oltraggi; le provincie più vicine al loro paese erano le più esposte ai loro saccheggi. Quella che In oggi si chiama *piccola Russia*, o *Uckrania* era la provincia principale di questo vasto paese. I sovrani vi hanno fatta residenza dal tempo del gran duca Igor, fino a quello d' Andrea Iurgewitsch Bogolubskoy, che nell' anno 1157, trasferì la sede della sovranità da Kiovia a Wolodimer; d' indi in poi vi furono in questa cit-

Digitized by Google

città principi indipendenti. Nel 1240, i Tartari, sotto la condotta del loro Khan - Batì si resero padroni di Kiovia, e devastarono il paese, abbassarono stranamente della loro possanza; stabilivano e deponevano a lor talento i principi Russi nel distretto di questa città ed altrove. L' anno 1320, Gedimin, gran duca di Lituania, pose fine al dominio de'Tartari: vinse Stanislao principe di Kiovia, discendente dagli antichi gran duchi di Russia, e resosi padrone della città vi stabilì un governatore.

A quest' epoca si ha probabilmente a fissare il cominciamento de' Cosacchi. L' odio d' un dominio straniero indusse molti degli antichi abitatori ad emigrare, ed a cercare un asilo nei contorni dell' imboccatura del Boristene, in oggi denominato *Dnieper*.

Questo fiume prima d' entrare nel mar Nero, forma una specie di lago di assai grand'estensione, ed un gran numero di isolette; più sopra si trovano tredici cataratte, o cadute d'acqua, dette comunemente le *tredici porovis del Boristene*. Una situazione come questa era adattata per difendersi; e gli attacchi frequenti cui codesti fuggitivi doveano esser sottoposti per parte de' Tartari, dei Lituani, e dei Polacchi, e l' obbligo di rispingere tanti nemici, li pose in necessità di stabilire tra di loro un governo militare, diversissimo da quello sotto del quale erano vissuti fin allora. Prima di quest' epoca non è possibile fissarne il cominciamento.

Stabilimenti di tal fatta non si sono fatti tutto in un colpo. Una seconda irruzione fatta dai Tartari l' anno 1515, nella quale tornarono ad impadronirsi di Kiovia, accrebbe probabilmente il numero dei fuggitivi. Una terza cagione vi potè contribuire. Casimiro, figlio di Iagellone, re di Polonia, cercò d'unire alla Polonia il principato di Kiovia. Lo divise in distretti; in ciascheduno di essi fissò dei vaivodi, dei castellani, degli starosti, dei giudici, ed altri officiali, tutti Russi di nazione: non fece differenza alcuna fra essi ed i Polacchi naturali; voleva anche render queste disposizioni durevoli, e confermarle con leggi dalle quali i successori suoi non si dovessero allontanare. Nulla di meno queste durarono poco; molti Polacchi s'introdussero nel paese, vi acquistarono dei dominj. Seppero procurarsi gl' impieghi onorevoli e lucrosi; cominciarono a trattare con alterigia gli antichi abitatori cui questa maniera di fare alienò viemaggiormente, e cotesto malcontento accrebbe ancora il numero degli emigranti.

E' verisimile altresì che in tal epoca, o almeno verso questo tempo, il paese, da cui uscirono i Cosacchi, fosse denominato *piccola Russia* per distinguerlo dal restante delle provincie che formavano quella vasta regione, che chiamasi in oggi *Moscovia* o *Russia*. Nel tempo che quella era unita a questa sotto un medesimo sovrano, o finchè l' una e l' altra erano oppresse dai Tartari, non pare siasi pensato a questa distinzione.

Poco dopo, cotesti emigranti, che sul principio furono detti *Mela Rossiski*, parola che può significare *piccoli Russi*, si stesero fino al Bog, ed anche fino al Dniester, ed occuparono il paese compreso fra questi fiumi ed il Boristene. Fabbricarono delle città e dei villagi, ove nel verno si ritirarono per abitarvi con la loro famiglia; nell' estate poi la gioventù, e quel che eravi di gente vigorosa, si spandevano sulle frontiere, e vessavano continuamente i Turchi e i Tartari, la qual cosa metteva la Polonia e la Lituania al coperto dei devastamenti di costoro; in tanto i sovrani di questi due paesi non solamente li lasciavano fare, ma accordavano loro eziandio certi privilegj, e procuravano di ridurre a maggior ordine il loro governo, affinchè si rendessero più formidabili ai sudetti due popoli, inimici del nome cristiano.

Il nome di Saporogi dato ai Cosacchi, sembra significare *abitanti sotto delle cadute d' acqua*. Su i principj non vi si faceva alcuna differenza: tutti i Cosacchi erano domiciliati al di sotto delle cataratte o porovis del Boristene. Il re Sigismondo I stimò opportuno situarne porzione al di sopra; cedè loro un terreno considerabile, affinchè fossero più al coperto delle scorrerie de'Tartari, ed aumentò loro inoltre i privilegj.

Vi è tutto il motivo di credere che si fabbricassero in allora alcune piazze forti in cotesto paese, di fresco accordato ai Cosacchi, affinchè vi potessero ritirare le loro armate, quell' artiglieria che avevano, e le loro munizioni, ed affinchè i Tartari non potessero così facilmente impadronirsene. E' verosimile che abbia ciò dato occasione alla costruzione delle città di Tschigirin e di Tschirkaski; se ne è sempre parlato come di città cosacche; e si sono sempre ignorate pria che codesto popolo esistesse. Un dei successori di Sigismondo fece di più. Stefano

Bathori, quel sovrano resosi così famoso pel suo valore, onde rendere i Cosacchi più utili al suo regno, e trarne maggior vantaggio in tempo di guerra, ne formò sei corpi o reggimenti, ciascheduno di mille uomini; li divise in sotne o drappelli. Ogni Cosacco del reggimento dovea essere scritto nel ruolo del drappello cui apparteneva, e trovarsi al primo cenno tutte le volte che venissero radunati; ogni divisione era comandata da officiali permanenti; tutti i reggimenti finalmente presi insieme, aveano un comandante, chiamato *het mann*, nome derivato da *het*, che vuol dire *capo*. Per conciliargli maggior rispetto, il re gli diede una bandiera reale, una coda di cavallo, un baston di comando, ed un sigillo. Stabilì parimenti fra essi diversi impieghi civili, i di cui nomi si tralascia d' indicare.

Questo re medesimo accordò al principe Bogdan Roschinsky, primo hetmann, la città di Terechtemirow, per lui e pe' suoi successori, e permise ai Cosacchi d'occupare quel paese che di là stendesi fino a Kiovia. Accrebbe ancora il loro territorio a levante del Dnieper, con un pezzo di paese di 20 miglia d' estensione.

Terechtemirow divenne la capitale dei Cosacchi, in luogo di Tschirkaski che lo era stata fin allora. Essa fu residenza dell' etmann, o di quello che ne faceva le funzioni. Vi si conservavano i titoli e le franchigie della nazione. Era la piazza d' arme, ed il luogo ove adunavansi le truppe quando volevano entrare in campagna. I Cosacchi dovevano provedersi da se stessi d' armi e di munizioni, e fare la guerra a loro spese, se pure non si volesse dare il nome di stipendio ad alcuni doni che il re faceva annualmente a ciaschedun soldato, consistenti in una pelle di bue, in un ducato, ed in una pelliccia. Un certo numero d' essi restava sempre appresso il capo, agli altri era permesso d' abitare nei villaggi. Mediante quest' ordine erasi ad un tempo proveduto alla cultura del paese ed alla sua difesa.

Poco durò questa buona intelligenza tra il re ed i Cosacchi. Sigismondo III successore di Stefano, non conobbe tutto il vantaggio che ne ridondava al regno: volle violentarli nelle loro spedizioni, toglier loro alcuni privilegj, dare ai Polacchi le prime dignità, far dipendere l' hetmann dei Cosacchi dal generale della corona. Alcuni nobili Polacchi fabbricarono nel lor paese borghi e villaggi; e dopo avervi attirati degli abitanti a forza di promesse, pretesero trattarli come schiavi. Il clero romano vi si introdusse; pose a Kiovia un vescovo cattolico Romano, a fianco del metropolitano Russo; si cercò di unire la Chiesa greca di questo paese alla S. Sede, ed in un concilio tenuto a Breste, in Lituania, nel 1595, si cercò di persuadere il clero della piccola Russia a rinunciare all' ubbidienza del patriarca Greco di Costantinopoli, per riconoscere il primato del papa. Tali vessazioni. [Le *persuasioni* per altro di un concilio non sembrano meritare il nome di vessazioni,] tali vessazioni sommossero cotesto popolo, il quale credette finalmente di aver a sostenere la sua religione, [o sia il suo scisma,] ed i dritti della sua patria con la forza. Il risultato fu una guerra che durò tre regni, con alternative di vantaggi e di rovesci. Finalmente Bogdan Chmelnizki, uomo attivo ed assai intendente, scelto dai Cosacchi per loro hetmann, pose fine a queste turbolenze. Egli avea osservato che i Polacchi promettevano molto, quando il bisogno de' loro affari richiedevalo, e mantenevano poco, subito che le cose cambiavano d'aspetto. Credette che la sua nazione non potesse fare cosa migliore che riunirsi a quella della quale facevan parte i loro antenati, sottomettendosi ai Czar di Moscovia, i di cui predecessori avevano avuto diritto sulla piccola Russia ritenuto ingiustamente dai Polacchi. Il trattato si concluse li 6 gennaro 1654, a Pereaslaw, in conseguenza di che le città e gli abitanti della costa orientale del Dnieper, non meno che la capitale della provincia di Kiovia, seguirono l' esempio dei Cosacchi. Chmelnizki avea portate le forze militari dei Cosacchi a 40 mil' uomini, e gli avea divisi in quindici corpi, la maggior parte de' quali aveva la sua stazione a ponente del Dnieper, e portava il nome delle città, che abitavano, come di Tschigirin, Tschirkaski, &c. indi questo numero fu portato fino a 60 mila uomini, e diviso in dieci corpi che fissarono il loro soggiorno a levante del fiume, e presero il nome delle città principali di quella contrada.

Durante la guerra tra i Polacchi ed i Cosacchi, molte famiglie abbandonavano giornalmente la riva occidentale del Dnieper per istabilirsi dalla parte opposta. Finalmente non essendo più sufficiente l' antico paese, che occupavano, al man-

mantenimento di tutti, furono costretti dilatarsi sempre più verso levante, dalla parte di Belgorod, sulle frontiere della Crimea, paese in allora disabitato, ma per natura suscettibilissimo di bonificamenti. Quivi si formarono i cinque reggimenti Slobodi, noti sotto i nomi di *Achtirka*, *Sumi*, *Charkow*, *Isum*, *Rybna*, ed *Ostoboschk*.

Lo stabilimento di queste colonie cominciò nel 1652: esse si trovarono talmente allo spazioso che poterono nel 1659 ricevere e dar luogo ad una gran moltitudine di compatriotti che erano venuti ad unirsi seco loro.

Non si sà ben precisamente in qual tempo fosse fabbricata la Setscha dei Cosacchi Saporovi; si crede sotto il regno di Sigismondo I. E' questa una fortezza in un isola del Boristene, sotto alle cataratte. Sul principio era semplicemente il luogo d' appuntamento di quelli che si determinavano a fare una campagna: vi si univano per eleggere il capo, e per concertare le misure da prendere per il buon esito della spedizione. In seguito, questo luogo divenne il soggiorno di gente non maritata, risoluta di fare per più o men tempo il loro servizio di guerra, e rinunciare a qualunque altra occupazione. Ogni persona che aspirasse agli onori della guerra, andava a passare almeno tre anni in Setscha, alcuni tal volta facevano durare questo soggiorno sette ed anche dieci anni; a capo di questo termine, tornavano alle case loro ricolmi d' onori e di ricchezze.

Resta da sciogliere una questione assai interessante, ed è l' origine del nome di *Cosacchi*. Si sà che gli abitanti della piccola Russia non hanno sempre avuto un tal nome. Donde deriva? Alcuni lo deducono dalla parola *Koja*, che in lingua cosacca, significa *Capra* o *Capriuolo*, con che si è voluto significare la somma agilità di questi popoli; altri da *Kossa*, una *falce*; altri ancora da *Kazack*, un *ladro*; evvi chi la deriva dalla parola *Kapschak*. Nessuna di quest' etimologie è verisimile. Uno scrittore Polacco, dopo aver riferita una spediaione fatta contro i Turchi ad Ak-Kiermen, o Belgorod, sul Dniester, nel 1516, dai Cosacchi, sotto la condotta d'un certo Preslaw, o Predislaw Lanskoronsky, dice, che allora per la prima volta si sentì la parola *Cosacchi* in Polonia. Può ciò significare che allora i Cosacchi cominciarono a farsi in Polonia una riputazione di valore, stantechè alcuni de' Polacchi, i quali aveano seguito Lanskoronsky nella sua spedizione, vi acquistarono il nome di Cosacchi e lo riportarono in Polonia. Io son d' accordo che così si potrebbero spiegare i termini di questo scrittore; ma è cosa più naturale il credere aver esso voluto dire che questi popoli ebbero allora, per la prima volta, il nome di Cosacchi. Può essere che sia di ciò lo stesso che del nome di Tscirkassis che questi popoli hanno parimenti, e donde sembra aver preso il nome Tscirkask loro prima capitale. Se questo ci addita il tempo in cui cominciò il nome di Cosacchi, non ci insegna però nè il senso nè la causa di questa denominazione: e siccome essa fu data non solo agli abitanti della piccola Russia, ma ancora ai Polacchi che li accompagnarono in detta spedizione, si può concludere non esser questo altrimenti un nome di nazione, nè di paese, ma di professione, di carattere, ed esprimente certa maniera particolare di fare la guerra.

Non è questa la sola occasione in cui sieno state così chiamate delle truppe straniere alla piccola Russia. Quelle che le Czar Wasilei Iwanowitz Schuiskoi prese al suo servizio, l' anno 1579, e che di là passarono in Alemagna al servizio dell' imperadore Ferdinando I, sul principio della guerra di trent' anni, benchè fossero Lituani, furono ciò non ostante chiamati *Cosacchi Lissovi*, perchè il loro Capo era un gentiluomo Lituano, chiamato *Lissowski*: ma si tornerà nuovamente a fare questione perchè gli uni e gli altri fossero così chiamati.

Il nostro autore crede che questo nome sia stato in uso fra i Tartari, prima che l' abbiano portato i Russi, e che da questi sia passato ai Cosacchi Malorossiski, immediatamente o per il canale dei Cosacchi del Don, i quali sono altresì d' origine Russa.

Ma d' onde aveano i Tartari preso questo nome? L' imperatore Greco Costantino Porfirogenita, nel IX secolo, ha fatto menzione d' un paese chiamato *Kasakia*; ei lo colloca alle falde del monte Caucaso, dalla parte di mezzo giorno, fra il mar Nero ed il mar Caspio. Trovasi negli annali Russi che nell' anno 1021 il principe Mscislaw di Tmutracan, figlio del gran Waldimir, soggiogò un popolo chiamato *Kosogi*, Quest' ultimo nome ha molta affinità con quello di *Kosakia*. Il primo esser potrebbe il nome del popolo, e il secondo quello del paese da esi-

si-

Digitized by Google

si abitato. Si farà da questi discendere i Cosacchi Russi? La somiglianza de' nomi non è una prova sufficiente; il nome può ben esser passato da un popolo all' altro, e se suppongasi che le prime truppe che hanno fatta la guerra all' uso de'Cosacchi moderni, fossero originarie del paese di cui si è parlato, si avrà una ragione molto probabile del nome comune dato a tutte quelle che li hanno imitati. Ma altronde si assicura che la parola *Kasak*, in lingua Tartara, significa *armato alla leggera*, un soldato più atto a tormentare ed inquietare l' inimico che a combatterlo a piè fermo, un soldato che serve per un certo soldo, o finalmente un uomo colla testa rasata. Tutte queste cose convengono ai Tartari, alcune ai Cosacchi Russi: questa conformità ben potrebbe aver procurato loro tal nome, appunto come i Kirgis Cosacchi, chiamati comunemente *Casatschia orda*, sembrano dover questa denominazione alla lor maniera di combattere fuggendo. Finchè i Tartari furono padroni delle contrade meridionali della Moscovia, non si sentì mai parlare dei Cosacchi Russi: essi non comparvero se non quando il regno degli altri fu in decadenza. Fecero la guerra a favore della loro patria, nell' istessa maniera che l' aveano fatta i Tartari contro di essi: una maniera di combattere, tutta simile, fece dare ad essi il nome di *Cosacchi del partito Russo*, come appunto i loro nemici portarono quello di *Cosacchi Tartari*. Questi secondi, dopo aver lungo tempo vessati i Moscoviti, furono alla fine dispersi o distrutti. In loro vece comparve una nuova milizia chiamata i *Cosacchi del Don*. Vi è ogni motivo di credere, che questi sieno Russi d' origine; la loro lingua e religione ne sono la prova. Vero è per altro che hanno la fisonomia tartara, non si può negare; ma l' obiezione non è invincibile: questa conformità tra i due popoli può derivare dalla mescolanza delle due nazioni per via di matrimoni.

Questi popoli o questa milizia occupano un gran tratto di paese. Vi è tutta l' apparenza, che abbia avuto principio da un piccol numero di volontari, il di cui stabilimento la corte avrà favorito indottavi dal proprio vantaggio, e vi avrà anche mandato delle reclute. Essi abitano in oggi 130 città e undici slobode. Trovasi che nel 1579 i Cosacchi del Don servirono la prima volta nell' armata del czar Jwan Wasiliewitz; il loro valore non fu inutile all' impero Russo; vero è, potersi loro rimproverare altresì alcune ribellioni, come l' anno 1670, e l' anno 1708; fuori di questo hanno essi reso buoni servigj a questa corona.

Dai Cosacchi del Don sono usciti quelli del Wolga; e forse anche non sono che uno stesso popolo, il quale, l' estate, abitava le sponde del Wolga, e ritiravasi d' inverno nell' abitazioni che avea sul Don o Tanai.

Secondo ogni apparenza, questi popoli si sarebbero molto più estesi nei quartieri del Don e del Wolga, senza un accidente che cagionò un emigrazione. L' avidità, o forse la necessità, avea impegnato i Cosacchi in diverse imprese, contrarie ai trattati conchiusi tra i czar e gl' imperatori Persiani. Furono accusati che non la perdonavano nè agli amici nè agl' inimici. Per reprimere questi attentati, lo czar Jwan Wasiliewitz, cui era a cuore lo stabilire tra i suoi stati e la Persia, un commercio che veniva disturbato dalle scorrerie dei Cosacchi, mandò contro di essi, nel 1577, un potente corpo di truppe, sotto la condotta di un solnick, chiamato *Jwan Muratschkin*; trovandosi i Cosacchi incapaci di far resistenza, sei mila di essi, condotti dall' Hetmann Jermolaj, risalirono i fiumi Rama e Tschussowaia per ritirarsi nella Siberia; disfecero e discacciarono Kutschum, kan de' Tartari; e dopo essersi resi padroni del paese, si sottoposero allo czar, che li ricevette in grazia e li riconobbe per sudditi fedeli. Questi ultimi Cosacchi sono stati i padri dei Cosacchi di Siberia; sotto la condotta di capi, che venivano loro mandati dalla Russia, si stesero fino alle frontiere della Cina, ed all' Oceano orientale: vero è che il lor numero si accrebbe notabilmente dai volontarj che hanno essi ammessi tra di loro. Questo aumento, benchè grande, non esaurì però il paese, da essi abbandonato; poco dopo quest' epoca, numerose partite di Cosacchi si ritirarono sulle sponde dei fiumi Jaik e Terek, che si scaricano ambedue nel mar Caspio: hanno essi ritenuta non solo l' antica loro maniera di vivere, o la stessa forma di governo dei loro antenati, ma pare che fin all' anno 1708, essi dipendessero in certo modo dai Cosacchi del Don, o Cosacchi Donski.

Sebbene questo articolo sembri già assai lungo, non vogliamo tuttavia ommettere quel che riguarda l'istoria dei Cosacchi della piccola Russia. Nel 1708, il loro hetmann Mazeppa prese par-

Digitized by Google

partito contro i Russi a favor del re di Svezia; lo czar Pietro il Grande, dopo la battaglia di Pultawa, risolvette d'umiliarli. Mandò delle truppe nell' isola del Dnieper, ove s'erano rifugiati con le loro mogli e figli, ne fece massacrare un gran numero; tolse loro i beni e li fece distribuire a suoi soldati. Fece entrare le sue truppe nel loro paese, e mandò più migliaia di Cosacchi sulle rive del mar orientale; ove furono impiegati in fatiche penose, la qual cosa li fece miserabilmente perire. Morto il loro ultimo hetmann, questa dignità restò vacante fino al 1727, in cui fu conferita a Daniele Apostel. Soppressa dopo la morte di questo, non fu ripristinata che nel 1750, a favore del conte Kirila Grigorgewitsch Rasumowsky, che essendo stato eletto dai Cosacchi, fu poi confermato dalla czara Elisabetta, che lo riconobbe pubblicamente per tale. Quindi cotesta carica è stata nuovamente soppressa nel 1764. Terminiamo con osservare che i Cosacchi generalmente sembrano più dipendenti dalla corte di Russia, di quello fossero una volta; perchè prima formavano una specie di repubblica di soldati che a più riguardi era indipendente.

Il paese di questi Cosacchi viene comunemente appellato *Ukrania*, nome significante un paese limitrofo; costituisce di fatti la separazione della Russia, della Polonia, della Tartaria e della Turchia. *Ved.* Ukrania.

I Cosacchi Grebenski occupano cinque piccole città munite di un parapetto fatto di terra, ed alcuni altri luoghi di minor importanza sulle sponde del fiume Terek, e rendono alla Russia dei gran servigj contro i Tartari masnadieri che restano in quei contorni. Essi ricevono annualmente d' Astracan una paga regolare benchè tenue.

I Cosacchi Saporogi danno il lor bestiame e il loro pesce ai Russi, ai Polacchi, e ai Turchi, in cambio del grano ed ogni sorte di mercanzie.

I Cosacchi Donski, che abitano le rive del Don, vivono di bestiame, d' agricoltura, e di ladronecci.

I Cosacchi Siberi si sono estesi fino alle frontiere della Cina, ed alla spiaggia dell' Oceano orientale; questi vengono governati da officiali Russi.

I Cosacchi Iaiksi stanno nel governo d' Orenburg; hanno il loro hetmann particolare, e si nudriscono di pesca, che è assai considerabile.

Finalmente i Cosacchi Seimeinscki, abitano lungo il Terek, ove occupano quella parte che si stende da Kissar fino ai Cosacchi Grebenski. Questi coltivano del grano, specialmente del formentone e della segala, e raccolgono del vino che è la loro bevanda ordinaria; amano la caccia, avvezzano per tempo i loro figliuoli a tirar l' arco, e maneggiano benissimo le armi da fuoco. Le case di tutti questi Cosacchi sono fabbricate di legno all' usanza Russa. [Nel 1789 uscì in Parigi in 2 vol. *in*-8 scritta da Gio. Benedetto Scherer pensionario del re &c. un opera in francese col titolo di *Annali della piccola Russia, ossia storia de' Cosacchi Saporogi, e de' Cosacchi della Ukrania dalla loro origine fino a' nostri giorni, con un compendio della storia degli etmanni, e con documenti giustificativi, tradotta dai manoscritti conservati a Kiovia*.]

COSEL; piccola città dell' alta Slesia, nel principato d' Oppelen, spettante al re di Prussia, nelle vicinanze dell' Oder e delle frontiere della Polonia. E' capitale d' un circolo che porta il suo nome, ed è una piazza forte da trenta anni a questa parte. Ha il suo governatore, il suo comandante, e la sua guarnigione particolare; professa la religione cattolica, ed i Minimi hanno un convento nelle sue mura. Gli Ungheri la presero d' assalto, l' anno 1745, ma ben tosto fu ripresa dai Prussiani; e l' anno 1758, durante l'ultima guerra fra l' Austria e la Prussia, questa città dovè sostenere un blocco, e soffrire più devastazioni nei villaggi del suo cantone. Non ha più il titolo di principato che avea una volta; il suo castello però ha conservato dei dominj, ed una giurisdizione in proprietà concessi dall' imperatore Carlo III al principe Menzicoff, favorito di Pietro il Grande, e posseduti in oggi da un conte di Plettemberg. *Long.* 35, 55; *lat.* 49. (R.) [*Ved.* Kossel.]

[COSENZA, [in lat. *Cosentia*;] città considerabile d' Italia nel regno di Napoli, nella Calabria citeriore, sul Crate, con un arcivescovato ed un assai buon castello; è l'antica *Cusentia* capitale del paese dei Bruzj. Isabella d' Aragona, regina di Francia, moglie di Filippo l' Ardito, vi morì nel 1270. Quivi morì pure Alarico, re dei Visigoti.

Questo re fu sepolto in una penisola formata dai fiumi Crate e Busento in

in una cassa insieme col ricco tesoro che avea riportato nel sacco di Roma.] Questa città è stata sovente danneggiata da tremuoti, specialmente da quello del 1658. E'la patria di Bernardino Tilesio, valente filosofo del secolo XVI, uno de' primi che abbia avuto il coraggio di scuotere il giogo della filosofia d'Aristotile. [E' parimenti la patria del preteso profeta ab. Giocacchino, del celebre medico Tommaso Cornelio, cui si devono le prime tracce del sistema dell' irritabilità, sviluppato poi dall' Haller, e di altri molti letterati. *Ved.* le *Memorie degli scrittori Cosentini* di Salvat. Spiriti, Napoli 1750. Gio. Vinc. Gravina nacque pure in un castello delle sue vicinanze. Del resto Cosenza è capitale della provincia. E' grande, nobile, e popolata. Il suo arcivescovo ha buone rendite. La metropolitana è nel tempo stesso la parrocchiale della città; 3 altre chiese parrocchiali sono nei sobborghi. Sonovi inoltre 12 conv. di frati, e 4 di monache.] E' situata Cosenza in una fertilissima pianura. *Long.* 34, 10; *lat.* 39, 23. (R.)

COSLIN, o COESLIN, una volta *Cossalitz*; città immediata d' Alemagna, nel circolo dell' alta Sassonia, nel ducato di Pomerania, sul fiume Nisobeck. Fu preda delle fiamme nel 1504 e nel 1718; è stata però rifabbricata in una maniera più vaga. Osservasi sopratutto la bella piazza del mercato, ove si vede la statua del re Federico Guglielmo, fattagli innalzare dalla città nel 1724, in segno di riconoscenza dei soccorsi che esso le diede per la sua ristaurazione. E' la sede di una corte di giustizia, stabilitavi per la Pomerania ulteriore, d' un consistorio, d' una prevostura; e vi si veggono più manifatture. Nelle vicinanze di questa città accadde un gran combattimento nel 1760 fra i Prussiani ed i Russi. I sobborghi furono ridotti in cenere dall' artiglieria Russa.

COSLOW; *Ved.* Koslow.

[COSMOPOLI. *Ved.* Portoferrajo.]

COSNE, in lat. *Condate*; città di Francia nel Nivernese, sulla Loira, 42 leghe sud da Parigi. I suoi contorni abbondano in miniere di ferro. Vi si fabbricano quantità di coltelli, ed evvi un priorato di Malta. *Long.* 20, 35, 28; *lat.* 47, 24, 40. (R.)

COSSANO; città d' Italia nel regno di Napoli, nella Calabria ulteriore. *Long.* 34, 5; *lat.* 39, 55. [Questa città è la stessa che Cassano. *Ved.* Cassano. Si corregga un articolo con l'altro, ritenendo la long. di questo, e la provincia di quello.]

CORSE'; borgo e terra di Francia nel Maine, elez. di Laval, 4 leghe sud da questa città, con titolo di ducato. Dà il nome all'antica ed illustre casa di Corsè-Brissac, che ha prodotto molti personaggi, ragguardevoli per le imprese e fatti d' arme non meno, che per lo splendore della loro nascita. (R.)

COSSIACO; piccola città d'Italia nell'Istria, sopra un lago, dello stesso nome, spettante alla casa d' Austria.

(*P.*) COSSOLETTO; piccolo borgo della Calabria ulteriore, quasi dal tutto rovinato dal tremuoto del 1781. Le sole rovine contestano attualmente aver esso una volta esistito.)

COSSENEY; piccola città del cantone di Berna, nel paese di Vaud.

COSSUMBERG; città del regno di Boemia, nel circolo di Chrudim.

COSSWICK; piccola città d'Alemagna nel principato d' Anhalt, sull' Elba.

[COSTA. Con questo nome si chiamano le rive del mare, le quali si distinguono dal nome delle provincie che vi sono situate.]

COSTA DE' DENTI; paese d'Africa, nella Guinea, fra la costa di Malaguetta, la costa d' Oro, e li Quaquas: vi si fa un gran commercio d' avorio.

COSTA DESERTA; paese d' Africa che si stende dal regno di Magadoxo, fino al capo Guardarfui. Non è abitata che da pastori. (R.)

COSTA DESERTA; paese de'l' America meridionale, fra l' imboccatura del fiume la Plata, ed il Porto Desiderato.

COSTA D' ORO; contrada d' Africa nella Guinea fra la costa de'Denti ed il regno di Juda. Questo paese comprende un infinità di piccoli regni, la di cui estensione non è molto più grande di quella di una parrocchia in Francia. Questa costa è famosa per la tratta de' Negri. I Danesi, gl' Inglesi, gli Olandesi vi hanno delle fattorie. Gli Olandesi vi hanno S. Giorgio della Mina; gl'Inglesi il Capo Corso, e Anamabou. Se ne traeva una volta molta polvere d' oro. (R.)

[COSTA D' ORO (dipartimento della), è il nome del XX dipartimento della Francia moderna. Dijon è la sua capitale, e capi-luogo di distretto ne sono Dijon, S. Jean de Lone, Chatil-

tillon sur Seine, Semur en Auxois, Is-sur Thille, Arnay le duc, e Beaune. Resta nella Borgogna,]

COSTA DELLA PESCHERIA è una parte della costa orientale della penisola di qua dal Gange, incontro all' isola di Ceilan, così detta dalla pesca delle perle.

COSTA RICA; provincia dell' America settentrionale al Messico, nell' udienza di Guatimala; Cartago ne è la capitale. Il territorio è povero e poco fertile, ma è coperto di bestiame grosso e minuto.

COSTA SELVAGGIA; paese dell' America meridionale e parte della Guyana sulla costa del mar del Nord.

COSTANTINOPOLI, in franc. *Constantinople*, anticamente *Byzantium*, poi *Constantinopolis*, chiamata dai Turchi *Stamboul*; porto, e capitale di tutto l' impero Ottomano. „ Costantinopoli, dice un moderno autore, ha „ l' aria d' esser la capitale del mondo. Non „ ve n' è altra che possa ad essa paragonarsi per „ la posizione, nè che sia collocata più vantaggiosamente per dominare una parte dell' „ antico emisfero „. A cagione della sua importanza, antichità, &c. ci si perdoneranno alcuni dettagli sulla di lei situazione tanto malamente descritta in quasi tutte le opere di geografia.

Il mar di Marmara, o piuttosto di Marmora, comunica col mar Nero, mediante un canale di circa due leghe, chiamato lo *stretto di Costantinopoli*. E' racchiuso per una parte dall' Asia, per l' altra, dall' Europa che forma in quel luogo una specie di penisola tra il mar Nero, lo stretto, ed il porto di Costantinopoli, in fondo al quale fa capo un ruscello, detto dai Greci, come il golfo che forma il porto, *Chryso-Ceras*, cioè *Corno d' oro*: questo ruscello chiamasi in oggi *Soouk-Sovii*, cioè *acqua fredda*, Di qua da questa penisola, e dal porto, si trova la città di Costantinopoli, fabbricata sopra sette colli, nell' angolo formato dal porto e dal mar di Marmora. Essa è di forma triangolare. Uno de' lati confina col mare, e si stende dalle sette torri al sud ovest fino alla punta del serraglio al nord est. Il porto, che è vasto e assai lungo, termina l' altro lato che si stende dalla punta del serraglio fino al sobborgo Eyup o Yup fuori della città, ed ha preso il nome dalla moschea dove si fa l' incoronazione del gran signore. Finalmente il terzo lato si stende da Yup, ove l' angolo è assai meno acuto, fino alle sette torri, e racchiude le *Blacherne*, che a tempo di Costantino, erano fuori della città. M. d' Anville, che ha paragonato l' estensione di Costantinopoli con quella di Parigi ha trovato che Parigi è più grande nella proporzione di undici ad otto; col di più che il serraglio comprende uno spazio di 160 mila tese, che è più grande delle tuiglierie e del luxemburgo presi insieme. Non si contano in questo spazio altri luoghi, che sono in qualche modo sobborghi di Costantinopoli, ma ne restano separati mediante il porto: di questi si parlerà qui appresso.

Ognun sà, che nel sito dell' antico Bizanzio occupato in oggi dal serraglio, fondò Costantino una nuova città cominciata nel 326. Egli dilatò la sua, che fu poi anche ingrandita in appresso. Si chiamava la *Nuova Roma*, e giustamente da che fuvvi un senato, un circo, de' teatri, tutto quello in una parola, che si osservava in Roma antica. Dopo la presa che i turchi fecero di questa città, sotto la condotta di Maometto II, li 29 maggio 1453, essa ha perduto molti di quei monumenti che l' abbellivano. Ciononostante tal quale è ancora, è una città interessante a vedersi. E' fabbricata, come abbiam detto, sopra sette colli, la qual cosa ne rende le strade montuose, e incomodissime per la gente a piedi, giacchè le persone ricche (Maomettane) vi vanno a cavallo. Non v' è chi non sappia, che in tutto il levante non si conosce l' uso delle vetture. Le case sonovi quasi intieramente di legno, poco alte, e poco ornate di fuori; non mancano però d' aria, come comunemente si crede, perchè hanno molte fenestre, e quasi tutte un giardino. Quella parte delle case ove abitano le donne si chiama *harem*. I luoghi più considerabili di Costantinopoli sono il serraglio, le moschee (in Turchesco *Djami*) di S. Sofia, di Solimano, del Sultano Achmed, del Sultano Bajazed; la piazza delle corse dei cavalli, o sia l' *atmeidam*, che i Greci per la stessa ragione chiamavano *hyppodromo*, &c.

Il serraglio, il di cui nome turco è *serai*, o palazzo, donde gl' Italiani hanno fatto *serraglio*, è situato all' angolo che viene bagnato in un lato dal mar di Marmora, nell' altro dal porto: ha intorno a tre miglia di circuito. Gli appartamenti resta-

restano sulla sommità del colle, i giardini al basso verso il mare. Questo palazzo nulla ha di magnifico: consiste in grandi corpi di fabbriche, costruiti in diversi tempi dagl' imperatori. La sua architettura è ordinarissima; le gallerie, i balconi, i belvederi sono le sole cose rimarchevoli che abbia. I giardini sono piantati d'alti cipressi, ed altri alberi sempre verdi, per impedire agli abitanti di Galata ed altri luoghi elevati, la veduta delle sultane che vi passeggiano. Questi giardini sono deliziosi, ma distribuiti senza gusto. L'ingresso principale del serraglio è una gran porta che assomiglia ad un corpo di guardia; i Turchi la chiamano la *sublime porta*. Si traversa a bella prima un gran cortile, più lungo che largo, ai fianchi del quale restano le infermerie, e le camere delle persone impiegate esteriormente al servizio più vile del serraglio. Si entra poi in un gran cortile quadrato, più bello e più vago del primo, ai cui lati sono le officine, le cucine, &c. Tutto all' intorno regna una galleria sostenuta da colonne di marmo. In fondo a questo cortile vi sono diverse sale del divano, del consiglio &c. Sulle mura di questo vasto palazzo, tanto dalla parte del porto, che da quella del mare, vi sono delle aperture fra merli, ove restano dei cannoni, che si sparano in diverse occasioni, come di allegrezza pubblica, e regolarmente nella festa del bairam che vien dopo il *ramazam*, o quaresima de' Turchi.

S. Sofia, che è poco lontana dal serraglio, fu in origine un tempio eretto alla Sapienza divina da Costantino. Questa prima chiesa Cristiana era poco considerabile; fu rovesciata da un tremuoto. Quella che si vede in oggi, e che serve di moschea, fu edificata sotto il regno di Giustiniano dai due celebri architetti Antemio di Trale, ed Isidoro di Mileto. Il loro ingegno elevato produsse un progetto, la di cui esecuzione fece stupire il loro secolo, e fu riguardata dal pusillanime imperatore, qual nuovo titolo a favore della sua vanità. Dicesi che al veder compita questa fabbrica esclamasse: *ti ho pur superato o Salomone*. Si sa abbastanza quanto poca parte abbia avuto questo principe in tutto ciò che si fece di buono sotto il suo regno.

La moschea di S. Sofia ha la forma di croce greca. Quel che vi fu di veramente nuovo ed ardito, pel tempo in cui fu fatta, è la volta immensa che è nel centro della croce, e la cupola che è stata quindi imitata, e superata di molto in Italia ed in Francia. Ma la facciata di questa fabbrica non ha niente di magnifico, ed i dettagli ne sono tutti di cattivo gusto. Sebbene ci sieno altre moschee assai grandi, non sono però esse che copie di S. Sofia: poichè in cotesta nazione imbastardita, l' ingegno paventa di manifestarsi; e quando si ha un idea, la si estende, si perpetua, si moltiplica, senza fare il menomo sforzo per trovarne un altra. Tale è l' effetto del dispotismo sulle menti e sulle arti.

Il terribile incendio che cominciò la notte dei 21 ai 22 agosto 1782, nel quartiere chiamato *Ioubaly*, distrusse circa i due terzi di Costantinopoli. Tutta la città in una grandissima larghezza dal porto (cominciando assai vicino alla moschea *Ianis* fino a quella chiamata *Gusalmi*) andando verso il mare e verso la campagna, restò consumata fino alla porta di Andrinopoli. Le moschee di Osmano, di Solimano, di Chehsadè, il palazzo dell' agà de' gianizzeri restarono preda delle flamme. I pubblici fogli diedero i dettagli di questo orribile avvenimento. Ma non i soli incendi frequenti son quelli che affliggono questa sventurata città; i tremuoti e la peste vi fanno delle orribili stragi. Quest'ultimo flagello specialmente non lascia quasi alcun riposo agl' abitanti. Lungi dall'arrestarlo o prevenirlo, sembrano anzi provocarlo. Milioni di generazioni vi si sono distrutte da più secoli, senza che siasi pensato mai alla maniera di rimediare efficacemente al contagio. La causa più patente di cotesta trascuragine è il sistema religioso del fatalismo adottato qual articolo di fede da tutti i Musulmani, al che convien aggiungere la sordidezza de' Turchi, e l'inerzia del governo. Ella è cosa ordinarissima vedere un figlio portare gli abiti di suo padre morto di peste; ed è cosa altresì comune vederli vendere sulle pubbliche piazze.

L' *atmeidam*, che i Greci chiamarono l'*ippodromo*, e che è vicino al serraglio, non soffrì alcun danno dall'ultimo incendio. Questa piazza ha più di 400 passi di lunghezza in 100 di larghezza. Vi si vedono due obelischi, che sono di un bellissimo antico. Vi si ammirano ancora altri avanzi di antichità. In uno degli angoli della città evvi il castello delle sette torri, alle quali ne è stata peraltro aggiunta l' ottava. E' questo una specie di bastiglia, poichè di questa non ne è priva alcuna nazione, [neppur la odierna Francese sotto il governo *umanissimo* dei filoso-fi,

Digitized by Google

si.] In questo castello vengono rinchiuse le persone distinte. Nel 1754, quattro di queste torri rovinarono. Il numero degli abitanti di questa città, con i sobborghi, si valuta intorno alle 900 mila anime, delle quali circa 250 mila sono Greci, ed altrettanti Armeni; gli Ebrei, i Francesi, gli Asiatici, e gli Africani &c. formano il restante della popolazione.

Il vecchio e nuovo bazard [luogo di mercato] sono due grandi fabbriche, piene di mercanzie preziose, e di ogni specie. Più oltre v'è il mercato degli schiavi chiamato *Iessir-bazard*. Quivi si vendono gli schiavi dell'uno e l'altro sesso: vengono questi principalmente dalla Georgia, dalla Mingrelia, dalla Circassia, da diversi luoghi vicini al mar Caspio. Questo *Jessir-bazard* è cinto di muraglie e piantato d'alberi. Gli uomini vi vengono esposti in pubblico, e nudi, a riserva di qualche piccola parte. Quanto alle giovani si tengono esse rinchiuse; e quando un Maomettano ne vuol far acquisto, le sceglie e le fa visitare da donne destinate a quest'effetto. Ordinariamente però queste ragazze, quando sono giovani, vengono comprate da donne ebree, che l'allevano, loro fanno acquistar dei talenti, e le rivendono poi assai care.

Dall'altra parte del porto di Costantinopoli, vi sono molti luoghi considerabili la di cui cognizione è assolutamente annessa a quella di Costantinopoli, perchè in qualche modo ne fanno parte. Questi luoghi cominciando dall'ingresso del porto a dritta sono

Top-bana, (si pronunzia *Topana*) o sia casa del Cannone, perchè quivi è la fonderia. *Ters-bana*, che sta nello stesso luogo, è l'arsenale delle armi, ed il nome lo indica.

Pera si trova immediatamente dopo, ma è un luogo di tutta altra importanza, ed occupa un estensione considerabile su quel terreno che va molto inalzandosi. La situazione ne è amena; quivi soggiornano gli ambasciatori delle potenze Europee. Quello di Polonia, quando v'è, abita talvolta in Costantinopoli. Il palazzo dell'ambasciatore di Francia è stato rifabbricato di nuovo; l'antico era stato fatto d'ordine d'Enrico IV. La cappella è officiata dai Capuccini Francesi, che in cotesto paese sono in qualche maniera i curati della nazione Francese. Hanno presso di loro come pensionarj, i giovani che il re fa quivi istruire nella lingua Turca. Questi si chiamano *figli di lingua* sono prima pensionari a Parigi, ove durante il corso de' loro studi cominciano ad apprendere gli elementi della lingua, e vanno poi a Pera a perfezionarsi sotto un maestro che essendo Turco, e non sapendo il Francese, va due volte al giorno a metterli in necessità di parlar Turco, ed intenderlo. A Pera evvi eziandio il convento dei Dervis *Tourneurs*, ove fu sepolto il famoso conte di Bonneval, morto in Costantinopoli il dì 23 marzo 1747.

Galata, che resta in parte al di sopra di Pera sulla sponda del porto, era una piccola città, quando i Latini s'impadronirono di Costantinopoli; essi la dettero ai Genovesi. Maometto II la tolse loro. Questo luogo è cinto di mura e di vecchie torri. I Domenicani vi hanno una chiesa, ve n'hanno pur una i Capuccini; quella ch'era de' Gesuiti, e che ora officiano i padri di S. Lazzaro, è molto antica. Si gode in Galata maggior libertà che non in qualunque altro luogo dell'impero Ottomano: sembra di essere in una città Cristiana. Le osterie vi sono permesse; i Turchi stessi vi vanno a bere del vino. Vi sono delle locande per i Franchi. Il mercato del pesce merita d'esser veduto; è esso una strada lunga e bella ove trovansi esposti alla vendita pesci d'ogni specie.

Continuando ad inoltrarsi nel porto, trovasi, sempre sulla dritta, l'arsenale delle galee, l'arsenale dei vascelli, Casim-Pascià, ove risiede il capitan-pascià, &c.

Costantinopoli fu lungo tempo la capitale dell'impero d'Oriente, dopo che Costantino l'ebbe abbellita. Balduino conte di Fiandra, se ne rese padrone nel 1204, ed i Francesi la possedettero fino al 1259, in cui Michele Paleologo ne discacciò Balduino II. (*P.*) Questo impero è stato diviso fra i principi cristiani, e la quarta parte che consisteva in parecchie isole, città, e provincie fu assegnata a'Veneziani, come pure il diritto di creare il patriarca di Costantinopoli che in questa occasione fu Tommaso Morosini. *Ved.* gli *Annali di Muratori.*) Maometto II la prese d'assalto contro i Greci, li 28 maggio 1453; da quel tempo in poi essa è la capitale dell'impero de' Turchi. E' distante 280 leghe sud est da Vienna, 300 est da Roma, 580 da Londra, 620 da Madrid, 410 da Copenhagen, 450 da Stockolm, 350 da Moscow, 500 da Parigi, 45 sud d'd'Andrinopoli. *Long.* 46, 33; *lat.* 41, 1.

Digitized by Google

La religione de' Turchi è quella di Maometto; capo del loro clero è il gran mufti; ed in questa nazione non meno stupida che fanatica, la scimitarra è sempre l' interprete dell' alcorano. Quando questa città era sotto il dominio degli imperatori cristiani, vi si tennero molti concilj. Tutte le terre si credono appartenere al sultano; i Turchi non hanno che una proprietà precaria, di cui possono essere spogliati al menomo capriccio del despota. Tuttavia dà egli di queste terre a due specie di proprietarj chiamati *Zaimi* e *Timarioti*. I primi sono i più considerati; il loro stato è presso a poco quello de' commendatori, che godono di un bene il di cui fondo non appartiene loro, ma viene ereditato dai loro figli. Gli uni e gli altri sono compresi nella cavalleria. Questo dritto che il gran signore ha sulle sostanze, lo ha altresì sulla vita. Oltre le gabelle che sono fisse sopra i popoli di tutte le provincie dell' impero, il sultano ha anche un altra strada per arricchirsi, ed è quella di abbandonar i suoi sudditi alle estorsioni de' suoi delegati; questi, sul più leggero pretesto, vengono poi pur essi spogliati di tutti i frutti delle loro rubberie. Noi per altro entreremo in maggiori dettagli sull' origine e governo di questo popolo, sulle sue leggi, religione, e costumi, negli articoli TURCO ed OTTOMANO (Impero).

COSTANZA, [in lat. *Constantia*;] città antica e famosa degli Svizzeri, nella Turgovia, alle sponde meridionali del lago di Costanza; in una posizione mirabile, ed in un paese della maggior fertilezza. Una volta imperiale, fu posta al bando dell' impero, nel 1548, dall' imp. Carlo V, per aver abbandonata la religione romana. Ferdinando I la sottopose, nel 1549, all' ubbidienza della casa d' Austria, cui ne fu confermato il possesso nella dieta d' Augusta del 1559, e presentemente fa parte della Svevia Austriaca. Il vescovato, di cui è sede, vi fu trasferito per quanto dicesi da Windisch nel cantone di Berna, l' anno 1570. Del rimanente, Costanza non è residenza che del capitolo; il vescovo che è sovrano del vescovato di Costanza, e non della città, risiede a Mersburg, sulla costa settentrionale del lago. E' uno dei principi del circolo di Svevia. I suoi stati sono situati dall' una e dall' altra parte del lago. Essi contengono due città, sette villaggi, e ventidue casali. Egli ha voto e sessione nella dieta dell' impero, ed è suffraganeo di Magonza. Costanza, quella città grande e bella, dopo la perdita della libertà, ha veduto svanire le sue ricchezze e la sua popolazione; ed in oggi è quasi deserta. Il suo nome divenne famoso per il concilio ecumenico che vi si tenne dal 1414, fino al 1418. Fu in esso riconosciuta la superiorità del concilio al papa (*P.*) in tempo di scisma nell'incertezza del vero papa.) Vi fu deposto papa Gio. XXIII. Gio. Huss, e Girolamo da Praga vi furono brugiati vivi negli anni 1415, e 1416, malgrado il salvo condotto accordato loro dall' imperatore Sigismondo. (*P.*) Vi furono per altro brugiati per aver pubblicato contro il giuramento gli stessi errori che aveano abiurato.) Costanza in oggi cattolica, è distante 15 leghe nord est da Zurigo, 25 est da Basilea, 25 sud ovest da Ulm, 135 ovest da Vienna, e 127 sud est da Parigi. La sua fondazione vien attribuita a Costanzo padre di Costantino. *Long.* 26, 58; *lat.* 47, 35. (R.)

(*P.*) Il concilio di Costanza vi si tenne nel 1414. Lo scopo di questo concilio era principalmente di sopprimere lo scisma che travagliava la chiesa da lungo tempo, e di condannare gli errori di Wicleff, di Gio. Huss, e di Girolamo di Praga. Vi si tennero 45 sessioni; il concilio era composto di quasi mille padri, tra i quali si contavano 4 patriarchi e 300 vescovi. Vi fu pure Sigismondo re de' Romani. Gio. XXIII assistè alle due prime sessioni, e alla terza il card. Pietro di Alliaco, alla quarta e sesta vi fu Giordano card. Orsini vescovo di Albano; e nelle seguenti fino all' elezione di Martino V, Giovanni card. Vivariense vescovo di Ostia. Nell' ottava sessione si condannò la falsa dottrina di Vicleff, e nella 21 Girolamo di Praga e Gio. Hus furono scomunicati e condannati al fuoco perchè pubblicavano gli stessi errori che aveano abjurati nella 19 sessione. Nella 12 si depose Gio. XXIII; nella 14 Gregorio XII rinunziò il pontificato, e nella 35 si depose Benedetto XIII. Nella sess. 41 si elesse papa Martino V. Intanto è da osservarsi con Spondano, Sandero, Campegi, e molti altri, che tutti i decreti di questo concilio in materia di fede sono stati confermati, e non la 4 e 5 sessione; e per conseguenza la superiorità del concilio in questa occasione fu riconosciuta soltanto per il tempo di scisma. *Ved.* Labbè tom. 12; e Raynald. ad an. 1414.)

Digitized by Google

COSTANZA (lago di); lago considerabile d' Europa, situato tra la Suevia e la Svizzera. Ha circa 16 leghe di lunghezza e 5 di larghezza. La pesca evvi delle più abbondanti. E' traversato dal Reno che vi entra all' uscire dal paese de' Grigioni. Alla sua parte occidentale ha un isola amena e fertile, che è del vescovo di Costanza. (R.)

[COSTE DEL NORD (dipartimento delle) ; è il XXI dipartim. della Francia attuale. La capitale ne è S. Brieux; e capi-luogo di distretto S. Brieux, Dinant, Lamballe, Guingamp, Lannion, Londeac, Broon, Pontrieux, Rosternen.]

COSTEN ; città della gran Polonia, sulle frontiere della Slesia, con titolo di starostia.

[COSTOSA ; villaggio del Vicentino, nello stato Veneto, e nel vicariato di Barbaran. E' situato a piè di una collina a ponente del fiume Bisato, ed è celebre per le sue cave di marmi praticate fin dal tempo dei Romani.]

COSWICK ; piccola città di Alemagna sull' Elba, nel circolo dell' alta Sassonia. Vi si trova un castello che serve di residenza alle principesse vedove del ramo d' Anhalt-Zerbst. La città ha il suo magistrato ; ma l' alta e bassa giustizia vien amministrata a nome del principe da un direttore di giustizia. E' la capitale del baliaggio di Coswick.

COTATI; città d' Asia, nella penisola di quà dal Gange, nel regno di Travancor, in dist. di 4 leghe dal capo Comorin. *Long.* 95, 8; *lat.* 8.

COTATIS ; o COUTETIS ; città d' Asia, nella Georgia, capitale del paese d' Imirette, sul Fase. I Turchi vi hanno una guarnigione. *Long.* 61, 20; *lat.* 43, 10.

COTBUS,[in lat. *Cotbusium*;] città d' Alemagna, nel circolo dell' alta Sassonia, nella nuova Marca di Brandeburgo, sulla Sprea. Vi sono tre chiese Luterane, una Calvinista, una scuola latina, ed una buona fabbrica di panni. Fu del tutto ridotta in cenere gli anni 1468, 1470, 1597, 1600, e 1671. E' la capitale del circolo o baliaggio di Cotbus.

COTE. *Ved.* COSTE.

COTE DE S. ANDRE' (la) ; piccola città di Francia nel Delfinato, nel Viennese, 7 leghe ovest da Granoble.

COTE D' OR. *Ved.* COSTA D' ORO.

COTE-ROTIE, è il nome dato ad una costa del Delfinato, al di sopra di Valenza, e di Thain, lungo il Rodano. Vi si raccolgono vini rinomatissimi. (R.)

COTENTIN ; contrada marittima di Francia nella bassa Normandia, porzione di cui forma una penisola che sporge nell'oceano, e forma le zampe del cane accovacchiato che sulle carte rappresenta la Normandia. Questo paese abbonda in pascoli eccellenti, in bestiame, ed in cavalli assai stimati. Gli abitanti ne sono vivaci, sottili, prudenti, faticatori. Coutances n' è la capitale. *Ved.* COUTANCES.

COTIGNAC ; piccola città di Francia in Provenza sul fiume Angers, nella diocesi di Frejus, a 2 leghe est da Barjols ; questa città è rinomata per le sue confetture.

COTIGNOLA ; piccola ma fortissima città d' Italia, nel Ferrarese, fabbricata nel 1276. (*P.*) Girol. Bonoli ha pubblicata nel 1754 la storia di questa città,)[sotto il titolo di *Storia di Cottignola, terra nella Romagna inferiore*, Ravenna per il Landi *in*-4. Del resto è posto questo castello sul fiume Senio, e fu edificato dai Forlivesi e Faentini l' anno sud. in tempo che assediavano Bagnacavallo. Nella chiesa principale v' è un quadro di S. Chiara S. Caterina ed altre del Guercino. Era Cotignola uno de' principali luoghi della sovrana contea di Barbiano, antico patrimonio de' principi di Belgiojoso ; e sarà sempre memorabile per aver data orig. alla celebre casa degli Sforza, che di piccoli privati divennero duchi di Milano. Muzio Attendolo, il primo di loro, che si distinguesse nelle armi sotto Alberigo IV, il grande, gran contestabile di Napoli, e suo signore, dopo di aver riportato dal medesimo il soprannome di Sforza, che rimase poi per cognome agl'illustri suoi discendenti, s' ingrandì tanto per le sue virtù, che fu in istato di succedergli nella signoria della propria patria. Il pontefice Giovanni XXIII nel 1411, li 17 maggio, avendone in una guerra dispossessati i conti Zannino, ed Alidosio nipoti di Alberigo, che in nome del zio la governavano, ne concesse allo Sforza, allora generale della Chiesa, l' investitura per se e pe'suoi posteri, che la ritennero sino al 1502, nel qual anno Cesare Borgia Duca di Valentinois la tolse colle armi di Francia a Lodovico Sforza, detto il Moro, duca di Milano, e ne presentò l' investitura di donazione ad Ercole I d' Este duca di Ferrara a nome del re Lodovico XII. E sebbene l' imperadore Carlo V, nel 1528, ne riconce-

Digitized by Google

cedesse l'investitura a' discendenti del celebre conte di Barbiano nella persona di Lodov. III conte di Belgiojoso suo luogotenente in Italia, capitan generale, governatore della Lombardia, e vicerè di Sicilia per i distinti suoi servigj in quelle guerre, ciò non ostante Cotignola non è rimasta a' suoi antichi padroni.]

COTILIO; fiumicello d'Italia nel regno di Napoli, nella Calabria citra; gettasi nel fiume Crate.

COTO, o LAMPI (regno di), in Africa, alla riva orientale del fiume Volta. Questo regno è pieno di montagne e di palme. Gli abitanti ne sono miserabili. Il lor commercio non consiste che nella vendita degli schiavi da essi tolti ai loro vicini, o per sorpresa o a viva forza. (R.)

[COTRONE. *Ved.* CROTONE.]

COTTA; regno dell' isola di Ceilan, ove cresce la cannella. Ve n'è un bosco di 12 leghe.

COTTAN; regno d'Asia nella Tartaria; questo paese ha molte città e borghi. Vi si raccoglie in abbondanza la seta, e molto vino che è eccellente. La capitale è Cottan.

COTTAN, chiamata dagli Orientali *Ciotan*; città di Asia nella Buckaria minore. Appartiene al gran Kan del Calmucchi. La città è fabbricata di mattoni, ed i contorni ne sono fertilissimi. Gli abitanti fanno un gran commercio con i Calmucchi, e co' mercanti dell' Indie e di Tangut. (R.)

COTZIO, o COZZA; piccola città della Turchia Europea, nella Bosnia sul fiume Drucia.

COUCHAN; abbadia regolare di Benedettini, una lega est da Villa franca nel Rossiglione.

COUCHE; piccola città di Francia nel Poitù, su d'un piccolo fiume che si scarica nel Clain diocesi di Poitiers, 7 leghe distante da questa.

COUCHES, in Borgogna, in lat. *Concha*; grosso borgo dell' Autunnese, assai popolato, tra Autun, Montcenis, Chalon, e Beaune con titolo di baronia. La via Romana da Chalon ad Autun, traversava Couches. Evvi un antico e ricco priorato di Benedettini, unito al collegio d' Autun nel 1624. Trovasi fatta menzione di questo priorato fin dal 1017. Vi si trova una chiesa collegiata fondata nel 1464 da Claudio di Montagn e Luisa della Tour sua moglie, ed una castellania regia.

I Calvinisti aveano un tempio vicino a Couches, che fu demolito nel 1645, da M. Roquette, vescovo d' Autun. Il paese è un vignato abbondante: e vi si fa un gran traffico di vini comuni. (R.)

COUCO; paese d' Africa nella Barbaria, nel regno d' Algieri, fra Algeri e Bugia. Il popolo che è soggetto ad un re o capo particolare, abita in montagne, e in deserti. Quivi è dove si ritirano ordinariamente i dey d' Algeri, col loro denaro, quando temono d'esser messi a morte nelle guerre di partito, e nelle sollevazioni de' popoli. (R.)

COUCY, [in lat. *Codiciacum*;] città di Francia, nel Laonese, presso il fiume Oise. *Long.* 20, 58; *lat.* 48, 30.

Questa città è considerabile per i vestigj d'un castello fabbricato dagli antichi sigg. di Coucy, ristaurato, ed accresciuto da Luigi duca d' Orleans, fratello di Carlo VI re di Francia. Evvi un balliaggio reale, intendenza particolare d' acque e boschi, e magazzeno a sale. Chiamasi ancora *Coucy le Chatel*. E' distante 5 leghe ovest da Laon, e 3 nord da Soissons.

Non bisogna confonderla con Coucy-la-ville, che è un villaggio ed una parrocchia, mezza lega distante da Coucy.

COUDRE'; borgo di Savoja nel Ciablese, vicino al lago di Ginevra. (R.)

COUDROT. *Ved.* CAUDROT.

COVENTRI, [in lat. *Coventria*;] bella e gran città d' Inghilterra, nella contea di Warwick, sul fiumicello Sherburn. Ha delle buone manifatture, e manda due deputati al parlamento. Il suo vescovato è unito a quello di Lichtfield, nel Stafford-Shire. E' distante 25 leghe nord ovest da Londra. *Long.* 16, 3; *lat.* 52, 25. (R.)

COUESNON; fiume di Francia in Angiò.

COULAN; piccolo regno della costa del Malabar. Il re e la maggior parte de' suoi sudditi sono idolatri, meschiati di cristiani di S. Tommaso. La capitale è Coulan. Evvi una fortezza e un porto dello stesso nome, che è della compagnia Olandese dell' Indie. Gli abitanti sono bravi e buoni guerrieri.

COULANS; borgo della Francia, nel Maine, elez. di Mans, con titolo di baronia, ed un castello. (R.)

COULANGES-LES-VINEUSES, o COLANGES. *Ved.* sotto quest' ultima parola.

(*F.*) COULE'; città di Vallachia. *Long.* 43, 0; *lat.*

o ; *lat.* 44, 25.)

COULOGNE; piccola città di Francia, in Gascogna, ai confini dell' Armagnac.

COULOMB; abbadia di Benedettini, fondata nel 1028, nella diocesi di Chartres, 4 leghe nord da questa.

COULOMMIERS. *Ved.* COLOMIERS.

COULONGES, [in lat. *Colonia* ;] piccola città di Francia nel Poitù, elez. e 4 leghe nord est da Fontenay-le-Comte.

COULONS; borgo di Francia, nel Berrì, elez. di Gien.

COVOLO; fortezza considerabile del Tirolo, che difende un passo importante, per il quale può penetrarsi dall' Alemagna in Italia. L' artiglieria, viveri, ed anche i soldati che devono formare la guarnigione, vi si tirano in alto colle corde. Questo forte è situato sull' alto di un dirupato scoglio. (R.) [*Ved.* KOFEL.]

COURBEVILLE; borgo di Francia gener. di Tours, elez. di Laval.

COUREITE'; borgo di Francia, nel Maine, dioc. di Mans.

COURGIS; borgo di Francia, gener. di Parigi, elez. di Tonnere.

COURLE; borgo di Francia nell' alto Poitù, elez. di Thouars.

COURDIEU (Nostra signora della); abbadia di Francia, fondata nel 1118, 5 leghe nord est da Orleans, ordine di Cisterciensi.

COURMONSTRAL; borgo considerabile di Francia, diocesi di Montpellier, 2 leghe est da questa.

COUR-NOTRE-DAME, abbadia di Benedettini, vicino a Pont-sur Yonne.

COURONNE (la); borgo ed abbadia di Francia, fondata verso il 1122, dell' ordine di S. Agostino, diocesi d' Angoulême.

COURPIERES; piccola città di Francia, in Auvergne diocesi di Clermont.

COURSON; borgo di Francia, 5 leghe est dalla Rochelle. Un altro in Borgogna, con titolo di contea, 4 leghe ovest da Auxerre.

COURTANVAUX; borgo del Maine, con titolo di marchesato, 6 leghe est da Chateau du Loir, e 5 leghe ovest da Vendome.

COURTENAY, [in lat. *Cortiniacum* ;] piccola città di Francia nel Gatinese francese, al sud-est di Nemours. Questa piccola città è famosa per i principi del suo nome che ne erano signori, e discendevano da Luigi VI, detto il Grosso, trisavolo di S. Luigi. Essi ebbero per ceppo Pietro di Francia, uno de' figli di Luigi il Grosso, che sposò l' ereditiera di Courtenay. L' abbate di Courtenay, morto nel 1733, e la principessa Elena di Courtenay, morta in giugno 1769, sono stati gli ultimi rampolli di questa illustre casa, che si è incorporata in quella di Beauffremont, mediante il matrimonio di Messere Luigi Benigno di Bauffremont, cavaliere del toson d' oro, con Elena di Courtenay. Da questo matrimonio sono usciti i principi di Bauffremont attualmente esistenti. La casa di Courtenay era una delle più antiche e delle più illustri d' Europa. Discesa com' è dai re di Francia, ha dato una serie di cinque imperatori al trono di Costantinopoli, e dei sovrani all' Ungheria ed a Trebisonda. La città di Courtenay, situata sul fiume Claisy, appartiene in oggi al marchese di Fontenille. Vi si tiene ogni settimana un mercato assai frequentato. E' distante 6 leghe sud ovest da Sens, 6 nord est da Montargis, e 27 sud da Parigi. *Long.* 20, 42; *lat.* 48, 1. (R.)

COURTESON; città del principato d' Orange, e una lega sud distante da questa città.

COURTISOU; borgo di Francia, in Sciampagna, diocesi di Chalon.

COURTIVRON; villaggio di Borgogna 6 leghe nord da Di Jon, 4 da Grancey, e 3 da Selongey.

I signori della casa di Saulx hanno posseduta questa terra del secolo XII. Gio. di Saulx, signore di Courtivron, cavaliere, consigliere del parlamento di Parigi, cancelliere di Borgogna, concorse nel 1413, per esser cancelliere di Francia, con Enrico di Marle, ed ebbe sei voti; fu sepolto nel 1420, al priorato del Quartiere, ove si vede il suo deposito.

Le case di Baufremont, di Mailli, di Malain, &c. hanno posseduto questa terra. Dal 1581 in quà appartiene ai signori le Compasseur; fu eretta in baronia da Enrico IV, nel 1595, a favor di Claudio le Compasseur, per i servigi resi al re, ed in marchesato nel 1698.

Il marchese di Courtivron, settimo dei Compasseur, signori di questo luogo, dell' accademia delle scienze, è noto nella repubblica letteraria per diverse memorie di ottica, e di fisica, stampate nei volumi dell' accademia, e specialmente per la memoria sull' *Arte delle fucine*, di concerto con M. Bouchu, stampata nel

Digitized by Google

nei 1762, che forma continuazione alle *Memorie sulle Arti*. Il suo patriottismo illuminato si palesa particolarmente nella *Memoria* sulla *malatia delle pecore*, che si scoprì molti anni sono a Is-sur Thil, e nei rimedi da esso proposti. (R.)

COURTRAY, [in lat. *Corturiacum*;]città antica e castellania di Francia, nella Fiandra, Austriaca. Luigi XIV la prese e la fece smantellare, [ed in questo stato fu poi nella pace di Riswick restituita alla casa d' Austria.] E' situata sulla Lys, 4 leghe nord ovest da Lilla. Vi si trova una chiesa collegiata, una parocchia, la prevostura di S. Amand, un collegio e più case religiose. I Francesi presero questa piazza nel 1744. [L' anno scorso 1794 li 25 aprile i repubblicani Francesi la invasero, e le fecero molto danno. L' anno medesimo, ai 22 maggio, fra questa città e quella di Tournai si diede la più fiera ed ostinata battaglia che siasi data nella presente guerra fra gli alleati ed i Francesi. La strage ed un fuoco de' più stretti durarono 15 ore. Costò un mondo di gente agli alleati, ma più ai Francesi, che dovettero abbandonare il campo di battaglia.] *Long.* 20, 19; *lat.* 51, 51. (R.)

COUSERANS. *Ved.* CONSERANS.

COUTANCES, in lat. *Constantia*, *Cosediæ*; città antica e considerabile di Francia, nella bassa Normandia, capitale del Cotentin, situata parte sopra una eminenza, parte in piano, presso il fiume Siole. E' sede di un governatore particolare, d' un vescovato, d' un baliaggio, d' un elez., d' un presidiale, d' una intendenza particolare d' acque e boschi, &c. Vi si contano due chiese parrocchiali, un abbadia di donne, cinque conventi dell' uno e l'altro sesso, un collegio, un ospedal d' infermi, una casa di carità, &c. Il vescovo è suffraganeo di Rouen, e la sua diocesi comprende 550 parocchie, sotto 4 arcidiaconati, 10 abbadie, e due capitoli. La cattedrale, d' architettura gotica, è un vaso superbo. La facciata, e la cupola non ne sono indegne dell' attenzione de' viaggiatori. Il commercio di questa città consiste principalmente in grani, burro, e bestiame. [Presentemente è capitale del XLVII dipartimento detto della *Manche*.] Coutances è vicina al mare, 9 leghe dist. d' Avranches, 18 ovest da Caen, 16 nord est da S. Malò. *Long.* 16, 12, 23; *lat.* 49, 2, 50.

COUTERNE; borgo di Francia, in Normandia, general. d' Alenzon, elez. di Falaise.

COUTERNEN; antico villaggio del Digionese, 2 leghe est da questa città, sul Tille. Bettone vescovo di Langres, ne diede la chiesa all' abbadia di S. Stefano di Dijon nel 801. Vi si tenne un *malle pubblico* o *placitè* sotto Carlo il calvo, da Isacco vescovo di Langres, e dal conte Odone commissario del re, *missi Dominicis*; un altro nel 896.

COUTHERNANS; villaggio nel principato di Montbeliard, e 2 leghe nord est distante da questa città. E' rimarchevole per le sue sorgenti d' acqua salata, e per le sue cave d' ardesia.

COUTRAS, [in lat. *Corterate*;] piccola città di Francia nel Perigord, celebre per la vittoria riportata da Enrico IV nel 1587. E' posta sulla Drome, 4 leghe nord est da Libourne. *Long.* 17, 32; *lat.* 46, 4.

COUTRE (la); ricca abbadia di Benedettini, nella diocesi e sobborgo di Mans.

COUVERTORADE; piccola città del Rouergues, 5 leghe sud est da Milhaud.

COWALE, o piuttosto KOWALE; piccola città della gran Polonia, nel palatinato di Brseskie, in Cujavia.

COWBRIDGE; borgo considerabile d' Inghilterra nella parte meridionale del principato di Galles, nella contea di Glamorgan. Non è molto lontano dal mare, ed i suoi contorni sono di una fertilità poco comune nella contrada; quindi le sue grosse fiere di bestiame, ed i grossi mercati per derrate frequentatissimi; e quindi ancora la pulizia, la comodità, e la solidità che ammiransi nelle sue case, e nelle sue strade. Ha pel suo buon regolamento 26 officiali municipali. *Long.* 13, 20; *lat.* 51, 50. (R.)

COWEAN; baronia d' Irlanda, nella provincia di Leinster, e nella contea di Kilkenny. (R.)

COWEL; contrada di Scozia, ed una delle tre parti che compongono la provincia d' Argile.

COWES; ottimo porto del mar d' Inghilterra, nell' isola di Wight, sulla costa di Hampshire. In tempo di guerra è il radunamento più sicuro per quantità di vascelli mercantili, che vi vanno ad aspettare i convogli di Portsmouth, e delle altre vicine stazioni. Dei due castelli fatti costruire in questo sito da Enrico VIII, un solo se ne mantiene a' giorni nostri, che serve di

Digitized by Google

di fatti a proteggere il porto. *Long.* 16, 10; *lat.* 50, 45.

COWORDEN, o COEVORDEN; città e fortezza delle Provincie unite, nel paese di Drente, una delle più forti piazze dei Paesi bassi, e la chiave delle provincie di Groninga e di Frisia. E' situata nelle paludi sulli confini della contea di Bentheim. Il vescovo di Munster la prese li 10 luglio 1672, e gli stati la ripresero con un valore straordinario li 23 luglio dello stesso anno. Siccome è una delle piazze più importanti della repubblica, da quella parte, il famoso Coehorn, ingegnere, il Vauban degli Olandesi, l' ha fatta fortificare secondo la sua maniera, e ne ha fatto un dei capi d' opera della sua arte. (R.) [Qui, e alle voci COEVORDEN, e KOEVORDEN quest' artic. è triplicato.]

COWPER; città o borgo reale di Scozia, nella contea di Fife, 4 leghe ovest da S. Andrea, 7 nord est da Edimburg. *Long.* 15; *lat.* 56, 34. (R.)

COYACO, nella diocesi d'Oviendo, in Spagna. Vi si tenne un concilio l' anno 1050.

COYO; città del Giappone, vicino a Smungi. E' la sepoltura ordinaria dei re di Bungo.

COZES; borgo di Francia, in Saintonge, elez. di Saintes.

COZUMEL; isola considerabile dell' America, sulla costa orientale dell' Yucatan. E' vicina al continente, e può avere 6 leghe di larghezza, in circa 18 di lunghezza. Il terreno ne è fertile, ed abbonda di frutta, legumi, bestiame, polli, mele, e cera. Gli Spagnuoli non v' hanno stabilimento alcuno, ed i naturali del paese ne sono i padroni.

COZZIE; quella parte delle Alpi che è compresa tra il monte Viso, al mezzodì, ed il monte Cenis a settentrione. Il monte Viso, il monte detto il Collo della Croce, il monte Genevre, ed il monte Cenis, costituiscono quelle che si chiamano le *Alpi Cozzie. Alpes Cottiæ* o *Cottianæ*, da Cotto o Cozzio cui l'imperator Claudio dette il nome di re. Esse separano il Delfinato dal Piemonte. (R.)

CRACKOW; piccola città d' Alemagna, nella bassa Sassonia, nel ducato di Meckelburg. Non è considerabile che per una casa di delizie del duca di Meckelburg. L' architettura ne è singolare.

CRACOVIA, in Lat. *Carodunum, Cracovia*; città capitale di tutto il regno di Polonia, nel palatinato di Cracovia. E' situata sulle sponde della Wistola, e della RudaWa, in una contrada fertile, cinta di mura, e contiene un gran numero di conventi e di chiese, delle quali la principale è quella della Madonna. La casa di delizie del re sta all' ovest in un sobborgo. Dalla parte del sud verso la Wistola, si scopre il castello del re, fabbricato sopra uno scoglio. Le mura, le torri, ed i baluardi gli danno l' aria di una piccola città. Il palazzo reale, la chiesa cattedrale, due altre chiese, e più case fanno anche parte di questo castello. In Cracovia si fa l' incoronazione dei re di Polonia, e quivi vengono pur sepolti. Il vescovo, nel tempo stesso duca di Severia, gode rendite considerabili. Accanto al castello è il sobborgo di *Stradomo*, ove sono molte chiese conventi ed ospedali. Da questo sobborgo, si passa la Wistola sopra un ponte che conduce alla città di Casimiro, che fa quasi la metà dell' intiera città di Cracovia. Essa sta all' est, e fu fabbricata da Casimiro il Grande. Evvi l' università da cui dipendono 11 collegi, e 14 scuole di grammatica. Il vescovo ne è il cancelliere perpetuo. Oltre di ciò, vi è ancora un collegio di Gesuiti, ed un altro di Scuole pie. Questa città e quella degli Ebrei sono unite insieme. Verso il nord resta il sobborgo di Klepart, che non ha mura, ma contiene il palazzo vescovile, e più chiese, tra le quali quella di S. Fiorano è una delle più magnifiche. Il recinto di Cracovia è vasto, ma questa città non è più tanto florida come una volta, avendo sofferto molto nelle due ultime guerre contro la Svezia. E' decaduta ancora nella popolazione non meno che nel commercio. I cittadini hanno il privilegio di non appellare che al re dai giudizj della città; e sua maestà non può giudicarli che in Cracovia stessa. Fu fondata questa città, per quanto dicesi, nel 700. Il suo vescovato fu eretto l' anno 1000 di G. C. La città ricevette nel 1257 il dritto di Magdeburg. La peste vi ha fatte grandi stragi. Nel 1655, fu presa dagli Svedesi, nè tornò sotto il dominio della Polonia che due anni dopo. Nel 1702 fu presa di bel nuovo dagli Svedesi. Sono ne' suoi contorni ricche miniere di sale. Quella porzione del suo palatinato, che è alla dritta della Wistola, è passata sotto il dominio dell' imperatore nello smembramento della Polonia del 1773. E' distante 60 leghe da Buda, 45 sud ovest da Varsa-

savia, 72 nord est da Vienna, 280 nord ovest da Costantinopoli, 300 da Parigi. *Long.* 38; *lat.* 50, 8. (*P.*) *Long.* 37, 30; *lat.* 50, 10.)

CRAGOCENO; piccola città della Valachia, sul fiume Alant o Olt.

CRAIBURG; vago borgo dell' alta Baviera nella reggenza di Burghausen, situata in un fertile territorio. (R.)

CRAIL; piccola città di Scozia, nella provincia di Fife, sul Mera. E' rimarchevole per la battaglia datavisi nel 874, tra i Danesi e gli Scozzesi.

CRAILSHEIM; città d' Alemagna, nel circolo di Franconia, nel margraviato d' Anspach, sul Iaxt.

CRAINBURG, [in lat. *Carnioburgum*;] città d' Alemagna, nella Carniola, sulla Sava. *Long.* 31, 55; *lat.* 46, 30.

CRAINFELD; piccola città dell' alta Assia, sul fiume Nid, al nord di Hanau, spettante alla casa di Darmstad.

CRAMBORN; città d' Inghilterra, nella prov. di Dorcester.

CRAMPE, o CREMPE; fiumicello d' Alemagna, nel ducato di Pomerania.

CRANACH, CRONACH, o GOLD-CRANACH; piccola città di Franconia, nel distretto, e 9 leghe est da Culmbach, alla sorgente del Meno-rosso, che scaricasi nel Meno-bianco.

CRANBROOKE; città d' Inghilterra nella provincia di Kent.

CRANDE' (isola). *Ved.* Elena.

CRANENBURG; piccola città d' Alemagna, nel ducato di Cleves, tra il Wahal e la Mosa.

CRANGANOR; piccolo regno d' Asia, nell' India di qua dal Gange, sulla costa del Malabar, dipendente dal Samorin. La capitale chiamasi Cranganor, residenza del re. In questo articolo convien distinguere quattro cose. Il regno, il fiume, la città, e la fortezza di Cranganor, presa d' assalto dagli Olandesi contro i Portoghesi nel 1662, e da essi ben forticata. Un vescovo Portoghese porta il titolo di vescovo [di arcivescovo] di Cranganor. E' distante 8 leghe nord ovest da Cochin. *Long.* 91; *lat.* 10, 25. (R.)

CRANGE; città d' Alemagna, nella Pomerania ulteriore, nel ducato di Vandalia, sul fiume Grabow. (R.)

CRANICHFELD; piccola città d' Alemagna, nel circolo dell' alta-Sassonia, parte nel principato di Gotha, parte in quello d' Altenburg. La signoria di cui è capitale, è divisa egualmente tra questi due principati. La città è situata sul fiume Ilm. (R.)

CRANSAC; luogo di Francia nel basso Rouergue, noto soltanto per le sue acque minerali che v' invitano molta gente in maggio ed in settembre. Si attingono queste acque a due fontane, che non sono fra loro discoste che sei piedi, ed escono da un monte. Sopra queste due fontane si trovano delle grotte che formano delle stufe saluberrime per le malatie nervine, per le convulsioni che ne sono gli effetti, e per la sciatica. Le acque di Cransac non hanno alcun odore sensibile, il sapore ne è un po' acre e vitriolico. Sono aperitive e buone contro i reumatismi, le paralisie leggiere, e le ostruzioni.

CRANTSBERG; baliaggio dell' alta Baviera, nella reggenza di Monaco. (R.)

CRAON; castello e principato di Lorena, una lega est da Luneville, anticamente Hadonvillers.

CRAON; borgo di Francia, nella provincia d' Angiò, sul fiume Oudon.

CRAONNE; piccola città di Francia, nella general. di Soissons, diocesi di Laon.

CRAPACK (monti); catena di montagne famose che si stende in forma di luna crescente lungo la Moravia, la Slesia, la Polonia, e la Moldavia, quali essa separa dall' Ungheria, e dalla Transilvania. La loro maggior altezza resta nella contea di Zips, e le montagne di questo distretto possono scuoprirsi, a tempo sereno, da Erlau in Ungheria, e da Cracovia in Polonia. Il basso di questa catena è pieno di boschi, più in alto sono essi dei più belli, ma innalzandosi davantaggio essi diventano scontrafatti; e la cima non offre che una serie di enormi scogli dirupati, coperti di nevi permanenti, ed a quando a quando de' laghi di un acqua limpidissima. (R.) [*Ved.* Krapach.]

CRAPONE; piccola città di Francia, nella provincia d' Auvergne. Ve n' è un altra dello stesso nome in Linguadoca nel Velay. Si dà ancora questo nome al canale della Duranza, che serve a render fertile la Crau.

CRASCHEN; piccola città d' Alemagna, in Slesia, nel principato di Wolau, presso le frontiere della Polonia.

CRASNOBROD. *Ved.* Krasnobrod.

CRASSNITZ; piccola città della piccola Po- lo-

lonia, nel palatinato di Sendomir.

CRASZNA. *Ved.* KRASZNA.

CRATO; piccola città con un castello, nell' Estremadura Portoghese, in addietro del priorato di Malta, ma in oggi unita al dominio della corona. E' distante 4 leghe ovest da Portalegre.

CRAU (la); piccola contrada di Francia in Provenza, nei contorni di Salon. Consiste in una vasta pianura, sparsa di brecciole, tra le quali vien fuori un erba fina e saporita che dà un gusto eccellente alla carne dei montoni che vi pascolano. (R.)

CRAUTHEIM; piccola città d' Alemagna; nel circolo del basso-Reno, sul fiume Yaxt. E' sede di un baliaggio dello stesso nome.

CRAVANT, o CREVANT, [in lat. *Crevanum* ;] piccola città di Francia, in Borgogna, vicino all' unione dei fiumi Cure e Yonne. E' situata in un terreno abbondante in buon vino, e famoso per la battaglia che vi si dette tra gl' Inglesi ed i Francesi nel 1423. *Long.* 21, 15; *lat.* 47, 42. (R.)

CREANCES; borgo di Francia in Normandia, generalità di Caen, elez. di Coutances.

CREANGES, o KRICHINGEN; piccola città e contea d' Alemagna, nel circolo dell' alto Reno. La città è situata sul Nied tedesco, in poca distanza da Falkenburg, o Fauquemont. Il paese dipende in alcune particelle dal vescovato di Metz; ed in tutto il restante, è feudatario dell' impero, cui paga una leggiera tassa per i mesi Romani. I conti di Creanges lo posseddono e ne ricavano il dritto di sedere e dare il voto nell' assemblee del circolo dell' alto Reno, alle diete dell' impero. (R.)

CRECY EN PONTHIEU, in lat. *Crociacum in Pontivo*; antica casa reale di Francia, in Picardia, rimarchevole per la battaglia datavi nel 1346, tra Filippo di Valois e il re d'Inghilterra, nella quale furono disfatti i Francesi.

CRECY; piccola città della Brie, diocesi di Meaux, 3 leghe sud da questa città, con un priorato di religiose Benedettine. Ve n' è un altro 2 leghe nord est da Soissons.

CRECY-SUR-SERRE; borgo di Francia, sulla Serre, che si scarica nell' Oise, 3 leghe nord ovest da Laon, e 5 sud da Guisa.

CREDITON; città d'Inghilterra, nel Devonshire, sul fiume Credit.

CREECKI; nazione dell' America settentrionale, selvaggia ed idolatra. E' vicina agli stabilimenti Inglesi, nella nuova Giorgia. I Creecki vanno nudi, sono assai bellicosi, e si dipingono lucertole, serpenti, rospi ed altri animali sul viso per comparire più formidabili.

CREFELD; bella città d'Alemagna, nel circolo di Vestfalia, E' fabbricata regolarmente, ben popolata, e dee i suoi progressi al commercio di tele fine, che vi si vendono sotto il nome di tele d'Olanda, e alle sue numerose manifatture e fabbriche di ogni specie. I cattolici formano il maggior numero de' suoi abitanti; hanno una bella chiesa, ed un monast. di monache. La chiesa principale spetta ai riformati. I mennoniti che vi sono in gran numero, hanno il libero esercizio del loro culto. I luterani vi hanno pure una chiesa, e gli Ebrei una sinagoga. Presso questa città i Francesi furono sconfitti nel 1758 dall' armata degli alleati. (R.)

CREGLINGEN; città d' Alemagna, nella Franconia, nel margraviato d' Anspach, sul Tauber, con un castello. E' il capo luogo del gran baliaggio del suo nome. (R.)

CREICHGAW; piccola contrada d' Alemagna nel basso palatinato, irrigata dal Creich, fiumicello che si perde nel Reno presso Spira.

CREIL; piccola città dell' isola di Francia sull' Oise, 2 leghe nord ovest da Senlis, e 12 nord da Parigi. *Long.* 20, 8, 11; *lat.* 49, 13, 10.

CREILSHEIN, o KRAISHEIM; piccola città del marcheasato d' Anspach, presso il fiume Yaxt.

CREKLAD. *Ved.* CRIKLAD.

CREMASCO; piccolo paese d' Italia, in Lombardia, nello stato di Venezia. E' racchiuso nel Milanese, di cui una volta faceva parte. [Non ha comunicazione colle altre prov. Venete, se non mediante una strada detta lo steccato, che la unisce col Bergamasco a tramontana. Il terreno di questa provincia è perfettamente piano, e non ha nè monti nè colline, a riserva di certa elevazione che la circonda da ponente a mezzo dì, detta *la costa*; qual' elevazione è ancora un vestigio delle rive di una gran palude o lago che anticamente ingombrava tutto il paese, e chiamavasi secondo alcuni, *lago Gerondo*. Si vuole cominciato a popolarsi nel sec. VI da quei che sottraendosi all' impetuosa invasione de' Longobardi trovavano un asilo nelle paludi e nei laghi. I prodotti più stimati

vati di questa provincia sono la seta ed il lino, che vi riescono di una qualità che non v' è migliore in tutta l' Italia. Si contano in tutto il Cremasco una città, 4 grossi borghi, 47 parrocchie, e circa 40 mila abitanti. Al suo governo presiedono 4 patrizj Veneti sotto diversi titoli. Gregorio XIII unì nel 1579 tutta la prov. in una sola diocesi, istituendo un nuovo vescovato nella città di Crema, la quale ha avuti fino ad ora dieci Vescovi; prima il Cremasco era diviso fra le diocesi di Lodi, di Piacenza, e di Cremona. Un compendio storico di questa provincia può vedersi nella Geogr. di Busching tom. XXII p. 54, ediz. Veneta di Zatta.] Il territorio del Cremasco è fertilissimo, i fiumi che lo bagnano sono il Serio e la Communa, [detta anche Cremasca, i quali si uniscono sotto Montodine e si gettano poi nell' Adda.] Crema è la capitale di questa provincia.

CREMA, [in lat. *Crema*,] anticamente *Forum Diguntorum*; città forte d' Italia, nello stato di Venezia, capitale del Cremasco, con un vescovato eretto nel 1579, suffraganeo di Bologna. Appartiene ai Veneziani dal 1428. Il Serio che gettasi nell' Adda, bagna le sue mura. [Si entra in Crema per due porte, una a levante e l' altra a ponente: questa è guardata dal castello, la cui figura è un poligono irregolare. Il rimanente della città è cinto di fortificazioni antiche. La città è ben fabbricata; ha strade spaziose, bei palazzi, e magnifiche chiese. Vi si contano 5 parrocchie con altre 28 chiese, alcuni monasteri dell' uno e dell' altro sesso, 3 spedali, e circa 8000 abitanti.] E' distante 9 miglia da Lodi, e 30 da Brescia. *Long.* 27, 25; *lat.* 45, 25. (*P.*) Si ha la storia di questa città scritta da Alemanno Finco; ve ne sono più edizioni. *Long.* 27, 12; *lat.* 45, 21.) [Alemanio Fino, che è il vero nome del sudetto scrittore, pubblicò in Venezia nel 1566 la *historia di Crema raccolta dagli annali* (inediti) *di Pietro Terni*, e la difese poscia contro le censure di alcuni colle sue *Seriane*. La *historia* sud. con aggiunte inedite, le *Seriane*, la *scelta degli uomini di pregio usciti di Crema* dello stesso autore, &c. furono ristampati in Crema nel 1711 *in*-8.]

CREMBS. *Ved.* KREMBS.

CREMIEU; piccola città di Francia in Delfinato, nel Viennese, una lega dal Rodano. Vi si tenne un concilio nel 836. (R.)

CREMIENIETZ; città di Podolia, nell' alta Wolhinia; ai confini della Polonia, sul fiume Irwa. E' la residenza d'una starostia. (R.)

CREMITTEN; piccola città d' Alemagna, nella Prussia orientale, sul Pregel. (R.)

CREMMEN; piccola città d' Alemagna, nella Marca media di Brandeburg. Evvi un podere regio, e la giustizia si amministra tanto à nome del re che dei signori di Reder, di Luike, di Pful e di Kaake, di modo che delle 24 parti, 16 ne appartengono al re, ed 8 ai gentiluomini sudetti. Il lago di Cremmen è vicino alla città di questo nome. Comunica con i laghi di Beetz; di Crein, e di Ruppin, medianti dei canali resi navigabili con degli argini.

CREMNITZ, o KREMNITZ; piccola città della bassa Ungheria. E' il luogo principale del dipartimento delle miniere. Sta nel mezzo di montagne, che la nascondono fin a tanto che non si è prossimo ad entrarvi. Vi si contano 30 in 40 case, due chiese, un convento di Francescani, ed un castello. I sobborghi, assai più grandi della città, formano nove strade, e vi si trova un ospedale con una chiesa. In questa città risiede la camera reale delle miniere, ed alla sua zecca mandasi tutto l' oro e l' argento che si ricava dall' altre città minierate. Vi si coniano circa 100 mila ducati d'oro ogn' anno. Vi sono nove miniere regie senza parlare di quelle che appartengono alla città o ai particolari. L' aria e l' acqua non vi sono delle più sane, la qual cosa produce molte malatie.

CREMONA, in lat. *Cremona*; città antica, forte, e considerabile d' Italia, nel ducato di Milano, capitale del Cremonese, con un buon castello, ed un vescovato suffraganeo di Milano. Il principe Eugenio volle sorprenderla nel 1702 sopra i Francesi, ma non vi riuscì. La prese per capitolazione nel 1707. Questa città è stata saccheggiata più volte; e sempre è risorta con onore dalle sue rovine. Le strade ne sono larghe e dritte, ma le case hanno poca apparenza. La piazza è traversata da un piccolo canale, sovente assai sporco. Vi si vedono bellissime piazze pubbliche, e dei giardini deliziosissimi. La torre di Cremona [eretta nel 1284] ha più di 240 piedi di altezza fino al campanile: quivi comincia la guglia che è d'un altezza prodigiosa, e passa per una

Digitized by Google

una delle prime torri d' Europa. Io peraltro credo che debba cederla in tutto a quella di Strasburgo. La cattedrale è magnifica: la facciata è inalzata sopra molte belle colonne di marmo; l'altar maggiore specialmente è d' una bellezza perfetta. L'altre chiese sono degne d' esser vedute per l' architettura, e per i quadri; [de' quali questa città è doviziosissima. *Ved. il Distinto rapporto delle dipinture che trovansi nelle chiese della città e sobborghi di Cremona*, opera di G. B. Zaist, stamp. in Cremona nel 1762 col nome di Ant. M. Panni. Del resto fra le chiese di Cremona meritano distinzione, oltre il duomo, quelle di S. Domenico, di S. Sigismondo, e la collegiata di S. Pietro, ove si dice che si conservi il corpo di S. Maria Egiziaca. Cremona ha 44 chiese parrocchiali, 25 monast. d'uomini, e 18 di monache. Vi sono varj ospedali ricchi, ed altri luoghi pii. L' università fondata dall' imp. Sigismondo non è ora più molto frequentata.] Questa città è altresì rinomata per i suoi violini eccellenti. E' la patria di Girolamo Vida, famoso poeta Latino che vivea nel secolo di Leone X, e fu il primo a comporre ad imitazione d'Orazio, un arte poetica assai stimata. [Gabriel Faerno noto per le sue belle cento favole in versi latini, il P. Moneta Domenicano, contemporaneo di S. Domenico, e che si distinse nel confutare gli errori de' Cattari e de'Valdesi, il papa Gregorio XIV, il valente matematico P. ab. Grandi, ed altri molti soggetti rinomati, hanno avuto il loro nascimento in Cremona. Possono vedersi le eleganti lettere del P. Vairani sotto il tit. di *Cremonens. Monum. Romae extan.* in Roma pel Salomoni 1778 vol. 2 *in*-4, e la *Cremona literata* di Francesco Arisi opera assai stimata in 3 vol. *in fol.* stamp. il I e II in Parma 1702-1706, ed il III ritardato da un incendio cui soggiacquero le memorie che l' autore avea raccolte, uscì in Cremona nel 1741.

Cremona è pur madre di molti professori di belle arti. Sono celebri Antonio, Bernardino, e Giulio Campi, e la pittrice Sofonisba Anguisciola. Il P. Vairani sud. pretende che Cremona abbia dato origine ai Caracci, e sostiene che i Cremonesi hanno il vanto di non cedere ad alcuna città di tutta la Lombardia o per numero o per eccellenza di pittori. Si vegga l' opera dei med. sopracit. e le *Notizie storiche de' pittori, scultori, ed archit. Cremonesi*, *opera post. di Gio. B. Zaist. pitt. e archit. Cremonese data in luce da Ant. M. Panni*, Cremona 1774, tom. 2 *in*-4.]

Cremona è celebre ancora per il rapimento del maresc. di Villeroi, per la disfatta delle armate di Francia e di Sardegna, seguita due o tre giorni dopo dalle battaglie di Luzara e di Guastalla. [Cremona è antichissima: gli antichi storici la dicono fondata dai Romani, mentre Annibale era per invader l' Italia, affinchè servisse come di barriera contro i Galli che abitavano nell' altra banda del Po. Molto soffrì nelle guerre civili; fu saccheggiata dai soldati di Ottaviano, perchè attaccata al partito di Bruto. Nel secolo sussegu. avendo sostenuto quel di Vitellio nelle guerre contro Ottone, e Vespasiano, fu attaccata da Antonino pio, saccheggiata, e ridotta in cenere. Per cura di Vespasiano fu riedificata e ripopolata; ma nel 603 fu da Agilolfo re de' Longobardi assediata e spianata fino ai fondamenti. Risorta, ebbe poi molto a soffrire nelle frequenti guerre con i Milanesi, in quelle delle fazioni Guelfa e Gibellina. E'stata quindi sotto il dominio di vari suoi cittadini. Finalmente cadde in potere dei Visconti. Data in dote a Bianca Maria moglie di Francesco I Sforza, servì a questo accorto e valoroso generale di gradino per salire al possesso di tutto lo stato Milanese.]

(*P.*) Si hanno due storie di questa città una in italiano di Antonio Campo, e l' altra in latino di Luigi Cavitelli.) [La seconda è stamp. in Cremona l'anno 1588 ed arriva fino al 1583. La prima intit. *Cremona rappresentata in disegno col suo contado ed illustrata da una storia delle cose notab. e dei ritratti &c.* colle figure intagliate da Agostino Caracci, dell'ediz. di Cremona 1585, è un opera rarissima: nulla ha di particolare l' altra edizione che ve n' è di Milano 1645.] *Long.* 27, 30; *lat.* 45, 8.

CREMONESE; paese d' Italia nel ducato di Milano, confinante all' est col ducato di Mantova, al nord col Bresciano, all' ovest col Lodigiano, e col Cremasco, al sud col Parmegiano. E' fertile in vino e frutti; appartiene alla casa d' Austria. Cremona ne è la capitale.

CREMPE, o KREMPE, [in lat. *Crempa*;] piccola città d'Alemagna, nel circolo della bassa Sassonia, nella Stormaria, vicino al fiume Krempe,

Digitized by Google

pe. Le sue fortificazioni ne furono spianate sul finir del 17 secolo. [*Ved.* Kremps.]

CREMS; bella città della bassa-Austria vicino alle cataratte del Danubio. E' rimarchevole per due fiere che vi si tengono ogn' anno. (R.)

CREMS-MUNSTER; ricca abbadia di Benedettini, nell' alta Austria, 10 leghe sud est da Lintz. Fu soppressa nel 1783. *(P.)* *Long.* 31, 47; *lat.* 48, 8.)

CREMSIER; piccola città di Moravia, vicino al fiume Morava. Vi è una collegiata, ed un collegio di padri delle scuole pie. Sta sotto la protezione del vescovo di Olmutz, che fà la sua residenza ordinaria nel castello di questa città. Cremsier ha sofferto molto dalle fiamme nel 1643 e 1656. Nel 1752 vi andarono a fuoco il castello, con gli archivj, il sobborgo e 55 case. (R.)

CRENO, o CRENA; lago dell' isola di Corsica, verso il mezzo dell' isola.

CREPI; città dell' isola di Francia, capitale del Valois, elez. della general. di Parigi, con presidiale, baliaggio, e prevostura. E' dist. 7 leghe da Meaux, 5 sud da Compiegne, 132 da Parigi. *Long.* 20, 28; *lat.* 49, 12.

CREPI EN LAONOIS; piccola città di Francia, 2 leghe nord est da Laon. Vi è una prevostura reale.

CREQUY; villaggio d' Artesia, 3 leghe est da Montreuil, e 4 ovest da S. Paul. Ha dato il suo nome ad una famiglia illustre.

CRESCENTINO, [in lat. *Crescentinum*;] piccola città del Piemonte, nel Vercellese, sul Pò, presa dai Francesi nel 1704, e ripresa dagli alleati nel 1706. E' distante 8 leghe nord est da Turino. (R.) [Sta rimpetto a Verrua. Evvi un conv. di Francescani, un orat. di Filippini, uno spedale, e 3 in 4 mila abitanti. Fu patria di Umbertino Clerico, che visse intorno al 1480, e pubblicò de' comenti sopra Cicerone, Ovidio, &c. Volendosi ingrandire una cappella d' una chiesa fuori la città, detta la Mad. delle grazie, si trattava di abbattere un piccolo campanile che impediva un tal ingrandimento. Un certo Crescentino Serra falegname senza alcuna letteratura si proferì di volerlo trasportare, come fece il dì 26 marzo 1776, alla dist. di 5 piedi sano ed intero con maraviglia di numeroso popolo spettatore.]

CRESPI. *Ved.* Crepi.

CRESSIER; piccola città della Svizzera nel principato di Neufchatel.

CREST (le); piccola città di Francia, nel Auvergne, vicino all' Allier, nella diocesi e 4 leghe distante da Clermont.

CREST (le), in lat. *Cresta*; piccola città di Francia in Delfinato, sulla Drome, 6 leghe sud est da Valenza, e 134 sud est da Parigi. Vi si trova una torre o forte, convertito in oggi in prigion di stato, e guardato da una compagnia di infanteria. (R.)

CRESTE (la); abbadia di Francia, ordine di Cisterciensi, diocesi di Langres.

CRETE (la). *Ved.* Creste.

[CREVACUORE; terra grande di 5500 anime del Piemonte nella prov. di Vercelli, e nel già principato di Masserano, alla sinistra del torrente Sessora. Avea un forte castello, di cui ora non rimangono che le vistigia.]

[CREVALCUORE, in lat. *Crepicordium*; terra d' Italia nel Bolognese, sui confini verso il Modenese. Si chiamava prima *Allegracuore*. Due volte vi fu rotto l'esercito di Bernabò visconte di Milano: Fu patria del celebre anatomico Marcello Malpighi.]

CREVANT. *Ved.* Cravant.

CREVECOEUR; fortezza dei Paesi bassi, in Olanda, sulla Mosa. I Francesi la presero nel 1672.

CREVECOEUR; borgo di Francia, nel Beauvoese, rimarchevole per le stoffe che vi si fabbricano. Ha titolo di marchesato.

CREVECOEUR; borgo del Cambresis, sulla Schelda. Vicino a questo sito era l' antico *Vinciacus*, rimarchevole per la battaglia guadagnatavi da Carlo Martello nel 717.

CREVECOEUR; forte Olandese in Africa, nella Guinea sulla costa d' Oro.

CREUSE (la), in lat. *Crosa*; fiume assai considerabile di Francia, che prende la sua sorgente nell' alta Marche, e gettasi nella Vienna, 3 leghe sopra all' Haye. [Il XXII dipartimento della Francia attuale, detto *della Creusa*, prende il nome da questo fiume. Il dipartimento ha per capit. Gueret, e per capi-luogo di distretto Aubusson, Fellettin, Roussac, la Souterraine, Bourganeuf, Evaux.]

CREUSSEN; piccola città d' Alemagna, in Franconia, sul Meno, sede di un baliaggio dello stesso nome. Vi si fabbricano vasi di terra stimati.

CRI-

Digitized by Google

CREUTZ (contea di); piccola contrada dell' Illirio Ungherese. Creutz [o Crisio] che le dà il nome, ne è il solo luogo considerabile. [A questo luogo nel 1777 il regnante pont. Pio VI assegnò un vescovo di rito greco cattolico.]

CREUTZBERG, o CREUTZBURG; città della Slesia, nel principato di Brieg, sul fiumicello Brinnitz: ha un castello e due chiese una cattolica e l'altra luterana, ed è capitale di un circolo assai esteso del suo nome, molto maltrattato dai Polacchi verso la fine del secolo 16. Trovansi nella Prussia orientale, nella Lituania Russa, e nel Palatinato di Livonia, delle città e castelli che hanno pure il nome di Creutzberg.

CREUTZBURG. *Ved.* KREUTZBURG.

CREUTZENACH, contea d' Alemagna, nell' alta Austria. (R.)

CREUTZENACH, [in lat. *Cruciniacum*;] città d' Alemagna nel circolo dell' alto-Reno, e nella porzione palatina, della contea di Sponheim o Spanheim, sul fiume Nahe, vicino a bellissime saline stabilite a' nostri giorni, ed ai piedi delle ruine del castello di Kautzenberg, spianato dai Francesi nel 1689. E' una città assai ben fabbricata alla moderna, ed una di quelle ove gl' imperatori della schiatta di Franconia tenevano la loro corte; l' elettore Palatino vi tiene un balivo. *Long.* 25, 15; *lat.* 49, 54. (R.)

CRICHGAU. *Ved.* CRAICHGAW.

CRIEGSTETTEN. *Ved.* CRIEGSTETTEN.

CRIENS. *Ved.* KRIENS.

CRIKLAD; borgo d'Inghilterra, nella contea di Wiltshire. Manda due deputati al parlamento.

CRILLON; villaggio del contado Venaisino. E' distante 2 leghe nord est da Carpentrasso. E' un ducato papale.

CRIM, o CRIMENDA; piazza della piccola Crimea alla quale dà il nome, in una pianura fertile ed amenissima, al nord di Caffa. Era già città importante, ma oggi non è che un grosso villaggio.

CRIMEA; contrada della Tartaria. Gli antichi l' hanno conosciuta sotto il nome di *Chersoneso Scitico*, o *Taurico*, *Cimmerico*, o *Pontico*, perchè si avanza nel Ponto Eussino, o sia nel mar Nero, il quale la confina a ponente, mezzogiorno, e porzione del levante. Veggonsi in questo paese avanzi di città greche, ed alcuni monumenti di Genovesi, che sussistono ancora in mezzo alla desolazione ed alla barbarie. Questa penisola è quasi circondata intieramente dal mar Nero, e dal mar d' Azof a riserva di quella lingua di terra che la unisce alla terra ferma. Il paese contiene terre fertilissime, che producono vino eccellente, ed ogni sorte di grano; ma i Tartari le coltivano assai poco, lasciando una tal cura ai loro schiavi ed agli stranieri. Essi mangiano poco pane, il loro nutrimento più delizioso è la carne di cavallo, il latte, ed il formaggio. Di tutti i Tartari Maomettani, questi sono quelli che più assomigliano ai Calmucchi. Vengono governati da un Khan, in addietro nominato dalla Porta Ottomana, che lo deponeva, se i Tartari, o piuttosto Tatari, se ne lagnavano, e specialmente se era da essi troppo ben veduto. Ma pel trattato del 1775, tra la Russia e la Porta, questi Tartari sono stati dichiarati liberi e indipendenti come l' aria. La penisola della Crimea è per dir così seminata di borghi e villaggi, e contiene oltre di ciò molte città assai grandi, ma assai mal fabbricate. E' unita al continente per un istmo ove trovasi un forte. I Russi chiamano questo forte, *Pérekop*, a motivo delle sue fosse, ed i Turchi, *Or Capi*, *Porta Or* (e non *Porta d' oro*, come si dice qualche volta). Batcheserai, o sia il palazzo dei Giardini, è presso a poco nel centro della Crimea, e serve di residenza al Khan. (*Masson de Morvilliers*)

Questa parte della piccola Tartaria è sotto il dominio della Russia dal 1783 in poi, ed il possesso le ne fu confermato dalla Porta nel 1784; ma nel 1787 la Porta dichiarò la guerra alla Russia colla veduta principalmente di riconquistar la Crimea; qual ne sarà l' esito? Il tempo ce lo farà sapere, nè ci è dato di predire gli avvenimenti. [La Crimea restò alla Russia.] *Ved.* l' art. CUBAN. (R.) (*P.*) *Ved.* l' art. *Crimea* nel *Dizion. Polit. e Diplom.* di quest' *Enciclop.* ove si trova tutto ciò che riguarda la sua ultima rivoluzione.)

CRIONERO; fiume della Natolia, in Asia. Passa per Sida, in oggi Candelor, e gettasi nel mare.

CRIQUETOT L' ENNEVAL; borgo di Francia in Normandia, nel paese di Caux, in mez-

Digitized by Google

mezzo ad una bella campagna che produce grani e lini. Vi è alta giustizia; e vi si tiene mercato tutti i lunedì, e due fiere all' anno.

[CRISIO. *Ved.* Creutz.]

CRISPALT; alta montagna della Svizzera, vicino alla sorgente del basso Reno. (R.)

CRISSENON; abbadia di Benedettine fondata verso il 1030, 3 leghe sud est da Cravant.

[CRIST.... *Ved.* Christ....]

CRISTINAUX; selvaggi dell' America settentrionale. Credesi che il loro paese sia al nord del lago superiore.

CRIVITZ, o piuttosto KRICWITZ; piccola città del circolo della bassa-Sassonia, nel ducato di Mecklenburg.

CROAZIA, in lat. *Croatia*; paese dell'Ungheria, che si stende dalla Drava fino al mar Adriatico. E' confinato al nord dalla Schiavonia, all' est dalla Bosnia, all' ovest dalla Stiria e dalla Carniola, al sud dalla Dalmazia e dal golfo di Venezia. Appartiene in oggi alla casa d' Austria. I Croati deducono la loro origine dagli Schiavoni, e vennero a stabilirsi in queste contrade l' anno 640 sotto il regno d' Eraclio, e ne discacciarono gl' Avari; ne' tempi di mezzo aveano il loro re; nel XI secolo, il regno di Croazia, con quello della Dalmazia, passarono a Ladislao rè d' Ungheria; i suoi successori li hanno sempre conservati sotto il loro dominio, per quanti sforzi abbiano fatti i Croati per sottrarvisi. Questi popoli parlano un linguaggio che si accosta molto a quello dei Polacchi. Nascono per così dir soldati, ed amano con passione la guerra. Professano quasi tutti la religione Cattolica Romana. Le loro terre sono ottime, ma non le coltivano se non quanto bisogna per la loro sussistenza. Ne raccolgono vini eccellenti. Dividesi la Croazia in Croazia di là dalla Sava, ed in Croazia di quà dalla Sava. Questa ha per abitanti dei Croati, alcuni Russi, Greci, Valacchi, e contiene le contee di Waradin, di Creutz, di Sagrah, di Sagoria, il generalato o prefettura di Waradino. Chiamasi ancora questa parte della Croazia *Alta Schiavonia*. La Croazia di là dalla Sava o Croazia propria è divisa in Croazia Ungherese, ed in Croazia Turca. Le piazze possedute dai Turchi, sono Rostanitz, castello fortificato in mezzo al fiume Unna; Srin, fortezza frontiera sull' Unna, e Kruppa castello di là dall' Unna.

[CRODO; comunità princip. della valle d' Antigorio in Piemonte, dioc. di Novara.]

CROG; piccola città di Francia, elez. di Combrailles, 4 leghe sud da Ausance.

CROIA; città una volta fortissima della Turchia Europea, nell' Albania, con una fortezza ed un vescovato suffraganeo di Durazzo. I Turchi l' hanno demolita. E vicina al golfo di Venezia, 7 leghe nord est da Durazzo.

CROISIC; piccola città di Francia in Brettagna, con un porto di mare, 3 leghe nord dalle foci della Loira.

CROIX-SAINT-LEUFROI (la); borgo di Normandia, diocesi e 2 leghe nord est d' Evreux, con titolo di baronia ed un abbadia di Benedettini molto ricca.

CROMARTYE; piccola città della Scozia settentrionale, sulla costa orientale della provincia di Ross, nel golfo di Murray, con titolo di contea, che s' unisce con Nairn per mandare un deputato al parlamento.

CROMAU, [in lat. *Crumena*;] piccola città del marchesato di Moravia, nel circolo di Znoym. Evvi un convento d' Eremiti di S. Paolo ed un buon castello.

CROMBACH; piccola città della contea di Siegen, 3 leghe nord da questa città.

CRONACH. *Ved.* Cranach.

CRONBACH; piccola città d' Alemagna, nell' elettorato di Magonza, baliaggio d' Orba. Vi è una camera di giustizia. (R.)

CRONBERG; borgo e castello del Friuli Austriaco.

CRONE, o KORONOW; piccola città di Polonia.

CRONENBURG, [in lat. *Coronæburgum*;] fortezza di Danimarca, nell' isola di Seeland, fabbricata da Federico II, nel 1577, e che domina lo stretto del Sund. Carlo Gustavo, re di Svezia, la prese per capitolazione nel 1658, ma fu restituita alla Danimarca nella pace del 1660. E' una delle chiavi del regno. E' piantata sopra palizzate. Circa 6 mila vascelli di diverse nazioni, che entrando od uscendo dal mar Baltico, passano sotto il cannone di questa fortezza, pagano circa un per cento del loro carico. *Long.* 30, 25; *lat.* 56. (R.)

CRONENBURG, Cronberg o Cronburg

BURG ; bella città d' Alemagna, con un castello, nel circolo dell' alto-Reno e nella Weteravia. E' situata alle falde d' un monte sul Meno 4 leghe nord da Francfort. Il contado con la città di Cronenburg ricadde all' elettore di Magonza, ne' 1704, alla morte dell' ultimo conte che era suo vassallo. (R.)

CRONSCHLOT; forte fabbricato in mare, sopra un banco, nel golfo d' Ingria. E' distante 4 miglia ovest da Pietroburgo, un tiro di cannone dal porto di Cronstadt.

CRONSTADT; città ben popolata e fortezza della Russia, nell' isola di Ritzkar, o Ritzard, nel golfo di Finlandia. Quest' isola, situata quattro miglia geografiche lont. da Pietroburgo, ha circa un miglio di lunghezza, ed un quarto di miglio di larghezza. E' stata deserta fin al 1710, in cui Pietro I vi fe fabbricare un porto ed una città. Questa piazza è assai fortificata, ed ha più opere sopra palizzate. Le strade ne sono rettilinee, ma non sono lastricate, e le case non sono che di legname. Vi si trovano cinque chiese Russe, una protestante ed una anglicana. Cronstadt ha tre porti, situati uno vicino all' altro, grandi, sicuri, e comodi; le loro acque peraltro che sono dolci, sono di molto pregiudizio ai vascelli. Questi tre porti sono ottimamente fortificati. (R.)

CRONSTAT, *Ved.* BRASSAW.

CROSNO. *Ved.* KROSNO.

CROSSEN, [in lat. *Crossa* ;] città capitale del circolo dello stesso nome, nella nuova-Marca di Brandeburgo, situata sul Oder, che in questo sito riceve il fiume Bober. E' il luogo ove deve risiedere il balì reale del ducato di Crossen. E' ancora il luogo principale del baliaggio, e d' un inspezione ecclesiastica sopra 32 parrocchie. Vi si vede un castello, due chiese luterane, una calvinista, e delle fabbriche di panni. I vini del contorno, e le birre che vi si fanno sono rinomatissime. Le truppe Russe vi arrecarono gran danno nel 1759. Il ponte sul quale si passa l' Oder è fortificato.

CROTONE, [in oggi piuttosto COTRONE, in lat. *Croto* ;] antica città d' Italia, nel regno di Napoli, sul golfo di Taranto, con un vescovato suffrag. di Reggio. La cittadella da una parte guarda il mare, e dall' altra la campagna. Era già fortissima pel vantaggio di sua situazione, si è ancora poi chiusa con una buona muraglia. I Crotoniati erano forti e robusti. Tutti sanno la storia di Milone di Crotone, che perì per l' abuso che fece della forza prodigiosa di cui era dotato, nel voler compire la separazione di un albero gia cominciato a spaccarsi. Crotone ha perduto molto dell' antico suo splendore, ed in oggi è una città di poca considerazione nella Calabria ulteriore. [Vi sono 5 chiese parrocchiali, e 2 monasteri.] *Long.* 35, 8; *lat.* 39, 10. (R.) (*P.*) Crotone è anche più celebre per la scuola che vi fondò Pittagora, e che fu una delle più rinomate fra quelle dell' antica filosofia.)

CROTOY (le), [in lat. *Caracoticum* ;] piccola città e fortezza di Francia in Picardia nel Ponthieu, alle foci della Somma. Le fortificazioni ne sono state demolite. E' dist. 5 leghe nord, ovest da Abbeville. *Long.* 19, 20; *lat.* 50, 15.

CROULD (la); fiumicello dell' isola di Francia, che nasce sopra Tillay, e cade nella Senna vicino a S. Denis.

CROUPIERE; piccola città di Francia, in Auvergne, sulla Dora, diocesi di Clermont, e in dist. di 8 leghe est da Clermont.

CROUY, in lat. *Croviacum* ; piccola città di Francia nella Brie, 4 leghe nord est da Meaux, presso la Fertè-Milon.

CROWLAND, o CRNYLAND; piccola città d' Inghilterra, nella contea di Lincoln, in un luogo paludoso; e sì pieno d' acqua, che resta quasi inaccessibile eccettuate le parti del nord e dell' est. Tutte le case ne son fabbricate sopra pali di legno. E' popolatissima, ed ha un mercato pubblico.

CROUZILLE; borgo di Francia nel Limosino, dioc. di Limoges.

CROYDON; vaga e piccola città d' Inghilterra, sul fiume Wandle, nella prov. di Surrey, nelle vicinanze di Forets, ove fassi molto carbone, e vi son campi ne' quali cresce quantità d' avena; questi due capi di traffico sono pure i due principali che facciano valere le fiere e i mercati di Croydon. L' arcivescovo di Cantorbery ha un palazzo in questa città, che è uno dei più antichi dell' Inghilterra. I poveri vi hanno un bell' ospedale, e la gioventù una buona scuola. *Long.* 17, 30; *lat.* 51, 22.

CROZET; piccola città di Francia nel Forez, su i confini del Borbonese, 4 leghe nord ovest da Roanne.

Digitized by Google

CRUAS ; abbadia di Benedettini, nel vescovato di Viviers, e 3 leghe nord est da Viviers. Rende 4500 lire.

CRULAY ; borgo di Francia, in Normandia, gener. d'Alencon ; elez. di Verneuil.

CRUMLAW, CRUMAU, o KRUMLOW ; città di Moravia, presso Kaunitz. E' piccola, assai malfatta, ma ha un castello magnifico.

CRUSSOL ; castello di Francia nel Vivarese, 3 leghe sud da Tournon, che ha dato il nome ad una famiglia illustre.

CRUSWICK. *Ved.* KRUSWICK.

CRUSY ; piccola città della bassa Linguadoca diocesi di S. Pons, 3 leghe sud da questa città.

CRUSY ; piccola città di Francia, elez. di Tonnerre, e 3 leghe nord est da questa.

CSABA ; grosso borgo d'Ungheria, nella contea di Bekes, di là dal Tibisco : è abitata da Boemi, fattivi passare in quest'ultimi tempi dalla corte di Vienna.

CSAKA-FORNYA ; fortezza della bassa Ungheria, nella contea di Salade, in mezzo a paludi, che ne rendono l'approccio assai difficile, e nelle vicinanze di un vigneto assai stimato.

CSAKS-VAR, anticamente *Cerye* ; borgo d'Ungheria, nella contea di Sabolt, uno di quelli che il Tibisco lascia a sinistra: da questo borgo uscì l'illustre famiglia Csaki, la quale risale ad uno di quei sette capitani che nel IX secolo condussero gli Ungheresi nel paese.

CSANAD ; città vescovile d'Ungheria, sul Maros, di là dal Tibisco. E' capitale di una contea dello stesso nome, abitata da Ungheri, da Raitzi, e da Greci : una volta era piazza forte.

CSASZTE ; città dell'Ungheria propriamente detta al nord dell'isola Schutt ; è del numero delle città privilegiate, in amena situazione, e vagamente fabbricata. Il castello di Bibersburg non ne è molto lontano.

CSEPEL ; isola del regno d'Ungheria, formata dal Danubio, mezza lega sotto a Buda, nel distretto di Pilis. La sua larghezza non è considerabile, ma la lunghezza è di 5 miglia d'Ungheria, e vi si trova la piccola città di Ratzkeve, con 9 borghi, di cui i più notabili sono Csepel, chiamato come l'isola, e Tokoly, luogo d'origine della famosa casa di questo nome. Cotest'isola di Csepel, attorniata da una gran quantità d'altre assai più piccole, è di pochissimo rilievo, non ha alcun terreno molto fertile nè ben coltivato : la natura non le dà che arene, legna, e cacciagione ; di fatti essendo in addietro porzione usufruttuaria delle regine d'Ungheria, formava piuttosto un parco per la caccia, che un dominio lavorativo : a titolo medesimo in questi ultimi tempi ne hanno goduto il principe Eugenio, e dopo lui l'imperatrice Elisabetta. Per un sistema di economia più utile e più sodo, la caccia cominciò in Csepel a cedere il passo all'agricoltura, ed attualmente l'amministrazione delle terre di quest' isola è rimessa nelle mani de' finanzieri del paese. (R.)

CSETNEK ; città dell'Ungheria propriamente detta, nella contea di Gœmœra, di qua dal Tibisco. Nelle sue vicinanze ha miniere di ferro di gran rilievo, ed ha un castello che le difende. Il numero de' suoi abitanti è considerabile, e le chiese evangeliche della contrada sono sotto la ispezione perpetua del soprintendente, che risiede in questa città.

CSIK-SZEREDA ; città d'Ungheria, in Transilvania, capitale di uno dei cantoni del paese dei Zekler *Terra Siculorum* : è munita di un buon forte, e vi si fa qualche traffico. (R.)

CSOBANSZ ; città della bassa Ungheria, nella contea di Salade, e vicino al lago Platten, dominata da una fortezza.

CSONGRAD ; antichissimo castello d'Ungheria, alla unione de' fiumi Keres e Tibisco : dà il nome ad una delle provincie del paese, abitata da Slavi, Ungheresi, Raitzi, e da qualche Tedesco. [*Ved.* CZONGRAD.]

CSORNA ; città della bassa Ungheria, nella contea di Edemburg, ed in un isola formata dal Raab. Spetta ad un monast. di Premostratensi.

CU ; città della Cina, prima metropoli della prov. di Suchuen ; dipartimento di Chingtu. Due altre città vi sono, dello stesso nome, una nella prov. di Quelcheu, e l'altra in quella di Honan.

CUADAC ; città e porto d'Asia nel Tonquin, sulla riva settentrionale del fiume dello stesso nome. Più su v'è il lago Cuadac, pure nel Tonquin.

CUAMA ; gran fiume dell'Affrica merid. Scorre da levante a ponente, si scarica nel canal di Mozambicco, e separa il Monomotapa dal paese dei Macuas. Nelle terre porta il nome di Zam-

Zambezo, e n'è ignota la sorgente. (R.)

CAUSAY; porto di mare in Asia nel Tonquin. A mezzo giorno di questa città restano i limiti che separano il Tonquin dalla Cocbinchina.

CUBA, in lat. *Cuba*; grand' isola dell' America settentrionale, all' ingresso del golfo del Messico. Spetta agli Spagnuoli, ed i naturali dell' isola ne furono esterminati. Separata al sud est da quella di S. Domingo mediante uno stretto canale, è lunga quest' isola 230 leghe, e dalle 14 fino alle 24 larga. Nessuno de' suoi fiumi è navigabile. Cristoforo Colombo la scoprì nel 1492: e non prima del 1511 gli Spagnuoli si accinsero a farne la conquista. Non si possono sentire, senza fremere, le atrocità commesse contro quei selvaggi semplici e buoni; un isola immensa e ben popolata si fece divenire quasi un deserto. Cuba è la strada opportuna per i vascelli che vogliono venir dal Messico in Europa. La colonia ha un governator con tit. di capitan generale, l'isola è divisa in 18 giurisdizioni. La città di Cuba è sede del vescovo e del suo capitolo. In tutta l' isola si contano 23 conventi d' uomini, e 3 di donne, tutti estremamente ricchi. La maggior parte de' conventi sono incaricati dell' educazione. Vi sono ancora 19 ospedali. Nel 1774 la sua popolazione ascendeva a 171628 persone, delle quali 28766 erano schiavi. Il territorio ne è fertilissimo; vi si raccoglie riso, mais, manioc, e cacao.

Vi si veggono altresì mandre numerose di buoi, e specialmente di majali, di capre, &c. Vi si sono ultimamente introdotti de' montoni, e si studiano i mezzi di moltiplicare i muli ed i cavalli, il di cui numero non è sufficiente ai bisogni dell' isola. Gli oggetti di lavoro consistevano nel 1753 in 18750 quintali di tabacco, 173800 quintali di zucchero, 1569 cuoj, ed un milione e più di verghe d' oro e d' argento. Ma da detta epoca in qua i lavori sono molto accresciuti. Nondimeno si rimprovererà sempre agli Spagnuoli la loro languidezza, che influisce sul progresso delle arti presso questa nazione, e sulla sorte delle sue colonie. L' indigo e il cotone crescono naturalmente nell' isola, senza che si sieno ancora rivolti verso questo ramo di commercio. Hanno tentata la coltura del caffè, che non per anche è ben riuscita. In oggi la metropoli ritrae ogni anno dall' isola di Cuba otto milioni, e cento mila lire in metalli, dopo la libertà accordata al commercio. Vi sono alcune miniere d' oro ma poco abbondanti. Gl' Inglesi si erano impadroniti di una parte dell' isola nel 1762, ma l' anno restituita pel trattato di Versaglies del 1763. La Havana ne è la capitale.

CUBAGNA; isoletta dell' America, lontana 4 leghe dal continente, fra l'isola della Margherita e la Terra ferma. Fu scoperta nel 1498 dal Colombo. Quest' isola nel principio di sua scoperta, procurava agli abitanti tesori immensi colla pesca delle perle. In oggi è abbandonata.

CUBAN. *Ved.* Kuban.

[CUCCARO; antico castello del Monferrato nella prov. di Casale, 9 miglia al sud di questa città. Si dice antica signoria de'Colombi, da' quali è disceso Cristoforo scopritor di America.]

CUCO. *Ved.* Couco.

CUCURULU; fiume dell' America meridionale al Perù. E' grande e pescoso.

CUENÇA, [o CUENZA,] in lat. *Concha*; città di Spagna, nella Castiglia nuova, capitale del paese della Sierra, con un vescovato suffrag. di Toledo. Fu tolta ai Mori da Alfonso IX. Milord Peterboroug se ne impadronì nel 1706; ma il duca di Berwick la riprese dopo una vigorosa resistenza. Evvi un tribunale d' inquisizione, 14 chiese parrocchiali, 7 conv. di frati, e 6 di monache. [E' patria del celebre Card. Alvaro Carilo Albornos, e del gesuita Luigi Molina autor del famoso sistema teologico che porta il suo nome.] E' situata sopra un monticello, alle sponde dei fiumi Xucar e Huecar. *Long.* 15, 50; *lat.* 40, 10. (R.)

CUENÇA; città dell' America merid. al Perù, nella udienza di Quito, alla sorgente del fiume Curarei. Vi sono a conv. uno di Domenicani, l'altro di Francescani. I contorni hanno miniere d' argento, di mercurio, e di ferro.

CUERA. *Ved.* Zuera.

CUERS; piccola città di Francia, nella bassa Provenza. L' aria evvi sì buona e temperata, che i giardini presentano l' aspetto di una primavera perpetua.

CUFA; città dell' Irac-Arabi, sul braccio più occidentale dell' Eufrate. E' 50 leghe sud ovest lont. da Bagdat.

CUFFSTEIM. *Ved.* Kuffstein.

CUJAVIA, in lat. *Cuiavia*; provincia di Polonia sulla Wistola che fa parte della gran Polonia ai confini della Prussia. Questo paese è fertile, ed abbonda di laghi pescosi, fra i quali il

Digitized by Google

lago Goplo è il più famoso, avendo 5 miglia di lungh. in un mezzo miglio di larghezza. Il vescovo di Cujavia è suffrag. di Gnesna. La cattedrale che era a Kruswitsch è stata trasferita a Uladislavia, ed il vescovo porta in oggi il titolo di vescovo di Uladislavia. La capitale ed una parte della provincia passò sotto il dominio del re di Prussia nello smembramento della Polonia del 1773.

CULIE'; borgo di Francia, nella gener. di Tours, elez. di Chateau-Gonthier.

CUISEAUX, o CUIZEAUX; città della Bressa Chalonnese, baronia della dipendenza del baliaggio di Chalon, diocesi di Lione, nella contea d'Auxonne. La collegiata di S. Tommaso e S. Giorgio fu fondata nel 1407 da Aleth di Chalon nel suo castello di Chavannes, e trasferita a Cuiseaux nel 1426 da Amato di Thalaru arcivesc. di Lione. La fondatrice è sepolta in questa chiesa. L'ospedale è fondato fin dal 1300. Gio. di Chalon vendè Cuiseaux per 1400 lire al duca di Borgogna nel 1297: la città fu saccheggiata ed incendiata li 25 giugno 1418 dal siniscalco d'Angenet. Questa città ha dato il nascimento a Gugliemo Paradin decano di Cuiseaux di cui abbiamo *in fol.* la *Storia di Lione* e gli *Annali di Borgogna*. Questo autore parla delle miniere d'oro e d'argento, detto da esse *bolo armeno*, le quali sono nei contorni di Cuiseaux, e furono cavate sulla fine del secolo passato da Dechamp e Fournier con poco buon esito. Cuiseaux è dist. 10 leghe da Chalon, 4 da Louans, 23 da Dijon, sulle frontiere della contea di Borgogna. (R.)

CUISERY; città della Bressa Chalonnese, sopra un eminenza, sulle sponde della Seilla, castellania regia del baliaggio e della diocesi di Chalon. Il duca di Biron la tiene in pegno. Ha una chiesa collegiata e parrocchiale, ed un mairato cui è annessa la polizia della città. E' dist. 5 leghe da Chalon, 3 da Louans, 6 da Macon, e 7 da Bourg. Presso questa città si vede il bel castello di Loisy, terra e baronia spettante in oggi al conte d'Avaux. Sta sul fiume Seilla, ed è rimarchevole per la bellezza della veduta. (R.)

CUISSY; ricca badia di Premostratensi fondata nel 1117, diocesi di Laon, e in dist. di 4 leghe sud da questa, presso l'Aine. Rende 12500 lire.

CULANT; piccola città di Francia in Berry, presso la Chatre. E' dist. 4 leghe sud ovest da S. Amand.

CULEMBACH. *Ved.* CULMBACH.

CULEMBURG, [in lat. *Culemburgum*;] piccola città de' Paesi bassi, nella Gheldria con titolo di contea, soggetta agli Olandesi. Sta sul Leck, una lega da Buren, 5 sud est da Utrecht.

CULEYHAT-ELMUHAYDIN; città forte d'Africa nel regno di Marocco, nella prov. di Hea.

CULHAT; borgo di Francia in Auvergne, gener. di Riom, elez. di Clermont.

CULIACAN; provincia del Messico, limitata in parte dal mar Vermiglio. E' pochissimo nota. Le si danno tuttavia alcune miniere d'argento, e due città, Culiacan sua capitale, e S. Miguel.

CULLEN; borgo di Scozia nella viscontea di Banse, sulla costa di Edimburg, e 35 leghe nord est da questa. (R.)

CULLODEN; luogo della Scozia settentrionale, una lega est da Inverness, rimarchevole per la battaglia che vi si diede nel 1746.

CULM, [in lat. *Culmia*;] città di Polonia, capitale del palatinato dello stesso nome, nella Prussia occidentale, presso la Vistola. Il vescovato di Culm fu fondato nel 1215, o 1222, ed è suffrag. di Gnesna. Il collegio non è composto che di 4 canonici. La città siede in un luogo elevato. E' grande, ma mediocremente popolata. Una volta era città anseatica, era subordinata al re, e apparteneva al senato provinciale; poi fu sottoposta al vescovo: ma dal 1773 in qua spetta al re di Prussia. L'ordine Teutonico le ha dato il diritto di batter moneta. Vi sono due conv. di frati, e uno di monache. E' dist. 30 leghe sud da Danzica. *Long.* 26, 45; *lat.* 53, 4.

CULMA; città di Boemia, nel circolo di Egra.

CULMBACH, [in lat. *Culembachium*;] città d'Alemagna, nel circolo di Franconia, capitale della capitaneria baliaggera dello stesso nome sul Meno bianco. Giace in una valle amena e fertile. E' sede di una capitaneria e della sopraintendenza. Evvi pure una scuola latina. I Cattolici esercitano il loro culto in un luogo appartenente a Langheim. Questa

Digitized by Google

stà città, che è del margravio di Anspach della casa di Brandeburg, fu saccheggiata dagli Ussiti, e assai maltrattata nel 1553 dagli abitanti di Norimberga. Al di sopra del luogo v'è il castello di Neu-Blassemburg, che è fortissimo, ed il nuovo baluardo di Christiansburg. *Long.* 29, 3; *lat.* 50, 12. *Ved.* Anspach.

CULMBACH (paese di); contrada d'Alemagna, nel circolo di Franconia, limitata dal vescovato di Bamberga, dal territorio di Norimberga, dall'alto Palatinato, dalla Boemia, e dal Voigtland. Ha il titolo di principato di Culmbach, o di Bayreuth. Il paese è parte unito, parte montuoso. La terra in più luoghi è grassa e nera, in altri è sassosa ed arenosa; ma produce generalmente tutto il necessario alla vita, eccettuato il vino. Vi si trovano cave di ardesia, di marmo, miniere di cristallo, di vitriolo, di ferro, e di piombo. Vi erano ancora delle miniere d'oro e d'argento, ma le più ricche sono esaurite. Fra le sorgenti minerali del paese si distingue quella di Sichersreuth. I suoi monti specialmente il Fichtelberg, o monte dei Pini, sono coperti di pini, di faggi, di abeti, &c. e somministrano al paese legname d'ogni specie. Il lago Fichtelsee sta sul Fichtelberg, che viene riguardato come uno dei monti li più alti dell'Alemagna. Questo lago ha 154 passi di circuito: una volta era profondissimo, ma in oggi è pieno talmente di musco, e di canne che vi si può passar sopra. Da questo lago esce il Meno bianco, il quale unendosi nella capitaneria di Colmbach al Meno rosso, forma il Meno. Gli altri fiumi sono l'Eger, la Raslavia, la Naba, la Saala, il Peignitz, e l'Aisch. Tutti sono pieni di eccellente pesce. Questo principato comprende 6 città principali, 12 altre città, e 36 borghi. La relig. luterana è la dominante. Il paese ha molte manifatture e fabbriche, particolarmente di tela incerata, di tralicci, d'indiane, di stoffe di lana, di veli, di calze, e cappelli, di vasellami di terra, &c. Bayreuth è la prima delle 6 città principali; Culmbach non è che la seconda.

CULMSEE, o Culmensee; piccola città della Prussia occidentale, nel palatinato di Culm, dist. un miglio dalla città di questo nome. E' il luogo di residenza del vescovo di Culm. Dal 1773 in qua è del re di Prussia.

CULP. *Ved.* Kulp.

CUMA, in franc. *Cumes*; città d'Italia, situata una mezza lega lontano da Baja, e 3 da Napoli. Era della maggior antichità, essendo stata edificata anche prima di Capoa, da alcuni Greci venuti dall'isola Eubea, o Negroponte, sotto la condotta di Ferecide, circa mille anni avanti G. C.

La città di Cuma, che era sì antica e celebre [Dion. di Alicarnasso lib. VII scrive: *Cumæ sunt celebres per totam Italiam propter divitias et potentiam, et propter alia bona* &c. Questa celebre città, dissi,] divenne presso che deserta, allorchè Baja e Pozzuolo chiamarono a se tutta l'affluenza de' Romani; almeno così ce la rappresenta Giovenale, quando dice ad Umbrizio, che fa benissimo a lasciar Roma per andare in un paese più solitario, e meno infetto di delitti di quello fosse la capitale.

In appresso fu devastata dai Vandali, dai Goti, dai Saraceni. Nel 1207 era divenuta un ricovero di ladri e di corsari che infestavano il regno di Napoli: alcuni Alemanni che vi si erano fortificati, incomodavano sì fortemente i contorni, che il vescovo d'Aversa chiamò in soccorso Goffredo di Montefuscolo gran capitano di quel tempo; i Napolitani vi mandarono pure Pietro di Lettere. Questi discacciarono gl'Alemanni, nel 1207, uguagliarono al suolo la fortezza, con quant'altro rimaneva di Cuma: il suo vescovato eziandio fu unito a quello di Napoli.

A Cuma era [secondo il favoleggiar dei gentili] l'ingresso della grotta della Sibilla: *Excisum Euboicæ latus ingens rupis in antrum, Quà lati ducunt aditus centum, ostia centum.* Vi si vede in fatti una grotta profonda, che sembra dirigersi dalla parte di Baja, e che poteva ancora comunicare con quella il di cui ingresso resta sull'orlo del lago Averno: gli sfondamenti, che hanno otturato i passi, impediscono di andar più avanti delle cento tese. Vi si trova uno stradello stretto che conduce a più camere, una delle quali sembra essere stata lastricata a mosaico, intonacata di stucco, e ornata di pitture; si mostravano una volta i bagni della Sibilla, il suo sepolcro, e la seggia ove avea resi i suoi oracoli.

Un'altra sala lunga circa 80 piedi, e guernita

Digitized by Google

nita di nicchie, sembra essere stato un luogo di sepoltura come le catacombe di Napoli. Sonovi parecchie altre camere sotterranee nei contorni di Cuma. Fra gli avanzi d'antichità di Cuma vi si vede il tempio dei Giganti, un altro tempio quasi intero d'ordine corinto eretto da Marco Agrippa in onore di Augusto ed alcune grosse torri. [Del tempio de' Giganti si è conservata la volta con 3 nicchie: gli è stato dato il nome che porta dalle statue colossali che vi si sono trovate, una delle quale rappresentante un Giove è quella che trovasi in oggi avanti al palazzo reale di Napoli. Il tempio di Augusto fu scoperto nel 1666 in uno scavo che fece fare il card. Acquaviva. E' da osservarsi in Cuma una gran fabbrica antica detta dagli abitanti *Arco Felice*, situata sulla via Domiziana che portava da Cuma a Pozzuoli. Vi si vede un muro maestoso alto circa 60 piedi con una porta; forse era una delle porte della città. Il P. Paoli inclina a credere che fosse il tempio d'Apollo descritto da Virgilio. Lo stesso P. Paoli ha data la pianta del circo di Cuma, che è ingombro da bronchi e da alberi; ei ci assicura che abbia 21 gradini.]

CUMANA; città dell'America merid. nella Terra ferma, capitale della provincia dello stesso nome, la di cui costa fu scoperta nel 1499 da Alfonso d'Ojeda ed Americo Vespuci. *Long.* 314; *lat.* 9, 46. [Nel 1791 colle stampe del Quiroga per ord. e a spese del re Carlo III uscì in Madrid la *Storia corografica, naturale, ed evangelica della nuova Andalusia, e delle prov. di Cumana, Guayana e corso del fiume Orinoco*, del P. Caulin M. O.]

CUMANIA; paese della Moldavia e della Valachia, fra il Danubio e il fiume Olt, dalla parte della Tartaria. E' divisa in grande e piccola. La Cumania grande sta nell'alta Ungheria; è unita alla contea di Hevesc, ed è subordinata colle sue città, o piuttosto borghi, al palatinato di Ungheria. La Cumania piccola, sta nella bassa Ungheria, e comprende fra gli altri tre borghi popolatissimi che appartengono ai Cumani.

CUMBERLAND, [in lat. *Cumbria*;] prov. marittima d'Inghilterra, con titolo di ducato; è abbondantissima in pascoli, miniere di piombo, di rame, e di carbon fossile. Carlisle ne è la capitale. Il circuito di questa provincia è di 168 miglia, e contiene circa un milione e 40 mila pertiche. Manda 6 deputati al parlamento.

(*P.*) CUMES; città di Turchia, nella Natolia. *Long.* 45, 10; *lat.* 38, 35.)

CUMIERES; borgo di Francia sulla Marna, sotto l'abbadia di Hautevillers, rinomata per i suoi vini. E' dist. una lega nord ovest da Epernay.

CUNA; borgo dell'alta Lusazia, con un bel castello, una lega e mezza da Gorlitz. (R.)

CUNCAN; costa delle Indie, che fa parte della costa occidentale della penisola di qua dal Gange.

CUNEO. *Ved.* Coni.

CUNGE-HANG; città forte della Cina, nella prov. di Chien-Si, di cui è la quinta metropoli, rimarchevole per la sepoltura di Fohi, primo imperadore della Cina. *Lat.* 36, 51.

CUNINGHAM; provincia della Scozia meridionale, limitata da quelle di Kye, di Cluydesdale, di Lenox, e dal mare. E' una delle più abbond. della Scozia. Irwen ne è la capitale.

CUNSTADT. *Ved.* Constadt.

CUNZERBRUK. *Ved.* Consarbruck.

[CUORGNE; borgo culto e considerabile del Piemonte, nella prov. d'Ivrea, sulla destra riva dell'Oreo. Ha molta nobiltà, e molti mercanti. Vi si tengono due mercati la settimana che sono i più grandi del Piemonte. Ha 2 chiese parroc. con una bella collegiata, 2 conv. di frati, uno di monache, e 7500 abitanti.]

CUPERTINO; piccola città del regno di Napoli, nella terra d'Otranto, 3 leghe nord da Nardò.

CUPFERBERG. *Ved.* Kupferberg.

CUR. *Ved.* Kur.

CURAÇAO, o COROSSOL; isola dell'America, 16 leghe dalla Terra ferma, sulla costa di Venezuela. Spetta agli Olandesi, che nella parte meridionale dell'isola vi hanno fatto una bella città ed una cittadella, la quale custodisce l'ingresso di un porto comodissimo pe' vascelli grossi, che vi danno fondo assai presso terra a diverse profondità; ma l'avvicinarsi a questo porto è difficilissimo. Questo scoglio (giacchè è piuttosto uno scoglio coperto di una superficie di terra che un isola) può aver 10 leghe di lungh. e 5 di larghezza. Dalle due sco-

sconfitte di Luigi XIV a questa parte nessuna nazione ha pensato a conquistare un suolo sterile, il quale non presenta che alcuni pascoli, un po' di manioc, pochi legumi, e tutte le di cui produzioni si riducono ad un poco di cottone, di zuccaro, di zenzero, e di cedri: si aggiunga a ciò la lana delle pecore ed i cuoj, oggetto assai mediocre. Gli ebrei vi hanno una sinagoga. Questo luogo passa nondimeno per uno de' più trafficanti dell'America equinoziale, perchè serve di magazzeno di deposito alle nazioni che trafficano lungo la costa. *Long.* 316; *lat.* 12, 40. (R.)

CURATAY; fiume dell' America meridionale, nella prov. di Quixos: si scarica nel fiume delle Amazzoni.

CURDI; popoli d' Asia, parte in Turchia, parte in Persia. I Curdi occupano un paese vicino all' antica Assiria e alla Caldea; sono indipendenti, non si fermano mai in alcun luogo, ma soltanto vi accampano. Vivono di rapine e delle loro bestie.

CURDISTAN; così si chiama il paese abitato dai Curdi in Asia, al nord est del Diarbeck e dell' Irac. La capitale ne è Betlis. *Ved.* CURDI, e KURDISTAN.

CURE: fiume di Francia in Borgogna, che nasce nel Morvant; passa per Vezelay, e si scarica nell' Yonne a Cravant. Non è navigabile, e non serve che per condur legnami a seconda dell' acque. (R.)

CURGAN. *Ved.* KURGAN.

CURIA-MURIA; isola dell'Oceano in Asia sulla costa dell' Arabia felice, incontro alle foci del fiume Prim. *Long.* 72; *lat.* 17. (R.)

CURIGA (il); piccolo regno della penisola dell' India di qua dal Gange, sulla costa di Malabar. La capitale si chiama Curiga, sta fra Panane e Cranganor. Pare che questo regno sia in oggi incorporato in quello di Samorin.

CURIGLIANO; piccola città d' Italia, nel regno di Napoli, nella Calabria citeriore.

CURILI. *Ved.* KURILI.

CURLANDIA, in lat. *Curlandia*, [altri *Curonia*;] paese con titolo di ducato nella Polonia, e non nella Livonia, come dice Vosgien. E' limitato a ponente dal mar Baltico, al nord dal golfo di Riga e dalla Livonia, a levante dalla Lituania propriamente detta, e a mezzo giorno dalla Samogizia. La sua lunghezza è di circa 50 miglia; e la sua larghezza in alcuni luoghi di 20 miglia, in altri ha appena 10 miglia; e termina anche in punta verso levante. [Il suo nome nella lingua lettoniana è lo stesso che quello di *Seeland* nella lingua alemanna, e significa una terra che si inoltra nel mare.]

Generalmente il territorio è assai grasso ed argilloso. Il gran numero di boschi e di paludi ne rende le strade impraticabili. Vi sono altresì eccellenti pascoli. Il lino vi riesce benissimo, il pesce vi abbonda, e la cacciaggione di ogni specie. Si aduna molt' ambra verso le coste del mar Baltico. La Curlandia ha pur miniere di rame e di ferro, cave di pietre e di gesso, e sorgenti minerali. I fiumi principali ne sono la Duna, la Windau, l' Aa, ed altri fiumicelli.

Gli abitanti sono o Tedeschi, o Lettoni: questi sono stati assoggettati dai primi, e ne sono schiavi. Vi si parlano due lingue; la tedesca e la lettoniana. Il servigio divino in tutte le chiese si fa in queste due lingue. Siccome in questo paese non vi sono scuole, pochissimi sanno leggere. In quanto alla religione, una parte ne è cattolica, l' altra luterana, ma quei che professano il luteranismo, vengono esclusi in vigor delle leggi da tutte le cariche. Gli ebrei furono espulsi dalla Curlandia sotto il regno del duca Carlo di Sassonia. La nobiltà gode de' privilegi considerabili; si distingue con premura la nobiltà antica dalla nuova. I nobili sono inclinati alla milizia. Un gentiluomo Curlandese gode in Polonia l' indigenato, come lo gode un Polacco in Curlandia; ma non ha parte alcuna alle diete di Polonia. La sua casa è un asilo, da cui non è permesso estrarre alcuno che vi si sia rifugiato. Oltre il privilegio di non poter essere arrestato per delitto, senza esser prima citato innanzi al tribunale e convinto giuridicamente, ha diritto di vita e morte sopra i suoi sudditi; abuso che dovrebbe eliminarsi da tutti i punti del globo.

La Curlandia facea parte una volta della Livonia, ma dal 1731 è stata incorporata alla Polonia. I czari, come padroni della Livonia, influiscono molto sulla conferma de' duchi di Curlandia. Questo ducato si divide in tre parti, la Curlandia propriamente detta, la Semigalla, e il distretto di Pilten: il tutto contiene due grandi città, tre mediocri, e 12 piccole. Mittau è la capitale e la residenza del duca.

[Men-

[Mentre noi scriviamo (maggio 1795) i pubblici avvisi ci fanno sapere esser seguita l'unione di questo ducato all' impero Russo ; che gli stati radunati hanno spedito a Pietroburgo la deputazione per chiedere di esser trattati come provincia della Russia ; aggiungendosi che gli stati hanno in ciò agito di concerto e piena soddisfazione del duca , che trovasi già in Pietroburgo desideroso di goder quivi in pace i suoi giorni . La Russia intanto con questo nuovo acquisto unisce le provincie da lei conquistate in questo secolo , che sono l' Ingria , l' Estonia , e la Livonia , ed ha una libera ed ampia comunicazione colla Polonia .]

CURSCK . *Ved.* Kursck .

CURSOLARI, in franc. *Cursolaires* ; isolette della Grecia nel golfo di Patrasso , dette anticamente *Echinades* . Vi sono pochi abitanti . (*P.*) Presso a queste isole, si diede la famosa battaglia fra i turchi e i cristiani l' anno 1571. [I turchi vi furono sconfitti colla perdita di 75000 di essi , 4000 ne rimasero prigionieri , e perderono 140 navi da guerra .] I Cristiani riportarono un gran vantaggio sopra i Turchi . I Veneziani si segnalarono in questa occasione ; ed alla saviezza e al coraggio di Sebastiano Venier ed Agostino Barbarigo Veneti devesi gran parte del merito di questa vittoria .)

CURUPA ; città dell' America meridionale sulle sponde del fiume delle Amazzoni . Spetta ai Portoghesi , ed ha una fortezza .

CURVAT ; borgo di Francia in Linguadoca , 5 leghe est da Alby .

CURZOLA , in lat. *Corcyra nigra* ; isola del golfo di Venezia sulla costa della Dalmazia , lunga circa 8 leghe , con una piccola città dello stesso nome , ed un vescovato suffraganeo di Ragusa . Spetta ai Veneziani . *Long.* 34, 50; *lat.* 43, 6. [Quest' isola oltre la città col suo sobborgo , ha una terra , 5 ville , e 6000 abitanti . Si pretende che avesse anticam. il sopranome di *nigra* dai folti e ombrosi boschi , che la ingombravano . La città ha il suo vescovo dal 1300 a questa parte .]

[CUSANO ; terra del regno di Napoli , nella Terra di lavoro , rimarchevole per la sua fabbrica di belli panni . Sta sul Matese , ha 2 parroc. e 3400 abitanti .]

CUSCO , in lat. *Cuscum* ; grande e vaga città dell' America meridionale al Perù , con un vescovato suffr. di Lima , una volta capitale e sede degl' Incas , antichi re del Perù . Le chiese vi sono ricche e magnifiche ; l' aria pura , ed il territorio fertile . E' vicina al fiume Yucay , 150 leghe est da Lima , 290 nord da la Plata . *Lat. merid.* 13; *long.* 304. Questa città fu edificata dal primo degl' Incas . E' situata in un terreno assai ineguale sul pendìo di più colline . Quando venne in potere degli Spagnuoli , ne cavarono ricchezze immense . Le mura de' tempj erano coperte di lame d' oro , ornate di torchine e di smeraldi . Quello del sole presentava l' aspetto di più fontane , i di cui bacini erano di oro puro . In oggi Cusco contiene 5 parrocchie considerabili , e più ordini monastici . Vi si fabbricano bellissime indiane . (R.)

CUSNETZK . *Ved.* Kusnetzk .

CUSSAC , borgo di Francia , in Poitù , elez. di Confluans .

CUSSET , detto in addietro Cussi , in lat. *Cussiacum* , *Cussietum* , è una città del terz' ordine limitrofa all' Auvergne e al Borbonese , 11 leghe da Moulins, 10 da Clermont-Ferrand , 24 da Lione , e 86 da Parigi . Questa città è a 21 *gr.* 10 *m.* di *long.* e 46 *gr.* 2 *m.* di *lat. sett.* Non si sa nulla di positivo sull' origine e sulla fondazione di Cusset . Il suo baliaggio reale è uno de' più antichi dell' Auvergne , la prevostura anche più antica le fu unita nel 1640. Luigi XI con patenti di agosto 1682 , registr. al parlam. li 7 sett. segu. avea dichiarato Cusset città reale del dominio della corona , e incommutabilmente inalienabile da essa. A Cusset fecesi nel 1450 il celebre abboccamento fra Carlo VII e il Delfino suo figlio , da cui ebbe fine la guerra civile detta *la Praguerie* , che ridusse lo stato all' orlo di sua ruina . Cusset è attorniata da monti che non producono che poca quantità di segala : le colline più prossime alla città son coperte di viti che danno vini di qualità mediocre . Il suo bacino, che ha poca estensione , è sommam. fertile ; produce vino , grano , canepa , frutti , e tutte sorte di legumi ; intanto il popolo evvi povero ed infingardo , perchè dalla miseria nasce per ordinario l' infingardagine . I sussidi vi sono sì considerabili , che appena resta agli operaj più laboriosi di che vivere in un territorio il di cui principal prodotto è il vino . Vi sono due mercati la settimana . La collegiata è soggetta alla badessa , e li ca-

Digitized by Google

li canonici sono di sua nomina. Il re e le canonichesse sono signori di Cusset. Evvi in questa città un abbadia reale di religiose di S. Benedetto di 25 mila lire di rendita.

CUSTRIN, o KUSTRIN; città capitale della nuova marca di Brandeburgo, ai 52 *gr.* 35 *m.* di *lat.*; e ai 32 *gr.* 34 *m.* di *long.* Le mura ne sono bagnate dall' Oder, nel quale va a perdersi la Warta immediatamente sopra la città. I contorni ne sono paludosi: per giungervi dalla parte della Marca media si è dovuto fare una specie di diga lunga 3 quarti di miglio, ove si trovano a quando a quando 36 ponti tra grandi e piccoli. Vi si arriva pure dalla parte della nuova Marca per un altra diga con 7 ponti. Questa città per la sua situazione, e per le diverse sue opere è una fortezza importante, e forma un governo particolare. Il suo recinto è poco considerabile; ma i sobborghi ne sono molto più estesi. Custrin è sede de' collegi provinciali, di una ispez. ecclesiast. luterana sopra 8 parroc., e di una ispezione simile calvinista. Avendola i Russi bombardata e ridotta in cenere nel 1758, è stata rifatta interamente, in oggi è una bellissima città. [E' la patria di Gaspare Barthio celebre grammatico, critico, e poeta del secolo passato.]

CUTTEMBERG, o KUTTEMBERG, in lat. *Cutna*; città reale di Boemia, capitale del circolo di Czaslaw, celebre per le sue miniere d' argento che erano una volta abbondantissime. La città soffrì considerabilmente dalle fiamme e dai mali della guerra nel 1422 e 1424. [*Ved.* pure KUTTEMBERG.]

CUYCK; borgo considerabile del Brabante Olandese, che dà il nome a un territorio, ove è situata la città di Grave. Questo borgo sta sulla Mosa, 2 leghe sopra Grave.

CUYO; contrada dell' America meridionale al Chilì. Si chiama pure *Chiquitos*, o *Chicuito*. Vi si trovano più laghi considerabili. *Ved.* CHIQUITOS.

CUZI. *Ved.* CHAUL.

CUZIT; contrada d' Africa, una delle provincie del regno di Fez, e la più orientale. E' lunga 80 leghe dal fiume Gurey-Gure fino al fiume Esaha. Vi sono più città e borghi, e gran quantità di monti che sono rami del monte Atlante. Questi monti sono popolati di Zeneti, che stanno sempre in guerra con i Turchi di Tremecen.

CYDNO; fiume di Cilicia nell' Asia minore che bagna la città di Tarso. E' famoso nella storia antica pel pericolo che corse Alessandro nell' essersi bagnato nelle sue acque che sono freddissime; e nella storia moderna per la morte dell' imp. Federico I che vi perì nel 1189, allorchè passò in Asia alla testa di 150 mil' uomini per ripigliar Gerusalemme conquistata da Saladino.

CYNNING; città della Cina, prima metropoli della prov. di Yun-nang, dipartim. d' Yn-nang.

CYR. *Ved.* ARTACE.

CZAKENTHURN; città forte d' Alemagna, in Stiria, nel circolo d' Austria, sulle frontiere d' Ungheria, fra la Drava e il Muhir. I suoi vini sono stimati. *Long.* 34, 54; *lat.* 46, 24.

CZAPOZAKLI; piccola città della Tartaria d' Oczakow, sul fiume Bog. (R.)

CZARSKO-ZELO. *Ved.* SARSKOE-SELO.

CZARTIKOW; città di Polonia in Podolia.

CZASLAU, [in lat. *Czaslavia*;] piccola città reale di Boemia, capitale del circolo dello stesso nome, sulla Crudemka. E' rimarchevole per la sepoltura di Gio. Zisca, famoso capo degli Ussiti morto nel 1424, e per la battaglia che il re di Prussia vi guadagnò contro gli Austriaci li 17 mag. 1742. E' dist. 17 leghe sud est da Praga. *Long.* 33, 18; *lat.* 49, 50.

CZASLAU (circolo di), nel regno di Boemia. Contiene le miniere d' argento di Kuttenberg. Vi si contano 3 città murate, due città aperte, 19 città piccole e borghi con castelli signoriali, 18 piccole città signoriali e borghi senza castelli, e 3 conventi.

CZEHRIN; piccola città forte di Polonia, nella Volhinia, sul Tarmin.

CZEMIERNICOW; città della picc. Polonia, nel palatinato di Sendomir.

CZENSTOCHOW, [in lat. *Chestocova*;] piccola città di Polonia, nel palatinato di Cracovia, sulla Warta, con una piccola fortezza ove si conserva un ricco tesoro, detto il *Tesoro della Vergine*. Gli Svedesi l' assediarono inutilmente nel 1657. *Long.* 36, 50; *lat.* 50, 48.

CZERDIN. *Ved.* TSCHERDIN.

CZEREMISZES; nazione Tartara che abita presso il Wolga, sulle frontiere dei regni di Casan e di Astracan. Sono maomettani, o ido-

idolatri, nè vivono che di latte e mele. Sono tributari della Russia.

CZERKASKI; città principale dei Cosacchi del Don, sul fiume Don, poco dist. da Azof.

CZERNICOVIA. *Ved.* TSCHERNICHOW.

CZERNIENSK; città di Polonia, nel palatinato di Mazovia.

CZERNIK; piccola città dell' alta Ungheria, nella contea di Zips, ove sono miniere d' oro e d'argento. Evvi una città dello stesso nome in Vallachia sul Danubio.

CZERNIKOW, o CZERNIGOW; città considerab. di Moscovia, capitale del ducato del lo stesso nome, sulla Desna. *Long.* 50, 58; *lat.* 51, 20.

CZERNIKOW. *Ved.* TSCHERNICHOW.

CZERSKO, [in lat. *Czeskia*;] città di Polonia, nel palatinato di Mazovia sulla Vistola.

CZIRCASSI; piccola città di Polonia, nel Ukrania, nel palatinato di Kiovia, presso il Nieper. *Long.* 50, 40; *lat.* 49.

CZIRNITZ. *Ved.* CIRKNITZ.

CZONGRAD: piccolissima città dell' alta Ungheria, capitale della contea dello stesso nome, all' unione del Tibisco e del Keres. *Long.* 38, 32; *lat.* 46, 30. [*Ved.* CSONGRAD.]

D

DAALHEM. *Ved.* DALEM.

DAARE-FIELD. *Ved.* SKARE-FIELD.

DABO. *Ved.* DACHSPERG.

DABUL, [in lat. *Dunga*;] gran città d'Asia nel regno di Visapur, sulla costa del Malabar, al sud del golfo di Cambaja, sopra un fiume navigabile. Almeyda generale Portoghese la prese, e saccheggiò nel 1509. Non è più così florida, com' era. Il suo principal commercio consiste in pepe, ed in sale. Gl' Inglesi vi hanno uno stabilimento. *Lat.* 18; *long.* 91.

DACA; gran città delle Indie, nel regno di Bengala, sul Gange. E' assai commerciante. Gl' Inglesi e gli Olandesi vi hanno delle fattorie. *Long.* 106, 45; *lat.* 24.

DACHAU; piccola città e giurisdizione d' Alemagna nell' alta Baviera, e nel baliaggio di Monaco, sul fiume Ammer, e a' piedi di un castello assai alto, spettante all' elettore. Questo luogo ebbe già de' conti del suo nome, che discendevano dalla potente casa di Scheurn. Questa città comunica con Schleisheim mediante un canale. (R.)

DACHITZ; città del marchesato di Moravia nel circolo d' Iglau, sul fiume Taya. E' senza mura, e non vi si contano che 168 case. Ha un conv. di cappuc. piantato sopra un monte vicino. (R.)

DACHSBURG. *Ved.* DACHSPERG.

DACHSPERG, DACHSBURG, DAGSBURG, o DABO; contea della bassa Alsazia, che dal secolo XIII spetta al ramo cadetto della casa di Linange. Ha per capo-luogo un borgo dello stesso nome, con un castello rovinato dai Francesi nel 1679, e che era piantato sopra una rupe inaccessibile da più lati. Questo borgo sta nei Vosgi presso la sorgente della Sarra, 3 leghe da Saverne. (R.)

DACHSTEIN; piccola città della bassa Alsazia, una lega da Molzhein, spettante al vescovo di Strasburgo, col baliaggio di cui è capo. Sta sul Brusch. Vi si veggono le rovine di un antico castello demolito dai Francesi. *Long.* 25, 20; *lat.* 48, 35. (R.)

DACHSTUL; signoria sovrana d' Alemagna, nel circolo dell' alto Reno, che unisce la Lorena, e i ballaggi di Saarburg e di Grimburg. E' subordinata all' elettor di Treveri. Il signore di Dachstul, senza essere ammesso alle diete dell' Impero ha tuttavia voto e sessione alle assemblee del circolo dell' alto Reno; la sua tassa matricolare è di un cavallo e di un fante, o di 16 fiorini al mese, e la sua quota pel mantenimento della camera imperiale, è di 10 risd. 73 kr. per termine. Il capo-luogo di questo piccolo stato è Dachstul, sede di un balivo. (R.)

DACQS, DAX, o ACQS, in lat. *Aquæ Tarbellicæ*, *Aquæ Augustæ*; città antica di Guascogna, una volta capitale de' Tarbelliani, popoli i più illustri delle Aquitanie, in oggi capitale di tutte le Lande, e particolarmente della contea del suo nome. Ha un castello che potrebbe servire per difenderla, ed alcune fortificazioni in cattivo stato. I contorni ne sono amenissimi. Evvi un govern. particolare, uno stato maggior, un vescovato, un presidial, un siniscalcato, una elezione, 6 conventi di ambedue i sessi, ed un ospedale. Vi si tengono 6 fiere all' anno, e tutte le settimane un mercato

con-

Digitized by Google

considerabile. Sebbene questa città sia tutt' altro che forte, la posizione tuttavia la rende importante, in quanto che cuopre una strada, per la quale può penetrarsi dalla Spagna in Francia senza passare per Bajona. La sua diocesi contiene 186 parrocchie o annesse. Le rendite del vescovato sono di 20 mila lire. Questa città giace sulla riva sinistra dell' Adour, 10 leghe nord est da Bajona, 140 da Aire, 30 sud ovest da Bordò, e 160 sud ovest da Parigi. Fu rovinata dai Saraceni nel 620 e presa contro gl' Inglesi da Carlo VII nel 1451. E' subordinata al parlamento di Bordò, ed il suo vescovo è suffraganeo d' Auch. I Barnabiti vi hanno il collegio. Vi si vendono vini, acquavite, catrame, e resina, per caricarsi a Bajona. Nel mezzo di Dacqs evvi un bacino largo e profondo, sempre pieno di un acqua fumante, e quasi bollente, che forma un ruscello il quale va a scaricarsi nell' Adour. Da questo fonte desunse la città il nome di *Aquæ Tarbellicæ*. A Paule, diocesi di Dacqs, è nato S. Vincenzo a Paulo, istitutore de' Lazzaristi, e delle sorelle della carità. *Long.* 16, 36, 5; *lat.* 43, 42, 23. (R.)

DADIVAN; pianura d' Asia, nella Persia, e nel Farsistan. Ha 5 leghe di circuito, ed è coperta di aranci, cedri, e granati, ed irrigata da un fiume pescosissimo. Sta fra le città di Schiras e di Lar, 5 o 6 giornate lont. dalla prima. [Gli Olandesi ed Inglesi d' Ormus vi sogliono passare i giorni caldi, siccome in paese delizioso.] (R.)

DAFAR. *Ved.* DOFAR.

DAGHESTAN; provincia d' Asia, limitata a levante dal mar Caspio, a ponente dal Caucaso, a settentrione dalla Circassia, e a mezzogiorno dal Chirvan. Tarki ne è la capitale. Gli abitanti sono Tartari, feroci, e rapaci, che professano il musulmanismo. Sono governati da capi elettivi, e protetti dalla Persia. (R.)

DAGHO, o DAGOA; isola del mar Baltico, sulla costa della Livonia, fra il golfo di Finlandia e quello di Riga. E' triangolare, ed ha circa 9 miglia di lunghezza, in 6 di larghezza. Ha un porto assai buono al villaggio di Paden. *Long.* 40; *lat.* 59. (R.)

DAGNO, [in lat. *Thermidava*;] piccola città d' Albania, nella Turchia Europea, con un vescovato suffrag. d' Antivari. Giace sul Drino, 6 leghe sud est da Scutari, e 6 nord est da Alessio, *Long.* 37, 23; *lat.* 42. (R.)

DAGO. *Ved.* DAGHO.

DAGSBURG. *Ved.* DACHSPERG.

DALAAGA, DALACA, o CALHAKA; isola del mar Rosso, dirimpetto la costa d' Abex, di 25 leghe in circa di lunghezza e 12 di larghezza. E' fertilissima e rimarchevole per la pesca delle perle. E' di un principe particolare della religione degli Abissini. E' popolatissima. Gli abitanti ne sono per la maggior parte neri, coraggiosi, gran corsari, nemici giurati dei maomettani. E' circondata da un gran numero di isolette. La capitale sta sulla punta occidentale dell' isola incontro all' Abissinia. *Long.* 58, 39 *a* 59 1; *lat.* 14, 20 *a* 16, 15. (R.)

DALEBURG; castello e fortezza della Dalia-Westro-Gotica in Svezia, che fa parte del paese che dicesi *Gotland*, fabbricata nel 1304, presa e distrutta nel 1434. Era situata presso la costa occidentale del lago Wener, 50 miglia nord est da Gothemburg. *Long.* 13; *lat.* 59. (R.)

DALECARLIA; provincia di Svezia, situata sul fiume Dalecarle, accanto alla Norvegia. E' lunga circa 40 miglia svedesi, e larga 26. E' assai montuosa. Ha miniere d' argento, di rame, e di ferro. Gli abitanti sono scaltri, sinceri, incalliti alle fatiche, e buoni soldati. Hanno un linguaggio particolare, che chi non sa altro che lo Svedese non l' intende. Non vi sono città in questa provincia, ma borghi e villaggi solamente. (R.)

DALEM, DAALHEM; o GRAVEADAL, [in lat. *Dalemum*;] città de' Paesi bassi Olandesi, capitale di una contea che fa parte dei paesi della generalità, e situata nel ducato di Limburg, ai confini del ducato di Luxemburg e del vescovato di Liegi. Questa città che non è molto grande, ed è bagnata dalle acque del fiumicello Berwine, aveva una volta un castello, che i Francesi rovinarono in gran parte nel 1672. I suoi abitanti vanno esenti da ogni imposta. E' dist. 2 leghe est da Liegi, e 6 nord ovest da Limburg.

Gli antichi conti di Dalem erano della casa di Hochstade, e originariamente vassalli dei duchi di Brabante e di Giuliers: venderono la contea nel XIII secolo ai duchi di Brabante. Colla città di Dalem, vi si trovano sei villaggi. La provincia di Gheldria di suo partico-

Digitized by Google

lare, ne possiede una porzione in proprietà; il restante è degli stati generali. *Long.* 23, 34; *lat.* 50, 40. (R.) (P.) Pel trattato del 1785 questa città e suo distretto, con alcuni altri luoghi di sua dipendenza, sono stati ceduti all' imp. duca di Brabante Giuseppe II.)

DALEN; città e baliaggio d' Alemagna nel circolo di Westfalia, e nel ducato di Giuliers. Gli Spagnuoli vi batterono l' anno 1568 l' armata de'Paesi bassi ribellati. Ha un monastero di monache. (R.)

DALIA; provincia di Svezia, nella parte occidentale della Gothia. Il paese è montuoso. La sua lunghezza e di 10 miglia Svedesi, e la larghezza di cinque e mezzo. Vi cresce fromento, nè vi mancano le foreste. La pesca ed il bestiame somministrano altri mezzi di sussistenza ai suoi abitanti, come ancora il commercio del legname da costruzione. (R.)

DALINOW; città dell' alta Polonia, nel palatinato della Russia minore, o sia Russia rossa, nel distretto di Leopold. (R.)

DALKEITH; borgo a mercato di Scozia, nella Lothiana, e sul fiume Esk, con titolo di ducato. Ha un bel castello, con parco e tenuta. E' distante 2 leghe nord ovest da Edimburg, e 112 nord ovést da Londra. (R.)

DALMAZIA, in franc. *Dalmatie*, [in lat. *Dalmatia*, e *Illyricum*;] contrada d' Europa, confinante al nord est colla Bosnia, e colla Croazia, al sud ovest col golfo di Venezia, al sud est colla Servia, e colla Albania, al nord ovest colla Carniola. Dopo la morte di Costantino magno, questa provincia fu considerata come parte dell' Illirio occidentale. Nell' invasione de' barbari fu assoggettata ai Goti. Questi vennero soggiogati da Giustiniano imperadore d' Oriente; allora gli Schiavoni penetrarono in Dalmazia verso l' anno 640, e vi ebbero i loro re particolari. L' ultimo di questi re, in mancanza di eredi, lasciò il regno a sua moglie, la quale lo lasciò in legato a suo fratello S. Ladislao, re d' Ungheria, che lo ha trasmesso ai suoi successori; ma i Veneziani nel xv secolo si resero padroni di tutto il regno di Dalmazia, diviso in oggi fra Venezia, i Turchi, Ragusa, e la casa d' Austria in quanto che essa possiede una parte della Morlacca. In un senso più esteso, la Dalmazia ha il fiume Drin per limiti al sud est. Spalatro è la capitale della parte Veneta, Ragusa della Dalmazia Ragusea, Mostar della Dalmazia Turca, e la parte soggetta alla casa d' Austria è subordinata a Carlstadt in Croazia. (R.)

DALSHEIM; piccola città d' Alemagna, nel circolo del basso Reno, e nel palatinato del Reno e nel gran baliaggio d'Alzey. (R.)

DALTON; borgo a mercato d' Inghilterra, nella prov. di Lancaster, nel mezzo di una pianura che finisce nel mar d' Irlanda. Fa un buon commercio di derrate, di cavalli, e di bestiame. (R.)

[DAM. Questa parola nel linguaggio fiammingo significa un alzata di terra, una specie di diga, per ritenere le acque del mare o di un fiume. Entra nella composiz. di molti nomi geografici, ed è particolare alle città dei Paesi-bassi. Significa quasi sempre un luogo situato sopra una di queste dighe, e vi si unisce per solito il nome del fiume; come Rotterdam, Amsterdam, &c.]

DAM, o DAMM, [in lat. *Dammum*;] piccola città de' Paesi bassi Austriaci, nella contea di Fiandra, situata presso il mare in dist. di una lega da Bruges, e 2 sud ovest dall' Ecluse, con buone fortificazioni. [Fu presa dal duca di Malboroug nel 1706. Giacomo Perizonio era nativo di questa città.] *Long.* 20, 50; *lat.* 51, 14. (R.)

DAM, o DAMM, [in lat. *Dammona*;] piccola città delle Provincie unite, nella signoria di Groninga. La si chiama ancora *Appinge-Dam*. Sta sul fiume Fivel, che ivi prende il nome di *Damster-Diepe*. La città è aperta. Avea de' baluardi che Carlo V fece saltare in aria nel 1536. Dam è dist. una lega dal mare, 5 nord est da Groninga, e 6 sud est da Embden. *Long.* 24, 25; *lat.* 53, 36. (R.)

DAM; piccola città d' Alemagna nella Pomerania Svezzese, con alcune fortificazioni. Sta presso l'Oder, una lega lontano da Stetin. *Long.* 32, 40; *lat.* 53, 4. (R.)

DAM, o TAM; piccola città d' Alemagna, nella Lusazia, presso le frontiere dell' elettorato di Sassonia, con un castello. (R.)

DAMAN; città marittima delle Indie, all' ingresso del golfo di Cambaya. Il fiume Daman la traversa, e divide in due parti, una delle quali si chiama *Daman nuovo*, e l' altra il *vecchio*. Spetta ai Portoghesi. Il nuovo Daman è una città assai bella, fortificata, ed i Portoghesi vi tengono buona guarnigione. L'aria ne è ottima, ed i giardini deliziosissimi. Il vecchio

chilo Daman è mal fabbricato. Il porto difeso da un forte sta fra le due città. L'imperadore del Mogol tentò più volte d'impadronirsene, ma sempre indarno. Daman è dist. a leghe da Surate, e 80 da Goa. *Long.* 90, 10; *lat.* 21, 5. (R.)

DAMAR; città dell'Arabia felice, in Asia. *Long.* 67; *lat.* 16. (R.)

DAMASCO, in fran. *Damas*, [in lat. *Damascus*;] città di Fenicia, nella Siria, capitale del governo del suo nome. Giace in una pianura fertilissima ai piedi del monte Libano, verso oriente. E' la residenza di un bassà. Vi sono de' bellissimi giardini, belle fontane, vaghe moschee, e molte manifatture. E' essa una delle più antiche città del mondo. Era già capitale di un regno dello stesso nome, di cui si parla assai nell' antico Testamento. Dall' anno 661 di G. C. è stata residenza de' Califi Ommiadi, o sia della seconda razza degli imperatori Arabi. Vi si fa gran commercio di seta, di lane, di scimitarre, di coltelli [di tempra finissima], d'acque odorose, di vini, e di frutta, specialmente di uve [che quivi hanno un sapore eccellente,] e di prugne. Questo commercio lo fanno quasi tutto gli ebrei. Damasco ha un vescovo greco sotto la metropoli d'Antiochia. [S. Giovanni Damasceno era nativo di questa città.] Sta sul fiume Basaldi, in dist. di 45 leghe nord da Gerusalemme, e 45 sud da Antiochia. *Long.* 54. 53; *lat.* 33. (R.).

DAMBEA; provincia d'Abissinia in Africa, sopra un gran lago dello stesso nome, vicino al Nilo. E' fertile, ed irrigata da più fiumi. (R.)

DAMERY, [in lat. *Dameriacum*;] piccola città di Sciampagna in Francia. Sta sulla Marna fra Ay e Chatillon. (R.)

DAMGARTEN; piccola città d'Alemagna nella Pomerania Svezzese. E' aperta, e poco lontana dal Reckenitz, 7 leghe ovest da Stralsund. (R.) [E' rimarchevole per la battaglia che vi si diede tra l'armata del duca Alberto di Mekelburg, e quella di Wratislao nel 1363. Fu presa dagli Svezzesi nel 1630, e ripresa dagli imperiali nel 1637, che poi la cedettero ai primi nel 1638.]

DAMGUR, o DAMGAR. *Ved.* DAMGARTEN.

DAMIETA, o DAMIATA; antica e celebre città d'Africa, in Egitto, ad una delle bocche orientali del Nilo, con un buon porto, ed un arcivescovato suffraganeo di Alessandria. I Crociati la presero nel 1219; fu restituita al sultano nel 1221. S. Luigi nel 1249 se ne impadronì di nuovo; ma dovette renderla pel suo riscatto. Poco dopo questa città fu distrutta, e si edificò la nuova Damiata in dist. di una lega sud dall' antica, sullo stesso braccio del Nilo. Il suo territorio è uno de' più fertili, il che unito al commercio, fa che sia la più ricca città d'Egitto dopo il Cairo. Non bisogna confonderla con Pelusio, la di cui situazione è differente secondo Strabone. Damieta è dist. 40 leghe nord dal Cairo, 50 nord est da Alessandria, 31 est da Rosetta. *Long.* 50; *lat.* 31. (R.)

DAMMARIE; borgo di Francia, general. di Châlon, elez. di Chartres.

DAMMARIN, o SAINT-AMARIN; piccola città d'Alsazia, nel territorio dell' abbadia di Murbach. (R.)

DAMMARTIN, [in lat. *Dominium Martini*;] piccola città dell' isola di Francia, al nord est di S. Denis, 7 leghe dist. da Parigi, con una collegiata. E' capo di un baliaggio. Spetta alla casa di Condè, che nomina ai canonicati della collegiata. (R.)

DAMSEY; isola del mar del Nord, una delle Orcadi, situata verso la punta settentrionale della Scozia: è piccola ma fertile. (R.)

DAMSTER-DIEP, è il nome che prende il Fivel, fiume delle Provincie unite, in quella di Groninga, allorché dopo esser passato per la città di Dam, va a cadere nel mar del Nord, per una imboccatura comune ad esso e all'Embs. (R.)

DAMVILLE; borgo di Francia in Normandia, con titolo di ducato, sul fiume Iton, nella dioc. di Evreux. Vi si fa buon sidro. (R.)

DAMVILLIERS, [in lat. *Damvillerium*;] piccola città di Francia, nel ducato di Luxemburg. Fu ceduta alla Francia nella pace de' Pirenei, e smantellata nel 1673. E' situata sopra un monte, in un paese paludoso, in dist. di 12 leghe sud ovest da Luxemburg, 6 nord est da Verdun, 110 da Thionville. Presso questa città evvi un luogo chiamato *Escurey*, ove Dagoberto II fu assassinato da una truppa di faziosi nel 715. *Long.* 23, 8; *lat.* 49, 22. (R.)

DAMCALE; regno d'Africa, situato a ponente dello stretto di Babelmandel, nell' Abissinia. E' quasi sterile. (R.)

DANA, DENA, o DON; nomi diversi, che secondo l'opinione di alcuni, ha portato in addietro il fiume Eyder, che separa l'Alemagna

Digitized by Google

gna, nella bassa Sassonia, dalla Danimarca al sud del Jutland: si aggiunge, che da questi diversi nomi si sono formati quei di Dania, di Danimarca, e di Dennemarck, dati prima al Jutland unicamente, e poi a tutte le isole adiacenti indistintamente, che compongono con questa provincia il regno di Danimarca. (R.)

DANDA; città della Indie, bella, mercantile, e considerabile, nell' antico regno di Decan, 9 leghe da Goa. *Long.* 88, 50; *lat.* 18, 20. (R.)

DANDA; fiume d' Africa nel Congo. Mantiene molti coccodrilli ed ippopotami. (R.)

DANET. *Ved.* DENAT.

DANGALA, o DONGALA; città d' Africa, capitale del regno del suo nome, che paga tributo al re di Sennar. La città di Dongala è situata sulla sponda orientale del Nilo, 16 leghe nord da Sennar. *Long.* 52, 10; *lat.* 15, 6. (R.)

DANIMARCA, [in lat. *Dania*;] regno di Europa, confinante a levante col mar Baltico, al sud coll' Alemagna, a ponente e al nord coll' Oceano. Si divide in stato di terra ferma, ed in istato di mare. Il paese è ricco, popolato, e diviene florido colle manifatture e col commercio dell' Indie. La Norvegia e l' Islanda ne sono dipendenti. Copenhagen è la capitale della monarchia, ove il luteranismo è la religione dominante. Il re ha la precedenza a quello di Svezia, perchè il suo regno si tiene pel più antico dei tre regni del nord. La forma del governo è ben diversa da quella che fu fino al 1660: la corona da elettiva è divenuta ereditaria, ed il re gode di un potere assoluto.

Il paese sebbene circondato da mari non è paludoso. La terra ferma di Danimarca è separata dall' Alemagna mediante l' Eyder. Il Jutland, le due grandi isole di Seeland e di Fionia, ed alcune altre minori, compongono il regno di Danimarca. Noi tratteremo di ciascheduna di queste parti a suo luogo. L' aria evvi aspra e fredda, specialmente nel Nord-Jutland. Vi si raccoglie grano, segala, orzo, avena, granturco, piselli, miglio, fave, lenticchie. Se ne esportano molti cavalli, buoi, e majali. Il mare, i laghi, gli stagni, ed i fiumi sono quivi poscosissimi, e la caccia abbondantissima, ma non vi sono nè vini nè metalli.

La lingua Danese non differisce che nel dialetto da quella che si parla in Norvegia ed in Svezia. La pronunzia del Danese ha molto rapporto con quella dell' Inglese, e queste due lingue hanno molte parole comuni. Nel 822 Ebbone vescovo di Reims predicò il vangelo in Danimarca. Nel 1635 vi fu stabilito il luteranismo. I Cattolici, i riformati, e gli ebrei esercitano liberamente il loro culto a Copenhagen e a Fridericia. Non vi sono in Danimarca che sei vescovi, i quali sono immediatamente soggetti al re. Alle lettere, alle arti, alle scienze non vi manca nè coltura nè incoraggimento, e vi si sono formate più compagnie di commercio. Li re di Danimarca della casa d' Oldenburg si chiamano alternativamente *Cristiano* e *Federico*.

Il principale ordine di cavalleria è quello dell' elefante, o del cordon blù, il di cui stabilimento sale, per quanto credesi, al XII secolo. Il secondo è quello di Dannebrog, o sia del nastro bianco, il di cui distintivo è una croce d' oro smaltata, guernita di due diamanti, ed attaccata ad un nastro di moerro bianco orlato di rosso. Le rendite del re provengono dai suoi beni domaniali, da' diritti regali, de' quali il più considerabile è quello del pedaggio allo stretto del Sund, dalle contribuzioni de' sudditi, sotto il nome di *capitazione*, accisa, carta bollata, riscatto della casa delle persone di guerra, &c. Il tutto rende annualmente al fisco cinque in sei milioni di scudi d' argento di Danimarca. Le sue forse terrestri sono circa 60 mila uomini: quelle di mare consistono in 26 o 30 vascelli di guerra. [Riguardo allo stretto del Sund è da notarsi esser esso la chiave del Baltico. Il re di Danimarca comanda a questo famoso stretto per via della fortezza di Cronenburg. Tutti quanti i vascelli senza distinzione veruna, che passano colà, sono soggetti ad un diritto fondato su un uso immemorabile e su un possesso, che da tutte le nazioni è stato riconosciuto per via di solenni trattati. Questo pedaggio è diverso secondo le diverse nazioni, e secondo anche le varie merci; ma una per l' altra si può ragguagliare all' uno per cento. Si stima che passino annualmente per questo stretto sino a tremila vascelli; siccome ogni bastimento vi passa due volte, alcuni ne contano seimila.]

La monarchia Danese, oltre i regni di Danimarca e di Norvegia, comprende ancora il ducato di Holstein, e l' Islanda. I tre regni di Da-

Danimarca, di Svezia, e di Norvegia, forma- no ciò che chiamasi *Scandinavia*. Si crede che la Danimarca sia il paese degli antichi Cimbri; una numerosa colonia de' quali unita ai Teutoni, si rese cotanto formidabile ai Romani, e fu disfatta da Mario cent' anni avanti Gesù Cristo. Quei che restarono nel paese furono inappresso chiamati *Jutes*, donde si è formato il nome di *Jutland*. Il regno è ereditario anche alle fi- telle. Per la rivoluzione del 1660, la nobiltà perdè molti privilegi. Cristiano VII, che oc- cupa in oggi il trono, discende dai conti di Oldenburg, antica ed illustre casa d'Alemagna nella Westfalia. E' esso il XIII re di questa ca- sa dopo Cristierno eletto re di Danimarca nel 1448, e di Norvegia nel 1450.

Li costumi dei Danesi hanno una grande affinità con quei degli Alemanni. La nobiltà vive con sfarzo. Il clero è poverissimo, per l' unione che fu fatta de' suoi beni al dominio quando fu rinun- ziato al cattolicismo. Il regno non ha fiumi consi- derabili. Copenhagen è la capitale di Danimarca, e di tutta la monarchia. *Long.* 25, 25-30, 30; *lat.* 54-57, 30. (R.) [Da un opera moderna stam- pata in Copenhagen stesso 1792 (*Breve intro- duzione alla cogniz. dello stato attuale del re- gno di Danimarca* di Federico Thaarup) si de- duce che questo regno ha 66 città e 5060 vil- laggi, non compresa la Norvegia che conta 19 città, 197 parrocchie. Le rendite del regno ascendono annualmente a circa 6 milioni e 400 mila risdalleri. Più di 15 mila persone sono continuamente occupati nelle miniere del ferro che danno un annuo prodotto di circa 450 mila risd. Il re mantiene 75 mil' uomini di truppa ordinaria. Chi desidera notizie un po più estese sulla storia, governo, popolazione, finanze, armata, flotta, religione, letteratura, &c. di questo regno, oltre la *Geogr.* di Busching, può consultare i *viaggi* di Guglielmo Coxe usciti in Londra nel 1784, ma che si trovano tradotti in italiano dall' inglese nella raccolta de' *Viaggi in Europa* stamp. in Venezia nel 1788, e seg. Del- le carte di questo regno si dà per la migliore quella che si trova nel *Theatrum Daniæ vete- ris et modernæ* del vesc. Pontoppidam stamp. a Brema nel 1730; ma dopo quest' epoca ne sono uscite delle altre che devono superarla in esat- tezza, &c.]

[DANIMARCA (la nuova;) paese dell' Amer. Sett. a ponente del mar Cristiano, scoperto nel 1619 o come altri vogliono nel 1629 da Gio. Munk, o Monk, che vi fu spedito dal re di Da- nimarca su l' esempio delle altre nazioni, che allora facevano delle prodigiose scoperte. Questi avendo preso il cammino di Forbisher, e di Hudson, s' avanzò sino al 63 gr. 20 m. ma con molto infelici successi, perchè essendo sta- to quivi costretto di passare tutta l' invernata, il freddo di quella regione fu così eccessivo che rimasero morti tutti quei della sua compagnia, ed appena se ne salvarono il capitano, e due altri per portarne la nuova al loro paese. Monk diede allo Stretto di Hudson, il nome di mar Cristiano dal nome di Cristiano IV re di Da- nimarca suo padrone, ed alla costa vicina, ove aveva svernato, quello di *nuova Dani- marca*.]

DANNEBERG, o DANNENBERG, in lat. *Danorum mons*; piccola città d' Alemagna, nel circolo della bassa Sassonia, nel principato di Luneburg, e sul fiume Jetze che è navigabile. Non contiene che 159 case, e una diecina di casuppole. Delle prime sole 27 dipendono dal baliaggio del suo nome, la cui sede è fissa- ta nel vecchio castello in parte rovinato che vi si trova. Porzione degli abitanti si mantiene col far la birra. Questa città spetta all' elettore di Brunswick-Hanovre, re d' Inghilterra. Gia- ce in poca distanza dall' Elba, 16 leghe sud est da Luneburg, e 30 nord est da Brunswik. Il baliaggio di Danneberg contiene 77 villaggi. *Long.* 29, 20; *lat.* 53, 18. (R.)

DANUBIO, in tedesco *Donaw*, [in lat. *Danubius*;] fiume il più celebre ed il più gran- de dell' Europa dopo il Wolga. Esiodo è il pri- mo autore che ne abbia parlato. Li re di Persia mettevano dell' acqua di questo fiume, e di quella del Nilo, in Gaza cogli altri loro tesori, per far vedere la grandezza e l' estensione del loro impero. Il Danubio prende la sua origine sopra Doneschingen, piccola città del principa- to di Furstemberg, traversa la Svevia, la Ba- viera, l' Austria, l' Ungheria, la Servia, la Bul- garia, e si scarica con impeto nel mar Nero per più imboccature. L' ab. Regnier Desmarais nel suo viaggio di Monaco, canta lepidamente sul corso di questo fiume:

Déjà nous avons vu le Danube inconstant,
Qui tantot Catholique, et tantot Protestant,
Sert Rome et Luther de son onde,
Et qui

Et qui comptant après pour rien
Le Romain, le Lutherien,
Finit sa course vagabonde
Par n' etre pas meme Chretien.
Rarement à courir le monde
On devient plus homme de bien. Cioè:

Abbiam veduto il Danubio incostante, or cattolico or protestante: servir Roma e Lutero colle sue acque, e che poi considerando come nulla il Romano, il Luterano, finisce il suo corso vagabondo col non esser neppur Cristiano. Raro è che col girare il mondo divengasi più uom dabbene.

Il Danubio s' ingrossa colle acque del Leck che passa per Ausburg; dell' Inn, che vi si scarica a Passavia; dell' Iler, che passa per Monaco; della Morava, che esso riceve fra l' Ungheria e l' Alemagna; della Drava, della Sava, e del Tibisco, che vi si scaricano in Ungheria. Le città principali che il Danubio bagna sono Ulm, sopra la quale divien navigabile nella sua unione coll'Iler; Ratisbona, Vienna, Presburg, Buda, e Belgrado. Questo fiume è uno di quei pochi che hanno il corso da occidente in oriente. Vi si pesca l' *haussen*, che è il maggiore fra i pesci d' acqua dolce. Noi abbiamo seguito l' uso adottato da tempo il più remoto indicando la sorgente di questo fiume a Doneschingen, o Donaw-Eschingen, ma in realtà le sue acque vengono da più lungi, e scendono dalla foresta nera sotto il nome di *Briege*, o *Breege*: passando sotto Doneschingen ricevono il ruscello che è in possesso del nome di *Danubio*. Una mezza lega sotto Grein, nell' Austria superiore, una voragine e dei scogli sott' acqua a diverse profondità ne rendono quivi la navigazione pericolosa.

Il lettore curioso di conoscere il corso del Danubio, la storia naturale e geografica di un gran numero di paesi che vengono da esso bagnati, il moderno e l' antico dottamente combinati, troverà tutto questo nella magnifica opera del conte Marsili sul Danubio. Comparve questa all' Haya nel 1726, in sei volumi *in fol.* decorati da figure in rame eccellentemente incise. Pochi hanno avuto mire sì estese quanto l' illustre autore della medesima; e più pochi ancora hanno avuto bastante fortuna per eseguire come lui quello che ha fatto in favore delle scienze. (R.)

DANZICA, DANTZICK, DANZIG, e DANSIC, [in lat. *Gedanum*;] celebre e considerabile città di Polonia, circondata dalla Prussia occidentale verso l' imboccatura della Vistola, con un porto, ove fino a questi ultimi tempi si è fatto un commercio de' più estesi e de' più floridi. E' situata in dist. di un miglio dal mar Baltico sul braccio occidentale della Vistola. Questa città col suo territorio forma una repubblica, che ha conservata la sua indipendenza nel mezzo delle scosse che hanno sovvertita e lacerata la Polonia. Ha essa diritto di sessione e di voto alla dieta di Polonia, ed all' elezione del re, e quello di batter moneta. La nobiltà è annessa alla magistratura, al consolato, ed all' ammissione nel consiglio dei cento. Vi sono 12 chiese luterane, due riformate, e 7 cattoliche, con un ginnasio luterano, ed alcuni conventi. I grani di Polonia formano il ramo più considerabile del suo commercio. La maggior parte delle nazioni Europee vi hanno un residente o un console, ed è munita di buone fortificazioni. Il commercio di questa città ha molto sofferto nelle sue vertenze col re di Prussia, che le contrasta la sovranità sul suo porto.

Secondo i documenti che io ho fra mani, ed ho esaminati colla maggior attenzione, ma che la brevità m' impedisce di riportare, non si può molto dubitare che la città di Danzica non abbia la proprietà assoluta del suo porto. (R.) (*P.*) Questa questione intavolata sotto Federico II è ancora [nel 1785] indecisa fra la città di Danzica, e il re Guglielmo II in oggi regnante.) [Dalli 9 aprile 1793, in cui la città si arrese ai Prusiani che la bloccavano, è in potere del re di Prussia,] (*P.*) Danzica, secondo i signori dell'Accad. delle Scienze sta a 54 *gr.* 22 *min.* di *lat.*, e a 36 di *long.* R. Curiker ha fatto in tedesco una descrizione di Danzica, che contiene pur la storia di questa città. Fu stampata in Amsterdam nel 1786. *Long.* 36; *lat.* 54, 22.) [Filippo Cluverio morto nel 1623, ed al quale tanto deve l' antica geografia dell' Italia e della Germania, era nativo di questa città.]

DARA. *Ved.* DARHA.

DARBY, o DERBY; città d' Inghilterra, capitale del Derby-shire. E' situata sul Derwent. *Long.* 16, 10; *lat.* 52, 54.

Questa città è ben fabbricata, ricca, e popolatis-

latissima. Ha cinque parrocchie, e gode molti privilegi, fra gli altri quello di non pagare diritti a Londra nè in parecchi altri luoghi dell' Inghilterra. E' abitata da molta gente di distinzione, ed il commercio evvi in un buon piede. Manda due deputati al parlamento; è distante 34 leghe nord ovest da Londra. (R.)

DARBY-SHIRE. *Ved.* Derby-Shire.

DARCHIN. *Ved.* Darking.

DARDA; o Tarda; borgo della bassa Ungheria; poco distante dalla Drava, che era una volta fortificato per coprire il ponte d' Essek. E' dist. 3 leghe sud da BaraniWar. *Long.* 43; *lat.* 45, 45. (R.)

DARDANELLI (canale o stretto de'); famoso canale che separa le due più belle parti della terra, l' Europa e l' Asia. Si chiama altrimenti *Ellesponto, stretto di Gallipoli, braccio di S. Giorgio, bocche di Costantinopoli*. I Turchi lo conoscono sotto il nome di *Boghas*, o *stretto del mar Bianco*. E' assai probabile che il nome di *Dardanelli* venga da Dardano, antica città che non ne era lontana, il di cui nome in oggi sarebbe anche forse dimenticato senza la pace, che vi fu conclusa fra Mitridate e Silla. Questo canale che unisce l' Arcipelago alla Propontide, o mar di Marmara, è fiancheggiato a destra e a sinistra da belle colline assai ben coltivate. L' imboccatura del canale ha intorno a quattro miglia e mezzo di larghezza, ed è difesa dai castelli di cui parleremo nell' articolo seguente. Le acque della Propontide che passano per questo canale vi divengono più rapide; quando soffia il vento del nord, non v' è vascello che possa affacciarsi per entrarvi; ma con un vento del sud non vi si vede più corrente. (R.)

DARDANELLI (castelli dei). Vi sono in Turchia due antichi e forti castelli, denominati *Castelli de' Dardanelli*, uno nella Romania, e l'altro nella Natolia. Sono situati ai due lati del canale, di cui si è parlato nell' articolo precedente. Maometto II li fece edificare, e possono chiamarsi le *chiavi di Costantinopoli*, da cui sono distanti circa 65 leghe. Vi sono due altri nuovi castelli de' Dardanelli all' imboccatura dello stretto, fabbricati da Maometto IV nel 1659, per opporsi agl' insulti dei Veneziani. Questi guardano il passaggio del canale; nulladimeno un' armata che volesse forzare questo passo, non rischierebbe molto, perchè i castelli sono fra loro distanti più di 4 miglia; l' artiglieria turca, per quanto appaja mostruosa, non darebbe troppo fastidio ai vascelli che sfilassero con un buon vento; l' aperture de' cannoni di cotesti castelli sono come portoni; ma i cannoni che sono di una grandezza smisurata, siccome non hanno nè carro nè rinculata, non possono tirare più di un colpo per ciascuno. Chi sarebbe tanto ardito per andarli a caricare in presenza di navi da guerra, le di cui bordate rovescierebbono in un momento le muraglie del castello che non sono terrapiene, e seppellirebbero i cannoni e i cannonieri sotto le loro rovine? Poche bombe basterebbero per demolire cotesto fortezze. Queste sono riflessioni di M. di Tournefort, e le persone dell' arte le trovano giustissime.

I geografi credono comunemente che i castelli de' Dardanelli sieno edificati sulle rovine di Sestos e di Abydos; ma si ingannano manifestamente, poichè i castelli sono uno incontro all' altro, quando che le dette due città erano situate ben diversamente: Sestos era sì inoltrata verso la Propontide, che Strabone il quale conta con Erodoto 865 passi da Abydos alla costa vicina, ne conta 3750 dal porto di questa città a quello di Sestos. Dall' altra parte nessun resto d' antichità trovasi attorno ai castelli, ed il luogo il più stretto del canale sta tre miglia più oltre sulla costa di Malta in Europa: veggonsi pure de' fondamenti e delle rovine considerabili sulla costa d' Asia, ove era collocata Abydos.

Serse, il di cui genitore avea fatto incendiare questa città per timor che gli Sciti non ne profittassero per entrar nell' Asia Minore, scelse con ragione codesto stretto per far passare in Grecia la sua armata; poichè Strabone assicura che il tragitto su cui fece gettare un ponte non avea che sette stadi, cioè un miglio di larghezza in circa. (R.)

DAREL-HAMARA; città d' Africa nel regno di Fez. E' situata sopra un monte, e trafica in olio ed in grano. Ne' suoi contorni vi sono molti leoni. *Long.* 9; *lat.* 34, 20. (R.)

DARGUN, o DRAGUN; borgo, castello, e baliaggio d' Alemagna nel circolo della bassa Sassonia, nel ducato di Mecklenburg, e nella signoria di Rostock. (R.)

DARHA, o Daras; provincia d' Africa, sul

sul fiume dello stesso nome, negli stati del re di Marocco. Abbonda di mele e di dattili eccellenti. (R.)

DARIEN (istmo di); istmo che unisce l' America settentrionale colla meridionale. Evvi un fiume ed un golfo dello stesso nome presso l' istmo. Il paese è arido, malsano, e pieno d' insetti. (R.)

DARKING; città d' Inghilterra, nella prov. di Surrey, sul fiumicello Mole, e nelle vicinanze di Boxhill. A giudizio de' medici, questa città respira la meglior aria dell' Inghilterra. Gli antichi Romani vi avevano uno stabilimento considerabile, e tuttora vi sono degli avanzi di una delle loro grandi strade lastricate e cementate. Tutti i contorni di Darking sono ridenti, fertili e ben coltivati. Vi si fa un gran commercio di grani. Vi si fa molto spaccio di oche e di capponi grassi, nè v'ha fiera nel regno ove si vendano tanti agnelli quanto nelle sue. Il fiume su cui giace sparisce presso le sue mura, e ricomparisce a Leatheread. Non lungi da questa città è il monte Leth, dalla di cui cima si stende la vista alla distanza di 60 leghe da ogni parte. *Long.* 17, 15; *lat.* 51, 18. (R.)

DARLINGTON; gran borgo a mercato d' Inghilterra, nel vescovato di Durhan, sul fiume Skerne, vicino a tre caverne famose, dette *besl*, *kettles*, *calderoni d' inferno*, che dieonsi formate in conseguenza di un tremuoto, ma il comun volgo non ne parla che con spavento e menzogne. Si tengono in questa città buone fiere, e grossi mercati, ove si esitano molte tele di lino che vi si fabbricano. Evvi una bella chiesa già collegiata, una scuola pubblica ben regolata, ed un palazzo vescovile che va in rovina. *Long.* 26, 20; *lat.* 54, 30. (R.)

DARMOUTH, DERMOUTH, o DERTMOUTH; città assai considerabile d' Inghilterra, nel Devon-Shire. E' popolatissima, e situata presso l' imboccatura del fiume Dart, o Dert, con un buon porto difeso da due castelli: manda due deputati al parlamento. Il commercio che fa in Spagna, in Portogallo, ed in Italia coll'America settentrionale è considerabilissimo. Ha titolo di contea. E' dist. 9 leghe da Excester, e 65 sud ovest da Londra. *Long.* 14, 2; *lat.* 50, 16. (*P.*) *Long.* 14, 0; *lat.* 50, 10.) (R.)

DARMSTADT, [in lat. *Darmstadium*;] città d' Alemagna, nel circolo dell' alto Reno, capitale del Landgraviato di Assia-Darmstadt, giace sul fiume che le dà il nome, in una contrada arenosa. Vi si vede un nuovo castello cominciato e rimasto imperfetto, una piazza d'arme o sia di esercizi coperta, un altra piazza pubblica assai grande, un collegio, una chiesa parrocchiale che serve di sepoltura ai principi, una casa d' orfani fuori del suo recinto. Questa città è residenza ordinaria de' suoi principi. E' dist. 6 leghe sud da Francfort, 7 sud est da Magonza, 8 nord est da Worms, 12 nord ovest da Heidelberg. *Long.* 26, 15; *lat.* 49, 50. (R.)

DARNACH. *Ved.* DERNACH.

DAROW. *Ved.* ODOWARA.

DARZ; penisola del mar Baltico, sulle coste della Pomeriana Svedese, e del Mecklenburg, al nord ovest di Stralsund. Contiene alcuni grandi villaggi e poderi, che sono subentrati al posto delle case da caccia che gli antichi duchi di Pomerania vi avevano una volta; di modochè ad onor de' tempi moderni, è questo un luogo dell' Europa ove l' agricoltura si è elevata sulle ruine della caccia. Nel 1625 un colpo di mare ruppe e portò via l'istmo che la univa al continente. Bentosto, le onde avendo poi colmato il canale che avevano aperto, essa ripigliò la sua qualità di penisola. (R.)

DASCHOW; piccola città d' Alemagna, nel circolo della bassa Sassonia, nel Mecklenburg presso il mar Baltico. (R.)

DASSEL; piccola città d' Alemagna, situata in una valle profonda sul fiume Spuling, il quale quivi vicino si perde nell' Ilmo. E' del circolo della bassa Sassonia, nel vescovato d' Hildesheim. (R.)

DASSEN-EYLANDE, o ISOLA *de'* DAINI, una delle tre isolette al nord del capo di Buona-speranza. Abbonda di daini e di pecore, la di cui coda, dicesi forse falsamente, che pesi fino a 19 libbre.

DASSOW. *Ved.* DASCHOW.

DATSCHITZ. *Ved.* DACHITZ.

DATTENRIED. *Ved.* DELE.

DAVIS (stretto di); braccio di mare fra l' isola di Jacques e la costa occidentale del Groenland, così detto da Giovanni Davis Inglese, che lo scoprì nel 1585. Ha cento e più leghe di lunghezza. Si dice che i selvaggi abitanti nei contorni di questo stretto, sieno sobusti, e vivano comunemente più di cent' anni; le femmine ai fanno de' tagli sul viso, e li empiono di color nero per farsi belle. Vivono di caccia di

di pesca. Non sogliono mai star fermi in un medesimo sito, ma si accampano or quà or là sotto a tende; il sangue degli animali è per loro una bevanda gustosa. Si scelgono de' capi che presiedono alle loro adunanze. In decembre e in parte del gennaro sono privi dell' aspetto del sole: in compenso al solstizio estivo hanno un giorno di sei settimane, ed allora godono di una temperatura calda. Si intendono delle stelle, e si servono con molta destrezza in mare de' loro canotti. Lo stretto di Davis dà ingresso nella baja di Baffin, ed è situato nelle terre artiche di là dal circolo polare. Gli Olandesi, gl' Inglesi, gli Amburghesi vi vanno a pescar la balena. *Long.* 317, 30-322, 12. *lat.* 67, 42-72. (R.)

DAUMA; regno, e città d' Africa, nella Nigrizia. *Long.* 94, 10; *lat.* 8. (R.)

DAUNE, DAUN, DAUHN, DHAUN, o THAUN; baliaggio, castello, e borgo d'Alemagna, nell' elettorato di Treveri, sul Lezer, 4 leghe da Mont-royal, in oggi unito al vescovato di Treveri, eccettuato il castello, del quale sono censuarj i conti di Manderscheid. E' il patrimonio dei conti di questo nome, che affezionatisi alla casa d' Austria si sono stabiliti ne' paesi ereditarj di questa casa.

DAUNE, o DHAUN; bel castello d' Alemagna, nel circolo dell' alto Reno, costruito sopra un monte, presso la Simmers, ne' contorni della sua imboccatura nella Nache; spettante una volta alla casa di Dhaun, in oggi ai Rhingravi di Grumbach e di Rheingrafenstein. (R.)

DAVOS, o TAFAAS; comunità de' Grigioni, la prima delle terza lega; non v' è che una parrocchia detta *S. Giovanni di Davos*. E' essa una parte della lega delle dieci diritture, o giurisdizioni. Consiste in una solitudine assai elevata, ma abbondante di pascoli. Vi sono due laghi pescosissimi, delle miniere di rame, di piombo, e di argento, e delle acque minerali. Non vi sono villaggi; ma abitazioni sparse. Tutto il paese è diviso in 5 parrocchie della relig. pretesa riformata. La lega delle dieci diritture vi ha i suoi archivj, e le assemblee delle tre leghe vi si convocano, quando tocca il turno di questa lega. La lingua ne è la tedesca. Nel 1649 gli abitanti ricuperarono tutte le pretenzioni che la casa d' Austria poteva aver sopra di essi. L' aria evvi aspra e freddissima, ed il paese selvaggio. Ha 4 leghe dal nord al sud. Vi si fabbrica quantità di vasi di legno. (R.)

DAUPHIN, o DELFINO (forte e porto); buon porto dell' America, nell' isola di S. Domingo. Spetta ai Francesi. (R.)

DAUPHINE'. *Ved.* DELFINATO.

DAX, o ACQS. *Ved.* DACQUS.

DEA, in franc. *Dee*: vi sono tre fiumi di questo nome, due in Scozia, e uno in Inghilterra, che si scarica nel mar d' Irlanda. (R.)

DEAL; bella città d' Inghilterra sulla costa orientale della prov. di Kent, fra Douvres e Sandwich, dirimpetto alle sabbie di Goodwin. Ha una chiesa, una cappella, e due castelli fatti per sua difesa da Enrico VIII. Si crede che Deal sia la *Dola* di Giulio Cesare. Non ha nè fabbriche, nè manifatture, nè fiere, nè mercati; ma essendo a portata delle Dune ove stazionano ordinariamente tanti vascelli, può dirsi uno de' luoghi dell' Inghilterra i più frequentati, e de' meglio proveduti di derrate e vettovaglie. Vi approdano tanti marinari, che non vi languisce alcun commercio di dettaglio. *Long.* 19, 5; *lat.* 51, 16. (R.)

DEAN; piccola città d' Inghilterra, nella provincia di Glocester; tiene fiere e mercati, e deduce il nome da una foresta in addietro si estesa, che 20 e più parrocchie si trovano in oggi nel suo recinto. (R.)

DEBRESZEN, [in lat. *Debrecinum*;] città libera e reale dell' Ungheria super. nella contea di Bihar, nel mezzo di una pianura immensa, senza alcun bosco. E' grande e popolata, ma mal fabbricata, senza mura nè porte, e tutto il suo traffico consiste in bestiame. I riformati vi hanno un collegio, e ve ne hanno pur uno gli Scolopi. Ha avute le disgrazie di incendi assai frequenti. E' dist. 18 leghe sud est da Tokai, diciotto nord dal gran Waradino, e 35 est da Buda. *Long.* 38, 46; *lat.* 47, 30. (R.)

DECAN; contrada delle Indie nella penisola di qua dal Gange, a mezzodì del Mogol, di cui è una provincia considerabile. Il suo principal commercio consiste in pepe, e stoffe di cotone e di seta. Hamenadager ne è la capitale. (R.)

DECIZE, [in lat. *Decetia*;] picc. città di Francia nel Nivernese. Ha un vecchio castello, un priorato, e due conv. Sta sulla Loira, presso l' unione del fiume Airon, in un isola formata dalla Loira, su della quale evvi un grandissimo pon-

Digitized by Google

pente. E' la patria del famoso giureconsulto Guido Coquille. E' dist. 7 leghe da Bourbon-Lancy, 8 da Nevers, 50 sud est da Parigi. *Long.* 21, 6, 18; *lat.* 46, 50, 24. (R.)

DECKENDORF. *Ved.* Dekendorf.

DEE. *Ved.* Dea.

DEFLAND, o Delfand: questa contrada, che prende il nome dalla città di Delft, è la più bella di tutta l' Olanda. Evvi della coltura, cosa non ordinaria in Olanda; vi si raccolgono specialmente degli ottimi frutti. Sta fra il Rhinland, lo Schielland, la Mosa, ed il mare, ed ha per capitale Delft. (R.)

DEGNIZLU; bella e grande città della Turchia Asiatica, nel Pachalick o governo di Anadolia, dist. 50 leghe sud est da Smirne, presso alle rovine dell'antica Laodicea di Frigia, in una pianura fertile irrigata da un fiume e da più ruscelli. (R.)

DEINSA, [in lat. *Deinsa*;] piccola città della Fiandra Austriaca situata sul fiume Lys. E' dist. 3 leghe sud ovest da Gand, e 3 e mezza nord ovest di Oudenard, e 5 nord est da Courtray. *Long.* 21, 11; *lat.* 51, 59. (R.)

DEISING. *Ved.* Tausim.

DEISTER. *Ved.* Diester.

DEKENDORF, o Deckendorf; piccola città d' Alemagna, nella bassa Baviera, fra Straubing e Wilshossen. Ha un ponte sul Danubio. *Long.* 30, 40; *lat.* 48, 46. (R.)

DELAWAR (la): è uno dei tredici stati uniti dell' America settentrionale, confinato al nord-est dalla baja di Delaware che lo separa dalla provincia di Nuw-Iersey, al mezzodì e all' ovest dal Maryland, al nord dalla Pensilvania. Newcastle ne è la capitale. (R)

DELBRUGH; baliaggio d'Alemagna, nel circolo di Westfalia, situato fra la Lippa e l'Ems. Il terreno ne è assai paludoso. Dai contorni di esso, Germanico figlio di Druso, discacciò i Bructeri. Ha per luogo principale un villaggio dello stesso nome vicino alle sorgenti dell' Ems, nel vescovato di Paderbona. (R.)

DELDEN; piccola città delle Provincie unite, nell' Over-Yssel. (R.)

DELE; piccola città rovinata d' Alsazia, nel Sundgau, nella suddelegaz. di Beford. I Francesi ne rovinarono il castello da capo a fondo nel 1674. (R.)

DELEBIO; borgo considerabile del dominio de' Grigioni, nella Valtellina, presso il forte di Fuentes, fra Morbegno e il lago di Como. Nel suo distretto v' è l'abbadia d'*Acqua fredda*; e ne'suoi contorni Filippo Maria duca di Milano riportò una celebre vittoria sopra i Veneziani. In memoria di questo avvenimento si è innalzata sul luogo una cappella. (*P.*) I Veneziani furono ricompensati con usura delle loro perdite colla famosa vittoria che riportarono sopra Filippo M. duca di Milano l'anno 1446 accanto a Casalmaggiore sul Po, e colle seguenti ei fu ridotto al punto di perdere tutti i suoi stati ed anche la sede di Milano. Dopo questi fatti fu oppresso dal dolore e morì li 15 agosto 1447. *Ved.* gli *Annali* di Muratori. (R.)

DELECARLIA. *Ved.* Dalecarlia.

DELEMONT. *Ved.* Delsperg.

DELFINATO, in franc. *Dauphiné*, [il lat. *Delphinatus*;] provincia di Francia, limitata a ponente e a settentrione dal Rodano, a levante dalle Alpi. E' irrigata dai fiumi Rodano, Duranza, Isere, Drac, e Drome. E' fertile in grano, vino, olivi, castagne. Se ne trae manna, guado, copparossa, seta, cristallo, canepa, ferro, rame, abeti, &c. Si divide in alto e in basso. L' alto comprende il Gresivaudan, il Brianzonnese, l' Embrunese, il Gapensese, il Royannese, e le Baronie. Il basso contiene il Viennese, il Valentinese, il Diese, e il Tricastin. E' stato una volta paese di Stati. Grenoble ne è la capitale. Al nord il Delfinato confina colla Bresse, all' est col Piemonte, all' ovest col Lionese e colle Cevenne che fanno parte del governo di Linguadoca. E' lungo 42 leghe, largo 34. L' aria evvi sottile, il clima puro e sano. I monti e le valli nell' alto Delfinato sono coperte di neve buona parte dell' anno. *Long.* 22, 20-24, 40; *lat.* 44, 10-45, 50. La temperatura non ne è la stessa pertutto. Il basso Delfinato prova caldi fortissimi l' estate, che non si fanno sentire egualmente nell'alto, ove i rigori del verno sono estremi, laddove i freddi sono assai moderati nella parte bassa, che è la vicina al Rodano. Tutta la fertilità della prov. risiede in questa parte. L' alto Delfinato tutto montagne, non dà che pascoli e legname tanto per ardere che per costruzione ed alberi da nave. Cotesta parte produce una gran quantità di piante medicinali, e vi si trovano parecchie specie di animali che non s' incontrano in altre provincie del regno, come le aquile, gli orsi, i camosci, le capre selvatiche, le marmotte, de;

Digitized by Google

de' lepri bianchi, delle astore, dei fagiani. Nelle altezze di Embrun e di Die si trovano delle marcassite; e pescansi trotte eccellenti ne' laghi e ne' fiumi.

Si riducono attualmente a quattro le pretese maraviglie del Delfinato. Sono queste; *la fontana ardente*, che a titolo più giusto direbbesi la terra che brugia. Consiste in un terreno effettivamente in secco, sopra un elevazione presso il villaggio di S. Barthelemi, dal quale si vedono sorgere all' altezza di un mezzo piede delle fiamme rosse e torchine. *La torre senza veleno*, intorno alla quale pretendesi non possa vivere alcun animale velenoso, Tuttavolta vi si trovano serpi, e ragni; onde si può levar dal numero delle maraviglie. *La montagna inaccessibile*, che consiste in uno scoglio isolato, la di cui base siede sopra un alto monte. La si è data lungo tempo ingiustamente per una piramide o cono rovesciato; la base ne è più dilatata, e più larga della cima; si chiama ancora il monte Aguglia. E' oltremodo difficile l' arrampicarvisi; ma finalmente vi si è salito più volte, dunque non è inaccessibile. *Le cuver*, o sieno i tini *di Sassenage*, formati di due pietre incavate che veggonsi in una grotta sopra al villaggio di questo nome. Sono vuote tutto l' anno; ma al dir degli abitanti si empiono li 6 genn. giorno dell' epifania. Una colla sua quantità d' acqua pronostica l' abbondanza più o men grande della raccolta; l' altra quella della vendemmia: favola questa pure. Alcuni mettono ancora fra le maraviglie del Delfinato, alcune pietruzze lenticulari, dette *pietre di Sassenage*, e *pietre di rondine*, che si pretende abbiano la virtù di trar fuori i corpi estranei che si fossero cacciati negli occhi; *la manna di Brianson*, trasudamento della larice, che il volgo riguarda quale rugiada discesa dal cielo, che vi si coagula: *la grotta di N. S. della Balme &c.*

Al tempo di Giulio Cesare il Delfinato era abitato dagli Allobrogi ed altri popoli. Sotto Onorio, si trovava compreso nel Viennese, dipendente in parte dalla seconda Narbonese, ed in parte dalle Alpi marittime. Dal dominio de' Romani, passò sotto quello dei Borgognoni, e fu compreso nel primo regno di Borgogna. Clodoveo se ne rese padrone; e lo diede a Clodomiro suo figlio il quale lo lasciò a Teoderico suo fratello, re d' Austrasia e di Borgogna. Passò poi sotto il dominio de' re di Neustrasia all' unione de' due regni, e continuò ad obbedire ai principi francesi fino al 734, in cui fu occupato dai Saraceni uniti ai Goti; ma vinti costoro da Carlo martello il Delfinato tornò sotto l' impero della Francia. Vi restò fino verso l' anno 879, a riserva di qualche intervallo, in cui la monarchia soffrì alcuni smembramenti a favor dei figli di alcuni suoi re. Avendo Bozone I fondato il secondo regno di Borgogna nel 879, il Delfinato vi fu compreso, e vi rimase unito fino verso il 1032. Introdottesi nel regno di Borgogna la guerra e l' anarchia, colle sue rovine si formarono alcuni piccoli stati. Fra quei che si spartirono il Delfinato, i conti d' Albon furono quei la di cui potenza si accrebbe davantaggio. Traevano essi il nome dalla parrocchia e castello di Albon, situato in un eminenza nell' elez. di Romans, nelle vicinanze di S. Rambert e di S. Valliers, in dist. di circa una lega est dal Rodano; e la loro casa unì ben tosto il Graisivaudan, il Viennese, l' Embrunese, il Gapensese, il Briansonnese. Guido, o Guignes I, loro capo era già stabilito nel paese fin dal IX secolo. Guido II suo figlio gli succedè, e morì nel 940 lasciando Guido III, di cui fu erede Guido IV detto il vecchio, che si fece monaco a Cluny nel 1050. Questi viene chiamato Guido I da più scrittori. Viene riguardato come stipite dei conti d' Albon, e per conseguenza dei delfini di questa casa, senza dubbio perchè la filiazione e la storia de' suoi predecessori non sono si ben contestati quanto quelle de' suoi discendenti. Guido V suo successore morì nel 1080, lasciando dopo di se Guido VI. Guido VII, soprannominato il grosso, si fè religioso e cedè i suoi dominj a Guido VIII suo figlio, principe guerriero, il primo della sua casa che ebbe il nome di Delfino, come soprannome, a motivo del cimiero del suo elmo, che imitava la forma di un delfino. Tal soprannome si convertì in termine di dignità ne' suoi successori per l' alta stima che avevano essi concepito della sua memoria. Quindi ed insensibilmente, il conte d' Albon perdè il suo nome per prender quello di Delfino. Morì nel 1142, altri dicono nel 1149.

Guido IX delfino, ricevette dall' imp. Federico Barbarossa, la di cui nepote avea sposata, una carta d'indipendenza, ed essendogli stati da Bertoldo IV duca di Zeringhen (che verso lo stesso tempo era stato investito delle contee di Borgogna e di Vienna) ceduti tutti i suoi diritti sulla

la contea di Vienna, prese quindi il titolo di *Delfino del Viennese*. Morì nel 1162, o 1167, non avendo lasciato che una figlia unica, la quale portò i suoi stati in matrimonio ad Ugo III duca di Borgogna, col quale ebbe un figlio chiamato Guido Andrea, o Guido X, che gli succedè al Delfinato nel 1228. Questi ebbe un figlio che fu delfino dopo lui, sotto il nome di Guido XI. Morì nel 1269 lasciando dopo di sè Gio. I suo figlio, che terminò la sua carriera nel 1282, e trasmise tutti i suoi dominj ad Anna sua sorella, la quale avea nel 1293 sposato Umberto I della Tour-du-Pin, una delle più grandi case di tutto il Delfinato. Roberto II duca di Borgogna, come parente più prossimo della linea mascolina, contrastò a detta principessa, cotesta eredità che ei diceva feudo mascolino: ma il re Filippo il bello, scelto in arbitro nel 1295, confermò nel possesso del Delfinato, lei e suo marito. Umberto I morì nel 1307, o 1308, avendo lasciati più figli, il maggior de' quali Gio. II de la Tour-du-Pin gli succedette. Questi ebbe due figli, il primo de' quali ereditò i di lui possedimenti nel 1319 sotto il nome di Guido XII; e prese l' anno seguente in moglie Isabella, figlia del re Filippo V. Morì senza figli nel 1333. La sua successione ricadde ad Umberto II suo fratello, che avea sposata Maria di Beaux, nepote discendente di Carlo II re di Napoli. Ne ebbe un figlio unico che perì in età tenera, chi dice di morte naturale, chi, per imprudenza di suo padre che lo lasciò cadere dalle fenestre del suo castello. Dopo la morte di questo fanciullo, vedendosi Umberto II senza eredi, dispose de' suoi stati, con trattato de' 23 aprile 1343 prima in favor di Filippo duca d'Orleans, secondo figlio del re Filippo di Valois; ma nel 1344 fece le sue disposizioni a favor di Giovanni duca di Normandia primogenito del re, o' ad uno de' suoi figli. Finalmente con una donazione inter vivos de' 30 marzo 1349 cedè i suoi stati a Carlo primogenito dello stesso Giovanni duca di Normandia, colla condizione che egli e suoi discendenti eredi porterebbero in perpetuo il titolo di delfino, le sue arme inquartate di Francia, e che il paese, posseduto a titolo di sovranità particolare, non verrebbe unito nè incorporato al regno. (R.)

DELFINO (forte e porto); buon porto dell' America nell' isola di S. Domingo. Spetta ai Francesi. (R.) [Li 29 genn. 1794 fu preso dagli Spagnuoli per capitolazione: v' erano poco più di mille uomini di guarnigione.]

DELFLAND. *Ved.* DEFLAND.

DELFO, [in lat. *Delphos*;] città della Grecia, nella Beozia, o piuttosto nella Focide, una volta celeberrima pel suo tempio, pel suo oracolo Pythia, pel monte Parnasso, &c. Questa città, il di cui tempio fu annoverato fra le sette maraviglie del mondo, non è in oggi che un ammasso di ruine, sulle quali si è edificato un piccolo villaggio chiamato *Castri* fra Salona e Livadia. Abbiamo ancora delle medaglie di Delfo, Δελφων. M. Spon. *lib.III* ne riporta una, sulla quale si rappresenta un tempio magnifico con una testa d' uomo senza barba, e coronata di alloro. (R.)

DELFT, in lat. *Delphi*; bella e grande città delle provincie unite, nella contea di Olanda, situata sulle Schie, in una delle più belle contrade dell' Olanda. Le strade ne sono lunghe, larghe, dritte, e formate di case di bella apparenza: è divisa da bei canali in diversi quartieri. Oltre le chiese riformate Olandesi, ne ha una Francese, una Luterana, ed alcune altre per uso de' cattolici romani. Delft contiene l' arsenale di tutta la provincia, e quattro magazzeni di polvere. Vi si fabbrica porcellana bellissima. Ha il terzo luogo fra le città della provincia. Cornelio ed Ugone Grozio erano di questa città, che è dist. 2 leghe da Rotterdam; una lega dall' Haia, 4 da Leida. [Era pur nativo di questa città Cristiano Adrichomio morto nel 1585 autore di una Geografia sacra con delle carte sotto il titolo di *Theatrum Terræ sanctæ*. Delft deve la sua origine a Goffredo il Gobbo duca della bassa Lorena, che ivi fe fabbricare una fortezza nel 1071. Son degne d' osservazione le sue fabbriche, principalmente il palagio della città. I principi d' Oranges hanno quivi il loro superbo deposito. I cattolici, de' quali non vi si contano che mille, sono provisti di tre chiese, ma in luogo ritirato. I protestanti hanno quattro tempj: quello che altre volte serviva di duomo a' cattolici, dedicato a S. Ippolito, è il più grande e maestoso, ornato di eminente e bella torre, con un orologio di mirabile struttura. Restò la maggior parte incenerita questa città nel 1536, oggidì è rifabbricata in modo che meritamente ha il nome di bella. Sopra la porta del palazzo pubblico si legge questa iscri-

Digitized by Google

iscrizione di un gusto particolare.
Hæc domus odit, amat, punit, conservat, honorat
Nequitiam, pacem, crimina, jura, probos.]
Long. 21. 48; *lat.* 52. (R.)

DELFZY; fortezza delle Provincie unite, sul Fivel, nella signoria di Groninga, dist. una lega da Dam, 6 nord est da Groninga, 4 sud ovest da Embden. Evvi un ottimo porto. *Long.* 24, 26; *lat.* 53, 18. (R.)

DELHI, o DELI; grande, bella, ricca, e florida città dell' Indostan, fabbricata sul principio del secolo XVI sulle rovine dell' antica Delhi, da Cha-Gean, padre di Aurengzeb, per farne la capitale del suo impero. V' è chi crede che l' antica Delhi fosse la residenza di Poro re dell' Indie. Ora vi risiede sovente il mogol, il di cui serraglio e palazzo sono magnifici, e pieni di ricchezze immense. Thamas-Koulikan entrovvi nel 1738 dopo aver disfatto e preso il gran Mogol, e vi fece un bottino quasi incredibile. Giace sul Gemma, o Gemena, in dist. di 85 leghe sud est da Lahor, 40 nord da Agra. *Long.* 97; *lat.* 28, 20. Parecchi autori riguardano questa città come capitale dell' Indostan, perchè lo era una volta, e perchè il gran mogol vi risiede ancora sovente l' estate. E' divisa in città vecchia che più non è che un sobborgo, ed in nuova detta *Gehan-Abad*, dal nome dell' imperadore che la fece fabbricare sul principio del XVI secolo. Delhi è grandissima e ben fortificata. Il palazzo imperiale ha circa mezza lega di circuito. (R.)

DELI. *Ved.* DELHI.

DELICES (le); casa di delizie presso Ginevra, resa celebre dalla residenza di Voltaire. (R.)

DELITZSCH; città d' Alemagna, nel circolo dell' alta Sassonia nell' elettorato di Sassonia, e nel cantone di Lipsia. E' una di quelle che siedono agli stati del paese, ed è il luogo principale di una prefettura, che comprende 120 e più villaggi. Il suo recinto non è mediocre: evvi un castello e 3 chiese, ed il suo sopraintendente ecclesiastico presiede a 24 altre parrocchie. Il suo principal commercio consiste in derrate, ed entro le sue mura si fabbrica una gran quantità di calze di lana. Fu ridotta in cenere l' anno 1527, e l' anno 1661. E' dist. 3 leghe da Lipsia, sul Lubber. (R.)

DELMENHORST, [in lat. *Delmenhorstium*;] città d' Alemagna, nel circolo di Westfalia, capitale della contea dello stesso nome. Giace sulla Delma. Questa piccola città con tutta la contea d' Oldemburg, per trattati recenti è passata al duca d' Holstein-Gottorp, vescovo di Lubecca. E' aperta; è sede di una giustizia provinciale. Non ha che una chiesa; 233 case, 1400 abitanti. Dal 1667 essa e la contea d' Oldemburg erano sotto il dominio del re di Danimarca. E' dist. 3 leghe sud ovest da Brema, 7 sud est da Oldemburg. (R.)

DELMONT. *Ved.* DELSPERG.

DELOS; isola del mar Egeo, una delle Cicladi, celebre presso i poeti per il nascimento di Apolline e di Diana. L' isola di Delos appartiene ai Turchi, e chiamasi presentemente *Sdilo*. I migliori luoghi di quest' isola sono ricoperti di rovine e di scheggie di marmi. Vi si portano come ad una cava tutti i muratori delle isole vicine per iscegliere i pezzi che fanno loro a proposito. Si rompe una bella colonna per fare i gradini di una scala, dei parapetti di fenestre, o degli stipiti di porta; si spezza un piedestallo per cavarne un mortaro od una saliera. I Turchi, i Greci, i Latini vi rompono, rovesciano, portano via tutto quello che loro piace; e ciò che prova le rivoluzioni del mondo si è che gli abitanti di Micone non pagano che 30 scudi di taglia al gran signore, per possedere un isola che fu già il più ricco paese dell' Europa, un' isola sì cara agli Ateniesi, un' isola ove tenevasi il tesoro pubblico della Grecia. Vi si veggono ancora le rovine di un tempio d' Apolline, e vi si trova un porto. Presso quest' isola ve ne è una altra più piccola dello stesso nome di Sdilo. *Long.* 43, 20; *lat.* 37, 22.

DELPHOS. *Ved.* DELFO.

DELSPERG, o DELEMONT; bella ed amenissima città della Svizzera, nel vescovato di Basilea. E' ben fabbricata; le strade ne sono larghe e diritte, ornate di fontane, e bagnate da correnti d' acque che vi mantengono la freschezza e la pulizia. Il principe havvi un castello, e v' è una chiesa assai bella. Questa città sta sopra un colle donde si stende la vista sul paese, e sui monti o boschi che lo circondano. E' dist. 6 leghe nord ovest da Solura, 5 sud est da Porentruy, e 8 sud ovest da Basilea. *Long.* 24, 46; *lat.* 47, 30. (R.)

DELTA; nome che dassi per ordinario al terreno compreso fra i diversi rami del Nilo. perc

perchè forma una figura triangolare simile à quella del delta greco.

Il Nilo dividesi in due braccia poco sotto al Cairo. Presso il luogo ove il braccio orientale si scarica in mare, eravi la città di Pelusio, e per questo la sua imboccatura chiamavasi *Pelusiacum ostium*. Il braccio occidentale mette foce in mare presso il luogo ove era la città di Canopo, il che fece dare a questa bocca del Nilo il nome di *Ostium Canopicum*. Queste due braccia del Nilo si dividevano in altri rami che si scaricavano tutti nel mare; ma di questi alcuni sono presentemente otturati: e tutto questo formava una grand' isola divisa in più altre. Il terreno ne era fertilissimo. A ponente dell' imboccatura Canopica, stava la città d' Alessandria: fra questa e l' altra città di Damiata, che sta presso l' imboccatura Pelusia, si dice vi sieno 45 leghe di costa, e dal mare al Cairo o Menfi, 25. Sicchè quest' isola forma un terreno tanto più considerabile, quanto che esser potrebbe di una fertilità estrema. (R.)

DEMARCAZIONE. Si chiama *linea di demarcazione* una linea che fu fissata dal papa Alessandro VI nel 1493 per metter fine alle contese suscitatesi fra il re di Portogallo Giovanni II, e Ferdinando re di Castiglia. Tirato un meridiano a ponente delle Canarie e delle Azore restò deciso che tutto quello che era ad occidente di questa linea appartenesse agli Spagnuoli, e le scoperte che si farebbero a levante fossero de' Portoghesi. Ebbevi anche un altra linea di demarcazione tirata nel 1524 dopo lo stabilimento de' Portoghesi al Brasile. E' da vedersi su questo proposito la *Geographia reformata* del P. Riccioli pag. 105. (R.)

DEMER; fiume del Brabante, che si perde nella Dila. (R.)

DEMERARY; fiume considerabile della Guyana Olandese 2 miglia all' est del fiume Essequibo. Le sue rive ne sono fertilissime, ed esso comunica con più altri fiumi che lo rendono adattato al commercio. Gli Olandesi vi hanno abitazioni considerabili onde caricar vascelli per l' Europa direttamente. Gl' Inglesi che avevano occupata questa colonia la restituirono agli antichi padroni nel 1703.

DEMETRIOWITZ; città di Russia, nel ducato di Smolensk, sul fiume Ugra. *Long.* 53; *lat.* 54, 38. (R.)

[DEMIR-CAPI. Così chiamano i Turchi i luoghi o passi difficili, per ove un' armata non può continuar la sua strada per poco che le si faccia resistenza. Questo nome che significa *Porta di ferro* è comune a più luoghi. A Derbent sul mar Caspio, a un passo della Vallachia, ove era l' antica *Ulpia Trajana*, &c. &c.]

DEMMIN, [in lat. *Deminum*;] città d' Alemagna nella Pomerania citeriore. Giace sulla Peena. E' antica, e vi si fa del traffico; ma gli assedj diversi, ed i frequenti incendi che ha sofferto le hanno recato danni da cui non si è mai rilevata. *Long.* 32, 20; *lat.* 54; 3. (R.)

DEMONA (val di); valle della Sicilia. E' lunga 40 leghe, e 25 larga. Messina ne è la città più importante. Si stende dal capo Faro, fino alla città di Termini. (R.)

DEMONT; piccola città d' Italia nel marchesato di Saluzzo, in Piemonte. E' munita di un castello fortissimo piantato sopre una scoscesa rupe. La città giace sul fiume e nella valle Stura. E' dist. 4 leghe sud est da Cuneo, 7 nord ovest da Tenda. *Long.* 25, 1; *lat.* 44, 18. (*P.*) *Long.* 25, 5; *lat.* 44, 19.) (R.) [Questa città, o semplicemente terra e cospicua per la buona sua fortezza, che è una delle principali del Piemonte. Vi sono due case di religiosi, e 3000 abitanti.]

DENA. *Ved.* DANA.

DENAIN, in lat. *Denonium*; borgo dell'Hannonia Francese, sulla Schelda, fra Valenciennes e Bouchain, rimarchevole per la vittoria segnalata riportatavi dal maresciallo di Villars contro gli alleati li 24 luglio 1712. Questa grand' azione fu la salvezza della Francia, e mise il colmo alla gloria di M. de Villars. Evvi un abbadia celebre di canonichesse che non fanno voto, fondata da S. Aldeberto, e da S. Regina sua consorte, figlia del re Pippino. Questi donarono tutti i loro beni alle dieci loro figlie, che ne furono le prime canonichesse, e furono canonizzate. Rainfreda la primogenita che fu la prima badessa, ne è la patrona. *Long.* 21, 3; *lat.* 50, 20. (R.)

DENAT, o DANET; piccola città di Francia, dioc. d'Alby, in Linguadoca, sull' Arson, 3 leghe da Alby. (R.)

DENBIGH, [in lat. *Denbiga*;] città d' Inghilterra, capitale del Denbigh-Shire, nel principa-

cipato di Galles. E' assai grande e popolata; ha un castello forte, e manda un deputato al parlamento. Vi sono molti pellaj e guantari. Sta in un aria insalubre, 5 leghe da Chester, e 54 nord ovest da Londra. *Long.* 13, 55; *lat.* 53, 13. (R.)

DENBIGHSHIRE. E' nel principato di Galles una provincia d' Inghilterra bagnata dal Cluyd. Manda due deputati al parlamento. Denbigh ne è la capitale. Questa contrada ha circa 40 leghe di circuito, e contiene 410 mila arpenti. Vi sono miniere di piombo. L' interno ne è fertilissimo, e la parte occidentale fecondasi colle cenneri delle torbe brugiate. (R.)

DENCE; borgo di Francia, in Angiò, diocesi di Angers. (R.)

[DENDERA; luogo dell' alto Egitto. Sta nel sito della celebre antica *Tentyra* di cui ancor si veggono le rovine. *Ved.* il *Viaggio alle sorgenti del Nilo* &c. *negli anni* 1768-73 dell'inglese Giacomo Bruce vol. I.]

DENDERMONDA, DERMONDA, TENREMONDA, o TENER-MONDA, [in lat. *Teneramunda*;] città de' Paesi bassi Austriaci, alla confluenza dei fiumi Dendre e Schelda. *Long.* 21, 38; *lat.* 51, 3.

Questa città è forte per la sua posizione, in quanto che il paese d' intorno può esser messo sotto acqua. Ha inoltre delle fortificazioni ed una cittadella. Ha due parrocchie, una delle quali è collegiata, due conv. d' uomini, 4 di donne, ed un collegio. Gli Olandesi vi tenevano guarnigione unitamente cogli Austriaci come città barriera. E' circondata tanto da paludi quanto da belle praterie in dist. di 6 leghe sud ovest da Anversa, 2 d' Alost, 5 est da Gand, 6 ovest da Malines, e 5 nord da Bruselles.

Luigi XIV dovette levarne l' assedio nel 1667 per l'inondazione delle chiuse. Luigi XV la prese nel 1745, ed il duca di Malborough l' avea presa nel 1706. Il commercio consiste in fustagni e in lino, di cui si fa mercato tutte le settimane. Ammirasi nella chiesa parrocchiale di Nostra signora il quadro eccellente dell' adorazione de' pastori dipinto da Van-dyck, ed in quella de' cappuccini il quadro di Gesù Cristo moribondo, che M. Descamps nel suo viaggio pittoresco di Fiandra nel 1769 riguardò qual capo d' opera di questo gran pittore. (R.)

[DENDRA; fiume de' Paesi bassi, che nasce nell' Hainault vicino a Leuse, e dopo aver traversato Alost e Dendermonda si perde nella Schelda.]

DENIA, [in lat. *Dianium*;] città di Spagna, nel regno di Valenza, situata vicino al mare, dirimpetto all' isola d' Ivica, alle falde di una piccola montagna, sulla quale evvi un castello. Ha un porto il di cui ingresso è pericoloso. Se ne esportano delle uve secche e delle amandorle. Questa città è stata una volta vescovile. I Marsigliesi la fondarono alcuni secoli prima di G.C. E' dist. 21 leghe nord ovest da Alicante, 18 sud est da Valenza. *Long.* 18, 8; *lat.* 39. (R.)

DENI-HISSAR. *Ved.* ANADOLI-HISSARI.

DENIS (S.). *Ved.* S. DENIS.

DEOLS; borgo di Francia, in Berri, elez. di Chateau-Roux, sull' Indro.

DEPTFORT, una volta WESTGREENWICH; città d' Inghilterra sul Tamigi, presso a Londra. Vi si fanno, e rattoppano i vascelli del re. Consiste in due parrocchie. (R.)

DERAS; città di Persia in Asia. *Long.* 79, 30; *lat.* 31, 32. (R.)

DERBENT, [in lat. *Derbentium*;] città di Persia in Asia, situata ai piedi del Caucaso, vicino al mar Caspio. E' grande e forte, e fu fondata da Alessandro magno. Le mura ne sono di pietre più sode del marmo, essendo un composto di chiocciole di datteri spezzate, e di pietra grezza polverizzata e unita col mastico. In vicinanza di questa città vedonsi tuttavia gli avanzi di un muro, che giungeva dal mar Caspio fino al Ponto Eussino. [*Ved.* DEMIR-CAPI.] *Long.* 67, 35; *lat.* 42, 8. (R.)

DERBY. *Ved.* DARBY.

DERBY-SHIRE; provincia d'Inghilterra, che ha Derby per capitale. Ha pascoli, grani, e legname, specialmente all' est e al sud. Vi son pure delle cave di marmo, di carbon fossile, e delle miniere di ferro e di piombo, del marmo, dell'alabastro, e del cristallo. (R.)

DERENBURG; castello, città, e signoria d' Alemagna, nella bassa Sassonia, e negli stati del re di Prussia, che ne affida l' amministrazione alla reggenza di Halberstadt. L' abbadia imperiale di Gandersheim ne è signora. E' situata sul fiume Holzemme. E' resid. di un ispez. ecclesiastica. (R.)

DERMBACH, o THERMBACH; borgo, castello, e baliaggio d' Alemagna, nel circolo dell'

Digitized by Google

dell' alto Reno, e nel vescovato di Fulda. Ha una chiesa cattolica, una luterana, un conv. di francescani. (R.)

DERMONDA. *Ved.* DENDERMONDA.

DERMOUTH. *Ved.* DARMOUTH.

DERNBACH, o DARNBACH; contea d' Alemagna, in Franconia, situata fra il paese d' Assia e quello di Henneberg, presso Smalcalda. (R.)

DERNBACH; piccola città dell' alta Assia, con un castello nel baliaggio di Blanckenstein. E' del landgravio d' Assia-Darmstadt. La casa di Dernbach si estinse nel 1697. (R.)

DERNBURG. *Ved.* DERENBURG.

DERNIS; città della Dalmazia Veneta con un forte. (R.)

DEROTE, o DERONTE; città d' Egitto, in un isola formata dal canale che dal Cairo va a Rosetta. *Long.* 49; *lat.* 30, 40. (R.)

DERPT, [in lat. *Torpatum*;] città della Livonia, situata vicino al fiume Ambeck. *Long.* 45, 10; *lat.* 58, 10. I fondamenti ne furono gettati nel 1030. Una volta fu considerabile: era sede di un arcivescovato. Era una delle città anseatiche, e faceva un trafico estesissimo; ma le mutazioni di padrone e gli assedj frequenti, i saccheggi, gli incendi che ha sofferto, l' hanno fatta cangiar totalmente di aspetto. I baluardi e le fortificazioni ne sono distrutte. Per altro non lascia di esservisi rigenerata una popolazione assai numerosa benchè povera. Questa città è sottoposta ai Russi. La sua università non sussiste più. I Polacchi, i cavalieri Portaspada, gli Svedesi, i Russi ne sono stati successivamente i padroni. E' dist. 25 leghe sud ovest da Narva, 20 nord ovest da Plescow. (R.)

DERSAU. *Ved.* DIRSCHAU.

DERTMOUTH. *Ved.* DARMOUTH.

DESENSANO; piccola città dello stato Veneto, in Italia, sul lago di Garda. I suoi contorni danno buoni vini. (R.) [Questa non città, ma bensì terra grande, è luogo di gran traffico. Sta sulla strada che conduce da Brescia a Verona, e fa circa 3500 abitanti.]

DESERTO; luogo selvaggio, incolto, e disabitato, come erano una volta i deserti della Libia e della Tebaide. I geografi danno generalmente questo nome a tutti i paesi che sono o poco o niente abitati. Nella Scrittura, più luoghi della Terra santa, o ad essa vicini, vengono chiamati *Deserti*. Il deserto preso assolutamente è quella parte di Arabia che resta a mezzogiorno della Terra santa, e dove gli Israeliti andarono errando per 40 anni, da quando uscirono dall' Egitto fino al loro ingresso nella Terra promessa. (R.)

DESIRADA, DESEADA, o DESIDERATA; isoletta, una delle Antille, soggetta ai Francesi. Sta a levante della gran terra della Guadalupa. Non è abitata, essendo priva d' acqua dolce. La Desirada viene così detta dal felice incontro che ne fece il Colombo dopo essere stato lungo tempo barcolato dalle onde nel suo secondo viaggio in America. L' isola è lunga 4 leghe, e 2 larga. E' dist. 7 leghe da Marigalanda, e 4 dalla Guadalupa, da cui sembra essere stata distaccata. Consiste in una specie di rupe, ove non può coltivarsi che il cotone. Non si sa precisamente quando abbia cominciato ad essere abitata. *Ved.* il fine dell' artic. GUADALUPA. (R.)

DESNY; borgo di Boemia, nel circolo di Bechin, vi sono ottime acque minerali. (R.)

DESSAW, [in lat. *Dessavia*.] città d' Alemagna, nel circolo dell' alta Sassonia, sull' Elba, nella prov. di Anhalt. *Long.* 30, 25; *lat.* 51, 58. E' residenza del principe d' Anhalt-Dessaw. Giace in una pianura assai amena, sulla Molda, che poco più oltre si perde nell' Elba. Ha due chiese calviniste, una luterana, una scuola latina, due ospedali, ed una casa d' orfani. Sta fra Magdeburg e Wirtemberg, 15 leghe nord da Lipsia. (R.) [E' la patria dell' ebreo Mosè Mendelson morto nel 1786, ed autore di molte opere metafisiche e morali assai stimate.]

DETERN. E' nella Westfalia, ed in particolare nell' Ostfrisia, un luogo noto assai recentemente per le sue acque minerali. (R.)

DETHMOLD; antichissima città d' Alemagna, nel circolo di Westfalia, e nella contea di Lippa sul fiume Werra. Si divide in città vecchia e nuova, e contiene il castello ove risiedono i conti. Ha un ottima scuola latina ad uso de' riformati, due chiese una luterana e l'altra riformata. Cluverio ed altri credono che all' intorno di questa città fosse ove Quintilio Varo perdè le legioni di Augusto. Secondo essi è questa l' antica *Leutemburg*. E' distante una lega e mezza da Lingaw, 6 da Paderbona. I conti regnanti hanno una bella casa di delizie nel sobborgo

go. Il castello che hanno in città non è altro che una fortezza. *Long.* 26, 10, *lat.* 52. (R.)

DETTINGEN. *Ved.* Ettingen.

DEVA; porto di Spagna, sul mar di Biscaglia, nella prov. di Guipuscoa, 12 leghe sud est da Bilbao, e 5 da Placentia. *Long.* 25, 8; *lat.* 43, 20. (R.)

DEVELTO, o ZAGORIA; piccola città della Bulgaria, nella Turchia Europea, sul Paniza, con un arcivescovato Greco. E' dist. 9 leghe ovest da Sisopoli, 29 nord est da Andrinopoli, e 45 nord ovest da Costantinopoli. *Long.* 45, 8; *lat.* 42, 33. (R.)

DEVENTER, [in lat. *Deventria*;] città de' Paesi bassi Olandesi, capitale della provincia d' Overissel. Giace sull' Issel, all' unione di questo fiume colla Schipbeck. Vi si passa l' Issel sopra un ponte di barche. La sua popolazione è considerabile in un recinto poco esteso, ed il traffico evvi molto attivo. E' munita di fortificazioni. Vi sono tre chiese riformate Olandesi, una Francese, una luterana, una di mennoniti, ed una di cattolici Rom. Questa città fu altre volte imperiale, anseatica, e vescovile sotto la metropoli di Utrecht. Gli Oland. la presero nel 1591, e ne soppressero il vescovato. Il vescovo di Munster se ne impadronì nel 1672, ma fu restituita l'anno stesso. [Questa città è patria di più uomini dotti, fra i quali Alessandro Hegio maestro di Erasmo, Gilberto Cupero filosofo insigne, Giacomo Gronovio autore del *Thes. antiqu. græcarum* &c. &c. *Ved.* la *Oratio de urbe Deventria, eruditionis in Belgio matre, et conservatrice celeberrima* di Everwino Wassenberg, Daventriæ 1768 in-4.] E' situata in dist. di 3 leghe e mezza da Zutphen. 22 est da Amsterdam, e 17 ov. da Benthen. *Long.* 23, 43; *lat.* 52, 18. (R.)

DEVEZE; piccola città dell' Armagnac in Francia, dioc. d' Auch. (R.)

DEVIZES; grosso borgo d' Inghilterra nel Vilt-Shire, chiuso da due grandi strade parallele. La maggior parte delle case ne sono di legno. Il castello che si pretende fatto dal re Alfredo è tutto in rovine. Questo borgo manda due deputati al parlamento. Vicino ad esso sotto le rovine di un antico edificio si sono ritrovate 7 statue di metallo di deï del paganesimo. (R.)

DEULE; fiumicello de' Paesi bassi nella Fiandra francese. Nasce ai confini dell'Artesia, passa per Lilla, e si scarica nella Lys. (R.)

DEVON-SHIRE, [in lat. *Devonia*;] provincia meridionale e marittima d' Inghilterra. Excester ne è la capitale. Manda due deputati al parlamento per tutta la provincia, oltre le città e borghi che ne mandano 24. Vi si trovano miniere di piombo e di stagno. Vi si raccoglie grano, e sidro; vi si nutricano molti montoni; e vi si fabbricano panni, saje, e merletti. Ha circa 65 leghe di circuito, e un milione e 900 mila arpenti. L' aria evvi buona, ed il terreno senza esser fertile, coltivato con industria da mani robuste, non lascia di somministrarne in molt' abbondanza il bisognevole alla sussistenza de' suoi abitanti. (R.)

DEUTS-BROD; città di Boemia nel circolo di Czaslaw. La sua fondazione non sale che all' anno 793. (R.)

DEUTSCH-WUSTER-HAUSEN. *Ved.* Wusterhausen.

DEUX-PONTS. *Ved.* Due-ponti.

DEZIZE; piccola città d' Egitto sul Nilo, vicino al Cairo. Vi si fa del traffico, ed è dist. 2 leghe dalle Piramidi. *Long.* 49, 10; *lat.* 28, 54. (R.)

DHAUN. *Ved.* Daune.

[DIAKOVAR; borgo nel regno d' Ungheria in Schiavonia. Vi risiede il vescovo di Bosnia, da che questo regno venne in potere del Turco. E' poco dist. da Essek.]

DIAMPER; città dell' Indie, nel regno di Cochin. Sta sopra un fiume, e sulla costa di Malabar. (R.)

DIANO; luogo d' Italia, nello stato di Genova, con un castello. Sta sopra un eminenza, vicino al mare, una lega est da Oneglia. (R.)

[DIANO (Valle di); lunga bella, e deliziosa valle del regno di Napoli, nel Principato citeriore. Il fiume Tanagro corre per mezzo di essa. Questo fiume dopo la terra di Polla entra in una voragine maravigliosa, ed esce fuori alla Pertosa dopo un corso sotterraneo di oltre a due miglia. In questa valle sono le città di Campagna, e Marsico nuovo, e molte terre assai popolate, fra le quali quella di Diano, che forma 5 parroc. in 4 mila e più abitanti.]

DIARBECK (il), o il Diarbekir. E' l' Assiria e la Mesopotamia degli antichi. Sta nella Turchia Asiatica, ed ha per capitale una città detta *Diarbeck*, *Diarbekir*, e *Amid*, situata sul Tigri.

Si divide il Diarbeck, in Diarbeck proprio o antica Mesopotamia a ponente; nell' Yrac-

Arabi una volta la Caldea o Babilonia a mezzo giorno; nel Curdistan in addietro Assiria propria a levante. Il Diarbeck proprio è suddiviso in tre governi, che sono quelli di Diarbekir che occupa la parte settentrionale, di Mosul a levante, lungo il Tigri, e di Ourf a ponente, lungo l' Eufrate.

La città di Diarbeck, o Diarbekir capitale di tutto il Diarbeck, giace sul Tigri. E' ricca, popolata, e mercantile. Il suo commercio principale consiste in marocchini ed in tele di bombage, che si comprano per l'Europa. E' residenza di un bassà, che ha sotto di sè 19 sangiacchi. Sono in questa città più di 20 mila Cristiani Greci, Siri, Armeni, Nestoriani, ognuno de' quali ha un vescovo. I Nestoriani o Caldei uniti alla Chiesa Romana hannovi un patriarca. Questa città è situata in una pianura amena e fertile. Il suo bassà è uno dei visiri dell' impero, e può mettere in piedi più di 20 mila cavalli. Diarbeck è distante 65 leghe nord est da Aleppo, 52 nord est da Mosul. *Long.* 57, 35; *lat.* 36, 58. (R.)

DIARBEKIR. *Ved.* DIARBECK.

[DICOMANO; castello assai popolato d' Italia in Toscana, nell' territ. Fiorentino, e nel vicariato di Pontassieve. Sta dove il fiume Dicomano sbocca nella Sieve.]

DIE, capitale del Diese o Diois, nel Delfinato, prov. di Francia. E' situata sulla Droma. In lat. *Dia Vocontiorum*. Evvi vescovato, baliaggio, e collegio. Avea una cittadella in oggi distrutta. Il vescovo è signore delle città, ed è suffrag. di Vienna. Molto soffrì nelle guerre di religione. Avanti la rivocazione dell' editto di Nantes i Calvinisti vi erano potentissimi. Questa città è situata in un paese montuosissimo in dist. di 9 leghe sud est da Valenza, 15 nord ovest da Gap, 12 sud ovest da Grenoble, 19 nord est da Orange, 115 sud est da Parigi. *Long.* 22, 58; *lat.* 44, 44. (R.)

DIEBACH; piccola città d' Alemagna, nell' Austria superiore, e nel quartiere di Traun, all' opposto di Wels. (R.)

DIEFOLT. *Ved.* DIEPHOLT.

DIEMANSTEIN; signoria d' Alemagna in Svevia, nel principato di Oettingen. (R.)

DIEMERING; piccola città d' Alemagna, nel circolo dell' alto Reno, nella contea di Sarwerden. (R.)

DIENE; borgo di Francia, in Alvernia, gener. di Riom, elez. di S. Flour.

DIENVILLE; piccola città di Francia in Sciampagna, gener. di Chalon, elez. di Bar-sur-Aube. (R.)

DIEPBURG; piccola città d' Alemagna, nell' elettorato di Magonza, con un castello, luogo capitale di un baliaggio. (R.)

DIEPENHEIM; città delle Provincie unite, baliaggio d' Haarbergen, nel paese di Twente, nell' Overissel. (R.)

DIEPHOLT, o DIEPHOLZ, [in lat. *Diepholtia*;] piccola città d' Alemagna, nel circolo di Westfalia. La contea di cui è capitale è piena di paludi e di boscaglie. Questo stato appartiene a quel ramo della casa di Brunswich, che occupa il trono d' Inghilterra. La città di Diepholt giace sul lago Dumer, fra Brema e Osnabrug, circa 10 leghe lontano dall' una e dall' altra, e 12 nord ovest da Minden. (R.)

DIEPPE, [in lat. *Dieppa*;] città dell' alta Normandia in Francia, nel paese di Caux. Giace alle foci dell' Arques. *Long.* 49, 55, 17; *lat.* 18, 44, 12.

Questa città è considerabile, bella, forte, e assai commerciante, con un buon porto, due belle scogliere, ed un antico castello. E' sede di un governator particolare e luogotenente regio, di una giustizia subalterna spettante all' arcivescovo di Rouen, e di un ammiragliato. Ha un officio delle tratte foranee, tre parrocchie, un collegio de' PP. dell' Oratorio, 9 case religiose dell' uno e dell' altro sesso, due spedali. E' popolata da ventun mila abitanti. V' è quantità di abili tornitori, che lavorano eccellentemente l'avorio e l'osso, e vi si fanno bellissimi merletti. [La chiesa parrocchiale di S. Giacomo in questa città è di tutta bellezza ed ha una torre di altezza tale, che quando l'aria è sgombra da vapori, si scoprono da essa le coste dell' Inghilterra.] Dieppe è patria di Bruzen de la Martiniere, [autore del *gran Dizionario Geografico*, del P. Crasset noto per le sue opere ascetiche, e per una storia del Giappone, di Riccardo Simone prete dell' Oratorio, e famoso critico sulla S. Scrittura,] del celebre du Quesne generale delle armate sotto Luigi XIV morto nel 1688, e del medico Pecquet [scopritore del serbatuojo del chilo, detto dal suo nome *cisterna* o *serbatuojo di Pecquet*.] Gl' Inglesi e gli Olandesi bombardarono Dieppe nel 1694. Fu quindi rifabbricata quasi del tutto con una regolarità che la rende amenis,

Digitized by Google

nissima. La pesca delle aringhe, merlani, sgombri, &c. vi tiene occupata molta gente. Del resto la città è men considerabile di una volta. E' esente da taglie, e da gabelle. E' dist. 12 leghe nord da Rouen, 6 sud ovest da Treport, 6 nord est da S. Valery en Caux, e 38 nord da Parigi. (R.)

DIEPPE (il piccolo). E' il nome di uno stabilimento Francese, in Africa, nella Guinea sulla costa di Malaguetta. (R.)

DIERDORF; città d' Alemagna, al circolo di Westfalia, nella conteadi Wied, con un castello ove risiedono i conti. (R.)

DIERNSTEIN. *Ved.* DAUNE.

DIERSTEIN; piccola città d' Alemegna, nel paese sotto l' Ens, in Austria. E' situata sul Danubio, con un castello ed una casa di canonici regolari Agostiniani. Sul monte vicino stava il castello che nel 1393 servì di prigione a Riccardo re d' Inghilterra, preso dal duca Leopoldo. La città e il nuovo castello spetta ai conti di Stahremberg. (R.)

DIESDORF; baliaggio e convento di religiose, non lungi da Saltzwedel in Alemagna nella vecchia Marca di Brandeburgo. (R.)

DIESSEN; borgo dell' alta Baviera sul lago Ammer, nella reggenza di Monaco, con una prepositura di canonici regolari Agostiniani. (R.)

DIESSENHOFEN, [in lat. *Divedurum*;] città della Svizzera, nel cantone di Sciaffusa. Sta sul Reno, 2 leghe sud lont. da Sciaffusa, con un ponte sul fiume. La sua chiesa serve ai riformati ed ai cattolici. Deve essa fedeltà ed omaggio agli otto antichi cantoni Svizzeri, ed alla città di Sciaffusa; del resto i privilegi essenziali di cui è in possesso, la rassomigliano molto alle città libere. *Long.* 27, 25; *lat.* 47, 45. (R.) (*P.*) Gli Svizzeri se ne resero padroni nel 1640. Ha essa il suo senato, il suo avoyè, e la sua giurisdizione su i villaggi vicini, che sono obbligati marciare in guerra sotto il suo vessillo.)

DIEST, [in lat. *Diesta*;] città del Brabante, sul Demer. Ha tre chiese parrocchiali, due delle quali collegiate; vi sono 4 conv. d' uomini e 5 di donne. La città appartiene allo Statolder. [Nicola Clenard celebre gramm. del sec. 16 era nativo di Diest.] E' dist. 6 leghe nord ovest da Lovanio, 4 nord est da Tillemont, 2 sud est da Aerschot. *Long.* 22, 25; *lat.* 50, 59. (R.)

DIESTER, o DEISTELWALD; gran foresta d' Alemagna, fra il Weser e il Leina, nel quart. di Hameln, nel circolo della bassa Sassonia, e nell' elettorato di Annover. (R.)

DIETERSDORF; piccola città d' Alemagna, nella bassa Austria, spett. alla casa di Dietrichstein. (R.)

DIETRICHSTEIN; castello d' Alemagna, nel circolo di Austria, nell' alta Carintia. Da esso hanno origine i principi di Dietrichstein, innalzati alla lor dignità dall' imp. Ferdinando II, l'an. 1622, ammessi nel collegio de' principi del S. Impero da Ferdinando III, l'an. 1654, e sedenti e votanti in questo collegio dal 1686, a titolo della signoria di Trasp in Austria, di cui fecero acquisto allora sotto il regno di Leopoldo. (R.)

DIETSCHIN, TETZEN, o TETSCHEN; città di Boemia, nel circolo di Leutmeritz o Letomerits, sulle sponde dell' Elba, con un buon castello situato sopra un alta rupe. (R.)

DIETSCHIN. *Ved.* TERSDHEN.

DIETZ, [in lat. *Dietia*;] città d' Alemagna, nel circ. di Westfalia, sulle rive della Loehn, con un castello. I riformati vi hanno due chiese, ed i luterani una. Questa città spetta ai conti di Nassau-Dietz, con una parte della contea di questo nome; l' altra essendo dell' arcivescovo di Treveri. E' dist. 6 leghe est da Coblenza, 3 nord est da Nassau, e 10 nord da Magonza. *Long.* 25, 35; *lat.* 50, 22. (R.)

DIEU (l' isola), o l' ISOLA D' YEU; isoletta sulla costa del Poitù con un borgo. (R.)

DIEU-LE-FIT; due piccole città della general. di Grenoble, nel Delfinato, elez. di Montelimart. (R.)

DIEUZE, [in lat. *Decempagi*;] piccola città di Francia in Lorena, fra Metz e Saverne. E' rimarchevole per le sue sorgenti d' acqua salsa, da cui cavasi gran quantità di sale. E' sede di un intendenz. partic. d' acque e boschi, e di una riscossione di finanze. Ha 4 conv. e 2 spedali. Sta sulla Seilla lont. 2 leghe est da Marsal, 9 nord ovest da Nanci. *Long.* 24, 20; *lat.* 48, 60. (R.)

DIEZ (S.) *Ved.* S. DIEZ.

DIGES; borgo di Francia, nella general. di Parigi, elez. di Tonnerre.

DIGION. *Ved.* DIJON.

DIGNANO; città d' Istria, in Italia, spett.

spett. ai Veneziani. E' dist. 2 leghe nord nord est da Pola, e una lega dal mare. [Questo luogo è una semplice terra, ma ben fabbricata. Ha una collegiata di 5 canonici, un clero numeroso, e 2 conv. di frati. Nel duomo vi sono de' quadri di Paolo Veronese, del Palma, e del Tintoretto.] *Long.* 31, 40; *lat.* 45, 10. (R.)

DIGNAT (la); borgo di Francia, nel Limosino, elez. di Limoges. (R.)

DIGNE, in lat. *Dinia*;] città di Francia in Provenza, con un vescovato suffr. di Embrun. Evvi riscossione, siniscalcato, luogotenenza di *marechaussee*. Sta alle falde dei monti, sulle sponde della Bleauna, che si chiama pure *Mendoric*. Oltre la cattedrale ha 5 conventi, un seminario, un collegio, uno spedale. Questa città, che è antichissima, ha delle acque termali che si bevono, e si prendono in bagni. Gassendi nacque nel baliaggio di Digne. E' dist. 14 leghe sud ovest da Embrun, 7 sud est da Sisteron, e 155 sud est da Parigi. *Long.* 23, 5; *lat.* 44, 5. (R.)

DIJON, [si pron. *Digion*, in lat. *Divio*;] città di Francia, capitale della Borgogna, una delle più grandi, delle più belle, e delle più considerabili del regno. E' sede di un parlamento, di un vescovato, di una camera di conti, di una corte di sussidj, di una cancelleria presso il parlamento, d' una camera del dominio. E' resid. del governatore gener. della prov. o del luogoten. gener. comandante in sua vece, di un intendente di giostizia, polizia, e finanza, di un governator particolare, di due luogotenenti regj, uno per la città, l' altro pel castello; d' un gran siniscalco, di due luogot. de' maresc. di Francia. E' sede di un baliaggio principale, d' un baliaggio particolare, d' un presidiale unito al baliaggio e alla cancelleria, d'una cancelleria per i contratti, d'una *table de marbre* per tutte le intendenze e tribunali regi e signoriali del parlam. di Borgogna in fatto di acque e boschi, di una intendenza particolare, di una mairia che ha la giustizia ordinaria, civile e criminale nella città e nel distretto. Evvi camera del consiglio di città ove si esercita la polizia, signorie e giustizie de' recinti delle abbad. di S. Benigno e S. Stefano, giust. reale delle caccie e piaceri del governator della prov. giust. consolare, marech. sotto un prevosto gener. magazz. a sale, giust. delle tratte foranee, del marco de' ferri e cuoj, tribun. di finanze, commiss. per i debiti ed affari di comunità, camera degli eletti general. degli stati, intendenza della marina, riscossione gener. e partic. degli stati, direzione delle gabelle e tratte.

Da intorno a mille anni battevasi moneta a Dijon, ma per editto di feb. 1772 la zecca fu soppressa co' suoi officj. La bilancia però, e gli altri utensili per la fabbrica delle specie, sono tuttora quivi. Evvi un accad. di scienze arti e belle lettere, una facoltà di ius civile e canon. un grande e bel collegio, ed un coll. di medicina. Il vesc. di Dijon è primo consiglier d' onore del parlamento. La sua diocesi che è uno smembram. de' vescovati di Langres, Autun, e Chalon, comprende 211 parroc. 2 abbad. d' uomini, e 3 di donne, e 8 capitoli di canonici. Le rendite del vescovato sono 60000 lire secondo la tassa in corte di Roma; per la spediz. delle bolle paga 1233 fiorini, Avanti l' erezione del vescovato fatta nel 1731 da Clem. XII, la chiesa di Dijon era nella dioc. di Langres.

La camera de' conti di Dijon è la seconda del regno; il suo stabilim. risale ai duchi di Borgogna della prima stirpe. Il maire, che è capo d' armi, gode molti bei privilegi.

In quella pianura immensa che sviluppasi fra il monte Africo, le montagne della Savoja, e quelle che dall' antica Elvezia si abbassano insensibilmente fino alle vicinanze della Saona; all' estremità di cotesta pianura arricchita di tutti i doni della natura, irrigata dalla Saona e da un gran numero di altri fiumi, sotto il più bel cielo del mondo, e nel clima il più temperato, ergesi questa capitale, pomposa ne' suoi edificj, vantata per la sua urbanità, celebre pel suo gusto alle belle cognizioni, feconda in uomini d' ingegno, e che per i personaggi i quali usciti dal suo seno aspirarono a tutti i generi di gloria, non è nulla meno che l' emola di Atene, di Roma, di Firenze, di Parigi, e supera riguardo a ciò tutte le altre città dell' universo.

Dalle sue mura si stende la vista fino ai monti della Franca contea e fino alle Alpi. Si scuopre la sommità del M. Bianco, e quella del Gemmi: quello alle frontiere dell' Italia e della Savoja; questo fra il Valese, ed il cantone di Berna. Due fiumicelli bagnano le sue mura, l' Ouche e il Suson; questo sovente è asciutto.

Vi

Digitized by Google

Vi si entra per 5 porte: la porta di Bourbon; la porta S. Niccola, ove fanno capo le strade di Lorena ed Alsazia per la Franca-contea, e quelle di Parigi e di Fiandra per la Sciampagna; la porta Guillaume, cui terminano le due strade di Parigi per Auxerre e Troyes; la porta d' Ouche ove va la via di Lione; e la porta S. Pietro, ove si giunge da Besanzone e dalla Svizzera. Oltre queste porte, la città ne avea già due altre: quella au Fermerot a capo della strada dello stesso nome, e quella di Saulx presso quella di Borbone; ambedue si sono murate. Con un arco trionfale si è rimpiazzata la porta bassa e gotica, che copriva la città dalla parte di ponente. Io non l' ho veduto, nè posso giudicarlo, nè nella sua massa generale, nè nelle sue proporzioni e dettagli. La città ha 3 sobborghi di S. Pietro, di S. Niccola, e quello d' Ouche, che comunica con la Certosa per un lungo e bel viale di grandi alberi. La città è di figura ovale; la sua lunghezza e di 1500 passi in 1000 di larghezza, ed il suo giro di 1350 tese, non compresi i sobborghi; fuori le mura, il circuito è di una buon ora di cammino. E' cinta di belle mura accompagnate da mezze lune, da baluardi in num. di 12, e da fosse, con un castello in forma di cittadella. Questo è di forma quadrata, con 4 grosse torri rotonde ai 4 angoli, ed è fiancheggiato da due ferri di cavallo, uno verso la campagna, l'altro verso la città. Fu cominciato sotto Luigi XI, continuato sotto Carlo VIII, e compito sotto Luigi XII.

La popolazione di Dijon è di 80000 anime. Circa due secoli fà ne contava 30000. Il numero dei nati evvi un anno per l' altro di 800. Il numero delle case ascende alle 2266. Le strade ne sono dritte, larghe, ben lastricate, e ornate di case generalm. assai belle. Li 6 luglio 1783 vi si sentì una scossa di tremuoto che durò tre secondi. Fu gagliardo assai per rovesciare in qualche luogo de' pezzi di vasellame mal situati. Fu verso le nove e mezza della mattina, nello stesso tempo che fecesi tal commozione sentire a Beaune, a Ginevra, ed in varie altre città della Borgogna e della Franca-contea. Da un mese e più, in un tempo caldo e secco, regnava; come in ottobre, un nebbione che indicava una malattia, una crisi della natura, foriera di questo avvenimento.

Vi si trova una chiesa cattedrale, già badia sotto il titolo di S. Stefano: la santa Cappella del re, chiesa collegiata fondata nel 1172, da Ugo III, rifabbricata più magnificamente dal duca Filippo il buono, e terminata da Luigi XII, fu consagrata nel 1501: sette parocchie, una delle quali sotto il tit. di S. Gio. fu eretta in collegiata nel 1455, le altre sei servite da sei comunità di preti; un decanato o arcipretura unita alla cura di S. Gio: un seminario diretto dai preti dell' oratorio, una commenda di Malta, una ricca e magnifica certosa, un convento di Domenicani, in una di cui sala si adunano gli abitanti dei sette quartieri della città, per venire all' elezione del maire, ed ove sono le scuole dell' università; altri quattro conventi d'uomini, Francescani, Carmelitani, Cappuccini, e Minimi: una casa d' Oratoriani, una di Lazzaristi, 5 case di religiose, una delle quali abbaziale, detta delle dame di S. Giuliano, benedettine; una collegiata sotto il nome di *chapelote*, o cappella dei ricchi; un collegio regolato già dai Gesuiti, un ospedale generale, detto il grand' ospedale servito da religiose di un instituto particolare, un ospizio detto di S. Anna, per le povere fanciulle, un altro di S. Fiacre destinato ai giovani di coro della S. Cappella, e della cattedrale. Vi sono inoltre letti per i famigliari dei canonici di questi due capitoli; una comunità di vedove e zitelle, sotto il nome di S. Marta, fondata per sollievo dei carcerati e dei poveri infermi; delle suore della carità, sparse nelle diverse parrocchie della città per servigio dei poveri infermi: una compagnia detta della Misericordia, per sollievo dei disgraziati, delle scuole pie o piccole scuole per le donne cadute, e per quelle che vogliono ritirarvisi di lor volontà; una casa di correzione detta del buon pastore per le fanciulle e donne dissolute.

L' abbadia di S. Benigno fu fondata, per quanto generalm. si crede, verso l' anno 513, e riconosceva, se non per fondatore, almeno per benefattore, Gontranno re di Borgogna, che la dotò riccamente e le fe dono di croce e corona d' oro, di vasi preziosi, venduti nel XI secolo, in sollievo de' poveri nella crisi di una general carestia. La chiesa fu riedificata nel 870 dal re Carlo il calvo. Quella che ora sussiste fu cominciata nel 1280, e terminata, secondo alcuni, nel 1288, e più propabilmente nel 1291. Le reliquie di S. Benigno, che soffrì il martirio a Di-

Digitized by Google

a Dijon nel 173 o 179, conservasi in un urna dorata, innalzata dietro l' altare maggiore, e la testa del Santo si conserva in un reliquiario di argento dorato, coronato, e tempestato di gioje. Si conservano pure, in quest' abbadia, due diplomi del settimo secolo in papiro d'Egitto, uno di papa Gio. V, l' altro di Sergio I. Questa chiesa è una delle più belle del regno per vastità, leggiadria, altezza delle volte, e per il campanile che vi sorge di sopra. Il vaso ha 213 piedi di lunghezza, compresavi la grossezza dei muri, 87 di larghezza, 42 de' quali per la gran navata, e 92 piedi di altezza sotto la volta. La *fleche*, [o sia la piramide che cuopre il campanile] si slancia da sopra l' edificio, ed è un opera delle più ardite che abbia giammai tentata l' umana industria: sopra un diametro pochissimo considerabile porta il gallo col quale finisce ai 375 piedi d' altezza; elevazione prodigiosa che è quasi il doppio di quella delle torri di Nostra Signora di Parigi. L' altezza della croce è di 36 piedi. Questa piramide è il più bel monumento di tal natura che conoscasi in Europa. Quella di Cambraj soltanto potrebbe starle al confronto, ma non è essa di una forma sì bella. Quella di S.Benigno, oltre la sua elevazione straordinaria, è tagliata con tal precisione, e con tal pulizia condotta, che difficilissimo sarebbe il pareggiarla, ed impossibile sorpassarla. Perchè cotesta gran piramide non venga colpita dal fulmine, si è collocato un conduttore sulla guglia vicina e di pietra di S. Filiberto. La facciata è ornata di due torri gemelle di circa 240 piedi, in una delle quali sono due campanoni, uno di 11 l' altro di 15 migliaia. Sarebbe bene levare le coperture piramidali di queste due torri, la gran guglia ne resterebbe con più vantaggio. Il vaso di S. Benigno, per la sua struttura e grandezza, supera di gran lunga tutte le altre chiese della città, e la sua piramide è una delle più elevate che sianvi in Europa e nel mondo. L' organo è uno dei più belli che esistano. Solo si bramerebbe che la navata fosse più profonda. Vi si vede la tomba d' un principe di Polonia che fu per più anni monaco di questo monastero e ottenne poi dal papa la facoltà di prender moglie. Dietro al coro di questa chiesa osservasi un antico edificio di forma rotonda, con tre volte inalzate una sopra l' altra, aperte circolarmente nel mezzo, e sostenute da colonne in num. di 104, col fusto tutto di un pezzo. Il terzo di questa costruzione è sotto terra. Si tiene per cosa certa che questa rotonda sia il tempio che l' imp. Marco Aurelio ordinò farsi in onore di Giove Marte e Saturno, allorchè nel 173 esaminò le nuove mura di cui avea fatto cingere la città di Dijon. Ciò prova che a tal epoca questa città avea già una certa antichità. La gradinata del monastero merita d' esser veduta; la divisione ne è giudiziosa, ed è poco dissimile da quella dell' abbadia di S. Germain-des-Pres a Parigi. Questo monastero ha avuto 95 abbati. Nel 1775 la mensa abbaziale fu unita in perpetuo al vescovato di Dijon. A S. Benigno fu dove i duchi di Borgogna, ed i re Gio., Luigi XI, e Carlo VIII giurarono di conservare i privilegj della provincia. Il nuovo corpo di case innalzato dietro la chiesa è osservabile per un tono d' architettura maschia e giudiziosa.

La S. Cappella dipende immediatamente dalla S. Sede. Questa chiesa collegiata fu fondata dai duchi di Borgogna nel 1172 per esser parrocchia della loro casa, e dà al decano il titolo di parroco dei duchi, duchesse, ed infanti di Borgogna. Il decano della S. Cappella siede avanti i decani delle cattedrali negli stati della provincia. Gode questa chiesa molti bei privilegj, fra gli altri quello di non poter esser interdetta in alcun caso. (*P.*) Fu fondata da Ugo III duca di Borgogna, quando andò alla Terra santa. Questa fondazione fu confermata da Papa Alessandro III che prese questa cappella sotto la sua protez. volendo che in perpetuo non fosse soggetta che a lui e suoi successori; il che fu di bel nuovo confermato da Innocenzo III l' an. 1212. In oggi questa S. Cappella anticam. ducale, ed al presente reale, gode gli stessi privilegi.) I suoi canonicati sono di nomina regia. Il servigio divino vi si fa in musica. Il vaso, di mediocre grandezza, è d' un gotico assai bello, è lungo 167 piedi; largo non compresevi le cappelle collaterali, 63 piedi e 6 pollici 30 de' quali piedi per la larghezza della gran navata; ed ha 64 piedi d' altezza sotto le volte. Vi sorge sopra una superba guglia di 350 piedi d'altezza, a contar dal pavimento della chiesa; il così detto *rachaud* contiene una campana d' argento di lega; e la torre che resta sulla facciata ha un bellissimo doppio di campane. Nel coro sopra stalli si veggono le arme

Digitized by Google

arme di 31 cavalieri del toson d' oro, dipinte nel 1433 dopo che vi fu tenuto il terzo capitolo dell' ordine, istituito nel 1430 dal duca di Borgogna Filippo il buono, il quale volle che questa chiesa fosse il luogo di collegio e capitolo del suo ordine. Le statue di S. Andrea e di S. Ivo che si corrispondono in questa chiesa sono di Dubois. Il coro è ornato da un assunzione della vergine, composizione giudiziosa e ricca eseguita con durezza. La figura della vergine è corta e manierata. Tutta la machina è di Attiret, come pur la statua di S. Gio. Evangelista. Vedesi nel coro il deposito di Gasparo di Saulx-Tavannes, maresciallo di Francia, ammiraglio dei mari di levante, luogoten. gener. nel gov. di Borgogna, che si segnalò alla battaglia di Renty ed all' assedio di Calais; e morì nel 1573. Nella santa Cappella si espone alla devozione de' fedeli un ostia miracolosa che vi si conserva da più secoli. Fu questa mandata da Papa Eugenio III a Filippo il buono, duca di Borgogna. Per l' esposizione che se ne fa ogni anno la domenica fra l' ottava di *Corpus Domini*, concorre a Dijon gran quantità di popolo. Conservasi in una custodia d' oro guarnita di pietre preziose, e si espone in un ostensorio d' oro, del peso di 51 marchi, ornato di gioje, con disopra una corona d' oro, quella che Luigi XII portò il giorno della sua consegrazione, e che fu da esso mandata per mezzo di due araldi. La custodia d' oro ove conservasi è dono del duca d'Epermon fatto nel 1433, e l' ostensorio fu offerto da Isabella duchessa di Borgogna.

La chiesa di S. Michele è un vaso assai bello, ben illuminato; ma si rende essa sopra tutto osservabile per la ricchezza e magnificenza della sua facciata, che se la cede a quella di S. Gervasio di Parigi, per la regolarità degl' ordini che la compongono, la supera infinitamente per lo sviluppo, per la bellezza delle masse, per la ricchezza della disposizione, e per l' eleganza e sontuosità che vi regnano, senza parlare delle bellezze di dettaglio che ne accrescono ancora il merito. Questo pezzo d'architettura è composto con una intelligenza mirabile. E' una delle quattro facciate le più magnifiche d' Europa. Le altre tre sono quelle di S. Pietro di Roma, di S. Genovefa, e di S. Sulpicio di Parigi. Sopra un zoccolo ornato di scolture e bassirilievi, ergonsi due torri gemelle formate di diversi ordini d' architettura gli uni sopra gli altri, e sormontati da due cupole ottagone, terminate da palle di bronzo dorato. Questa onora in modo particolare la città di Dijon: intrapresa prima del risorgimento delle arti, non ha niente del gotico come quelle dei tempi di mezzo, e Dijon vide ricomparire nel suo seno l' architettura greca, in mezzo al cattivo gusto che soggiogava allora tutta l' Europa. Rincresce di vedere i pilastri della navata incassati nel muro, la qual cosa distrugge l' effetto dell' architettura; e che rimasto essendo il campanile imperfetto la chiesa si trovi sormontata da una specie di grossa colombaja schiacciata che degrada il tutto. Questa chiesa ha 188 piedi di lunghezza, compresi i muri, 89 di larghezza non compresevi le cappelle laterali, 45 de' quali per la gran navata, e 64 d' altezza sotto la volta. Sono in questa chiesa le ceneri del presidente Jeannin. Nella crociata meridionale osservasi in un quadro un gran bassorilievo che rappresenta in una maniera forse troppo energica la caduta degli angeli ribelli, e lo stato della dannazione.

La chiesa di S. Stefano, prima della sua erezione in catedrale, fu un abbadia di Agostiniani la di cui fondazione risale al principio del XII secolo, ed ebbe una serie di 26 abbati. Nel 1613 fu secolarizzata ed eretta in collegiata, e nel 1731 fu convertita in sede vescovile, cui furono incorporate le rendite tanto dell' abate di S. Stefano, quanto dell' abbate di Beze, i di cui titoli furono soppressi. Gio. Bouhier, decano della S. Cappella, e cancelliere dell' università, fu il primo provisto di questa sede. La chiesa di S. Stefano ha 191 piede di lunghezza internamente, 56 di larghezza, 25 dei quali per la navata, e 48 di altezza sotto la volta. Vien superata da un bellissimo campanile, coperto di piombo; ha una facciata di architettura moderna, eseguita nella meglior parte sul disegno di uno scolare di Mausard. E' decorata da un gran bassorilievo, rappresentante il martirio di S. Stefano, del famoso Bouchardon. Le statue di S. Stefano, e di S. Medardo entro la chiesa, con i dodici busti dei pilastri sono di Dubois. La figura di S. Gio. Batt. che vedesi nella cappella del fonte è di Clauxfluter, che fece il deposito di Filippo l' ardito alla certosa. Conservasi nel tesoro della

della cattedrale una spina della corona di Nostro Signore, un pezzo della vera croce, e le vesti sacerdotali di S. Bernardo che stavano all abbadia di Praslon, soppressa nel 1748. Il presidente Bouhier sta sepolto in questa chiesa. Il campanile sostiene un campanone del più gran volume, e un doppio di campane. Le funzioni curlali della parocchia di S. Medardo si fanno alla cattedrale in una cappella della crociata. Sull' altare evvi un urna con le reliquie di S.Medardo. Accanto alla catedrale era una antica torre, della quale rispettavasi l' antichità. Esisteva da circa 1300 anni. Era costruzione del sesto secolo. Ed era ancora ben sana quando fu distrutta nel 1701.

La chiesa collegiata di S. Gio. è fatta in forma di croce, senza pilastri nè navate laterali. Ha 168 piedi di lunghezza, 23 di larghezza, ed altrettanto di altezza. Vasti ornamenti applicati ad una centina di legno con maestria vengono sostitute alle volte; ma quel che non si ammira mai abbastanza, si è l' arditezza della freccia o aguglia sospesa in una maniera quasi inconcepibile. Ha circa 330 piedi di elevazione dal pavimento della chiesa. Il vaso è ornato di nove grandi quadri di Revel. Vi si conserva un pezzo della vera croce.

La chiesa di Nostra Signora di Dijon è un gotico di un gusto squisito; è lavoro d' una delicatezza, d' una leggerezza straordinaria, ed un capo d' opera in questo genere d'architettura. Io ho veduto in Europa tutti i vasi gotici che sono in stima, non ne ho veduto alcuno che mi sia piaciuto più di questo. Convien figurarsela resa alla purezza della sua architettura primitiva; è duopo col pensiero schiudere le aperture di cui l' arte l' avea proveduto. Perde il suo effetto per la premura barbara che si è avuta di murare una porzione delle sue luci, tanto nel coro, che nelle parti loterali. Le grandi finestre laterali della facciata sono sparite, si sono murate, come si è fatto pure a quelle del prospetto di mezzo sì essenzialm. da conservarsi. E' cosa da piangere il vedere esservi stati periodi di tempo in cui l' assopimento del gusto ha potuto permettere d' attentare gratuitamente alla dignità di uno dei più belli monumenti delle arti, al capo d'opera forse della architettura gotica. E' pure un gran difetto l' aver avanzata la tribuna dell' organo sul primo intercolonnio della navata; lo è anche l' aver dipinto l' architettura del coro in genere diverso dal restante della chiesa; finalm., se vi è modo da riparare le acque piovane, sarebbe a desiderarsi che si restituissero alla gran torre le finestre che l'architetto vi ha fatte, e per la di cui ostruzione essa non apparisce che una massa pesante.

Pensiamo inoltre che converrebbe sustituire una copertura di piombo a quella di pietre piatte, che sta a basso del peristilo della facciata. Questa chiesa è opera del secolo 13. Le galerie ne sono formate di piccole colonne di sei pollici di diametro, e di 15 piedi, talvolta di 30 piedi d'altezza d' un solo pezzo. La volta è una maraviglia dell'arte. L'architettura gotica nulla ha di più magnifico che la sua facciata, la quale sembrava un pò nuda per essersi tolte via, il che non si doveva mai permettere, le figure in risalto che vi erano una volta. M. di Vauban fu sì rapito dalle bellezze generali e particolari di questa chiesa, che ebbe ad esclamare, che altro non mancava a questo tempio che una scattola per conservarlo. M. Soufflot, architetto della nuova S. Genovefa, volle averne il piano in rilievo, e lo fece eseguire in legno. Gli archivi della città sono depositati in una torretta di questa chiesa; l' orologio a figure che si muovono situato sopra un altra torretta avanti alla chiesa, è una spoglia della Fiandra. Filippo l' ardito, duca di Borgogna, lo fece trasportare a Dijon dopo il sacco di Courtray. L' assunzione della Vergine in rilievo al fondo della chiesa è opera di Dubois.

Sopra la chiesa de'Bernardoni sorge una bella rotonda terminata da una palla di rame dorata, e l' altare maggiore è decorato da un eccellente quadro di Gio. Bat. Corneille. L'abbadia dei Benedettini, detta di S. Giuliano, è fabbricata sul sito del palazzo che avea a Dijon l' ammiraglio Filippo Chabot, governatore di Borgogna, nel 1526. I muri del chiostro che veggonsi ornati d' ancore e d' attributi marittimi, sono ancora quei del suo palazzo. Qui fu dove il conte di Charni, Eleonoro Chabot, ammiraglio di Francia, e comandante in Borgogna, col consiglio ed alle pressanti premure di Pietro Jeannin risolvè di non aver riguardo alcuno agli ordini pervenutigli dalla corte pel massacro della giornata di S. Bartolomeo. Se Roma decretava la corona civica a chi avesse salvata la vita d' un cittadino; a Charni, e al Jeannin che avevano preservata una gran provin

vincia da un massacro generale, avrebbe inalzato degl' altari.

Le Carmelitane furono stabilite a Dijon nel 1605, dalla compagna di S. Teresa. E' esso il primo monast. di monache fondato a Dijon. La loro chiesa è ornata d' una assai bella facciata. Quella delle orsoline è ricca in quadri eccellenti di Restout, di Revel, di Quintin, del Tasset allievo del Guercino, e vi si veggono due statue di S. Giuseppe, e di S. Agostino di Bouchardon.

Il monastero della Visitazione fu fondato nel 1622 da S. Giovanna Francesca Fremiot di Chantal, fondatrice dell' ordine, e che ebbe Dijon per patria. L' altare maggiore sta sotto un ricco baldacchino, sostenuto da sei colonne corintie. Vedesi in una cappella il deposito di Rigoley de Puligni, che è di un buon lavoro.

Il convento dei Domenicani è stato soppresso in questi ultimi tempi. Vedeasi nella loro chiesa, all' altare maggiore, un quadro di Gesù Cristo, in atto di comunicare S. Caterina, pezzo eccellente di Quintin pittore Dijonese, che fu ammirato dal Pussino nel suo passaggio per Dijon.

La chiesa S. Filiberto, sopra di cui s' inalza una grossolana guglia di pietra, contiene le ceneri di Dubois, lo scultore di Dijon per eccellenza.

La Certosa, un mezzo quarto di lega distante dalla città, fu fondata nel 1383. Le cenneri di alcuni duchi di Borgogna riposano quivi sotto magnifici depositi, citati per i più bei monumenti dell' arte, riguardo specialmente ai tempi in cui furono fatti. Tai depositi sono quelli di Filippo l' ardito, di Gio. senza paura, e della duchessa sua sposa, (Margherita di Baviera.) Le figure che sono d' alabastro, e d' un lavoro squisito, posano sopra superbe tavole di marmo nero, sotto, ed intorno alle quali una moltitudine di piccole figure di Certosini, scolpite in marmo bianco, e lavorate eccellentemente, rappresentano le varie espressioni del dolore. Due angeli in ciaschedun deposito sostengono l' elmo dei duchi, e ve ne sono due ai piedi della duchessa per sostenere il suo stemma gentilizio. L' intenzione di Filippo il buono, che istituì il toson d' oro, era di perpetuar quivi la sua memoria con un monumento funebre. Avea ancora già messo a parte qualche somma, e raccolti dei marmi per l' effettuazione del deposito; ma Carlo il temerario, suo successore, da figlio poco religioso, distratto da guerre rovinose, trascurò le pie intenzioni del padre, e dissipò il denaro. Si contentò di far trasportare da Bruges il corpo di Filippo il buono, e lo fece riporre in una nicchia, vicino a quello del duca Gio. Il deposito di Filippo l' ardito è di Claux-Sluter. Conservasi ai Certosini la testa del duca Giovanni senza paura, che fu ucciso sul ponte di Monterau, sotto Carlo VI, ad istigazione del Delfino. Questa testa conserva ancora il taglio della scimitarra. Non si fa vedere che a principi, difficilissimamente ad altri. Bonna d' Artois, seconda moglie di Filippo il buono, e più principesse della casa di Borgogna, hanno altresì sepoltura in questo monastero, come pure alcuni Signori della Trimouille. La chiesa è ornata di buoni quadri di Carlo Vanloo, di Crantse di altri.

Il grand' ospedale, sotto il nome di *Nostra Signora della Carità*, è uno de' più belli stabilimenti che sieno nel regno. Nel costruirlo si è consultata egualmente la decorazione e il vantaggio degli ammalati. L' ospedale S. Anna fu fondato per i poveri orfanelli, che vi vengono ammaestrati ne' lavori di lino, di arazzi, di ricamo &c. La compagnia della misericordia, eretta nel 1658, in soccorso de' poveri, distribuisce loro annualmente, legna, carbone, medicamenti, siroppi, confetture, &c. le sue beneficienze si stendono ancora ai prigionieri.

Dijon è ornata di bei palazzi, di bellissime piazze, e di edifici pubblici sagri e profani, degni di osservazione. Vedesi specialmente la piazza reale, decorata di una eccellente statua equestre in bronzo di Luigi XIV, eretta nel 1725. Pesa 52 migliara, 36 pel cavallo, e 16 per la figura del re. Questo monumento, che è opera di le Hongre, ha costato 108000 lire, senza del piedestallo, in cui sono stati impiegati 1295 piedi di marmo, tanto bianco macchiato, che bigio, il quale condotto a Dijon è costato grezzo 32 lire ogni piede quadrato. La piazza fatta a ferro di cavallo, è regolare, e coronata circolarmente d' una balaustra: davanti vi è il magnifico palazzo della provincia chiamato le *Logis du roi*, ornato di superbi portici e d' una altissima torre porticata che fa il più bell' effetto; a sinistra, il palazzo degli

stati, la strada di Condè, tirata a retta linea, tutta in pietre da taglio, con case a balconi, fabbricate uniformemente, colla stessa altezza, e struttura; a destra l'alta e arditissima piramide della S. Cappella, la sontuosa facciata di S. Michele, ed il ricco campanile della cattedrale; talmente che da questo punto la città di Dijon si mostra nella maniera la più brillante.

Le altre piazze di Dijon più rimarchevoli sono quelle di S. Stefano, di S. Gio., di S. Michele, e dei Francescani.

Il palazzo del *logis du roi* ha ricevuto successivamente i re Luigi XI, Francesco I, Enrico II, Carlo IX, Enrico III, Enrico IV, Luigi XIII, Luigi XIV, che ci hanno alloggiato. I governatori della provincia l'abitano quando vengono a Dijon. Consiste in un corpo d'abitazioni di una estensione vasta e maestosa. E' stata terminata l'ala che mancava, rimasta sospesa per tanti anni. Ma nel farla era forse bene il non togliere la veduta della bella facciata di S. Michele e nulla più facile: bastava togliere mezzo piede ad ogni fenestra, cosa insensibile in ognuno degli spazj in particolare, e sulla lunghezza totale dell' ala. Il palazzo sarebbe rimasto sensibilmente regolare, e si sarebbe conservata alla piazza reale una superba prospettiva che ha perduto. L' altra ala di questo palazzo è terminata da un peristilo Toscano, sul disegno di Gabriel, di cui son anche la porta e la scala della sala degli stati. Sorge sopra questo palazzo una gran torre, detta volgarmente *la terrasse du Logis du roi* cominciata nel 1367, e terminata da Filippo il buono. Essa è di belle pietre da taglio, ed altissima; e benchè di forma irregolare e bizzarra, fa un grand' effetto. Questa torre che serve di specola all' accademia è un dei bei monumenti della mezza età. Peccato che in questi ultimi anni siasi pregiudicato alla sua durata colle volte fattevi nelle sale della parte superiore, la di cui spinta produrrà immancabilmente lo sfiancamento de' muri: li trarranno dal loro perpendicolo e ne solleciteranno la rovina. Si è certo calcolata la spinta della volte, ma non si è calcolato fino a qual punto essa si accresca pel fremito e commozione impressa a tutta l' economia della torre, dai carri più o meno carichi, più o meno veloci, che vi cagionano degli scuotimenti insensibili ai nostri occhi, ma realissimi. Questi movimenti accrescono in proporzione inassegnabile l' azione delle volte, che diviene facilmente vittoriosa sopra muri senza contraforti, ad un altezza di 200 e più piedi. Non si è calcolato l' accrescimento che riceverebbe l' azione laterale delle volte da qualche leggiera scossa di tremuoto. Se quello di 6 luglio avvenuto prima si costruissero queste volte fosse stato dopo, sicuramente la torre si sarebbe aperta. Si sono volute fare delle volte alle gallerie del Louvre; se ne era pur calcolata la spinta, e ad onta dei calcoli, ha essa prodotto uno sfiancamento che si è dovuto fermare con delle catene di ferro. Perchè esporsi, in una parola, per un difetto di calcolo, a perdere questo bell' avanzo del palazzo dei duchi di Borgogna, questo monumento di loro magnificenza? Vi si sono inoltre commesse degradazioni volontarie; una balaustra tagliata a merletto facea ricchezza su quella cima, e si è otturata. Le costruzioni accessorie che sorgevano sul terrazzo ne accrescevano l'elevazione, e lo rendevano più pittoresco, si sono rasate, e senza queste ora comparisce nudo. Quella specie di capanna, che vi si è fatta sopra è di un meschino effetto. Non lasciamo questo capitolo senza disapprovare que' pesanti pilastri piantati verticalmente sulle cime dell' edificio del palazzo e serventi di sostegni a de' parafuoni. Fanno essi scomparire, schiacciano l' edificio; sostengono dei quadrelli argentati e dorati, che indicano aversi voluto farne pompa, ed in certo modo sfidare il fulmine; la modestia conviene in questi preservativi e ad un tal apparecchio deve sostituirsi una semplice sbranga di ferro sottilissimo, inargentata, se si vuole alla punta. Le *logis du roi* fu il castello de' duchi di Borgogna; ma a riserva della torre, d' una parte dell' abitazione e d' una fabbrica adiacente, è esso un edificio moderno, posteriore a quei sovrani. Il cortile, che forma un quadrato lungo, ha apertura sulla piazza reale mediante una cancellata di ferro di una grand' estensione. L' altare della cappella degli eletti [officiali così detti] ha un quadro di Jouvenet.

Il palazzo ove adunasi il parlamento si presenta con un portico, sopra una gradinata, e decorato da colonne e statue, fra le altre di quella di Enrico II, sotto il di cui regno furono cominciate la gran sala e la facciata, compite poi sotto Carlo IX. La sala delle pubbliche udienze fu fatta da Luigi XII. Il soffitto è della maggior ricchezza, per l' oro, scoltura, e pittura. I ve-

vetri dipinti con dono di Francesco I. Vi si vede il suo ritratto, col suo emblema, che fu la Salamandra nel fuoco.

Il parlamento di Dijon si è sempre distinto per i suoi lumi, e per l'attaccamento agl' interessi della provincia. Esso fu creato a simiglianza di quello di Parigi con lettere patenti di Luigi XI date in Arras li 18 marzo 1477, dopo la morte di Carlo il guerriero, e confermate con una dichiarazione dello stesso re de' 9. ag. 1480. La prima sessione si tenne a Dijon il giorno 24 ottob. seguente, nè aveva allora nella sua giurisdizione che il ducato di Borgogna, e sue dipendenze. Non era composto che di una camera, detta in appresso *la gran camera*. Ma Francesco I vi aggiunse la camera della Tournelle nel 1537, Enrico III quella delle suppliche del palazzo nel 1575, e quella delle informazioni nel 1589; Luigi XIII la giurisdizione de' sussidi nel 1630. La tavola di marmo, soppressa dal troppo famoso editto del 1771, è stata unita alla camera delle informazioni. Enrico IV pose sotto la sua giurisdiz. la Bresse, il Bugey, il Val-Romey ed il paese di Gex che ancora in oggi ne dipendono col principato di Dombes. Sono subordinati al parlam. di Borgogna 19 baliaggi reali, e 6 presidiali, e sarebbe da desiderarsi che vi si aggiungessero le contee di Macon, d'Auxerre, e di Bar-sur-Seine. E' un abuso ben grande, che gli abitanti della prima di queste città vengano distratti dalla loro provincia, per andare a discutere i loro interessi 100 leghe lontano dalle loro mura con spese immense, con abbandonar la casa, gli affari, il commercio; considerando sopra tutto che il parlamento di Dijon è interposto tra la contea del Maconnese ed il tribunale di Parigi cui è subordinato.

Le contee di Auxerre, di Bar-sur-Seine, e di Macon formano quella parte del ducato di Borgogna, dipendente dal parlamento di Parigi. Furono unite ed incorporate al parlamento di Dijon per editto d'Enrico III, dato a Tours in giugno 1549, ma la morte di questo principe arrestò l'esecuzione del suo editto, benchè registrato. Deesi sperare dall' amor del governo pel ben dei popoli, il veder questo editto risorgere. Ha potuto esistere un ordine di cose in cui questo paese ha potuto momentaneam. riconoscere la giurisdizione del tribunale della capitale, ma nello stato attuale sottrarre i popoli di questi distretti al loro parlamento legittimo, e di lor vicinanza, per soggettarli ad un parlamento estraneo, al quale non possono ricorrere che a grandi spese e colla sospensione totale de' loro affari o pubblici o domestici, sarebbe se non interrompere, imbarazzare almen le vie della giustizia per qualche porzione di sudditi, e perpetuare un abuso egualmente manifesto e pregiudizievole. Negli stati generali del regno, tenuti a Parigi nel 1557, il primo presidente del parlamento di Dijon ottenne la precedenza a quello del parlamento di Rouen, che gliela contrastava.

Osservasi con piacere a Dijon il bel palazzo Dampierre, la di cui nobil semplicità contrasta con gli scorniciami meschini di quello dell' intendenza, il quale guadagnerebbe molto se si distruggessero que' due muri che stanno tra la porta maggiore e i due padiglioni, per sostenervi una cancellata di ferro. Il palazzo degli stati, sulla strada Nostra signora, è troppo schiacciato e non ha quella dignità che crede uno di trovare in un edificio pubblico di tale importanza.

Lungo il sobborgo S. Pietro evvi un altro vasto e bell' edificio inalzato da' Gesuiti per farne una casa di ritiro. In oggi è vacante, ed il miglior uso, il destino più utile che possa dargli si è il convertirlo in un corpo di caserme a discarico dei cittadini che non avrebber la soggezione e gl' inconvenienti di alloggiare le milizie. Forse sarebbe utile di sopprimere le compagnie di giuochi, dette dell' arco e dell' archibugio, che moltiplicano nella città l'esenzioni dalle contribuzioni, con aggravio delle altre classi.

Questa città ha una facoltà di diritto, fondata con editto del 1722, la quale si qualifica università: anzi con questo titolo vien sempre nominata dal re. E' formata di 4 professori di dritto civile e canonico, le di cui cattedre si danno per concorso, come i posti dei 4 dottori aggregati, e la cattedra di professore di dritto Francese.

Il collegio di Dijon è senza dubio il meglio construito che sia nel regno. E' composto d'un principale, d'un sotto principal prefetto, di due professori di teologia, due di filosofia, uno di matematica, uno di lingua tedesca, uno d'istoria, due professori di rettorica, uno per l'eloquenza, e l'altro per la poesia, un professore di umanità, dei reggenti del terzo, quarto, quinto, sesto, d'un supplimento, e d'un bibliotecario.

Ogni

Ogni terzo anno vi si fa con apparato una solenne distribuzione di premj, del valore di circa mille lire. Oltre questi premj, che furono istituiti nel 1737 dal primo presidente Gio. di Berbisey, gli amministratori del collegio ne distribuiscono ogni anno nelle classi di umanità, e anche in quelle di filosofia. Questa stessa amministrazione ha formato un gabinetto di fisica considerabile: ha assegnato una annua somma pel suo mantenimento, ed ha formata una biblioteca per uso degli studenti, fornita di buoni libri di letteratura, di storia, e di morale. Questo collegio, ove i Gesuiti ebbero una volta de' valenti maestri, fu fabbricato nel sito del palazzo de la Trimouille. Vi si vedono bei quadri di Revel, di Corneille, e di altri maestri. Nei giorni solenni l' altare ed il tabernacolo della chiesa vengono ricoperti con lavori e bassi rilievi d' argento della maggior ricchezza, dono del duca di Bellegarde, governatore della provincia sotto Enrico VI.

L' accademia di Dijon, fuori della moltitudine degl' istituti dello stesso genere, in Europa vien immediatamente dopo quelle di Londra, Parigi, Berlino, Pietroburgo, e Bologna. Osserviamo doversi in qualche modo a quest' accademia le produzioni dell' eloquente e virtuoso cittadino di Ginevra. [Quanto sieno pregiabili le produzioni di questo *virtuoso filosofo* Ginevrino, lo fanno vedere gli effetti e le conseguenze delle massime, di cui sono pieni i suoi scritti.] Essa coronò il di lui discorco sull' influenza che ha avuto ne'. costumi lo ristabilimento delle scienze e dell' arti. L' epigrafe era ***Barbarus hic ego sum quia non intelligor illis***. Il buon incontro che ebbe l' opera fè vedere al sig. Rousseau che l'accademia lo avea perfettamente capito: comprese che essa era capace di rompere degli antichi pregiudizj, ed elevarsi alla sua maniera di vedere; quindi i capi d' opera che hanno consagrato il di lei nome all'immortalità.

Un amor ardente per le scienze e per le belle arti vi sta attaccato per così dire al suolo, e veggiamo, che in quest' ultimi tempi, gli stati della Borgogna han fatto diversi stabilimenti tendenti ad accresceserne i progressi. Hanno accordata una somma annuale di 1800 lire per lo stabilimento di un corso pubblico e gratuito di botannica, di mineralogia, di chimica, di materia medica, d' anatomia, d' ostetricia; hanno fondato un osservatorio, e fissato un corso pubblico e gratuito d' astronomia. Finalmente, ed all' epoca medesima l' avanzamento delle arti gli ha determinati all' erezione di una scuola pubblica e gratuita di disegno. Il corso d' astronomia si fà in una sala del palazzo degli stati, proveduta di tutto il necessario a tal oggetto, e la gran torre del palazzo della provincia è stata perciò convertita in un superbo osservatorio. Per l' acquisto dei primi istrumenti d' astronomia, gli stati hanno somministrata la somma di 1500 lire. Hanno altresì accordata una somma annuale per mantenerli e completarli, come altra ne hanno conceduta per la formazione, mantenimento, ed accrescimento d' un gabinetto d' istoria naturale.

Nella scuola di disegno, la provincia distribuisce ogni tre anni un premio straordinario per la classe dei pittori, e per quella dei scultori. Consiste questo in una pensione annua di mille lire, destinata a mantenere agli studj in Roma per 4 anni quelli che l' ottengono. Ricevono inoltre dalle mani del governatore della provincia, una medaglia d' oro con una corona d' alloro. Nel corso del terz' anno della loro residenza in Roma, il pittore è tenuto di copiare nelle proporzioni assegnatigli il quadro che gli viene indicato; e lo scultore di fare in marmo una statua, o due busti sopra statue o busti antichi che pur gli vengono assegnati. La provincia somministra la tela, i colori, ed il marmo; ed i quadri, statue, o busti ritornano in certo modo sul loro natio terreno, e vengono situati nel palazzo degli stati, del quale sono essi destinati a fare un dei principali ornamenti. Vi si vede già una copia in marmo dell' Apollo di Bel vedere, che fa molto onore all' artista. Dirimpetto vi è una buona statua di Giunone ed altrove un gran quadro che io non ho veduto, e ne ignoro il soggetto.

Il giardino di botannica fuori della città, verso levante, dipende dall' accademia, che ha inoltre una collezione di storia naturale, un bel laboratorio di chimica, ed un gabinetto di medaglie. Questa società, fondata nel 1725, ha per oggetto delle sue ricerche e fatiche, la morale, la fisica, la medicina, le belle lettere e le arti. Tiene le sue sessioni in un magnifico salone.

Questa città ha di che fare stupire per la sua fe-

felice e singolare fecondità in dotti di prima classe, in valenti letterati, ed in uomini di genio. Dal suo seno sono usciti Bossuet, Crebillon, Piron, Salmasio, Rameau il creatore della musica in Francia, il presidente Jeannin, il presidente Bouhier, de la Monnoye, de Buffon, Claudio e Gio: Batista Menestrier due celebri antiquari, il cavaliere di Jaucourt, l' abbate Nicaise, il presidente de Brosse, Longepierre, Bannelier famoso giureconsulto, il P. Oudin, Mariotte, S. Bernardo, che io cito come uomo eloquente e gran personaggio, Legouz di Gerland, l' abb. Clement, che si distinse con i suoi talenti per la cattedra, Quentin, e Gio: Dubois, due artisti di primo merito, pittore uno, scultore ed architetto l' altro. Marcenay celeberrimo incisore. Anche io oggi questa città ha dei dotti distinti, tra i quali citerebbesi l' Archer dell' accad. delle Iscriz. Morveau, Maret, ed alcuni altri. Filiberto de la Mare, Diderot, uno dei più profondi metafisici che abbiano esistito mai in alcuna nazione; l' abbate Sallier, d'Aubenton, Gueneau di Montbelliard, sono nati ne' suoi contorni, Greuze, de la Lande, hanno veduta la luce nel distretto di questa città.

Da Dijon o dal suo distretto sono altresì usciti Don Clemencet, Benedettino, stimabile e dotto autore dell' *Arte di verificare le date*; Don Francesco Clement della Congregaz. di S. Mauro, e dell' accad. delle iscriz. e belle lettere continuatore dell' *Arte di verificare le date*, e della collezione degli storici di Francia, Don Plancher, religioso benedettino che ha data l' istoria generale e particolare della Borgogna, 3 *vol. in fol.* Carlo Fevret autore del *Traité de l' Abus*; D. Martene dotto benedettino; Luigi Chasot, che ha data l' istoria genealogica dei sovrani d' Europa, e le *tablettes historiques*; Rigoley di Juvigni, che ha pubblicato un eccellente discorso sui progressi delle lettere, di cui ha egli arricchite le *biblioteche francesi* di la Croix del Maine e di Douverdier nel 1772. Bailli, autore di molte opere teologiche stimate; Beguin, noto per il suo libro intitolato della *Filosofia*; Soufflot, architetto della nuova S. Genovefa di Parigi; Mariller, incisore di un merito raro, Monges, a cui saremo debitori della parte fisica dell' enciclopedia.

Nominiamo finalmente gli eroi sortiti da questa terra fortunata; citiamo i Vergy, i Gaspar di Tavanes, i Bayard. Il cavalier Bayard nacque per verità, nel Delfinato, che ha de' dritti per rivendicarlo, ma è oriundo dalla Borgogna, e dalla famiglia di Duterrail, che appartiene a questa provincia. Le sue grandi azioni sono troppo note, per qui trattenerci a parlarne; diciamo soltanto, che nell' uscire dall' azione nella terribile giornata di Marignan, Francesco I volle esser armato cavaliere dalle sue mani. Gaspar di Tavanes, maresciallo di Francia fu uno dei più gran capitani e degli uomini più valorosi del suo secolo. Ebbe la principal parte nella riportata vittoria alla battaglia di Renty sotto Enrico II. All' uscir dall' azione, coperto di sangue e di polvere, il rè lo abbracciò, si levò la collana dell' ordine che aveva al petto, e ne lo rivestì. Servì ancora con gloria sotto Francesco I, Enrico II, e Carlo IX. Il sig. di Vauban che merita certamente di esser annoverato tra gli uomini illustri Dijonesi, si è fatto un nome celebre egualmente nelle scienze che nelle armi. Vien citato spesso a cagione del suo sistema sull' imposizione territoriale o decima reale; non si perda però mai di vista, che egli nol propose che come imposiz. unica, come dovesse rimpiazzar tutte le altre imposizioni; ma associare l' imposiz. territoriale colle già esistenti, non è ciò fu mai progetto di Vauban.

La città di Dijon possedeva una delle più preziose biblioteche d'Europa in quella del presidente di Bourbonne. Questo tesoro da qualche anno è sepolto e perduto per le lettere. Questa città ove regnan tanto gusto e cognizioni, e che alla morte di M. de Bourbonne doveva farne acquisto per renderla pubblica, ha sofferto che andasse a seppellirsi nei deserti e ne' boschi di Chiaravalle, abbandonata alla solitudine, ai vermi, ed alla polvere. Non avrebbe ella la provincia facoltà alcuna di redimerla? Lascio risolverlo ai giuristi.

Negli ultimi secoli e sotto i duchi, era in Dijon molta nobiltà alta. Vi si vedevano i Vienne, i Bauffremont, i Vergy, i Chalon, i Charni, i Damas. Monstransi ancora a Dijon i palazzi o il sito dei palazzi di Chabot, Clermont-Tonnerre, Biron, Croi o Crouy, de la Trimouille, di Mailly, di Montrevel, d' Orange, di Rochefort, di Saulx, di Jancourt, di Senecey, di Tavannes, di Thianges, di Montgomery, di

Vei-

vergy, di Vienne, d' Elbeuf.

Dijon è una delle città del regno in cui il vivere è più delizioso, ed ove regna il miglior tono di società. E' il luogo della convocazione degli stati della provincia. Noi ne parliamo all' art. *Borgogna*. I baluardi piantati per tutto di due file d' alberi, offrono un deliziosissimo passeggio. Alle porte di Dijon evvi un luogo di delizie chiamato *Montmusard*. Il castello di moderna architettura, che si presenta con un magnifico colonnato, fa un grandissimo effetto. Non si era risparmiata spesa per rendere Montmusard un luogo ameno e delizioso. Le acque piane e zampillanti, le statue, le grotte, i nicchi, le cascate, i chioschi, i viali coperti, i laberinti, i teatri di carpini e di zolle, fortezze finte, tutto variava quivi mirabilmente lo spettacolo. Il tutto era inoltre contiguo ad un parco d' una immensa estensione: ma in questi ultimi tempi cotesta superba casa di delizie, di cui si sarebbe insuperbito un sovrano, per un rovesciamento strano è passata nelle mani di un mercante, che senza rispettare le produzioni dell' arte ha portato la scure in ogni dove, da per tutto ha rovesciato, distrutto, snaturato, annientato. 1500 lire di spese consacrate al piacere dei cittadini, all' ornamento della città, ad invitare e fissare a Dijon i forestieri; tutto in un giorno ha soggiaciuto alla falce del mercante D...., il quale sotto gli occhi di una città, ove regna spirito e gusto, ha ottenuto il dritto di distruggere Montmusard ad un prezzo, col quale appena avrebbe pagato le mura di recinto. Egli ha fatto quel che doveva. La città ha ella fatto altrettanto? Il solo rimprovero che si è fatto talvolta a questi giardini, è di non avere nè regolarità, nè insieme. Ma è egli questo un difetto in un luogo di riposo e di ricreazione, ove abbandonando il viver simmetrico e monotono della città, si ama trovare una varietà che senta del disordine? Anzi se il gusto inglese è il vero gusto dei giardini, Dijon ne diede il primo esempio in Francia con quei di Montmusard fin già da 40 anni.

La passeggiata più amena di Dijon dopo quella di cui abbiam parlato, è il parco, spettante al princ. di Condè, cui si perviene per un bel corso lungo un quarto di lega formato da quattro fila di tigli, interrotti alla metà del viale da un circo spazioso, contornato dalle istesse file d' alberi, piegate circolarmente. Il parco assai ben piantato, e mantenuto, fu eseguito sul disegno del celebre le Notre. E' chiuso da muri in tre parti; la quarta si presenta in forma di terrazzo sul fiume Ouche, che quivi serve di chiusura, nel tempo stesso che vi fa ornamento. Le strade Fleury, il Quinconce, l' Arquebuse, l' Esplanade, sono ancora esse deliziose passeggiate.

Tra la città ed il convento dei certosini vi è il giuoco dell' archibugio, la di cui fabbrica, che è un lungo corpo d abitazioni accompagnato da due padiglioni, fa facciata a due viali d' alberi a pergolata, separati da un canale che corrisponde alla porta d' ingresso, e divide i giardini, alle estremità de' quali vi è un pioppo colossale, il più alto e il più voluminoso di quanti alberi io abbia mai veduto, e che non ha meno da 27 piedi di circonferenza. Dalla sua cima si slancia la pertica, alla di cui estremità si sospende l' uccello presentato alla destrezza degli archibugieri. Dicesi che da qualche anno sieno stati cambiati i disegni dei giardini, e piantati all' uso inglese.

Dijon manca intanto di giardini pubblici, e sarebbe desiderabile che la città acquistasse Montmusard. Il parco è troppo dist. dalla città: andarvi è un viaggio, vi si prova stanchezza in vece del riposo che vi si cerca. *L'archibugio* è ancor troppo lontano, troppo stretto, e non vi si può essere che per una via incomoda e polverosa l' estate. Sarebbe non sol convenevole, ma necessario che la città o la prov. comprassero una parte degli antichi giardini di Montmusard fino sopra lo stagno, e che vi si facessero delle piantaggioni. Quando ciò non si facesse, sarebbe a proposito aprire al pubblico i baluardi delle porte Borbone e S.Pietro. Dalla prima di queste a quella S. Niccola regna un passeggio ameno, il di cui corso da qualche anno è interrotto dall' usurpazione surrettizia di un giardino particolare che angustia lo spazio, e sarebbe facile ridurre ai suoi limiti.

Non vi sono ricchezze a Dijon, che quelle del prodotto dei fondi di terra, essendovi nullo il commercio. Ma le cose riguardo a ciò devono mutarsi, quando coll' esecuzione del canale intorno al quale si occupa la provincia, sarà divenuta un emporio considerabile tra la Francia, l' Olanda, la Svizzera, l' Italia, e l' Alemagna. Mentre a Dijon si cava un canale che sboc-

sbocca nella Saona a S. Jean de Lone, se ne apre al nord un corrispondente, pel quale avrà cotesta città una comunicazione per acqua colla Senna. Il canale che terminerà a S. Jean de Lone corrisponde presso a poco all' imboccatura del Doobs, dimostrato possibile a rendersi navagabile. Nei monti che separano la contea di Borgogna dall' Alsazia, le sorgenti divergono in direzioni opposte, ciò che chiamasi *pendants des eaux*. Quivi trovansi le sorgenti del fiume Ill che versa nel Reno e nell' Oceano per Strasburg e per l' Olanda. Queste sorgenti sono propriamente accanto a quelle del ruscello Alain che versa per la Halle e la Savoureuse nel Doubs che si unisce alla Saona, e mediante questa al Rodano, il quale si perde nel Mediterraneo. Degli stagni considerabili che incontransi presso le sorgenti dell' Alain, e divergenti pur essi in direzioni opposte pel loro natural declivio, indicano chiaramente la facilità di far comunicare il Doubs col Reno. Col mezzo de' canali che effettua la prov. di Borgogna per unire la Saona colla Senna, deve esister dunque una navigazione interna non interrotta nelle due grandi dimensioni del regno, est e ovest, nord e sud, mettente in comunicazione le parti del regno diametralmente opposte, e facente capo ai tre mari Oceano, Mediterraneo, e mar d' Alemagna pel centro e la capitale del regno. Vi sarà comunicazione diretta da Havre al Reno, ma diciamo prima da Havre alla Saona. Qui la navigazione si dirigerà da una parte verso il sud e il Mediterraneo per Lione e le nostre più ricche provincie; dall' altra verso il mar del Nord per la Franca-contea, l' Alsazia, l' Alemagna, e l' Olanda. Queste comunicazioni, quanto non andranno elleno a moltiplicarsi, se si aggiunga che la stessa provincia pensa nel tempo stesso all' unione della Saona e della Loira, medianti i fiumi Dehone e Bourbince! I canali intrapresi sì coraggiosamente dagli stati di Borgogna, stabilir debbono dunque una navigazione interna, che mette in relazione quasi tutte le provincie della Francia, e la maggior parte delle sue città commercianti, non solo fra loro, ma ancora coll' Olanda, l' Alemagna, e la Svizzera per il Reno, e coll' Italia, le di cui produzioni destinate per le nostre prov. settentrionali prendono la strada di Lucerna e di Basilea. Ma la prov. di Borgogna può ella bastare a somiglianti imprese, a questo abisso di spese? basta certo, ma con esaurirsi: e malgrado i suoi sforzi costanti e sostenuti le opere non vanno innanzi che debolmente. Lavori di tal natura, imprese di siffatta importanza, che dar debbono nuova vita al regno, accrescervi il moto, il commercio, la ricchezza, la popolazione; che debbono concorrere eminentemente al suo splendore e alla sua forza: tali lavori, dissi, devono esser fatti a spese dello stato, o almeno lo stato deve venire in soccorso della prov. che si sacrifica per la cosa pubblica; non fosse che in ordinare che vi venga applicato il prodotto dell' imposta *addizionale* de' due ventesimi. Questi sono voti, ma sotto un governo paterno, e animato fortemente dall' amor del bene, proporre degli oggetti essenzialmente utili, e grandi nelle loro conseguenze, è un imprimer loro il sugello dell' esecuzione. Diciamo finalmente che il canale di Linguadoca non interessava che la provincia ove eseguivasi, e Luigi XIV ne volle essere a parte delle spese, donde glie ne è derivato il nome di *canale reale*.

Dijon manifattura velluti in cottone, indiane, musoline, calze di seta, droghetti, alcuni panni, e dei rovesci assai belli; ma tai fabbriche sono poco attive.

Le confetture d' *epine-vinette* di Dijon, è quelle di Moyeux hanno del credito, e se ne fanno spedizioni fuori.

Molti vantaggi risulterebbero alla città dalla perennità del corso del fiumicello Suzen che è intermittente, e lascia il letto in secco in quella parte dell' anno in cui sarebbe più necessario. Li 20 marzo 1784 ho tenuto dietro al suo corso e l'ho esaminato da Messignì ove fa buona figura, fino ad un quarto di lega sotto Ahui ove spariva. Le sue acque non vengono assorbite da imbottatori che le inghiottiscano, ma si perdono successivamente, ed il volume loro decresce gradatamente feltrandosi in un fondo granelloso. Talvolta si ascioga più su, e non arriva a Messignì. Scavargli un altro letto, sarebbe un preparare alle sue acque una stessa sorte. Se si volesse togliere la sorgente delle loro intermittenze, e vederle irrigar costantem. rinfrescar la città, pulirla, e mantenervi la salubrità, bisognerebbe forse lastricare il suo letto, ed incassarlo da Messignì fin sotto il villaggio Ahui.

Per l' abbellimento di questa città, e per age-

agevolare le comunicazioni bisognerebbe aprire una nuova strada da quella di S. Stefano a quella della comedia; prolungar la strada S. Stefano fino a quella delle dame di S. Giuliano, aprendo lo stretto che le separa; scoprire la facciata di N. S. con demolizioni che le dassero apertura sulla strada de' Giacobini; drizzare una nuova strada che dal basso della strada di Condè terminasse alla piazza S. Giorgio; e fare sboccare sul ramparo la strada delle dame S. Maria per un piano inclinato, e per una grande e bella scala, allargando inoltre la gola, per cui comunica colla piazza della carboniera. In questi ultimi tempi si è saviam. pensato a formare un cimiterio generale fuori della città per tutte le sue parrocchie. La cappella che è nel centro di un architett. lorda e severa, è del genere che conveniva. Forse verrà un giorno l' idea di cingerla di una fila di cipressi.

Sebbene andando da Parigi a Dijon per Troyes o per Montbard si abbia a scendere per due buone leghe; la posizione tuttavia di Dijon è assai superiore al livello del mare. Non v'è città in Europa che si annunzi di fuori sì bene quanto questa per la quantità e varietà delle sue torri, campanili, cupole, piramidi. Per una negligenza riprovabile i cittadini trovansi condannati all' uso delle acque malsane dei pozzi, mentre la città è attorniata da fonti le di cui acque salubri e della miglior qualità potrebbero condottarsi senza molta spesa in città, che ne veniva in addietro abbeverata.

Da Dijon fino ai contorni di Chalon regna quella costa fertile e deliziosa, che dà i vini di Borgogna, noti sotto i nomi di Beaune, Nuits, Pomar, Volnay, Chambertin, Vougeot, Montrachet, la Romanèe, &c. Si cava attualmente un canale fra questa città e la Saona, oggetto della maggior importanza, finora sempre trascurato, con gran pregiudizio di questa città, ove non v'è gran moto, nè ripete il poco lustro di cui ancor gode all' esterno, se non al soggiorno che vi han fatto gli antichi suoi duchi. Più grande che Pisa, Siena, Padova, e Ferrara, più bella ancora di ognuna di queste città, ha con esse di commune la mancanza di abitanti. (*P.*) Digion è di figura perfettamente ovale, nè ha di circuito che un ora di cammino; dunque ha minor estensione che Pisa, Padova, e Ferrara; del resto Siena è assai ben popolata. *Ved.* Piganiol de la Force *descript. de France* tom. III.)

Si è tenuto a Dijon un concilio, sull' affare di Ingelburga di Danimarca, sposa del re Filippo Augusto. Questo principe l' avea ripudiata, ed avea condotta in moglie Maria Agnese figlia di Bertoldo duca di Merania. Il papa Innocenzo III sulle lagnanze del re Canuto fratello d' Ingelburga commise l' anno 1197 al card. Pietro di Capua legato l' esame di un tale affare. I prelati francesi si adunarono a Dijon, e senza badare all' appello interposto da Filippo al papa, pronunziò sentenza d' interdetto su tutto il regno in presenza e col consenso de' vescovi. Questo concilio si tenne li 6 decembre, l' interdetto fu levato a capo di sette mesi, e dopo qualche negoziato il re tornò con Ingelburga che riconobbe per moglie.

Quanto alle antichità di Dijon ci riportiamo alla dotta opera di M. le Gouz de Gerland, eseguita inoltre magnificam. ed ornata di molti rami, 1 *vol. in* 4.

I Borgognoni si ricordano ancora delle antiche loro prodezze; il genio lor marziale si palesa da pertutto negli edificj pubblici della capitale. Gli ornamenti che vi adottano in predilezione, sono attributi militari, trofei d' arme, cotte di maglia, fasci di lance, corazze, timbali, vessilli, elmi, scudi, mucchi di bombe e di palle, &c. [Dijon dopo la rivoluzione francese è divenuta capitale del XX dipartimento detto della *Costa d' oro*.]

Questa città è dist. 35 leghe nord da Lione, 17 ovest da Besansone, 13 nord da Chalon, 12 sud da Langres, 16 sud ovest da Autun, 30 sud est da Auxerre, 68 sud est da Parigi, 120 da Dunkerque, e da Marsiglia. *Long.* 22, 42, 23; *lat.* 47, 19, 22. (*P.*) *Long.* 22, 42, 43.) Mi sono un pò esteso su questo articolo: era in qualche modo questo il diritto di uno scrittore che presenta alla posterità il quadro della sua patria. Ma la testimonianza che io mi renderò, è che l' amor che le porto, non mi ha allontanato un momento dal sentiero della più stretta verità, ed era questo l' omaggio il più degno di lei che avessi potuto offrirle. (R.)

DIJONNOIS, in ital. *Digionnese*, in lat. *Tractus Divionensis*; paese di Francia in Borgogna che comprende 5 distretti o balisggi di Dijon, di Beaune, di Nuits, d' Auxonne, e di S. Jean de Lone. (R.)

DILE; fiume del Brabante, che si perde nella

la Schelda. Nasce presso l' Hainaut Francese. (R.)

DILIGE; città forte dell' isola di Ceilan, ove risiede il re di Candi. *Long.* 99, 10; *lat.* 7, 40. (R.)

DILLENBURG, [in lat. *Dillemburgum*;] piccola città d' Alemagna, munita di un vecchio forte, capitale della contea dello stesso nome, nel circolo di Westfalia, soggetta al conte di Nassau-Dillenburg. Sta sulla Dile, 9 leghe nord ovest da Marpurg, 18 nord da Francfort, 20 est da Bonna. *Long.* 25, 49; *lat.* 50, 45. La contea di Dillenburg ha circa 4 leghe di lungh. e 3 di largh. (R.)

DILLINGEN, o DILLINGA; città d' Alemagna nel circolo di Svevia, e negli stati del principe vescovo d' Augusta, che vi fa sua residenza ordinaria. Sta sul Danubio, ed oltre il palazzo vescovile, contiene un università cattolica fondata nel 1552, un collegio di canonici secolari, un conv. di cappucc. e un monast. di monache. E' pure capitale di un baliaggio assai esteso. E' dist. 7 leghe nord est da Augusta. *Long.* 29, 10; *lat.* 48, 38. (R.)

DILO; abbad. di Francia, in diocesi di Sens, ordine di Premostratensi, rende 1500 lire. (R.)

DIMEL; fiume d' Alemagna, nel circ. e nel ducato di Westfalia; traversa il vescovato di Paderbona, e va a scaricarsi nel Weser. (R.)

DIMEN. E' il nome comune a due isolette, del numero di quelle di Faro nel mar del Nord, e sotto il dominio Danese. Non sono propriamente che due grandi scoglj, uno de' quali può aver due leghe di circuito, e l' altro qualche cosa meno; ma su questi scogli coperti di terra a una certa grossezza crescono pascoli eccellenti per le pecore. Vi si mantengono questi animali da capo a piedi all' anno all' aria aperta d' inverno e di estate, di notte e di giorno; e si è fatto osservazione su quelle che pascolano nella minore di queste isole, che in poco tempo le bianche vi divengono nere, e che un tal cangiamento comincia dalle zampe, che a bella prima prendono delle macchiette nere, le quali venendo a slargarsi spargono finalmente il color nero sulla lana per tutto il corpo. (R.)

DIMOTUC; città della Romania, nella Turchia Europea. Sta sopra un monte, bagnato dal fiume Mariza, l' Ebro degli antichi. Evvi un arcivescovo Greco. E' la patria del sultano Bajazette, che vi si ritirò dopo aver ceduto l' impero a suo figlio. E' dist. 5 leghe sud ovest da Andrinopoli, 10 nord da Trajanopoli. *Long.* 44, 8; *lat.* 41, 38. (R.)

DINAN, [in lat. *Dinanum*;] città di Francia in Brettagna. Giace sulla Rance. Ha un buon castello, 2 conventi e un bel ospedale. Il paese ove sta abbonda di grani e lino. E' dist. 6 leghe sud da S. Malò, 12 nord ovest da Rennes.

DINANT, [in lat. *Deonantium*;] città d' Alemagna, nel circolo di Westfalia, rinchiusa nei Paesi bassi, e spettante al vescovato di Liegi. Giace presso la Mosa, ed evvi una chiesa collegiata, 7 altre chiese che ne sono annesse, un collegio, 6 conv. e 2 spedali. Era in addietro, essa, come il suo castello, molto ben fortificata; ma ne furono demolire le fortificazioni nel 1703. Ne' suoi contorni vi sono cave di bel marmo. Dista 5 leghe sud da Namur, 15 sud est da Mons, e 16 sud ovest da Liegi. *Long.* 26, 15; *lat.* 50, 15. (R.)

DINCKELSPIL, o DINKELSBUHL, [in lat. *Dinckelbula*;] città libera ed imperiale d' Alemagna, in Svevia, sul Wernitz. Evvi un gran consiglio depositario del poter sovrano, ed un piccolo consiglio incaricato del poter esecutivo. Il gran consiglio è misto di cattolici e di luterani; il piccolo non è composto che di cattolici. [I luterani vi hanno un sol tempio; i cattolici oltre altre chiese, ne hanno una di pietra viva di struttura gotica, che si dice che superi in bellezza ogn' altra anche d'Italia, eccettuatone forse il duomo di Milano.] In questa città si fa traffico di panni e di falci ad uso di agricoltura. E' dist. 16 leghe nord ovest da Neuburg, 15 sud ovest da Norimberga. *Long.* 29, 5; *lat.* 49, 2. (R.)

DINDING. *Ved.* PULO-DINDING.

DINGELFING, [in lat. *Dingolvinga*;] città della Baviera in Alemagna. Sta sull'Iser fra Landshut e Straubing. (R.)

DINGLACKEN; piccola città del ducato di Cleves. (R.)

DINGLE, [in lat. *Dinglia*;] piccola città d' Irlanda, nella Momonia, con un porto, nella contea di Kerri, 30 leghe da Kork. *Long.* 7, 25; *lat.* 52, 6. (R.)

DINGWAL; piccola città di Scozia, nella contea di Ross. Si sono trovate sovente delle perle nel fiume Connel, sul quale è situata. E' dist. 40 leghe nord ovest da Edimburg, 115 nord

Digitized by Google

nord ovest da Londra. *Long.* 13, 40; *lat.* 57, 46. (R.)

DINWEL. *Ved.* DINGWAL.

DIOCESAREA. *Ved.* ANAZARBE.

DIOIS, [in lat. *Diensis tractus* ;] contrada del Delfinato in Francia, fra il Gresivaudan, il Gapenzese, e il Valentinese. Die ne è la capitale. (R.)

DIPPOLDISWALDAU ; piccola città d' Alemagna, nella Misnia, nel circ. dell' alta Sassonia. Spetta all' elettor di Sassonia. (R.)

DIRENFURT. *Ved.* DYHRENFURT.

DIRMETINGEN. *Ved.* TARMETINGEN.

DIRSCHAW, [in lat. *Dichovia* ;] città del palatinato di Culm in Prussia. Sta sulla Vistola fra Danzica e Gnief. *Long.* 37; *lat.* 54, 3. (R.)

DISMA ; isola del Giappone, che non è separata da Nangasaki se non che per un canale assai stretto. Gli Olandesi vi hanno un grande e ricco magazzino, e possono commerciarvi in tutto l' ottobre. (R.)

DISMUDA. *Ved.* DIXMUDA.

DITHMARSEN ; contrada dell' Holstein, situata sul mar Baltico, fra l' Elba e l' Eyder. Il paese è acquastrino e fangoso. Spetta attualmente tutta quanta al re di Danimarca. (R.)

[DITTAINO ; fiume di Sicilia nella valle Demona. Si scarica nel golfo di Catania.]

DITZEN ; borgo del vescovato di Osnabrug, presso le frontiere di Ravensberg ; ha buone saline. (R.)

DIU, [in lat. *Dium* ;] città delle Indie, in un isola dello stesso nome, situata sulla costa del regno di Guzurate. Questa città è fortissima, ed è difesa da una buona cittadella. L' isola e la città spettano ai Portoghesi dal 1535; quei di Cambaya l' assediarono in vano nel 1538. Furono pur costretti levarne l' assedio nel 1546. Il commercio eravi una volta più considerabile che non adesso. *Long.* 86, 20; *lat.* 22, 45. (R.)

DIVANDUROU ; nome di 5 isole d' Asia, vicine alle Maldive. Ognuna di esse ha 5 leghe in circa di giro. Spettano al re di Cananor. L' aria evvi salubre, il terreno fertile, e vi si fa del traffico. (R.)

DIVAR ; isola del mar dell' Indie, al nord di Goa, soggetta ai Portoghesi. (R.)

DIVE, [in lat. *Diva* ;] fiume di Francia, in Normandia. Nasce sotto a Gassey, e va in mare a capo a 12 leghe presso il borgo del suo nome.

Nel Poitù evvi altro fiume dello stesso nome che si perde nella Vienna. (R.)

DIVE ; borgo di Francia in Normandia, alle foci della Dive, dioc. di Lisieux. (R.)

DIXMUDA, DISMUDA, o DIXMUYDEN, [in lat. *Dicamuta* ;] città di Fiandra, ne' Paesi bassi. Giace sull' Yperlea. Era gia piazza forte. Vi sono 4 conventi. Fu assediata in vano nel 1457 dagli abitanti di Bruges, e nel 1580 da' Gandesi. I Francesi la presero negli anni 1647, 1658, 1683, e 1695. Fu ceduta alla casa d' Austria nella pace d' Utrecht. Sta in un paese ameno, 7 leghe da Nieuport e da Furnes, 5 nord ovest da Ypri, 7 e mezza est da Dunkerque. *Long.* 30, 20; *lat.* 51, 2. (R.)

DMITROW ; città dell' impero Russo, nel governo di Moscovia sul fiume Jachroma. (R.)

DNIEPER. *Ved.* NIEPER.

DOBBERAN ; fu già un monastero famoso, nel ducato di Mecklenburg, nel circolo della bassa Sassonia. E' stato poi convertito in una casa di baliaggio. (R.)

DOPPERTIN ; abbadia di religiose nobili, nel ducato di Mecklenburg, nel circolo della bassa Sassonia, verso il centro del paese di Wenden. (R.)

DOBLAC ; città d' Alemagna, nella contea di Tirolo, presso il torrente Rienez, appiè delle Alpi, nel territ. di Brixen. (R.)

DOBOKA, o DOBOTZA ; città d' Ungheria in Transilvania, sul fiume Szamos. Non ha di rimarchevole che il nome, il quale è quello di una delle sette contee Ungheresi del paese. (R.)

DOBOTZA. *Ved.* DOBOKA.

DOBRA ; piccola città e castello assai elevato della bassa Ungheria, nella contea d' Eisenburg. E' ancora il nome di un castello di Transilvania, nella contea di Huniade ; e di un altro d' Alemagna in Franconia, nel vescovato di Bamberga. La posizione di tutti tre, venendo reputata vantaggiosissima di sua natura, ha fatto dar forse loro il nome comune di Dobra che vuol dire in polacco ed in schiavone *buono*. (R.)

DOBRELUGH ; bel castello della bassa Lusazia, che con 20 villaggi situati ne' contorni, e colla piccola città di Kerchen, formano una signoria, che spettava una volta ai religiosi dell' ord. Cistercense, ma poi è stato unita al dominio. Il castello sta sul Dober. (R.)

DOBRING. *Ved.* DOBRONA.

DOBRONA, DOBRING, DOBRONIWA ; cit-

tà

Digitized by Google

tà della bassa Ungheria, nella contea di Sohl. E' ben popolata, ma non è più come una volta una delle città reali del paese. Tuttavolta ha ancora il *jus gladii immediatum*; dimanierachè non può appellarsi dalle sue sentenze se non *ad personalem praesentiae regiae*. (R.)

DOBRONIWA. *Ved.* DOBRONA.

DOBRZANY; città di Boemia, nel circolo di Pilsen, sul fiume Radbuze. Spetta al convento di Chotiessow che le sta accanto, il di cui priore è membro degli stati del paese. (R.)

DOBRZIN, [in lat. *Dobrinum*;] piccola città di Polonia, capitale di un distretto dello stesso nome, nella Mazovia. Sta sopra una rupe presso la Vistola, 4 leghe nord ovest da Ploesko, 5 est da Uladislaw. *Long.* 37, 35; *lat.* 52, 38. (R.)

DOBSCHA; città dell' alta Ungh. ne' monti della contea di Gomor. E' popol. di tedeschi, e nota per la carta, amianto, cinabro, ferro, e rame che vi si lavora. (R)

DOCKUM, [in lat. *Doccum*;] città delle Provincie unite, nell' Ostergon, in Frisia. E' situata alle foci dell' Avers. [E' la patria di Raniero Gemma celebre matematico e medico del sec. 16.] Questa città forte e considerabile è dist. 4 leghe nord est da Lewarden, e 9 nord ovest da Groninga. *Long.* 23, 28; *lat.* 53, 18. (R.)

DOE', o DOUE' [in lat. *Theotvadum*;] piccola città di Francia, in Angiò, situata in dist. di 4 leghe dalla Loira. Evvi una chiesa parrocchiale, un capitolo, uno ospedale, un convento, ed una bellissima fontana. E' rimarchevole pel palazzo degli antichi duchi d'Aquitania, di cui ancor si veggono le rovine, e per le sue fiere. E' la patria di Savarì, le di cui opere in materia di commercio hanno avuto incontro. *Long.* 17, 15; *lat.* 47, 12. (R.)

DOEBELN; piccola città d' Alemagna in alta Sassonia, nell' elettorato di questo nome, e nel marchesato di Misnia, al circolo di Mulda. Ha sessione e voto agli stati del paese, contiene 3 chiese ed un ospedale, più fabbriche di panni, di tele, e di cappelli. E' antica ed ha avuto sovente anche la sua parte negli incendi, già sì comuni nelle città principali d'Alemagna. (R.)

DOEMITZ; piccola città d' Alemagna, in bassa Sassonia, nel ducato di Mecklenburg-Schewerin, all' unione dell' Elda e dell' Elba. Vi si esige un pedaggio, sotto il cannone di un castello ben fortificato. Questa città situata in particolare nel principato di Wenden, e munita di buone fortificazioni è dist. 10 leghe sud da Swerin, 5 nord da Danneberg. Si può facilmente cuoprir questa piazza inondando i suoi contorni. *Long.* 29, 16; *lat.* 53, 25. (R.)

DOESBURG; città della contea di Zutphen, nelle Provincie unite. Sta sulla riva destra dell' Issel, alla confluenza del vecchio Issel. Questa città, in lat. *Teutoburgum*, fu presa dal conte Maurizio di Nassau nel 1591, e dai Francesi nel 1672. E' dist. 3 leghe sud da Zutphen. *Long.* 23, 42; *lat.* 52, 3. (R.)

DOESEN, o DOESE; borgo d' Alemagna, nel circolo della bassa Sassonia nel baliaggio di Ritzenbuttel, nel territ. della città di Amburgo cui appartiene. Sta vicino al mare. (R.)

DOFAR, o DAFAR; città d' Asia nell' Arabia felice, nel regno di Ceresan sul golfo dello stesso nome. *Long.* 71; *lat.* 16, 30. (R.)

DOGADO, o DOGATO; parte degli stati Veneti, consistente in isole ed in un piccolo distretto in terra ferma. Si chiama ancora *Ducato di Venezia*. Venezia che è la capitale di tutto lo stato Veneto, lo è in particolare del Dogado. (R.) [Il Dogado Veneto è formato da quel tratto di paese in cui nacque, crebbe, e si mantiene la sede della repubblica. Prende il nome dal Doge capo della medesima. Questa prov. o regno ha per termini il porto di Sdoba o sia la foce del Lisonzo nel territ. di Monfalcone fino al porto di Goro ultima delle bocche del Pò, ove confina colla legazione di Ferrara per mezzo del ramo detto *Po di Goro* fino all' altezza della Mesola. A ponente confina col territ. d' Adria, col Polesine, col Padovano, e declinando verso il nord col Trevisano e col Friuli. La qualità del terreno non è eguale da per tutto. In alcuni luoghi la terra è arenosa, in altri è grassa soverchiamente, in altri è paludosa ed infruttifera. Non vi sono nè boschi nè monti. Generalm. le campagne del Dogado sono fertilissime, massime di grani, di erbaggi gustosi, e di frutta. Tutto il Dogado comprende oltre Venezia, 3 città vescovili, 3 senza vescovo, 4 grosse terre, circa 100 villaggi, e circa 250000 persone.]

DOGGERS-BAC. *Ved.* BANCO DE' CANI.

[DOGLIANI; borgo d' Italia in Piemonte, e nel Mondovì. E' cospicuo pel suo comm. Cont. un conv. di frati e 4000 abitanti.]

DOIRA. *Ved.* DORA.

DOL, [in lat. *Dola*;] città di Francia nell' alta Borgogna, 2 leghe dal mare. Ha un vescov. suffrag. di Tours. Il suo territ. abbonda di grano, canepa, e pomi co' quali si fa del sidro. E' dist. 7 leghe sud est da S. Malò, 7 nord ovest da Antrim, e 12 nord ovest da Rennes. *Long.* 15, 53; *lat.* 48, 33, 9. (R.)

DOLCE ACQUA; città del Piemonte, nel marchesato dello stesso nome. E' munita di un bel castello, ora rovinato. Sta sulla Nervia, in un paese fertile in buon vino, ed olio eccellente, 2 leghe nord ovest da Vintimiglia. *Long.* 25, 15; *lat.* 44, 52. (R.)

DOLCIGNO. *Ved.* DULCIGNO.

DOLE; città di Francia, in Franca contea, sul Doubs. Questa città, in lat. *Dola Sequanorum*, è la più grande e considerabile della Franca contea dopo Besanzone. Ne era anche in addietro la capitale, e sede del parlamento della prov. e dell' università. Le fortificazioni ne sono state demolite. Il re vi mantiene tuttavia un comandante ed un maggiore. Dole ha un collegio, 5 conv. di frati, 6 di monache, e uno ospedale. L' università, trasferita da Luigi XIV a Besanzone, fu fond. da Filippo il buono duca di Borgogna. I Benedettini riform. di Cluni vi hanno una casa che chiamano *collegio di S. Girolamo*. * I Francesi presero Dole nel 1479. Il pr. di Condè l' assediò in vano nel 1636. Luigi XIV la prese nel 1668 e nel 1674. [Dole è presentem. capitale del XXXVIII dipartim. detto *del Jura*.] Sta in un territ. ameno e fertile, 10 leghe sud ovest da Besanzone, 9 sud est da Dijon, 28 nord est da Ginevra, e 77 sud est da Parigi. Al nord est di questa città presso il Doubs evvi una grotta curiosa per le sue congelazioni. *Long.* 23, 10, 6; *lat.* 47, 5, 42. (R.)

DOLITZSCH. *Ved.* DELITZSCH.

DOLLART, o DOLLERT; golfo del mar d' Alemagna, che separa il principato Prussiano d' Ostfrisia, dalla prov. Olandese di Groninga, e riceve l' acque dell' Embs, prima del loro ingresso nell' Oceano. E' questo il monumento di uno de' guasti che ha fatto il mare al nord ovest dell' Alemagna. Le onde in furore lo formarono negli anni 1277 e 1287, dopo avere inghiottito 50 e più città e villaggi, il di cui sito occupa presentemente. Da qualche tempo si è osservato che dalla parte dell' Ostfrisia si ristringe; e che sottoposto in certo modo alla vigilanza dell' amministrazione Prussiana le cede ogni anno qualche porzione del suo terreno: si sa almeno che fin dal 1752 ne è stata asciugata da quella parte un' estensione, che messa a cultura, dà 15 e più mila scudi di profitto all' anno. (R.)

DOLLING; castello dell' alta Baviera, nella reggenza di Monaco 6 leghe da Ingolstadt. I cavalieri di questo nome, la di cui casa è estinta, vi facevano la loro residenza. (R.)

(*P.*) DOLO; vago borgo dello stato Veneto sulla Brenta, e sulla strada di Padova a Venezia.) [Sta sul canal di navigazione della Brenta. Vi sono bellissimi palazzi e giardini per villegiatura delle nobili famiglie Venete, e 2300 abitanti.]

DOLTABAT; città della prov. di Balagate negli stati del Mogol. E' difesa da una fortezza che è una delle migliori dell' impero. *Long.* 94, 30; *lat.* 18, 40. (R.)

DOLUS; borgo di Francia, nell' isola d' Oleron, sulle coste del paese d' Aunis. (R.)

DOMAZLITZ, o DOMAZLIZA; città di Boemia, nel circ. di Pilsen, sul torrente Cadbutz. Vi si fece un macello crudele di crociati speditivi dal papa contro gli Ussiti nel 1466. Gli Svedesi la presero nel 1541. (R.)

DOMBES, [in lat. *Pagus Dombensis*;] principato situato in Francia, sulle sponde della Saona, nella Bressa, ai confini del Maconnese, del Beaujolese, e del Lionese. Trevoux ne è la capitale. Ha circa 7 leghe di lunghezza,

* (*P.*) La riforma dell' ordine Cluniacense seguì nel 1621. Il card. di Guisa, allora ab. di Cluni incaricò D. Giacomo di Arbouze di stenderne le regole, che furono approvate dal cardinale. Nel 1621 dopo la morte del card. di Guisa, l' Arbouze fu eletto abbate. Alcuni anni dopo la sua morte, l' età e l' infermità gli fecero desiderare un successore che potesse mantenere e proseguire la riforma. Domandò per questo effetto al papa il card. di Richelieu; che in fatti la sostenne bene quanto a suo tempo il card. Mazarini. Si sono pur fatti dei regolamenti sotto il card. di Bouillon, che attualmente vengono osservati. Oltre i monasteri che hanno abbracciata la riforma di Cluni di cui abbiam parlato, ve ne sono altri 7 nella contea di Borgogna, che fanno provincia separata, e i di cui religiosi prendono il titolo di stretta osservanza di Cluni.

Digitized by Google

za, e altrettante di larghezza. Questo paese fa attualmente parte del governo di Borgogna. Il suolo evvi fertile in grano, vini, frutta, e pascoli. Gli stagni ne abbondano di pesci, e i boschi di cacciaggione. Sulla fine del x secolo, o sul principio dell' xi, divenne una sovranità indipendente, posseduta successivamente dalle case di Baugè, Beaujeu, Thoire, e Villars. Passò poi al duca Luigi II di Borbone, conte di Forest e di Clermont. La sua posterità ne ha goduto fino al 1522, in cui Luisa di Savoja la fece aggiudicare a se, come succeduta ai diritti di Margherita di Borbone sua madre, moglie di Filippo di Savoja. Nel 1547, dopo la morte del connestabile, Francesco I confiscò il principato di Dombes, e lo unì alla corona; ma nel 1540, e 1561 il re lo rimise a Luigi di Borbone duca di Monpensier, e a sua Madre Luisa di Borbone, sorella del connestabile, donde passò ad Enricò di Montpensier, quindi a Maria sua figlia unica, maritata a Gastone (G. B.) duca d'Orleans fratello del re Luigi XIII. La loro figlia, Mlle di Monpensier la lasciò in legato nel 1681 a Luigi Augusto legittimo di Francia, duca del Maine, morto nel 1736, il cui figlio primogenito Luigi Augusto di Borbone principe di Dombes passò nel 1755 all' altra vita, senza aver preso moglie. Luigi Carlo di Borbone conte di Eu, suo cadetto, divennrone erede, ne fece cambio col re contro diverse terre. Questo principato è ora dunque unito alla corona. (R.)

DOMENICA (la), in franc. *la Dominique*, [in lat. *Dominica*;] una delle Isole Antille, situata al nord della Martinica, da cui è lontana 7 leghe: la sua lunghezza può esser di 13 leghe, e di 5 la sua larghezza. Non ha alcun porto, ma nel suo circuito trovansi più seni e rade assai comode. Il suo terreno benchè eccellente è difficile a farsi totalmente valere, essendo occupato da alti molti, che lasciano peraltro fra loro delle profonde valli per dove scorrono fiumicelli di buon acqua, fiancheggiati da grandi boschi, ne' quali trovasi gran quantità d' alberi di una grandezza enorme ed atti a diversi usi. Nella parte meridionale dell' isola evvi una zolfatara o zolferiera, donde può cavarsi in abbondanza bellissimo zolfo minerale, naturalmente sublimato nella miniera, che potrebbe impiegarsi senza preparazione.

La Domenica fu così detta dagli Spagnuoli, perchè la scoprirono in domenica. Abbonda di patate, manioc, e cotone. Ha delle zuccherie, delle piantaggioni di caffè, di cacao, d' indieo, ma di poco profitto. Sebbene quest' isola sia una di quelle addette ai Caraibi, era nondimeno sotto il dominio dell' Inghilterra, al quale è poi subentrato quello dei Francesi.

[Nel 1791 uscì a Londra in inglese una *Storia della Domenica*, del Sig. Arwood *in* 8. Abbiamo veduto lodar nei giornali quest' opera come esatta, ingenua, ed interessante.] (R.)

DOMESNESS; capo o promontorio del ducato di Curlandia, nel distretto di Pilten, e nel golfo di Livonia. E' men notabile in se stesso, che per un banco d' arena, che cominciando dalla sua punta, e stendendosi per 8 leghe dentro mare, non mostra allo scoperto che la sua prima metà attaccata al capo, e nasconde sott' acqua l' altra metà che è lunga 4 leghe, ed è al suo levante fiancheggiata da un abisso, di cui non si è ancor potuto ritrovare il fondo. La città di Riga, interressata pel suo commercio a preservare i naviganti dal periglio di questo scoglio, contribuisce ogni anno la somma di 2500 risdalleri pel mantenimento di due fanali, che dal primo agosto al primo gennaro ardono tutte le notti sul capo, e consumano in questi cinque mesi da 8 in 900 tese di bosco. Questi fanali di altezze ineguali, e collocati uno incontro all' altro, sono disposti in modo da dirigere con sicurezza i piloti nella loro manovra: se veggono il solo fanale più alto sono ancora di là dalla punta del banco nascosto, e non hanno che temere; ma se li veggono ambedue, sono allora sul banco, e a portata del pericolo. (R.)

DOMFRONT; città di Francia in Normandia, in lat. *Domfrontium*, *Castrum Domni-Frontis*. Sta nella bassa Normandia, nel Passais, nel Bocage, e nel paese d' Houlme. Situata all' estremità delle diocesi d' Avranches e di Bayeux, è di quella di Mans, sul fiume Varenne. La casa d'Orleans ne ha la signoria. Ha un castello, un priorato, più chiese, e conventi, uno spedale, e titolo di contea. Sta sopra un monte aspro, 14 leghe nord ovest da Alenson, e 56 ovest da Parigi. *Long.* 16. 50; *lat.* 48, 34. Domfront fu unita nel 13 secolo alla contee d' Alenson. Fu assediata e presa dal maresc. de Matignon nel 1574. Enrico IV se ne

Digitized by Google

ne impadronì contro la lega nel 1690. Questa città disputa a Mans il nascimento del celebre dottor Courtecuisse, che il re fece suo limosiniere, e nominò vescovo di Parigi nel 1420, ma non avendo voluto soggettarsi al re d' Inghilterra, padrone di Parigi, si ritirò a Ginevra, di cui fu vescovo nel 1422. Il P. Tassin, distinto fra i Benedittini per la sua scienza e pietà è nativo della parroc. di Lonlay, due leghe da Domfront. Abbiamo di lui *il nuovo trattato di Diplomatica in 6 vol. in-4*. Gli Eudisti hanno il collegio e il seminario fondati alla Briere fuori della città. (R.)

DOMINGO (S.) *Ved.* S. DOMINGO.

DOMITZ. *Ved.* DOEMITZ.

DOMME, [in lat. *Mons Domæ*;] piccola città dell' alto Perigord in Francia. Sta sopra un monte, presso la Dordogna, nell' elez. di Sarlat, con una giust. regia, ed un govern. partic. *Long.* 18, 54; *lat.* 45, 58. (R.)

DOMMERIE D' AUBRAC; abbadia di Francia, dioc. di Rhodez, ord. di S. Agost. Rende 24000 lire. (R.)

DOMMITSCH; piccola città d' Alemagna, nel circolo dell' alta Sassonia nel baliaggio di Torgau; l' ord. Teutonico v' ha una commenda. (R.)

DOMO D' OSCELLA, [in lat. *Oscella*;] piccola città del ducato di Milano in Italia. Sta ai piedi delle Alpi, sul torrente Tosa [o Toccia,] nella contea d' Anghiera, ed è difesa da un castello. Si chiama ancora *Domo d' Ossola*. (R.) [Questo è un borgo capitale della valle d' Ossola e di altre 5 valli. E' brutto, ma di traffico; v' è una collegiata; due conv. di frati, uno di Orsoline; e circa 1200 abitanti. E' soggetto al re di Sardegna.]

DOMPAIRE, o DOMPERE; antica piccola città di Lorena, ove i re di Austrasia e i duchi di Lorena facevano una volta spesso la lor dimora. Presa ed incendiata nel 1475 da Carlo l' ardito duca di Borgogna, non ha potuto poi riaversi, ed in oggi è pochissima cosa. (R.)

DOMPIERRE; borgo di Francia nel Limosino dioc. di Limoges. (R.)

DOMPIERRE; borgo di Francia nel paese d' Aunis dioc. della Roccella.

DOMREMY, o DOMREMI LA PUCELLE; villaggio di Francia in Lorena, sulla Mosa, 2 leghe da Neufchateau, e 3 da Vaucouleurs. E' la patria della famosa Giovanna d' Arc, nota sotto il nome di *Pulcella d' Orleans*. (R.)

DON, o TANAI, [in lat. *Tanais*;] uno de' fiumi principali dell' Europa, che esso separa dall' Asia al gomito più orientale del suo corso. Nasce nella prov. di Rezan in Moscovia, passa a traverso di molte città, e si perde nel mar d' Azof. (R.)

DON. *Ved.* DANA.

DONAWERT, [in lat. *Danubii insula*;] città d' Alemagna nel ducato di Neuburg, situata sulla riva settentrionale del Danubio. *Long.* 29, 30; *lat.* 48, 46. Questa città fu già libera ed imperiale, e del circolo di Svevia; in oggi è di quello di Baviera, e soggetta al duca di questo nome. E' una piazza forte, dist. 10 leghe da Augusta, 5 ovest da Neuburg, 15 nord da Ulm. Non si è d'accordo chi degl'imp. Enrico IV, Alberto I, o Carlo IV sia stato quello che l' ha eretta in città libera; quest' ultimo la ipotecò nel 1376 ai duchi di Baviera. L' imp. Sigismondo avendola disimpegnata la restituì all' impero, e la dichiarò inalienabile con patente del 1434. La sua immediatità sussistette fino al 1607 in cui fu messa al bando dell' impero per aver disturbata con vie di fatto una processione nuova istituita dai monaci di S. Croce. Il duca di Baviera, incaricato dell'esecuzione del bando, se ne rese padrone, e se ne mantenne poi il possesso. Dal 1705 fino al 1714 questa città si era resa libera di propria autorità, e godette della sua antica qualità d' immediata; ma in virtù della pace di Bade fu rimessa sotto il poter dell' elettore. (R.)

DONCASTER; città d' Inghilterra, nella divisione occidentale della prov. di Yorck, sul fiumicello Don. Credesi il *Danum* di Antonino, e vi si veggono le rovine di un castello distrutto da lungo tempo. Ha fiere e mercati assai frequentati, e fabbriche rinomate per calze, guanti, ed altre opere fatte coll' ago. Un maire e degli aldermanni la governano; vide essa nascere nel XVI secolo, Martino Forbisher, uno de' più famosi navigatori del suo tempo. *Long.* 16, 35; *lat.* 53, 37. (R.)

DONCHERY, [in lat. *Doncheriacum*;] città di Francia in Sciampagna. E' sede di una prevostora: ha magazz. a sale, e una buona fabbrica di opere di lana. Luigi XIV la fè cingere di mura fiancheggiate da mezzi baloardi, in vece delle sue antiche fortificazioni demolite. Sta sulla Mosa, nel Rhetelese, una lega da Sedan. *Long.*

Digitized by Google

Long. 22, 32, 56; *lat.* 49, 41. 51. (R.)

DONESCHINGEN ; borgo e castello di Alemagna, nel circ. di Svevia, nel principato di Furstemberg, presso la sorgente del Danubio, non lungi da Roiweil. (R.)

DONEZAN ; piccolo paese di Francia, nella contea di Foix. (R.)

DONGALA. *Ved.* DANGALA.

DONGO : era una volta un regno d'Africa nella bassa Guinea, traversato dal fiume Coanza, all'est del regno di Angola. Più non esiste ; i Portoghesi l'hanno distrutto. (R.)

DONNEGAL, o DUNGAL ; contea d'Irlanda, una delle dieci della prov. d'Ulster, e una delle meglio provedute di baie e buoni porti sul mare Atlantico : porta ancora il nome di *Tyrconel*. E' un paese di pianure e di fertilezza. Vi si contano 5 baronie, 5 borghi, 40 parroc., e 10789 case. Dodici deputati la rappresentano al parlam. del regno, e la sua capitale è Donnegal, piccola città situata in fondo al golfo dello stesso nome. (R.)

DONZENAC ; piccola città di Francia nel Limosino elez. di Brives. (R.)

DONZERE ; borgo del Delfinato, nelle vicinanze del Rodano, e presso Pierre-Late, con tit. di principato, annesso al vescovato di Viviers. (R.)

DONZI ; piccola città di Francia, nel Nivernese, 3 leghe da Cone, e 9 da Nevers. *Long.* 20, 35; *lat.* 47, 22. (R.)

DONZI ; piccola città di Francia, nel Lionese, elez. di Rouanne, con un castello e una giust. reale. (R.)

DORA : è il nome di due fiumi d'Italia, nel Piemonte, che si chiamano la Dora maggiore e minore, o DoraBaltea, e Dora Riparia. Il primo nasce nella valle d'Aosta, e l'altro nel monte Genevre : ambedue cadono nel Po. (R.)

DORAT ; piccola città di Francia nella Marche, sulla Sevre, un poco sopra all'unione colla Gartempe, 10 leghe da Limoges, e 5 da Bellac. E' capit. della bassa Marche. *Long.* 18, 46; *lat.* 46. 10. (R.)

DORCHENHUDEN ; luogo ameno della contea di Pinneberg in Alemagna, nel circolo della bassa Sassonia, al nord di Amburg. Gli Amburghesi vanno a divertirvisi. E' del re di Danimarca. (R.)

DORCHESTER, [in lat. *Durnovarta* ;] capitale della prov. di Dorset in Inghilterra. Sta sul Frosne, in vicinanza di una strada roman detta *Fosway*. I Romani vi tenevano alcune legioni come apparisce dalle medaglie. Vi si fabbricano saie finissime, di cui si fa uno spaccio considerabile. Questa città manda due deputati al parlamento. E' dist. 40 leghe sud ovest da Londra. *Long.* 15, 10; *lat.* 50, 41. (R.)

DORDOGNA ; fiume di Francia che ha le sue sorgenti nel monte d'Oro, nella bassa Auvergne, traversa la Guienna, e si unisce alla Garonna al Bec-d'Ambez, presso Bourg-sur-mer. (R.) [L'odierno dipartimento della Francia, detto *della Dordogna*, prende il nome da questo fiume : è il XXIII, ed ha per capitale Perigueux, per capi-luogo di distretto Perigueux, Sarlat, Bergerac, Montron, Exideuil, Montignac, Riberac, Belvez, Montpont.]

DORDRECHT, o DORT, [in lat. *Dordracum* ;] città delle Provincie unite, nella contea di Olanda. *Long.* 22, 8; *lat.* 51, 50. (*P.*) *Long.* 22, 11; *lat.* 51, 48.) E' ricca, bella, forte, ed una delle più considerabili dell'Olanda. Ne è pure stata una volta la capitale. Gli antichi conti di Olanda vi tenevano la corte. Anche in oggi ha il primo rango fra le città che deputano agli stati della prov. d'Olanda. E' il luogo ove si batte la moneta per tutta l'Olanda meridionale. La Mosa, che quivi prende il nome di Merwa, ne fa un isola col golfo di Biesbos. I Protestanti vi tennero un sinodo famoso nel 1618 e 1619. La pesca de' salmoni evvi abbondante. Questa città ha un buon porto, ed il commercio ne è sommamente esteso. E' la patria di Paolo Merula, [di Cornelio Adriano, di Guglielmo Linda, di Gerardo Vossio,] e del celebre Gio. With, consiglier-pension. d'Olanda. Era una volta annessa al Brabante, ma nel 1421 avendo il mare rotta una diga, tutto il paese andò sott'acqua, e ne restarono sommersi 72 villaggi. La maggior parte del terreno che occupavano forma in oggi una piaggia di mare, detta *Biesbos*. Dordrecht è dist. 4 leghe sud est da Rotterdam ; 6 nord ovest da Breda, 15 sud ovest da Amsterdam. (R.)

DORE-L'EGLISE ; borgo di Francia in Auvergne, gener. di Riom, elez. d'Issoire. (R.)

DOREN. *Ved.* DURE.

Digitized by Google

DORESTRO. *Ved.* Silistria.

DORFFEN; borgo della bassa Baviera nella reggenza di Ladahut, sull' Iser. Vi si fanno molti pellegrinaggi. (R.)

DORMANS, in lat. *Dormanum*; borgo di Francia in Sciampagna, sulla Marna, tra Epernai e Chateau-Thierry, con tit. di castellania, eretta in favore di M. de Broglie da Luigi XIV. E'la patria di Gio. di Dormans, cardinale e cancelliere di Francia sotto Carlo V, vescovo di Beauvais, fondatore del collegio di Dormans-Beauvais, a Parigi. Guillelmo suo fratello fu pure cancelliere di Francia, e morì nel 1373; tutti e due sono sepolti ai Certoaini. Carlo V pose la prima pietra della cappella di questo collegio nel 1372. Il re vi pranzò in quel giorno, ed il pasto costò nove soldi, come lo provano i regiatri. *Long.* 21, 22; *lat.* 49,3. (R.)

DORNBERG; borgo e castello d' Alemagna, nel circolo dell' alto Reno e nell' Assia. L'arcivescovo di Wurtzburg lo comprende nella contea di Bessingen, donata nel 1013 alla sua chiesa da Enrico II. Il dominio diretto ne fu ceduto alla casa di Assia nel 1521. (R.)

DORNEBURG, o Dornburg; piccola città d'Alemagna nel circolo dell' Alta-Sassonia, con un castello; sta sulla riva occidentale della Sala. Appartiene alla casa di Saxe-Weimar. (R.)

DORNEBURG; castello vicino a Zerbst, che appartiene alla casa d'Hanhalt-Zerbst. (R.)

DORNHAN, o Dornheim; piccola città del ducato di Wirtemberg, nella foresta nera in Alemagna. (R.)

DORNHEIM, o Dornberg; antico castello d' Alemagna nel circolo dell' alto Reno, nella contea di Catzenellenbogen, ove i conti di questo nome facevano una volta la loro residenza. Vicino a questo castello fu dove l' imperatore Alberto I d' Austria uccise nel 1298 Adolfo di Nassau suo nemico. (R.)

DORNHEIM in Svevia. *Ved.* Dornhan.

DORNOCK, [in lat. *Dorodunum*;] città della Scozia settentrionale, capitale di una provincia montuosa, che racchiude i distretti di Sutherland e di Strathnaven. Ha un castello ed un porto sopra una baja dello stesso nome. Il principe Eduardo la prese nel 1746, dopo aver messo in rotta lord London. E' dist. 42 leghe nord est da Edimburg, 150 nord da Londra. *Long.* 14, 10; *lat.* 57, 48. (R.)

DORNSTAT, o Dornstet; piccola città di Svevia in Alemagna, nel ducato di Wirtemberg. (R.)

DORPT, o Dorpat, o Derpt. *Ved.* Derp.

DORSET-SHIRE; provincia marittima d' Inghilterra, di 50 leghe di giro, e di circa 772000 pertiche. E' deliziosa e fertile in grano, e vi si trovano delle cave di marmo. Dorchester ne è la capitale. (R.)

DORSTEN, [in lat. *Dorsta*,] città forte d' Alemagna nel circolo di Westfalia, sulla Lippa nello stato dell' elettore di Colonia, 8 leghe nord da Duisburg, 10 nord da Colonia, 15 sud ovest da Munster, e 5 da Wesel. *Long.* 24, 38; *lat.* 51, 38. (R.)

DORT. *Ved.* Dordrecht.

DORTMARCK; borgo d' Alemagna, sul Bolieme, nel principato di Zell. (R.)

DORTMUND, [in lat. *Tremonia*;] città libera ed imperiale d' Alemagna nel circolo di Westfalia, nel distretto della contea della Marck, sul fiume Ems. E' antica, assai grande, ma mal fabbricata. Vi sono 4 chiese luterane, 2 conv. d' uomini uno di Francescani, l' altro di Domenicani, uno di donne, ed uno dei tre archiginnasi della Westfalia, retto da otto professori o lettori: è esso per i Protestanti, che formano il maggior numero degli abitanti in questa città. E' distante 14 leghe sud ovest da Munster, e 15 nord est da Colonia. *Long.* 25, 6; *lat.* 51, 30. (R.)

DORVEREN, Dorvern, o Dovern; baliaggio d' Alemagna nel ducato di Ferden, tra il Weser e l' Aller. Fu ceduto nel 1679 alla casa di Brunswick Luneburg, con patto di non alzarvi alcuna fortezza. (R.)

DOUAI, [in lat. *Duacum*;] città de' Paesi bassi, nella Fiandra Francese: giace sulla Scarpa, e comunica con la Deula mediante un canale. Questa città è grande, fortissima, e assai ben popolata. La Scarpa che è quivi navigabile la divide in due parti. E' la sede di un parlam. per la Fiandra Francese. Ha un gover. partic. un luogotenente del re, un corpo di magistratura composta di 12 scabini, di due consiglieri pensionarj, due procuratori sindici, due cancellieri, ed un ricevitore. E' pure sede di un baliaggio e d' un'università fondata nel 1562 da papa Paolo IV e da Filippo II re di Spagna. Il suo parlamento fu creato nel 1686. I Francesi la presero nel 1667, gli alleati nel 1710. Nel 1712 dopo la battaglia di Denain, i Francesi la ripre-

se.

Digitized by Google

reto, ed è rimasta ad essi pel trattato di Utrecht. Questa città è la patria del famoso Gio. da Bologna, discepolo di Michel'angelo, il quale ornò Firenze d'un gran numero d'eccellenti pezzi di scoltura, e a cui Parigi deve la statua equestre di EnricoIV da esso fatta a Firenze. [Douai è cap. del LVII dipartim. della Francia odierna detto *del Nord*.] Questa città è distante 5 leghe nord ovest da Cambrai, 5 est d'Arras, 13 sud ovest da Mons, e 46 nord daParigi *Long*. 20, 44, 47; *lat*. 50, 22, 10. In dist. di 300 tese dalla città vi è il forte di Scarpa. (R.)

DOUAZIT; borgo di Francia, in Gascogna, nelle Lande.

DOUBLE (la). *Ved*. MUSSIDAN.

DOUBS; fiume considerabile di Francia in Franca Contea: prende origine sul monte Jura, nei confini della Svizzera, e gettasi nella Saona, a Verdun in Borgogna. I scogli che si trovano nel suo letto impediscono di navigarvi. [Questo fiume dà in oggi il nome al XXIV dipartim. detto *del Doubs*, la di cui capitale è Besanzone, e capi-luogo di distretto Besanzone, Quingey, Ornans, Pontallier, s. Hippolite, Beaume.]

DOUDEAUVILLE; abbadia di Francia, dioc. di Boulogne. E' dell'ordine di S. Agostino, e rende 1000 lire. (R.)

DOUDEVILLE; borgo di Francia, in Normandia, nel paese di Caux, 9 leghe da Rouen. (R.)

DOUE' *Ved*. DOE'.

DOVER. *Ved*. DOUVRES.

DOUERO, [o piuttosto DUERO,] o DOURO, [in lat. *Durius*;] fiume di Spagna, che nasce nella Sierra d'Urbion, nella Castiglia vecchia, traversa il Portogallo, e gettasi nell' Oceano vicino a S. Gio. di Foz, dopo un tragitto di 90 leghe da oriente in occidente. (R.)

DOULENS, o DOURLENS, [in lat. *Durlendia*;] città di Francia in Picardia, sull'Authie. E' una piazza forte; ha una cittadella, un governatore ed un luogotenente regio. E' distante 6 leghe nord d'Amiens, e 7 ovest Arras. (R.)

DOURAK; città di Persia situata verso l'unione dell'Eufrate e del Tigri. *Long*. 74, 32; *lat*. 32, 15. (R.)

DOURDAN, [in lat. *Durdanum*;] piccola città dell'isola di Francia, situata sull' Orge. Ha il suo statuto particolare. Vi si trova una manifattura di calze di seta, e di lana fatte a ferri. E' dist. 8 leghe nord est da Chartres, e 10 sud est da Parigi. *Long*. 19, 42; *lat*. 48, 30. (R.)

DOURGNE; borgo di Francia nella bassa Linguadoca, dioc. di Lavaur.

DOURLACH, [in lat *Durlacum*;] città della Svevia, in Alemagna sul fiume Giezen. Questa città non ha gran tempo, era capitale degli stati di uno dei rami della casa di Bade detta Bade-Dourlach. Questi principi vi facevano loro residenza. Estinto il ramo primogenito, essi sono entrati in possesso di tutto il marchesato di Bade. Dourlach è una città assai bella che ha delle manifatture. Vi si professa la relig. Protestante. I Francesi l'incendiarono nel 1689. E' distante 6 leghe sud da Philisburg. Vi si trova un palazzo chiamato il castello di Carlsburg, con belli giardini, e che era la residenza dei margravi. *Long*. 25, 3; *lat*. 48, 58. (R.)

DOURLENS. *Ved*. DOULENS.

DOURO. *Ved*. DOUERO.

DOUVRES, o DOVER, in lat. *Portus Dubris*; città marittima d'Inghilterra, sulla costa orientale della provincia di Kent, in un luogo basso, dominata da un castello assai alto, e munita di un porto, che spesso si è tentato, ma inutilmente, di rendere accessibile ai grandi vascelli. Ne' tempi antichi era una città grande, cinta di mura con dieci porte, ed ove si contavano sette chiese; si riguardava ancora come la chiave del regno dalla parte di Francia, ed in grazia della considerazione in cui era per questo ultimo riguardo, essa si vide onorata fino dal regno di Eduardo il confessore, nel XI secolo, di privilegj ed immunità, che l'hanno messa quindi alla testa di cinque porti.

Sussistono anche in oggi il suo rango ed i suoi privilegj: i suoi deputati al parlamento, son di quelli indicati sotto il nome di *baroni di cinque porti*; ma la sua grandezza, le sue mura, i suoi porti, ed il numero delle sue chiese non sono più gli stessi: non ha più che due chiese e tre porti; non è più cinta di mura, e contiene appena 500 case. Il suo castello, che è della più remota antichità, non è rispettabile che per questo motivo: la sua posizione è troppo elevata per cui la sua artiglieria non può produrre alcun effetto. Alcuni la credono fabbricata da Giulio Cesare; altri da Arvirago, che regnava in Albione, a tempo dell'imperatore Cla-

Digitized by Google

Claudio: è così vasto, che durante l' ultima guerra vi han potuto alloggiare fino a 1500 uomini per volta: il pozzo ha 300 piedi di profondità; ed il suo arsenale, ha per cosa curiosa; un cannone di ventidue piedi di lunghezza, chiamato *la pistola da tasca della regina Elisabetta*; fu presentato a questa principessa per parte degli Olandesi, in memoria dei soccorsi da essa loro prestati. Finalmente il porto di Douvres, per la cui riparazione il parlamento d' Inghilterra assegnò, senza frutto, sotto Guglielmo III, la somma di 10000 lire sterline, è assai noto in Europa per i paqueboti che ne vanno e vengono due volte la settimana, quando v' è pace tra l' Inghilterra e la Francia. E' il passo ordinario d' Inghilterra in Francia, la qual cosa fa che sia molto frequentata da forestieri. E' distante 23 leghe sud est da Londra, 7 da Calais, e 67 nord ovest da Parigi. *Long.* 19, 6; *lat.* 51, 6. (*P.*) *Long.* 18, 59; *lat.* 51, 8.) (R.)

DOUZENS; piccola città di Francia, in Linguadoca, nella diocesi di Carcassona. (R.)

DOWNE, [in lat. *Dunum*;] città piccola ed antica d' Irlanda, con un vescovato [cattolico] unito a quello di Connor. E' distante 22 leghe nord est da Dublino. La contea del suo nome che è un paese fertilissimo ha 15 leghe di lunghezza, sopra un eguale larghezza. *Long.* 11, 48; *lat.* 54, 23. (R.)

DOWNTON, Dunkton; città piccola, ma antica d' Inghilterra, nella provincia di Wilt, sul fiume Avon. Non ha di rimarchevole che l' onore di somministrare due membri alla camera dei comuni. (R.)

DRABURG, [in lat. *Dravoburgum*;] città d' Alemagna, nella bassa Carintia, alle frontiere della Stiria, sulla Drava. (R.)

DRACKEMBURG; città d' Alemagna, nella contea di Hoye, sul Weser. Nel 1547 vi si dette una battaglia tra gl' Imperiali ed i Sassoni. (R.)

DRAGE, o DRAGUE; borgo d' Alemagna, nel Holstein, del re di Danimarca. (R.)

[DRAGONERA, o Dragonaria; piccola città o borgo una volta vescovile sul fiumicello Dripale nel regno di Napoli, e nella Capitanata.]

DRAGUIGNAN, [in lat. *Decetum*;] città di Francia, in Provenza. E' il capo luogo d' una vicaria del suo nome, e la sede d' un siniscalcato, e d' un comandante. E' situata in un paese delizioso e fertile, non lungi del fiume Artubia. Ha una chiesa collegiata, più case religiose dell' uno e l' altro sesso, un collegio di preti della dottrina cristiana, ed un ospedale. Il vescovo di Frejus vi fa la sua ordinaria residenza in un palazzo assai bello. Questa città è distante 4 leghe nord ovest da Frejus, 9 sud est da S. Tropez, 15 nord est da Tolone. *Long.* 24, 14; *lat.* 43, 34. (R.)

DRAGUN. *Ved.* Dargun.

DRAHEIM; città d' Alemagna, nella nuova Marca, con un castello, tra i laghi di Tempelburg, e di Draheim, vicino alle frontiere della Polonia, e della Pomerania. Gio. Casimiro, re di Polonia, l' ipotecò nel 1657 all' elettore di Brandeburgo. (R.)

DRAMBURG; città d' Alemagna, capitale del circolo dello stesso nome, nella nuova Marca di Brandeburgo sulla Draga. (R.)

DRANSE; gran fiume del Valese che cade nel Rodano presso Martignì. (R.)

DRANSFELD; piccola città d' Alemagna, nell' elettorato d' Hanovre, 3 leghe da Gottinga. (R.)

DRAS. *Ved.* Darha.

DRAVA, [in lat. *Dravus*;] fiume d' Alemagna la di cui sorgente è nel Tirolo tra la Baviera e lo stato di Venezia, e che gettasi nel Danubio al disotto d' Essek. (R.) (*P.*) La Drava ha sua sorgente a Innichen nel Tirolo, ai confini dell' arcivescovato di Saltzburg, traversa la Carintia e la Stiria; scorre lungo i confini della Schiavonia e della bassa Ungheria; e poco sotto ad Essek si scarica nel Danubio formando alcune isolette alle sue foci, che sono vicine alla città di Erdwdy. Le città principali che s' incontrano sul corso della Drava, sono Wolmark, Lavamund, e Draburg in Carintia; Marpurg e Pettaw in Stiria; le Gradt, Turanovitza, ed Essek nella bassa Ungheria.)

DREBIKOW, o Trebicaw: città della bassa Lusazia, tra Calau e Spremberg. (R.)

DREFURT. *Ved.* Trefurt.

DRENNELBURG, Drennelberg, o Trengelburg; città della bassa Assia sul Dymel, con un castello. E' il capoluogo d' un baliaggio dello stesso nome. (R.)

DRENTE (il paese di); contrada delle Provin-

vincie unite, limitata a levante dalla Westfalia, a settentrione dalla provincia di Groninga, e dalle Ommelande, a ponente dalla Frisia, e a mezzo giorno dall' Overissel, di cui una volta faceva parte. Ha per capitale Cœworden. Si governa in forma di repubblica sotto la protezione dell' Olanda. (R.)

DRESDA, [in lat. *Dresda*;] città d' Alemagna, nel circolo dell' alta Sassonia, capitale della Misnia, e dell' elettorato di Sassonia. Sta sull' Elba, che la divide in vecchia e nuova. Questa città è una delle più belle d'Alemagna, e nel tempo stesso è una delle più forti, e più popolate. E' la residenza della casa elettorale di Sassonia. Gli appartamenti del castello sono superbi, e contengono una delle più preziose gallerie di quadri che vi sieno. La piazza del mercato è ornata d' una statua equestre in bronzo dell' elettore re di Polonia Augusto II. Il re di Prussia la prese nel 1745 e nel 1756. La città vecchia ha una buona fortezza, ed un grand' arsenale. E' unita alla città nuova mediante un ponte lungo 400 passi. Da che l'elettore di Sassonia ha abbracciata la religione Cattolica, questa città, che prima era tutta Luterana, contiene in oggi un grandissimo numero di Cattolici. La bella porcellana, nota sotto il nome di porcellana di Sassonia, forma il ramo essenziale del suo commercio. [Dresda è la patria di Carlo Federico Wenzel celebre mineralogo e chimico de' nostri giorni morto li 26 febb. 1793.] Questa città è distante 4 leghe sud est da Meissen, 16 sud est da Lipsia, e 30 nord ovest da Praga. *Long.* 31, 26; *lat.* 51, 12. (R.)

DREUX, [in lat. *Durocastes*;] città dell'isola di Francia, con titolo di contea. E' situata sulla Blaise, alle falde di un monte. E' una città antica che pretendesi aver preso il nome dai Druidi, sacerdoti dei Galli. Sta nella diocesi di Chartres, ed ha un capitolo di canonici. Questa città è rimarchevole per la famosa battaglia datavi nel 1562 sotto Carlo IX, in cui i riformati furono vinti, ed il principe di Condè fatto prigioniero. Enrico IV la prese nel 1593. Vi si fabbricano panni adattati al vestiario delle truppe. [Antonio Godeau vesc. di Vence, e il poeta Rotrou erano di questa città.] E distante 7 leghe nord ovest da Chartres, 17 ovest da Parigi, e 20 sud est da Rouen. *Long.* 19, 1, 24; *lat.* 48, 44, 17. (R.)

DREY-KREYSE-VON-DER-HEYDE; contrada d' Alemagna nel ducato di Lignitz, tra la città di Lignitz e quella di Jauer. E' nota sotto il nome delle tre lande o de' tre circoli di macchie. Vi si trovano le città di Nicolstadt e di Walstadt. (R.)

DRIBURG; antico castello d' Alemagna, nel vescovato di Paderbona, rimarchevole per acque minerali (R.)

DRIESDORF; casa di delizie del marchese d' Anspach, con un bel parco. (R.)

DRIESSEN, [in lat. *Driesa*;] città d' Alemagna, nella nuova marca di Brandeburgo sulla Warta. E' una città fortissima, munita d' una buona fortezza che vi fu fabbricata nel 1603. E' dist. 8 leghe est da Landsberg. *Long.* 33, 36; *lat.* 52, 46. (R.)

[DRILLO, o DURILLO; fiume della Sicilia, che scorre nella valle di Noto. Si crede sia l' antico *Achates*.]

DRIN, [in lat. *Drinus*;] fiume della Turchia Europea. Nasce nel monte Marinati, sulla frontiera dell' Albania, e gettasi nel golfo di Drin, che fa parte di quello di Venezia. (R.)

DRINWARD, [in lat. *Drinopolis*;] città della Turchia Europea, nella Servia, ed in una isoletta formata dal Drin (R.)

DROESING; borgo della bassa Austria, appartiene alla casa d' Althan.

DROGHEDA, [in lat. *Pontana Drogbeda*;] città della contea di Louth, nella prov. d' Ulster in Irlanda: è situata sul Boine. Questa città è forte e ben popolata, e la principale della contea. Ha un porto, e vi si fa del commercio. E' rimarchevole per la vittoria riportatavi dal princ. d'Orange, sopra Giacomo II nel 1690. E' distante 12 leghe nord da Dublino, e 16 sud est d' Armagh. *Long.* 11, 20; *lat.* 53, 53. (R.)

DROITWICH; città da mercato nel Worcestershire, in Inghilterra. Ha tre fonti salati che somministrano una gran quantità di sale. Manda due deputati al parlamento. Questa città è 2 leghe nord lont. da Worcester, e 34 nord ovest da Londra. *Long.* 15, 26; *lat.* 52, 20. (R.)

DROME; fiume di Normandia, che dopo un corso di 8 leghe; perdesi nel fosso di Souci col fiume Aure che passa per Bayeux, una lega da Port-en-Bessin (R.)

DROME; fiume di Francia in Delfinato, che scen-

Digitized by Google

scende dai monti del Gapensese, passa per Crest, e gettasi nel Rodano tra Montelimart e Valence. (R.) [Da questo fiume desume il nome l' odierno dipartim. della Francia detto *della Drome*, che ha Romans per capitale, e Romans, Valence, le Crest, Die, Montelimar, e le Buis per capi-luogo di distretto.]

DROMORA, [in lat. *Dromoria*;] piccola città della contea di Downe, nella provincia d' Ulster in Irlanda. Ha un vescovato [cattolico] suffraganeo d' Armagh. *Long.* 15, 26, *lat.* 52, 50. (R.)

DRONERO, [in lat. *Draconerium*;] piccola città del marchesato di Saluzzo in Piemonte, nell' Italia. E' situata alle faidi delle Alpi sulla Macra, che vi si passa sopra un ponte di una altezza smisurata. (R.) [Questa città che sta sulla Maira e non sulla Macra fu fabbric. intorno al 1200; è notabile pel suo commercio, particolarmente di tele grosse. Vi si contano 6 chiese parrochiali, un conv. di cappuc. e 6500 anime. In oggi è compresa nella prov. di Cuneo. In poca distanza da Dronero v' è la badia de' SS. Vittore e Costanzo, che nello scorso secolo fu ridotta in commenda: riconosce per fondatore Ariperto re de' Longobardi verso l'an. 713.]

DRONTHEIM; città vescovile della Norvegia, capitale di uno dei quattro vescovati che dividono il regno, ed antica residenza di alcuni suoi re. Sta sul fiume Nidder, che le ha fatto prender il nome latino di *Nidrosia*, e che va a cadere nel mar del Nord in poca distanza dalle sue mura. La fondazione sua è del X secolo. Nel secolo XII divenne arcivescovile e contenne per qualche tempo dieci chiese, e cinque monasteri; nella riforma l' arcivescovato fu soppresso, caddero i suoi monasteri, e non le rimangono attualmente che tre chiese. Ha però una scuola latina assai buona, un seminario che provede alle missioni, una casa d' orfani ed un ospedale. Fa un grandissimo commercio di legname, di pesce, e di rame; ed ha una raffineria di zuccaro. I forti di Christianstein e di Munkholmen la difendono; questo ultimo servì di carcere per 15 anni al cancelliere Greiffenstein di Danimarca, morto nel 1699. Il re Cristiano V viaggiando in Norvegia, l' anno 1685, passò alcuni giorni a Drontheim, e si trovò nella stagione, in cui la chiarezza delle notti, rende in questo paese inutile l' uso delle candele.

Ha questa città un porto. E' quasi tutta circondata dal mare e dal fiume Nidder. Presa dagli Svedesi nel 1658, fu ripresa dal re di Danimarca, cui fu ceduta pel trattato di Copenhagen nel 1660. E' distante 95 leghe nord est da Bergen, 130 ovest da Copenhagen, 108 nord ovest da Stockholm. *Long.* 28; *lat.* 63, 15. (R.) (*P.*) *Long.* 28, 42; *lat.* 63, 26.)

DRONTHEIM, (la prov. di), o DRONTHEIM-HUS, è la parte della Norvegia, che al mezzodì confina col governo di Bergen, a levante con i monti di Kole e colla Lapponia Russa, e a settentrione ed a ponente è bagnata dal mar del Nord, in una lunghezza di circa 150 miglia d' Alemagna. Si divide in tre grandi baliaggi che sono quelli di Drontheim, di Nordland, e di Lapponia; il primo abbraccia 56 giurisdizioni; il secondo cinque; ed il terzo una sola che contiene ventuna parocchia. Vi cresce del grano e dell' erba nel baliaggio di Drontheim, ed in più luoghi di quello del Nordland; nella Lapponia però ove non si trovano nè città, ne villaggi, ma solamente dei casali e capanne isolate, si vive presso a poco unicamente di pesca. Delle isole a moltitudine trovansi sulle coste del Nordland e di Lapponia; la voragine chiamata *Mahlstrom*, sta in mezzo alle prime, tra Moskoe e Mostoënes, e la fortezza di Wardehus, la più settentrionale che vi sia al mondo, è fra le seconde, a levante del Capo-Nord, il più avanzato dell' Europa verso il polo artico. (R.)

DROSENDORF; piccola città della bassa Austria, con un castello, vicino alle frontiere di Moravia. (R.)

DROSSEN; città d' Alemagna, nell' alta Sassonia, e nell' elettorato di Brandeburgo, alle frontiere di Polonia. E' la capitale del piccolo paese di Sternberg: è assai ben fabbricata e popolata, e fa un buon traffico di derrate e di grossi panni. (R.)

DROTNINGHOLM; magnifica casa reale di Svezia, nell'isola Lofon, un miglio all' ovest da Stockolm. I giardini ne sono ornati di belle acque. (R.)

DROUX; borgo di Francia, nel Limosin, diocesi di Limoges.

DROYSIG; borgo, castello, e signoria di Alemagna, nel circolo dell' alta-Sassonia, nella parte della Turingia spettante alla casa elettora-

Digitized by Google

torale di Sassonia dal 1746. (R.)

DRUSENHEIM; città d' Alsazia, sul Moter, vicino al Reno. E' fortificata, ed è distante 6 leghe da Strasburg, ed una lega e mezza da Fort-Louis; sta nella contea di Lichtenberg, la di cui signoria appartiene alla casa di Assia-Darmstadt dal 1736. Gl'Imperiali la presero nel 1704, ed i Francesi nel 1706, dopo due giorni di trinciera aperta. (R.)

DRUSI, in franc. *Druses*; popoli della Palestina, abitanti nel Libano, alcuni nel governo di Tripoli, la maggior parte in quello di Seyda. (*P.*) *Ved.* il nostro articolo qui appresso.) Si dicono cristiani, ma tutto il loro cristianesimo consiste in parlar con rispetto di Gesù e di Maria. Non sono circoncisi. Trovano buono il vino e ne bevono. Quando loro piacciono le proprie figlie, le sposano senza scrupolo. Credesi, che discendano, per la maggior parte, dai Francesi che si rifugiarono nei monti, quando gli Europei perdettero le conquiste che aveano fatto in Terra S. Se i padri non hanno alcuna ripugnanza di star colle figlie, credasi pure che i fratelli non sono niente più difficili, riguardo al le loro sorelle. Non amano il digiuno. La preghiera sembra loro superflua. Non pongono alcun merito nel pellegrinaggio della Mecca. Del restante, abitano in caverne, sono occupatissimi, e conseguentemente gente assai onesta. Vanno armati di sciabla e di moschetto, in cui non sono mal addestrati. Sono un poco gelosi delle loro mogli, le quali sole sanno leggere e scrivere fra loro. Gli uomini si credono destinati, per la loro forza, coraggio, ed intendimento a qualche cosa di più utile, e di maggior importanza, che segnare caratteri sulla carta: nè comprendono come quello che è capace di portare un arma, possa perdere il tempo a svolgere i fogli di un libro. Fanno commercio di seta, vino, grano, e salnitro. Hanno avuto delle contese col Turco che li governa per mezzo di emiri, che vengono fatti strangolare di tanto in tanto. Questa sorte ebbe in Costantinopoli Fexhered-den, che si pretendeva alleato con la casa di Lorena. (R.)

(*P.*) *In quest' articolo vi sono molti errori tanto rapporto al paese abitato dai Drusi, quanto ai lor costumi e religione. Il sig. Ab. Assemani, che lungo tempo è stato nel paese de' Drusi, ed è informatissimo dei popoli orientali e delle loro lingue ci ha dato l' artic. seguente: e noi crediamo opportuno di qui inserirlo perchè si possa avere una cognizione esatta di questo popolo.*

La setta de' Drusi deduce il nome e l' origine da un impostore Persiano chiamato Muhammed figlio d' Ismaele, soprannominato Druses. *Ved.* Elmacin, *Lugduni Batav.* 1625: e sull' equivoco della parola Araba *Druzi* in *Dorari*, ved. Gius. Simone Assemani nella sua *Chronic. Orient.* pag. 47.

I Drusi abitano nell' Antilibano, e non sul monte Libano, nè nella prov. del Kestruan spettante all' Antilibano; ma solamente nei contorni chiamati Sciuf, Bekfaia, Betsibab, Baskonta, Gezzin, Hasbaja, Risciaia: abitano pure nel Bacaa che è una grandissima valle a ponente della città di Damasco. Tutti i Drusi sono soggetti al governator di Seyda e di Damasco; ed un sol villaggio de' Drusi sta sotto il governo di Aleppo poco lontano da questa città.

Il principe o emir de' Drusi è maomettano, e rende tributo al gran Signore. L' emir regnante è della famiglia Sciohab, e si chiama emir Juseph. Questa famiglia è originaria d' Arabia. Il suo emirato è vastissimo, poichè stendesi in lunghezza da Seyda fino a Tripoli di Soria, ed in larghezza fino al territorio della città di Damasco. Il suo potere è assoluto, e molte volte fa anche guerra ai bascià, come fece il celebre emir Fakredin. Nel dominio di questo principe vi sono delle altre nazioni oltre i Drusi, cioè Maroniti, Armeni, Greci, Turchi, Arabi, Sciti o Maomettani della setta d' Aly, Soriani, Giacobiti, Europei, Boemi, ed Ebrei. L' emir de' Drusi fa residenza nella città chiamata Deir-Elcamar, spettante al distretto di Sciuf.

Convien distinguere i Drusi in due classi, Occal e Giohal, cioè dotti e ignoranti. I Giohal che hanno pubblico culto di religione, sono non curanti e grossolani su questo articolo, poichè dicono di credere tutto quello che credono gli Occal, senza sapere in che consista la loro credenza. E' anche proibito ad essi l' entrare nei Kaluats che sono i loro tempj.

Gli Occal sono i soli iniziati nei misteri della religione Drusa, ma i maggiori segreti non sono rivelati egualmente a tutti gli Occal; poichè sono essi divisi in 3 classi. Alla terza ed ultima classe si ammettono anche le femmine, ma

Digitized by Google

ma di rado alla seconda, e mai alla prima. Il vestimento degli Occal dee esser vile e povero, e portano in capo una specie di fascia bianca. Le femmine che si chiamano Aclah non possono abbigliarsi nè con gioje, nè con oro, nè con altri simili ornamenti; ma devono vestire una stoffa semplicissima e di poco valore.

Gli Occal chiamano i lor tempj Khaluats, vale a dire, luoghi solitarj, romitori, perchè son fabbricati lungi dall' abitato. Per questo motivo vengono più volte chiamati gli Occal, solitari, in Arabo *Motuahedin*.

I soli Occal sanno i misteri della loro religione. Custodiscono i libri con gran gelosia; nè promesse nè minaccie vagliono per levarli loro; se alcun di essi li comunicasse a persona, sarebbe spietatamente massacrato. Tuttavolta le guerre civili continue e le irruzioni impreviste fecero cadere alcuni de' loro libri ed idoli in mani di persone che li mandarono in Europa. Può vedersi uno di questi libri nella bibliot. Vaticana. *Ved.* il tom. 1. della *Bibl. Orient. Clementino Vaticana*, alla fine del Catalogo. Il dottiss. monsig. Stefano Borgia, segret. della S. Cong. di P. F. [in oggi splendore del S. Collegio] possiede un libro, di cui si vede l' estratto col testo e la versione nel suo *Musæum Cuficum Borgianum Velitris*, *Romæ* 1782; si può vedere ancora il disegno di un idolo Druso, che esiste nello stesso Museo con cifre indicifrabili. (*L'ab. Simone Assemani, prof. di lingue orient. nel semin. di Padova.*)

DRYFURT. *Ved.* TREFURT.

DRYSTA. *Ved.* SILISTRIA.

DUARE; città di Dalmazia, vicino alla riva orientale della Cetina. Appartiene ai Veneziani. Questa piccola città è forte, ed i Veneziani vi tengono una buona guarnigione. [Fu tolta da essi a' Turchi nel 1684.] (R.)

DUBA, o DUB; città forte di Boemia, nel circolo di Bunzlaw. E' al nord di Boleslaw, 20 leghe nord da Praga. (R.)

DUBEN; città d' Alemagna, nel ducato di Sassonia, e nella Misnia. Questa piccola città sta fra Lipsia e Wirtemberg. Trovasi nelle sue vicinanze, vitriolo, zolfo, ed alume. (R.)

DUBLINO, [in lat. *Dublinum*;] città dell' isole Britanniche, capitale dell' Irlanda; nella provincia di Leinster, nella contea di Dublino, sul Liffe. E' la residenza del vicerè, la sede del parlamento d' Irlanda, e del primo arcivescovo di questo regno. Il fiume Liffe le forma un porto spazioso e comodo. Questa città si è sommamente accresciuta dal 1711. E' grande, bella, ricca, e ben popolata. Ha un collegio rinomato, fondato dalla regina Elisabetta, nel 1591. La giustizia vi si amministra presso a poco come a Londra. Vi si trovano bellissimi edificj. E' la patria di Giacomo Userio arcivescovo d' Armagh, uomo di una profonda erudizione. Dublino situata vicino al mare, sulla costa orientale d' Irlanda, in un fertilissimo territorio, è dist. 75 leghe da Edimburg, ed 85 nord ovest da Londra. *Long.* 11, 15; *lat.* 53, 18. (R.) (*P*) *Long.* 11, 34, *lat.* 53, 21.)

DUBNO; città forte della piccola Polonia nel palatinato di Wolhinia. (R.).

DUBOURG; abbadia di Francia, dioc. di Nantes, dell' ord. di S. Agost. e rende 2000 lire. (R.)

DUDERSTADT, [in lat. *Durdestadium*;] città d' Alemagna, sul Wipper, nel ducato di Brunswick. E' dell' elettore di Magonza, a cui fu ceduta nel 1365. E' distante 6 leghe est da Gottinga, 15 nord est da Cassel, e 52 nord est da Magonza. *Long.* 28, 1; *lat.* 51, 34. (R.)

DUE-PONTI, in franc. *deux Ponts*, in ted. ZWEYBRUCK; città d' Alemagna, nel ducato di questo nome, sull' Erbach, nel circolo dell' alto Reno. *Long.* 25, 6; *lat.* 49, 20.

In lat. è *Bipontum*, e nelle antiche carte *Geminus Pons*. La città è piccola, ma ben fabbricata. Il principe v'ha un magnifico castello fatto nel 1723. I cattolici, i riformati, i luterani, vi hanno l' esercizio libero del loro culto, e delle chiese. I rifugiati Francesi ne hanno una nel sobborgo. Questa città è capitale del ducato o principato di Due-Ponti, stato sovrano di un ramo della casa palatina che ne prende il nome. I Vosgi [monti] vi si spargono, ed il suolo ne è montuoso e poco fertile. Questo stato è un acquisto fatto dagli antichi conti di Due-Ponti, nel 1385. Il duca di Due-Ponti ha voto e sessione alle diete dell' impero, ove ha posto nel collegio de' principi immediatamente dopo l' elettor di Baviera. La città è dist. 15 leghe sud ovest da Worms, 22 nord ovest da Strasburg, 19 nord est da Metz, e 21 sud ovest da Magonza. Questo ducato ha la Lorena e l' elettorato di Treveri a ponente, l' Alsazia a mezzo giorno, altrove confina col cir-

Digitized by Google

circolo elettorale del Reno. (R.)

DUFFEL; città del Brabante Austriaco, nei Paesi-bassi, sul Nethe, fra Liere, e Malines. (R.)

DUINA. *Ved.* Dwina.

DUISBURG, [in lat. *Duisburgum*;] città d'Alemagna, nel circolo di Westfalia, e nel ducato di Cleves; sta sul Roer vicino al Reno, ed appartiene al re di Prussia. Ha una università fondata nel 1656. Fu una volta libera ed imperiale. Le fortificazioni ne sono state demolite. E' distante 5 leghe nord da Dusseldorf, altrettanto da Wesel, 16 sud est da Cleves, e 14 nord ovest da Colonia. *Long.* 24, 25; *lat.* 51, 53. (R.)

DUIVELAND; isola delle Provincie unite, in quella di Zelanda, e circondata dalle acque chiamate *Dykwater*, *Keten*, e *Wydaars*: il nome le deriva dalla moltitudine di piccioni, *Duiven*, che vi si vedevano una volta. Non contiene alcuna città. L'isola di Duiveland soffrì, nel 1530, un inondazione che la spogliò quasi tutta d'uomini e d'animali, ma fu questo un flagello passeggiero, dei di cui guasti, il coraggio, l'industria, e l'applicazione dei Zeelandesi hanno ben saputo in appresso trionfare. (R.)

DULCIGNO, o Dolcigno, [in lat. *Ulcinium*;] città forte della Turchia Europea, nell'Albania, con un vescovato suffraganeo d'Antivari, un buon porto, ed una forte cittadella. E' soggetta ai Turchi. I Veneziani l'assedlarono inutilmente, nel 1696. Sta sul Drin, presso l'antico Dulcigno, 4 leghe sud d'Antivari, 8 sud ovest da Scutari. *Long.* 37, 2; *lat.* 41, 54. (R.)

DULMEN, [in lat. *Dulma*;] piccola città d'Alemagna, nel circolo di Westfalia, nel vescovato di Munster, e 7 leghe distante da questa città. E' il capo luogo di un piccolo paese dello stesso nome. Vi si trova un capitolo. (R.)

DUMBAR. *Ved.* Dunbar.

DUMBLANC, o Dumblain, [in lat. *Dumblanum*;] bella e piccola città della Scozia, sul fiume Allen, nella contea di Monteith, di cui è capitale. E' rimarchevole per la vittoria riportata, l'anno 1715, nelle sue vicinanze, dalle truppe di Giorgio I comandate dal duca d'Argyle, contro quelle del pretendente, comandate dal conte di Mar. Questa città è distante 2 leghe nord da Sterling, 12 nord ovest d'Edimburg, e 121 nord ovest da Londra. *Long.* 13, 50; *lat.* 56, 11. (R.)

DUMFERMLING, [in lat. *Fermelinodunum*;] città di Scozia nella provincia di Fife. Questa città è rimarchevole per il palazzo dei re di Scozia, parecchi de' quali vi sono sepolti, e per la nascita di Carlo I re d'Inghilterra, [e della pr. Elisabetta avola del re Giorgio.] E' dist. 5 leghe nord ovest dal mare, 22 sud est d'Edimburg, e 124 nord ovest da Londra. *Long.* 15, 15; *lat.* 55, 54. (R.)

DUN, [in lat. *Dunum*:] piccola città di Francia, nel ducato di Bar, sulla Mosa, al sud di Stenay. Le fortificazioni ne sono state demolite. *Long.* 22, 52; *lat.* 49, 22. (R.)

DUN-LE-ROI, [in lat. *Donum regis*;] città di Francia nel Berry, sul Auron. E' distante 7 leghe sud est da Bourges, 10 sud est da Nevers, 55 sud da Parigi. *Long.* 20, 14, 6; *lat.* 46, 53, 5. (R.)

DUNA; fiume di Polonia, che ha la sorgente nel ducato di Reschow, in Russia, vicino alle sorgenti del Volga, passa per Witepsk, Polosck, e Riga, sotto alla quale gettasi nel golfo dello stesso nome, vicino al forte Dunnemunde. (R.)

DUNBAR, o Dumbar, [in lat. *Bara*;] città di Scozia, nella provincia di Lothian. Ha un porto rimarchevole per la gran pesca che vi si fa d'aringhe, e salmone, e per la disfatta di Carlo II nel 1650. E' distante 9 leghe ovest d'Edimburg, 7 nord ovest da Berwick, e 118 nord ovest da Londra. *Long.* 15, 23; *lat.* 56, 22. (R.)

DUNBARTON, o Dunbritton, [in lat. *Castrum Brittonum*;] città della Scozia meridionale, capitale della contea di Lenox, alla confluenza del Leven e del Cluyde. Questa città è munita di un castello dei più forti che sieno in Europa. E' rimarchevole per la ritirata dei Brettoni, che visi sostennero per 300 e più anni. La pesca del salmone è quivi delle più abbondanti. E' situata sopra uno scoglio assai alto e dirupato, 5 leghe nord ovest da Glascow, 18 nord ovest d'Edimburg, e 130 nord ovest da Londra. *Long.* 13, 15; *lat.* 58, 38. (R.)

DUNBARTON, o Lenox (contea di); provincia di Scozia, a ponente di quelle di Monteith e di Sterling, a mezzogiorno ed a levante di quella d'Argyle, ed a settentrione del fiu-

fiume Cluyd. Fa parte dell' antico patrimonio della casa Stuard. Il suo terreno, quasi per tutto montuoso, somministra pascoli eccellenti per le pecore, e qualche poco di grano nelle vicinanze dei piccoli fiumi che la bagnano. Ha nel suo recinto il lago detto *Lough-Lomund*, lungo 24 miglia, largo 8, e che comprende 30 isole, tre delle quali hanno delle chiese. La parrocchia d'Hellerness dipendente da questa provincia, vide nascere nel 1506 il celebre Giorgio Buchanan. (R.)

DUNBRITTON. *Ved.* Dunbarton.

DUNCHERQUE. *Ved.* Dunkerque.

DUNCKELSPIEL, o Dunkelsbouhl. *Ved.* Dinckelspil.

DUNDALKE, [in lat. *Duncheracum*;] città d' Irlanda, nella contea di Louth, nella provincia d'Ulster. Questa città, che è vescovile, ha un porto comodissimo. Manda due deputati al parlamento. E' distante 3 leghe sud ovest da Carlingsfort. *Long.* 11, 6; *lat.* 54, 1. (R)

DUNDEA, [in lat. *Deidonum*;] città della Scozia settentrionale, nella prov. d' Anghus, sul Tay. E' rimarchevole per la sua forza, pel traffico che vi si fa, e per la nascita dell' istorico Boezio. Cromwel la prese d' assalto. Questa città che ha un buon porto, è distante 4 leghe nord ovest da S. Andrea, 5 nord est da Perth, 12 nord da Edimburg, 121 nord ovest da Londra. *Long.* 15, 5; *lat.* 56, 42. (R.)

DUNE. Si dà questo nome a delle altore staccate le une dall'altre, o piccoli monti di arena, che si trovano lungo una costa sulla riva del mare. (R.)

DUNE (le). Chiamansi così le coste di Fiandra, tra Dunkerque e Nieuport. M. de Turenne vi guadagnò una battaglia nel 1658. (R.)

DUNE (le). Vien indicata sotto questo nome in Inghilterra una gran rada sulle coste orientali del regno dirimpetto a Kent, difesa dai castelli Sandoun, Daab, e Walmar. (R.)

DUNEBURG; fortezza della Livonia Polacca sulla Duna. (R.)

DUNEMUNDA; forte della Curlandia, alle foci della Duna. *Long.* 42; *lat.* 57. (R.)

DUNES; borgo di Francia, nel Condomese, sui confini della Lomagna, una lega distante dalla Garonna. (R.)

DUNFREIS, [in lat. *Dunfreja*;] città della Scozia meridionale, nella provincia di Nithisdale sul Nith. Questa città che è assai deliziosa, e mercantile, è dist. 22 leghe sud ovest d' Edimburg. *Long.* 13, 50; *lat.* 55, 8. (R.)

DUNGARVAN, [in lat. *Dungarvanum*;] città marittima d' Irlanda, nella provincia di Munster, e nella contea di Waterford, sopra una baja che le forma un porto, e le fa fare un certo commercio. E' munita di un castello e del dritto di deputare al parlamento. *Long.* 10, 3; *lat.* 52. (R.)

DUNGEANNON o Dungannon, [in lat. *Duncanonium*;] città d' Irlanda, nella contea di Wexford, nella provincia di Leinster. Ha un buon castello che domina il porto di Waterford. (R.)

DUNGHAL. *Ved.* Dunnegal.

DUNKEL, [in lat. *Duncheldinum*;] piccola città di Scozia, in Pertshire, sul Tay. Avea una sede vescovile, suffraganea di S. Andrea. Questa città è un gran mercato per le genti di montagna. E' rimarchevole per la vittoria riportatavi dalle armate del re d'Inghilterra contro le truppe del pretendente. E' distante 4 leghe da Perth, 14 nord ovest da Edimburg, e 123 nord ovest da Londra. *Long.* 14, 10; *lat.* 56, 55. (R.)

DUNKERQUE, [in lat. *Dunikerka*;] città dei Paesi bassi, nella Fiandra Francese, situata sull' Oceano Germanico. La sua fondazione non risale che verso l' anno 960, e fin dal XII secolo equipaggiò una flotta contro i corsari Normanni; una flotta, che per i suoi servigi, indusse il conte Filippo delle Fiandre ad accordarle dei bei privilegj. Presa sopra gl'Inglesi nel 1558 fu ceduta alla Spagna nel trattato di Chateau-Cambresis nel 1559. Antonio di Borbone, re di Navarra, se ne fece dare l' investitura da Filippo II re di Spagna. Il duca d' Enghien, di poi principe di Condè, l' assediò nel 1649 e la prese. Avendola ripresa gli Spagnoli, il maresciallo di Turenne ne li discacciò dopo la famosa battaglia delle Dune. Ben tosto fu restituita agl' Inglesi nel trattato concluso con Cromwel, e nel 1662 fu restituita alla Francia, per una somma di denaro. Il commercio, la ricchezza, e la popolazione vi si accrebbero. Luigi XIV la fortificò, tanto dalla parte di terra che da quella del mare. I lavori e le spese da esso fattevi la resero una piazza della maggior importanza; ma alla pace d' Utrecht le cose cam-

Digitized by Google

cambiarono ben d' aspetto. Luigi XIV si vide ridotto all'ignominiosa condizione di demolirne le fortificazioni e di colmarne il porto. Si obbligò ancora di non rialzare più alcuna delle sue opere. Questo vergognoso trattato fu confermato tanto nella pace d' Aquisgrana, che in quella di Parigi, nel 1762, in cui Luigi XV rinovò le promesse del suo predecessore. E' da presumersi che Luigi XVI più fortunato non perpetuerà questa macchia dei precedenti regni nel prossimo trattato di pace.

Il uome di questa città significa *chiesa delle Dune* (la parola Fiamminga *Kerk* significa chiesa.) La città è bella e ben fabbricata. Non ha che una parrocchia. Meritano esser veduti il porto in parte ripieno, e gli avanzi delle sue antiche fortificazioni. L' ingresso del porto era prima ben guardato assai in avanti nel mare da due risbani o forti, di cui sussistono le demolizioni. Il gran bacino è chiuso da due corpi di fabbriche che hanno quasi 100 tese di facciata per ciascheduno. Questa città è la patria del famoso Gio. Bath. E' distante 6 leghe nord est da Gravelines, 6 sud ovest da Nieuport, 10 nord est da Calais, 9 suu ovest d' Ostenda, 18 ovest da Gand, e 62 nord da Parigi. *Long.* 20, 2, 52; *lat.* 51, 2, 4. (*P.*) *Long.* 20, 2, 23.) (R.)

La pace del 1783 porto la soppressione di ogni stipulazione relativa a questa città dopo la pace di Utrecht del 1731, e segnatamente la soppressione del commissario inglese che risiedeva in questa città per invigilare, affinchè non fosse ristabilito il porto. (*R. nel Supplem.*)

DUNLAUCASTLE; città d' Irlanda, nella contea d' Antrim, nella provincia d' Ulster; sta sopra uno scoglio che fa fronte al mare ed è separata dalla terra ferma mediante un fosso. (R.)

DUNNEGAL, o DUNGAL; piccola città d' Irlanda, capitale della contea dello stesso nome. *Long.* 9, 28; *lat.* 54, 36. (R.)

DUNNOW; piccola città d' Inghilterra, nella provincia d' Essex, in una situazione amena sul pendio di una collina, e riccamente circondata da campi e da fertili pianure. Esisteva già sotto gli antichi Romani; e sotto il cattolicismo avea un priorato considerabile. Una volta ogni uomo maritato, che a capo di un anno e un giorno, avesse potuto assicurare con giuramento di non essersi pentito, nè di giorno nè di notte, d' aver preso moglie, e di non aver ancor mai contrastato con essa, godeva del dritto d' andare a domandare e ricevere in dono dal signore del luogo, un pezzo di lardo. Le croniche della città raccontano di tre uomini, che nel corso di 500 anni aveano avuto la sicurezza di poter fare un tal giuramento. *Long.* 18; *lat.* 51, 43. (R.)

DUNOIS; distretto di Francia nel Baune, con titolo di contea; Chateaudun ne è la capitale. (R.)

DUNS, [in lat. *Dunsum*] città di mercato, nella Scozia meridionale, nella contea di Mers. Secondo alcuni questa città e rimarchevole per la nascita del dottore sottile Gio. Duns Scoto. E' dist. 10 leghe sud da Edimburg, e 110 nord ovest da Londra. *Long.* 55, 15; *lat.* 55, 58. (R.)

DUNSTABLE; città d' Inghilterra nella provincia di Beofort, sulla strada da Londra a Chester, e sopra un colle, ove mancando assolutamente le acque sorgenti, non si bevono che le piovane, le quali per verità si sanno assai beu raccogliere, e conservare. E' il *Magiovinium* d' Antonino, ed il luogo ove incrociano due delle grandi strade, chiamate in Inghilterra *Watlingstreet* e *Ikeningstreet* che si sa esser state fatte dai Romani. Si sono trovate sovente nei contorni di questa città medaglie, iscrizioni, avanzi di trinciere, ed altri monumenti d' antichità. Vi si è veduta ancora per molto tempo un alta croce, inalzata nel XIII secolo da Edoardo I in onore della regina Eleonora sua moglie; e l' atto del divorzio d' Enrico VIII e di Caterina d' Aragona, pronunciato l' anno 1533 dall' arcivescovo Cranmero; portava esso la data di *Dunstable. Long.* 17, 5; *lat.* 51, 50. (R.) (*P.*) Enrico VIII ripudiò Caterina d' Aragona l' an. 1533, e sposò Anna Bolena. Un anno dopo le fece tagliar la testa, e sposò Anna Seimor, che morì dopo aver partorito un figlio. Subito poi il re sposò Anna di Cleves, che ripudiò poco dopo, e prese in quinte nozze Caterina Howard, nepote del duca di Nortfolk, che fece morire, perchè come diceva non era stata vergine. Finalmente sposò nel 1542 una vedova per nome Caterina Parre che ritenne fino alla morte. Si vuole che questa al par delle altre non avrebbe sfuggita la sua crudeltà, e che avea egli risoluto di farle fare il processo come eretica. Enrico VIII morì nel 1547 di 57 anni.)

DUNWICH; borgo marittimo d' Inghilterra, nella

nella contea di Sussoik; è stato distrutto in parte dal mare; manda due deputati al parlamento. (R.)

DUQUELA; provincia d' Africa, nel regno di Marocco. Azamor ne è la capitale. Ha 30 leghe di lunghezza, in 24 di larghezza. Abbonda in grano ed in armenti. (R.)

DURANCE, in ital. *Duranza*, [in lat. *Druentia*;] fiume di Francia, che discende dalle Alpi, e gettasi nel Rodano, una lega sotto Avignone. Formasi di due piccoli fiumi Dure ed Ance, che si uniscono sotto Brianson. La Durance è soggetta a inondazioni estremamente pregiudizievoli. (R.)

DURANGO, [in lat. *Durangum*;] città di Spagna, nella Biscaglia. E' distante 4 leghe sud da Bilbao. *Long.* 14, 45; *lat.* 43, 18. (R.)

DURANGO; piccola città d' America settentrionale, nella nuova Biscaglia che fa parte del Messico. Ha un vescovato suffrag. del Messico; e giace in un territorio fertile, ove si trovano delle saline. *Long.* 271, 15; *lat.* 24, 30. (R.)

DURAS, [in lat. *Duracium*;] piccola città di Francia in Guienna, nell' Agenese, sopra un fiume che gettasi nel Drot. Fu eretta in ducato nel 1688. *Long.* 17, 45; *lat.* 45, 42. (R.)

DURAVAL; piccola città di Francia, nel Quercy. E' situata sul Lot, ai confini dell' Agenese. *Long.* 18, 40; *lat.* 45, 40. (R.)

DURAZZO; città marittima poco considerabile della Turchia Europea nell' Albania, 17 leghe sud ovest da Scutari, 24 nord est da Brindisi, e 30 nord est da Otranto. *Long.* 37, 2; *lat.* 41, 25. (*P.*) *Long.* 36, 50; *lat.* 41, 30.)

I Turchi la chiamano *Drazzi*. Il suo porto franco e la sua situazione sul mare Adriatico, la resero floridissima nei suoi primi incominciamenti; ma divenne poi odiosa ai Romani perchè servì di passaggio ai Greci, in quella famosa irruzione che questi fecero in Italia; fin d' allora riguardando il nome d' *Epidamne*, che essa avea, come fosse di un cattivo augurio, la chiamarono *Dyrrachium*, e vollero che portasse questo nome quando vi mandarono una colonia Romana. So bene che Petronio nel suo poema della guerra civile la chiama sempre *Epidamne*, dicendo egli a Pompeo:

Romanas acies Epidamnia mœnia quære.

Ma questo satirico scrittore si serve espressamente dell' antico nome, ad oggetto di coprire il rivale di Cesare di maggiore obbrobrio, rinfacciandogli di esser fuggito verso una città *jam Romanis inauspicatam*. (R.)

DURBU, o Durbuy, [in lat. *Turbutum*;] piccola città dei Paesi bassi, nella contea dello stesso nome, nel ducato di Luxemburg, sull' Ourte. Ceduta alla Francia nel 1681, fu restituita nel 1698. E' distante 10 leghe sud da Liegi, 13 sud-est da Namur, e 12 nord est da Dinant. *Long.* 23, 18; *lat.* 50, 15. (R.)

DURCKEIM; piccola città del Palatinato, in Alemagna, dist. 5 leghe nord est da Neustadt, e 6 nord ovest da Spira. *Long.* 25, 30; *lat.* 49, 26. (R.)

DURDO. *Ved.* Corp.

DURE, Duren, Dueren, e Doren, [in lat. *Dura*;] città del circolo di Westfalia, nel ducato di Giuliers in Alemagna. E' situata sulla Roer. Una volta era imperiale, ma dal 1407 è soggetta al duca di Giuliers. E' una delle migliori città del ducato. Carlo V la prese d' assalto nel 1543. E' dist. 5 leghe sud da Giuliers, e 10 sud ovest da Colonia. *Long.* 24, 15; *lat.* 50, 46. (R.)

DURETAL, [in lat. *Durestallum*;] piccola città di Francia, in Angiò, con un bel castello, sul Loir, in un territorio abbondante di vini e grani. (R.)

DURGOUT; città della Turchia Asiatica, sit. 15 leghe lont. da Smirne. E' piccola, ma assai deliziosa. (R.)

DURHAM, [in lat. *Dunelmum*;] capitale della provincia d' Inghilterra, che ha lo stesso nome. Sta sul Ware. Questa città è considerabile: ha un ricco vescovato suffrag. di Yorck, ed un bel castello ove risiede il vescovo. L'aria ne è buona. Vi si fà un pane eccellente. Vicino a questa città gli Scozzesi furono disfatti dagl' Inglesi nel 1346, e David Brus re di Scozia, fu fatto prigioniero. Manda due deputati al parlamento. E' dist. 70 leghe nord ovest da Londra. *Long.* 15, 55; *lat.* 54, 45. (R.)

DURMENTINGEN; città e signoria d' Alemagna, nel circolo di Svevia, e negli stati delle contee di Truchses-Waldbourg-Scheer-Scheer: è bagnata dal fiume Kanzach, che dal Federsée va nel Danubio. (R.)

DURMSTEIN, o Dirmstein, borgo e casa di delizie del vescovo di Worms, ove faceva egli una volta la sua residenza. (R.)

DURSLEY; città d' Inghilterra, nella provin-

Digitized by Google

vincia di Glocester, sopra uno de' bracci della Saverna, ed alle falde di un rovinato castello; ha fiere e mercati di considerazione, e racchiude molte fabbriche di panni. *Long.* 15, 50; *lat.* 51, 40. (R.)

DUSSELDORF, o DUSSELDORP, [in lat. *Dusseldorpium*;] città del circolo di Westfalia capitale del ducato di Berg in Alemagna. *Long.* 24, 18; *lat.* 51, 12. Giace sul Reno, che vi si passa sopra un ponte volante. E' bagnata inoltre dalle acque del fiumicello Dussel, che cade nel Reno di sotto al castello. E' la sede dei collegi superiori di Berg e di Giuliers. La città è ben fabbricata, ben popolata, e molto propria. Vi si contano circa mille fuochi. Osservasi l' antico castello dei duchi, ricco di una numerosa e preziosissima raccolta di quadri originali di diverse scuole: è essa senza contradizione una delle più considerabili che vi siano. La città è fortificata alla moderna; le caserme, fabbricate dall'elettore Gio. Guglielmo, contengono otto battaglioni. Hanno la lor chiesa particolare. Osservasi fuor della città, vicino alla porta di Ratinger, la casa da caccia del Sovrano. Sulla piazza del mercato, incontro il palazzo della città, v' è la statua equestre in bronzo dell' elettore Gio. Guglielmo.

DUTTLINGEN, [in lat. *Dutlinga*;] città d' Alemagna, nel circolo di Svevia, e negli stati del duca di Wirtemberg, sul Danubio. E' il capo luogo d'un gran baliaggio, composto di più signorie, nel di cui recinto prende la sua sorgente il Necker. Vi si trovano ancora le grosse fucine di Lud Wigsthalt, stabilite dal duca Eberardo Luigi di Wirtemberg, per fondere e lavorare il ferro della contrada. Ha questa città un ponte sul Danubio, ed un castello presso le sue mura sopra un monte vicino a Rothweil. E' distante 12 leghe nord est da Sciaffuss, 33 nord ovest da Costanza. *Long.* 26, 27; *lat.* 48, 8. (R.)

DUYSBURG. *Ved.* DUISBURG.

DWINA; fiume della Russia: formasi dalle acque della Suchona e del Iuga a Ustiug, e si perde nel mar Bianco ad Arcangelo. E' altresì una provincia di cui Arcangelo è la capitale. Confina questa città a settentrione col mar Bianco e colla Iugoria, a levante con la Zirana, a mezzo giorno con Ostiug, e a ponente con le provincie di Vaga e di Onega. (R.)

DYHRENFURT; piccola città della bassa Slesia, nel circolo di Bressau, sull' Oder. Non ha il titolo di città se non che dalla metà del secolo XVII; e non è rimarchevole che per la stamperia che gliEbrei hanno avuto il permesso di stabilirvi e possedervi. (R.)

E

EA. *Ved.* HEA.

EARNE; lago d' Irlanda, nella prov. d' Ulster, nella contea di Fermanagh. (R.)

EAST-GRINSTEAD; città d' Inghilterra, nella prov. di Sussex, sopra un colle alle frontiere della contea di Surrey. E' rimarchevole per le sue fiere e mercati, per le assise che vi si tengono talvolta, e per il bell' ospedale che un conte di Dorset vi fondò nel secolo passato. Questa città dà due membri alla camera de' comuni. *Long.* 17, 35; *lat.* 51, 8. (R.)

EASTLOE; borgo d' Inghilterra, nella contea di Cornovallia. *Ved.* EASTLOW.

EAST-MEATH; contrada d' Irlanda, nella provincia di Leinster. Ha titolo di contea. Kells ne è capitale. Il paese è ricco, ameno, e ben popolato. E' lunga circa 13 leghe, e altrettanto larga. (R.)

EAST-LOW, e WEST-LOW: sono due borghi d' Inghilterra, nella prov. di Cornovallia, situati dirimpetto uno all' altro, alle due sponde di un fiumicello, che vi si passa sopra un ponte di pietra di 16 archi. Ambedue non sono abitati che da pescatori, il di cui mestiere e traffico vien molto favorito dalla vicinanza del mare; e dalla prosperità di questi è senza dubbio derivato il privilegio che hanno di farsi rappresentare al parlamento da 4 deputati, due per East-Low, e due per West-Low. *Long.* 12, 49; *lat.* 50, 23. (R.)

EATON, o ETON, in lat. *Etona*; borgo d' Inghilterra, nella provincia di Buckingham-Shire sul Tamigi, incontro a Windsor. E' assai noto per collegio o scuola pubblica, di cui fu proveduta nel XV secolo dal re Enrico VI; vi si educano gratis 70 scolari che di là poi si mandano al collegio di Cambridge: le sue rendite annue ascendono in oggi alle cinque mila lire sterline. Questo collegio è diviso in due classi, ognuna delle quale si suddivide in tre altre. Un prevosto sta alla testa di questo stabilimento; poi vengono 7 letterati a titolo di

Digitized by Google

di aggregati, due maestri a titolo di reggenti, 7 assistenti, de' sottomaestri, &c. Quattro in cinquecento giovani di ogni condizione, vi studiano all'ordinario, e vi si preparano ad esser promossi alle università. E' costituzione del collegio del re, uno de' 16 di Cambridge, di non ammettere nel suo corpo se non studenti d'Eaton. Del resto tutto è ammirabile in questo luogo: l'aria ne è salubre, la situazione ridente, l'abitazione commoda, la passeggiata amena, e l'istruzione ben diretta. *Long.* 17; *lat.* 51, 28. (R.)

EAUNES; abbadia di Francia, diocesi di Tolosa, ordine di Cisterciensi. Rende 2000 lire. (R.)

EAUSAN; piccola contrada di Francia, in Gascogna, nel basso Armagnac. (R.)

EAUSE, Eauze, Euse, in lat. *Elusa*; piccola città di Gascogna nella contea d'Armagnac, capo luogo della piccola contrada d'Eusan. Ha dato il nome ai popoli Elusati, di cui si parla ne' commentari di Cesare, *lib. III.* Fu lungo tenpo la capitale della Novempopulonia. Dai Romani venne in potere de' Goti; contro di questi fu conquistata da Clodoveo, e ruinata dai Normanni. Il suo vescovato fu trasferito ad Auch. E' la patria del famoso Rufino, che fu console, patricio, prefetto del pretorio, ed aspirò all'impero, come dice Claudiano *lib. 1 in Ruf.* E' dist. 5 leghe da Condom, 7 leghe da Auch, e 9 da Bazas. *Not. Gal.* Val. *pag.* 187. *Long.* 17, 42; *lat.* 40, 56. (R.)

EBELEBEN; borgo e baliaggio d'Alemagna, nella Turingia, e nel circolo dell'alta Sassonia, con nn castello ed un collegio. E' nna possessione del principe di Schwartzburg, che li tiene in feudo. (R.)

EBELTOFT; città dello Iutland, nella diocesi di Aathus, con un porto. (R.)

EBENFORT, o Eenfurt; piccola città dell'arciducato d'Austria, in Alemagna, con un castello, 12 leghe da Vienna, sulla Leyta, alle frontiere dell'Ungheria. (R.)

EBERBACH, [in lat. *Eberbachium*;] città del palatinato del Reno, sul Neckre, in Alemagna. E' dist. mezza lega da Mass-bach. Il suo territorio produce ottimo vino.

EBERGEG; castello d'Alemagna, nel palatinato del Reno, all'unione della Nawa e del Alsen, 5 leghe sud ovest da Creusnach, e 7 nord ovest da Bingen. *Long.* 25, 5; *lat.* 49, 53. (R.)

EBERSDORF; abbadia d'Alemagna, in Misnia, nel circolo dell'alta Sassonia, presso Chemnitz. (R.)

EBERSDORF; borgo e castello d'Alemagna, nella Misnia, presso Gera. (R.)

EBERSDORF; antica, bella, e ricca badia di donne della setta protestante, nel principato di Zell, 6 leghe da Luneburg, capo-luogo di un baliaggio dello stesso nome, sul fiume Schwinau. (R.)

EBERSDORST; castello di diporto della corte di Vienna, nell'Austria inferiore, nell'isola di Schoechet, formata dal Danubio, 5 leghe da Vienna. *Long.* 54, 56; *lat.* 48, 38. (R.)

EBERSTEIN; parte della Svevia in Alemagna: ha tit. di contea. E' soggetta questa contrada al marchese di Bade. Sta lungo la foresta Nera, tra il marchesato di Bade e il ducato di Virtemberg. E' lunga 12 leghe, larga 6. Il borgo d'Eberstein ne è il luogo principale. Evvi un castello piantato sopra uno scoglio. *Long.* 25, 52; *lat.* 48, 40. (R.)

EBERSTEIN; castello della bassa Carintia sopra un monte. (R.)

EBERSTEIN; contea d'Alemagna, nel paese d'Annovre, nel quartier d'Hamein. (R.)

EBINGEN; città d'Alemagna nel ducato di Virtemberg. (R.)

EBOLI. *Ved.* Evoli.

EBORACH, o Eberach; è presso le frontiere di Bamberga, nel vescovato di Wurtzburg, un convento ove si depongono i cuori di tutti i vescovi di Wurtzburg. (R.)

EBRIDI, in fran. *Hebrides*, in lat. [*Hebrides* ed] *Ebudæ*; isole dell'Oceano, a ponente della Scozia. Sono note ancora sotto il nome di *Westerne*. Vi si raccoglie segala, orzo, avena, lino, e canepa. Il bestiame evvi piccolo; il mare ed i fiumi vi danno buon pesce. Sono abitate da popoli mezzo-selvaggi, sono ben fatti, ma di uno sguardo feroce; sono incalliti al freddo. Presero il partito di Edoardo nel 1745. (R.)

EBREUIL, [in lat. *Ebrogillum*;] piccola città di Francia, in Alvernia, sulla Scioule, con un abbadia di Benedettini, che rende 7000 lire. E' dist. 3 leghe da Riom, e 5 da Clermont. *Long.* 20 40; *lat.* 46, 5. (R.)

EBRO, [in lat. *Iber*;] fiume che ha la sua sorgente nei monti di Santillana, sui confini della Castiglia vecchia in Spagna, traversa l'Ara-

Digitized by Google

Aragona e la Catalogna, e si scarica nel Mediterraneo sopra Tortosa. (R.)

EBRO, in franc. *Hebre*, [in greco *Ebros* ;] fiume di Francia che prende il nome da' giri del suo corso, secondo Plutarco il geografo. Non v' è fiume, di cui abbiano gli antichi parlato tanto, e dette sì poche cose. Plinio, *lib.* 33, *cap.* 3 lo annoverò fra i fiumi che menano pagliuzze d'oro. Questo fiume ha avuto sempre la voga di esser freddissimo. Virgilio *ecl.* 10, *v.* 8, ce ne assicura:

Nec si frigoribus mediis, Hebrumque bibamus.

Ed Orazio superando il suo amico, non ne parla se non come fosse coperto di neve e di ghiaccio:

.... *Hebrusque nivali compede vinctus. Epist.* 3, *v.* 3.

De Lisle ha descritta esattamente l'origine ed il corso di questo fiume, che oggi dicesi *Mariza*. Noi ci ristringeremo a dire che nasce alle falde del monte Dervent, traversa la Romania, passa per Filippopoli, Andrinopoli, Trajanopoli, e si scarica nell' Arcipelago all' ingresso del golfo di Megarissa incontro a Samandraki.(R.)

EBRON. *Ved*. HEBRON.

ECCELSI (luoghi). *Ved*. LUOGHI ALTI.

ECCLESIASTICO (stato), in franc. *etat de l' Eglise*; gran contrada d' Italia, che appartiene al papa a titolo di sovranità. Ha 95 leghe di lunghezza, in una larghezza di 40. Verso il nord questa sovranità confina col dominio Veneto, al nord est col mare Adriatico; verso il sud est col regno di Napoli; dalla parte di mezzo giorno è bagnato dal mar Mediterraneo; il gran ducato di Toscana, e il ducato di Modena lo limitano a ponente. Il dominio pontificio non si è formato che successivamente. Si tiene per favolosa la donazione che si pretende fatta l' anno 324 del patrimonio di S. Pietro a S. Silvestro papa, dall' imp. Costantino. I possedimenti de' papi restarono considerabilmente accresciuti allorchè nel 755 Pipino re di Francia donò alla Chiesa tutto l' esarcato di Ravenna, donazione confermata poi da Carlo Magno suo figlio, che superò pure le liberalità di suo padre. [Fu ella questa veramente donazione, come vogliono i signori Francesi, oppure una giusta restituzione, come altri autori sostengono, dicendo che i diritti de' papi sul detto esarcato, sul ducato di Roma, ed altre provincie sono anteriori alle spedizioni di Pipino, e di Carlo Magno? *Ved.* la dissert. del P. Orsi *sull'orig. del dom. temp. de' Papi.*] Questa donazione è anteriore al tempo, in cui fu fatta la prima menzione di quella che i papi pretendono [dove mai?] sia stata fatta loro da Costantino. Roma allora era ancor soggetta in qualche modo agl' imperadori, ed i re di Francia si riservarono l' alto dominio del paese, da essi ceduto alla chiesa. [Queste due ultime proposizioni vengono evidentemente dimostrate false dall' Orsi *sud.* ne' capi 8 e 9 della citata sua opera.] Ma sotto i successori di Carlo Magno si vide crescere l' autorità de' papi, che nel 1076 finirono col mettersi in possesso del paese in piena proprietà. (*P.*) Non nel 1076, come qui si suppone, ebbero i papi le piena sovranità de' loro stati, ma l' avevano fin dal 752, e ben 45 anni prima dell' incoronazione di Carlo Magno sotto il papa Stefano II. *Ved.* il P. Pagi *ad an.* 755, *et* 796.) Il sovrano di questo stato viene scelto fra i cardinali, il di cui numero fu fissato ai 70 da Sisto V, nel concilio di Basilea. [Il numero de' cardinali fu bensì fissato da Sisto V, ma non nel concilio di Basilea. Questo concilio terminò nel 1448, e Sisto V fu eletto papa nel 1585, cioè più di un secolo dopo del concilio.] Nei primi secoli il clero e il popolo eleggevano il papa. [Nei primi secoli il clero era quello che avea diritto alle sacre elezioni, il popolo v' interveniva non per alcun diritto che ne avesse, ma per mera condiscendenza della chiesa, ed il suo voto non consisteva che nell' esternare il suo desiderio relativamente al soggetto, o nel ricever l' eletto con venerazione, o &c. Peraltro è certo che tal disciplina non è stata universale in tutte le chiese, nè dove si ammetteva il popolo ai voti si ammettevano tutte sorte di persone.] I Goti divenuti padroni dell' Italia, se ne appropriarono l' elezione, o almeno si ritennero il [preteso] diritto di confermarlo. Gl' imperatori Greci che gli scacciarono d' Italia, si mantennero nel medesimo possesso. Gl' imperadori d' occidente usarono della stessa pretensione, il che fu cagione di molti scismi. Finalmente dopo la morte d' Innocenzo II, i cardinali uniti con i principali del clero di Roma nel 1143 elessero soli Celestino II. Da quel

quel tempo in poi i Cardinali si sono mantenuti nel possesso di soli eleggere il papa: il clero ed il popolo cessarono di aver parte all' elezione. Dopo la morte di Adriano VI che era Olandese, e che era stato eletto per la raccomandazione di Carlo V di cui era stato precettore, i cardinali sono fin ad ora sempre convenuti di non eleggere papi se non cardinali di nascita Italiani. Per esser eletto papa è duopo vi concorrano due terzi dei voti. Il titolo di Santità annesso al papato, eragli una volta comune con tutti i vescovi.

I governi principali dello stato Ecclesiastico si chiamano *legazioni*, e sono in numero di cinque; cioè, di Bologna, di Urbino, della Romagna, di Ferrara, e di Avignone. In quest' ultima il governatore, o legato viene supplito da un vicelegato: la loro commissione dura tre anni; e sono tutti ecclesiastici. Il papa governa da se stesso le provincie vicine a Roma. Ogni provincia ha inoltre un generale per le truppe, ogni città ha un governatore: il popolo si sceglie i potestà ed altri officiali municipali. Le rendite del papa ascendono, compreso tutto, a 20 milioni delle nostre lire francesi [4 milioni di scudi rom.], o a un di presso. La milizia consiste in nove compagnie, e la guardia del papa in 400 svizzeri, 75 corazze, ed altrettanti cavalleggeri. Quando la S. Sede è vacante governano i decani de' tre ordini de' cardinali, vescovi, preti, e diaconi.

Il terreno dello Stato della Chiesa è buono di sua natura, e somministra alle raccolte vino, grano, olio, frutta, e legumi; ma per effetto di amministrazione viziosa la coltivazione e l' industria vi languiscono. Il commercio, la di cui facilità gli viene offerta dai mari Adriatico e Tirreno, evvi quasi nullo. La popolazione è quivi delle più deboli, i costumi de' più depravati e l'aria insalubre in qualche luogo.

[In quest' ultimo breve periodo vi sono più falsità che linee. Passiamo sopra col dovuto disprezzo alla stolta calunnia, con cui l' autor ci ferisce riguardo al costume: avesse almen portata l' accusa con più moderazione; non l' avremmo negata del tutto, ma non ci saremmo potuti dispensare dal compatire la di lui storditezza nel rilevare le nostre pagliuzze, senza avvedersi delle travi, che in questo genere aveva innanzi agli occhi nella sciaurata terra in cui scriveva. Del resto è falso che la coltivazione languisca nello stato Pontificio. Nella Marca e nelle Legazioni, cioè in tutta quella parte che è posta a settentrione dell'Appennino, e che si stende da Ascoli fino a Ferrara, la cultura è in uno stato il più florido, nè *era forse più colta al tempo degli antichi Romani*, dice l' ab. Denina *Ital. mod. cap.* 2. Se non può dirsi precisamente lo stesso delle prov. meridionali, è però vero che ancor queste sono più colte e più abitate che non fossero ne' secoli addietro, e rapporto alle campagne romane, *da quindici* o *venti secoli in poi*, soggiunge lo stesso ab. Denina *l. c. non si eran vedute campagne in migliore stato di quello in cui le ridusse Pio VI*, co'suoi incoraggimenti, e colla grand' opera delle Paludi Pontine. Certi scrittori incocciano a dar corso su di ciò ad idee, vere una volta, ma oggimai rancide e false; e non vogliono aprir gli occhi sull' avanzamento che ha fatto la cultura nelle provincie meridionali dello Stato Pontificio. Roma che vi siede in mezzo ha duplicato di popolazione in meno di un secolo: sulla fine del sec. passato contava fra gli 80 e 90 mila abitanti, presentemente non ne conta meno di 163 mila. Sarebbe egli stato possibile un tale aumento di popolazione senza che i suoi contorni avessero migliorato il loro stato di cultura e d' industria? Potrebbe egli poi questo miglioramento essere stato combinabile colla *viziosa amministrazione* che va sognando l' autore del presente articolo? V' è certo qualche piccola contrada incolta e deserta; ma ciò dipende non da *viziosa amministrazione*, ma da ben altre circostanze, per cui hanno i loro luoghi incolti e deserti anche la Toscana ed il regno di Napoli.

Riguardo al commercio, se fosse questo veramente come nullo nello Stato Pontificio, poco avrebbe che dolersene, ben prevedendo come esso è nel suo seno di tutto il necessario all' essenza ed ai commodi della vita. Ma il dominio Ecclesiastico ha il suo lusso come ogni altro stato dell' Europa nel mangiare, nel bere, nel vestire, &c. ed alimenta questo lusso con un infinità di generi che si procura dall' estero. In cambio di questi manda fuori il sopravanzo de' suoi prodotti. Or questo cambio, che sicuramente non é come nullo, è un vero commercio; sebbene, mancando lo stato di ma-

marina mercantile, non gli sia esso di quel maggior vantaggio, di cui sarebbe se i trasporti si facessero dagli stessi statisti: vantaggio peraltro cui si ha la meglior disposizione da che alle spiagge Pont. specialm. dell' Adriatico, vi sono all' uopo centinaja di barche da trasporto; da che lo stato per costruirne altre è ben proveduto di legname ad un segno da mandarne come si fa ogni anno agli esteri; e da che non si manca di abilità di formar tali barche, in modo che se ne fanno ne' porti dell' Adriatico continuamente per commissioni esterne. *Ved.* Vergani *della importanza* &c. *del nuovo sistema di finanza dello Stato Pontificio* art. XI, ove possono anche vedersi i mezzi d' incoraggimento immaginati e messi in oprà dal benefico Sovrano che ci governa su questo rilevante oggetto.

Quello di cui lo stato Pontificio mancava, e su del quale si ritrovava nella maggior dipendenza dall' estero, era l' industria delle manifatture. Questo fonte di prosperità e ricchezza gli è stato procurato dal' immortal Pio VI. Ei fin da quando copriva la carica di Tesorier generale rivolse il suo patriottico zelo a quest' oggetto, ne formò de' piani, e presentolli a Clemente XIII. Per la felicità dello Stato ordinò la Providenza che salisse sul Trono egli stesso per renderne più rapida e sicura l' esecuzione. Fin dai primi momenti dunque del suo glorioso pontificato diede PIO SESTO a conoscere che unitamente alle belle arti, che han formato sempre una delle principali glorie di Roma, egli si era proposto di egualmente proteggere e ravvivare le arti utili ed il commercio. Ne somministrano le più luminose prove di questo sovrano benefico impegno l' abolizione de' pedaggi, l' apertura di nuove strade, e il riattamento delle vecchie, onde togliere ogni impedimento al libero sviluppo dell' industria, l' introduzione delle arti e manifatture ne' conservatorj gia esistenti, e in quei nuovi che a questo oggetto si eressero, i maestri fatti venire da remote regioni, o gli allievi speditivi a spese dell' erario, le grosse imprestanze accordate con lieve o niuna usura ai diversi manifattori, e finalmente, per tacere di molte altre, l' esecuzione coraggiosa del savio e ben ideato piano, senza del quale tutti i regolamenti economici sarebbero riusciti infruttuosi, quello cioè delle dogane ai confini; stabilimento, la di cui utilità si è resa omai manifesta negli effetti, ad onta delle censure maligne di quei che trovavano il loro conto ne' vecchi abusi, e di quelli in maggior numero, i quali o per puro genio di malignare, o figurandosi di così poter comparire istruiti in materia di governo, andavano ripetendo senza nulla intendere le calunniose accuse dei primi. *Ved.* l' aureo libro sopra citato di monsig. Vergani *dell' importanza*, &c.

Veniamo alla popolazione dello Stato Ecclesiastico, che l' autore dice essere delle più deboli. Incontriamo spesso, con nostra maraviglia, presso gli scrittori, asserzioni svantaggiose su questo articolo: anche il Sig. Ab. Denina al luogo sopracitato ne parla con disfavore dicendo, che „ il dominio temporale della Chiesa comprende circa un quarto meno di estensione che il regno di Napoli, e contiene per „ appunto la metà meno di popolazione „. A noi pertanto non pare che la cosa sia per appunto così. Il regno di Napoli secondo il calcolo dell' avv. Galanti, (*Descriz. delle Sicilie* tom. 3, pag. 198,) che era in grado di farlo con esattezza, si stende, non compresavi la Sicilia, in una superficie di 23104 miglia geografiche quadrate, ed in essa contiene 4 milioni, 815 mila 282 abitanti, che vengono ad essere 208 per ogni miglio quadrato: lo stato del Papa secondo Busching (*Geogr.* tom. I, *introd.*) ha un estensione di 12800 miglia, e la popolazione (secondo l'editor Veneto della stessa *Geogr.* tom. 25, part. 2, pag. 52, che asserisce esserne stato ragguagliato da soggetto informatissimo) ascende ai 2 milioni, 855 mila abitanti, che si ragguagliano alle 223 e più anime per ogni miglio quadrato. In ognuno dunque di queste miglia dello stato Pontificio vi sono 15 in 16 abitanti di più che non in quelle del regno di Napoli: e questo numero moltiplicato per quello delle miglia è ben sufficiente in un diffalco che occorresse fare per ugnagliare almeno le popolazioni de' due stati nel caso che fosse troppo forte il numero degli abitanti, o troppo debole quello delle miglia assegnato come sopra allo Stato Ecclesiastico. Riguardo all' autor dell' articolo gli diremo brevemente che se è delle più deboli la popolazione dello stato ecclesiastico, lo sarà anche non poco più quella della popolosa

sa Francia, giacchè a noi non è riuscito di trovarvi più di 150 individui per ogni miglio quadrato, dedotti da un attento e replicato calcolo sulle 160 mila miglia quadrate che Busching *loc. cit.* assegna alla Francia, e sui tanto vantati suoi 24 milioni di abitanti, che noi abbiamo voluto assumere in vece de' soli 18 milioni che le dà Busching.]

Le provincie dello Stato ecclesiastico in numero di dodici, sono la Campagna di Roma, il Patrimonio di S. Pietro, il ducato di Castro, [questo non fa più provincia separata, ma è presentemente incorporato in quella del Patrimonio,] l' Orvietano, la Sabina, il Perugino, l' Umbria o ducato di Spoleto, la Marca d' Ancona, il ducato d' Urbino, la Romagna, il Bolognese, il Ferrarese. Roma è la capitale di tutto lo stato. Il papa possiede di più in Francia il contado Venaisino e la città d' Avignone chiusi nella Provenza, [e la città di Benevento col suo distretto nel regno di Napoli.] (R.)

[La meglior carta generale, anzi l' unica buona che vi sia dello Stato pontificio è la celebre composta in 3 fogli dai PP. Maire e Boschovich gesuiti sopra le più esatte misure ed astronomiche osservazioni. E' essa frutto delle operazioni che questi dotti matematici fecero nel misurare per ordine supremo l' arco del meridiano fra Roma e Rimini; il risultato delle quali operazioni forma la materia di un buon tomo in-4 che si vende in questa calcografia camerale, ove si trova ancora la carta sudetta. Riguardo a questa conviene dare all' intero di essa tanti minuti di più di longitudine, quanti ne ha di più Roma oltre il trentesimo grado; giacchè gli autori hanno data a questa capitale una posizione per così dire rotonda, non avendo dei dati, onde fissarne con precisione e sicurezza i minuti.

I Cavalieri Pontificj sono 1. quei dello *Speron d' oro*, che hanno dal petto pendente una stella sulla forma stessa degli sproni. Si suol conferire con breve; e l' origine ne viene da alcuni attribuita a Costantino. 2. *I caval. di S. Giorgio* creati da Alessandro VI nel 1402, che diede loro una catena d' oro, da cui pendeva una medaglia coll' immagine di S. Giorgio in atto di ferire il dragone. 3. I *caval. di G. C.* istituiti da Gio. XXII, a somiglianza di quelli che erano stati creati in Portogallo con lo stesso titolo. Non hanno nè voto, nè vi occorre nobiltà. 4. I *caval. del Giglio* creati da Paolo III nel 1546, per provedere a molti bisogni dello stato. Fu composto quest' ordine di 50 soggetti, e per insegna fu loro data pendente dal petto una medaglia d' oro, in una parte della quale era l' immag. di M. V. *della Quercia*, cui è dedicata una chiesa fuori di Viterbo, e nell' altra un giglio in campo d' oro. Fra i privilegi conceduti loro uno era quello di portar l' aste in mancanza degli ambasciatori quando il Papa usa il baldacchino. Paolo IV nel 1556 accrebbe questo collegio fino al num. di 350. 5. I *caval. di S. Paolo* istit. da Paolo III nel 1540. 6. I *caval. di S. Pietro* istit. da Leone X nel 1521 che ne fissò il num. a 401, e diede loro la cura d' invigilare all' amministrazione dell' entrata proveniente dalle miniere dell' allume presso la Tolfa, ed assegnata per la guerra contro il Turco. Di quest' ordine non esiste che il nome. 7. I *caval. Pii* creati da Pio IV in numero di 375 persone nel 1559. Parecchi de' sudetti collegi furono istituiti, perchè colle contribuzioni degli individui si potesse far fronte ai diversi bisogni dello stato.]

ECHALIENS; grosso borgo e baliaggio della Svizzera, circondato dal cantone di Berna, e posseduto in comune dai cantoni di Berna e di Friburg. Questo baliaggio è unito a quello di Orbe. Sono due governi sotto lo stesso balivo. (R.)

ECHAUFOUR; grosso borgo di Francia, in Normandia sopra un ruscello che si perde nella Rille, fra l' Aigle e Seez. (R.)

ECHEBRUNE; borgo di Francia in Saintonge, elez. di Saintes.

ECHELLES (les); città di Savoja, a 2 leghe dalla gran Certosa. *Long.* 23, 25; *lat.* 45, 20. [Questa terra o piccolo comune, che in lat. dicesi *Oppidum Scalarum*, è diviso dal fiume Guier, quello che è a sinistra del fiume è in Francia, e quello a destra in Savoja. Quivi principia una bella strada fatta dal duca Carlo Emanuele II, che a quest' uopo fece un spertura a traverso di una montagna ed appianare sassi e rupi nella lunghezza di più di mille tese. In tutta la lunghezza del cammino si veggono macigni tagliati nell' altezza di più di cento piedi. La strada è larga e ben mantenuta. L'

Digitized by Google

L' iscrizione che leggesi in una colonna erettavi nel 1670 che dice esser prima *natura occlusam*, *Romanis intentatam*, *ceteris desperatam*, non racchiude alcuna esagerazione. Dal villaggio *la Crotte* è derivato il nome di *grand chemin royal de la Crotte*.]

ECHTEREN, o ECHTERNAC, [in lat. *Epternacum*;] città del ducato di Luxemburg ne' Paesi bassi sul fiume Sour in una valle. (R.)

ECIJA. *Ved.* EXIJA.

ECKARTSBERG; castello, piccola citta, e baliaggio d' Alemagna, nel circolo dell' alta Sassonia, e in quella porzione della Turingia, che ereditò l' anno 1746 il ramo elettorale di Sassonia da quello di Weissenfels. Il suolo ne è fertile in grani; e gli abitanti lo coltivano con molto studio. Se ne cava del vitriolo. (R.)

ECKELNFOHRDE, o ECKENFOHRDE; città di Danimarca, nel ducato di Sleswig, con un buon porto: è ben fabbricata e ben popolata, facendo un commercio che non manca nè di attività, nè di favore. E' dist. 5 leghe sud est da Sleswig, 5 nord ovest da Kiell, e 14 nord ovest da Lubecca. *Long.* 27, 55; *lat.* 54, 40.

ECKEREN; villaggio de' Paesi bassi, nel marchesato d' Anversa, ove diedesi la famosa battaglia fta l' armata Francese e quella degli alleati nel 1703. E' dist. 2 leghe nord da Anversa, 9 sud ovest da Breda, e 8 sud est da Bergopzoom. *Long.* 21, 57; *lat.* 51, 18. (R.)

ECLA. *Ved.* HECLA.

ECLARON; borgo di Francia in Sciampagna, sulla Blaise, con con tit. di baronia. (R.)

ECLITTICA, in franc. *Ecliptique*, è un gran circolo del globo, che taglia l' equatore ad un angolo di circa 23 gr. e 29 min. (*Ved.* GLOBO.) Egli è ciò perchè l' eclittica terrestre è nel piano dell' eclittica celeste; ha com' essa i suoi punti equinoziali e solstiziali, ed è terminata dai tropici.

ECLUSE (l'), o SLUIS, [in lat. *Slusæ*;] città della contea di Fiandra, nei Paesi bassi Olandesi. Questa città è piccola, ma fortissima. E' soggetta agli Olandesi che la presero nel 1604. [sotto il comando del principe di Nassau. Nel 1405 fu assediata inutilmente dagl' Inglesi, e nel 1436 dagli abit. di Bruges.] Quella parte della contea di Fiandra ove si trova essa, è compresa in ciò che chiamasi paese della generalità. L' Ecluse è difesa da più forti. E' vicina al mare, 3 leghe e mezza nord da Bruges, e 5 e mezza sud ovest da Middelburg. Evvi un' altra piccola città dello stesso nome nella Fiandra Wallona. *Long.* 20, 54; *lat.* 51, 18. (R.)

ECLUSE (l'); forte e passo importante, chiuso fra il monte Jura ed il Rodano, 5 leghe sotto a Ginevra. E' una delle chiavi della Svizzera. Spetta ai Francesi. Vi fanno il servigio militare alcuni invalidi. (R.)

ECOLIERS (*le Val des*), in ital. *Valle degli Scolari*; abbadia di Francia in Sciampagna, e nel Bassigny, sulla Marna, una lega da Chaumont. Era prima capo d' ordine, ma fu unita alla congregazione di S. Genevieffa di Parigi nel 1636. (R.)

ECOUCHE', borgo di Francia, in Normandia, dioc. di Seez, sull' Orne. (R.)

ECOUIS, in lat. *Escovium*; grosso borgo nel Vexin Normanno, 6 leghe da Rouen, 2 da Lione, e una e mezza da Andely, con una collegiata, fondata da Enguerrand di Marignì, ciambellano del re Filippo di Valois nel 1311. Questo sventurato ministro, vittima della passione crudele di Carlo di Valois, ha il deposito in questa chiesa; il di lui corpo vi fu trasferito dai Certosini di Parigi nel 1324. L' arciv. di Rouen suo fratello Gio. di Marignì, vi fu pure sepolto. Lo spedale deve la sua fondazione a Enguerrand di Marignì. Questa baronia appartiene al march. di Pont-S. Pierre, che nomina ai canonicati. (R.)

ECSTEDT. *Ved.* HECKSTEDT.

EDAM; città de' Paesi bassi Olandesi, sul Zuiderzèe. I suoi formaggi sono rinomati, e ve se ne fa grande spaccio. E' dist. a leghe da Horn, e 3 da Amsterdam. *Long.* 52, 53; *lat.* 22, 28. (R.)

EDEMARK. *Ved.* HEDEMARK.

EDEN; contrada d' Oriente, ove era il paradiso terrestre. (*P.*) E' il nome generale dedotto dall' Ebreo עדן, che vuol dire *delizie.*) Eden è ancora una città del monte Libano, situata in un luogo amenissimo. *Ved.* PARADISO TERRESTRE. (R.)

EDENTON; città dell' America settentrionale, negli Stati uniti, e nella Nord-Carolina, verso il fondo della baja di Albermale, sulla riva settentrionale. *Long.* 300; *lat.* 36, 25. (R.)

EDESSA; città della Mesopotamia, fonda-

ta da Seleuco il grande, nell' Osroena, 304 anni prima di Gesù Cristo secondo Eusebio nella sua Cronaca; ma Isidoro assicura essere stata edificata da Nembrod. Edessa chiamasi in oggi *Orfa*. (R.)

EDIMBURG, [in lat. *Edimburgum*;] capitale della Scozia, residenza de' suoi re avanti la morte di Elisabetta regina d' Inghilterra, e del suo parlamento prima dell' unione de' due regni. Il commercio non vi può fiorire; per mancanza di porto è obbligata servirsi di quello di Leith: è inoltre assai mal propria. All' estremità orientale della città resta il palazzo, ove abitavano anticamente i re. La chiesa, che serviva già di cattedrale, è vasta e bellissima. La marea ascende fino a circa 20 miglia più oltre delle sue mura. Giace una lega e mezza lontano dal mare, in un terreno ameno e fertile. E' dominata da un castello fortissimo, piantato sopra un sasso dirupato, inaccessibile fuorchè da un lato. Si chiama *Maydencastle*, cioè *castello delle Vergini*, perchè i re de' Pitti vi custodivano le lor figliuole. L' università ha delle fabbriche spaziose, ove son ben alloggiati i professori e gli studenti. Le scienze, e la medicina particolarmente, vi fioriscono. La sua biblioteca possiede 105 sigilli de' principi di Boemia, di Moravia, ed altri, coll' originale della protesta de' Boemi contro il concilio di Costanza, che malgrado il salvo condotto, fece ardere Gio. Hus e Girolamo di Praga gli anni 1415 e 1416. [Su di ciò *ved.* l' artic. di *Costanza*. In questa biblioteca si vede un corno, lungo alcuni pollici, che fu tagliato nel 1571 ad una donna dell' età di 50 anni, la quale sopravvisse altri 12 anni dopo l' operazione.] Il numero degli abitanti di Edimburg ascende in oggi ai 33 mila e più. Sta nella prov. di Lothiam. *Long.* 14, 34, 25; *lat.* 55, 55. (*P.*) *Long.* 14, 28; *lat.* 55, 58. E' patria Edimburg di Barcley o Barclay, e di Burnet.

[Edimburg si divide in città vecchia ed in nuova unite mediante un ponte; la vecchia ha strade lunghe, ma sporche, strette e mal fabbricate, le case vi sono altissime di 6 e 7 piani, con fenestre piccole. La nuova che le sta al nord è celebre per l' eleganza della sua forma e del suo fabbricato, tre grandi strade la corrono per lungo, quella di mezzo larga 115 piedi fa capo colle sue estremità in due superbe piazze. Queste strade sono traversate da altre minori tutte ben lastricate, conservate con attenzione, e tenute con somma pulizia. Il luogo dell' università di Edimburg non è che un ammasso di fabbriche di costruzione antichissima. Una fra queste si pretende esser la casa fatta saltare in aria con la polvere dopo esservi stato fatto morire lord Darnley marito della regina Maria, il di cui corpo fu trovato nudo a qualche distanza. Questo collegio non serve che per abitazione de' professori dell' università, per le scuole, e per la biblioteca. Quivi stette, fino al 1793 in cui morì, il celebre dottor Guglielmo Robertson nativo di Edimburg, che fu il capo, col titolo di *principal* dell' università, e che è sì vantaggiosamente noto nella repubb. letteraria per le sue *storie di Scozia*, *d' America*, *del regno dell' imp. Carlo V*, e per le *ricerche sulla cogniz. che ebbero gli antichi dell' India*. Sette in ottocento sono gli scolari che vanno ogni anno a Edimburg per gli studi, ma stanno nelle case particolari a dozzina, e frequentano le scuole. Il *principal* dell' università è che conferisce i gradi accademici dopo certi esami privati e pubblici con molta solennità e con rigore a proporzione della loro importanza. Si dà il grado di maestro in arti comunemente dopo tre anni di studio. Molti de' professori hanno uno stipendio dal pubblico; ma tutti sono poi pagati anche dagli scolari. Frequentano quest' università giovani dell' Olanda, della Fiandra, e fino della Russia. Gli Inglesi ancora vi mandano i loro figli per esentarli dal lusso e dal dispendio enorme che portano le università di Oxford e di Cambridge. Per questi titoli l' università ha credito, ed è una delle risorse economiche di Edimburg. Questa università ha ancora una celebre stamperia. Si contano in questa città 17 chiese; la cattedrale dedicata già a S. Gilio è sì vasta che vi si predica in 3 luoghi differenti. Ha inoltre una società reale di scienze i di cui atti sono assai pregiabili, uscitine finora due volumi, uno de' quali vide la luce nel 1789, l' altro nel 1792. Un prevosto che ha titolo di lord è il primo magistrato di Edimburg; debb' esser mercante e membro del consiglio: sotto di esso sono 4 baili, che presiedono nel consiglio formato da 38 persone, 20 delle quali sono mercanti, e 18 artigiani.] E' dist. 72 leghe nord est di Dublino, e 90 nord ovest da Londra. Questa città, una vol-

Digitized by Google

volta *Castrum Alatum*, è la sede suprema della giustizia. Vi si conservano gli archivj e le gioje della corona. (R.)

EDNAN; borgo di Scozia, ove nacque il celebre poeta Giacomo Thompson da un padre ministro. Il suo poema *delle Stagioni*, opera filosofica del pari che pittoresca (dall' ingl. trad. in franc. nel 1759 da Bontems) gli acquistò una gran riputazione, ma non lo levò dalle miserie: avendolo uno de' suoi creditori fatto arrestare, M. Quint commediante mosso dalla disgrazia del poeta, che non conosceva se non per il poema, va dal governatore ove Thompson era stato condotto, e gli domanda il permesso di pranzare con esso. La tavola fu allegra; al desser il commediante gli disse: parliamo d'affari; voi ora siete mio creditore, vi devo cento lire sterl. e sono a pagarvele. Thompson si mise in serietà, e lagnossi dell' abuso che facevasi del suo infortunio nel venirlo ad insultare. „ No, signore, ecco una cedola di banca, che vi proverà la mia sincerità: riguardo al debito che pago, ecco come l' ho contratto. Lessi il vostro poema delle Stagioni; il piacere che mi recò meritava la mia gratitudine; in conseguenza ho legato col mio testamento 200 lir. st. all' autore: avendo saputo questa mane che voi eravate in cotesta casa, ho creduto dovermi dare il piacere di pagarvi il mio legato quando è per esservi utile, anzichè lasciarne la cura al mio esecutor testamentario „. Un dono fatto in tal guisa e circostanza, non potè non esser accettato. Thompson morendo nel 1748 portò al sepolcro il cordoglio de' suoi concittadini e de' letterati. La miglior edizione delle sue opere è quella di Londra 1762 in 2 vol. *in*-4. Il prodotto ne fu destinato ad alzargli un deposito nell' abbadia di Westminster. (R.)

EFESO, in franc. *Ephese* [in lat. *Ephesus*, e dai Turchi detta] presentemente *Ajasaluk*; antica e celebre città della Turchia Asiatica, nella Natolia. Famosa una volta, in oggi è ridotta ad un meschino villaggio. Non vi si vedono che le rovine, e i miseri avanzi del suo antico splendore. Il suo tempio di Diana era una delle sette maraviglie del mondo. Sta presso il golfo del suo nome. *Long.* 45, 8; *lat.* 37, 58. (R.) [Efeso è celebre pel concilio generale che vi si tenne nel 431 contro Nestorio.]

EFFARAM; città d'Asia in Persia, nel regno di Korasan. *Long.* 73, 58; *lat.* 36, 48. (R.)

EFFERDING; città dell' alta Austria in Alemagna. Questa piccola città, sit. 3 leghe lont. da Lintz è difesa da due castelli. Spetta al conte di Scharemberg. *Long.* 31, 48; *lat.* 48, 18.

EFFIAT; borgo di Francia nel Borbonese, dioc. di Clermont, 2 leghe sud est da Ganat, in un paese fertile in grani, in frutta, in canepa, in pascoli, con un celebre collegio di Oratoriani, ed un seminario floridissimo; il governo vi pose nel 1776 una delle divisioni della scuola reale militare. Questo collegio ha delle borse per giovani nobili. Effiat è proveduto di un ospedale servito da 6 fratelli della Carità.

EGENBACH. *Ved.* HEGENBACH.

EGEO (mare): si da questo nome a quella parte del Mediterraneo, che chiamasi comunem. *Arcipelago*. Questo nome gli deriva, a quei che credesi, da Egeo padre di Teseo, che pensando fosse morto il figlio al veder le vele nere che egli avea dimenticato di cangiare al vascello che lo riconduceva vittorioso dal minotauro, vi si gettò e gli diede il suo nome. (R.)

EGER; fiume considerabile di Boemia che nasce nel Fichtelberg in Franconia, e si perde nell' Elba in Boemia, dopo avere irrigato in questo regno il territ. d' Egra, quello d' Elnbogen, il circ. di Saatz, ed una parte di quello di Leutmeritz. Si chiama pure Egra. (R.)

EGERA *Ved.* AEGERI.

EGITTO in franc. *Egypte*, [in lat. *Aegyptus*;] contrada d' Africa, che ha circa 200 leghe di lunghezza in 100 di larghezza; confina a mezzo giorno colla Nubia, al nord col Mediterraneo, a levante col mar Rosso, e coll' Arabia petrea, e a ponente colla Barbaria e col Biledulgerid. Si divide in alto, medio, e basso. L' alto comprende l' antica Tebaide; il basso si estende dal Mediterraneo fino al Cairo, e il medio dal Cairo fino a Benesuef. L' Egitto non è più tanto maraviglioso come una volta. Vi sono meno canali, meno acquedotti. Era già un paese di ammirazione, in oggi non è che un paese da studiarsi. E' abitato da Copti, Mori, Arabi, Greci, e Turchi: questi ultimi ne sono i sovrani. Fu la culla delle superstizioni pagane, lo fu delle scienze e delle arti. Ebbe lungo tempo i suoi re. E' stato successivamente conquista de' Persiani, de' Macedoni, de' Ro-

Digitized by Google

Romani, de' Saraceni, che se ne impadronirono nel VII secolo, e de' Mussulmani. Ha avuto de' soldani. I Mammelucchi l' hanno governata fino al 1517; da questo tempo in poi è stato de' Turchi: Selim I se ne rese padrone. Il Nilo lo traversa da mezzogiorno a tramontana. Il Cairo ne è la capitale.

L' Egitto dal nord al sud è traversato da due grandi catene di monti, le quali formano la valle per cui scorre il Nilo; ciò che costituisce principalmente l' Egitto. Queste due catene di monti sono assai vicine l' una all' altra nell' alto Egitto. Il paese sebben arenoso è fertilissimo. Ripete la sua fertilità dalle alluvioni del Nilo, le di cui acque ritirandosi lasciano una belletta che feconda la terra. L'allagamento regolare ed annuo del Nilo accade verso la metà di giugno, e dura tutto il settembre. L' anno è di buon prognostico quando l' alluvione arriva fino a 24 piedi; allora si fanno delle allegrie. Quando non è che di 16 piedi è segno di carestia; in tal caso gli Egiziani sono esenti da tributo. Se le acque superano li 24 piedi, l' annata è cattiva, perchè le acque restano troppo sulle terre, e impiegando lungo tempo nello scolare non ne lasciano abbastanza per le semenze e per la raccolta. Se non ascendono che a 16 piedi, v' è pur carestia, perchè le acque non ricuoprono grand' estensione di paese, lasciano parte delle terre senza sedimento e senza ingrasso. Le alluvioni periodiche del Nilo hanno la loro cagione ne' venti regolari e costanti, i quali soffiando dal nord al sud accumulano i vapori del Mediterraneo convertiti in nuvole sulle montagne della Luna, ne' contorni della Linea, e nell' Abissinia, ove si risolvono in pioggie abbondanti. Il limo, che il Nilo lascia ritirandosi, rende l' aria insalubre. Gli Egiziani nondimeno vivono moltissimo. Gli animali vi sono fecondi oltremodo. Le femmine, che ne sono assai lubriche, fanno per ordinario due figli alla volta.

L' Egitto fù sì fertile in grano, che chiamavasi il *Granaro dell' impero Romano*. Anche in oggi ne somministra in gran quantità ai Turchi; ma non è sì ben coltivato, nè sì popolato come una volta. Oltre il grano, se ne cava riso, dattili, olivi, sena, cassia, gomme, avorio, e balsamo eccellente. Vi si raccolgono frutta deliziose, canne da zuccaro, e del bellissimo lino. Le galere del gran' signore vi portano le ricche produzioni dell' Arabia. In Egitto facevasi una volta il commercio delle Indie pel mar Rosso, ma dopo la scoperta del capo di Buonasperanza, questo commercio è annientato. Gli Egiziani in addietro sì celebri per la saggia lor politica, per il loro amore alle scienze e alle arti, hanno ben degenerato. In oggi sebbene vivaci e industriosi, sono sfaccendati, furbi, avari, vendicativi all' eccesso, dediti al ladrocinio e al brigandaggio. Sono troppo comunemente soggetti a perder la vista. La maggior parte degli Egiziani sono Maomettani, tra questi vi sono de' Cristiani latini, e degli scismatici Copti e Greci. I Cofti o Copti sono i discendenti degli antichi Egiziani; e sono della setta de' Giacobiti o Eutichiani. Hanno un patriarca che risiede al Cairo, e prende il tit. di patriarca d' Alessandria. I Greci ne hanno pur essi uno collo stesso titolo, ma sono in minor numero. Vi si trovano ancora molti Ebrei, specialmente nelle città. La posizione dell' Egitto è vantaggiosissima pel commercio, per la vicinanza del mar Mediterraneo, e del mar Rosso. E' diviso in 20 provincie, governate per la maggior parte da dey che godono quasi tutte le prerogative della sovranità. Il pascià che rappresenta il gran signore, non ha che gli onori. Gli Europei vi portano panni, dorature, stoffe di seta, ferro, piombo, chincaglierie. Non vi piove quasi mai. *Ved.* COFTI. (R.)

EGIZIANI, EGIZI, [o ZINGARI,] o BOEMI; nome di certi vagabondi che girano il mondo, e indovinano la buona ventura. Si crede abbiano origine da Ebrei proscritti. (R.)

EGLISOW, o EGLISAW; antica e bella città della Svizzera, nel cantone di Zurigo, situata sulla sponda settentrionale del Reno, che vi si passa sopra un bel ponte coperto. *Long.* 26, 15; *lat.* 47, 45. (R.)

[EGMOND; contea con castello nel nord Olanda dove si ritirò dalla Francia il famoso filosofo Cartesio, e per 25 anni insegnò liberamente la sua filosofia. Sta a ponente d' Alkmaar, di qua dalle Dune.]

EGRA, in ted. *Eger*, in boemo *Cheb* o *Heb*, ed in lat. *Hebanum* o *Oegranum*; città del regno di Boemia, sul fiume Egra, nel centro di un territorio o distretto particolare che porta lo stesso nome, e sulle frontiere del pae-

Digitized by Google

paese di Bareith in Franconia, e dell' alto Palatinato in Baviera. E' di mediocre grandezza, ma forte e ben fabbricata. Contiene 3 conventi, con un collegio. Ha la sua municipalità, fondata sopra titoli antichissimi; e dalle sentenze della sua magistratura non può appellarsi che immediatamente al sovrano. Il privilegio di batter moneta non le è stato neppur negato, ma il corso delle sue monete è limitato al recinto del suo territorio. Questo territorio in oggi non è nè molto esteso nè molto ricco. Non comprende che qualche numero di ben cattivi villaggi col borgo di Redwitz, e suo distretto. In dist. d' una lega dalla città si attingono delle acque minerali notissime e assai stimate; un affluenza di gente va a prenderle ogni anno sul luogo, e se ne fanno grandi spedizioni fuori in fiasconi muniti del sigillo del consiglio d' Egra. Del resto questa città, come la maggior parte delle altre della contrada, ha gran confusione e guai nella sua storia. Faceva parte in origine dell' impero germanico, e credesi anche sia stata messa nella classe delle città imperiali. Verso la fine del XII sec. Przemysl-Ottocaro re di Boemia la tolse al duca di Baviera, col quale era in guerra, e che la possedeva non si sa con qual titolo. Cent' anni dopo Rodolfo d' Habsburg cui parimenti apparteneva la diede in dote a quella fra le sue figlie che si fosse maritata col re di Boemia Venceslao II. La Baviera l' acquistò quindi di bel nuovo, e se ne dispossessò finalmente nel 1322 per le mani dell' imper. Lodovico V capo della sua casa, in favore del re Gio. di Boemia, che gli era creditore di spese di guerra in somma di 40 mila marchi. Egra d' allora in poi non ha più cambiato sovrano, ma il suo benessere non è stato per questo più costante. Ha avuta la sua parte in tutte le turbolenze degli Ussiti, ed in tutti i mali recati al regno dalle truppe straniere in questo secolo e nel precedente. Orrori particolari hanno disonorato eziandio le sue mura, senza peraltro che se ne debba imputare ad essa l' obbrobrio. Il massacro degli Ebrei accaduto sotto Carlo IV nel 1350, l' assassinamento del poeta ed istorico Bruschio, uno de' suoi cittadini commesso l' anno 1559, e quello di Walstein, ordinato da Ferdinando II l' anno 1634 sotto il pretesto di una congiura che il tempo non ha mai sviluppata, sono avvenimenti che deturpano i suoi annali. E' dist. 4. miglia d' Alemagna da Elnbogen, 9 d' Amburg, 20 da Praga, 82 nord ovest da Vienna. Questa città fu eretta in vescovato nel 1787, e la sua diocesi fu formata con uno smembramento di quella di Augsburg. *Long.* 30; *lat.* 50, 2. (R.)

EGRA fiume. *Ved.* EGER.

EGREMONT; città marittima d' Inghilterra nella provincia di Cumberland, sopra un fiumicello che vi si passa per due ponti. Ha un porto non frequentato che da barche, un castello che va in rovina, e titolo di contea di cui è rivestito un lord della famiglia di Windam. *Long.* 14. 20; *lat.* 54. 30. (R.)

EGUE-LE-CUINGIL; città della prov. d' Hea, nel regno di Marocco in Africa, sopra un monte assai scosceso. (R.)

EGUILLON. *Ved.* AIGUILLON.

EHENHEIM, [in lat. *Enhemium*;] città d' Alsazia sull' Ergel, una lega da Strasburg. Fu una volta imperiale.

EHINGEN, [in lat. *Dracuina*, *Ehinga*;] nome di due città d' Alemagna nel circolo di Svevia, e negli stati dell' Austria anteriore. Una sta nell' Ortenau sul Danubio, e l' altra nella parte inferiore della contea di Hohenberg sul Neker. La prima incendiata nel 1749 ha un monastero di monache nobili dell' ord. di S. Benedetto, e l' altra ha un capitolo di canonici di S Maurizio, composto di un prepostoe di 12 altri membri. (R.)

EHRENBERG; piazza forte d' Alemagna, nel circolo d' Austria e nel Tirolo, sulle frontiere di Svevia. Le truppe della lega di Smalcada se ne impadronirono nel 1546, e quelle dell' elettor Maurizio di Sassonia nel 1582. Il primo di questi avvenimenti non ebbe conseguenza; ma l' altro accompagnato dalla presa d' Inspruck contribuì molto alla pace di Passau segnata lo stesso anno. Ehrenberg è la capitale di una signoria, ove sono compresi il vallone del Lech, il borgo di Reitao Reuten, e il villaggio Lermoss, ove morì, secondo alcuni storici, e non a Bretten in Baviera come pretendono altri, l' imp. Lotario II nel tornar dall' Italia l' anno 1137. Evvi una signoria dello stesso nome in Moravia, ceduta nel 1742 al re di Prussia che l' ha incorporata all' alta Slesia. (R.)

EHRENBREITSTEIN; fortezza d' Alemagna nel circolo del basso Reno, e nell' arcive-

sco-

Digitized by Google

scovato di Treveri, dirimpetto a Coblenza; è piantata sopra l'uno scoglio, donde domina il Reno e la Mosella, e vi si è scavato un pozzo di 280 piedi di profondità. A' suoi piedi evvi un palazzo per uso degli arcivescovi, munito pur esso di fortificazioni particolari; ed il suo nome si dà ad un baliaggio o prefettura, ove si trovano la città di Coblenza e undici villagi. I francesi, cui fu per imprudenza nel 1632 aperta questa piazza, la tennero fino alla pace di Westfalia del 1648. Non ebbero la stessa sorte nella guerra del 1688; allora Ehrenbreitstein fece fronte ai loro cannoni e restò salda. (R.)

EHRENFRIEDERSDORF, o IRBERSDORFF; città d'Alemagna nell'elettorato di Sassonia e nel quartier de' monti metallici, nel gran baliaggio di Wolkenstein. Ha sessione e voto nelle assemblee del paese: e dee la sua origine alle miniere di stagno che si cominciarono a lavorare nelle sue vicinanze sui primi anni del xv secolo. (R.)

EHRENSTEIN; castello e signoria di 6 villagi in Turingia, spettante come feudo subordinato all'impero, al principe di Schwartzburg-Rudelstadt. Evvi un altro luogo di questo nome in Westfalia, posseduto dai conti di Nesselrode. (R.)

EIBENSTOCK. *Ved.* EYBENSTOCK.

EICHEFELD; paese d'Alemagna, situato fra l'Assia, la Turingia, e il ducato di Brunswick. Spetta all'elettor. di Magonza. E' lungo 12 leghe, e 6 largo. Dudersiadt ne è la capitale. (R.)

EICHSTEDT. *Ved.* AICHSTAT.

EIDELBERG. *Ved.* HEIDELBERG.

EIDELSHEIM. *Ved.* HEIDELSHEIM.

EIDENHEIM. *Ved.* HEIDENHEIM.

EIFFEL; paese d'Alemagna, situato fra il ducato di Giuliers, l'elettorato di Treveri, il ducato di Luxemburg, e l'elettorato di Colonia. Il principe d'Aremberg, ed alcuni altri principi ne sono possessori. (R.)

EILENBURG. *Ved.* EULENBURG.

EIMBECK; città della bassa Sassonia in Alemagna, capitale del principato di Grubenhagen. E' vicina all'Ilmo. Fu una volta imperiale, ma in oggi è soggetta all'elettor di Hannovre, che trae una rendita considerabile dalle sue miniere di ferro e di argento. Il commercio suo princip. consiste in birra. E'dist. 5 leghe nord da Gottinga, e 10 sud ovest da Hildesheim. *Long.* 27, 38; *lat.* 51, 46. (R.)

EINDOVEN. *Ved.* EYNDOVEN.

EINGEN. *Ved.* EHINGEN.

EINSIDLEN. *Ved.* Nostra Signora degli EREMITI.

EISENACH, [in lat. *Isenacum*;] città d'Alemagna nel circolo dell'alta Sassonia, capitale di un principato dello stesso nome nella Turinga. *Long.* 28, 6; *lat.* 50, 59.

Il principato di Eisenach, lungo 12 leghe e largo 6, giace nella sua maggior parte sul fiume Werra ai confini dell'Assia, in parte anche sulla Sala e sul Gera. Gli abitanti in generale professano il luteranismo. Eisenach capitale sta sul fiume Nessa; e la sua fondazione non va che all'an. 1070. Il castello de' duchi è da osservarvisi. Ha pure un collegio considerabile. Era residenza dei duchi di Saxe-Eisenach; ma morto Guglielmo Enrico ultimo duca di questo ramo li 26 luglio 1741, il principato d'Eisenach che era suo appannaggio passò alla casa di Saxe-Weimar che la possiede in oggi. [Questa città è la patria di Gio. Rosini celebre antiquario ed illustratore delle antichità Romane.] Eisenach è dist. 8 leghe nord ovest da Smalckalda, e 15 sud ovest da Erfort. (R.)

EISENBERG; bel castello di Boemia, nel circ. di Satz, della casa di Lobkowitz. (R.)

EISFELD; piccola città e baliaggio d'Alemagna, nel circolo di Franconia, nel principato di Coburg, e 3 leghe dalla città di questo nome, presso la sorgente della Werra.

EISGRUB, o LEDNIZE; piccola città d'Alemagna, nella Moravia, con un castello, nel circolo di Brinn, alle frontiere dell'Austria. Evvi una bella razza di cavalli, ed il suo territorio dà buoni vini. Spetta al principe di Lichtenstein. (R.)

EISLEBEN, [in lat. *Eisleba*;] città d'Alemagna, nel circolo dell'alta Sassonia, nella contea di Mansfeld, di cui è capitale. Questa città è famosa pel nascimento di Martin Lutero capo-settario de' Luterani. E' in sequestro dal 1570 sotto l'autorità dell'elettor di Sassonia. E' sede dell'intendenza di Sassonia, e della reggenza e del consistorio de' principi di Mansfeld; soggetti entrambi alla superiorità territoriale del sovrano. Ha 4 chiese parrocchiali, una scuola latina, e circa 900 case. Si divide in città vecchia e nuova. E'dist. 15 leghe est da Mansfeld e 5 ovest da Hall. *Long.* 29, 45; *lat.* 51, 40. (R.)

Digitized by Google

EITDEVETH; città della prov. d' Heat nel regno di Marocco in Africa. Sta sopra un monte assai scosceso, le di cui falde sono bagnate da due fiumi. (R.)

EKATERINBURG. *Ved.* Jecatherinburg.

EKELENFORD. *Ved.* Eckelnfohrde.

EKESIO; città di Svevia, nella Gothia. E' assai commerciante, ed il tabacco de' suoi contorni è molto ricercato. (R.)

ELAN; abbad. di Francia in Sciamp. dioc. di Reims. Ord. de' Cisterc. e rende 7000 lire. (R.)

ELBA, [in lat. *Albis*;] gran fiume d' Alemagna, che ha la sua sorgente in Boemia, nel circolo di Konisgratz, ai monti de' Giganti, i quali separano la Boemia dalla Slesia, e la imboccatura nel mar d' Alemagna, 8 miglia Germaniche sotto Amburgo. Pescoso fin dalla sua sorgente, ha inoltre il vantaggio di trovarsi navigabile a capo di un corso di 10 a 12 miglia: barche di ogni specie lo salgono e discendono a gran profitto de' diversi paesi che ne vengono bagnati; cotesti paesi sono la parte settentrionale della Boemia, la Misnia, la Sassonia propriamente detta, il principato d' Anhalt, il ducato di Magdeburg, la vecchia marca di Brandeburg, i ducati di Luneburg e di Mecklenburg, Amburg, Altena, e Gluckstadt. S' ingrossa per molti fiumi, formati pur essi da altri, e fa in conseguenza penetrare i suoi beneficj lungi dalle sue sponde, molto addentro nelle terre: così ricevendo la Moldava e l' Egra in Boemia, la Mulda a Dessau, la Saala a Barby, l' Havel vicino ad Havelberg, l' Ilmenau a Winsen, e la Stor sotto Gluckstat, comunica per il primo con Praga, pel secondo con Egra, pel terzo coll' interno della Sassonia, pel quarto con Halla, e colla Turingia, pel quinto con tutto l' elettorato di Brandeburg, pel sesto coll' interno del ducato di Luneburg, e per il settimo con l' Holstein. La marea ascende nell' Elba fino a 22 miglia sopra la sua foce, e tiene come sospeso il corso del fiume per l' intervallo di circa cinque ore. I più grossi vascelli mercantili pervengono col loro carico completo fino ad un miglio sotto Amburgo, e quivi mettendosi all' ancora, si allegeriscono per poter navigare fino al porto della città. In questo luogo la larghezza del fiume è considerabilissima, vi si trovano delle isolette, ed anche de' banchi d' arena in quantità: di là fino al mare il magistrato d'Amburgo non risparmia nè cure nè spese per dar sicurezza alla navigaz. dell'Elba. I ponti i più notabili che sieno sopra questo fiume sono quei di Dresda, di Torgau, di Dessau, e di Magdeburg. (R.)

ELBA, [in lat. *Ilva*;] isola d' Italia sulla costa di Toscana, dirimpetto a Piombino. Ha tre miglia e un terzo di lunghezza. Produce tutte sorte di metalli, anche dell' oro e dell' argento. Siccome vi manca l' acqua, bisogna trasportar la mina di ferro nel territorio di Piombino, per fonderla e lavorarla. Vi si trovano ancora cave di marmo, sì bianco che mischio, e di broccatello. Ha del granito, delle pietre di calamita, ed una gran quantità di calamina, tanto bianca che nera. La pietra d' amianto o asbesto trovasi pure in quest' isola. Se ne può fare una specie di tela incombustibile. Produce inoltre diverse sorte di semplici che non crescono altrove. Vi si fa del sale. Vi si raccoglie grano, vino, olio in gran quantità, e lino. Le frutta non vi abbondano, ma sono di qualità eccellente. Alcuni cantoni soltanto vi raccolgono grano a sufficienza pel loro consumo. L' aceto che vi si fa è ricercatissimo. Il territorio di Rio è mancante d' ogni sorta di produzioni. Le boscaglie vi sono generalmente poco elevate. L' isola non è irrigata da alcun fiume; non vi mancano però sorgenti d' acqua buona, le quali producono ruscelli che mai si asciugano e servono ai molini. Ha pure qualche sorgente d' acqua minerale. La carne degli animali evvi d'un sapore squisito per le piante aromatiche che abbondano nell' isola. Ha cignali, lepri, martore, ricci, quaglie, starne, anatre, rossignuoli, qualche ortolano, &c. Il mare è inoltre pescosissimo sulle sue coste. Vi si pescano delle nacchere, alcune delle quali contengono delle perle. Sopra alcune parti della costa pescasi del tonno. L' isola d' Elba in generale spetta al principe di Piombino in sovranità; ma il gran duca di Toscana vi possiede Porto-Ferrajo, e il re di Napoli vi tiene Porto-Longone. (R.) [Il P. Pini ha dato una carta di quest' isola nelle sue *Osservazioni sopra la miniera di ferro del Rio* (villaggio dell' isola), *Milano* 1778, la quale è stata copiata da Carlo Errico Koestlin nelle sue *Lettres sur l' hist. naturelle de l' isle d' Elbe, Vienne* 1780. Nel 1791 senza nome di stamp. o di paese venner fuori certe *Memorie antiche e moderne dell' isola d' Elba*, ma siamo avvertiti esser questo un libro nojoso e sciocco.]

Digitized by Google

ELBEFELD. *Ved.* Elverfeld.

ELBEUF, [in lat. *Elbovium*;] città di Normandia, sulla riva sinistra della Senna, con tit. di ducato e pari. *Long.* 18, 38; *lat.* 49, 20. Ha 2 parroc., più fabbr. di tappezzerie di Bergamo e di punti d' Ungheria, ed una manifattura rinomata di panni che portano il suo nome, ad uso d' Olanda e d' Inghilterra, composta di 300 telari. Vi si tengono 3 mercati la settimana, ed ogni anno una grossa fiera. Elbeuf spetta a un principe della casa di Lorena. Fu eretta in ducato e pari da Enrico III nel 1581 a favor di Carlo di Lorena. Lo stabilimento della sua manifattura risale al 1667. Questa città è dist. 4 leghe da Rouen, 2 da Pont-de l' Arche, 8 da Conches, e 26 nord ovest da Parigi. (R.)

ELBING, [in lat. *Elbinga*;] città del regno di Prussia capitale dell' Hockerland, nel palatinato di Marienburg, non lungi dal mar Baltico. *Long.* 37, 40; *lat.* 54, 12.

Questa città è assai bella, grande e commerciante. E' fortificata all' antica, e situata sopra un fiume del suo nome. La sua fondazione non è che dell'anno 1239. Dividesi in città vecchia e nuova separata da muri e da fosse. Le case ne sono alte e le strade strette. I Luterani, i Calvinisti, i Cattolici, ed i Mennoniti vi hanno l' esercizio del loro culto, ma il dominante è il luterano. Sta in un terreno fertile, in distanza di 12 leghe sud est da Danzica, e 40 nord ovest da Varsavia. (R.) (*P.*) Elbing divenne imperiale e libera, ma l' ordine Teutonico se la soggettò nel 1452. Scosse il giogo di questi padroni due anni dopo come Danzica e Thorn, e si diede ai Polacchi. L' università di Elbing fu fondata da Alberto di Brandeburg nel 1542. Elbing fu presa nel 1629, e 1655 dagli Svedesi, ma essi la restituirono.)

ELBINGERODE; piccolo borgo di Montagna, nel principato di Grubenhagen, sul fiume Bade, con una casa di baliaggio e 5 villaggi al di sotto di Weroigerode. La corte di Hannover vi si ritirò nel 1635. Qui passa la posta di Prussia che va da Cassel ad Halberstadt, ed ove il maresciallo Bellisle fu arrestato nel 1744. Non bisogna confondere questo borgo con Elbengerode sul Siber, presso Osterode nella contea di Wernigerode, nella bassa-Sassonia. (R.)

ELBURG; città del ducato di Gheldria, nelle provincie-Unite, *Long.* 23, 20; *lat.* 54, 12. (*P.*) *Long.* 23, 23; *lat.* 52, 27.) Ha un porto sul Zuiderzee. Il suo recinto è ristrettissimo. I suoi terrapieni con piantate d' alberi formano una deliziosa passeggiata. La pesca evvi abbondante, e vi si prende una gran quantità di anatre salvatiche. E' dist. 4 leghe ovest d' Arnheim.

ELBURS (monte). *Ved.* Caucaso.

ELCATIF; città dell' Arabia felice, sulla costa occidentale del golfo Persico, ove ha essa un buon porto. *Long.* 70, 30; *lat.* 26. (R.)

ELCE, o Elca, [in lat. *Illicum*;] città del regno di Valenza in Spagna, sul fiume Segre. Vi si raccoglie molt' olio, vino, e dattili. E' distante 4 leghe d' Alicante, e 2 e mezza d' Orihuela. *Long.* 17, 25; *lat.* 38, 10. (R.)

ELDAGSEN o Eldagshausen; piccola città d' Alemagna, nel circolo della bassa Sassonia, nell' elettorato d' Hannover e nel principato di Calenberg. E' antica, e faceva una volta parte della contea d' Hallermund: avea mura e fosse; avea giurisdizione criminale e civile, e dava il suo nome ad un certo distretto. Questi vantaggi sono presso a poco tutti perduti; in oggi non le rimane che la sua giurisdizione civile, un lungo processo con il baliaggio di Calenberg rapporto alla criminale, e 200 e poche più case. (R.)

ELEFANTE (isola dell'); isola dell' Indostan, sulla costa del Malabar, in distanza di tre leghe dall' isola di Bombain. E' stata nominata così dalla figura d'un elefante che si vede scolpita in una sua rupe, e di grandezza al naturale. Evvi nel medesimo sito un cavallo di pietra, un pagodo, con una quarantina di figure gigantesche, poste con ordine e simetria. I pagani di quest' isola ne formano l' oggetto del loro culto. (R.)

ELEMEDIN. *Ved.* Elmedin.

ELENA, in franc. *Helene*, [in lat. *Helena*,] isola della Grecia, nel golfo Laconico, all' imboccatura dell' Eurona, innanzi all' isola di Cythio, secondo Pausania, l. 3, c. 22, che la chiama *Cranae*: la Guilletiere ci fa sapere che in oggi si chiama Spatara, e che è dist. 3 leghe da Colochina, e mezza lega da Pegana. Soggiunge: „ come vi fummo arrivati, uno de' „ nostri viaggiatori si risovvenne che in quest' „ isola di Cranae o di Spatara, fu dove la bella „ Elena accordò i suoi favori a Paride; e ci „ disse che sulla riva della terra ferma, che

sen-

„ resta incontro, cotesto avventuroso amante „ avea fatto dopo tal conquista fabbricare un „ tempio a Venere, per contestarle i trasporti „ del suo contento e della sua riconoscenza. „ Diede il nome di Migonotis a questa Venere, „ e chiamò quel territorio *Migonium* da una „ parola che significava l' amoroso mistero che „ vi era accaduto. Menelao lo sposo infelice „ di questa principessa, dopo 18 anni che gli fu „ tolta, venne a visitare il tempio, il di cui ter„ reno era stato testimonio del suo infortu„ nio e dell' infedeltà di sua moglie. Non lo „ rovinò; fece metter soltanto ai due lati „ di Venere le immagini di altre due divini„ tà, quella di Teti, e quella della dea Praxi„ dice, come chi dicesse la dea dei gastighi, per „ far vedere che non lascerebbe egli l' affron„ to impunito „. Tanto megliore è questo dettaglio di M. de la Guilletiere quanto che è cavato da Pausania.

Vi sono più altri luoghi chiamati *Elena*. 1. Un' isola nel mar Egeo; 2. un isola della Grecia fra le Sporadi; 3. una città di Bitinia; 4. una città della Palestina; 5. un fonte dell' isola di Chio; 6. un fiume di cui parla Sidonio Apollinare, ed è il Canche. (R.)

ELENOPOLI, [in franc. ed in lat. *Helenopolis* ;] città vescovile d' Asia, nella Bitinia, altrimenti detta *Drepano*. Sta sul golfo di Nicomedia, fra Nicomedia e Nicea. E' il luogo della nascita e della morte dell' imperatrice S. Elena. In oggi è un luogo di pochissimo conto. (R.)

[ELETTORATO; paese d'Alemagna, il di cui sovrano ha diritto di suffragio all' elezione dell' imperatore. Vi sono più elettorati. *Ved.* ALEMAGNA.]

ELEVAZIONE. *Ved.* ALTEZZA.

ELFELD, o ELTVIL; piccola città dell'elettorato di Magonza, in Alemagna, 3 leghe dist. da Magonza. E' il capo luogo del Rhingau. (R.)

ELGELAND. *Ved.* HELGELAND.

ELGIN; borgo reale, nella Scozia settentrionale, nella contea di Murray, di cui è la capitale. Sta sul fiume Lossia, alla di cui foce ha un porto. Era una volta la sede di un vescovato; ma il vescovo abita propriamente il castello chiamato *Spynie* situato ad un miglio di distanza. Elgin, è situato in un terreno fertile, 95 leghe nord da Edimburg, e 131 nord ovest da Londra. *Long.* 14, 45; *lat.* 17, 45. (R.)

ELHAMMA; città della provincia di Tripoli propria, in Africa. *Long.* 28, 26; *lat.* 34. (R.)

ELICONA, [in franc. ed in lat. *Helicon*;] monte di Boezia, vicino al Parnasso e al Cytheron; era consacrato ad Apolline ed alle Muse. Il fonte di Ippocrene ne irrigava le falde, e vi si vedeva il sepolcro d' Orfeo. In oggi si chiama *Zagara* o *Zagaia*. E' situato nella Livadia; ed i poeti che lo invocano o che ne vengono ispirati, ne sono ben lontani. *Ved.* ZAGARA. (R.)

ELIOPOLI, [in franc. ed in lat. *Heliopolis* ;] città della Celesiria, secondo Tolomeo, fra Laodicea ed Abila. Eravi un tempio consacrato al sole, i di cui avanzi sono un monumento prezioso d' antichità; poichè non si dubita che la città di Eliopoli in Celesiria non sia Balbec de' nostri giorni, come ha deciso Maundrell nel suo viaggio da Aleppo a Gerusalemme. *Ved.* l' opera intit. *Descriz. delle rovine d' Eliopoli colla loro rappresentazione in tavole in rame*, all' Haya 1757, *in-fol.*

Eliopoli, o sia la città del sole era ancora una città d' Egitto, descritta da Strabone; ed in quel paese medesimo ve se ne trovano due dello stesso nome, al riferire di Tolomeo, assai credibile su questo punto, perchè avea passata una parte di sua vita in Egitto.

Manetone, famoso sacerdote Egiziano, era nativo dell' una o dell'altra di queste due città; fioriva sotto il regno di Tolomeo Filadelfo, circa 300 anni avanti G. C. Compose in greco la storia delle 31 dinastie degli dei, semidei, e de' re d' Egitto; opera celebre, citata sovente dagli antichi. Il tempo ce l' ha rapita; non ci rimangono che dei frammenti cavati dagli estratti aridi di Giulio Africano; se ne trovano nella cronaca di Eusebio, e in Giorgio Sincello. (R.)

ELLENBACH. *Ved.* ALLENBACH.

ELLERENA. *Ved.* LLERENA.

[ELLERO; fiume del Piemonte, che scorre nella prov. di Mondovì, e si scarica nel Tanaro. Nel 1788 uscì in Mondovì *il corso* di questo fiume, o sia una descrizione storica di tutti i luoghi situati lungo il suo corso del prete Pietro Nallino di Mondovì.]

ELLESPONTO, in franc. *Hellespont*, [in lat. *Hellespontus*;] famoso canale o stretto che separa l' Europa dall' Asia, e che viene chiamato indifferentemente dai moderni, *braccio di*

Digitized by Google

di S. Giorgio, *bocche di Costantinopoli*, *stretto di Gallipoli*, o *stretto de' Dardanelli*. *Ved.* DARDANELLI.

Gli antichi lo chiamavano *Hellespontus*, dal nome di *Hella*, figlia di Atamante, la quale traversandolo per fuggir in Colchide con suo fratello Frixo, carichi entrambi del Toson d'oro, cadde miseramente in questo mare, e vi perì. Vi si giunge per diverse rotte dopo avervi lasciato dietro le isole Cicladi e Sporadi situate nel Arcipelago.

Questo stretto è sit. a 40 gradi di *lat.*, e a 45 circa di *long.* Tutta la sua lunghezza è di 10 in 12 leghe; al suo ingresso non ha che una lega di larghezza, e in tutto il resto non ha al più che una mezza lega. Al suo ponente che resta a sinistra di chi v' entra si vede la Tracia, che è una parte dell' Europa, che questo stretto separa dalla Troade prov. d' Asia che resta al suo levante. Ha la Propontide al nord, con tutto l' Arcipelago al sud. All' ingresso di questo passo a mano dritta trovasi il promontorio Sigeo, detto in oggi *Capo Gianizzari Ved.* DARDANELLI. (R.)

ELLINGEN, o ŒLLINGEN; città e castello d' Alemagna nel circolo di Franconia, e negli stati dell' ordine Teutonico, sul fiume Rezat. E' il capo luogo d' una commenda considerabile ove risiede ordinariamente il balì di Franconia. (R.)

ELLWANGEN; stato sovrano e piccola città d' Alemagna, nel circolo di Svevia, sulle frontiere del circolo di Franconia. Non fu da principio che un convento di Benedettini fondato nel 764, eretto in abbadia qualche tempo dopo, ed indi in prepositura secolare, nel 1460. Fin dal principio del secolo XVI i preposti di Ellwangen hanno seduto tra i principi dell' impero. Prendono posto sul banco dei principi ecclesiastici dell' impero, dopo l' abbate di Kempten: e questi due principi hanno l' alternativa nelle diete del circolo di Svevia. Il duca di Wirtemberg è protettore di questa prepositura. La città ha un convento di Capuccini. Vicino alla città, sopra un monte, vi è il castello d' Ellwangen, residenza del principe. Ellwangen, situata sul fiume Iaxt, è distante 4 leghe sud est da Hall, e 10 sud ovest d' Anspach. *Long.* 28, 53; *lat.* 49, 2. (R.)

ELMEDIN; città della provincia d' Escure, in Africa, nel regno di Marocco. E' situata in un paese abbondante in grano, olio, e bestiame. (R.)

ELMENOW. *Ved.* IVMENOW.

ELMESHORN; bel borgo d' Alemagna, nel circolo del'a bassa Sassonia, e nella contea di Barmstede; appartiene al re di Danimarca. (R.)

ELMOHASCAR; città di Barbaria, nel regno d' Algieri, la terza della provincia di Berni-Arasid, o Beni-Razid. (R.)

ELNBOGEN, o LORET, [in lat. *Locta*;] città di Boemia, nel circolo dello stesso nome. E' situata sull' Eger. *Long.* 30. 26; *lat.* 50,20. Tanto essa che il suo castello son situati sopra una rupe alta e tagliata a piombo, in mezzo a monti della stessa natura. E' distante 12 leghe nord est d' Egra, e 30 nord ovest da Praga. (R.)

ELNE, [in lat. *Helena*;] città del Rossiglione, vicino al Mediterraneo. *Long.* 20, 40; *lat.* 42, 30.

E' una città antica della Gallia Narbonese, creduta dal de Marca l' *Illiberis*, ove accampò Annibale. Costantino la rilevò dalle sue rovine, vi fabbricò un castello, e le dette il nome di sua madre Elena. Costante rifugiatosi in questa città, vi fu ucciso dalle fazioni di Magnenzio. I re Goti le procurarono l' onore d' una sede vescovile. Il vescovo d' Elne assistette ai due concili tenuti a Narbona nel 589 e nel 627. Giulio II. nel 1511, esentò Elne dalla dipendenza di Narbona, e lo sottopose alla santa sede; ma il cardinal di Ferrara, arcivescovo di Narbona, vi si oppose ed ottenne da Leone X, nel 1517, una bolla derogatoria di quella di Giulio II. Il vescovato d' Elne fu trasferito a Perpignano da Clemente VIII. Era una città assai ben fabbricata, prima che fosse rovinata da Filippo l' ardito nel 1285, sotto il regno di Luigi XI nel 1474, e nel 1641 dal principe di Condè. E' distante 2 leghe da Perpignano, nella pianura del Rossiglione. Questa piccola città è la seconda in ordine tra quelle di questa provincia. E' situata sopra una collina alle di cui falde passa il Tech. Vi si trova un convento di cappuccini. (R.)

ELPHIN; città della contea di Roscommon nell' Irlanda, una volta vescovile. [lo è anche presentemente.] *Long.* 19, 20; *lat.* 53, 26. (R.)

ELRICH; città d' Alemagna, nel circolo dell'

dell' alta Sassonia, e nella contea di Hohnstein, sul fiume Zorge, ai piedi dell' Hartz; è la capitale della signoria di Klettenberg, spettante al re di Prussia, e la sede di una sopraintendenza ecclesiastica; vi sono manifatture in diversi generi. Nei contorni di questa città si trova dell' alabastro. (R.)

[ELSA; fiume d' Italia che scorre nel Fiorentino e si getta nell' Arno.]

ELSE; fiume della Slesia, che passa presso Jablunchka e Teschen, e gettasi nell' Oder vicino a Oderberg. (R.)

ELSE: secondo alcuni è il *Castrum Aliso*, fatto fabbricare da Druso generale Romano contro i Sicambri alla confluenza dell' Alma e della Lippa; ma di cui non rimane più alcun vestigio. Il villaggio d' Else o Elsen, sta nel vescovato di Paderbona, vicino a Neuhaut. (R.)

ELSEN. *Ved.* Else.

ELSENBERG; piccola città e castello d'Alemagna, nel circolo dell' alta-Sassonia, e nel principato d' Altenburg. Appartiene alla casa di Saxe-Gotha. (R.)

ELSENEUR. *Ved.* Helsingor.

ELSENOR. *Ved.* Helsingor.

ELSFLET; borgo considerabile d' Alemagna, al circolo di Westfalia, nella contea d' Oldemberg. Giace sul Weser, e vi si paga una gabella. (R.)

ELSGOW, o Elsgau. *Ved. Algaugensis Pagus* in quest'opera.

ELSINGBURG. *Ved.* Helsingburg.

ELSINGIA. *Ved.* Helsingia.

ELSINGOHR. *Ved.* Helsingohr

ELSTER, [in lat. *Ulsterium*;] villaggio e baliaggio del circolo dell' alta Sassonia, in Alemagna, situato alla confluenza dell' Elster e dell' Elba, fra Torgaw o Wittemberg. *Long.* 31, 20; *lat.* 51, 28. (R.)

ELSTER, o Elstra; piccola città dell' alta Lusazia, nel circolo di Budissin, da cui non molto lontano prende la sua origine il fiume Elster. (R.)

ELSTER bianco; fiume del circolo dell' alta-Sassonia, che nasce nel Vogtland, nell' elettorato di Sassonia, traversa le signorie di Greitz e di Gera, ed il baliaggio di Zeitz. (R.)

ELSTER nero; fiume di Lusazia, che nasce vicino alla città di Camentz, traversa l'elettorato di Sassonia, e gettasi nell' Elba presso a Wittemberg, sotto a Grosdorf, e sopra Elster. (R.)

ELSTERVALD. *Ved.* Elsterwerda.

ELSTERWERDA; piccola città con un castello, sull' Elster nero, dipendente dalla corona di Boemia. E' del circolo di Misnia, ed è un bene dell' elettor di Sassonia dall' anno 1727. (R.)

ELSTRA. *Ved.* Elster.

ELTEMAN. *Ved.* Eltmann.

ELTEN; ricca abbadia di donne nobili, attorniata dalla contea di Zutphen, dipendente dal ducato di Cleves. E' situata sopra un monte in poca distanza dal Reno nell' Eltenberg. Questa abbadia la di cui fondazione è dell' anno 963 o 968, e che è diretta da una abbadessa, sta sotto la protezione del duca di Cleves, e sotto la salvaguardia dell' Impero. (R.)

ELTERLEIN; piccola città mediata dell' impero, nel marchesato di Misnia, nel circolo dell' Erzgeburg. Ha sessione e voto nell'assemblea degli stati. (R.)

ELTMANN; città d' Alemagna, in Franconia, nel vescovato di Wurtzburg, e sul Meno. *Long.* 28, 21; *lat.* 49, 58. (R.)

ELTOR. *Ved.* Tor.

ELTVIL. *Ved.* Elfeld.

ELTZE. *Ved.* Elze.

ELVANGEN. *Ved.* Ellwangen.

ELVAS, [in lat. *Elva*;] città e buona fortezza del Portogallo nell' Alentejo. E' situata sopra un altura che domina un castello, vicino al fiume Guadiana. Oltre la cattedrale, ha tre parrocchie, una casa di carità, un ospedale, e 7 conventi. Il vescovato ha 50 parrocchie nella sua diocesi. Questa città è il capo luogo della Comarca. Vi si osserva una gran cisterna, ove l' acqua vien portata per un miglio in un aquedotto, il quale, vicino alla città, è formato di tre archi gli uni sopra gli altri. Nel 1659 gli Spagnuoli ci furono battuti dai Portoghesi. Le sue vicinanze danno del buon vino, e dell'olio eccellente. Il suo vescovato è suffraganeo d' Evora. E' distante 20 leghe nord est d' Evora, 40 da Lisbona, e 5 nord ovest da Badajoz. *Long.* 12; *lat.* 38, 44. (R.)

ELVERFELD: città d' Alemagna ben fabbricata e assai popolata, nel ducato di Berg, nella Westfalia, sul Wipper. I riformati vi hanno la chiesa principale. Ha buone fabbriche di tele e di sciamoes. (R.)

[EL-

ELVEZI, [in lat. *Helvetii*;] in franc. *les-Helvetiens*; popolo particolare, che faceva parte della Gallia. E' noto in oggi sotto il nome di *Svizzeri*. Troviamo in Cesare i limiti antichi dell' Elvezia; ei le dava per confini da una parte il Reno, che la separava dalla Germania, dall' altra il monte Jura che la separava dai Sequani, e da un altro lato il lago Lemano ed il Rodano, che la separavano dall' Italia. Siccome era di là dal Reno, apparteneva alla Gallia, dal che Tacito chiama gli Elvezi, *nazione Gallica*. Giulio Cesare mette l' Elvezia nella Gallia Celtica; ma Augusto per render le provincie presso a poco eguali unì l' Elvezia alla Belgica. Ecco dunque Plinio e Tolomeo che hanno vissuto dopo questo cangiamento amplamente giustificati in aver messo gli Elvezi nella Belgica; essi doveano seguire la nuova disposizione di Augusto.

Dopo Costantino si trovarono con i Rauracchi e con i Sequani nella prov. detta *maxima Sequanorum*; a poco a poco il loro nome di Elvezi si perdette, e diede luogo a quello di Sequani: ma gli Alemanni, nazione diversa dai Germani, sebbene dimorante nella Germania, si gettarono nell' Elvezia, di cui convenne ceder loro una porzione; i Borgognoni poi occuparono l' altra: dimanierachè trovandosi l'Elvezia divisa fra questi due popoli, prese il nome d' *Alemagna*, e di *Borgogna*.

Sotto gl' imperadori Francesi, la parte Alemanna dell' Elvezia fu governata dal duca d' Alemagna e di Svevia; l' altra obbediva a de' conti. Questa forma di governo ha sussistito lungo tempo, fino a tanto che dopo 1300 anni di soggezione, questo paese ricuperò la sua antica libertà, e si associò diversi stati vicini, che non erano dell' antica Elvezia', ma sono del corpo Elvetico de' nostri giorni, il qual corpo ha preso il nome di *Svizzera*. Sotto questo nome noi parleremo della Svizzera moderna, paese felice, ove le sode ricchezze, che consistono nel prodotto delle terre, sono raccolte da mani libere e vittoriose.]

ELUTI, in franc. *Eluths*; questi popoli sono originariamente Mogolli, i quali verso la fine del passato secolo si resero soggetti molti paesi a ponente e a mezzo giorno; ma i Russi li hanno ristretti dalla parte del Nord, e da dieci anni i Cinesi hanno devastato il loro paese. Può riguardarsi il loro stato come l'avanzo dell' impero di Gengiskan da cui discende il loro principe; quindi è che prende egli il nome di *Contaisch*, che significa *gran kam*. Si chiamano ordinariamente *Calmucki*, nome che è stato dato loro da quei Russi che hanno vicini al nord, e dagli Usbecki che li hanno vicini a ponente. Essi hanno a mezzogiorno l' Indostan, ed una parte della Cina; a levante i Mongous ed i Kalkas, da' quali vengono separati mediante il gran deserto; e da una lunga catena di montagne chiamata *Altai*, che fa parte del monte *Imaus* degli antichi.

Gli stati del Contaisch o gran Kan degli Eluti si stendono dal nord-ovest al sud-est; hanno circa 600 leghe di lunghezza, sopra 400 di larghezza, e si dividono in tre parti. Queste sono l' antico paese degli Eluti, o la Calmakia al nord, la piccola Bukaria, che faceva una volta parte del Turchestan all' ovest, il paese di Turfau e d'Hami o Camul a levante verso la tartaria Cinese; senza contare il Tibet a mezzogiorno. Vi è ancora una parte del Turchestan de' nostri giorni, che dipende in qualche maniera dagli Eluti.

L' antico paese degli Eluti o la Calmachia; chiamavasi ancora Getè nel XV secolo, al tempo di Tamerlano; ed è il paese degli antichi Massageti. Ha assai belle pianure fra le montagne.

Vi si osservano due laghi, fra gli altri il lago Saissan al nord-est, vicino al quale dimora il Kutuktu, o sia pontefice degli Eluti, vicario del gran Lama. Il fiume Irtisch prende la sua sorgente in quelle vicinanze, traversa il lago, di poi scorre al nord- ovest per lo spazio di 60 e più leghe tra i Russi e gli Eluti. L'altro lago è quello di Palkati; è questo situato a ponente, e riceve tra gli altri fiumi l' Ili, che nasce verso la città di Cialis. *Ved.* TORGAUTS, BUKARIA (la piccola), e TURFAN. (R.)

ELY, [in lat. *Helia*;] città della contea di Cambridge, in Inghilterra, sull' Ouse. *Long.* 17, 35; *lat.* 52, 20. Questa città è situata in un terreno paludoso, e l' aria ne è malsana. E'la sede di un vescovato, e manda due deputati al parlamento. Inviluppata dal fiume Ouse, ne riceve il nome d' *Isola d' Ely*. E' distante 5 leghe nord da Cambridge. (R.)

ELZE; piccola città del circolo della bassa Sassonia, nel vescovato di Hildesheim. E' situata sul fiume Saale, sopra la sua unione con la Leina, tra Hildesheim ed Hameln. Carlomagno,

Digitized by Google

gno, che vi avea stabilita la sua corte imperiale nel 776, vi fondò un vescovato che è stato trasferito ad Hildesheim. (R.)

EMBDEN, [in lat. *Embda* ;] città del circolo di Westfalia, in Alemagna, capitale della contea di Ost-frisia. E' situata sull' Ems. *Long.* 24, 38; *lat.* 53, 20. E' una città di commercio grande, bella, e fortificata. Ha un porto, un bel palazzo di città, vicino a cui possono approdare i navigli per mezzo d' un canale, che comunica con l' Ems. La religione è la riformata; vi sono però molti luterani e cattolici, de' mennoniti e degli ebrei. Nel 1750 il re di Prussia eresse in questa città una compagnia dell' Indie orientali; accordò loro dei privilegi, e dichiarò la città porto franco; questa compagnia però fu abolita nel 1759, e rimpiazzata dall' antica compagnia per la pesca dell' aringhe. Sta vicino al mare, ed al lago Dollart, in dist. di 10 leghe nord est da Groninga, e 18 nord est d'Oldemburg. Nel 1744 il re di Prussia ritirò questa città dalle mani degli Olandesi, cui era stata data in pegno per somme da essi prestategli. (R.) (*P.*) Embden ha un castello che dipendeva come la città dalla contea di Embdem. Embdem non era sul principio che un villaggio: divenne una piccola città e trovandosi maltrattata si mise sotto la protezione della casa di Gret. Ulrico signore di questa casa ottenne nel 1454 dall' imp. Federico III l' erezione per sè in contea delle coste che sono fra l' Ems e il Weser. Embden ha dipenduto da questi conti fino al 1559 in cui pretendesi che il conte d' Embden rinunziasse ai suoi diritti sulla città ed il castello. D' allora in poi Embden si governa a modo di repubblica sotto la protezione degli Olandesi.)

EMBOLI, [in lat. *Amphibolis* ;] città della Macedonia nella Turchia Europea; giace sul fiume Stromona. *Long.* 41, 38; *lat.* 40, 55. Questa città, in oggi deserta, fu una volta celebre, perchè era una colonia di Ateniesi. Ha un arcivescovato Greco suffrag. di Costantinopoli. E' distante 16 leghe nord est da Tessalonica, e 2 ovest da Contessa. (R.)

EMBRUN, o AMBRUN [in lat. *Ebrodunum* ;] città di Francia in Delfinato considerabile, e forte, fabbricata sopra una rupe scoscesa, presso alla riva destra della Durance. E' la sede di un arcivescovato, d' un baliaggio, d' un governator particolare. Ha 5 parroc., un collegio, un conv. di Francescani, uno di Capuccini, uno di monache della Visitazione, e circa 12000 anime. Il palazzo arcivescovile è un edificio assai bello, che sta nella parte elevata del la città. Questa città è antichissima, e a tempo dei Romani, avea ottenuto il dritto d' entrare nelle cariche dell' impero. Galba l'aggregò alle città alleate, e sotto Costantino era già sede d' un vescovato. Gli arcivescovi godevano in addietro bellissimi privilegi. Avevano il titolo di ciamberlani dell' impero, e il dritto di batter moneta. Dopo l' estinzione dei delfini, essi han perduto tutto. Non resta loro che il vano titolo di principi d' Embrun che prendono ancora, ed una parte della signoria e dominio della città, in modo che i loro giudici e quelli del re hanno l' alternativa nel baliaggio. La lor diocesi comprende 216 parrocchie o annesse. I loro suffraganei sono le sedi di Digne, Grasse, Vence, Glandeves, Senès, e Nizza, quest' ultima nel Piemonte. Le rendite dell' arcivescovato d' Embrun sono di 36000 lire, e la sua tassa in corte di Roma è di 2400 fiorini. Si sono tenuti in Embrun più concilj, nel 588, 1159, 1248, 1290, 1583, 1610, e 1727. Il duca di Savoia la prese nel 1692. E' dist. 7 leghe est da Gap, 22 sud ovest da Grenoble, 14 nord est da Digne, 18 nord da Senes, e 146 sud est da Parigi. *Long.* 24, 9; *lat.* 44, 34. (R.)

EMBS. *Ved.* EMS.

EMBRICH. *Ved.* EMMERICK.

EMDEN. *Ved.* EMBDEN.

EMESA, o HEMS; città della Siria, in Asia; presentemente sta nel governo del bascià di Damasco. Vi sono tuttora delle rovine che annunciano una città anticamente opulenta. Calmet la prende per l' antica *Emath* della Scrittura che si chiama ancora *Hamah*, e che è distante 10 leghe nord da Emesa. (R.)

EMJETEN. *Ved.* EMJED.

EMINENZA. *Ved.* ALTEZZA.

EMISFERO, in franc. *Hemisphere*: termine di geografia, col quale si denota una metà qualunque del cielo o della terra. L' equatore divide il globo in due emisferi, uno settentrionale, l' altro meridionale. Tutti i circoli maggiori del globo lo dividono in due emisferi. (R.)

EMME. *Ved.* EMMEN.

EMMELEY, [in lat. *Emelia* ;] piccola città della contea di Tiperari, in Irlanda. Ha un vescovato suffrag. di Cashel. (R.)

EMMEN; due fiumi, o piuttosto due torrenti

Digitized by Google

ti considerabilissimi nella Svizzera.

Il grand' Emmen esce dall' Entlibuch, cantone di Lucerna, tra le montagne di Rotorn, Schlatten e Nessetstok, e gettasi nell' Aar a Biberisch, nel cantone di Solura. Questo fiume è notabilissimo per la singolarità del suo corso, e per gli oggetti che s' incontrano nel suo letto. Esso porta dell' oro, specialmente dopo che vi si scarica il Goldbach: ed esistono parecchie monete coniate dell'oro trovato nelle sue acque. Vi si trovano inoltre pezzi di marmo e diaspro della maggior bellezza, particolarmente la specie di marmo detta *verdello*, o *verd' antico*. Vi si trova ancora il variolito, specie di marmo verde, e dei dendriti della maggior finezza. Questo torrente cagiona spesso dei danni spaventevoli. *Ved. il Diction. univers. des fossiles*.

Il piccolo Emmen, o il Wald-Emmen, non bagna che il cantone di Lucerna; esce da un laghetto sopra una montagna del cantone d'Unter-Walden, e riceve in quello di Lucerna parecchi altri ruscelli, sopra tutto il Weiss-Emmen, presso alle rovine del castello di Stollberg; si perde nel Rust. E' pescosissimo, ciò che non è il grand' Emmen; porta similmente dell' oro, di cui, come anche di quello che ricavasi dal torrente che scorre a Luthern, il cantone di Lucerna fa coniare ogni anno alcune medaglie. (R.)

EMMENDINGEN; piccola città d' Alemagna, sul fiume Enz, nel circolo di Svevia, e nel marchesato di Hocberg, rinchiusa nella sovranità di Bade. Ha un sobborgo assai ben fabbricato. E' la sede di un gran baliaggio, d' una intendenza d' acque e boschi, d' una soprintendenza ecclesiastica, e di un officio di finanze. Questa città è distante 4 leghe da Friburg in Brisgovia. E' nota pel buon vino che dà il suo territorio e per le sue conferenze e colloqui polemici tenuti nelle sue mura fra i cattolici e i luterani l' anno 1490, i quali però non produssero alcun frutto, [colpa dell' ostinazione di cuore e dell' acciecamento d' intelletto de' secondi,] (R.)

EMMENTHAL; provincia del cantone di Berna, sulle frontiere di quello di Lucerna. Prende il nome dell' Emme che la scorre. Dividesi in quattro baliaggi; e si stende fino alle porte della città di Berthoud. Per quanto sia arido il paese, ammasso di valloni, è ciò non ostante popolatissimo. Il bestiame, i latticini, i frutti, i cavalli, le tele che vi si fabbricano, formano rami di commercio considerabilissimi per il paese. Onde l' abitante evvi generalmente in uno stato di commodo poco comune. Se ne trovano frequentemente che hanno 40000 lire di beni, e ve ne sono che ne hanno fino alle 500000. (R.)

EMMERICK, [in lat. *Emmericum*;] bella, forte, e ricca città di Westfalia, nel ducato di Cleves situata in una pianura fertile sulle sponde del Reno. (*P.*) Emmerich trae la sua origine dalla sua antica collegiata, nè fu cinta di mura e fosso se non che l' anno 1247. A Ottone III conte di Gheldria e di Zuphten si devono le sue fortificazioni. Questa città dopo essere stata più volte ipotecata ai duchi di Cleves è stata loro ceduta interamente nel 1402 sotto Adolfo I. Fu compresa nella lega Anseatica. Ha oltre la collegiata, un altra chiesa, due conv. d' uomini, ed uno di donne. In addietro v' è stato un altro mon. di donne detto Marienkamp, occupato poi dai gesuiti, e da questi abbandonato nella loro soppressione.) Vi sono due chiese, due conventi di uomini, uno di donne, oltre una chiesa di riformati Tedeschi ed Olandesi, un altra di Francesi, una di Luterani, ed una di Mennoniti Olandesi. Questa città ha voto e sessione alle assemblee provinciali. I Francesi la presero nel 1672, e la resero poco tempo dopo all' elettore di Brandeburgo, a cui è rimasta. Questa città è distante 3 leghe da Cleves, 8 sud est da Nimegs, tra Cleves ed il forte di Skenk. *Long.* 23, 56; *lat.* 51, 39. (R.)

EMO, in franc. *Hemus*, [in lat. *Hemus*, *Hæmus*;] alta e vasta montagna di Tracia, che stendesi dal monte Rhodope, fino al mar Nero. Plinio le dà sei mila passi di altezza; ma il P. Riccioli è di parere che l' Emo, dal luogo dove comincia a salirsi, non ha che 1200 in 1300 passi in circa, non compreso il restante della sua altezza fino al livello del mare, che egli non ha calcolata. Dicesi nondimeno che dalla sua cima può vedersi nel tempo stesso il mare Adriatico da una parte ed il mar Nero dall' altra.

I moderni non convengono sul nome che porta presentemente questa montagna; gli uni dicono che sia il *monte Argentaro* degl' Italiani, il *Balkan* de' Turchi, e il *Cumewitz* degli Schiavoni: il sentimento più generale è che sia il *monte Castagnat*; ma questi diversi nomi non appartengono a tutta la catena del monte Emo. (R.)

EMO-

Digitized by Google

EMOUI; porto della Cina, situato nella provincia di Fokien; vi si fà un gran commercio e l' imperatore vi tiene una forte guarnigione. *Long*. 136, 40; *lat*. 24, 30. (R.)

EMPOLI, [in lat. *Emporium*, *Empolia*;] città della Toscana, situata sull' Arno. *Long*. 28, 40; *lat*. 43, 42. Questa città è piccola ma ben popolata. Sta nel mezzo di una pianura vasta, salubre, e fertilissima, coronata da colline deliziose, e di un buon prodotto. La facciata del suo domo o chiesa principale, [dedicata a S. Andrea, con titolo di prepositura immediatamente soggetta al papa] è di marmo bianco di Carrara, e di altri marmi preziosi. [Questa facciata fu eretta nel 1093.] Empoli e il suo distretto faceva parte degli stati dei conti Alberti, la di cui potenza indebolita grandemente, venne assorbita dalla repubblica di Fiorenza, il primo passo verso la quale era stato di rendersi tributari. L' acquisto d' Empoli fatto dai Fiorentini fece passare ad essi le ultime spoglie di questa casa; questi accrebbero poi il recinto della città, e la fortificarono. (*P.*) Empoli è stata fortificata dai Fiorentini prima che Firenze fosse assediata dalle truppe di Carlo V, successivamente è stata accresciuta e fortificata dal duca Cosimo I.) Ha un vescovato suffraganeo di Firenze. [Empoli non è città, ma terra bensì ragguardevole di 2500 abitanti. Non ha vescovato. Le prerogative di sua situazione, fecero sì che nel 1260 fosse progettato di distrugger Firenze e trasportarne gli abitanti ad Empoli. Si oppose per altro all' esecuzione di tal progetto il famoso Farinata degli Uberti. Empoli è il luogo principale di uno dei 30 vicariati del territorio Fiorentino, i di cui abitanti lavorano molti vasi di terra per uso di cucina. L' Arno rende cotesti luoghi assai atti al commercio.] E' distante 7 leghe sud ovest da Firenze, e 11 est da Pisa. In sua vicinanza, ed al sud-est, vi è il borgo d' Empoli-vecchio. (R.)

[EMPSTED. *Ved*. HEMPSTED.

EMS, o EMBS, [in lat. *Amasius*;] fiume d' Alemagna, il di cui intero corso contiensi nella Westfalia. Ha la sua sorgente nel vescovato di Paderbona, non lungi dalla contea di Lippa. Riceve la Lida o Soesta presso Leer, e gettasi nel mar d' Alemagna, nel golfo di Dollart. Questo fiume è larghissimo nella sua imboccatura, ove dividesi in due rami che formano l'Ems orientale, e l' Ems occidentale, i quali lasciano fra di loro l' isola di Borkum. Il flusso e riflusso del mare vi si fa sentire fino ad un altezza di tre grandi miglia d' Alemagna, e le sue acque sono salate quasi fino all' istessa estensione. (R.)

EMS, o EMES (paese di); in tedesco *Emsland*; piccolo paese del circolo di Westfalia, situato lungo il fiume Ems, nel vescovato di Munster. Asanhus n'è la capitale. (R.)

EMS, o EMBS; piccola città d' Alemagna, in Svevia, nella contea di Hoenembs, situata lungo il Reno nel Rhinthal. Sta sopra al nuovo Hoenembs. Ha un castello signoriale, con belli giardini, ed un bagno sulfureo nelle sue vicinanze. Gli abitanti erano una volta sudditi liberi ed immediati dell' impero. (R.)

EMS, o EMBS; borgo dell' Assia sulla Lohn, ove sono cinque bagni, due de' quali con la fonte, appartegono al langravio di Assia Darmstadt, e gli altri tre alla casa di Nassaw-Dietz. Ciascheduna di esse havvi un castello. (R.)

ENARES. *Ved*. HENARES.

ENCHUYSE, ENCHUYSEN, od ENKHUIZEN; [in lat. *Enchusa*;] città bella e considerabile delle Provincie unite, nella contea di Olanda. Occupa il terzo posto tra le città della Nort-Olanda, Olanda settentrionale, o West Frisia, di cui essa è la città più grande. Nel 1732 il numero delle sue case era di 2600. La sua situazione sul Zuyderzee è ugualmente deliziosa e commoda; ha un porto che entra ancora nella città. Un terrapieno fiancheggiato da sette bastioni forma la sua difesa, dalla parte del nord e di ponente. Vi si trovano tre chiese riformate, una luterana, due mennonite e tre Cattoliche. Il collegio dell'ammiragliato e quello della moneta non vi risiedono che due anni per ciascheduno. Divide questa prerogativa con la città di Hoorn. Enckhuysen ha una casa della compagnia delle Indie orientali, un altra dell' Indie occidentali, ed un magazzeno generale della provincia, con una bella fonderia di cannoni. Vi si fa del sale con l' acqua del mar settentrionale che vi si trasporta sopra vascelli. Escono dai suoi cantieri annualmente 80 bastimenti circa, per la pesca delle aringhe. Ve se ne fabbricavano una volta fino a 500, e questa città è meno florida e meno popolata di quello fosse in addietro, perchè il suo porto si è riempito di arena. E' distante 3 leghe est nord da Hoorn, e

Digitized by Google

10 nord ovest da Amsterdam. (R.)

ENDE. *Ved.* Flores.

ENDING, [in lat. *Endinga*;] città della Svevia, nella Brisgovia Austriaca. E' situata in una pianura delle più fertili, ed ha mercati di grano considerabili. Era una volta libera ed imperiale. (R.)

ENECOPIA. *Ved.* Enkioping.

ENGADDI. *Ved.* Asason-Thamar.

ENGADINA; contrada dei Grigioni, nella lega Cadea, che si stende lungo l' Inn, per sedici leghe di spazio. Abbonda questa valle in pascoli, e dà grani, specialmente nella parte inferiore. Le case, le strade, i ponti, i villaggi, ne sono bellissimi, e non si crede di trovarne simili in un paese così selvaggio. Gli abitanti sono della setta de' riformati. Il paese ha quantità di camosci. L' Engadina dividesi in alta e bassa relativamente al corso dell' Inn. Gli abitanti si son redenti dai dritti che sopra di loro avevano il vescovo di Coira nell'alta Engadina, e la casa d' Austria nella bassa. Vi si trovano molte acque minerali, e delle acque salate. Il linguaggio è differente nelle due parti dell' Engadina. (R.)

ENGELBERG; abbadia sovrana dell' ordine di S. Benedetto, situata negli Svizzeri, tra i cantoni di Underwald, d' Uri, e di Berna. (R.)

ENGELHOLM. città di Svezia, nella Gothia, in distanza di due miglia da Helsingborg. (R.)

ENGELSBERG; o Engelburg; borgo e castello di Slesia, nel principato di Troppau, e particolarmente nella signoria di Freudenthal, che appartiene all'ordine Tentonico. (R.)

ENGEN; piccola città di Svevia, nella contea di Furstemberg. (R.)

ENGER, Agaria; piccola città d' Alemagna, nel circolo di Westfalia, e nella contea di Ravensberg, che appartiene al re di Prussia. E' molto antica; e la tradizione porta che Wittiking il grande vi faceva la sua ordinaria residenza. Si pretende ancora di sapere che Matilde, erede usufruttuaria di Enrico l'uccellatore, ne amasse il soggiorno. Quel che v' ha di certo si è, che nella sua chiesa parocchiale, vedesi un monumento inalzato dall' imperator Carlo IV, l' anno 1377, alla memoria di Wittiking, le di cui ossa peraltro riposano nella chiesa di S. Gio. d'Herford; e che facendo parte, nel XII secolo, delle spoglie d' Enrico il Leone, messo al bando dell' impero, passò da quel tempo in diverse mani che l' hanno assai maltrattata; non avendo più in oggi il castello, le mura, le fosse che avea una volta. Essa è ciò non ostante ancora la capitale di un baliaggio assai grande. (R.)

ENGERN. *Ved.* Enger.

ENGHIEN, o Anguien, [in lat. *Engium*;] piccola città dell' Hainaut Austriaco, posseduta con titolo di ducato dai duchi d' Aremberg e d' Arschot, che vi hanno un castello, con un parco che ha dato a Luigi XIV la prima idea dei giardini, eseguiti poi a Versaglies in una maniera più magnifica e più grande. E' la sede di un baliaggio; vi si fabbricano delle tapezzerie. Parecchi principi della casa di Borbone hanno portato il nome di questa città. Da che Enrico IV vendette Enghien alla casa d' Aremberg, il nome di Enghien è stato dato successivamente a Nogent le Rotrou, a Issoudun, a Montmorenci cui si è procurato farlo restare; e la signoria di Montmorenci chiamasi al presente, negli atti, ducato di Enghien. E' distante 6 leghe sud ovest da Brusselles, e 6 nord da Mons. *Long.* 21, 40; *lat.* 50, 40. (R.)

ENGIA, [in lat. *Ægina*;] città della Grecia, situata in un isola dello stesso nome, che ha cinque leghe di lunghezza sopra tre di larghezza. E' distante 10 leghe sud est da Atene; fu una volta abitata dai Mirmidoni. Ha 800 case, un castello e delle antichità. Sta nel golfo d' Angia. *Long.* 41, 44; *lat.* 37, 45. (R.)

ENISKILLING; piccola città della provincia d' Ulster in Irlanda, spettante al conte di Fermanagh. E' situata sopra un isola tra due laghi, e protetta da due forti. Manda due deputati al parlamento. Trovasi in distanza di 15 leghe ovest d' Armagh. *Long.* 9, 55, *lat.* 54, 18. (R.)

ENKIOPING, o Enecopia; città del regno di Svezia, nell' Upland, e nella capitaneria d' Upsal, in un terreno fertile. Essa è molto antica, essendo stata sotto il paganesimo, la residenza ordinaria dei re vassalli di Fierhundra. Diversi disastri, come incendj, invasioni de' nemici, le han fatto perdere molto dello splendore che può aver avuto. Quando era cattolica aveva ancora quantità di chiese, delle quali non mostra in oggi che le ruine. Il suo posto alla dieta è il 45 nell' ordine delle città. *Long.*

Long. 34, 5; *lat.* 59, 50. (R.)

ENNEBERG. *Ved.* HENNEBERG.

ENNEBON. *Ved.* HENNEBON.

ENRICHEMONT. *Ved.* HENRICHEMOMT.

ENO, ENOS, ÆNOS; città della Romania, nella Turchia Europea, con un arcivescovato Greco suffraganeo di Costantinopoli, da cui è distante 50 leghe verso l' ovest. Giace vicino al golfo del suo nome. *Long.* 43, 50; *lat.* 40, 49. (R.)

ENS, [in lat. *Ensia*;] città dell' Austria superiore in Alemagna. Giace nel paese e sul fiume Ens, presso al luogo ove questo fiume si perde nel Danubio. Questa città è situata sopra un altura; è ben fabbricata e fortificata. Vi è un convento di frati minori, un bel castello, ed un arsenale. Ha titolo di principato. E' distante 5 leghe sud est da Lints, e 36 ovest da Vienna. *Long.* 32, 22; *lat.* 48, 12. (R.)

ENSELBERG. *Ved.* INSELBERG.

ENSHEIM. *Ved.* ENSISHEIM.

ENSISHEIM, [in lat. *Ensisbemum*;] città dell' alta Alsazia; chiamasi ancora, corrottamente, *Ensheim* ed *Enzem*. E' situata in mezzo ad una bella pianura sul canale di Quatelbach che l' Ill' empie colle sue acque. E' stata residenza del consiglio sovrano di Alsazia, dall' anno 1657 fino al 1674. La città è di una grandezza mediocre, ma assai bella, poco per altro popolata. Ha una intend. di acque e boschi, un baliaggio ereditario in una famiglia cui fu dato in tal qualità dal re nel 1735, una chiesa parrocchiale in cui vedesi appesa una pietra chiamata *Donnerstein*, del peso di 280 libre, che pretendesi caduta dal cielo; un convento di Cappuccini, uno di Francescane. I Gesuiti vi avevano un collegio le di cui rendite sono state applicate a quello di Colmar. Questa città è dist. 4 leghe da Mulhausen, 4 sud ovest da Brisach, 28 sud ovest da Strasburg, e 99 sud est da Parigi, *Long.* 35, 1, 55; *lat.* 47, 51, 2. (R.)

ENSKIRKEN; piccola città di westfalia, nel ducato di Giuliers, 4 leghe nord ovest da Giuliers. *Long.* 24, 56; *lat.* 50, 58. (R.)

ENSTHAL; quartiere del ducato di Stiria, nel circolo d' Austria, in Alemagna. E' uno dei più montuosi della contrada, ciò nonostante vi si trovano le città di Brok sulla Muehr, e di Rotenman, con 13 borghi che tengono mercato, un abbadia, e tre conventi. (R.)

ENTRAIGUES, [in lat. *Interaquas*;] piccola città di Francia, nel Rouergue, con titolo di contea. E' il luogo di deposito dei vini di Querci per l' alto Rouergue e l' Auvergne. Sta nel sito ove la Truyere gettasi nel Lot. (R.)

ENTRAINS. *Ved.* ANTRAIN.

[ENTRAQUE; grossa terra del Piemonte, nella prov. di Cuneo. Contiene 3000 abitanti addetti in maggior parte alla fabbrica de' formaggi.]

ENTRE-DUERO-E-MINHO, o ENTRE-DOURO E-MINHO. E' la provincia la più settentrionale del regno di Portogallo. Prende il nome dalla sua situazione tra il Douro e il Minho, de' quali il primo la separa dalla provincia di Beira, ed il secondo dalla Galizia. La sua estensione dal nord al sud è di 18 miglia portoghesi, e da levante a ponente, di 12. E' un paese fertile e ricco pel commercio che le fan fare i suoi due fiumi che si scaricano nel mare, ed i suoi porti eccellenti, particolarmente quelli di Porto e di Viana. Rispetto alla sua estensione, è la provincia la più popolata del regno. E' divisa in sei giurisdizioni. Braga ne è la capitale. (R.)

ENTREVAUX, [in lat. *Intervalles*;] città di Provenza, situata sul Var. E' fortificata, ed è la residenza del vescovo di Glandeves. *Long.* 24, 46; *lat.* 44, 1. (R.)

ENTSHEIM; luogo d'Alsazia vicino a Strasburg, ove M. de Turenne disfece il duca di Lorena nel 1674. (R.)

ENVERMEU, [in lat. *Anvermodium*;] borgo di Normandia, nel paese di Caux, con un collegio, ed un priorato, sul fiume Eaune, all' est e a due leghe d' Arques.

ENYED, o ENYETEN; città d' Ungheria nella Transilvania, nel distretto di weissemburg, vicino al Marosch. Ha nel suo recinto un castello circondato da fosse. E' popolata di riformati tra gli altri, i quali godono di un collegio per l'educazione della gioventù. Trovansi spesso nei suoi contorni medaglie romane. (R.)

ENZ; fiume del ducato di Wirtemberg, nel circolo di Svevia in Alemagna. Nasce alle falde dei monti della Foresta Nera, riceve il Nagold, e cade nel Necker: il suo corso è navigabile fino assai vicino alla sua sorgente. (R.)

ENZEN. *Ved.* ENSISHEIM.

ENZERSDORF, o STALTL ENZERSDORF; pic-

piccola città d'Alemagna, nell'Austria infer. nel quartiere inferiore di Manhartsburg, alla sponda del Danubio; ha un castello di qualche importanza, ed appartiene ai vescovi di Frisinga. (R.)

EO; fiumicello di Spagna in Galizia. (R.)

EPAGNE; borgo di Francia, in Normandia, nel Lieuvin,

EPARGNE; borgo della Francia, nella generalità della Rochelle, elezione di Saintes.

EPERIES, [in lat. *Eperiæ*;] città dell'Alta Ungheria, situata sulla Tarza; è capitale della contea di Saros; è cinta di fosse e di mura fiancheggiate da torri. E' sede di un tribunale supremo del circolo di qua dal Tibisco. Ha un collegio, e due conventi. Questa città chiamasi ancora *Eperjesch*. Vi si tengono fiere assai considerabili, ed ha miniere di sale. E' dist. 8 leghe nord da Cassovia, 58 nord est da Presburg. *Long.* 38, 36; *lat.* 48, 50. (R.)

EPERJESCH. *Ved.* Eperies.

EPERNAY. *Ved.* Espernay.

EPINAL. *Ved.* Espinal.

EPIRO. Il nome d'Epiro prendesi in due sensi dagli scrittori greci: se ne servono essi talvolta per esprimere in generale quel che noi diciamo *continente*, e talvolta per significare più particolarmente un paese d'Europa, che era situato tra la Tessaglia, ed il mar Adriatico, e che fa parte dell'Albania moderna.

La sua vicinanza alla Grecia ha sopra tutto contribuito a renderlo famoso nell'istoria antica; e benchè fosse di piccolissima estensione, Strabone tuttavolta vi conta fino al numero di 14 nazioni Epirote; tali furono i Chaoniesi, i Thesproti, i Molossi, gli Ethici, gli Athamani, i Perrhebi, gli Ambraci, &c. Ma noi non ci impegneremo in questo dettaglio; non cercheremo neppure le ragioni che han mosso i poeti a collocare il loro inferno in questa parte della Grecia; molto meno parleremo del combattimento di Ercole e di Gerione, che rese celebre questo paese; niente di ciò appartiene a quest'opera.

Ma dobbiamo dire che l'Epiro il quale era sul principio un regno libero passò finalmente sotto il potere de' Romani. Si sa che Paolo Emilio avendo vinto Perseo, ultimo re della Macedonia, rovinò 70 città degli Epiroti che aveano preso il partito di questo principe, vi fece un bottino immenso, e portò via 150 mila schiavi.

Gli imperatori della Grecia stabilirono dei despoti in Epiro, i quali possederono questo paese fino al regno di Amurat II. Questo conquistatore lo unì ai vasti stati della porta ottomana. Così gli Epiroti liberi nella loro origine, ricchi, bravi, e guerrieri, sono al presente, schiavi, poltroni, e miserabili; sparsi nelle campagne devastate, si occupano in coltivar la terra, o in guardare i bestiami in quei grassi pascoli che ci rammentano quelli che aveano i buoi di Gerione, di cui ci hanno cotanto parlato gli storici; ma è questa la sola cosa degli stati del figlio d'Achille che sussiste ancora la medesima.

L'Epiro, o bassa Albania, fu celebre per il suo re Pirro, uno dei più terribili avversarj dei Romani. La capitale ne è Delvino. Dall'Epiro son passate le prime albicocche in Italia: quindi furono dette *mala epirotica*. Gli Epiroti divengano soldati coraggiosi ed intrepidi. (R.)

EPTE; borgo del governo dell'Isola di Francia, due leghe distante da Laon, in una bella pianura, con un antico castello forte, le di cui mura hanno dieci piedi di grossezza, e che ha sostenuto diversi attacchi in tempo delle guerre di Fiandra. Questo castello è piantato sopra un monticello; è fiancheggiato da tre torri; e vi si vede una bella loggia che domina il borgo. Questo luogo è lastricato; ha titolo di baronia cui sono subordinate alcune terre vicine; ed è posseduto dall'antica casa di Proisy, originaria della terra di questo nome, presso Guisa, nella Thierache. (R.)

EPPENEIM. *Ved.* Heppeneim.

EPPINGEN; piccola città del Palatinato del Reno, in Alemagna, sull'Elsens, con un castello ed una bella chiesa. E' distante 7 leghe nord est da Philisburg, e 6 nord ovest d'Hailbron. *Long.* 27, 34; *lat.* 49, 12. (R.)

EPSTEIN; piccola città del circolo dell'alto Reno, nella Veteravia, con un castello. E' il capo luogo di una intendenza dello stesso nome. La metà della città e del castello appartiene al langravio di Assia-Darmstadt, l'altra metà all'elettore di Magonza. I villaggi che ne dipendono spettano al langravio di Assia-Darmstadt. La casa dei conti d'Epstein si estinse nel 1497. Si pescano ad Epstein buone trotte, di bei gamberi, ed il paese d'intorno ha buone miniere di ferro. (R.)

EQUATORE, *linea equinoziale*, o semplicemente la *linea*. E' una linea o circolo che divi-

Digitized by Google

vide il mondo e la terra in due parti uguali, l' una settentrionale ove trovasi il polo Artico, l' altra meridionale ove trovasi il polo opposto. Chiamasi questo circolo Equatore, perchè quando il sole vi corrisponde, noi abbiamo i giorni eguali alle notti, come l' hanno tutti i popoli che vivono tra i due cerchi polari, nella zona torrida, e nelle due zone temperate. L' equatore ha tutti i suoi punti ad egual distanza dai due poli. (R.)

[ERA; fiume d' Italia nel territorio Pisano, che nasce dietro a Volterra, e sbocca nell' Arno. E' un fiume assai torbido, e il suo poco declivio è di molto danno alle circostanti campagne.]

ERACLEA, [in lat. *Heraclea*;] in oggi *Eregri*, o *Penderachi*, *Perinthus*. Fu già una gran città situata in Europa, presso il mar di Marmora. E' ridotta a ben poca cosa. Sta nella Romania, prov. della Turchia Europea. E' sede di un arcivescovo Greco, e vi si trovano de' vestigi di antichità, avanzi del suo antico splendore.

I Milesi la fondarono, e i Megaresi vi mandarono poi una colonia. Tutti gli antichi, Diodoro, Pausania, Senofonte, Eustazio, Ariano, Dionisio il Periegete, Tolomeo, Strabone, Pomponio Mela, Plinio, e tanti altri, molto ci parlano di questa città. In fatti, al dir di Tournefort, dovea essere una delle più belle dell' Oriente, a giudicarne solo dalle ruine, e particolarmente dalle vecchie mura fatte di grossi pezzi di pietra, che stavano ancora sulla riva del mare al principio di questo secolo.

Questa città non fu solamente libera nella sua origine, ma commendevole per le sue colonie; si sostenne con splendore fino al tempo in cui i Romani si resero formidabili in Asia.

Lucullo, battuto avendo Mitridate, fece assediare Eraclea da Cotta, il quale presala per tradimento e saccheggiata interamente la ridusse in cenere. Ne ottenne egli il nome di Pontico in Roma; ma le ricchezze da lui acquistate nel sacco di Eraclea lo posero in crudeli circostanze. Un senatore gli disse: „ Ti abbiamo ordinato di „ prendere Eraclea, non di distruggerla „. Il senato sdegnato, rimandò in dietro tutti gli schiavi, e ristabilì gli abitanti nel possesso de' loro beni; si permise loro l' uso del porto, e la facoltà di traficare. Britagora nulla dimenticò di fare per ripopolarla; e fece lungo tempo la sua corte a Giulio Cesare per ottenere la pristina libertà de' suoi cittadini; ma non potè riuscirvi. Augusto dopo la battaglia di Azzio, la mise nel dipartimento della prov. di Ponto unita alla Bitinia. Ecco come questa città fu incorporata all' impero Romano, sotto del quale ancor fioriva.

Eraclea venne poi a passar sotto l' impero de' Greci; e nella decadenza di quest' impero le si diede il nome di *Penderachi*, il quale secondo la pronunzia pare anche un nome corrotto di *Eraclea del Ponto*. Teodoro Lascaris la tolse a David Comneno, imp. di Trebisonda. I Genovesi s' impadronirono di Penderachi nelle loro conquiste d' oriente, e la tennero finchè Macmetto II venne a discacciarneli. Quindi è restata ai Turchi, che la chiamano *Eregri*; un solo cadì vi esercita la giustizia. Un vaivoda vi esige la taglia e la capitazione dai Greci. I Turchi vi pagano solo i diritti del principe, troppo felici di fumar tranquillamente fra quei belli ermenti, senza prendersi imbarazzo di quello che vi è accaduto in addietro. L' antica Eraclea, o se si vuol piuttosto Eregri, sta presso il mare 20 leghe sud ovest da Costantinopoli, 22 nord ovest da Gallipoli, e 26 sud est da Trajanopoli. *Long.* 45, 23, *lat.* 40, 57.

ERAT. *Ved.* HERAT.

ERBACH. *Ved.* ERPACH.

ERBEMONT. *Ved.* HERPEMONT.

ERBERSTEIN, *Ved.* HERBERSTEIN.

ERBORN. *Ved.* HERBORN.

ERCKELENS. *Ved.* ERKLENS.

ERCOLANO, in lat. *Herculanum*, o altrimenti *Herculaneum*, *Herculanium*, *Herculeum*, ed *Heraclea*; antica città d' Italia nella Campania, sulla costa del mare, ai piedi del Vesuvio. Plinio *lib.* III, *c.* 5 la mette fra Napoli e Pompea. Patercolo *lib.* II, *c.* 6, come pure Floro, *lib.* I, *c.* 16, dicono che fu conquistata dai Romani nelle guerre degli alleati; Columella *lib.* X non parla che delle sue saline, da esso dette *saline d' Ercole*.

La spaventevole eruzione del Vesuvio che inghiottì questa città con altre della Campania è un epoca assai celebre nella storia; è del primo anno dell' impero di Tito, e il 79 dell' era cristiana.

La descrizione di questo avvenimento è stata data da Plinio il giovane, testimonio oculare. E noto che vi perdè la vita suo aio il naturalista, che trovavasi allora al capo di Miseno in qualità di comandante della flotta de' Romani.

Digitized by Google

ni. Spettatore di un fenomeno inaudito e terribile, volle avvicinarsi alla riva di Ercolano, per portar, dice Venuti, qualche soccorso a tante vittime di questi sforzi della natura; la cennere, le fiamme, e le pietre calcinate empivano l'aria, oscuravano il sole, distruggevano alla rinfusa gli uomini, gli armenti, i pesci, e gli uccelli. La pioggia di cenneri e lo spavento si estesero non solo fino a Roma, ma nell' Africa, nell' Egitto, e nella Siria eziandio. Finalmente le due città di Ercolano e di Pompeja perirono co' loro abitanti, e con essi lo storico naruralista dell' universo.

Un tal disastro era stato preceduto da un furioso tremuoto, accaduto 16 anni avanti, l' anno 63 di G. C. sotto il consolato di Regolo e di Virginio: e pur allora, secondo più autori, la maggior parte di Ercolano fu inabissata.

Checchè ne sia, questa città vicina al mare, situata in dist. di circa 6 miglia da Napoli, fu sepolta dalle cenneri e dalle lave del Vesuvio, verso lo spazio che resta fra la casa reale di Portici ed il villaggio di Retina; il suo porto non era lontano dal monte Vesuvio. Sette miglia a mezzo giorno dal Vesuvio, e mezza lega dal villaggio di *Torre dell' Annunziata*, e presso il fiume Sarno, l' antica città di Pompea, io oggi ritrovata, disparve egualmente, subissata dalle cenneri del vulcano.

L' epoca della fondazione di Ercolano è ignota; si congettura solo dal racconto di Dionigi d' Alicarnasso, potersi fissare una tal fondazione 60 anni avanti la guerra di Troja, e per conseguenza 1342 anni avanti Gesù Cristo. Da ciò seguirebbe che Ercolano ha sussistito per più di 1400 anni.

Si parla sempre con ammirazione della scoperta di Ercolano. Tutti quei che coltivano le lettere e le arti vi hanno interesse: una città celebre inghiottita già da 1700 e più anni, e restituita in qualche modo alla luce, ha sicuramente di che svegliare la maggiore indifferenza; una città soprattutto piena di abbellimenti, di teatri, di tempj, di pitture, di statue colossali ed equestri, di bronzo e di marmo, cacciate nel seno della terra.

Polibio, parlando di Capoa, di Napoli, di Nola, non cita Ercolano; ma questo storico viveva 150 anni avanti Gesù Cristo, e forse allora questa città era ancor poco nota. Diodoro Siculo, che viveva sotto Giulio Cesare, e sotto Augusto, parla nel suo IV libro del viaggio d' Ercole, ma non parla di Ercolano. Strabone che viveva al tempo di Augusto e di Tiberio è il più antico autore che ne abbia parlato, ed è nel V lib. della sua geografia. Dopo Napoli, dice, si trova Ercolano, la di cui estremità sporge in mare, e la di cui aria è saluberrima. Questa città, come ancora Pompeja che viene dopo, ed è irrigata dal fiume Sarno, fu abitata una volta dagli Osci, e dagli Etrusci, dai Greci, e quindi dai Sanniti, che ne sono stati discacciati ancor essi.

Dionigi d' Alicarnasso, che viveva parimenti sotto Augusto, racconta, nel primo libro delle sue antichità Romane, l' arrivo d' Ercole in Italia. Tornava questi dalla Spagna ove avea disfatto il tiranno Gerione; aveva distrutti i malviventi che infestavano la Spagna e le Gallie; avea incivilite le nazioni selvagge che abitavano quel paese; erasi aperto per le Alpi un sentiero, non peranche da alcuno tentato; finalmente, aoggiunge egli, avendo Ercole regolati gli affari d' Italia a suo piacimento, e giunta l' armata sua navale di Spagna ai lidi del Sarno, sagrificò agli dei la decima parte delle ricchezze che portava, e per dare alla flotta un luogo di riposo, formò una piccola città del suo nome, che viene tuttora abitata dai Romani; è questa situata fra Pompeia e Napoli, ed il suo porto è in ogni tempo un luogo di sicurezza.

Gli Osci, i Cumei, i Tirreni, ed i Sanniti occuparono successivamente questi lidi. I Romani vi si stabilirono 293 anni avanti G.C., ed occuparono specialmenre Ercolano. Questa città, 100 anni prima di G. C., avendo preso parte nella guerra sociale o marsica, contro i Romani, fu ripresa dal proconsole T. Didio. Il trisavolo dello storico Vellejo Patercolo comandava una legione, che avea formata a sue spese, e molto contribuì alla presa di questa città.

Qualche tempo dopo, Ercolano fu fatta colonia Romana; vedesi questo titolo in un iscrizione, che avea essa consacrata a L. Munazio Concessano suo protettore: quest' iscriz. trovata anticamente vicino a Torre del Greco, è ora in Napoli presso i padri di S. Antonio.

Questa città divenne ricca e considerabile, a formarne giudizio dagli avanzi che se ne so-

Digitized by Google

sono scoperti; viene citata in Plinio ed in Floro fra le città principali della Campania. Nel tempo in cui tutta la costa deliziosa del golfo di Napoli veniva, ricoperta dalle case de' più opulenti Romani, non poteva a meno di non esservene presso Ercolano. L'epistole di Cicerone parlano di quella che vi avevano i Fabj, e che due fratelli possedevano indivisibilmente. Seneca parla di una casa di Caligola, fatta distruggere da questo imperadore, perchè sua madre vi era stata prigioniera al tempo di Tiberio; era questa, dic' egli, di sì gran bellezza, che traeva gli sguardi di quei che passavano lungo il lido.

La descrizione che fa Stazio di una casa situata a Sorrento cioè sul lido medesimo, e in dist. di 6 leghe da Ercolano, può far giudicare della magnificenza e della ricchezza che risplendevano in coteste case di delizie; le figure antiche di bronzo e di metallo Corintio stimate quanto l'oro, i ritratti dei generali, de' poeti, de' filosofi, i capi d'opera d'Apelle, di Policlete, di Fidia; ogni genere di bellezze vi erano accumulate. Non dee recar maraviglia il ritrovarsi nelle rovine di Ercolano figure della maggior perfezione:

Quid referam veteres ceræque, ærisque figuras,
Si quid Apellæi gaudent animasse colores,
Si quid adhuc, vacua tamen, admirabile Pisa,
Phidiacæ rasere manus; quod ab arte Myronis,
Aut Polycletæo quod jussum est vivere cælo,
Æraque ab Isthmiacis auro potiora favillis,
Ora ducum & vatum, sapientumque ora priorum.

Stazio.

Marziale e Stazio mettono Ercolano nel numero delle città inabissate dalle eruzioni del Vesuvio, ma Dione Cassio, che viveva l' an. 230 di G. C., ed ha composta una storia romana, è il primo storico che lo dica formalmente descrivendo l'eruzione dell' anno 79. „ Una quantità infinita di ceneri portate dal „ vento, empì l'aria, la terra, e il mare, soffocò gli uomini, gli armenti, i pesci, e gli „ uccelli, ed inghiottì due città intere, Ercolano e Pompeja, nel tempo medesimo che „ il popolo era assiso allo spettacolo „. Floro nondimeno verso l'anno 100 di G. Cristo parlava ancora d'Ercolano, che credesi essere stata inghiottita fin dall' anno 79.

Checchè ne sia della data di questo terribile avvenimento non può dubitarsi che la città di Ercolano non sia stata sepolta sotto le cenneri o lave arenose del Vesuvio; si trovano le sue fabbriche 68 piedi sotterra nel sito ove è il teatro e 101 piedi pur sotterra dalla parte del mare e del castello del re. La massa da cui viene ricoperta è una cennere fina, grigia, rilucente, che mescolata con acqua ha fatto un composto, che si stritola sebbene difficilmente, e cade in in polvere; in alcuni luoghi si stacca da se stessa, e smotterebbe ben prontamente, se non si sostenesse con tavole e puntelli; osservando questa polvere col microscopio vi si veggono delle parti nere e bituminose, delle vetrificate, altre minerali e metalliche, e vi si trova una qualità salina, un po' alluminosa, il che dimostra, come abbiam detto parlando del Vesuvio, esser essa una materia della natura medesima della lava in massa, la di cui analisi riferiremo bentosto; dà nondimeno un odor di zolfo quando si brugia: certamente l'acido sulfureo ne è evaporato.

Questa materia non ricoprì la città di Ercolano, se non a poco a poco, e lasciò agli abitanti tutta la libertà di fuggire; poichè dal tempo che si è cominciato a scavare vi si è trovato appena una dozzena di scheletri; v' era anche pochissimo oro ed effetti preziosi a riserva di quei che eran difficili a trasportarsi.

Questa polvere brugiava ancora quando cadde, perchè si trovano le porte ed altri legni della città ridotti in una specie di carbone, che conserva ancora della mollezza per l' umidità della terra. Nelle case ove la lava non aveva penetrato, tutto è arrostito e ridotto in carbone senza esser consumato; ciò è accaduto ai libri che erano di corteccia e se ne sono trovati in gran numero; il grano, l'orzo, le fave, il pane stesso intero, tutto ciò è divenuto carbone senza che la lava abbia nulla toccato, e col solo calore che essa comunicava all'aria d'intorno.

Si trovano molte case e camere piene di questa lava, la qual cosa sembra indicare che l' acqua

Digitized by Google

acqua vi si sia mescolata, abbia carreggiata questa materia, e l'abbia dispersa nell'interno.

La cennere e la lava empiono esattamente tutto l'interno degli appartamenti; si trovano de' muri che hanno piegato, altri rovesciati, il che prova che la lava è stata stemperata, ed ha colato come una specie di pasta o di fluido. Il cemento formato di questa cennere coll' acqua è divenuto sì compatto, ed ha in progresso di tempo sì ben garantito dall' umido tutto ciò che esso inviluppava, che ha impedita la fermentazione, ed ha conservati i colori stessi delle pitture, che gli acidi e gli alkali avrebbero mangiati altrimenti.

Sopra questa lava che cadde nella prima eruzione, si trova una specie di polvere bianca disposta a strati, ma con qualche interruzione; proviene ciò senza dubbio dalle pioggie di cennere avvenute successivamente in tempi diversi; sopra questa cennere trovansi dieci o dodici piedi di terra, nella quale s' incontrano de' sepolcri antichi; e sopra questa terra la lava dura in grandi masse pietrose, tal quale colò nella ultima eruzione dall' anno 1036; e sopra questa nuovi strati di terra vegetale.

Sembra dunque che cotesta riva pericolosa sia stata abitata e devastata replicate volte; la bellezza del clima fa che vi si ritorni volentieri, tosto che uno o due secoli d' intervallo hanno fatto dimenticare le ultime combustioni. Erasi ancor nel 1631 nella più profonda sicurezza, come si fu al monte Etna nel 1536, ma queste eruzioni precedute da lunga calma sono sempre le più terribili.

La memoria delle città di Ercolano e di Pompeia era talmente estinta, che sul principio del secolo si disputava sul luogo di loro antica situazione. Celano metteva Ercolano sulla cima del Vesuvio; alcuni autori l' avevano collocata ad Ottajano che sta dall' altra parte del Vesuvio; Biondo e Razzano la mettevano a Torre dell' Annunziata; sulla carta di Petrini è notata verso una lega al mezzodì da Portici; Ambrogio Lione pensò che fosse a Torre del Greco, che è dist. mezza lega da Portici; di fatti trovaronsi nel passato secolo delle iscrizioni dalla parte di Torre del Greco, nelle quali parlavasi di questa città, riportate da Capacio nella sua storia di Napoli; ciò faceva supporla più meridionale di Portici, dove si è intanto ritrovata realmente. Qualche erudito ha creduto Pompeja in questo luogo, sebbene siasi poi trovata sulle sponde del Sarno, due leghe più oltre; anche quando ne furono scoperte delle ruine sotto Resina e Portici, si credette fossero quelle di Retina di cui parla Plinio; ma in oggi si tiene che Retina non fosse che un piccol villaggio sulle rive del mare abitato da marinari: tutte queste incertezze furono fissate dalle scoperte, che passiamo a narrare.

Il principe d' Elbeuf, Emanuele di Lorena, era andato a Napoli nel 1706 alla testa dell' armata imperiale mandata contro Filippo V. Sposò egli nel 1713 la figlia del principe di Salsa. Da questo matrimonio le venne volontà di una casa di campagna all' intorno di Napoli; ne fece fabbricare una a Portici, e la volle abbellire di stucchi: gli si presentò un artista, che era eccellente nella composizione di uno stucco duro e brillante quanto il marmo, che ei faceva come gli antichi con i rottami, colle scheggie, e colla polvere di diversi marmi; non faceva di bisogno se non adunarne una quantità sufficiente. Un contadino di Portici ne avea trovato scavando un pozzo nella sua casa: il principe d' Elbeuf comprò da costui la libertà di far degli scavi nello stesso luogo. Questa fu la prima occasione delle scoperte di Ercolano; si è poi riconosciuto che cotesta prima apertura era giustamente il di sopra del teatro di questa antica città. Dopo alcuni giorni di lavoro si scoprì una statua di Ercole, e quindi una Cleopatra. Questi primi successi incoraggirono il principe, si continuarono gli scavi con maggior impegno; si trovò ben tosto l' architrave o la parte superiore di una porta di marmo, con una iscrizione, e sette statue greche, somiglianti a delle vestali.

Qualche tempo dopo si trovò un tempio antico, di forma rotonda, circondato da 24 colonne di alabastro fiorito; l' interno ne era ornato di un egual numero di colonne, e di altrettante statue di marmo greco.

Il prodotto di queste ricerche divenne bentosto considerabile per risvegliare l' attenzione del governo, e si formò opposizione ai lavori di Elbeuf: d' allora non si discorreva che di sempre nuove scoperte, fino al tempo in cui D. Carlo divenuto re di Napoli volle far fabbricare un castello a Portici nel 1736. Il duca di Elbeuf cedè al re la sua casa ed il terreno donde eransi tratte tante belle cose. Il re fece scava-

vare fino a 80 piedi di profondità perpendicolare, e non si tardò a riconoscere una città intera, esistita già alla profondità medesima. Si trovò anche il letto del fiume che traversava la città, e porzione dell' acqua che lo formava.

Il sig. Venuti, celebre antiquario, dirigeva allora gli scavi; scoprì il tempio di Giove, ove era una statua d' oro, e quindi il teatro, le iscrizioni che erano sulle principali porte, i frammenti dei cavalli di bronzo dorato e del carro cui erano attaccati, che ornavano l' ingresso principale di esso teatro, quantità di statue di marmo, di colonne, e di pitture, delle quali passiamo a dare un' idea.

Non v' erano neppur 50 operaj occupativi nel 1765 dopo la partenza del re per la Spagna, nè si lascia di farvi del continuo nuove scoperte. Gli operaj fanno i lor tagli a caso, a 5, o 6 piedi di altezza, sopra tre o quattro di larghezza. Sono obbligati a sostenerli poi con legnami, o riservar de' massi per trattenere la terra sempre pronta a smottare.

Quando si è scavato in un luogo, si è in obbligo poscia di riempirlo colla terra che si cava da altro luogo vicino; questa maniera di procedere è voluta dalla necessità di risparmiare gli edifici di Resina e di Portici che stanno sopra a cotesti scavi, e ciò è il motivo per cui non possono aversi che imperfettamente i piani della città e de' suoi edifici.

Si riconosce nondimeno che tutte le strade di Ercolano erano tirate a retta linea, ed aveano da ambi i lati de' parapetti o marciapiedi per la gente a piedi, come ve ne sono nelle strade di Londra; erano lastricate di lave del tutto simili a quelle che getta attualmente il Vesuvio; la qual cosa suppone delle eruzioni ben più antiche di quella del 79.

La fabbrica più considerabile che siasi scoperta negli scavi di Ercolano, è un edificio pubblico, ove sembra si rendesse la giustizia, chiamato secondo gli uni *forum*, secondo gli altri *chalcidicum*; era questo un cortile di 228 piedi, di forma rettangola, circondato da un peristilio o portico di 42 colonne, 2 piedi più alto del livello del cortile, lastricato di marmo, e ornato di diverse pitture.

Il portico d' ingresso era composto di 5 archi ornati di statue equestri di marmo, due delle quali sono state conservate, e sono le famose statue dei due Balbi. Si sono trovate più statue delle famiglie Nonia ed Annia nel teatro ed altrove.

In uno sfondato, che vedevasi in faccia all' ingresso, all' estremità dell' edificio, di là dal portico parallelo a quello dell' ingresso, eravi una specie di santuario elevato sopra tre gradini, ove era la statua dell' imp. Vespasiano, ed a' suoi lati due altre figure in sedie curuli; a destra e a sinistra v' erano nel muro due nicchie ornate di pitture colle statue in bronzo di Nerone e di Germanico alte nove piedi; altre figure pur v' erano di marmo e di bronzo su i muri del portico.

Presso a questi tempj medesimi, cioè sotto Resina e presso il castello del re, si scoprì nel 1750 un teatro, del quale M. Bellicard ha dato il piano; i gradini degli spettatori sono disposti in una mezza ellissi di 160 piedi di diametro, tagliata sulla lunghezza, ed il teatro era un rettangolo di 72 piedi sopra 30, ornato da un prospetto d' architettura, e da belle colonne di marmo, collocate nel proscenio, sul gusto del teatro di Palladio a Vicenza; nondimeno siccome il teatro di Marcello in Roma era esattamente in semicircolo, M. Bellicard sospetta che il piano datogli non sia fedele riguardo all' ovalità. La sala di questo teatro avea 21 ordini di gradini; e più in alto una galleria ornata di statue di bronzo, di colonne di marmo e di pitture a fresco, che si sono distaccate prima di riportar la terra nello scavo. Una parte delle mura era vestita di marmo Pario; io vidi ancora nel 1765 molti gradini allo scoperto, e vi si lavorava giornalmente. Era questo senza dubbio quel teatro ove era adunata la gente il giorno della grande eruzione del 79, la quale seppellì sotto le sue cenneri Ercolano e Pompeja, secondo Dione Cassio.

Un sepolcro che si scoprì nello stesso tempo era decorato esternamente di piedestalli di un buon genere: l' interno era un volto di mattoni, di larghezza 9 e 12 piedi, circondato da nicchie, con urne cinerarie; niente era mosso, fino i mattoni posti sopra ogni urna stavano al suo luogo; nondimeno la cennere vi avea penetrato ed avea empito ogni cosa.

Un po' più oltre, scavando sotto la vigna di un particolare, si sono trovate parecchie strade ben diritte e delle case particolari, alcune delle quali lastricate di marmo di diversi colori e scompartimenti; altre di mosaico fatto con quattro o cinque

Digitized by Google

que specie di pietre naturali; altre finalm. di mattoni lunghi 3 piedi e grossi 6 pollici; di questi ve n'ha de' simili in un tempio scoperto a Pozzolo verso il 1750. Intorno al'e esmere si scorge una apecie di gradino di un piede di altezza, ove forse sedevano gli schiavi. Le mura delle case erano per lo più dipinte a fresco in scompartimenti. Vi si osservano circoli, rombi, colonne, ghirlande, uccelli. Un tal genere di decorazione si è mantenuto in Italia fino al tempo nostro; negli appartamenti ordinari non si veggono quasi mai parati, ma molte pitture a fresco sulle muraglie; ciò abbellisce gli appartamenti senza diminuirne la freschezza. Le mura delle case sono ornate sovente di colonne di mattoni, che hanno un terzo del loro diametro nel muro, e sono ricoperte di fuori di un calcistruzzo bianco. Ho veduto lo stesso nel tempio di Pompeja; è questa l' intonacatura degl' Italiani (*Cristallina*) che si fa con calce e marmo pesto.

Le fenestre sembra fossero ordinariamente chiuse a legno in tempo notte, ed aperte di giorno; si è trovato del vetro, ma in piccolissimo numero di case; ed un tal vetro era molto grosso. Pare che non vi fosse allora l' arte di fare i vetri sottili come i nostri, e con quella facilità con cui si fanno presentemente. Non è da maravigliarsene; questa sorte di commodo non è divenuto così generale che in questi ultimi tempi; sul principio di questo secolo v' era a Lione la metà meno di vetri di quello ve ne sia in oggi, e le fenestre degli artigiani sono ancora chiuse con tele o con carte.

Nondimeno si trovano ad Ercolano delle bottiglie di vetro e dei bicchieri in gran numero. Questo vetro è assolutamente appannato; ha perduto il lustro per quegli accidenti medesimi che ne hanno intaccata e scomposta la superficie; se ne trovano pezzi ne' quali risplendono colori prismatici i più vivi, perchè sono scagliati e divisi in foglie o fette estremamente sottili: questa divisione non apparisce, ma la natura delle lamine sottilissime porta il dar colori diversi secondo la diversità della loro grossezza, come risulta dalle belle esperienze riferite nell' ottica di Newton. Lo stesso si osserva nel vetro che cavasi dalle catacombe di Roma.

V' erano ancora in Ercolano fenestre chiuse con un gesso trasparente ridotto a lamine sottili, come la pietra speculare che poteva far le veci del vetro; anche in oggi se ne fa uso qualche volta.

Il gabinetto di antichità o sia il museo di Portici, il più curioso ed il più ricco cha sia in Italia, fu formato fin dal 1750 in conseguenza degli scavi di Ercolano, di Pompeja, e di Stabia; questo museo resta ne' mezzanini di un edificio esterno, annesso al palazzo del re dalla parte di Napoli.

La descrizione di tutti questi monumenti e de' loro usi, e la spiegazione delle pitture e delle statue meriterebbero di occupare gli antiquari i più dotti. Quindi subito che cominciossi a formare cotesto museo verso il 1750, o 1755, il march. Tanucci creò un accademia di belle lettere che si consacrò a quest' oggetto.

La bella collezione di Portici è stata impressa per ordine ed a spese del re. Sul principio non se ne potevano avere esemplari che dalla sua munificenza. Era questo un contrasegno di distinzione riservato ai dotti e alle persone elevate in dignità. Tuttavolta la maestà sua cedendo alle istanze de' curiosi ha dato ordine di vender gli esemplari che ne rimangono.

Si vede, nel cortile di questo museo unico, un gran banco di pietra in semicircolo di 15 in 18 piedi di diametro, che si crede fosse situato nel luogo della sepoltura de' sacerdoti. Vi sono ancora nel cortile, per le scale, e negli appartamenti, parecchie statue di marmo, le quali senza esser della prima classe come quelle dei Nonj, hanno tuttavia della bellezza: le teste ne sono per ordinario mediocri; ma i panneggiamenti sono lavorati con delicatezza e con gusto. Vi si distingue fra le altre una gran figura di donna di un età avanzata, eretta dai decurioni di Ercolano in onore di Ciria, madre di Balbo, che era protettore della loro città, e moglie di Balbo il padre: questa statua è alta 6 piedi, è velata, e il suo panneggiamento è di bella maniera. Vi si è trovata l' iscrizione che denota chi fosse.

Dodici statue di donne panneggiate, fra le quali una vestale ammirabile.

Due figure mutilate di uomini sedenti, e di grandezza un po' colossale.

Una figura in piedi più grande del naturale, che dicesi rappresenti un console Romano: il pannegiamento è della maniera la più bella, e indica perfettamente il nudo.

Le statue di bronzo sono in numero sì grande entro questo museo, che tutto il restante dell' Europa potrebbe forse appena somministrarne altret-

trettante, e generalmente sono belle. Vi si osserva soprattutto un Mercurio sedente di grandezza naturale, la più bella di tutte le statue di bronzo che si sono trovate; un Giove più grande del naturale; un Fauno che dorme, gran figura in bronzo; un Mercurio; due lottatori, uno in positura d'aggressore, e l'altro sulla difensiva, ambedue bellissimi; un Fauno ubbriaco, sopra un otre di vino, di 6 in 8 piedi di altezza; dodici simili se ne son trovati nel teatro; due figure nude, un terzo più grandi del naturale; si pretende che una di queste rappresenti Giove. La testa e il corpo di essa sono state compresse dal peso delle lave. Sebbene un tale accidente l'abbia molto danneggiate, vi si ravvisano sempre grandi bellezze: le coscie e le gambe sono ben conservate e assai belle.

Due consoli Romani, uno de' quali avea probabilmente gli occhi di altro metallo; ciò è facile rilevarsi dai buchi che rimangono, ne' quali v'è ogni motivo di credere fossero incastrati. Non si trovano nell'antichità che troppi esempi di questo cattivo uso; e la maggior parte di coteste statue hanno sovente gli occhi d'argento che fanno un contrasto spiacevole col fondo quasi nero.

Cinque statue di danzatrici, più piccole del naturale: tre femmine vestite; molti busti rappresentanti filosofi ed altri uomini illustri; alcuni frammenti di una statua equestre di bronzo, che si presume fosse una bell'opera, a formarne giudizio dalla testa del cavallo, e dalle gambe dell'uomo, che sussistono ancora.

Tutti cotesti pezzi, tanto in marmo che in bronzo, si distinguono per una composizione di grande stile, per un carattere eccellente di disegno, e per una bella esecuzione. Avremo ben tosto luogo di osservare che le pitture non sono dello stesso merito.

Tutti gli appartamenti del museo di cui parliamo sono pavimentati di mosaico antico d'Ercolano, che vi si portano a pezzi di 4 e 5 piedi. L'ultima parte del museo contiene quei pezzi, i di cui soggetti o l'esecuzione han meritato di essere distinti. Io vi ho osservato una figura che tiene un tamburrello; un altra che suona due flauti insieme; e una terza che tiene de' crotali. Vi si veggono figure a cavallo, senza staffe e senza selle; una semplice tela cuopre il cavallo, e questa non vi sta fermata che con una cigna ed un pettorale.

Questi appartamenti sono guerniti di bei vasi di argento e di bronzo, con urne sepolcrali, e vasi di terra etruschi, simili a quelli che veggonsi in Roma nella bibliot. Vaticana ed altrove.

Vi si vede un altare di bronzo, una sedia che si piega *sella curulis*, i di cui piedi sono fatti in forma di *S*; il *lectisternium*, o letto di parata consacrato agli dei, e molti istromenti che servivano ai sacrificj.

Gli armadi con cristalli, che adornano queste sale, contengono una gran quantità di piccoli dei lari; alcune figure pantee o politee, che sembrano attributi di più divinità. La varietà di questi attributi dipendeva dalla devozione di coloro che facevano farli, per esprimere in un solo oggetto tutte le divinità sotto la cui protezione si mettevano. Quest' idoletti sono tutti di bronzo, e parecchi sono di ottimo gusto.

De' tripodi del più bel lavoro, uno specialmente il di cui bacino poggia sopra tre sfingi alate assai ben fatte; un altro parimente di bronzo, e sostenuto da tre satiri o specie di priapi, i di cui caratteri di teste sono mirabili, e gli atteggiamenti pieni di espressione. Ciò che v'ha di singolare ai è, che ognuno di questi priapi non ha che un orecchio, una gamba, ed un piede, ed ogni coscia nasce nel mezzo del basso ventre.

In un armadio eravi ancora una raccolta di priapi assai ben conservati: sono questi di bronzo; gli uni di grandezza naturale, gli altri più piccoli. Questi priapi non sono come i precedenti simulacri del dio di questo nome, ma semplici rappresentazioni di ciò che caratterizza questo dio. La maggior parte hanno due cosce e due piedi di leone od altro animale, che prendono origine verso i testicoli: hanno talvolta delle ali, e sono affazzonati di più campanelli o sonagli: possono sospendersi come lustri, e per poco che si tocchino formano un unione di suoni. Oltre di questi priapi che sono in grandissimo numero, ve n'è un infinità di piccolissimi, di non più che 6 od 8 linee di lunghezza. Si pretende che le femmine portassero questi in dosso con fiducia di divenir feconde.

Io ho veduto un manico di adacquatuojo che ha la figura di un priapo: si pensava forse che un mobile di giardino potesse portare il carattere del dio che presiedeva ai giardini: un orologetto a sole aveva lo stilo della stessa forma.

Digitized by Google

Del resto, le città della Campania, Capoa e Baia, venivano riguardate più d' ogni altra contrada d' Italia, quai luoghi di voluttà e licenza. Venere veniva specialmente onorata in Ercolano; e veggonsi gli attributi di questo culto osceno sopra molte lampadi di bronzo, ove l' immaginazione si è esaurita nelle forme le più bizzarre; ma queste non si sono esposte nel museo di Portici. Le lampadi di terra sono generalmente più modeste.

Veggonsi ancora in cotesto museo degli stromenti d' agricoltura; i campanelli che si attaccavano al collo delle bestie; li stigli di diverse arti, come i pezzi per figurare la pasta delle loro focacce; gli stromenti di bronzo, con quelle lettere colle quali si mercavano i mattoni. Mi pare che avrebbero questi dovuta far inventare la stampa, poichè molte di queste lettere adunate non avrebbero potuto elleno imprimere il lor colore sulla carta, sulla tela, come imprimevano la loro forma sulla pasta?

Delle penne di legno, de' calamari di forma cilindrica, con dell' inchiostro dentro; delle tavole sulle quali stendevasi la cera, degli stromenti per unir questa cera; dei puntoni o stili per iscrivere; de' raschiatoj per cancellare la scrittura; ed un astuccio di bronzo che conteneva degli stili. Tutti gli stromenti, tutti gli utensili domestici, tutta la batteria di cucina, ritrovansi in questo museo; evvi di che guernire completamente una casa a quell' antiquario appassionato, che d' altra lucerna non volle servirsi fuori delle lampadi sepolcrali antiche, e che in vece dire una moneta di due soldi diceva sempre un sesterzio.

Delle lanterne, de' candelabri, su de' quali mettevansi le lampadi, alti fino a 5 piedi, e i di cui ornamenti sono di buon gusto.

De' fornelli portatili di bronzo in forma assai ingegnosa, che servivano a scaldar dell' acqua in un vaso, e delle cose solide sopra una graticola; altri per iscaldare dell' acqua mettendo il fuoco nel mezzo; un vaso o specie di marmitta di bronzo con doppio fondo, con 3 caminetti, ove sembra si mettesse del fuoco. Delle tazze o sottocoppe d' argento come quelle ove noi prendiamo il caffè; la forma e il cesello di esse sono della maggior bellezza; delle brocche più comode delle nostre, in quanto che l' orificio era portato sul lato, e il manico situato sotto la parte la più pesante, perchè fosse in equilibrio ancorchè piena; delle mollette a mano per prendere il carbone.

Degli stromenti in forma di cucchiai quadrupli atti a far cuocere 4 uovi alla volta separatamente; gran quantità di conchiglie di rame con manichi, per far cuocere le paste. Una graticola di ferro per la cucina. Ho veduto molti cucchiai, ma non mi pare aver veduto alcun mobile che rassomigliasse alle nostre forchette.

Delle marmitte, i di cui manichi sono abbassati ed attaccati ai lati, per occupare meno sito; de' vasi con manichi in forma di serpenti intralciati; altri con manichi doppi in ciascun lato. De' colatoj o crivelli come i nostri, in argento e di un lavoro maraviglioso; un mortajo da pestare del sale, d' una forma piatta, con un buco per fare cadere il sale; de' bacini a forma de' nostri cestelli da frutti.

Un bacino di bronzo, incrostato di argento; molti vasi dorati, e molte stoviglie inargentate; stagnate non ve ne sono; l' arte utile di applicar lo stagno sul rame mancava ai Romani; quindi le stoviglie loro erano sempre di un metallo composto come il nostro bronzo, e non di puro rame, metallo troppo facile a dissolversi, e che troppo presto cambiasi in verderame.

Le derrate stesse vi sono ancora in natura; vi si sono trovati degli uovi ottimamente conservati; una torta di circa un piede di diametro nella sua teglia entro un forno. Vi ho veduto del fromento i di cui grani sono interi, sebben neri e carbonosi; delle fave, delle noci che conservano ancora il color loro naturale, ma dentro non sono che carbone; de' piccoli pani rotondi non ancor cotti; altri già cotti, ma muffi e mezzo brugiati: si riconoscono benissimo, e la forma loro è intera; vi si veggono ancora le lettere colle quali si marcavano: in uno di nove pollici di diametro e di quattro di grossezza sono scritte queste parole: *Segila e granii. E. Cicere*. Delle mandorle, dei fichi, dei dattili, dell' olio seccato di cui non rimane che la parte resinosa; del vino eziandio ridotto in una materia concreta e nericcia. Si sa che i vini degli antichi erano densi e facevano molta deposizione; e può formarsene giudizio specialmente da questo. Non se ne dubita, perchè si sono trovate delle cantine incrostate di marmo colle bottiglie disposte sopra gradini. I bic-

I bicchieri e le bottiglie eranvi una cosa assai comune, come ancora i lacrimatorj, carafette, che si crede contenessero le lagrime sparse sopra i sepolcri; ve ne sono fino di quei coll' impronta di figure.

Dei vasi di terra, uniti in forma di paniere, per portare due bottiglie di vino, de' tondini di terra affatto piani per mettervi le focacce, delle tegole di una forma comodissima per orlare le cime delle case; terminano queste in una sponda con un buco per dar esito alle acque; delle lampadi di terra cotta ornate di bassi rilievi; una lampada a due stoppini, che sembra fosse sospesa in aria con 4 catene attaccate alle ali di due aquile, che veggonsi su i lati, e il di cui manico è a forma di testa di cavallo.

Tutto quello che è necessario per la toeletta, e per l' acconciamento ritrovasi in questo gabinetto d' antichità; un braccialetto d' oro formato di due semicircoli, che attaccavansi con cordoncini d'oro; vi si veggono due teste assai ben ceselate; degli anelli, degli orecchini, delle forbici, aghi, ditali da cucire; una cassetta con entro tutto l' occorrente per i lavori delle donne, stuzzicorecchi, pettini, ornamenti della gioventù, detti *bullæ*, in forma di cuore; fibbie da capelli di bronzo, tirate con leggerezza, e ornate con gusto; galloni d' oro intrecciati senza seta; vasi di rosso in cristal di monte, simili a quei delle toelette francesi, col vermiglio *fucus* ancora intero; vasi per i profumi; strofinatuoi per la pelle, *strigili* che adopravansi ne' bagni: si sono trovati i bagni stessi cogli utensili che vi si impiegavano.

De' colori grezzi per dipingere, benissimo conservati, specialmente della lacca, dell' inchiostro giallo, e del bellissimo azzurro.

Delle bilancette a due bacini, ma con i bracci divisi in due parti; un piccolo peso che vi si faceva scorrere, suppliva, presso a poco come nelle nostre stadere romane, alla gran quantità di piccoli pesi o suddivisioni di cui si fa uso nel commercio. Tali bilance sono sospese ad un semplice anello; non hanno nè aghi nè linguetta per indicare i piccoli traboccamenti; per altro io ho veduto altrove bilance antiche guernite di una linguetta.

Degl' istromenti di musica, *tibiæ*; i flauti fatti d' osso; i *crotali*, o sia piccole pezze rotonde di rame che percuotevansi una contro l'altra; e il *sistrum*, stromento in forma di ferro di cavallo traversato da più verghe di metallo che battevansi con un plettro. Il flauto a sette cannelli, il tamburrello, i timbali, ed i giuochi di dadi non veggonsi che nelle pitture.

Degli stromenti di chirurgia, come spicilli &c., ed anche un astuccio completo, ove tutti gli stromenti hanno manichi di bronzo con ornamenti di assai buon gusto.

Degli elmi, degli scudi, e tutte sorte d' armi offensive e difensive, catenacci, serrature, chiavi, martelli, chiodi che sembrano fatti a martello, altri formati in una specie di trafila; parlo di quei di rame, perchè in quanto a quei di ferro non ho potuto distinguerne la forma. Generalmente tutti gli stromenti di ferro sono mangiati dalla ruggine, sfigurati, ridotti in scorie, gonfiati, e da non più riconoscersi. Ecco perchè non vi si è trovato quasi altro mobile di ferro, oltre la graticola summentovata. Si trovò una casa, la di cui porta d' ingresso era chiusa da una ferrata, ma questa andò in pezzi subito che si volle toccarla. Ho osservato ancora degli ami, delle reti da pescatore e da cacciatore, annerite dal fuoco, ma di forma intera.

Delle urne di terra divise internamente in casellini; si crede servissero per chiudervi i ghiri, *glires*, che allevavansi e formavano un oggetto di lusso presso gli antichi, per uno di quegli usi bizzarri, di cui trovasi appena qualche pretesto malgrado l' universalità loro; come è fra noi l' uso del tabacco, in cui non sembra potersi trovare nè piacere nè vantaggio.

Un orologetto a sole, segnato sopra un pezzo d' argento in forma di presciutto, la coda dell' animale vi fa le veci di stilo. Questo è stato intagliato nel terzo tomo delle *antichità di Ercolano pag.* 337.

Vi si vede una misura del piede romano, una di cui copia esatta mi ha fatto vedere M. Bompiede ingegnere del porto. Ha esso dieci pollici e undici linee e mezza, e può contribuire a decider la questione sulla lunghezza dell' antico piede, che M. de la Condamine avea già trovato di dieci pollici e undici linee mediante la comparazione di più monumenti Romani.

Molte medaglie si sono trovate, alcune delle quali curiose; tali sono quelle di Vitellio, rare in tutti i musei; un trionfo di Tito; una medaglia di Vespasiano coniata in occasione della presa di Gerusalemme, *Judæa capta*. Vi ho ve-

veduto un medaglione di Augusto in oro, di 14 linee di diametro e del peso di più d'un oncia: pezzo unico per gli antiquarj; ma è il solo di questa importanza che siasi trovato in Ercolano.

De'sigilli, degli anelli di ferro, d'oro, d'argento legati e non legati, delle cornaline, delle sardoniche, molte pietre preziose legate in oro, ma rozzamente. Me ne fu fatta vedere una che il re di Spagna avea fatto rilegare, e portava da sette anni: partendo per la Spagna la ripose nel museo di Portici, per far vedere che ei voleva conservare al regno di Napoli, quanto erasi trovato ad Ercolano, senza alcuna eccezione.

Delle pietre incise ve n'erano in gran numero, e la maggior parte di una gran bellezza. Vi si sono trovati ancora alcuni mobili di cristal di monte, dai quali si deduce che in cotesto paese un tal lavoro si faceva con tutta perfezione: vi sono delle boccette di questa materia, con apertura sì stretta che il lavoro ha dovuto esserne difficilissimo.

Si conservano nello stesso museo 8 piccoli quadri in pietra rappresentanti 8 muse; non sono dipinti niente meglio di quello lo sieno delle buone pitture Cinesi: ma fra queste muse avvene una rimarchevole, in quanto che ha al suo lato uno *scrinium*, cassetta che è stata finora riguardata, come fatta per mettervi de' libri. Questo quadro toglie ogn' incertezza su tal particolare: si scorgono distintamente nello *scrinium* de' libri ravvolti coi loro bullettini consistenti in striscette di carta che escono in fuori; la qual cosa non erasi ancor trovata in alcun monumento.

I libri, o piuttosto i manoscritti trovati ad Ercolano, sono di una grande speranza per i letterati, sebbene siasene fino ad ora fatto poco uso. Questi libri non sono in pergamena, come si è detto in Francia. Si è creduto a bella prima che fossero di antico papiro Egizio; ma si è poi veduto non esser che foglie di canne di giunco, incollate una accanto all'altra, e avvolte in direzione opposta a quella nella quale si leggevano. Non sono scritti tutti che da una parte, e disposti a colonnette, non molto più alte delle nostre pagine *in*-12. Erano disposti gli uni sopra gli altri in un armadio intarsiato di cui si veggono ancora i frammenti. Quando si mise la mano su questi libri, tutti quei cui non è arrivato il calore delle cenneri del Vesuvio, erano imputriditi per l'umido, e caddero come tele di aragno subito che vennero colpiti dall'aria: quelli al contrario che per l'impressione del calor di queste cenneri ridotti furono in carbone, erano i soli conservati perchè avevano resistito all' umidità.

Questi fogli ruotolati e incarboniti, non rassomigliano per ordinario che ad un bastone brugiato di due pollici di diametro, in 8, o 10 pollici di lunghezza. Quando si vogliono svolgere, e cavare le foglie di questo carbone, si rompe e va in polvere; ma impiegandovi molto tempo e pazienza si è giunto a levarle lettere le une dopo l'altre, ed a copiarle interamente. Il P. Antonio Piaggi, religioso Somasco, è stato l' inventore di questa specie d' arte, ed ha fatto un allievo in persona di Vincenzo Merli, che vi attende attualmente, ma con poca assiduità ed impegno. Ecco a un di presso il loro metodo.

Si ha un telaro fermato sopra una tavola, a' piè del quale è applicato il libro con nastri per le due estremità del bastoncello intorno al quale è avvolto; si fa discendere da sopra un cilindro, che resta in alto del telaro, di sete crude della maggior finezza, e disposte a guisa di una trama assai rada, della quale se ne stende sulla tavola una lunghezza parallela a quella parte del foglio che si vuole svolgere; si attacca il principio di questo foglio a quella parte della trama che non posa sulla tavola, ed è la più prossima al medesimo foglio. Si fa uso per quest' effetto di particelle di gomma in foglie, o a scaglie che si applicano dietro con un pennello, mediante un po'd' acqua o della semplice saliva, avvertendo di non bagnarle che nel momento che si applicano. Il foglio del libro si adatta subito a queste particelle, in quel modo che una foglia d' oro si fissa sul mordente del doratore: afferrato così il principio del foglio del libro colla seta e colla gomma che vi stanno appicciati, si gira bel bello il cilindro che sta nella parte superiore del telaro, cui sono attaccati i figli di seta, e a motivo della gran fragilità del foglio si ajuta per di sotto nel tempo medesimo il libro a girare. Con tal mezzo si porta via insensibilmente quella parte del foglio che è fortificata, e si costringe il restante della trama che è distesa sulla tavola, ad alzarsi, ed a misura che il libro gira ad unirsi alla parte del fo-

Digitized by Google

foglio che rimane a disruotolarsi. Si fissano poi con queste particelle di gomma, seguendo lo stesso metodo. Quando nulla più rimane della trama sulla tavola e che tutta è stata applicata al foglio del libro, si taglia il foglio medesimo, e s' incolla sopra una tavola. La scrittura ne è sì debolmente marcata, che è difficile leggersi in pieno giorno; ma vi si riesce mettendola all' ombra, o ad un chiaro più mite. Allora si legge come leggesi una stampa che annerita al fuoco conservasse ancora la traccia de' caratteri onde era improntata. I fili di seta sono qui tanto meglio immaginati, quanto che presentando una superficie al foglio, lo sostengono per tutto ugualmente, empiono le parti mutilate, ed impediscono che il foglio si laceri in quei siti, che essendo più deboli sarebbero i primi a cedere. Questa operazione esige gran leggerezza di mano. Vi si travaglia a fenestre chiuse, perchè il menomo vento potrebbe portar via o rompere il foglio che si svolge, e far perdere in un momento il frutto di tutte le attenzioni impiegatevi.

Si sono sviluppati in questa guisa quattro manoscritti Greci, il primo de' quali tratta della filosofia di Epicuro: il secondo è un opera di morale; il terzo, un poema sulla musica; il quarto, un libro di retorica. Subito che si era tirata fuori una pagina si copiava, e si mandava al canonico Mazocchi per tradurla in Italiano. Sarebbe da desiderarsi che in questo lavoro venissero impiegate molte persone. Il P. Piaggi non è più in grado di attendervi, essendo stroppiato; ed il suo allievo sembra non vi prenda molto interesse: ei si lagna che gli si dieno 6 soli ducati al mese, e vi lavora pochissimo. Forse sarebbe ancora assai più utile di non isviluppare che il principio di ogni manoscritto, e d' interromperlo quando si vede che la materia non ci può insegnar nulla d' interessante. Senza di ciò, v' è ogni motivo di credere che in tempo lunghissimo non si vedranno venire alla luce queste opere preziose, e fra le quali può sperarsi di ricuperare alcune di quelle che credonsi perdute per la repubblica delle lettere. Sarebbe ella un epoca ben memorabile nella storia dello spirito umano, se vi si incontrassero le opere complete di Diodoro Siculo, di Polibio, di Sallustio, di Tito Livio, di Tacito, gli ultimi sei mesi dei fasti di Ovidio, e gli 21 libri della guerra Germanica, cominciati da Plinio nel tempo che serviva in questo paese.

La collezione delle pitture antiche cavate da Ercolano, è depositata ancor essa presso il castello di Portici. Si conservano queste in più camere, ma sotto cristallo colla maggior gelosia, ed il re di Spagna non volle mai che se ne distraesse la menoma parte: si assicura abbia ricusato fin anche di darne al re suo padre.

Queste pitture erano sopra muri, che si sono segati ad una certa grossezza: si sono poi con tutta la diligenza possibile fermate con telari e gesso come si levarono una volta le opere di Damofilo e di Georgazo, pittori e scultori celebri, che avevano ornato il tempio di Cerere in Roma, quando si volle risarcire ed arricciar nuovamente le mura di quest' edificio. La freschezza delle pitture d'Ercolano, conservatasi per più di 1600 an. nell'umido della terra, si perdette subito all' aria, pel diseccamento che provarono, e vi si formò sopra una polvere farinosa, che in poco tempo avrebbe fatto perdere i colori. Un Siciliano per nome Moriconi, eccellente nell' arte delle vernici, venne incaricato di applicarvene una per conservare il colorito. L' effetto corrispose all' espettazione; ma questa vernice ha prodotto la rovina di molti quadri, perchè fa cadere il colore a scaglie, ed alcuni presentemente non si riconoscono per quanto sono mutilati. Ciò non farà maraviglia, quando si rifletterà che il calore delle cenneri del Vesuvio ha dovuto consumare le gomme che ne stringevano i colori. Se a questo lavoro si fossero impiegate persone più intendenti, avrebber queste tentato dar corpo ai colori, incollando i quadri avanti di inverniciarli. Questa sarebbe stata la sola maniera di conservarli, e rendere nel tempo stesso al loro colorito la sua antica freschezza.

Li pezzi più grandi di questa collezione sono i meno numerosi, e non hanno più di 5 piedi di altezza. Gli altri sono per lo più come i nostri quadrucci da cavalletto. Ve ne sono intanto alcuni mutilati; ma è da maravigliarsi che non ve ne sieno in maggior numero, o per le diverse eruzioni del Vesuvio che hanno dovuto danneggiarle, o per l' umido cagionato dalle acque feltrate a traverso delle terre e delle cenneri di cui si sono trovate piene le case.

Tutti cotesti quadri sono dipinti a tempra, come è facile vedersi, specialmente ne' mutilati. Il colore che se ne è distaccato collo scagliarsi, non ha lasciato che un impressione verde, gialla,

Digitized by Google

la, o rossa, stesa per l' innanzi sull' intonaco che copriva la muraglia. Non sarebbe lo stesso se questi pezzi fossero stati dipinti a fresco; imperocchè questa pittura la quale non si ferma alla superficie ma penetra nell'intonacatura di calce e di arena su cui viene applicata, non avrebbe potuto staccarsi che colla intonacatura stessa. Si sa inoltre che l' a fresco degli antichi come il nostro non ammetteva certi colori attivi abbastanza per penetrar nell' intonaco, laddove la tempra gli ammette tutti indistintamente. I quadri di Ercolano sono in questo secondo caso: vi si riconoscono, senza eccezione, tutte sorte di colori, anche quelli che esclude l' a fresco. Si è finalmente riconosciuto ne' pezzi meglio conservati, nel segarli e staccarli dalle muraglie, che non erano tutti dipinti che a tempra. Questa osservazione distrugge il sistema di coloro i quali hanno preteso che gli antichi non avessero come noi il soccorso di tutti i colori, e che non impiegavano le pitture a fresco se non per le loro muraglie e le loro volte.

Questa immensa collezione di pitture, che va aumentandosi giornalmente, e ci pone sotto gli occhi le produzioni degli antichi pittori in tutti i generi, prova che gli artisti della prima classe erano presso di loro tanto rari quanto fra noi. Nella descrizione delle pitture stampata, se ne esaltano molti, che sono inferiori al mediocre. Noi ci ristringeremo qui alle opere di un merito distinto, o che senza esser notabili riguardo all'arte, avranno almeno qualche particolarità capace di fissar l' attenzione dei curiosi. Cominciamo dai quadri, le di cui figure sono di grandezza naturale, o le si avvicinano.

Uno de' quadri i più grandi ed i più belli, che siensi cavati dagli scavi di Ercolano, rappresenta Teseo vincitore del Minotauro in Creta. Il quadro è di forma centinata, è stato levato da una delle due nicchie che erano nell' edificio, preteso il *Forum* o Calcidico di cui abbiam parlato. Teseo vi si vede di faccia, sta in piedi, nudo, e di statura gigantesca relativamente alle altre figure. Il suo mantello, gettato negligentemente sulla spalla sinistra, ripassa sotto il braccio dello stesso lato: tiene la sua clava alzata colla sinistra; e in un dito di questa mano ha un anello. Tre giovani Ateniesi lo ringraziano: uno gli bacia una mano; un altro gli prende il braccio dalla parte della clava; ed il terzo prostrato ai suoi piedi gli abbraccia una gamba. Una giovane si unisce a questi, e portando la mano sulla clava del vincitore, sembra contestargli la sua riconoscenza. Si crede che questa esca dal laberinto, come un altra persona, di cui non si ravvisa che la testa, essendo il restante cancellato. Il Minotauro è rovesciato ai piedi di Teseo sotto la figura di un uomo col capo di toro, che porta una mano ad una delle spalle lacerate dai ricevuti colpi. Questa è la prima volta che si vede esso in tal forma: le medaglie antiche non ce ne danno alcun esempio. La dea protettrice degli eroi è assisa sopra una nuvola nella parte superiore del quadro: si scopre fino alla testa; è appoggiata con una mano sulla nuvola, e coll' altra tiene il suo arco ed una freccia. La parte dove resta la porta del laberinto è assai mutilata.

Si pretende che allorchè questo pezzo fu discoperto i colori ne fossero più vivi che non presentemente. Nondimeno sono ancora belli, sebbene un poco estinti. La figura di Teseo è di composizione nobile; ha peraltro qualche cosa di freddo: ma i tre giovani sono mossi con molto più calore; gli atteggiamenti ne sono pieni di espressione; quello che abbraccia la gamba del vincitore supera in questa parte gli altri due. Questa opera è generalmente corretta di disegno, e di una gran maniera; ma vi regna poca intelligenza del chiaroscuro. Il movimento del mantello del giovane che bacia la mano di Teseo, non è nè felice, nè dello stile degli altri panneggiamenti dello stesso quadro.

Un altro quadro di forma centinata è stato trovato nella seconda nicchia del Foro, di cui si è parlato di sopra: le figure ne sono presso a poco grandi al naturale. Il soggetto è incerto, e ha dato luogo a molte congetture. Tutti i personaggi rappresentativi hanno rapporto ad un bambino, che si presume verosimilmente esser Telefo figlio di Ercole. Questo bambino viene allattato da una capra, che gli lecca la coscia, alzando una gamba di dietro per lasciarlo poppare più facilmente. Una divinità alata e coronata d'alloro tiene in una mano delle spiche di grano, e coll' altra indica il bambino mirandolo. Ercole in piedi ed appoggiato alla sua clava tiene gli occhi fissi su di esso. La dea Flora siede dirimpetto ad Ercole, e dietro a lei evvi il dio Pane: ai due lati di Ercole, evvi un leone ed un aquila, i quali non poco contribuiscono a gettar dell' oscurità su questo soggetto. La composizione del quadro è ben unita, e gli atteggiamenti ne so-

sono espressivi: la Flora è panneggiata di buona maniera, ma le arie delle teste non sono molto variate. Il carattere del disegno, nel totale dell' opera, è assai mediocre; il bambino è scorrettissimo; e gli animali sono mal' espressi.

Achille, cui il centauro Chirone insegna a suonar la lira, è ancora un bel quadro. Quantunque la figura del centauro non sia ben disegnata, nè interessi per se stessa, nondimeno la parte superiore della medesima si aggruppa alla meglio con quella di Achille, che è in un atteggiamento nobile. I contorni di questo sono fluidi, il disegno ne è di un bel carattere; è anche dipinto con leggerezza, e vi si ammira una bella degradazione di toni nei passaggi dalle ombre ai chiaro.

Un quadro di diverse figure, rappresentante una giovane con una mano appoggiata sulla spalla di un giovane, e coll' altra stringendogli il braccio come per un movimento di affezione. Questo giovane è tutto vestito: è assiso, col capo appoggiato sulla sua mano, nell' atteggiamento di persona pensierosa, e che fa attenzione a ciocchè gli legge un altro giovane che siede incontro a lui. Questo secondo è nudo fino alla cintura: in una mano tiene una carta, e coll' altra sembra indicare quello che abbiamo detto il primo, cui legge la detta carta. Due femmine ed un vecchio che le ascolta, sono in atteggiamenti di stupore. Si crede che questo soggetto sia Oreste riconosciuto, e come viene rappresentato da Euripide nella tragedia d' Ifigenia in Tauride. Il giovane pensoso è Oreste; la giovane che sembra stringerlo colle sue mani è Ifigenia; quello che legge è Pilade. La disposizione ne è bella, le teste ne sono assai espressive, e i panneggiamenti delle figure di buono stile. Evvi ancora un buon effetto di lume; ma il quadro lascia molto a desiderare per la parte del disegno e del colorito; il dorso dell' uomo seminudo che legge, pecca più di tutto il restante dell' opera in queste due parti dell' arte, essendo scorrettissimo e di un tono disaggradevole. Questo pezzo ha patito nella parte inferiore, ma ne' siti meno essenziali.

Un altro quadro rappresenta, a quel che si dice, Oreste e Pilade incatenati e condotti da un soldato del re Toante, innanzi alla statua di Diana che sta sopra un altare, ove si vede una patera e un prefericolo. Ifigenia sta in piedi dall' altra parte della tavola, e li vede arrivare; essa ha dietro di se due seguaci, una delle quali porta in un bacino una lampada, e l' altra si china per aver il baulle che contiene senza dubbio gli stromenti del sacrificio. Le due figure di Oreste e di Pilade quasi nude, sono benissimo composte, e di un disegno puro; ma sono isolate, e la composizione generale non è niente conoessa.

Un quadretto rappresentante un fauno che accarezza una baccante gettata a terra; questa stende un braccio che passa sopra la testa del fauno, come se volesse tenersi ai suoi capelli. E' quasi tutta nuda, nè ha che una coscia coperta di un panno rosso. Vicino ad essa si vede il suo cembalo, ed il suo tirso, la cui estremità termina con una ciocca d' edera, e da cui pende un nastro dello stesso calore del panno. Questo gruppo è composto con calore, e le figure hanno molta espressione.

Un piccolo quadro di due giovani femmine che si danno la mano dansando. Il movimento delle loro braccia è ben variato, e le grazie del gomito vi sono osservate; ma i vestimenti vi sono oppressi dalla confusione delle pieghe.

Un altro quadruccio di una dansatrice sola; questa è nuda fino alla cintura, e tiene il suo vestimento. L' attitudine ne è graziosa, i movimenti ne sono ben contrastati; nelle sue mani, le di cui dita sono aperte, trovansi delle coserelle, che non si vedono ordinariamente nell' antico. Il vestimento ne è men confuso di quello delle figure del quadro precedente, e le pieghe delle sue estremità sembrano esser men grossolane.

Un altra dansatrice che tocca un cimbalo a sonagli, simile ai tamburrelli, di cui fanno uso i Napolitani d'oggigiorno; evvi delicatezza e correzione nella parte superiore di questa figura. Sarebbe più interessante se vi fosse meno confusione nelle pieghe del suo vestimento.

Una giovane che tiene in una mano un ramo di cedro, e nell' altra uno scettro d' oro. E' vestita interamente; la testa è in profilo, e l' acconciatura del capo è del miglior gosto; ha degli orecchioi di perle: il contorno della figura è naturale; e sebbene le vestimenta facciano troppa pompa, il movimento che l' aria dà ad esse facendole sventolare, è espresso con gran verità.

Una baccante portata da un centauro; la baccante è quasi nuda, i suoi capelli sono sparsi all' aria, e il vestimento che sventola lascia sco-

scoperto il suo dorso. L'attitudine ne è non men singolare che elegante; non poggia che un ginocchio sulla groppa del centauro, attenendosi con una mano ai di lui capelli; nel tempo stesso per farlo galoppare lo percuote con un piede nelle reni; coll' altra mano tiene il tirso, affine di spronarlo da vantaggio. Questo gruppo singolare, è pieno di fuoco e di espressione, ed è di una composizione ammirabile; la baccante è espressa con non minor correzione che finezza di disegno, e il suo panneggiamento non manca di leggerezza.

Un altro centauro che porta un giovane correndo di galoppo; il giovane sta davanti al centauro, e non è tenuto che per una mano che gli passa sulla spalla. Il centauro tocca con una mano una lira a tre corde, appoggiata sulla sua groppa, e coll' altra fa suonare la metà di un crotalo contro l' altra metà dello stesso crotalo, tenuta dal giovane. Questo quadro pare di un disegno puro, ma è composto contro ogni principio di equilibrio, essendo impossibile che il giovane possa sostenersi in aria in quell' atteggiamento.

Si è osservato che in quasi tutti questi quadretti, specialmente in quei le di cui figure sono sole, i pittori per evitare l'imbarazzo dei siti, si sono contentati di far de' fondi uniti d' una tinta rossastra e bruna, o in altri colori cupissimi.

Un gran numero di quadri rappresentanti fanciulli, amori o genj alati, occupati in diverse operazioni, come in cacciare, suonare degli stromenti, o in giuochi, danse, ed altri esercizj. Fra questi quadretti quello ove veggonsi de' fanciulli vignaruoli è degno d' attenzione, principalmente per la forma dello strettojo antico, di cui dà esso un idea più chiara di quella che trovasi in Vitruvio, Plinio, ed altri antichi autori. Bisogna vederne l' intaglio fattone nel libro delle *Pitture antiche di Ercolano*. Noi ci contenteremo qui di osservare che questi fanciulli sono tutti di una natura un po'avanzata, e composti freddamente. Non hanno la giocondità delle grazie infantili. Ve ne sono per altro di quei, i di cui atteggiamenti hanno della verità, e sono dipinti competentemente bene.

Molti quadri d' animali ove sono paoni, galli, polli, anatre, quaglie, tigri, e pesci; alcuni sono assai ben imitati e di un tocco spiritoso.

Quadri di frutti, ove si rappresentano specialmente uve, fichi, e dattili: sono toccati liberamente, e poco terminati.

Una gran quantità di quadri d' ornamenti, o per dir meglio frammenti di fregi in arabesco, alcuni de' quali disegnati con assai buon gusto, ma nessuno ben dipinto.

Molti quadri di paesi mal'espressi, e con edifici pieni di errori di prospettiva.

De' quadri di architettura, il di cui genere si bizzarro, che pare vedervi generalmente un miscuglio di gusto gotico, arabesco, e cinese, e sovente un imitazione stravagante dell' ordine jonico.

Due marine: la prima rappresenta quattro vascelli, uno de' quali consunto in parte dalle fiamme e fracassato contro uno scoglio; si combatte con rabbia su i tre altri: evvene uno, sopra del quale si alza una torre, ove sono le insegne di Roma: in mezzo al mare scuopresi un' isoletta con un tempio fra due alberi, a lato del quale evvi un Nettuno col tridente in mano: innanzi a questo tempio sta situato un altare. Nella medesima isola si vede un soldato armato di picca, d'elmo, e di scudo; una figura che mal si distingue, per esser quasi tutta cancellata, sembra uscir dal mare. Questo quadro è cattivo, nè ha altro merito se non quello di averci tramandato in questo genere di pittura qualche cosa degli antichi; i vascelli non vi sono in prospettiva, nè tolgono la questione de' biremi, de' triremi, e de' quadriremi; tutti i remi sembrano uscire dalla stessa linea.

La seconda marina sebben molto mutilata, scopre in un angolo un sito ameno, con una fronte terminata da montagne, e qualche edificio mescolato d' alberi, che fanno un buon effetto.

I terrazzi che servono per dar l' indietro sono trattati col gusto medesimo di quei che vengono adoprati da alcuni nostri pittori per averne somiglianti effetti.

Si conservano in questa collezione alcuni quadri in mosaico, sì cattivi, che non merita si entri in alcun dettaglio sul proposito di essi.

In queste pitture si osserva generalmente un buon carattere di disegno e dell' espressione; ma pare che i pittori fossero poco abili nell' arte degli scorci, che la lor maniera di panneggiare consistesse in piccole pieghe sovente confuse, e che di rado colla disposizione delle loro stoffe si applicavano a produrre delle grandi masse, ma accusavano sempre il nudo con aste-

Digitized by Google

sterità. Avean fatto poco progresso nel colorito locale, meno ancora nella magia del chiaroscuro, che hanno per così dire totalmente ignorata. Non avevano alcuna nozione, nè della prospettiva locale, nè della aerea. Riguardo alla composizione, riuscivano bene nelle figure isolate, che essi disponevano nello stile di quelle de' bassirilievi o delle statue, senza pertanto aver cognizione del bell' insieme dei gruppi; onde è che quasi tutti i loro soggetti sono espressi con freddezza. Non vi si vede mai quell' entusiasmo, il quale all' aspetto di molte pitture moderne, muove le passioni, ed eccita nell' animo impressioni sì vive; è cosa sorprendente, che in secoli ne' quali la scultura era portata a un sì alto grado di perfezione, la pittura non sia andata seco lei di un passo uguale; imperocchè sebbene questi quadri sembrino esser opera de' pittori mediocri di quel tempo, i principj da essi seguiti spargono molti dubbi su i talenti de' maestri delle loro scuole. Forse ancora si scopriranno in progresso pezzi più preziosi, che rovescieranno questa congettura. Bisogna convenire che non si può pretendere una gran perfezione ne' quadri che abbiam descritti, essendo stati levati alcuni dai muri del teatro e di altri luoghi pubblici di una piccola città, ove non si è dovuto cercare che una decorazione generale; gli altri sembrano cavati da alcune case di particolari, non abbastanza ricchi o curiosi per impiegare artisti della prima classe.

Quanto alle materie di cui allora si faceva uso per dipingere, in osservando questi quadri con attenzione, sembra che vi si sieno adoprate tutte sorte di colori, come abbiamo detto di sopra, e che questi colori sieno gli stessi d' oggigiorno; ciò pare distrugga l'opinione di alcuni moderni, i quali pretendono che gli antichi non conoscessero che il bianco di Mileto, il giallo di Atene, il rosso di Sinope, il semplice nero; si vede per verità in un passo di Plinio che i pittori del suo tempo si servivano di quattro colori, ma non che questi fossero i soli, di cui facessero uso. I disegnatori che si sono impiegati per le incisioni della raccolta di cui abbiamo parlato, disegnavano con molta pulizia; ma non hanno espresso, che debolmente e senza spirito, i luoghi meglio risentiti degli originali; talvolta ancora si hanno presa la libertà di correggere gli errori di prospettiva che vi sono, dimodochè non bisogna precisamente giudicar degli originali dalle figure che se ne pubblicano. Ma nel paese ove fossero i più abili artisti, sarebbe ben difficile eseguire a rigore un opera di sì vasta estensione.

La scultura è megliore d' assai negli avanzi di Ercolano che la pittura, forse perchè quest' arte era più perfezionata, forse ancora perchè era facile il trasporto delle statue, laddove le pitture erano fatte necessariamente dagli artisti del paese.

Non si compiange mai abbastanza la gran quantità di belle figure, delle quali non si trovano che gli avanzi: la maggior parte delle statue di bronzo sono in porzione fondute, quelle di marmo sono in pezzi; il calore distrusse le une, e le altre furono stritolate dalla caduta delle pietre e de' muri: ma i due Nonj di cui abbiam parlato, sono della classe di quanto abbiamo di meglio nell'antico, a Roma e a Firenze; e le altre statue, senza essere di sì gran perfezione come queste due, hanno quasi tutte de' pregj, che le rendono degne di aver luogo nella seconda classe. Del rimanente non può azzardarsi una descrizione ed una critica estesa di tali monumenti, non essendo permesso ad alcuno di scrivere in cotesto museo; onde non si possono portar via se non a mente le loro particolarità diverse.

Nessuno ha meglio di Gerardo Heerkens, Oland. 1770, descritta la casa, ove si sono trovati i soli libri, che abbiansi scoperti da che si attende a far sortir dalle sue rovine questa città sepolta già da 17 secoli indietro sotto le rovine del Vesuvio: la detta casa era presso il foro; non avea che un piano, e pare che le altre case di Ercolano non fossero più di questa elevate. Nel mezzo del giardino, lungo 300 piedi e 80 largo, v' era una bella piscina di 250 piedi di lunghezza in 27 di larghezza, ornata di pietre.

In una camera dunque di questa casa si è trovata una biblioteca composta almeno di mille volumi avvolti in cilindri, messi uno sopra l' altro. L' inondazione del mare che precedette l'eruzione del Vesuvio, e le cenneri infiammate del monte, hanno sì fattamente alterati e calcinati questi libri, che rassomigliano a carboni. Nondimeno il P. Piaggi, come si è di sopra osservato, ha rinvenuta la maniera di sviluppare questa carta brugiata, sottile quanto quella della Cina, di applicarla sopra una ma-

materia soda, e di copiarne lo scritto: ha egli già sviluppato quattro opere di Filodemo scrittore greco. Questa biblioteca che era una volta 24 piedi sopra il livello del mare, in oggi è più di 80 piedi sotto, tanto profondato si fu dal tremuoto il terreno di Ercolano. (R.) [Monsig. Bayardi ci ha data la storia di Ercolano in 4 gran volumi *in-4* sotto il titolo di *Prodromo delle antichità di Ercolano*, Napoli 1752, mescolata per altro, e quasi annegata in una folla di erudite picciolezze.]

ERCOLE (colonne di). S' intende presentemente sotto questo nome, due montagne ai due lati dello stretto di Gibilterra, cioè *Calpe* in Spagna ed *Abila* in Africa. Gli antichi non andavano d' accordo sul sito ove aveano a collocarsi le colonne d' Ercole; e questo cel fanno sapere eglino stessi. Gli uni, dice Strabone, per queste colonne intendono lo stretto, o sia ciò che chiude lo stretto; altri Gades; altri dei luoghi di là da Gades. Alcuni prendono Calpe ed Abila per le colonne d' Ercole; altri eredono sieno queste delle isolette vicine all' una e all' altra montagna. Altri finalmente vogliono che queste colonne non sieno se non quelle colonne di bronzo alte otto cubiti che erano a Gades nel tempio d' Ercole; sono quelle, dicesi, che ritrovarono i Tiri, i quali avendo compita la loro navigazione, e sagrificato ad Ercole, si diedero la cura di pubblicare che la terra e il mare non si stendevano più oltre. Dall' altra parte è antico l' uso di erigere somiglianti monumenti, e questi fattura umana venendo rovinati col tempo, il nome ne rimane al luogo dove erano. Ecco la sostanza delle riflessioni di Strabone su questo articolo; ed essa basterebbe per provare che quest' autore è uno de' critici i più giudiziosi, indipendentemente dal suo merito in geografia. (R.)

ERCINIA (selva di). La selva o foresta, ed il monte di Ercinia, *Hercynius saltus*, *Hercynium jugum*, secondo gli storici greci, sono una selva ed un monte della Germania, ove essi riponevano la sorgente del Danubio e quella della maggior parte de' fiumi che scorrono verso il nord; riguardavano le montagne di Ercinia come le più alte di tutta l' Europa, e le stendevano fino all' oceano.

I Greci avendo sentito dire dai Germani che la Germania avea quantità di montagne, e vaste selve, ed osservando che essi si servivano della parola *hartzen* per esprimerle, si figurarono non fossero esse che una sola foresta continuata in tutta la Germania, ed una sola catena di monti diffusa in tutto il paese; per denotare questa foresta e catena di montagne, fecero la parola *Ercinia*.

Plinio dice che per la grossezza gli alberi di questa selva, antichi quanto il mondo, e risparmiati dai secoli, superano tutte le maraviglie pel loro destino immortale. Giulio Cesare che ne parla assai in dettaglio, e la chiama *Orcynia*, le dà 60 giornate di lunghezza; ma la sua misura è ben lontana dall' esser esatta. M. d' Ablancourt traduce l'*Ercynia sylva* di Cesare per la foresta nera, che non le conviene in alcun modo; la foresta nera non ha una tale estensione, e corrisponde alla *Martinia Silva* degli antichi. I nostri traduttori francesi cadono sovente in questa sorte di sbagli. *Ved.* Foresta Ercinia. (R.)

ERDALIA. *Ved.* Herdalia.

ERDICKE *Ved.* Herdicke.

ERDING, o Aerding; piccola città d' Alemagna, nella Baviera inferiore, e nella prefettura di Lundshut, sul fiumicello Sempt. E' sede di una giurisdizione che si stende sopra alcuni borghi, castelli e signorie che la circondano. Il suo terreno produce i più belli grani della Baviera. Fu saccheggiata due volte dagli Svedesi, nel 1648. (R.)

ERDOD, o Erdoed, o Erded; piccola città dell' alta Ungheria, nella contea di Ssathmar. Aveva un castello fortificato che fu demolito durante la guerra per la Transilvania. V' è un castello dello stesso nome in Schiavonia, nella contea di Weræsche e sul Danubio. (R.)

ERECKLI, o Penderekli; piccola città della Turchia Asiatica, con un castello ed un porto sul mar Nero, distante 6 leghe est da Costantinopoli. E' fabbricata sulle rovine della famosa città d' Eraclea del Ponto. (R.)

EREFORD. *Ved.* Hereford.

EREGRI. *Ved.* Eraclea.

EREI (monti). *Ved.* Herei.

EREKLI; grosso borgo della Turchia Asiatica, nella Caramania, 35 leghe distante da Icone o Cogni. (R.)

EREMITAGGIO, Eremitorio, Eremo, in franc. *Hermitage*, [in lat. *Eremus*;] luogo solitario ove dimora un eremita o anacoreta ritiratosi dal mondo, per menare una vita religiosa.

Anticamente gli eremitaggi stavano in un de-

deserto, in fondo a qualche foresta disabitata, lontano dal commercio degli uomini; la storia ecclesiastica è piena di esempj di persone che l'annegazione di se stesse portava in tali solitudini; l' odor della loro santità non mancava di attrarre presso di essi de' discepoli, co' quali formavano un monastero, che era sovente cagione che la foresta si riducesse a coltura, e che nelle vicinanze vi si fabbricasse un borgo o una città. Quantità di luoghi trovasi in Europa, i quali ripetono la loro origine da un eremitaggio, divenuto celebre per la fama dell' eremita che vi abitava. Ἐρημος significa *solitudine*, *deserto*; da questa parola si è fatto *Eremita*, per denotar quei che vi si ritirano, come dal verbo Ἀναχωρεῖν, che vuol dire *allontanarsi*, si è fatta la parola *Anacoreta*: presentemente gli eremitaggi son divenuti rari, eccettuato in Spagna, ove il solo vescovo di Jaen ha 78 eremitaggi nella sua diocesi. Gli eremitaggi consistono ordinariamente in un piccolo edificio, che comprende una cappella ed un abitazione per l' eremita, con un giardino che gli somministra il nutrimento, oltre le limosine che raccoglie. (R.)

EREMITAGGIO, montagna in Delfinato. *Ved.* Hermitage.

EREMITAGGIO di Friburg: così chiamasi una specie di convento tagliato interamente nel sasso, in dist. di una lega da Friburg, sulle rive della Sana, non lungi dalla strada di Berna. Con un travaglio assiduo di dodici anni interi, un eremita e il suo servente arrivarono a formare nel vivo sasso una chiesa col campanile, una sacristia, un refettorio, una cucina colla cappa del cammino, una gran sala, due camerini a lato, due gradinate, ed una gran camina. (R.)

EREMITI (Nostra Signora degli); abbadia, monastero, e pellegrinaggio famoso della Svizzera, nel cantone di Switz, E' dell' ord. di S. Benedetto, e l' abbate pretende avere la sovranità del distretto ove l' abbadia è situata. Ma il cantone di Switz ha il diritto di fissare un balivo sul convento; ha il baliaggio e il diritto di vita e di morte nel baliaggio. L' abbadia di Nostra Signora degli Eremiti, in tedesco *Einsidlen* fu fondata nel 906. L' abbate è principe dell' impero; e per lo spirituale è soggetto immediatamente alla S. Sede. Il monastero è vasto, e della maggior apparenza: la chiesa è di una ricchezza e di uno splendore tanto più imponente, quanto che sfoggia un lusso straordinario in un deserto, in luoghi selvaggi, che sono come un rifiuto della natura. Il tesoro di questa chiesa è uno de' più preziosi che vi sieno. Il borgo di Nostra Signora degli Eremiti contiguo all' abbadia ha titolo di città. (R.)

ERENBERG. *Ved.* Ehrenberg.

ERENSTEIN. *Ved.* Ehrenstein.

ERFORDEN. *Ved.* Herforden.

ERFORT, o Erfurt, [in lat. *Erfurtum*;] città d' Alemagna, situata sulla Gera. Questa città circondata dal circolo dell' alta Sassonia, fa parte di quello del basso Reno, ed è di dominio dell' elettor di Magonza. E' grande ma mal popolata. E' nondimeno la residenza di molti nobili che vi godono più privilegi. Oltre le fortificazioni che ha d' intorno, è difesa da due cittadelle. La chiesa di Nostra Signora de' gradini ha una campana del peso di 30250 libre. Oltre i suoi due capitoli, Erford ha un collegio, un ricco convento di Benedettini, e 7 altri monasteri, 4 parrocchie cattoliche, 9 chiese luterane, un accademia di scienze utili, più librerie, ed una università, fondata nel 1392. I Luterani dividono quivi le cattedre con i cattolici. Questa città sta nella Turingia e passa per sua capitale. Il territorio di Erfort manca di legna, è peraltro generalmente assai fertile, e si stende sopra 10 baliaggi formati di 73 villaggi, un borgo ed una piccola città, che appartengono parimenti all' elettor di Magonza, il quale possiede questo stato fin dal 1664. Erfort è distante 12 leghe sud ovest da Mulhausen, 8 sud ovest da Weimar, e 20 nord est da Coburg.

(*P.*) Erfort dipendeva una volta dagli arcivescovi di Magonza: credeva essersi riscattata, ma nel 1664 il prelato fè rivivere i suoi diritti, e sostenuto dall' imperadore che mise Erfort al bando dell' impero, e dal re di Francia che diede truppe per debellarla, fu obbligata riconoscere l' autorità dell' arcivescovo. Il territorio d'Erfort comprendeva già 80 in 90 borghi o villaggi; ma nel 1665 l' arcivescovo di Magonza ne cedè 17 all' elettor di Sassonia per ogni diritto che potesse pretendere sulla città. Meroveo re di Francia diede il suo nome a Erfort, e la fece chiamare *Merovigisburg*. Alcuni geografi la prendono per l' antica *Bicurgium*, che altri collocano a Swichaw in Misnia. *Long.* 28, 55;

Digitized by Google

28, 55; *lat.* 51, 4, (R.) [Questa città ha un accademia di scienze, recentemente istituita; nel 1791 uscì quivi il secondo vol. de' suoi atti sotto il tit. di *Acta academ. electoralis Moguntinae scientiarum quae Erfurti est &c.* In questo volume evvi un trattato *de vera lat. et long. geographica Erfordiae*.]

ERGUEL; paese assai considerabile, che fa parte del vescovato di Basilea. Ha 9 leghe di lunghezza, e 4 nella sua maggior larghezza. E' tagliato da monti, e da valli, tra le quali quella di S. Imier, è la più considerabile. Questo paese è fertile, sopra tutto in pascoli ed in ogni sorte di frutti, e vi si fa un commercio considerabile in cavalli ed in bestiame. L' aria ne è sana benchè soggetta a nebbie. Vi si trova del petrolio, o sia olio di sasso, e dei minerali, Il fiume Suss dà quivi del pesce eccellente specialmente piccole trotte delicatissime. Gli abitanti sono di bella statura, forti, fatigatori, e pieni di probità. Il loro nudrimento è semplice. Il bestiame glie lo somministra per la maggior parte. Hanno molti opificj, quello degli orologi è il principale. Generalmente vi si parla un francese corrotto; in qualche luogo il tedesco. Il vescovo di Basilea ha la sovranità sopra questo paese. La città però di Bienn havvi il dritto delle armi. La setta riformata è la sola che vi abbia il suo culto. Il paese è governato da un balivo che lo stabilisce il vescovo; e risiede a Courtlari. Egli è tenuto di giudicare sulle costumanze e le franchiggie dell' Erguel. Vi si trovano delle acque minerali, indebolite dal tremuoto del 1755. Stanno queste a Souvilliers. Nelle stesso sito evvi una caverna piena di *lat lunae*. Vi sono acque minerali a S. Imier, ed i monti presentano una gran varietà di petrificazioni. Vicino a Souvilliers è dove si vedono gli avanzi del castello di Erguel o Arguel che ha dato il nome al paese. (R.)

ERICHSBURG; castello fortificato dell' elettore di Hanovre, nel quartiere di Gottinga. E' il capo luogo di un bal' aggio. (R.)

ERIO; gran lago del Canadà, di circa 300 leghe di giro. *Long.* 290 - 299, 12; *lat.* 40, 18-42, 20. (R.)

ERISSO; città di Macedonia, nella Turchia Europea, con un porto ed un vescovato suffraganeo di Salonichi. (R.)

ERIVAN, altrimenti *Chirvan*, [in lat. *Revanum*;] città grande di Asia, nella Persia, sul fiume Zengui, dopo che Cha-sefi, re di Persia, la tolse ai Turchi, nel 1635. Il sig. Chardin ha conosciuto Erivan meglio di alcun altro de' nostri viaggiatori, secondo l' osservazione del sig. Tournefort. La sua *long.* è 63, 16; *lat.* 40, 20. E' fabbricata sopra una collina, e piena di giardini e di vigne, che producono un vino buonissimo. Il Kan o governatore vi viene soltanto talvolta a rifrescarsi nei gran caldi, in cammere costruite sotto il ponte di Zengui. Il suo governo gli rende 20000 tomani, e passa per un sito sì bello, che gli abitanti del paese non conoscono cosa che lo superi.

Per questa ragione egli è senza dubbio, che una donna di Erivan, avendo ottenuto una grazia dal re di Persia, gli desiderò mille volte, nelle benedizioni che diedegli, che il cielo lo facesse governatore di Erivan. Questa città, situata presso un lago del suo nome, è distante 42 leghe nord ovest d' Astabat, 80 est d'Erzerum, e non lungi dall' Arasse. Erivan è la capitale dell' Armenia Persiana, che si chiama ancora *Turcomania* orientale, o *Iran*. Ha un arcivescovo Armeno. In distanza di due leghe da questa città vi è un monastero ove risiede il patriarca degli Armeni di Persia. (R.)

ERIZAU; città del cantone d' Apenzel, ricca per le sue fabbriche. *Ved.* HERISAU.

ERKLENS, o ERCKELLNS, [in lat. *Herculeum*;] piccola città, circondata col suo territorio dal ducato di Giuliers. Fu separata nel 1719 in virtù di una transazione dal quartiere di Ruremonda di cui faceva parte, per esser ceduta all' elettor Palatino duca di Giuliers. Nondimeno non è stata incorporata nel ducato di Giuliers. Non ha neppure che far nulla coll' impero di Alemagna. L' elettor palatino ne è sovrano. Giace in dist. di una lega dalla Roer, fra Ruremonda e Giuliers. I Francesi ne demolirono le fortificazioni nel 1674. *Long.* 24, 8; *lat.* 52, 6. (R.)

ERLACH, o CERLIER; grosso borgo della Svizzera nel cantone di Berna, situato all' estremità merid. del lago di Bienn. Era col suo baliaggio sotto il dominio de' conti di Neuchatel. Avendo questi nella guerra di Borgogna preso il partito del duca, i Bernesi la tolsero loro nel 1475, ed acquistarono in seguito la porzione della casa d' Orange. Erlach gode bellissimi privilegi conservatile dai Bernesi. Il territorio di questo borgo o piccola città produce

Digitized by Google

duce molto vino, ma di qualità mediocre. Un castello di questo nome si trova nell' Austria inferiore, ed un altro in Franconia. (R.)

ERLANG; città del circolo di Franconia in Alemagna, non lungi dalla Rednitz. Spetta in oggi col suo baliaggio al march. d' Ohnspach. E' composta di due città, Alt Erlang e Neu-Erlang, o Cristian-Erlang. Alt-Erlang ha 400 passi di lunghezza sopra una larghezza molto minore. Ha il suo magistrato particolare. Neu Erlang ha le sue strade rettiline, ed è una delle più vaghe città dell' Alemagna. Ha 800 passi in quadrato, ma non è ancor fabbricata in tutta la sua superficie. Il mercato ha 110 passi pure in quadrato, uno de' lati è chiuso dal castello dei margravi. Ha una chiesa luterana, e due riformate, una francese, l' altra tedesca. L' università fondata a Bay reut, vi fu trasferita nel 1743. Ha la sua chiesa particolare. I Francesi rifugiati anno eretti in questa città degli opifici, i più considerabili de' quali sono quei di calze e di cappelli. E' dist. 6 leghe nord ovest da Norimberga, e 10 sud da Bamberga. *Long.* 28, 42; *lat.* 49, 38. (R.)

ERMANSTAD. *Ved.* HERMANSTAD.

ERMELAND, *Warmia*, o *vescovato di Warmia*, [in lat. *Warmia*;] contrada del regno di Prussia, che non dipende da alcun palatinato, ma unicamente e assolutamente dal vescovo e dal capitolo. I nobili e gli altri abitanti non possono appellare ad alcun altro tribunale. Il vescovo possiede i due terzi di questo vescovato, ed il capitolo un terzo. Il capitolo cattedrale risiede a Fravenburg, ed il vescovo a Hailsberg. (R.)

ERMENONVILLE; luogo dell' isola di Francia fra Chantilli e Senlis, famoso per la tomba di Giangiacomo Rousseau. (R.)(*P.*) Questi è assai più famoso per i suoi errori e la sua irreligione, che per la sua eloquenza. Può applicarsi a siffatti autori ciò che dice il cav. di Jaucourt all' art. *Poesia*, (*Enciel. met. Belle lettere*) „ Non bisogna biasimar il lor merito di „ elocuzione, sarebbe questa un'ingiustizia, o „ mancanza di gusto: ma non si hanno a lo„ darne gli autori per non dar credito al vi„ aio „ .)

ERMIONE, in franc. *Hermionè*; antica città della Morea, nel regno d' Argos, edificata in dist. di 4 stadi dal promontorio, sul quale stava il tempio di Nettuno. M. Fourmont la riconobbe nel suo viaggio in Grecia l' an. 1730 sulla semplice descrizione che ne fa Pausania, *lib.* 2, *cap.* 34. Una penisola che si estende in mare, allargandosi e poi attondandosi, forma due porti; la città vi sta sopra; dei canali, di cui veggonsi gli avanzi, vi portavano l' acqua da più in alto. Ma subito che M. Fourmont fu nelle chiese e nelle case, che vi trovò molte iscrizioni le quali parlano di Ermionesi, che osservò degli avanzi de' muri, della cui straordinaria struttura non ha Pausania mancato d' istruirci; M. Fourmont, dissi, più non dubitò che quella non fosse Ermione, ove erano una volta cotanti tempj, fra gli altri quello di Cerere, cognominata *Chtonia*. (R.)

ERMO, [in lat. *Hermus*;] fiume d' Asia nell'Eolia. Avea la sua sorgente in Frigia, riceveva il Pattolo che discendeva da Sardis, poi bagnava le mura di Magnesia, del monte Sipilo, e si perdeva finalmente nel mare. L'Ermo si chiama in oggi *Sarabat*. Tournefort conservandogli l' antico suo nome dice: „ il fiume Er„ mo, che ci parve molto più grande del Gra„ nico, quando fummo vicino a Prusso, è un „ ornamento piacevolissimo a tutto il paese „. Questo fiume, ei soggiunge, ne riceve due altri, uno de' quali viene dal nord, e l' altro dall' est; passa in dist. di mezza lega da Magnesia sotto un ponte sostenuto da pilastri di pietra; e dopo aver traversato la pianura del nord-nordest verso il sud, fa un gran gomito prima di venire al ponte, e tirando verso ponente, va a scaricarsi tra Smirne e Focea, come ha ben notato Strabone. Pel contrario tutti i nostri geografi lo fanno sboccare in fondo al golfo di Smirne di qua dalla pianura di Mengmen.

Questo fiume forma alla sua imboccatura de' grandi banchi di arena, per i quali i vascelli che entrano nella baja di Smirne sono obbligati di rader la costa, e venire a passare in vista del castello della Marina.

L' autore della vita di Omero attribuita ad Erodoto, riferisce che gli abitanti di Cuma edificarono nel fondo del golfo Ermeo, una città cui Teseo diede il nome di *Smirne*, che era quello di sua moglie, la di cui memoria intendeva di perpetuare. Da questo passo curioso si vede, che il golfo di Smirne, il quale prese il nome dalla città che allora vi si fabbricava, portava il nome del fiume che vi sbocca, e chiamavasi *Hermæus sinus*, golfo di Ermo. (R.)

ER.

ERMSLEBEN, o Ermesleben; piccola città e baliaggio d' Alemagna, nel circolo della bassa Sassonia, nel principato d' Halberstadt, sul fiume Selke, con un castello. (R.)

ERNE'E, [in lat. *Ernacum*;] città del Maine, in Francia, sul fiume che porta lo stesso nome. Ha magaz. a sale, un palaz. pubblico, un conv. ed uno spedale. Sta su i confini della Bretagna, una lega ovest da Mayenna. (R.)

ERPACH, o Erbach, [in lat. *Erpachium*;] piccola città, vecchio castello, e contea d' Alemagna, nel circolo di Franconia. Il numero degli abitanti della contea è di 23 in 24 mila. Professano, come la casa regnante, il protestantismo. I conti di Erbach hanno due voti alle diete dell' impero. La città propriamente detta, chiusa da un muro, non consiste che in 16 case; parecchie altre case di fuori le formano un sobborgo. Sta in una valle stretta fra alte montagne, presso il fiume Munsling. Evvi un villaggio col nome di Erbach, in poca distanza dalla città. Lo stato ha due leghe di lunghezza in 8 di larghezza. La città è dist. 3 leghe sud ovest da Ulm. *Long.* 27, 42; *lat.* 48, 23. (R.)

ERRENHUTH. *Ved.* Herrenhuth.

ERRENSTADT. *Ved.* Herrenstadt.

ERRIEDEN. *Ved.* Herrieden.

ERRNGRUND. *Ved.* Herrngrund.

ERSFELD. *Ved.* Hersfeld.

ERTFORD. *Ved.* Hertford.

ERTZBERG. *Ved.* Hertzberg.

ERTZGEBURG, o Erzeburg; nome di uno dei circoli dell' elettorato di Sassonia. I monti racchiudono quivi miniere abbondanti d' ogni specie: ma il suolo ne è ingrato. (R.)

ERVY; piccola città di Francia, nella gener. di Parigi, e lez. di S. Florentin. (R.)

ERZEGOVINA. *Ved.* Herzegòvina.

ERZEROM, [in lat. *Aziris*;] città assai grande della Turchia Asiatica, situata sull' Eufrate, ed edificata in una pianura al piede di una catena di montagne, ciò che rende quivi gli inverni egualmente lunghi ed aspri. E' dist. 5 giornate dal mar Nero, e 10 dalle frontiere della Persia. Si riguarda come il passo e il luogo di fermata di tutte le mercanzie dell' Indie per la Turchia. Ha un vescovato Armeno, un vescovato Greco, ed un beglierbel. Il vino del paese è cattivissimo. Fa un gran commercio di pelli e di stoviglie. Tournefort ne parla assai a lungo ne' suoi viaggi. *Long.* 57, 50; *lat.* 39, 56, 35. (R.) (P.) *Long.* 56, 16.)

ESCAUT, [in tedesco *Scheld*, in ital. Schelda, in lat. *Scaldis*;] fiume considerabile de' Paesi bassi. Nasce a Beaurevoir, villaggio del Vermandese, presso l' abbadia del monte S. Martin; passa per la Fiandra, bagna le Catelet, Cambrai, Bouchain, Valenciennes, Tournay, Gand, Dendermonde, Anversa. Sotto al forte Lillo si divide in due rami, uno de' quali va nelle vicinanze di Berg-op-zoom, e si chiama *Schelda occidentale* [altrimenti *Hont*,] l' altro va a Flessinga sotto il nome di *Schelda orientale*: questi due rami si scaricano nel mar d' Alemagna. (R.)

ESCHALIS; abbadia di Francia, dell' ord. de' Cisterciensi, nella diocesi di Sens. Rende 6000 lire. (R.)

ESCHELBERG, è il nome di due castelli e signorie, uno nell' Austria infer. 6 leghe da Lintz, l' altro nell' Austria super. nel quartiere di Muhl. (R.)

ESCHIBARA. *Ved.* Ischeboli.

ESCHILSTUNA; città di Svezia, nella Sudermania, e nella prefettura di Nykioping, sulle sponde del lago Hielmar, che di là comincia a scaricarsi verso il Maler. Il suo nome le deriva da Eschil, sant' uomo il quale nel 1082 passò dall' Inghilterra in Sudermania, per portarvi il lume del Vangelo, e riuscitagli tal impresa, divenne il primo vescovo della contrada. Nel secolo passato questa città fu unita con quella di Kari-Gustavstadt, che le sta accanto, e che dopo tal unione occupa il 42 posto nella dieta nell' ordine delle città. (R.)

ESCHWEGE; bella città d' Alemagna, nel circolo dell' alto Reno, e nell' Assia inferiore, sul fiume Werra. E' una delle più antiche dell' impero, ed una delle prime che abbiano ritenuta in feudo i duchi di Brabanti, fatti langravi d' Assia sotto l' imperadore Adolfo verso la fine del 13 secolo. Essa col baliaggio che ne dipende è appannaggio del ramo di Assia-Rheinfels-Wanfried, e contiene fra gli altri un castello e due chiese di parrocchie. Vi si contano 615 case. Il ponte di pietra che ha sulla Werra, è uno de' luoghi di passo i più frequentati fra l' Assia, la Turingia, ed i paesi di Brunswick. Il baliaggio di Eschwege, formato da più di 20 villaggi, è situato in gran parte fra la Werra, e il monte Meisner. (R.)

ESCHWEILER; piccola città d' Alemagna, nel

Digitized by Google

nel circolo di Westfalia, ne l ducato di Giuliers. Si lavora nelle sue vicinanze una miniera di carbon fossile. I cattolici vi sono in possesso della chiesa principale, i riformati ve n' hanno una piccola. (R.)

ESCOMMOY; borgo di Francia nel Maine, elez. di Chateau-dulor.

ESCURE, o Hascore; prov. del regno di Marocco in Africa. (R.)

ESCURIALE; villaggio, e magnifico convento di Girolimini in Spagna, e nella nuova Castiglia, in dist. di 7 leghe da Madrid. Filippo II lo eresse in memoria della battaglia che vinse contro i Francesi nelle pianure di S. Quentin nel 1557 la vigilia di S. Lorenzo. Se ne posero i fondamenti nel 1562, e fu terminato nel 1584. Si fa il conto che abbia costato 25 milioni di ducati. Oltre l'abitazione per i religiosi vi sono degli appartamenti per la corte. La maggiore spesa andò nella costruzione e negli ornamenti della chiesa. L' altar maggiore, il di cui fondo si erge fino alla volta, è tutto quanto di diaspro il più bello. La sacristia è ricca di quadri del Tiziano e di altri famosi pittori. Gli ornamenti sacerdotali ne sono di una ricchezza sorprendente. Vi sono una gran quantità di vasi d' oro d' argento, e una croce d' oro di un valore immenso, guernita di perle di una grossezza straordinaria, di rubini, di turchine, di smeraldi, e di diamanti. La sepoltura de' re e regine di Spagna resta in una magnifica cappella sepolcrale, situata sotto l' altar maggiore, e la si è onorata col nome di Panteon: questa è la cosa più rimarchevole che sia all' Escuriale. Vi si ammirano le arme di Spagna formate di pietre fine di vari colori, ed impiegate con molta arte e intendimento. L'oro, l'argento, e le pietre preziose vi risplendono da tutte le parti. Vi si veggono 16 colonne di diaspro di diversi colori, con capitelli di bronzo dorato. L' altare è decorato di un crocifisso d' oro ricco di diamanti. Ai due lati della cappella sono 24 nicchie occupate da altrettante tombe di marmo neto con ornamenti di bronzo dotato, e destinate ai re e regine di Spagna; quel peraltro che non lasciano posterità non vi sono ammessi. L' Escuriale contiene ancora una vasta biblioteca ricca di manoscritti antichi, ed un collegio: la biblioteca contiene 130 mila volumi. Questo vasto edificio è lungo 280 passi, e largo 260. E' fatto a forma di graticola per alludere a S. Lorenzo, in onor del quale fu eretto. I religiosi vi sono in numero di 200. Questo convento, o piuttosto questo superbo palazzo, la maraviglia della Spagna, è sì vasto che vi si contano più di mille e cento fenestre, 17 chiostri, 22 cortili, più di 800 colonne, e 14 mila porte. Il re vi fa a quando a quando qualche dimora. Il villaggio dell' Escuriale è di circa 200 abitanti. *Long.* 14; *lat.* 40, 35. (R.)

ESCUROLLES, [in lat. *Scoriolæ*;] piccola città del Borbonese, in Francia, 2 leghe da Gannat. (R.)

ESEL; borgo e baliaggio del principato di Zell, sull' Aller. Comprende 11 villaggi. (R.)

ESENS; vaga e piccola città e baliaggio d' Ostfrisia, nel circ. di Westfalia, 4 leghe da Aurick. Ha una scuola latina, ed una casa d' orfani. (R.)

ESDIN. *Ved.* Hesdin.

ESFARAIN; questo è il nome della città enunciata sotto quello di Efarain. (R.)

ESGREVILLE; borgo di Francia, nella general. di Parigi, elez. di Nemours.

ESKERDON, o Tibet; città della Tartaria indipendente, capitale del piccolo Tibet. (R.)

ESKICHER. *Ved.* Akscheher.

ESKI-HISSAR. *Ved.* Akissar, e Thyatira.

ESKIMAUX, o Eskimai; popolo selvaggio dell' America settentr., sulle coste della terra di Labrador, e della baja d' Hudson, paese estremamente freddo.

Sono questi i selvaggi dei selvaggi, e i soli dell' America che non si sono mai potuti addomesticare; piccoli, bianchi, grossi e antropofagi, la statura loro non eccede di molto i quattro piedi, ed hanno la testa enorme a proporzione del corpo. Sebbene senza peli e senza barba, tutti anche i giovani hanno un aria di vecchiezza. Quei della baja d' Hudson hanno, come i Groellandesi, il viso piatto, il naso piccolo ma non schiacciato, la pupilla gialliccia, l' iride nera, e il colore olivastro.

Gli Eskimai non hanno nè orde interamente nere, come si è sostenuto, e preteso spiegare, nè abitazioni scavate sotto terra. Come potrebbero eglino vivere in coteste cave, ove resterebbero sommersi al menomo struggersi delle nevi? Vivono in capanne, respirano un aria glaciale, senz' altro fuoco che quello di una grossa lampada accesa nel mezzo del tugurio. E' falso parimente che mangino crudo radici, car-

Digitized by Google

carne, e pesce. Questi popoli perdono la vista di buon ora per il lustro delle nevi, e sono assai sottoposti allo scorbuto. Presso gli altri popoli veggonsi delle maniere umane sebbene straordinarie, ma in questi tutto è feroce e quasi incredibile. Ad onta del rigor del clima, non accendono fuoco, vivono di caccia, e fanno uso di freccie armate di punte fatte con denti di vacche marine, o di punte di ferro quando possono averne. Il loro nudrimento più ordinario è la carne di lupi o vitelli marini; l' olio che se ne cava è pure per essi una bevanda squisitissima. Colla pelle di tal sorte di bestie formano de' sacchi, ne' quali chiudono pel tempo cattivo una provisione di cotesta carne fatta in pezzi.

Non si spogliano de' loro vestimenti. Si fanno delle piccole tuniche di pelle d' uccelli, colla piuma di dentro, per meglio garantirsi dal freddo, e sopra portano a foggia di camicia altre tuniche di budelli, o pelli di animali cucite a strisce, perchè la pioggia non le penetri. Le femmine portano i loro figliuolini sul dorso fra le due tuniche, e tirano questi poveri innocenti da sotto il braccio o da sopra la spalla per dar loro la zinna.

Cotesti selvaggi fanno dei canotti con cuoj, e li ricuoprono sopra lasciandovi nel mezzo un apertura come ad una borsa, nella quale si mette un suol uomo; quindi legandosi egli questa specie di borsa alla cintura, remiga con un remo a due palette, e fa faccia in tal modo alla tempesta e ai pesci grossi.

I Danesi furono i primi a scoprire gli Eskimaux. Il paese da costoro abitato è pieno di seni, di baje, e di porti, ove le barche di Quebec vanno a cercare, in baratto di chincaglierie, le pelli di lupi marini che questi selvaggi portano loro in estate. *Estratto di una lettera da S. Elena, de' 30 ottob.* 1751. *Ved.* ancora se si vuole la relazione del Groenland, inserita nei viaggi del Nord, e quelle del baron de la Hontan. Gli Eskimesi sono il popolo selvaggio dell' America che conosciam meno fino ad ora. (R.)

ESLINGEN, o ESSLINGEN, [in lat. *Eslinga*;] città imperiale del circolo di Svevia, nel ducato di Wirtemberg; sta sul Neckre. Vi si distinguono il palazzo di città, quello della nobiltà, ed il ricco spedale di S. Caterina. Vi si trovano una casa d' orfani, 2 collegi, più chiese, e 3 sobborghi, in un de' quali resta l' arsenale del circolo di Svevia. Gli abitanti seguono la confessione Augustana. Il vescovo di Costanza ed il principe di Furstemberg vi hanno ciascheduno un palazzo, e il duca di Wirtemberg ve ne ha tre. La città sta sotto la protezione di questo sovrano. I suoi contorni producono il vino eccellente di Necker o Neckar. E' dist. 10 leghe nord est da Tubinga, 2 sud est da Stutgard, 14 sud da Hailbron, e 16 nord ovest da Ulm. *Long.* 27, 50; *lat.* 48, 40. (R.)

ESMOUTIER; piccola città di Francia nel Limosino. Giace sul fiume Vienna, sui confini del governo della Marche. Ha un chiesa collegiata, ed un convento; vi si fa del traffico in pellicce, in cuoj, ed in stracci per le cartiere. E' dist. 7 leghe da Limoges. *Long.* 19, 22; *lat.* 45, 45. (R.)

(*P.*) ESPAGNE; abbadia di donne dell' ord. Cisterciense nella dioc. di Amiens fondata nel 1278 da Enguerrando des Fontaines, sinisc. di Ponthieu.) 1278

ESPAU; abbadia di Francia, ord. di Cistello, dioc. di Mans, rendita 4500 lire.

ESPERIA, o Hesperia, generalmente, contrada occidentale. I Greci chiamano *Esperia* l' Italia che resta al loro occidente, e per la stessa ragione i Romani diedero il nome medesimo alla Spagna.

ESPERNAI, [in lat. *Spernacum*;] città di Sciampagna sulla Marna, capo luogo di un elez. e sede di una prevost. regia, di un baliaggio, di un gov. partic., di un magaz. a sale, d' un intend. partic. d' acque e boschi, d' una brigata di marechaussée. Evvi un abbadia di Agostiniani, che rende 5000 lire. Questa città era una volta fortificata. Sotto Clodoveo non era che un castello abitato da Eulagio, cui il principe perdonò la sua ribellione ad intercessione di S. Remigio. Questo nobile francese diede in segno di gradimento il suo castello alla chiesa di Reims. Il corpo di S. Remigio vi fu deposto da Incmaro in tempo delle scorrerie de' Normanni. Questa terra fu unita alla corona da Franceseo I nel 1531. Finalmente fu ceduta al duca di Buglione con altre terre in cambio del principato di Sedan nel 1641. Espernay durante la lega fu assediata e presa da Enrico IV nel 1692: il maresciallo di Biron vi fu ucciso da una cannonata mentre il re teneva la mano sulla sua spalla li 27 luglio 1592 in età di 68 anni: la sua divisa era una miccia accesa con queste parole, *moriar*

Digitized by Google

riar sed in armis: il di lui secondo figlio, Gio. di Gontaut era stato ucciso nella infelice giornata d' Anversa, nel 1583; suo padre era morto dalle ferite riportate alla battaglia di S. Quentin nel 1556. Il commercio di questa città consiste in vini, che sono i più stimati della Sciampagna. E' dist. 7 leghe nord est da Chalon, 6 sud da Reims, e 39 nord est da Parigi. *Long.* 21; 46; *lat.* 49, 2. (R.)

ESPERNON, [in lat. *Sparno*;] piccola città di Beauce in Francia, sulla Guesla. Sta sopra una costa scoscesa. La posizione ne è incomoda, ma la veduta ne é amenissima. Ha due sobborghi, 3 parroc., ed un annessa; un piccolo spedale, un baliaggio, e le rovine di un castello. E' dist. 2 leghe da Chartres, e da Nogent le Roi. *Long.* 20, 19; *lat.* 48, 35. (R.)

ESPINAL, [in lat. *Spinalium*;] città di Lorena, situata accanto ai monti Vosgi sulla Mosella. E' popolata, mercantile, e assai considerabile. E' sede d' un intend. partic. d' acque e boschi, di una giurisdiz. di marech. di una riscossione di finanze. Vi si osserva una celebre badia e capitolo di canonichesse nobili, un collegio, 4 conventi, ed uno spedale. Le sue cartiere sono rinomatissime. E' dist. 4 leghe nord ovest da Remiremont, 14 sud est da Nancy. *Long.* 24, 14; *lat.* 48, 21. (R.) [Questa città è in oggi capitale del LXXXII dipartim. detto *dei Vosgi*.]

ESPINOSA. Sono in Spagna due città di questo nome, una nella Biscaglia, l' altra nella Castiglia vecchia. Questa ha di *long.* 13, 46; e di *lat.* 43, 12. (R.)

ESPONDEILLAN; piccola città di Francia in Linguadoca, dioc. di Beziers. (R.)

ESSARTS (les); piccola città di Poitù, in Francia, elez. di Mauleon, con tit. di baronia, in un territ. de' più fertili. (R.)

ESSAY. *Ved.* Essey.

ESSECK; città della contea di Walpon, nella Schiavonia. Giace sulla Drava. *Long.* 36, 30; *lat.* 45, 36. Questa città è ben fortificata e piuttosto grande. Vi si osservava il gran ponte di legno che traversava la Drava, e stendevasi nella lunghezza di un miglio a traverso di paludi. Solimano, imp. de' Turchi, l'aveva fatto fare nel 1566, e vi aveva impiegato più di 20 mill' uomini; ma un alluvione lo portò via nel 1787. La città è assai mercantile, vi si vedono alberi in tutte le strade. E' della casa d' Austria dal 1687. E' dist. 36 leghe nord ovest da Belgrado, 45 sud da Buda, e 70 sud est da Vienna. (R.)

ESSEN; abbadia sovrana di dame nobili, dell' ord. di S. Benedetto, su i confini del ducato di Cleves. I titoli dell' abbadessa sono: *Noi N. per grazia di Dio, abbadessa dell' abbadia immediata e secolare di Essen, principessa del S. Romano impero, &c.* Il capitolo è composto di principesse e di contesse. L' abbadessa ha voto e sessione alle diete dell' impero. La sua sovranità si stende sopra un territorio assai considerabile. L' abbadia resta accanto alle mura della città di Essen. (R.)

ESSEN, [in lat. *Essendia*;] città della Westfalia, in Alemagna. Pretende esser libera ed imperiale. La camera imperiale dopo un processo dispendiosissimo, durato poco meno di cent' anni, dopo avere esaminate le pretensioni reciproche dell' abbadia di Essen e della città, nel 1670, aggiudicò all' abbadessa la giurisd. ordinaria, e la piena superiorità territoriale sulla città, riservando peraltro alla città i diritti, di cui ha provato il possedimento, cioè l' esenzione dalla prestazione di fedeltà ed omaggio, quella dal pagamento di ogni imposizione, a riserva della sua quota nelle contribuzioni per l' impero, e per il circolo, che essa doveva passare nelle mani stesse dell' abbadessa; l' amministrazione della giustizia civile e criminale (riservando all' abbadessa il diritto di condannare a morte, e quello di far grazia); il diritto di levar tutte sorte d' imposizioni, e di fare ordinanze pel ben pubblico. Il re di Prussia è protettore di questa città. Essa ha un castello ove risiede la badessa. Gli abitanti sono luterani: vi sono però una chiesa riformata, e alcune chiese cattoliche. Evvi un collegio. La città è piuttosto grande, e fa un commercio assai considerabile. Vi si fanno buoni panni, ma la manifattura delle armi è ben decaduta. Nelle vicinanze di Essen vi sono miniere di carbon fossile. E' dist. 4 leghe nord est da Duisburg, e 6 sud da Dorstein. *Long.* 24, 42; *lat.* 51, 25.

ESSEN; borgo del vescovato d' Osnabruk, nel baliaggio di Witlaye, presso Revensberg. Vi si fa gran traffico di lino. (R.)

ESSEQUEBE; fiume della Guiana, nell' America meridionale; le sue rive sono abitate da selvaggi. Dà il nome ad una colonia che gli

Olandesi fissarono sulle sue sponde, non si sa precisamente in qual tempo. Ne sono stati discacciati nell' ultima guerra degl' Inglesi, contro i quali i Francesi si sono poi impadroniti del paese. (R.) (P.) Alla pace del 1783 la colonia fu restituita agli Olandesi.)

ESSEX, [in lat. *Icenorum regio* ;] prov. marittima d' Inghilterra. Colchester ne è la capitale. Deduce il nome da quei Sassoni che si stabilirono in Inghilterra dalla parte dell' est. E' situata all' imboccatura del Tamigi, e presso il mare. Il suolo ne è umido e fertile, ma l' aria evvi assai malsana. Su cotesti lidi si trovano delle ostriche eccellenti, in quantità, belle e a buon mercato. Vi si raccoglie molto grano e zaffrano. Evvi molto bestiame e cacciaggione, e le mandre di pecore vi sono numerosissime; i fiumi ancora sono quivi assai pescosi. Questa prov. ha titolo di contea. Manda 8 deputati al parlamento. (R.)

ESSEY, o Essay; piccola città di Normandia, chiusa da mura e da fosse, capo luogo di una castellania, dioc. di Seez, 2 leghe sud est da Seez, e 4 d' Alenzon. Ha titolo di visconte. Ha un baliaggio, un abbadia di vergini agostiniane, un spedale, ed i vestigi di un antico castello. (R.)

ESSEY; abbadia di Francia, dioc. d' Agen, ord. di S. Bened. e rende 2000 lire (R.)

ESSING; borgo di Baviera, con un castello, e un capitolo. Quivi vicino, sopra una rupe scoscesa, sta il castello di Raudeck. (R.)

ESSLINGEN. *Ved.* Eslingen.

ESSONES; borgo di Francia nella Brie, con una badia dell' ord. di S. Agostino, che rende 5000 lire. (R.)

ESSOYE; borgo di Francia in Sciampagna, nella general. di Chalon, elez. di Bar-sur-Aube. (R.)

[EST; voce colla quale si denota quello dei 4 punti cardinali, ove il sole si leva negli equinozi. La voce è presa dai navigatori Olandesi, che con essa denotano lo stesso punto, che noi chiamiamo *levante*, i Francesi *levant*, o *orient*, gl' Inglesi *East*, i Tedeschi *Oost*.]

ESTAFORD, o Astaford; piccola città di Gascogna, nel Condomese. *Ved.* Astaford. (R.)

ESTAGNAC; borgo di Francia, nell' Angomese, su i confini del Limosino.

ESTAIN; piccola città di Francia nella Guienna sulla riva sinistra del Lot. (R.)

ESTAIN; piccola e antica città di Francia, nel ducato di Bar, 6 leghe nord est da Verdun. *Long.* 23, 18; *lat.* 49, 15. *Ved.* Etain.

ESTAIRE; piccola città de' Paesi bassi, sulla Lys, nella contea di Fiandra, su i confini dell' Artois, fra Merville e Armentiers. (R.)

ESTAMPES, pronunz. Etampes, [in lat. *Stampe*;] città del Gatinese Orleanese, nella dioc. di Sens, situata al nord ovest di Montargis, sul fiume Juine. E' il capo luogo di un elezione. Evvi un baliaggio regio, prevostura, magazz. a sale, marechaussée. Ha una chiesa collegiata, 5 parroc. 6 conv. un coll. di Bernabiti, ed un spedale. Vi si sono tenuti tre sinodi e un concilio nazionale. I governatori dell' Isola di Francia e dell' Orleanese rivendicano entrambi questa città come parte del loro governo; vi esercitano tutti e due ancora certi diritti; quindi è che alcuni la riferiscono al Gatinese Orleanese, e altri all' Hurepoix. Giace in un paese assai fertile, in dist. di 12 leghe est da Chartres, 14 nord est da Orleans, e 13 sud da Parigi. *Long.* 19. 45; *lat.* 48, 35. (R.)

ESTANG; piccola città del basso Armagnac, in Francia, ai confini dell' Eausan. (R.)

ESTAPLES, pron. Etaples, [in lat. *Stapulæ*;] città di Francia in Picardia, nel Bulognese, alle foci del fiume Canche. *Long.* 19, 18, 16; *lat.* 50, 30, 44. Questa città ha un porto di mare per i piccoli vascelli. E' sede di un baliaggio. I suoi abitanti fanno un gran commercio di aringhe e di sgombri. Alcuni eredono sia il *Portus Iccius* menzionato da Giulio Cesare. E' dist. 4 leghe da Boulogne, e 49 nord da Parigi. (R.)

ESTAPO; città dell' America settentr. nel Messico. Sta all' imbocc. del Tlaluc. *Long.* 273, 40; *lat.* 17, 50. (R.)

ESTARAC, o Astarac; paese del basso Armagnac, con titolo di contea, lungo 13 leghe e largo 11 e mezza, spettante alla casa di Roquelaure. Il suolo ne è tagliato da colline alte, e da piccole pianure. Dà fromento, segala, avena, vino, pascoli eccellenti; e la cacciaggione, il pesce, ed il pollame vi abbondano. Il commercio si riduce quivi ad un piccola quantità di vino, d' acquavite, e di lana, che gli abitanti mandano ai loro vicini, dai quali ritraggono le stoffe e le derrate di cui han bisogno. La piccola città di Miranda ne è il luogo principale. (R.)

ESTAR-

Digitized by Google

ESTARKE; antica città di Persis nel Farsistan, in un territ. abbond. di vini, e di dattili, di cui fa un gran commercio. E' dist. 12 leghe da Schiras. (R.)

ESTAVAYER; città della Svizzera nel cantone di Friburg, e sulla sponda orientale del lago di Neuchatel. Ha un castello elevatissimo ed un monast. di Orsoline. Questa città avea i suoi signori particolari, i di cui discendenti che hanno ritenuto il nome di Estavayer, sono una delle case le più illustri di Friburg. La città è il luogo princip. di un baliaggio del suo nome. *Long.* 24, 30; *lat.* 46, 46. (R.)

ESTE, [in lat. *Ateste*;] piccola città dello stato Veneto, nel Padovano, donde traggono il nome i marchesi d' Este che sono lo stipite de' duchi di Modena. E' dist. 6 leghe sud ovest da Padova, e 8 sud est da Vicenza. *Long.* 29, 15; *lat.* 45, 15. (R.)

(*P.*) La situaz. d' Este è delle più ridenti e più deliziose dell' Italia. E' attorniata da colline bellissime, con giardini, palazzi, e ruscelli. Vi si trova un monte di pietà, uno spedale, una collegiata, ed altre belle chiese. Vi si tiene una fiera all' anno celeberrima. L' antichità d' Este è delle più remote. Era colonia latina l' anno di Roma 665 secondo Panvinio. Fu distrutta da Attila nel 452, e rifatta poi dai Longobardi, ma più piccola, perchè prima stendevasi in lunghezza 4 miglia. Isidoro Alessi ha pubbl. nel 1776 [in Padova] il primo volume di una dotta opera, che ha per titolo *Ricerche dell' antichità d' Este*.) [Questo primo vol. dall' origine d' Este si stende fino al 1213. Este è presentemente abitata da circa 5000 persone.]

ESTELLA, [in lat. *Stella*;] città di Spagna, nel regno di Navarra, situata in una pianura, sulle sponde dell' Elga. Ha 6 parrocchie, 4. conv. d' uomini, 2 di donne, un ricco spedale, ed un università che non è propriamente che un collegio. Si chiama ancora in franc. *l' Etoile*. E' dist. 6 leghe sud ovest da Pamplona, e 10 nord da Calahorra. *Long.* 17, 30; *lat.* 24, 45. (R.)

ESTEPA, [in lat. *Astapa*;] piccola città di Spagna, nell' Andalusia, situata sopra un eminenza. Ha 2 parrocchie e 3 conventi. E' il capo luogo di un marchesato. E' dist. 6 leghe da Ecija, e 15 nord ovest da Malaga. *Long.* 13, 25; *lat.* 37, 10. (R.)

ESTONIA, [in lat. *Estonia*;] provincia di Russia, con titolo di ducato, limitata a ponente dal mar Baltico, a settentrione dal golfo di Finlandia, a levante dall' Ingria, e a mezzogiorno dalla Livonia. Si divide in 5 diocesi [che sono Alentakia, Virra, Harria, Vikia, e Gervia. E' rimasta alla Russia nella pace di Neustadt.] (*P.*) E' compresa nel governo di Revel.) (R.)

ESTOTILAND. Questo paese dell' America settentr. al nord del Canadà, verso le terre artiche, scoperto da Antonio Zenì, di cui hanno parlato tanti geografi e cosmografi, e Davity ci ha data la descrizione fino a fare un dettaglio dei libri latini della biblioteca di quello che vi comandava; cotesto paese, dissi, ad onta di tante testimonianze positive, non è che ideale e chimerico: quindi de Lisle ne ha eliminato il nome delle sue carte, tanto più giustamente, quanto che non si sà nemmeno cosa significhi. Malgrado quest' asserzione del cav. di Jaucourt, noi diremo che questo paese denotato ancora sotto il nome di ***nuova Bretagna*** viene ammesso da de Lisle, che ne chiama gli abitanti *piccoli Eskimai*. Gli si danno 80 leghe di lunghezza. (R.)

ESTRAMADURA. *Ved.* ESTREMADURA.

ESTRE: borgo di Francia nella Turenna, presso l' Indro, 3 leghe sud da Tours, (R.)

ESTRECHI, [in lat. *Stripaniacum*;] piccola città dell' Isola di Francia, elez. di Etampes. (R.)

ESTREMADURA SPAGNUOLA; provincia di Spagna, che ha circa 70 leghe di lunghezza in 40 di larghezza. Confina a settentrione col regno di Leon, e con un angolo della Castiglia vecchia; a levante colla Castiglia nuova; a mezzogiorno coll' Andalusia; e a ponente col Portogallo. I caldi dell' estate vi sono insoffribili per i forestieri. L' acqua vi manca nella pianura, e si è in necessità di contentarsi di quelle che si radunano nelle marre, o negli incavi fatti a posta per raccoglierle. Il terreno fertile in grani, vini, e frutta, presenta pascoli eccellenti, e per questo vi si conduce molto bestiame dalle altre contrade della Spagna per ingrassarvelo. Anticamente l'Estremadura Spagnuola era del tutto separata dalle altre provincie di questa monarchia, ma dalla fine del XVI secolo fu unita alla Castiglia nuova; nondimeno ha ancora il suo capitan-generale particolare. (R.)

Digitized by Google

ESTREMADURA Portoghese, è una provincia di Portogallo situata verso l' imboccatura del Tago. E' limitata a settentr. dalla prov. di Beira, a levante e a mezzogiorno dall' Alentejo, a ponente dall' oceano Atlantico. Si divide in 5 territori, [che sono Setuval, Alanguer, Santaren, Leiria, e Tomà.]. Lisbona ne è la capitale. Il territorio di questa provincia è tenuto pel megliore del Portogallo. Vi si raccoglie soprattutto, grano, vino, olio, miglio, legumi, aranci, e vi si prepara molto sale. Si separa in 8 giurisdizioni. (R.)

ESTREMOS, o Extremos, [in lat. *Extrema*;] città dell' Alentejo, in Portogallo, sul fiume Tera. *Long.* 18, 45; *lat.* 30, 44. E' una delle migliori fortezze del regno. Ha un castello in forma di cittadella, ed è situata in campagne fertili ed amene. Vi ai contano 3 parroc., 6 conv. una casa di carità, un ospedale, e 6500 abitanti. Vi si fanno delle assai belle terraglie, e nelle vicinanze trovansi cave di marmo che riceve un bel lustro. (R.)

ESTRICHE; borgo di Francia in Angiò, elez. de la Fleche, 6 leghe sud ovest da questa città. (R.)

ESTUQUE; pròv. del Biledulgerid in Africa, abitata dai Bereberi. (R.)

ETAIN; piccola città della diocesi di Verdun. Spettava a signori particolari, allorchè nel 702 fu donata da Leone arciv. di Treveri all' abbadia di S. Eucario, che la cedè al capitolo di S. Maddalena di Verdun in cambio della città di Macher nel 1222; alcuni anni dopo, il dominio ne fu trasferito al conte di Bar. I suoi successori l'anno conservato fino al presente, e ne han fatto il capo-luogo di un baliaggio, e di una delle 7 prevosture del Barrese. Ha un conv. di cappuccini, un intend. partic. d'acque e boschi, ed una riscossione di finanze. (R.)

ETAMPES. *Ved.* Estampes.

ETAPLES. *Ved.* Estaples.

ETECHEMINI; popoli dell' Acadia: abitano il paese compreso da Boston fino a Portoreale. Il fiume degli Etechemini è il primo che s' incontri lungo la costa, andando dal fiume Pentagouet a quel di S.Giovanni. (R.)

ETEROSCI, in franc. *Heterosciens*. I Geografi che dividono la terra secondo il corso dell' ombre del sole, chiamano così gli abitanti delle due zone temperate, de' quali gli uni hanno l' ombra loro al nord, e gli altri a mezzogiorno. Gli Eterosci sono dunque gli abitanti delle zone temperate. Le loro ombre meridiane tendono sempre verso una stessa parte del mondo, cioè verso il settentrione a quei che stanno sotto la zona temperata come noi, e verso mezzogiorno a quei che stanno fra il tropico del capricorno e il circolo polare antartico. Così gli Eterosci della parte nostra, cioè di qua dal tropico del cancro, quando si volgono verso il sole a mezzogiorno hanno il levante a sinistra e il ponente a diritta: pel contrario, gli Eterosci dell' altra parte, cioè di là dal tropico del capricorno, quando si rivolgono verso il sole a mezzogiorno hanno il ponente alla loro sinistra ed il levante alla destra. Da questa opposizione d' ombre prendono il nome di *Eterosci* derivato dal greco. (R.)

ETIOPIA, in franc. *Ethiopie*; vasta contrada che forma ancora la maggior parte dell' Africa, e quella che più d' ogn' altra si avanza tanto verso levante, quanto verso mezzogiorno principalmente.

Gli antichi riconoscevano due sorte di Etiopi, quei d' Asia e quei d' Africa. Erodoto li distingue in termini formali; ed ecco perchè negli scritti dell' antichità, il nome di Etiopia è comune a diversi paesi di Asia e di Africa; per questo hanno dato sì spesso il nome d' Indiani agli Etiopi, e quel di Etiopi ai veri Indiani. In Procopio, per esempio, l' Etiopia viene chiamata *Indo*. Vedetene le ragioni nelle osservazioni di M. Freret.

Il Chusistan mostra forse le prime abitazioni degli Etiopi, mentre l' Indo e l' Africa ce ne additano le divisioni: quindi monsig. Huet sostiene fortemente contro Bochard che nella scrittura l' Etiopia viene denotata sotto la denominaz. di terra di Chus. Vedetene le prove nella sua storia del paradiso terrestre. (*P.*) L' Etiopia nella Scrittura, e specialmente nell' antico testamento non è la contrada cui si dà questo nome da tanti secoli. Non era neppur nell' Africa, ma in quel che noi chiamiamo Arabia felice, di cui faceva parte.)

I Greci prendendosi poco pensiere della scienza geografica chiamarono Etiopi tutti i popoli che avevano la pelle nera o bazzana: per questo chiamarono Etiopi i Colchi, e la Colchide Etiopia. Ma Tolomeo è ben lontano dall' esser caduto in simili sbagli; si ha anzi da esso la divisione la più esatta e metodica che vi sia dell'

Digitized by Google

dell' antica Etiopia. *Ved.* la sua *Geogr. l.* 4, c. 7, 8, e 9.

L'Etiopia è famosa nell' antichità per più motivi, e giacchè non v' ha sotto il cielo alcun popolo (come non v' è quasi nessuna gran casa) che non si faccia gloria presentemente, o non siesi vantato in addietro di esser più antico de' suoi vicini, gli Etiopi contrastarono agli Egizj il primato dell' antichità, ed avean fondamento in pretenderlo secondo l'ab. Fourmont. *Ved.* la di lui dissertaz. su tal particolare nelle *Mem. dell' Accad. di Belle lettere* tom. 7.

I nostri geografi non vanno d' accordo sul paese che convien chiamare Etiopia; mi pare solamente che l'opinione la più ammessa dia per limiti all' Etiopia moderna il mar Rosso, la costa d' Ajan, e il Zanguebar, a levante; il Monoemugi e la Caffreria a mezzogiorno; il Dongo a ponente; il Zara e l' Egitto a settentrione. Malgrado il prodigioso calore che regna in codesta immensa contrada, e malgrado la sua posizione sotto la zona torrida, è nondimeno abitata da pertutto contro l' opinione degli antichi; e i maggiori fiumi dell' Africa, il Nilo e il Niger vi hanno le loro sorgenti. Nel senso il più esteso, si divide tutto questo vasto paese in due parti generali, cioè, in alta e bassa Etiopia. L' alta Etiopia è la parte la più settentrionale, e nel tempo stesso la più orientale; comprende la Nubia, l' Abissinia, i Giaques o Galles, e la costa d' Abex; alcuni vi aggiungono l' Ajan, e il Zanguebar. La bassa Etiopia stendesi più verso mezzogiorno e verso ponente; contiene il Monoemugi, il Monomotapa, e le grandi regioni di Biafara, e de'Cafri. Da circa due secoli e mezzo i Portoghesi scoprirono questa bassa Etiopia, che era quasi totalmente ignota agli antichi. L' Etiopia intera sta fra li 23 gr. di latit. settentr. e li 35 di lat. merid. La sua longit. è fra i gr. 33, e i 60. (R.)

ETLINGEN. *Ved.* Ettlingen.

ETNA. *Ved.* Gibello.

ETOBON; borghetto dell' antica contea di Montbelliard, nel circ. di Svevia presso un monte isolato, sul quale veggonsi ancora gli avanzi di un antico castello. (R.)

ETOILE, [in lat. *Stella*;] piccola città del Delfinato, nel Valentinese, situata sopra un eminenza. E' pure il nome di un forte che protegge la città di Amburgo. (R.)

ETOILE. *Ved.* Stella.

ETON. *Ved.* Eaton.

ETRURIA, in lat. *Etruria*; antico nome di una contrada d' Italia, che corrisponde in gran parte alla Toscana de' moderni. Era separata dalla Liguria mediante il fiume Magra, e si stendeva di là fino al Tevere. *Ved.* Toscana.

Di monumenti dell' Etruria non ci rimangono che alcune iscrizioni, risparmiate dall' ingiuria de' tempi ed inintelligibili. Grutero ha pubblicato in vano l' alfabeto di tutte queste iscrizioni nelle sue tavole Eugubine; non si è fatto alcun progresso; l' hanno confessato ingenuamente gli uomini dotti della Toscana; particolarmente quei che si sono applicati a dilucidare le antichità del loro paese, come Vincenzo Borghini, autore giudiziosissimo. Hanno essi avuto tanto più ragione di confessar questa verità, quanto che dalla testimonianza degli antichi Greci e Latini risulta che gli Etrusci avevano un linguaggio e de' caratteri particolari, la di cui cognizione non davano a nessuno straniere, per mantenersi con tal mezzo più facilmente nell' onorevole ed utile professione che possedevano, di consecrare presso i loro vicini ed anche in contrade lontane, i tempj ed il recinto delle città, d' interpretare i prodigi, di farne la spiegazione, e quasi tutte le altre ceremonie di questo genere.

ETSCH, Etschlanio, o Quartier dell' Adige; contrada del Tirolo, nei contorni dell' Adige. (R.)

ETTAL; convento di Benedettini, con un accademia, sul fiume Ammer, nella reggenza di Monaco, nell' alta Baviera. (R.)

ETTINGEN, Dettingen, o Dettinga; villaggio d' Alemagna, nell' elettorato di Magonza, rimarchevole per la battaglia che gl' Inglesi vi guadagnarono nel 1743 contro i Francesi, comandati dal maresc. di Noailles. Sta sul Meno presso Hanau. (R.)

ETTLINGEN; picc. città di Alemagna, nel circolo di Svevia, nel marchesato di Bade, fra Pfortzheim e Rastadt, 4 leghe dall' una e dall' altra. E' il luogo princip. di un baliaggio. Ha un conv. di Francescani. *Long.* 27, 6; *lat.* 48, 53. (R.)

EU, [in lat. *Auga*;] città assai considerabile di Francia, in Normandia, con titolo di con-

contea e pari. Evvi elez. baliag. intend. d' acque e boschi, governo di piazza, ammiragliato, tribun. d' affitti, magaz. a sale. E' sit. in un vallone sulla riva sinistra della Brela, in un paese fertile in grani, e dove sono boschi e vetriere. Ha una chiesa collegiata, 3 parrocchie, e un collegio, nella cui chiesa veggonsi i sepolcri del duca di Guisa detto lo sfregiato, e di Caterina di Cleves sua moglie. Evvi inoltre un abbadia, un priorato di Agostiniani, due castelli, e qualche vestigio di antichità Romane. Vi si fanno saje e merletti. La contea d' Eu è composta di 50 parrocchie in un distretto di poca estensione, offre più curiosità naturali, e molte petrificazioni. Eu è dist. 6 leghe nord ovest da Dieppe, 5 sud est da Abbeville, 38 nord ovest da Parigi. *Long.* 19, 5; *lat.* 50, 2. (R.)

EVAUX, o EVAON; piccola città d' Auvergne, capo luogo della baronia di Combrailles, e d' una elez. con un magaz. a sale, una marech. ed una abbad. di uomini dell' ord. di S. Agostino. E' situata sopra un eminenza, ed è rimarchevole per le acque minerali che somministrano dei bagni eccellenti. Questa città è distante 8 leghe da Montluzon. *Long.* 20, 10; *lat.* 56, 15. (R.)

EVESHAM; buona ed antica città d' Inghilterra, nella provincia di Worcester, sul fiume Avon, che le dà un porto, ove possono entrare barche assai grosse. Un abbadia di Benedettini formava una volta la principale riputazione di questa città; in oggi si considera per migliori titoli: hà due chiese parrochiali, due scuole ben istituite e ben frequentate; fabbriche di calze rinomatissime, e contorni fertilissimi in grani e pascoli; dà due membri alla camera de' comuni. La battaglia che Simone di Montfort, conte di Leicester, perdette con la vita, l' anno 1263 contro il principe Eduardo, figlio del re Errico III, si diede vicino ad Evesham. *Long.* 15, 35; *lat.* 52, 10. (R.)

EUFRATE, [in lat. *Euphrates*;] gran fiume d' Asia che prende la sua origine sul monte Ararat nell' Armenia, e si scarica nel golfo Persico, dopo essersi unito al Tigri. (R.)

(R.) L' Eufrate scorre prima da levante a ponente; poi quando è arrivato ai confini della piccola Armenia volge a mezzogiorno separando l' Anatolia dalla Turcomannia e dalla Mesopotamia o Diarbeck, dalla Siria e dall' Arabia deserta: va ad unirsi al Tigri a Gorno, non ha più con esso che uno stesso letto, che si chiama Scat-el Arab, cioè fiume degli Arabi, e va a perdersi nel golfo di Bassora, detto una volta Golfo Persico.)

(*P.*) EUGANEI (monti). Non è possibile trovar colline sì deliziose come i monti Euganei nel Padovano. Sono fertilissime in olivi, e frutta eccellenti di ogni specie. I pascoli ottimi nutricano quantità di pecore la di cui lana non ha l' eguale in Spagna. L' aria evvi sanissima e leggiera, il colpo d' occhio ridente e delizioso, e ciò è che ha empiuto questi monti di quantità di luoghi di delizie superbissimi. Le acque termali ed i bagni assai commodi concorrono a chiamarvi gente da tutte le parti.)

EUGENIO; monte o capo d' Ungheria nel distretto di Buda sul Danubio, dirimpetto all' isola di Csepel: porta il nome dell' illustre principe Eugenio di Savoja che ne amava molto il soggiorno, si compiaceva di abbellirlo, e ne faceva del continuo coltivare il suolo. Vi si vede un castello, un parco, delle case di contadini, belle vigne, buoni campi, e grossi pascoli in un circuito di due leghe. Questo luogo si chiama ancora *Eugeniensberg*. (R.)

EUGUBIO. *Ved.* GUBBIO.

EVIAN, [in lat. *Aquianum*;] piccola città del ducato di Ciablesse, in Savoja, situata sul lago di Ginevra. Ha due chiese parrocchiali e due conventi. Nel 1536 fù presa dalla repubblica del Valese, che la rese nel 1569. E' distante 9 leghe est nord est da Ginevra, e 4 sud sud ovest da Losanna. *Long.* 24, 15; *lat.* 45, 23. (R.)

EULENBURG, o EILENBURG, anticamente ILENBURG, ILEBURG, e ILEURG; città immediata dell' Impero nel circolo dell' alta Sassonia, nel distretto di Lipsia, situata in un isola formata dal fiume Muida. Ha 3 chiese e un castello. Il suo commercio consiste in birra, che esce dalle numerose sue fabbriche, ed è molto rinomata. Ha una soprintendenza che stendesi sopra 23 parrocchie, e quasi altrettante succursali. (R.)

EVOLI, o EBOLI; piccolissima città d' Italia nel regno di Napoli, nel Principato citeriore, con titolo di principato. (R.) [Questa città fa 5 mil' anime in 5 parrocchie.]

Digitized by Google

EVORA [in lat. *Ebora* ;] capitale dell' Alentejo in Portogallo. *Long.* 10, 25; *lat.* 38, 28. La città è alquanto elevata sopra la vasta pianura che la circonda, ed è coronata da montagne. E' popolata da 12 mila abitanti. Ha 5 parrocchie, 22 chiostri e collegi, e più ospedali. E' stata fortificata recentemente con 12 bastioni, e due semi-bastioni. L' antico vescovato di questa città eretto in arcivescovato nel 1540 ha per suffraganee le sedi d' Elvas e di Faro. Questa città, detta una volta *Ebora* ed *Elbora*, è proveduta di un università. Il suo distretto è di 15 parrocchie. E' distante 24 leghe sud est da Lisbona, 52 nord ovest da Siviglia, e 20 sud ovest da Elvas. (R.)

EVORA-DE-MONTE, [in lat. *Ebora alta*] piccolissima città di Portogallo in Alentejo, piantata sopra uno scoglio. Il numero de' suoi abitanti è di 800, e trovansi nel suo distretto 4 parrocchie. E' rimarchevole per la vittoria che i Portoghesi vi riportarono contro gli Spagnuoli nel 1663. (R.)

EUPATORUSK. *Ved.* Koslow.

EUPHRATE; città nuova dell' America settentr. nella Pensilvania, 50 miglia da Filadelfia. (R.)

EURA, o Eure, [in lat. *Ebura* ;] fiume di Francia, che nasce nel Perche, nella foresta di Logni, e si scarica nella Senna, poco sopra al Pont-de l' Arche. Porta battelli. (R.) [Da questo fiume ha il nome il XXVI dipartim. della Francia attuale detto *dell' Eure*. Questo dipartimento ha Evreux per capitale, e per capi-luogo di distretto Evreux, Bernay, Pont-Audemer, Louviers, le Andely, Verneuil.]

[EURA E LOIRA (dipartimento dell') è il XXVII dipartimento dell' odierna Francia. Ha per capitale Chartres, e per capi-luogo di distretto Chartres, Dreux, Chateauneuf-en Thimerais, Nogent le Rotrou, Chateaudun, Janville.]

EVRE; fiume di Francia, in Berry, detto pure *Tevre*, ed in latino *Avara* ed *Avera*. Viene da Neronde, passa per Savigni, Omoi, riceve più ruscelli, bagna le mura di Bourges, di Mehun, e si perde nello Cher sotto Vierzon. (R.)

EVREUX, in lat. *Ebroicæ*, *Mediolanum Aulercorum*, *Civitas Ebroicorum*, *Civitas Evaticorum*; città di Francia nell' alta Normandia situata sull' Iton. *Long.* 17, 48, 39; *lat.* 49, 1, 24.

Questa città antica con titolo di contea e pari, spetta al duca di Buglione. Ha un govern. partic. ed un comandante. Evvi un elez. un intend. partic. d' acque e boschi, 9 parrocchie, 2 abbadie, 10 altri conventi dell' uno e l' altro sesso, e un seminario. Il vesc. è suffr. di Rouen. La sua dioc. comprende 485 parr. Ha di rendita annua 50000 lire. La cattedrale è un bellissimo edificio, e le dignità del capitolo hanno il diritto di portar la sottana rossa. Il commercio di questa città consiste in drapperie, in tele, ed in grani. [Questa città è presentemente capitale del XXVI dipartim. detto *dell' Eure*.] E' dist. 4 leghe da Louviers, 5 da Vernon, 8 da Dreux, 10 da Mantes e da Rouen, e 22 nord ovest da Parigi. (R.)

EURIPO; piccolo stretto del mar Egeo, così angusto, che appena vi può passare una galera, sotto un ponte che lo cuopre, fra la cittadella e la torre di Negroponte. Tutti gli antichi geografi, storici, naturalisti, ed i poeti eziandio hanno parlato del flusso e riflusso dell' Euripo; gli uni, secondo la relazione lor fattane, altri senza averlo forse considerato con bastante attenzione in diversi quarti della luna. Ma finalmente il P. Babin gesuita ce ne diede nel secolo passato una descrizione più esatta che non quella degli scrittori che l' hanno preceduto, e giacchè una tal descrizione è inserita ne' viaggi di Spon, che vanno per le mani di tutti, quivi rimetto il lettore.

Il dottor Placentia, nel suo *Egeo redivivo*, dice che l' Euripo ha de' movimenti irregolari in 18 o 19 giorni di ogni mese, e de' movimenti regolari per 11 giorni, e che ordinariamente non cresce che per un piede, e rare volte per due piedi. Dice pure che gli autori non sono d' accordo sul flusso e riflusso dell' Euripo, che alcuni dicono accader due volte, altri sette, altri undici, altri dodici, altri quattro volte in 24 ore: ma che Loirio avendolo esaminato per un giorno intero, l' avea osservato ogni 6 ore in una maniera evidente, e con un moto sì violento, che ogni volta avrebbe potuto girare alternativamente le ruote di un molino. *Stor. nat. gen. e partic. tom.* 1. *p.* 489.

Io aggiungerò solamente che S. Giustino, e S. Gregorio Nazianzeno, si sono ingannati nello scrivere che Aristotile morì di disgusto per non aver potuto comprendere la causa del flusso e riflusso dell' Euripo; mentre oltrechè la storia ci fa

fa sapere che questo filosofo accusato falsamente d' empietà, e memore dell' ingiustizia fatta a Socrate, volle piuttosto avvelenarsi che cadere fra le mani de' suoi nemici, noi sappiamo che non si muore per non potere ispiegare un fenomeno della natura. (R.) [Checchè se dica l' autore, non sapendosi precisamente a qual genere di morte soggiacesse Aristotile, noi con Bayle *Dict. art. Aristote, not.* Z non troviamo niente improbabile che meditando esso con assiduità, e conato di corpo e di spirito sul fenomeno dell' Euripo, ne contraesse la malattia che lo tolse dal mondo. Del resto, che così finisse i suoi giorni Aristotile non è opinione particolare de' sudetti due SS. Padri. Dal passo di S. Gregorio si deduce che al suo tempo anche Giuliano apostata era dello stesso sentimento: *Laudas*, dice il Santo parlando a questo imp. *orat. III*, *laudas insuper in Homero discendi amorem circa Arcadicam quæstionem; et in Aristotile philosophiam et diutinam moram ad reciprocos Euripi æstus, quibus uterque occubuit*. *Ved.* la nota Z del cit. art. del Diz. di Bayle.]

EVRON; grosso borgo di Francia, nel Maine, con un abbadia considerabile di Benedettini, che rende al titolare 6500 lire. E' distante 4 leghe sud est da Mayenna. Vi si tengono delle fiere e dei mercati frequentatissimi. (R.)

EUROPA, [in lat. *Europa*;] gran contrada del mondo abitato. L' etimologia che è forse la più verisimile, deriva dalla parola *Europa* dal fenicio *Uropa*, che in cotesta lingua significa *viso bianco*; epiteto che potrebbesi aver dato alla figlia di Agenore sorella di Cadmo, ma che conviene almeno agli Europei, li quali non sono nè bruni come gli Asiatici meridionali, nè neri come gli Africani.

L' Europa non ha sempre avuto nè lo stesso nome nè le stesse divisioni, a riguardo de' principali popoli che l' hanno abitata; e per le suddivisioni, queste dipendono da un dettaglio impossibile per mancanza di storici che possano darci un filo capace di trarci da cotesto laberinto.

Ma lungi dal considerare in quest' articolo l' Europa quale la conobbero gli antichi, i di cui scritti sono pervenuti fino a noi, io non voglio quì dire che poche parole intorno ai suoi limiti. Si stende essa nella sua maggior lunghezza dal capo S. Vincenzo in Portogallo e nell' Algarve, sulla costa dell'Oceano Atlantico, fino all' imboccatura dell' Obi nell' Oceano settentrionale, per lo spazio di 1200 leghe francesi di 20 a grado, o di 900 miglia d' Alemagna. La sua maggior larghezza, presa dal capo di Matapan al mezzodì della Morea, fino al Nord-Cap, nella parte più settentrionale di Norvegia è di circa 733 leghe di Francia, parimente di 20 a grado, o sia di 550 miglia d'Alemagna. L' Europa confina a mezzodì coll' Africa, da cui è separata mediante il Mediterraneo; a ponente coll' Oceano atlantico, o occidentale; a settentrione col mar Glaciale; e a levante coll' Asia.

Non si è d' accordo su i limiti che separano queste due parti di mondo; nondimeno si ammette generalmente, dovervisi comprendere il Don, la Palude Meotide, il mar Nero, l' Ellesponto, e l' Arcipelago.

L' Europa comprende due imperi, cioè l' impero d' Alemagna e quello di Russia: vi si può anche aggiungere una gran porzione dell' impero Ottomano, che chiamasi Turchia Europea.

Dodici regni, che sono la Svezia, la Danimarca, l' Inghilterra, la Prussia, la Polonia, l'Ungheria e la Boemia, la Francia, il Porgallo, la Spagna, il regno di Napoli e delle due Sicilie, e finalmente la Sardegna. Si deve osservare che l' Ungheria e la Boemia non formano che un regno, che è in oggi sottoposto alla sola potestà dell'imperador d'Alemagna.

Un principe ecclesiastico che è il papa.

Un arciduca, cioè quello d'Austria, e un gran duca che è quello di Toscana.

Vi sono altresì in Europa quattro grandi repubbliche, che sono quelle di Venezia, delle Provincie unite o Stati d' Olanda, de' 13 Cantoni Svizzeri, e di Genova.

Altre quattro ve ne sono meno potenti, cioè quelle di Ginevra fra la Francia, la Svizzera, e la Savoja; di Lucca al nord ovest della Toscana; di S. Marino, nel ducato d' Urbino presso il golfo di Venezia; e di Ragusa al mezzodì della Dalmazia.

L' Europa si divide in 16 parti; quattro verso il nord, che sono le isole Britanniche, gli stati di Danimarca che comprendono la Danimarca e la Norvegia; la Svezia, e la Russia o Moscovia.

Otto nel mezzo che sono la Francia, i Paesi

Digitized by Google

si bassi, la Svizzera, l'Alemagna, la Boemia, l'Ungheria, la Polonia, e la Prussia.

E' quattro a mezzogiorno, il Portogallo, la Spagna, l'Italia, e la Turchia Europea.

Tutte [cioè alcune] queste potenze, sia con le negoziazioni, sia con le armi, si urtano incessantemente, e tendono ad ingrandirsi a spese delle nazioni vicine. Si parla in vano di quella bilancia politica che regna fra i potentati dell'Europa. Questa pretesa armonia impedisce ella che si sparga del sangue? Ha ella impedito che una potenza si venda ad un altra? Ha ella vietato agli Inglesi di prender lo scettro di tutti i mari? Nell' urto di grandi potenze, gli stati piccoli ne soffrono sempre. Che si fa per risarcirli delle lor perdite? Nelle negoziazioni sono venduti o sacrificati. Chi pensa a vendicare i loro diritti?

Se i popoli soffrono da questi urti continui tra nazione e nazione, se appena hanno risarciti i mali di una guerra, che si trovano avvolti in un altra, sono eglino più felici nella loro amministrazione interiore? Qual è in tutta l'Europa quel popolo di cui si possa invidiar la sorte? [Qui il nostro autore passa in rivista le nazioni Europee, e immaginandosi ignoranza e superstizione fra i Portoghesi, frati, preti, e pregiudizi fra gli Spagnuoli, servitù militare fra i Prussiani, moltiplicità di padroni fra i Tedeschi, dispotismo di nobili fra i Polacchi, lusso ancor barbaro e servitù fra i Russi, miseria e palazzi fra gl' Italiani, lusso ributtante nelle città e miseria nelle terre fra i Francesi; non vede poi felicità e ben essere se non nelle repubbliche, nella Svizzera, in Olanda, in Inghilterra, e dove regnan la libertà e le buone leggi, dandosi ad intendere che quivi solo e non altrove] l'industria forzi la terra a divenir feconda; quivi gli uomini conoscano i loro diritti, e l'accordo di tutte le volontà tenda al ben generale; quivi solo regni il patriottismo, perchè questo non può esistere che ne' luoghi ove è una patria.

Di tutte le parti del globo, quella nondimeno in cui i popoli sieno più liberi, e per conseguenza meno infelici, è l'Europa; le scienze e le arti vi ritardano i progressi della schiavitù. Non così facilmente popoli illuminati si lascerebbero persuadere a sagrificar tutto ai capricci di un solo. [Qui l'autore si rammarica perchè gli par di vedere,] che tutte le monarchie hanno un passo lento ed impercettibile, che tende al dispotismo, nulla impedendogli di credere che l'infelice Europa non sia per esser presto o tardi ridotta alla sorte di quasi tutte le nazioni dell'Asia.

[Dopo questo sogno, passa il nostro autore a parlare delle leggi civili, e si stupisce] come popoli istruiti conservino nella loro legislazione tutto quel che caratterizza ancora i secoli di barbarie. [E quindi supponendo che portino da pertutto l'impronta della tirannia feudale, ad onta de' progressi che hanno fatto le arti e le scienze, e non ostante siansi sì ben calcolati i diritti dell' uomo; fa un piagnisteo sulla sorte delle opere buone intorno a questa materia, che restano sepolte nelle biblioteche, e non sono meditate se non da quei che non possono offrire alla patria che voti sterili, opere i di cui autori, geni privilegiati, precettori delle nazioni, in vece di accogliersi, si rigettano, si allontanano. Noi intanto notiamo qui l' entusiasmo cieco di certa gente per opere, i di cui principj tendevano al rovesciamento della religione e di ogni ordine stabilito, in conseguenza all' infelicità dei popoli. Uomini zelanti dell' una e dell' altro hanno incessantemente alzata la voce contro le seduzione di tali principj. Si è voluto farne esperienza, e per giusto giudizio di Dio ne ricaduto il funesto effetto sopra quella nazione che più abbondava di *genj privilegiati* in questo genere, e di ammiratori delle loro opere.]

Ma l'arte crudele di distrugger la specie umana, l'arte sanguinosa della guerra, è quella che ha fatto più progresso fino a questi giorni. I governi con le maggiori ricompense eccitano l'emulazione di quei che vi consacrano i loro talenti. Per cotesta funesta superiorità si son vedute le nazioni più numerose, le più agguerrite, sparire avanti un pugno di soldati. L'Europeo ha portato per tutto le sue arti, il suo valore, ed ha fondato delle colonie in tutti i punti del globo.

Se si considera l' Europeo dal canto delle scienze e delle arti utili, che può mai esser a lui paragonato? Gli altri popoli più celebri non sono usciti dai limiti e dalle epoche del loro impero; quasi tutte le arti, simili ad una pianta che prosperar non può che nel suolo natio, furono concentrate nei loro personali bisogni; l' Europeo occupato nel presente, cercando di leggere nell' avvenire, non ha trasandati i se-

Digitized by Google

secoli antecedenti. Si è veduto raccogliere con infinite pene gli avanzi delle arti, e ricco di tali spoglie preziose dell'antichità, perfezionare quel che l'ingegno non avea potuto ancor maturare, aggiunger nuove scoperte alle scoperte antiche, fissare co' suoi calcoli il moto degli astri, porre un freno agli elementi, e scorrendo tutte le terre, tutti i mari, interrogar la natura fino sotto i poli!.... Qual superiorità non ha egli su tutte le nazioni del mondo per la sua marina, e pel suo commercio? Egli solo ha saputo formarsi cittadelle ondeggianti, che col più rapido corso, vanno a portare il terrore fra tutti i popoli. Solo egli conosce a perfezione quell' arte consolatrice di unirli tutti, e fecondare un clima con le produzioni d' un altro clima. Fate un passo sopra i mari, scorrete le terre, da per tutto troverete i suoi banchi, le sue colonie, i suoi agenti, i suoi magazzeni, i suoi vascelli! Sarà egli d' uopo che tanti vantaggi, tante scoperte, tutti cotesti prodigi dell' umana industria, altro scopo non abbiano che assoggettar popoli pacifici, arricchirsi delle loro spoglie, discacciarli dal paterno lor suolo, ridurli ad una odiosa schiavitù, vendere degli uomini liberi come si venderebbero vili armenti!

La popolazione dell' Europa si valuta generalmente a 150 milioni, numero prodigioso, ma ben inferiore a quello delle altre parti del mondo; l' Asia sola è due volte ed anche più popolata. Alcuni scrittori hanno preteso senza fondamento, che la popolazione fosse in addietro più considerabile. Io sono ben lontano dall'ammettere questo sentimento. Basta per tal effetto considerare il numero e la grandezza delle città, la quantità dei borghi e dei villaggi, il corso dei fiumi più ristretto, i canali scavati per fecondare le terre, le campagne meglio coltivate, i boschi recisi, le terre dissodate, le paludi diseccate; più cognizioni in tutti i generi di coltura, l' annientamento di quelle piccole guerre feudali che desolavano l' Europa; la maniera di combattere molto meno micidiale; le pesti, l' epidemie, e la poco polizia per rimediarvi, le crociate, le guerre di religione, la tirannia dei signori, l'ignoranza, la barbarie, i pregiudizj, e finalmente la schiavitù più distruggitrice di tutto il resto. Il nord dell' Europa è stato senza dubbio più popolato, perchè i Romani portando per tutto le loro armi vittoriose, avevano costretto a rifuggiarsi verso il nord innumerabili popolazioni che fuggivano la schiavitù. In oggi il mezzodì è coperto d'un popolo numeroso, i regni settentrionali al contrario sono quasi deserti in paragone di quel che erano una volta. E' per altro ben lontana questa bella parte del mondo dall'esser popolata quanto potrebbe esserlo. Senza le numerose emigrazioni in America, in Asia, ed in Africa, senza le vessazioni de' governi, senza una folla d'altre circostanze &c. quanti milioni d' abitanti potrebbe essa ancora mantenere? All' aspetto consolante di buone leggi stabilite per la felicità dei popoli, il filosofo farebbe senza dubbio dei voti per questo eccesso di popolazione; ma può egli desiderarsi vedere uscire milioni d' esseri dal niente, per farne milioni d' infelici?

Quanto alle lingue che si parlano in Europa non possono queste considerarsi che come un misto di tutte le lingue antiche. Nella maggior parte si trovano ancora gli avanzi recenti del Greco, del Latino, del Celtico, &c. Il Gotico, la lingua dei Franchi, il volgare Tedesco e lo Scandivanese hanno avuta origine dalle lingue Svedese e Danese, che devono molto al Greco ed al Latino. Questa lingua Gotica rassomigliava molto a quella che si parla ancora in oggi nell' Irlanda, ed in alcuni distretti della provincia di Thallande, in Svezia. La lingua dei Fionesi, e quella degli Estonesi se diversificavano meno di quella dei Laponi. La lingua Ungherese ha qualche rapporto con quella di Fionia. I Lituani, i Curlandesi, ed i Livonesi non diversificano che nel dialetto. Si parla lo Schiavone, a riserva di qualche variazione, in Russia, in Ungheria, in Illiria, in Boemia, in Moravia, in Lusazia, in una parte della Stiria e della Carintia, ed in Polonia. L' Italiano ed il Valasco sono un misto di latino e d' altre lingue. Quella, che si parla in alcuni baliaggi dipendenti dai Grigioni, è composta d' Italiano e di Latino. L' antica Celtica o Gallese è ancora in uso nella bassa Bretagna, nel principato di Galles. Questo gergo mescolato col Franco, col Gallese, e col Latino, ha data origine alla lingua Francese. Anticamente in Spagna si parlava il Cantabro, che è ancora in uso nelle provincie di Guipuscoa, d' Alava, e di Biscaglia, nelle due Navarre, e nelle terre Labour e di Soule, situate in Francia. Ma questa lingua essendo stata confusa con le lingue

Fe-

Digitized by Google

Fenicia, Cartaginese, Latina, Gotica, e Mora, una tal mescolanza produsse lo spagnuolo o il Castigliano, che in oggi si parla, e da cui il Catalano diversifica molto più che il Portoghese. La lingua Irlandese è in uso in Irlanda, e nella parte settentrionale della Scozia. La lingua Inglese ha per fondamento quelle che parlavano nel quinto secolo i Sassoni, li Jutlandesi, i Frisoni, &c. mà gl' Inglesi hanno arricchita la loro lingua a spese di tutte le lingue del mondo, e questo popolo filosofo ha adottato le espressioni straniere che gli mancavano per esprimere tutto quello che avea a rappresentare; con questo mezzo l' Inglese sarà, presto o tardi, uno dei più ricchi, dei più energici, e dei più variati linguaggi del mondo. Il Greco moderno parlato dai Greci dell'Arcipelago, e da quelli che abitano le altre contrade della Turchia, è l' antico Greco corrotto. Il Tartaro e il Turco finalmente, sono per così dire, a riserva di qualche piccola cosa, una stessa lingua.

Le diverse religioni dell' Europa sono 1. il Cristianesimo, che si divide in Cristianesimo di rito Greco, ed in quello di rito Latino. [Dividesi ancora in Cristianesimo vero ed il falso; il vero è il cattolicismo, e non ammette suddivisione se non rapporto al rito, come latino, greco, armeno &c. il falso Cristianesimo] si suddivide in un infinità di rami, tali sono i Luterani, i Calvinisti, &c. 2. il Giudaismo; 3. il Maomettismo; e 4. il Paganesimo. Non si trovano pagani che nel nord, tra quelle contrade selvaggie dove ancora non han potuto penetrare i missionarj.

(P.) Per dare un idea della grandezza dei diversi stati d'Europa, io riporto qui il calcolo fattone da Busching. Si deve osservare che si tratta di miglia quadrate geografiche.

La Russia con tutto il suo impero.	4,800,000
Il regno di Polonia ed il gran ducato di Lituania.	214,400
La Svezia ed il gran principato di Finlandia.	204,800
L' Alemagna	177,984
La Turchia Europea, con la Tartaria della Crimea	168,704
La Francia	160,000
La Spagna	136,000
La Danimarca	100,400
La gran Bretagna, el' Irlanda	96,000
L'Ungheria, la Transilvania, come anche le parti della Croazia e della Dalmazia possedute dalla casa d' Austria.	140,800
Il Portogallo	30,000
Napoli e Sicilia	29,376
Gli stati del re di Sardegna	19,604
I cantoni Svizzeri	17,440
Lo stato Ecclesiastico	12,800
Il regno di Prussia	8,664
Le Provincie unite	10,000
Il gran duca di Toscana	7,040
Genova e Corsica	4,640
Gli stati del duca di Modena	1,440
Quelli del duca di Parma	1,440
Gli stati della repubblica di Venezia in Italia	10, 000).

I mari che circondano l' Europa sono:

I. Il mare occidentale chiamato altresì *mare Atlantico*. E' questo situato tra l' Europa, l' Africa, e l' America, stendendosi da una parte verso il mar del nord, e dall' altra verso il sud, fino al mar d' Etiopia. Riceve ancora parecchi altri nomi particolari secondo le diverse provincie che bagna; chiamasi *mare di Biscaglia*, o di *Spagna*, quella parte che bagna le coste di questo regno; vicino alla Gulenna in Francia, chiamasi *mare d' Aquitania*, o piuttosto mare di *Guienna*. Tra la Francia e l'Inghilterra, porta il nome di *mar Britannico*; tra l' Inghilterra e l' Irlanda quello di *mar d' Irlanda*.

La parte più stretta tra Douvre e Calais, ch, si chiama la *Manica*, o il *Canale*, non ha e secondo Picard e de la Hire, che 21369 pertiche di Francia; di qui prende il nome di *passo di Calais*.

Alcuni dotti pretendono, con molto fondamento, che anticamente vi fosse un istmo che univa l' Inghilterra alla Francia, e che posso essere stato distrutto dal furore delle onde o da qualche tremuoto. Si può leggere su questo oggetto la dissertazione di Desmarets che ha riportato il premio nell' accademia d' Amiens.

II. Il mar Germanico è la parte dell' Oceano situata tra la gran Brettagna, le Provincie unite, l' Alemagna, la Danimarca, e la Norvegia. Si chiama altresì *mar del Nord*, *mar d' Ovest*. e vicino alla Iutlanda si chiama *mar Cimbrico*.

Questo mare è soggetto al flusso che vien da levante, ed al riflusso che vien da ponente. Vicino alla Norvegia il flusso ordinariamente fa salire le acque dalli quattro fino alli sei piedi, e al più alli otto. In Inghilterra però e nelle pro-

vincie unite ove il canale gonfia le acque, esse salgono assai di più. Le acque di questo mare contengono più particelle saline che non quelle del mar di Levante, depongono quantità di sale nelle buche dei scogli, sono grasse, e danno la sera uno splendore che i marinari chiamano *Morild*.

Le produzioni considerabili dal mar del nord sono 1. il tang, *alga* in latino, pianta di color verde o bruno, lunga dalle due aune fino alle dieci. I Norvegiani l' impiegano con buon esito per ingrassare le loro terre, e nelle provincie settentrionali serve a nutrire il bestiame; 2. l' albero di mare: questo radica in un fondo da 100 fino a 200 braccia d' acqua, per il che è difficilissimo schiantarsi totalmente. Si giudica della sua grandezza e grossezza da alcuni rami i quali hanno fino a sette pollici di diametro. Questo mare è assai burrascoso, e cagiona sovente del guasto considerabile, con le sue inondazioni.

Le acque di questo mare che restano nella parte settentrionale della Iutlanda, delle isole di Funen e di Seelandia, e che bagna le coste di Svezia e di Norvegia, sono abbondantissime per la pesca delle aringhe. Vicino alle montagne della Iutlanda comincia un banco di sabbia pericolosissimo.

III. Il mar Orientale o Baltico, in tedesco *Ostée*, è un gran golfo situato tra la Danimarca, l' Alemagna, la Prussia, la Curlandia, la Russia, e la Svezia. Osservasi che in tempo de' venti del nord, le acque di questo mare divengono dolci fino a un certo punto. Hanno generalmente poco sale, perchè ricevono molti fiumi. La maggior profondità di questo mare non oltrepassa le 50 tese. Alcuni dotti hanno osservato che in un intervallo di cent' anni, le acque sono calate da circa 45 pollici geometrici. La pesca evvi considerabilissima. Quando questo mare è agitato, getta sulle coste di Prussia e di Curlandia dell' ambra gialla. Dividesi vicino alla Svezia in due golfi, cioè in golfo di Bothnia, ed in golfo di Finlandia. Il mar Baltico forma un terzo golfo chiamato *golfo di Livonia*, o *di Riga*.

IV. Il gran mar del Nord *Nordmer*, *Oceanus septentrionalis*, più su verso il nord. E' abbondantissimo in molte specie di pesci assai grassi, tra i quali vi è l' aringa, della quale una prodigiosa quantità si ritira ogn' anno nel mar Germanico. Vi si trova egualmente quantità di legname a fior d' acqua, che non può venire che dai fiumi dell' America settentrionale, i quali si scaricano in questo mare. Una parte di questo mare, dalla nuova Zembla fino alle montagne di Tschuket, chiamasi *mar Glaciale*, a motivo degli enormi massi galleggianti di ghiaccio che vi si trovano in quasi tutto l' anno.

Alcuni dotti hanno osservato che le sue acque diminuiscono e che si stendevano una volta assai più verso il sud. Ne esistono le prove negli avanzi d' ogni specie, e nelle spoglie d' animali lasciate sopra montagne troppo elevate, perchè nè il flusso nè le onde possano mai arrivarvi.

Quasi tutte le nazioni d' Europa hanno fatto fino ad ora tentativi inutili per trovare in questo mare una strada verso l'Indie. I più intrepidi naviganti non si son potuti avanzare che fino all' 80 grado settentrionale; la gran quantità delle isole, da cui questo mare vien imbarazzato, le montagne galleggianti di ghiaccio che ritardano il corso dei vascelli, e minacciano continuamente di fracassarli, saranno sempre ostacoli invincibili alla scoperta di questo passaggio.

V. Il mar Nero, in lat. *mare Nigrum*, *pontus Euxinus*, e *Cora denghis* dai Turchi, comunica col Mediterraneo, e può avere 3800 miglia Inglesi di giro, o circa 1300 leghe di Francia. Vien così nominato perchè è molto più burrascoso di qualunque altro mare. Vi s' incontrano pure quantità di bassi fondi; l' onda elevata e corta batte il vascello in tutti i fianchi, e non vi si trova alcun buon porto. Le sue acque sono più dolci di tutte le altre acque del mare, e si gelano d' inverno. Verso il nord comunica col mar d' Azof mediante lo stretto di Caffa.

VI. Il mar d' Azof si stende dalla Tartaria Crimea fino ad Azof. Si chiama altresì mar di Zabacca: gli antichi lo chiamavano *Palus meotides*. Osservasi che la gran quantità dei fiumi che vi si scaricano ne rendono le acque tanto limacciose, che di giorno in giorno divengono sempre meno atte alla navigazione.

VII. Verso il sud-ovest, il Mar Nero si getta, mediante il Bosforo di Tracia, nella Propontide, in oggi mar di Marmora, dal nome di una delle sue isole. Comunica, mediante l' Ellesponto, con l'Arcipelago, altrimenti detto mar Egeo, che i Turchi chiamano *mar Bianco* e *mar delle isole*. Contiene esso di fatti molte iso-

Digitized by Google

isole famose, ed è una parte del mar Mediterraneo. Il mare Adriatico, o golfo di Venezia, è il più considerabile dei golfi del Mediterraneo. Questo comunica col mare Atlantico mediante lo stretto di Gibilterra. Questo stretto può avere nove miglia spagnuole di lunghezza, sopra quattro di larghezza. Il Mediterraneo riceve accrescimenti d' acqua considerabili per la quantità de' grandi fiumi che vengono a scaricarvisi da tre parti del mondo, come anche per la gran quantità d'acqua che vi scarica l' Oceano, e per tutte quelle che vi vengono dal mar Nero; nondimeno questo mare è assai più basso dell' Oceano, e l' evaporazioni ne sono senza paragone più forti che negli altri mari, il che deesi senza dubbio ripetere dal gran numero dei vulcani che lo circondano. Il flusso e riflusso appena vi si scorge; è esso però rimarchevole nello stretto di Messina, e nel golfo Adriatico. Osservasi nel Mediterraneo un moto, e un declivio che va da levante a ponente, ed una corrente considerabile, che parte dall' Oceano, e gettasi nel Mediterraneo, rade le coste di Spagna, quelle d' Italia, entra nel mar Adriatico, tira al nord ovest verso le spiagge e le isole della Dalmazia, gira nell' angolo di questo mare presso Venezia, torna a discendere lungo le coste orientali d'Italia, gettasi verso le coste dell' Africa, e risale verso ponente. (*P.*) *Ved.* l'osservaz. del Sig. Stratico all' artic. Corrente, *Diz. di Marina*.)

Vedesi talvolta nel Mediterraneo una specie di grosso pesce, che verisimilmente è una piccola balena. Se ne veggono delle coste a Pisa e a Chiozza. (*P.*) A Chiozza non v' è che la pelle di una specie di coccodrillo preso nelle lagune.) Nel 1723 un di questi mostri entrò nel canale di Pesaro. La pesca delle sarde è abbondantissima nei mar Adriatico. Vi si trova ancora del corallo, come anche in parecchie altre parti del Mediterraneo.

Io non so se con ragione si divida il mondo in quattro parti, di cui l' Europa ne forma una; almeno questa divisione non sembra esatta perchè non vi si possono comprendere le terre artiche e le terre antartiche, le quali sebbene assai men note del rimanente, non lasciano d' esistere e di meritare un posto sui globi e su le carte.

L' Europa vien chiamata *Celtica* nei tempi più remoti. La situazione è tra li 9, e li 39 gradi di *longitudine*; e tra li 34 e li 37 di *lat.* (*Articolo di Masson de Morvillieres*.) (*P.*) Il nome d' Europa viene dai primi navigatori (i Fenici), che chiamarono così l' estremità di queste continente ove è in oggi Costantinopoli, e tal nome per quanto credesi significa *viso bianco*. Anche attualmente nelle Indie gli Europei vengono distinti dai naturali del paese colla denominazione di *bianchi*.)

EUROTAS; fiume del Peloponneso, famoso per più riguardi, e particolarmente per aver bagnato le mura di Sparta. Chiamasi in oggi *Vasilipotamos*.

Questo fiume è sempre sparso talmente di magnifici canneti, che non bisogna maravigliarsi se Euripide, nella sua *Elena*, lo denomini *Callidonax*. I giovani Spartani si servivano di quelle canne per dormirvi, venivano anche obbligati di andare a coglierle con le proprie mani senza coltello e senza altro istrumento: erano esse i loro materazzi, ed i loro letti di piume.

L' Eurotas continua ancora ad essere, come ne' bei giorni della Grecia, coperto di cigni di sì gran bellezza, che non può non accordarsi, essergli stato con ragione dato dai poeti l'epiteto d' *Olorifer*:

Taygetique phalanx, et oloriferi Eurotæ
Dura manus . . . . dice Stazio.

Una volta questo fiume si divideva in più rami, ma in oggi si troverebbe ben imbarazzato chi volesse distinguere quello che si chiamava Euripo, cioè, quel canale ove ogni anno si dava il combattimento degli Efebi, perchè il Vasilipotamos non è d' estate molto più grosso presso a Nisitra, di quello sia il fiume dei Gobelins a Parigi.

Ma ammiriamo sopratutto il destino di questo fiume, per quello che ne ha detto Seneca. *Hanc Spartam Eurotas amnis circumfluit, qui pueritiam indurat, ad futuræ militiæ patientiam.* I Lacedemoni v' immergevano i loro bambini, per avezzarli di buon ora a le fatiche delle guerra, ed i Turchi vi si bagnano colla speranza di guadagnare il regno de' cieli. (R.)

FUSUGAGʻEN; città forte della provincia d' Hea, nel regno di Marocco, in Africa. I suoi abitanti sono di un difficilissimo commercio; ciò non ostante si ricava da essi del mele e della cera. (R.)

EUTIM, o Euthim, era una sede vesco-

vile

vile dell' Arabia, sotto Bostra metropoli che la notizia episcopale del 1225, chiama *Eutirium*.

EUTIN; città d' Alemagna, nel Holstein, nel circolo della bassa Sassonia. E' la residenza del vescovo di Lubecca. La città è piccola, ma deliziosamente situata sopra un pescosissimo lago. Il palazzo vescovile è molto bello. Vi si trova una chiesa collegiata luterana vicina alla parrocchiale cattolica. Dista 8 leghe da Lubecca. (R.)

(*P.*) EX; fiume d' Inghilterra, che nasce nella contea di Sommerset presso il canal di Bristol, traversa la contea di Devon, e si scarica nel mar di Bretagna a Exmouth.

EXCESTER, o EXETER; [in lat. *Exonia*;] città d' Inghilterra, sul fiume Ex. *Long.* 14, 19; *lat.* 50, 52.

Questa città, capitale della prov. di Devonshire, è una delle più considerabili d' Inghilterra, per la sua grandezza, ricchezza, e bellezza. E' inoltre molto ben fortificata. Ha titolo di contea, e fu residenza dei re Sassoni. Consiste in tre principali strade, che fanno capo ad una pubblica piazza. La grande strada è larga, dritta, e formata di case gotiche. Questa città è la sede di un vescovato. La catedrale è della maggior bellezza. Da che il conte di Devonshire ha riempito il fiume, di sotto alla città, il commercio e le manifatture che vi erano in uno stato florido, vanno giornalmente in decadenza. Il nuovo canale scavato dagli abitanti non porta che barche. Manda due deputati al parlamento. Il suo vescovato è suffraganeo di Cantorberì. E' distante 14 leghe est da Dorchester, 12 nord est da Plimouth, e 47 sud ovest da Londra. (R.).

EXETER, o EXCETER. *Ved.* EXCESTER.

EXIJA, o ECIJA [in lat. *Astigis*;] città dell' Andalusia, in Spagna, situata sul Xenil. *Long.* 13, 23; *lat.* 37, 22.

Questa città e popolata da circa 8 mila abitanti. Ha 6 parrocchie, 10 conventi d' uomini, 6 di donne, e 5 ospedali. Fu una volta vescovile, e molto più considerabile di quello sia al presente. E' situata in un paese fertile, ed abbondante in pascoli, 12 leghe sud ovest da Cordova, e 18 est da Siviglia. (R.)

EXILLES, [in lat. *Acellum*;] piccola città del Piemonte, nel Briansonnese, presa dal re di Sardegna nel 1708. E' situata sopra una roccia con quattro bastioni ed un castello fortificato, nella valle d' Oulx, vicino alla Dora. La pace di Utrecht ne ha confermato il possesso al re di Sardegna. E' un passaggio importante, che conduce da Brianzon a Susa per il monte Genevre. E' distante 3 leghe sud ovest da Susa, 10 nord ovest da Pinerolo, e 15 nord est d' Embrun. *Long.* 24, 35; *lat.* 45, 5. (R.)

[Exilles è un piccolo comune, e non è specioso che per la sua fortezza creduta inespugnabile. Due miglia lontano, vedesi il famoso colle dell' *Assietta* con alcune trinciere, dove nel 1747 un piccolo corpo di truppe respinse l' esercito francese, che per questa strada voleva penetrar nel Piemonte, sotto il comando del cav. di Bellisle, il quale vi rimase ucciso con molti della sua gente,]

EXOUDUN; borgo di Francia, nel Poitù. elez. di S. Maixant.

EYBENSCHITZ; piccola città di Moravia, sul fiume Igla. (R.)

EYBENSTOCK; città balivale d' Alemagna nell' elettorato di Sassonia, e nel Ertzgeburg, un quarto di lega dal fiume Mulda, sotto la prefettura di Schwartzenberg. E' composta di 320 case, e tutti i suoi abitanti sono occupati, sia nel lavoro delle miniere sia in quello dei merletti. Il suo vicinato abbonda in metalli, ed in minerali: somministra ametisti, topazj, opali, acquemarine, del buon amianto, ed un bel quarz trasparente: un bilancio del prodotto in ferro e stagno per l' anno 1748, porta che se ne estrasse in allora sopra sei mila carichi del primo, e 393 quintali del secondo. Vi si fabbricano a migliaja fogli di latta il di cui spaccio ordinario si fa a Lipsia, ad Amburg, a Amsterdam, ed a Londra. Questa città è del numero di quelle che hanno sessione e voto nell'assemblea degli stati del paese. (R.)

(*P.*) EYCHSTAT; piccola città del circolo di Franconia in Alemagna. *Aistadiensis ditio, Quercopolitanus episcopatus*. Questo stato si stende da levante a ponente lungo il fiume Altmuhl, per lo spazio di 18 leghe. La sua larghezza non è grande: ha circa 5 leghe verso ponente, e 3 dalla parte di levante. E' circondato a ponente dal marchesato di Anspach, e verso levante dal ducato di Neuburg e dal palatinato di Baviera. Le sue città principali sono Gutzenhausen, Dolustin, e Aichstat, o Eychstat, che ne è capitale, e gli dà il nome. Weissemburg vi è rinchiusa, ma non ne dipende. Il vescovato di Eychstat è suffraneo di Magonza.

Fu

Digitized by Google

Fu fondato da un arcivescovo di questa sede nel 748. Il suo vescovo è principe dell' impero.) [*Ved.* AICSTAT.]

EYMET; piccola città di Francia, nel Perigord. E' situata sul Drot. Il paese all' intorno è assai fertile in grani, vini, frutti e pascoli.

EYMOUTIERS. *Ved.* ESMOUTIERS.

EYNDOVEN; città del Brabante Olandese, nei Paesi bassi. E' situata sul Domel. *Long.* 23, 5; *lat.* 51, 28.

Questa città del paese della generalità, ebbe una volta alcune fortificazioni; in oggi è aperta. La fabbrica delle tele ne forma la principale ricchezza. La casa di Nassau-Orange ne è la proprietaria. E' distante 5 leghe sud est da Bos-le-Duc. (R.)

EYNEZAT; piccola città di Francia in Auvergne. E' della generalità di Riom. (R.)

(*P.*) EYSENACH; città del circolo dell' alta Sassonia in Alemagna. In lat. *Eisenacum*. E' capitale del ducato d' Eysenach in Turingia. Eysenach giace all' imboccatura dell' Horsel nella Nessa. Il ducato di Eysenach è un piccolo stato della Turingia nel circolo dell' alta Sassonia. Spetta alla casa di Saxe-Weimar, e sta fra il ducato di Gotha, e l' Assia. Eysenach ne è la capitale; Marcksul, castello sulla Werra, è la residenza dei duchi.) [*Ved.* EISENACH.]

EZAGUEN; città della provincia d' Habat, nel regno di Fez in Africa. E' situata in un terreno fertile in vini, a 3 leghe distante da Fez. (R.)

EZZAB; prov. di Africa, nel regno di Tripoli. Comincia all' occidente, di là dai monti di Garian, e di Beniguarid, e termina verso un fiume che la separa da Mesrata, e gettasi nel mare dalla parte di levante. La contrada d' Ezzab produce poco grano, ma quantità di dattili, olivi, e zaffrano. Questo zaffrano è talmente stimato nel Cairo, che vi si vende il terzo di più di quello che cresce altrove. (R.)

Fine del primo Volume del secondo Tomo.

605804



AVVISO.

L' EDITORE.

IL buon senso e il buon gusto, sovrani giudici delle produzioni di genio, formano l' oggetto dell' Opera, che venghiamo annunziando. Sparsa prima quá e là nell' immenso corpo dell' Enciclopedia Parigina, e quindi divenuta parte dell' Enciclopedia Metodica presenta all' Italia la Classe DELLE BELLE LETTERE. Noi, che andiamo felicemente al termine della Classe Teologica e Geografica, ci siamo determinati di dar principio a codesta, che al pari delle altre saprà meritarsi l' attenzione del Pubblico. Due saranno i volumi, che abbraccieranno quanto si può dir di piú interessante in questa amena materia. In essi troverà di che istruirsi e pascersi e l' Oratore e il Poeta e il Politico e ogni genere di persone; se egli é vero, che il parlare, lo scrivere, il giudicare con buon senso e con buon gusto appartiene, giova e piace a tutte le anime ben nate. Ne lascieremo già di ornar da vantaggio la nostra edizione, espurgandola di alcuni meschini paragrafi di fredda erudizione pedantesca, aggiungendo in vece alcuni sfuggiti all' altrui diligenza, e facendo le opportune censure e mutazioni, che sembreranno convenienti alla nostra Italia.

Il prezzo sarà alla ragione di cinque bajocchi ogni tre fogli di stampa, come nel primo Manifesto. Roma questo dì 25. Giugno 1795. Dalla Stamperia del Desiderj a S. Antonio de' Portoghesi.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google